

MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI NEGLI ANNI 1954-1955

Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 63 (2° semestre 2007)



I coniugi Pettazzoni intorno al 1955 con il terzo inquilino dell'appartamento di Via Crescenzo 63: Cincifù, il gatto siamese

Vedo il gattino, dalla seggiola, sporgere la testina sopra la tavola, e guardarmi fisso con quegli occhi in cui è il vano e non spento rimpianto della sua giungla nativa. Ma la Signora Adele lo sa consolare (Pestalozza a Pettazzoni, 23 giugno 1948)

... e sai a chi penso anche? Al gattino stupendo, di cui la Signora Adele conosce i pensieri più reconditi (Pestalozza a Pettazzoni, 13 ottobre 1948)

... spero pure che il gatto siamese vi tenga buona compagnia con la sua arguta e un poco enigmatica saggezza (Pestalozza a Pettazzoni, 9 dicembre 1949)

Il gatto, non potendo più contare su la tua grande protezione, se ne sta al solito mogio mogio, e per ore e ore non si muove dal suo cantuccio, oppure dal cuscino su cui dorme la notte. Solo quando io sono a tavola viene a chiedermi qualche briciola di cibo (Pettazzoni alla moglie, 19 dicembre 1957)

Cincifù sta bene; e quando sono a tavola, viene a farmi compagnia, e con gli occhi mi domanda perché non ci sei anche tu (Pettazzoni alla moglie, 5 ottobre 1958)

INDICE

- 7 Avvertenza
- 9 Sigle e abbreviazioni
- 10 Addenda et corrigenda
- 12 *Impegni, lavori in corso e progetti degli anni 1954-1955*
- 13 *Per il vol.II (Asia. Oceania) di Miti e Leggende (1954)*
- 15 *Per i fascicoli 2 e 3 del 1954 di Numen (1954)*
- 16 *Ancora per il volume degli Essays e per una nuova collana leidense (1954)*
- 17 *Ancora alla ricerca di collaboratori per Numen (1954)*
- 21 *Per il vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR (1954-1955)*
- 22 *Progetti di contributi per Numen (intorno alla metà degli anni Cinquanta)*
- 24 *Per l'IASHR e per l'VIII Congresso (inverno-primavera 1954)*
- 26 *Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1954*
- 29 *R.Pettazzoni, La religione nella Grecia antica. Conferenza al Lyceum Romano, sabato 23 gennaio 1954*
- 33 *La seconda riunione del Comitato organizzatore italiano dell'VIII Congresso (25 gennaio 1954)*
- 34 *Al lavoro per due conferenze a Groningen (primo trimestre 1954)*
- 38 *Sui misteri greci e sulle religioni misteriche nell'antichità (primo semestre 1954)*
- 41 *Sei recensioni a La religione nella Grecia antica (primo semestre 1954)*
- 43 *Un articolo per gli Studia Indologica Internationalia (primo semestre 1954)*
- 44 *Un articolo per un volume collettivo in onore di Gino Funaioli (primo semestre 1954)*
- 45 *Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1954*
- 48 *Finalmente il primo fascicolo di Numen, con sorpresa (inizio febbraio 1954)*
- 50 *Un ritratto di Pettazzoni tracciato da Toschi (febbraio 1954)*
- 52 *Uno scambio epistolare con Jan Alberto Soggin (febbraio-aprile 1954)*
- 52 *La questione svedese (1954-1955)*
- 54 *Impegni, incontri, contatti vari del marzo 1954*
- 57 *L'incontro con un rappresentante della Rockefeller Foundation (Roma, 31 marzo 1954)*
- 57 *L'effimera vita di Ricerche di storia religiosa (1954-1957)*
- 58 *La SSR nella primavera 1954*
- 59 *Da Roma a Groningen (1°-4 aprile 1954)*
- 60 *A Groningen (4-7 aprile 1954)*
- 62 *Al ritorno dall'Olanda (aprile 1954)*
- 64 *Incontri per l'VIII Congresso (21-23 aprile 1954)*
- 66 *Notizie dagli Stati Uniti (aprile 1954)*
- 67 *Appunti bibliografici di de Martino sulla questione delle categorie (primi mesi del 1954)*
- 68 *La recensione di Giovanni Miegge a Italia religiosa (primavera 1954)*
- 69 *Ancora per l'IASHR e per l'VIII Congresso (maggio-dicembre 1954)*
- 72 *Un articolo su Albert Schweitzer (maggio 1954)*
- 73 *Nella Commissione giudicatrice degli esami di abilitazione alla libera docenza in Etnologia (3-7 maggio 1954)*
- 76 *Nella Commissione giudicatrice degli esami di abilitazione alla libera docenza in Storia delle religioni (10-14 maggio 1954)*

- 80 *Impegni, incontri, contatti vari del maggio 1954*
- 82 *La prima circolare per l'VIII Congresso (maggio 1954)*
- 83 *Un'altra riunione del Comitato organizzatore italiano per l'VIII Congresso (17 maggio 1954)*
- 83 *Nel Comitato persicetano per le onoranze ai Caduti causa la guerra 1940-45 (maggio-giugno 1954)*
- 84 *Per lo sviluppo delle relazioni culturali con la Cina (primavera 1954)*
- 86 *Ancora per i "Classici della religione" (1954)*
- 87 *Impegni, incontri, contatti vari del giugno 1954*
- 89 *All'adunanza del Consiglio di facoltà del 18 giugno 1954*
- 90 *Marie Ruhland a S. Giovanni in Persiceto (29 giugno 1954)*
- 91 *Ancora per lo sviluppo delle relazioni con la Cina (luglio 1954)*
- 93 *Nel luglio 1954*
- 94 *La visita del Rev. Shimbashira Shozen Nakayama (26 luglio 1954)*
- 95 *In villeggiatura all'Alpe di Siusi sopra Ortisei e a Montecatini (agosto 1954)*
- 97 *Sullo spirito del paganesimo: un articolo per Diogene (estate 1954)*
- 99 *Per l'acquisto della Villa Sassoli di S. Giovanni in Persiceto (estate-autunno 1954)*
- 100 *Le recensioni di Pfister e di Paratore a La religione nella Grecia antica (estate-autunno 1954)*
- 100 *Al ritorno dalla villeggiatura (settembre 1954)*
- 102 *La seconda circolare per l'VIII Congresso (settembre 1954)*
- 103 *Nell'Associazione per la libertà religiosa in Italia (autunno 1954)*
- 105 *La recensione di Rotunda a Miti e Leggende III (autunno 1954)*
- 105 *Un articolo su Resistenza e religione (prima metà dell'ottobre 1954)*
- 107 *Nelle prime settimane dell'ottobre 1954*
- 107 *All'adunanza della Giunta centrale per gli studi storici (9 ottobre 1954)*
- 108 *I primi rapporti con Lévi-Strauss (ottobre 1954)*
- 109 *L'incontro con Teruji Ishizu (18 ottobre 1954)*
- 109 *A Bruxelles per ricevere il diploma e le insegne di Dottore honoris causa (22 ottobre 1954)*
- 111 *Al ritorno da Bruxelles (ultima settimana dell'ottobre 1954)*
- 112 *Impegni, incontri, contatti vari del novembre 1954*
- 115 *All'assemblea della SSR (20 novembre 1954)*
- 116 *Alla riunione del Consiglio direttivo della Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche (27 novembre 1954)*
- 116 *Membro della Reale Società di Lettere di Lund (29 novembre 1954)*
- 118 *La quinta riunione del Comitato organizzatore italiano per l'VIII Congresso (30 novembre 1954)*
- 118 *Per il fascicolo doppio (1-2) del 1955 di Numen (autunno 1954-primavera 1955)*
- 119 *Per la Prefazione e altro de L'onniscienza di Dio (autunno 1954- inverno 1955)*
- 122 *Nell'a.acc. 1954-55*
- 123 *L'allieva Clara Gallini (1954-1958)*
- 125 *Due pagine sulla condizione umana (tardo autunno 1954)*
- 127 *Alla riunione del Comitato di lavoro del Centro studi Cina (2 dicembre 1954)*
- 127 *Impegni, incontri, contatti vari del dicembre 1954*

- 129 *Un nuovo libro e una nuova collezione (dicembre 1954)*
- 133 *Le pubblicazioni del 1954*
- 134 *Riconoscimenti e giudizi vari del 1954*
- 136 *Il doloroso congedo dagli SMSR (31 dicembre 1954)*
- 136 *Alcune note intorno alla metà degli anni Cinquanta*
- 137 *Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1955*
- 139 *Ancora sui manuali di storia delle religioni (gennaio 1955)*
- 141 *Bleeker a Roma (gennaio 1955)*
- 141 *Un'altra risposta per Epoca: sul serpente sacro (gennaio-marzo 1955)*
- 142 *Ancora per i "Classici della religione" (primo semestre 1955)*
- 143 *Ancora per l'VIII Congresso (gennaio-aprile 1955)*
- 147 *Per un'edizione argentina de La religione nella Grecia antica e altro (1955-1956)*
- 148 *Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1955*
- 149 *Per il vol. IV (America Centrale e Meridionale) di Miti e Leggende (primo semestre 1955)*
- 150 *Nelle ultime settimane prima dell'VIII Congresso (marzo-aprile 1955)*
- 153 *Le pagine di Eliade su opere di Pettazoni (marzo 1955)*
- 154 *I primi giudizi di de Martino su L'onniscienza di Dio (marzo 1955)*
- 155 *Per il discorso inaugurale dell'VIII Congresso (primi mesi del 1955)*
- 156 *La seduta inaugurale dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, mattina del 17 aprile 1955)*
- 159 *Le sedute del Consiglio esecutivo e del Comitato internazionale dell'IASHR (pomeriggio del 17 aprile 1955)*
- 160 *La giornata di lunedì 18 aprile 1955*
- 161 *La giornata di martedì 19 aprile 1955*
- 162 *Le giornate di mercoledì 20 e di giovedì 21 aprile 1955*
- 163 *La giornata di venerdì 22 aprile 1955*
- 163 *La giornata di sabato 23 aprile 1955*
- 166 *Il nuovo Statuto dell'Associazione internazionale (dal 23 aprile 1955)*
- 167 *Kerényi presente a Roma, assente al Congresso (17-23 aprile 1955)*
- 168 *Nuove conoscenze, nuovi incontri, nuovi rapporti epistolari intorno al 1955*
- 170 *Contributi vari per l'VIII Congresso (1955)*
- 170 *Echi dell'VIII Congresso nei quotidiani nell'ultima settimana dell'aprile 1955*
- 174 *Nell'ultima settimana dell'aprile 1955*
- 174 *Per la pubblicazione degli atti dell'VIII Congresso (aprile-dicembre 1955)*
- 176 *Per il volume collettivo La regalità sacra (aprile-dicembre 1955)*
- 176 *Altri problemi post-congressuali (maggio-dicembre 1955)*
- 177 *Nel maggio 1955*
- 178 *Echi dell'VIII Congresso nel maggio 1955*
- 182 *Per una conferenza a Bologna su religione e cultura (maggio-giugno 1955)*
- 184 *Per il convegno milanese di studi sulla Cina (maggio-giugno 1955)*
- 186 *Il progetto di un viaggio in Grecia e un articolo su Samotraccia (maggio-luglio 1955)*
- 187 *Al Circolo di cultura di Bologna (4 giugno 1955)*
- 189 *La giornata milanese dell'11 giugno 1955*
- 190 *L'onniscienza di Dio in libreria e ai Lincei (giugno 1955)*

- 192 *Altri impegni, incontri, contatti vari nel giugno 1955*
- 195 *Ancora echi dell'VIII Congresso nel giugno-luglio 1955*
- 198 *Una tardiva recensione a Italia religiosa (giugno 1955)*
- 198 *Recensioni tardive a La religione nella Grecia antica (1955)*
- 199 *Finalmente stampato il saggio sui misteri greci e le religioni misteriche nell'antichità (primavera-estate 1955)*
- 199 *In lizza per il Premio Viareggio (giugno-agosto 1955)*
- 201 *Nelle prime settimane del luglio 1955*
- 201 *All'IsMEO per incontrare Nehru (7 luglio 1955)*
- 202 *Le prime recensioni a L'onniscienza di Dio (estate 1955)*
- 204 *Ancora per Miti e Leggende (estate-autunno 1955)*
- 205 *In villeggiatura: dall'Oberland bernese a Fiuggi (fine luglio-fine settembre 1955)*
- 206 *Per l'editio minor de L'onniscienza di Dio (luglio 1955-marzo 1956)*
- 208 *Ancora echi dell'VIII Congresso nel secondo semestre 1955*
- 210 *All'assemblea generale del CISH (Roma, 2 settembre 1955)*
- 211 *Al X Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 4-11 settembre 1955)*
- 212 *Tra il settembre e l'ottobre 1955*
- 214 *A Bra nel Cuneese (16 ottobre 1955)*
- 215 *Recensioni di Salvatorelli ad opere di Pettazzoni (autunno 1955)*
- 216 *Gli SMSR dopo il "congedo" di Pettazzoni (1955-1959)*
- 217 *Altre recensioni a L'onniscienza di Dio (autunno 1955)*
- 218 *Sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (autunno 1955)*
- 219 *Per la Mitologia greca della Stella (autunno 1955-inverno 1955/1956)*
- 219 *Nel novembre 1955*
- 221 *All'assemblea generale ordinaria della SSR (19 novembre 1955)*
- 222 *All'Istituto italiano di antropologia (29 novembre 1955)*
- 223 *Nell'a.acc.1955-56*
- 223 *Impegni, incontri, contatti vari del dicembre 1955*
- 225 *Al Consiglio di facoltà del 22 dicembre 1955: il vano tentativo di ripristinare la cattedra di Storia delle religioni*
- 228 *Quattro recensioni agli Essays on the History of Religions (alla fine del 1955)*
- 229 *Tardive recensioni a Miti e Leggende III (ultimi mesi del 1955)*
- 230 *Le pubblicazioni del 1955*
- 231 *Riconoscimenti e giudizi vari del 1955*
- 233 *Le feste invernali con ...Ksenofontow (seconda metà del dicembre 1955-prima metà del gennaio 1956)*
- 234 *Note*

Avvertenza

La redazione di questa cronaca biografica viene compiuta contemporaneamente alle operazioni di ordinamento delle carte Pettazzoni (manoscritti e corrispondenza); è già capitato, e capiterà ancora, di reperire materiali di un determinato anno conservati insieme con quelli di un tempo posteriore; in questi casi colmiamo le lacune con *addenda*; in altri casi abbiamo ritenuto opportuno derogare all'ordine rigorosamente cronologico della narrazione per non spezzare il racconto di un'attività svolta in modo continuativo nel corso di più mesi o più anni. Facciamo seguire l'elenco delle puntate precedenti (esse vengono citate, nel testo e nelle note, in forma abbreviata); sono tutte pubblicate nei quaderni di *Strada maestra*:

Pettazzoni 1883-1905 = *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

Pettazzoni 1883-1905. Agg. = *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

Pettazzoni 1905-1907 = *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Pettazzoni 1907-1909 = *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

Pettazzoni 1909-1911 = *Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

Pettazzoni 1912 = *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, 36-37 (1994), 177-298.

Pettazzoni 1913-1914 = *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Pettazzoni 1914-1918 = *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Pettazzoni 1919-1922 = *Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Pettazzoni 1922-1923 = *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

Pettazzoni 1924-1925 = *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

Pettazzoni 1926-1927 = *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, 47 (2° semestre 1999), 95-226.

Pettazzoni 1928-1929 = *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, 48 (1° semestre 2000), 81-249.

Pettazzoni 1930-1931 = *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, 49 (2° semestre 2000), 141-254.

Pettazzoni 1931-1933 = *Raffaele Pettazzoni nelle spire del fascismo (1931-1933)*, 50 (1° semestre 2001), 19-183.

Pettazzoni 1934-1935 = *Raffaele Pettazzoni dal gennaio 1934 all'estate 1935*, 51 (2° semestre 2001), 81-212.

Pettazzoni 1935-1936 = *Raffaele Pettazzoni intorno al 1935*, 52 (1° semestre 2002), 99-268.

Pettazzoni 1937-1938 = *Raffaele Pettazzoni negli anni 1937-1938*, 54 (1° semestre 2003), 53-232.

Pettazzoni 1939-1940 = *Raffaele Pettazzoni negli anni 1939-1940*, 55 (2° semestre 2003), 121-272.

Pettazzoni 1941-1943 = *Raffaele Pettazzoni nei primi anni Quaranta*, 56 (1° semestre 2004), 93-279.

Pettazzoni 1943-1946 = Raffaele Pettazzoni dall'estate 1943 alla primavera 1946, 57 (2° semestre 2004), 21-199.

Pettazzoni 1946-1947 = Raffaele Pettazzoni dall'estate 1946 all'inverno 1947-48, 58 (1° semestre 2005), 53-250.

Pettazzoni 1948 = Raffaele Pettazzoni nel 1948, 59 (2° semestre 2005), 51-207.

Pettazzoni 1949-1950 = Raffaele Pettazzoni negli anni 1949-1950, 60 (1° semestre 2006), 19-237.

Pettazzoni 1951-1952 = Raffaele Pettazzoni intorno al 1951, 61 (2° semestre 2006), 55-246.

Pettazzoni 1952-1953 = Raffaele Pettazzoni negli anni 1952-1953, 62 (1° semestre 2007), 1-191.

In *Pettazzoni 1952-1953*, 7, abbiamo fornito un elenco di scritti vari dedicati a Pettazzoni da noi pubblicati nei quaderni di *Strada maestra*; elenchiamo qui di seguito altri scritti di interesse pettazzoniano pubblicati nella stessa rivista: Paolo Toschi, *Recensione a R. Pettazzoni, Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966: 1 (1968), 141-143; Ambrogio Donini, *Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia*, 2 (1969), 49-70 (precede una *Premessa* di M. Gandini, 51-53); Ernesto de Martino, *Le scienze religiose e la cultura italiana*, 2 (1969), 71-79; idem, *Commemorazione di Raffaele Pettazzoni*, 2 (1969), 81-82; Alberto Mario Cirese, *Ricordo di Raffaele Pettazzoni*, 3 (1970), 71-75; Carlo Prandi, *Recensione a R. Pettazzoni, La confessione dei peccati*, Bologna, 1968 (rist. anastatica), 3 (1970), 251-256; Mirosław Nowaczyk, *Presenza di Raffaele Pettazzoni in Polonia*, 5 (1972), 135-146; *Attualità di Raffaele Pettazzoni*, Atti della Tavola rotonda... (S. Giovanni in Persiceto, 8 dicembre 1979), 12 (1979), 1-41 (contributi di Mario Gandini, Alessandro Bausani, Ugo Bianchi, Pier Angelo Carozzi, Giulia Piccaluga, Ida Paladino); Giuseppe Trevisi, *Religione dello Stato e religione dell'Uomo in Italia religiosa di Raffaele Pettazzoni*, 12 (1979), 49-55; *Raffaele Pettazzoni: la religione di questo mondo*. Testi ed interventi di Angelo Brelich, Ernesto de Martino, Roberto Fisk, Natalia Ginzburg, Vittorio Lanternari, Cesare Milaneschi, Raffaele Pettazzoni, Mario Praz, Tullio Tentori, Adamo Vecchi a cura di Cesare Milaneschi, 19 (2° sem. 1985), 1-16 (Radiotrè, 5 giugno 1984); Giulia Piccaluga, *Raffaele Pettazzoni: la concretezza di una scienza esatta*, 28 (1° sem. 1990), 45-56; Alessandro Saggiaro, *La religione primitiva in Sardegna e le origini della storia delle religioni in Italia. Un contributo allo studio della bio-bibliografia di Raffaele Pettazzoni*, 55 (2° sem. 2003), 83-97.

Sigle e abbreviazioni

ADSN	= Associazione per la difesa della scuola nazionale
ALRI	= Associazione per la libertà religiosa in Italia
AM	= <i>Atti e Memorie</i>
ANPUR	= Associazione nazionale professori universitari di ruolo
ARW	= <i>Archiv für Religionswissenschaft</i>
BU	= <i>Bollettino Ufficiale</i>
CIPSH	= Conseil international de la philosophie et des sciences humaines
CISH	= Comité international des sciences historiques
DBE	= <i>Deutsche Biographische Enzyklopädie</i> , München-..., 1995-2000
DBI	= <i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, 1960-
EC	= <i>Enciclopedia cattolica</i> , Città del Vaticano, 1948-1954
EdR	= <i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976
EF ²	= <i>Enciclopedia filosofica</i> , Firenze, 1968-1969
EI	= <i>Enciclopedia italiana</i> , Milano Roma, 1929-
EJ	= <i>Encyclopaedia Judaica</i> , Jerusalem, 1971-1972
EP	= <i>Enciclopedia pedagogica</i> (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994
ER	= <i>The Encyclopedia of Religion</i> (dir. M. Eliade), New York, 1987
ER ²	= <i>Encyclopedia of Religion. Second edition</i> (L. Jones editor in chief), Detroit-...,2005
ER ed.tem.eur	= <i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. M. Eliade), edizione tematica europea..., Milano, 1993-
ERE	= <i>Encyclopaedia of Religion and Ethics</i> (dir. J. Hastings), Edinburgh, 1908-1926
GDE	= <i>Grande dizionario enciclopedico</i> (UTET), Torino, varie edizioni
GDR	= <i>Grande dizionario delle religioni</i> (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
GU	= <i>Gazzetta Ufficiale</i>
IAHR	= International Association for the history of religions
IARF	= International Association for liberal christianity and religious freedom
IASHR	= International Association for the study of the history of religions
NDB	= <i>Neue Deutsche Biographie</i> , Berlin, 1953-
PW	= <i>Paulys Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , neue Bearbeitung, herausgeg. Von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
Rd	= <i>Rendiconti</i>
RdA	= <i>Rivista di antropologia</i>
RGG	= <i>Die Religion in Geschichte und Gegenwart</i> , Tübingen, 1927-1932 ² , 1957-1965 ³ , 1998-2005 ⁴
RHR	= <i>Revue de l'histoire des religions</i>
RL	= <i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> herausgeg. Von W.H. Roscher, Leipzig, 1884-1937
SMSR	= <i>Studi e materiali di storia delle religioni</i>
SSR	= Società italiana di storia delle religioni

Addenda et corrigenda

In *Pettazzoni 1937-1938*, 77-79, abbiamo dedicato un capitolo all'articolo di Pettazzoni *Roma è il centro della storia religiosa*, Il Giornale d'Italia, 28 febbraio 1937, 3 (il titolo è redazionale); in esso, tra l'altro, ricordando le difficoltà incontrate in Italia per l'introduzione dell'insegnamento della Storia delle religioni nelle università, oltre al tradizionalismo dogmatico, all'illuminismo in ritardo, all'idealismo sistematico, l'autore segnala "il modernismo zelatore della religione come valore assoluto, anche contro la storia, come informatrice di quella trascendente assolutezza".

Dobbiamo aggiungere che questa affermazione suscita una risentita replica da parte di Ernesto Buonaiuti, *Dalli al modernismo*, Ricerche religiose, 13 (1937), 220 (è nel n. 3):

Non si riesce a comprendere su quale teorica o cronistorica giustificazione si sia appoggiato il Pettazzoni, di solito così guardingo e minuto registratore dei fatti, nell'annoverare [...] il modernismo tra le difficoltà incontrate dalla storia delle religioni in Italia. Lasciamo stare la grossolana ingenerosità di ogni colpo postumo inflitto al modernismo, contro cui si sa con quale accanimento si scagliarono a gara, all'epoca della *Pascendi*, gesuiti e idealisti. Ma fare del modernismo un avversario della scienza comparata delle religioni, quando modernismo e scienza delle religioni nacquero ad un parto in Italia, è ardimento che esorbita anche dalle capacità consentite ad un Accademico d'Italia. [...] Perché se il modernismo è reo di aver cercato un'assolutezza nella storia comparata delle religioni, come convergenti verso la pienezza cristiana di Roma, non si vede come da un'analogia, anzi aggravata, reità, possa andarsi indenni sostituendo alla Roma dei secoli cristiani, la Roma dell'Accademia d'Italia!

A questa polemica ha dedicato recentemente una pagina, 177, un giovane studioso, Alberto Latorre, *Eugenio Zolli semitista e orientalista in dialogo con la storia delle religioni*, Tesi di dottorato in discipline filosofiche, Università degli studi di Verona. Dipartimento di filosofia, 2007 (coordinatore F. Marcolungo, tutor P.A. Carozzi); gran parte dell'ampio e importante lavoro riguarda i rapporti dello Zolli (già Zoller) con Pettazzoni; nell'appendice documentaria è riportato il carteggio tra i due studiosi.

In *Pettazzoni 1949-1950*, 54, abbiamo accennato al primo incontro e ai successivi rapporti di Pettazzoni con Pierre (o Pieter) Lambrechts senza far seguire, a p. 231, la nota 14:

(14) Sul belga Pierre (o Pieter) Lambrechts (1910-1974) segnaliamo G. Sanders, *In memoriam Prof. Dr. Pieter Lambrechts*, Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België. Jaarboek, 1974, 370-383; ivi, 384-403, a cura dello stesso Sanders, *Bibliografie van prof. Dr. P. Lambrechts*.

In *Pettazzoni 1949-1950*, 236, nota 51, ultime righe, abbiamo accennato ad una proposta del 1995 di modificare la denominazione dell'IAHR; aggiungiamo che una proposta in tal senso fu avanzata ancor prima, nel 1960: cfr. *X. Internationaler Kongress für Religionsgeschichte. 11.-17. September 1960 in Marburg/Lahn*, Marburg, 1961, 21-22.

In *Pettazzoni 1951-1952*, 185, abbiamo accennato ad alcuni emendamenti apportati allo Statuto della SSR nel 1971, nel 1972 e nel 1981; precisiamo che una prima modifica, dopo la morte di Pettazzoni, fu apportata nell'assemblea del 19 novembre 1960: il numero dei membri del Consiglio fu portato da 9 a 10 (art. 4). Nella stessa puntata, 96, terzultima r.: ad *arte* è da aggiungere *antica, classica e orientale*.

In *Pettazzoni 1952-1953*, 19, tra i presenti ad una chiacchierata di Eliade in una saletta

dell'IsMEO (10 maggio 1952), abbiamo ricordato Dan Petrasincu (la notizia in M. Eliade, *Fragments d'un journal*, Paris, 1973, trad.it., *Giornale*, Torino, 1976, 131); è da precisare che Dan Petrasincu è lo pseudonimo di Angelo Morretta, il quale è vissuto in Romania e dal 1951 vive a Roma; nel maggio 1957 farà pervenire a Pettazzoni un suo nuovo libro; ne tratteremo a suo luogo.

In *Pettazzoni 1952-1953*, 75-76, abbiamo elencato le traduzioni e le ristampe dell'articolo pettazzoniano *Aperçu introductif*, *Numen*, I, 1 (January 1954), 1-7, pubblicato nello stesso anno in inglese, col titolo *History and Phenomenology in the science of religion*, negli *Essays on the history of religions*, Leiden, 1954, 215-219; è da aggiungere nell'elenco la traduzione turca a cura di Hüseyin Gazi Yurdaydın: *Din Ilminde Tarih ve Fenomenoloji*, İlahiyat Fakültesi Dergisi. Ankara Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Tarafından, V (1956), 189-191 (questo volume del periodico, pubblicato dalla Facoltà di teologia dell'Università di Ankara, è stampato nel 1958).

Nelle varie puntate di questa cronaca biografica segnaliamo via via le recensioni alle opere pettazzoniane, recensioni presenti nella nostra raccolta degli scritti riguardanti Pettazzoni; tra le altre è presente quella di Lorenzo Gigli a *Miti e Leggende III*, Torino, 1953, pubblicata nella terza pagina di un quotidiano torinese sotto il titolo *Miti e Leggende*, *Gazzetta del Popolo*; purtroppo il ritaglio della pagina non reca la data e non ci aiuta a stabilire con sicurezza almeno l'anno quanto scrive il recensore nelle prime righe: "Il primo volume uscì due anni or sono e riguardava l'Africa e l'Australia. Adesso è uscito il terzo"; "adesso" ci induce a ritenere che la recensione sia tempestiva e venga pubblicata nel 1953; ma non si spiega come venga assegnata a "due anni or sono" l'uscita del primo volume avvenuta nel 1948; forse il Gigli ha inteso indicare l'anno (1951) in cui ha pubblicato nello stesso quotidiano la recensione al volume precedente? "Altra volta – egli scrive – presentando il primo volume..." (non possediamo questa recensione al primo volume).

Tornando alla recensione al vol. III, aggiungiamo che il recensore, dopo aver esposto con una certa ampiezza il contenuto, compie "un esercizio anche proficuo e curioso" - così scrive egli stesso - accompagnando "queste 'rivelazioni' sul Nord-America primitivo e magico coi dati della letteratura dell'esotismo che si fa viva in Europa sin dal secolo XVI": Chateaubriand, Longfellow, Baudelaire, D'Annunzio.

Errata corrige

In *Pettazzoni 1943-1946*, 5° cpv, r.2 si legga quarantina, non cinquantina.

Nell'*Indice di Strada maestra*, 61 (2° semestre 2006), II e IV di copertina, si legge *Pettazzoni*, non *Petazzoni*!

In *Pettazzoni 1951-1952*, 93, nel titolo del capitolo: onniscienza, non onnisenza; 99, terzult. cpv., r.8: malheur, non malheure; 111, terzult. cpv., r. 1: De Bosis, non De Bonis; 117, quartult. r.: 7, non 5; 122, penult. cpv., terzult. r.: Rotary, non Rothary; 134, quartult. cpv., r. 5: Charbonneaux, non Cerbonneaux; 141, corpo 8, quarto cpv., r. 1: Museo, non senso; 142, r. 4: Auseinanderstreben, non ...straben; 172, primo cpv.del nuovo capitolo, rr. 5-6: Günter Lanczkowski, non Gunter Lanczkowski; 189, terzult. cpv., r. 5: C. Cecchelli, non G. Cecchelli; 191, quartult. cpv., r.3: Mühl, non Mühl; 213, corpo 8, r. 4: manifestazioni, non manifstazioni; 242, n. 41, secondo cpv., r. 7: Squillacciotti, non Squillaccietti.

Impegni, lavori in corso e progetti degli anni 1954-1955

Dal 1° novembre 1953 Pettazzoni è professore fuori ruolo; non tiene più il corso ufficiale di Storia delle religioni; ma già nel dicembre 1953, ogni venerdì, egli tiene una lezione-esercitazione per laureandi e studiosi; egli conserva la direzione delle Scuole di perfezionamento in studi storico-religiosi e in scienze etnologiche, e continua ad occuparsi della biblioteca speciale; ha diritto di partecipare alle adunanze del Consiglio di facoltà e viene chiamato nelle commissioni d'esame e di laurea.

Negli anni 1954 e 1955 egli è molto impegnato per la preparazione dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni che si terrà a Roma nell'aprile 1955; il 7 novembre 1953, durante un'assemblea della SSR, è stato nominato il Comitato organizzatore italiano (è costituito dagli stessi membri del Consiglio direttivo della SSR); viene poi creato un apposito Ufficio di segreteria; ma egli controlla tutto, vuol vedere tutto...; e dopo il Congresso si occuperà personalmente della pubblicazione degli *Atti*.

Non ostante il gravoso impegno di cui sopra, egli partecipa spesso alle adunanze dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto di antropologia, della Società di etnografia italiana e anche di altri sodalizi; tra l'altro dal luglio 1954 egli è attivamente impegnato nel Comitato del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina; cura in particolare la SSR; durante il 1954 prepara o finisce di preparare il volume 24-25 (1953-1954) degli SMSR e raccoglie materiali anche per il volume successivo; il 31 dicembre 1954 deve cedere ad altri la direzione della rivista della Scuola (un congedo doloroso); ma già da parecchi mesi egli è impegnato come direttore della rivista internazionale *Numen*, per la quale ha redatto anche suoi contributi (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 74-86); all'inizio del febbraio 1954 esce il primo fascicolo ed egli, durante il biennio 1954-1955 cura la pubblicazione degli altri fascicoli della prima e della seconda annata, e procura inoltre materiali per i volumi successivi; e non dimentica la collana "Classici della religione": nel 1955 viene pubblicato *Il Corano* a cura di Alessandro Bausani; e intanto, nel 1954, Pettazzoni assume la direzione di una collana internazionale, gli "Studies in the History of Religions (Supplements to *Numen*)".

In alcuni capitoli di *Pettazzoni 1951-1952*, 65-94, e di *Pettazzoni 1952-1953*, 94-95, abbiamo trattato dell'approntamento definitivo (o quasi), compiuto nei primi anni Cinquanta, dell'edizione inglese e italiana del libro sull'onniscienza divina; dall'autunno 1953 il testo di *The All-knowing God* è nelle mani dell'editore londinese, il quale non è sollecito nel provvedere alla stampa; scrive l'autore all'amico Rose in data 30 gennaio 1954:

... sono sempre più preoccupato per la sorte dell' "Onniscienza di Dio". Il silenzio di Methuen è impressionante. Una mia lettera al Sig.r Wait del 1° dicembre scorso, in cui chiedevo qualche assicurazione, è rimasta senza risposta. Ogni giorno che passa un libro simile invecchia; e quando uscirà sarà già superato da una quantità di nuove pubblicazioni. Io temo di non conoscere abbastanza la psicologia inglese, e non so come regolarmi, nel timore di fare qualche passo falso che comprometta ancor più la situazione. Insomma, credo che finirò per ammalarmi seriamente di nervi per questa attesa umiliante...

Continua nel 1954 e nel 1955 lo scambio epistolare con Rose e anche col funzionario della Methuen & Co. Peter Wait. Pettazzoni ha fretta: vorrebbe poter presentare il volume, nell'aprile 1955, all'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni; tardando ad uscire l'edizione inglese, sollecita Boringhieri per poter disporre dell'edizione italiana; il 3 ottobre 1953 ha consegnato alle Edizioni Scientifiche Einaudi il dattiloscritto degli ultimi capi-

toli de *L'onniscienza di Dio*; ora segue le operazioni di stampa, deve rivedere le bozze, redigere la *Prefazione* all'edizione italiana, preparare gli indici, ecc.; il volume italiano esce dopo il Congresso, a metà del 1955, quello inglese uscirà nel 1956...

All'VIII Congresso Pettazzoni può presentare il vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR, il fascicolo doppio (1-2) del 1955 di *Numen* e i suoi *Essays on the History of Religions*, primo volume della nuova collezione internazionale (la raccolta di saggi l'ha preparata nel 1953 per la casa editrice Brill di Leida (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 63-66); per il Natale 1954 riceve le prime copie).

In *Pettazzoni 1951-1952*, 61-62, abbiamo descritto sommariamente alcuni materiali asiatici raccolti da Pettazzoni per il volume di *Miti e Leggende* destinato ad *Asia. Oceania*; dopo la pubblicazione del volume dedicato all'America Settentrionale (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 108), egli si rende conto che, considerati i suoi molteplici impegni, non può portare a termine in tempi ragionevoli gli altri due volumi; perciò ricorre alla collaborazione di Lanternari per la sezione *Oceania*, di Vannicelli per la sezione *Asia*, di Tentori per il vol. IV (*America Centrale e Meridionale*); di tutto ciò tratteremo in appositi capitoli.

Negli anni 1954-1955, oltre che per gli SMSR e per *Numen*, Pettazzoni prepara scritti anche per altri periodici e per volumi collettivi: per esempio, per gli *Studia Indologica Internationalia*, per i *Cahiers d'histoire mondiale* (un lavoro piuttosto impegnativo sui misteri), per *Diogène*, per *Il Mondo*, per gli *Studi in onore di Gino Funaioli*, e continua, saltuariamente, a redigere articoli per i quotidiani *La Nazione* e *Il Resto del Carlino*.

Egli riceve spesso inviti a tenere conferenze in Italia e all'estero; non dice quasi mai di no, ma rimanda a tempi migliori...; tuttavia nell'aprile 1954 ne va a tenere tre a Groningen, nel giugno 1955 una a Bologna, altre altrove...

In più occasioni egli ha annotato appunti relativi a progetti di ricerche e di lavori da compiere: non ha ancora abbandonato la speranza di pubblicare il volume *Il Tempo e l'Eternità* (in italiano o in inglese), spera di trovare il tempo per redigere la monografia *Janus* che ha promesso a Kerényi per la collana "Albae Vigiliae", ha ancora in programma un libro sul monoteismo...; altri lavori progetta negli anni 1954-1955: per esempio, una *editio minor* de *L'onniscienza di Dio*.

Per il vol.II (Asia. Oceania) di Miti e Leggende (1954)

Con la pubblicazione di *Miti e Leggende*, III (*America Settentrionale*), Torino, 1953, Pettazzoni è giunto a metà della grande antologia mitologica; secondo l'ultimo piano dell'opera sono in preparazione il vol.II (*Asia. Oceania*) e il vol.IV (*America Centrale e Meridionale*); come abbiamo già detto in capitoli precedenti, Pettazzoni, sollecitato anche da Carlo Verde della Utet, per accelerare il completamento del lavoro ha deciso di ricorrere alla collaborazione di Vannicelli, Lanternari e Tentori.

In un *addendum* di *Pettazzoni 1951-1952*, 61-62 (*Su miti e leggende dell'Asia*), abbiamo descritto sommariamente il materiale raccolto da Pettazzoni per la sezione *Asia* del vol.II; in un capitolo di *Pettazzoni 1952-1953*, 173, abbiamo trattato delle prime intese con Vannicelli per la parte relativa all'Asia, e in particolare alla Cina. Durante il primo semestre 1954 Pettazzoni ha un frequente scambio epistolare con Vannicelli e Carlo Verde. Entro gennaio vengono definiti gli accordi: entro il 30 aprile Vannicelli farà pervenire il capitolo sulle mitologie dei popoli primitivi della Cina (non più di 100 pagine a stampa); Pettazzoni lo esami-

nerà apportando eventuali ritocchi; l'autore riceverà dall'Utet un compenso di £ 100.000, parte alla consegna del manoscritto (= dattiloscritto), parte a pubblicazione avvenuta.

Nella seconda settimana d'aprile giunge in Via Crescenzo una lettera di Vannicelli con allegato l'indice dei miti e delle leggende scelti per i popoli della Cina (5 cartelle); egli manifesta l'impressione che lo studio d'insieme di detti miti e leggende permette di trarre delle conseguenze di grande importanza per l'etnologia, specialmente religiosa; è uno studio duro, ma ripaga bene la fatica dello studioso sagace e paziente. Pettazzoni, il quale vede l'elenco il 14, al ritorno da un viaggio in Olanda, lo giudica ottimo e ben intonato allo spirito dell'opera, ma lo pone in concreto di fronte a un problema che finora si era posto soltanto in astratto (così scrive al Vannicelli): premesso che popoli *primitivi* è una denominazione vaga, fa seguire una serie di considerazioni su altre mitologie asiatiche da non trascurare; affiderebbe al Vannicelli anche un capitolo sugli Ainu del Giappone e sulle mitologie degli Anarii dell'India; ma il Vannicelli non può accettare per mancanza di tempo, e lo stesso Pettazzoni deve tener conto dello spazio...

A metà giugno egli riceve il dattiloscritto del capitolo sulla Cina (139 cartelle numerate); esso è suddiviso nei seguenti paragrafi *La Cina*, 1-8; *I Miao*, 9-26; *I Lolo*, 27-42; *I Yao*, 43-49; *I Tibetani*, 50-62; *I Na=khi, o Moso*, 63-70; *I Tai*, 71-73; *I Tho del Tonchino*, 74-116; *I Cinesi*, 117-139. Il primo paragrafo contiene l'introduzione etnologica con cenni sulle caratteristiche principali della mitologia dei popoli della Cina; ognuno degli altri paragrafi reca un "cappello" con l'indicazione della fonte dei testi riportati.

Pettazzoni costata che il lavoro corrisponde egregiamente allo scopo; ma è un po' troppo lungo; pensa di ridurlo qua e là in forma più concisa, di sopprimere qualche testo dei meno importanti e di apportare qualche ritocco dove la traduzione è troppo aderente all'originale; tra l'altro egli evita di usare il termine "cultura" nel senso di "civiltà" (a questa norma si è attenuto anche nei suoi *Miti e Leggende*; evidentemente egli trova inopportuna la traduzione letterale del vocabolo germanico *Kultur*).

Siamo ormai a luglio; dopo la villeggiatura, l'impegno maggiore sarà per la preparazione del Congresso di Roma; sarà Carlo Verde dell'Utet, alla fine del gennaio 1955, a ricordare a Pettazzoni gli impegni assunti; come vedremo, sarà data la precedenza al vol.IV, per il quale collaborerà, a cominciare dal giugno 1955, il Tentori.

Come abbiamo già accennato in *Pettazzoni 1952-1953*, 173, per l'altra parte del vol.II, cioè per la sezione *Oceania*, sta già lavorando, sotto la guida di Pettazzoni, Vittorio Lanternari, il quale da tempo si occupa dell'etnologia oceanica, come è documentato anche da due suoi contributi al corso di Etnologia che de Martino tiene nell'a. acc. 1953-54; pubblica nelle dispense (*Introduzione allo studio dell'etnologia*) come cap.VII (*La successione delle culture in Australia e in Oceania*), 155-163, e cap.VIII (*Il totemismo*), 164-174; per l'a. acc. 1954-55 gli viene assegnato l'incarico interno di Civiltà primitive dell'Asia e dell'Oceania nella Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche ed egli tratta in generale della civiltà dell'Australia e dell'Oceania, in particolare dell'agricoltura e della vita religiosa dei Melanesiani delle Isole Trobriand; nell'aprile 1955 presenterà all'VIII Congresso la comunicazione *L'annua festa "Milamala" dei Trobriandesi: interpretazione psicologica e funzionale*.

Già nel dicembre scorso Pettazzoni si è accordato con l'editore per il compenso al collaboratore: un compenso globale di £ 200.000 da corrispondere in sei rate mensili di £ 30.000 dal gennaio al giugno 1954, dietro benessere dello stesso Pettazzoni; le residue 20.000 vengono corrisposte subito, in via di incoraggiamento.

Come scrive Pettazzoni al Verde in data 14 gennaio 1954, i testi della sezione *Oceania* sono già quasi tutti tradotti; si tratta ora specialmente di approntare i “cappelli” introduttivi; la convenuta collaborazione di Lanternari accelererà l’ultimazione di detta sezione; a metà aprile la maggior parte dei testi oceanici è già pronta (così scrive Pettazzoni a Vannicelli in data 14); ma in estate il lavoro viene sospeso; il nostro storico delle religioni, sovraccarico di impegni, scrive al Verde il 1° agosto, prima di partire per la villeggiatura: “Rimane l’impegno, ma le scadenze restano per il momento sospese”.

Come abbiamo già detto sopra, nel 1955 sarà data la precedenza al vol.IV (*America Centrale e Meridionale*).

Per i fascicoli 2 e 3 del 1954 di Numen (1954)

Pettazzoni non attende la pubblicazione del primo fascicolo di *Numen* per preparare quelli successivi.

Già nel luglio 1953, quando ha scelto i materiali da pubblicare nel primo, egli ha cominciato a pensare al secondo; come ha scritto a Bleeker in data 6 luglio 1953, avrebbe pubblicato la seconda parte dell’articolo di Widengren e quello promesso da Heiler, qualche breve nota, e il *Bulletin*, curato dal segretario generale dell’IASHR, recante gli atti delle prime riunioni del Consiglio esecutivo (Amsterdam, 15-16 novembre 1951, e Parigi, 28-29 maggio 1953); ma ora (siamo nel gennaio 1954), procedendo alla preparazione del secondo, non può scegliere lo scritto di Widengren (che tarda ad arrivare) e neppure quello di Heiler (l’autore non ha mantenuto la promessa: ha scritto l’articolo e l’ha pubblicato in un’altra rivista...); tra gli articoli già pronti (ne abbiamo trattato in *Pettazzoni 1952-1953*, 79-86) sceglie quelli di E.O. James, di M.P. Nilsson e di O. Cullmann; per la rubrica “Shorter Notes” due suoi scritti già approntati nel 1953 (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 76-78): *Alle origini della scienza delle religioni* e *Manuali di storia delle religioni*; per il *Bulletin* il *Rapport* presentato da Bleeker alla riunione di Parigi, preceduto da una breve cronaca dei lavori e seguito da un riassunto della discussione, e inoltre una nota informativa sul prossimo Congresso di Roma; non è firmata, ma è redatta da Pettazzoni nella prima metà di luglio ed è una specie di fusione della prima circolare con la seconda: *Le VIII^e Congrès international d’histoire des religions. Rome, 17-23 avril 1955* (vengono fornite notizie sulla preparazione, sul tema, sulle sezioni, sulle lingue, sulle quote d’adesione, sul regolamento, sulla segreteria; seguono un elenco delle comunicazioni già annunciate sul tema congressuale e un cenno sulle comunicazioni di soggetto diverso). Nell’ultima pagina un elenco di pubblicazioni ricevute (*Publications received*).

Nella seconda settimana di febbraio parte per Leida il plico contenente i dattiloscritti dei tre articoli sopra citati; negli ultimi giorni di marzo un altro plico contenente le due “shorter notes” e l’elenco dei libri ricevuti; Bleeker fornirà il materiale per il *Bulletin*.

Intanto Pettazzoni prepara il testo di una seconda circolare pubblicitaria per *Numen* e per le altre pubblicazioni dell’IASHR in corso di stampa o in preparazione.

In primavera e ancora all’inizio dell’estate egli deve sollecitare l’editore a mandare le seconde bozze del nuovo fascicolo; glielo spedisce Bleeker il 13 agosto; in settembre, finalmente, vede la luce *Numen*, I, 2 (May 1954).

E il direttore nello stesso mese comincia ad inviare a Leida i materiali per il fascicolo n. 3, cioè un nuovo articolo di Heiler, e altri contributi da tempo pronti: articoli di Gaster e di

Rose, una “shorter note” di E. Douglas van Buren; manda anche un breve scritto (un “Bulletin”) di M. van Doren sugli studi di storia delle religioni in Belgio nel 1953 (ma la pubblicazione di quest’ultimo sarà rinviata: apparirà nel 3° fascicolo del 1955).

La stampa procede celermente: in ottobre giungono in Via Crescenzo le prime bozze; per completare il fascicolo (80 pp.) Bleeker scrive un necrologio di due pagine *In Memoriam Prof. Dr. W. Brede Kristensen* (il Nestore della Società olandese per la storia delle religioni, già professore della disciplina nell’Università di Leida dal 1901 al 1937, è morto il 25 settembre); Pettazzoni preferirebbe pubblicare invece un’altra breve nota: Kristensen è, a suo parere, uno studioso che non è conosciuto come dovrebbe esserlo e merita più di due pagine; ma per uno studio approfondito sul Kristensen occorrerà molto tempo e perciò si decide di pubblicare subito il breve necrologio; il direttore manda anche un elenco di “Publications received”, e inoltre il sommario generale dell’annata 1954 (ma quest’ultimo verrà stampato a parte insieme con un frontespizio).

Le operazioni subiscono un ritardo all’inizio di dicembre: H.J. Lek della Brill, il quale da alcuni mesi si occupa di *Numen*, manda a Pettazzoni le seconde bozze del fascicolo senza le precedenti; come può il direttore verificare se le correzioni sono state effettuate? deve rileggere tutto da capo e confrontare il nuovo testo con i dattiloscritti originali? Ancora una volta egli deve protestare per la negligenza di chi è addetto ai lavori...

Il terzo fascicolo (September 1954) vedrà la luce negli ultimi giorni del gennaio 1955.

Ancora per il volume degli Essays e per una nuova collana leidense (1954)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 63-66, trattando della preparazione di un volume di saggi pettazzoniani per la casa editrice Brill di Leida, primo volume di una “*Numen series*” o “*Supplementa to Numen*”, abbiamo anticipato qualche notizia relativa al 1954; le operazioni di composizione procedono con lentezza; durante un breve soggiorno in Olanda per conferenze ai primi d’aprile 1954 Pettazzoni ha un incontro a Leida con Posthumus, direttore della Brill, e con van Proosdij, funzionario della stessa; con lettera del 12 aprile il funzionario sopra nominato precisa alcune condizioni per la pubblicazione della collana che dovrebbero essere inserite in un contratto speciale: 1. La pubblicazione dei supplementi avverrà secondo l’ordine di presentazione dei manoscritti al direttore di *Numen*; 2. Saranno pubblicati soltanto scritti autorizzati dal direttore di *Numen*; 3. Per ogni supplemento il predetto direttore riceverà, dopo la pubblicazione, un compenso di 50 fiorini olandesi. Pettazzoni annota un appunto sulla lettera: “*Serie Ztsch. Rel. und Geistesgesch. - le lingue*”; come abbiamo segnalato a suo luogo, egli ha visto con sospetto il lancio dei supplementi alla *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte* e proporrà che nel contratto l’editore si impegni a non pubblicare altre collane di storia delle religioni in concorrenza con i supplementi a *Numen*; per quanto riguarda le lingue egli proporrà che i volumi possano essere in inglese, francese, tedesco e italiano.

Intanto egli ha consultato i colleghi del Consiglio esecutivo dell’IASHR, i quali si sono dichiarati d’accordo sulla collocazione della nuova serie tra le pubblicazioni dell’Associazione a condizione che sia diretta da Pettazzoni stesso; egli prepara anche il testo di una circolare pubblicitaria nella quale si annuncia in corso di stampa il primo volume della “*Supplement Series to Numen*”, cioè i suoi *Essays on the History of religions*.

Le prime bozze degli *Essays* giungono in Via Crescenzo nel mese di giugno, le seconde alla fine dell’estate; l’autore trova quest’ultime al ritorno dalla villeggiatura, provvede subi-

to alla revisione e l'8 settembre le spedisce al Rose per un ulteriore controllo; nel plico mette anche la *Table of contents* e la *List of illustrations*; naturalmente, prima di dare l'*imprimatur*, si fa mandare le terze bozze per un ultimo controllo; e intanto pensa al titolo definitivo della nuova collana, il quale dovrà figurare in una pagina a fianco del frontespizio dei volumi; lo comunica a Posthumus il 27 settembre: "Studies in the history of religions (Supplementa to *Numen*)"; per uniformità "Supplementa" viene poi sostituito con "Supplements".

Tra ottobre e novembre vengono concordate le condizioni del contratto relativo alla nuova collana (Pettazzoni lo sottoscrive a metà novembre), tra le altre le seguenti: nella serie saranno pubblicati lavori originali sulla storia delle religioni che per la loro consistenza e il loro carattere meritino una pubblicazione individuale (potranno essere in inglese o in francese o in tedesco o in italiano); eccezionalmente potranno essere pubblicati in traduzione lavori pubblicati in una lingua diversa da quelle sopra elencate; il direttore della collana sarà Pettazzoni, se necessario con l'assistenza di altri membri del Consiglio esecutivo dell'IASHR; per ogni volume sarà stipulato un contratto tra l'autore e la Brill; per ogni volume pubblicato (che dovrà essere autorizzato dal direttore) Pettazzoni riceverà 100 fiorini olandesi; nel caso in cui un lavoro sottoposto all'esame del direttore da parte della casa editrice non venga accolto nella collana, Pettazzoni riceverà 50 fiorini olandesi; la casa editrice s'impegna a rinunciare, per il futuro, ad ogni iniziativa d'una serie analoga o parallela avente un qualche rapporto con la storia delle religioni.

Fra un mese uscirà il nuovo volume di Pettazzoni (ne tratteremo ancora più avanti); ma non è ancora stipulato il contratto tra autore e casa editrice; sarà stipulato dopo l'uscita del volume, nel ... 1955.

Intanto viene preparato un nuovo bollettino pubblicitario; un quartino propone Pettazzoni: due pagine per gli *Essays*, la terza per la *International Bibliography* (è imminente l'uscita del volume relativo al 1952), la quarta per gli altri volumi della collana (sono in preparazione un lavoro di Karsten, il volume collettivo *Anthropologie religieuse* a cura di Bleeker, un'opera dello stesso Bleeker, *Die Geburt eines Gottes*).

Ancora alla ricerca di collaboratori per Numen (1954)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 79-86, abbiamo ampiamente trattato dell'intensa attività svolta da Pettazzoni nei primi anni Cinquanta per procurare collaboratori a *Numen*; ha ricevuto molte promesse (che non saranno tutte mantenute), ha ricevuto anche dei contributi pronti per la stampa; egli stesso ne ha approntati alcuni ed altri ne può approntare senza lunghe ricerche (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 74-79); ritiene perciò che la pubblicazione della rivista è assicurata, che non sarà ritardata per mancanza o insufficienza di materiali; ma egli pensa al futuro e quindi, ancor prima dell'uscita del primo fascicolo, mentre prepara i fascicoli 2 e 3 del 1954, continua la ricerca di collaboratori.

A questo scopo egli scrive direttamente a vari studiosi, altri li contatta per il tramite di qualche collega; ad un certo punto, quando nella primavera 1954 cominciano a partire la prima circolare e gli inviti per il Congresso di Roma, in qualche caso la richiesta di contributi per *Numen* è associata a quella di una comunicazione congressuale; e in qualche caso una comunicazione congressuale comparirà come articolo nella rivista internazionale.

Come abbiamo fatto nelle pagine citate all'inizio di questo capitolo, diamo qui notizia dei nuovi contatti e delle nuove richieste, delle risposte e dei contributi dell'anno 1954.

Dal 1950 Enrico Cerulli sta raccogliendo in Iran, dove è ambasciatore d'Italia, importanti materiali linguistici e numerosi manoscritti del teatro persiano; nel gennaio 1954 è a Roma, ma si sta avvicinando il giorno del ritorno nel Vicino Oriente; prima della partenza Pettazzoni, con lettera del 20 gennaio, invia al collega accademico (dal 1° ottobre 1951 è socio nazionale dei Lincei) la bozza di una circolare pubblicitaria di Brill relativa alle pubblicazioni progettate dall'IASHR e lo invita a collaborare a *Numen* con un articolo; non è conservata una risposta.

Il Cerulli, per la rivista internazionale, prometterà nel 1959 un articolo sulla religione pagana dei Cusciti; ma, probabilmente a seguito della morte di Pettazzoni, la cosa non avrà seguito.

L'anno scorso Pettazzoni ha incontrato a Roma Karl Lehmann (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 86-87); nel gennaio 1954 riceve da lui le relazioni relative alla VI, VII, e VIII campagna dei suoi scavi di Samotraccia; vede con interesse soprattutto i testi epigrafici in lingua non greca; tra l'altro l'ipotesi dell'archeologo che si tratti di una lingua tracia si trova a coincidere con quella avanzata da Pettazzoni a proposito della iscrizione 'etruscoide' di Lemnos in base a *Zerona-Zeirene-Zerynthios*, ecc. (v. il suo articolo *Zerona: contributo alla questione degli Etruschi*, Rd Accademia dei Lincei, Scienze morali, 5, 17 (1908), 652-666); scrivendo al collega in data 30 gennaio 1954 lo informa delle caratteristiche di *Numen* e lo invita a collaborare con un breve articolo per segnalare ad un pubblico di non archeologi le scoperte archeologiche che portano un contributo nuovo alla conoscenza dei misteri di Samotraccia e dei suoi culti antichi; la risposta arriva soltanto nell'autunno: una lunga malattia ha impedito al Lehmann di rispondere prima e di continuare i lavori; ora li ha ripresi e sta lavorando alacremente alla organizzazione di un museo di Samotraccia; non gli è possibile scrivere per *Numen* (sulla corrispondenza dell'autunno torneremo a suo luogo).

Con lettera del 30 gennaio, dietro suggerimento di Widengren che gli ha procurato anche l'indirizzo, Pettazzoni chiede a Svend Aage Pallis di Copenhagen un articolo sull'opera di Vilhelm Grønbech come storico delle religioni, sul posto che gli spetta nel quadro degli studi storico-religiosi, sull'influenza da lui esercitata sullo sviluppo della disciplina particolarmente nell'ambiente scandinavo (del Grønbech, scomparso nel 1948, Pettazzoni ha visto certamente, a suo tempo, i volumi sulla civiltà e le religioni dei Germani nell'edizione inglese *The Culture of the Teutons*, London, 1931, o nella traduzione tedesca *Kultur und Religionen der Germanen*, Hamburg, 1937).

Il Pallis, ex allievo del Grønbech, è noto soprattutto per i suoi studi sui Mandei e sulle culture mesopotamiche, per esempio: *Mandaean studies. A comparative enquiry into Mandaism and Mandaean writings and Babylonian and Persian religions, Judaism and Gnosticism with linguistic and bibliographical notes and references*, London-Copenhagen, 1926; *The Babylonian Akitu Festival*, København, 1926; *Essay on Mandaean Bibliography (1560-1930)*, London-Copenhagen, 1933; *Babylonisk Kultur*, København, 1948. Nel 1956 uscirà un suo grosso manuale di assiriologia: *The Antiquity of Iraq. A handbook of Assyriology*. Sul Grønbech, sulla sua vita, sulla sua opera scientifica ha già scritto più volte; perciò suggerisce a Pettazzoni di rivolgersi al bibliotecario J. Prytz Johansen o al prof. Johs. Pedersen, tutt'e due di Copenhagen; egli avrà ancora rapporti con Pettazzoni: nell'aprile 1955 parteciperà al Congresso di Roma e con la signora incontrerà i coniugi Pettazzoni; nel 1956 lo incontrerà a Copenhagen, al 32° Congresso internazionale degli americanisti e avrà poi con lui uno scambio epistolare; nel maggio 1959 terrà due conferenze all'Università di

Roma; il testo della prima, *Idées fondamentales de l'étude des religions*, in cui si soffermerà anche sull'opera del Grønbech, verrà pubblicato in un fascicolo di *Numen* dello stesso anno (1).

Con Pettazzoni ha avuto rapporti fin dal 1928 David Diringer (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 106), emigrato in Inghilterra nel 1938 a seguito delle leggi razziali, ora docente nell'Università di Cambridge; durante un soggiorno romano di qualche mese fa ha incontrato il nostro storico delle religioni, dal quale ha ricevuto l'invito a collaborare a *Numen*; con lettera del 17 marzo 1954 gli trasmette il testo di una conferenza; Pettazzoni legge con grande interesse il bell'articolo, ma non gli sembra abbastanza "religioso" per la rivista...

Nel novembre 1953 Pettazzoni ha incontrato a Roma il pastore protestante di Ginevra Edmond Rochedieu e l'ha invitato ad adoperarsi per creare una sezione svizzera dell'IASHR; all'inizio di questa primavera gli ha inviato un estratto dell'*Aperçu introductif*, *Numen*, 1 (1954), 1-7 (forse per ricordargli l'invito e ottenere notizie?); nella lettera di risposta che giunge nella seconda settimana di aprile il Rochedieu propone d'inviare per *Numen* un articolo, *Le Sage et le Saint*, frutto di una discussione nel nuovo Cercle d'étude Orient-Occident; non c'è traccia di una risposta; l'articolo non sarà pubblicato nella rivista internazionale; in essa apparirà del Rochedieu la lezione finale del 30 giugno 1965 all'Università di Ginevra: *Deux approches en profondeur de l'homme contemporain: la psychologie religieuse et l'histoire des religions*, *Numen*, 13 (1966), 1-13.

Da una lettera di Tullio Tentori del 18 aprile 1954 apprendiamo che egli, durante il soggiorno negli Stati Uniti, per incarico di Pettazzoni invita l'antropologo Robert Redfield a collaborare a *Numen*; ma l'invito non viene accolto.

All'inizio degli anni Trenta Pettazzoni ha stretto amicizia con Elizabeth Douglas e col marito di lei William Van Buren (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 119-120); per aderire alla sua richiesta la Douglas Van Buren gli manda nel maggio 1954 un dotto scritto, *Akkadian stepped altars*, da pubblicare in *Numen* o negli SMSR; il contributo è molto apprezzato dal nostro storico delle religioni e viene pubblicato tra le shorter notes nel terzo fascicolo della rivista internazionale di quest'anno.

Durante il primo semestre di quest'anno Pettazzoni riceve la visita di Nicholas Arseniev (o Arseniev), teologo ortodosso russo, professore universitario a New York; è autore di numerose pubblicazioni, tra le quali: *Ostkirche und Mystik*, München, 1925 (con successive edizioni); *Die russische Literatur der Neuzeit und Gegenwart in ihren geistigen Zusammenhängen*, Mainz, 1929; *Das heilige Moskau. Bilder aus dem religiösen und geistigen Leben des 19. Jahrhunderts*, Paderborn, 1940 (Pettazzoni riceve una copia della trad.franc. *La Sainte Moscou...*, Paris, 1948).

Probabilmente durante l'incontro romano si parla di *Numen*; infatti nelle prime settimane del settembre 1954 Pettazzoni riceve da Arseniev la proposta di pubblicare nella rivista qualche suo articolo (nella lettera sono elencati sei titoli); la sua attenzione è attirata dai due seguenti: *The Eastern Orthodox Church and Russian Religious Mind* e *Antike Naturverklärung und ihre Nachklänge* (sono due capitoli di un libro ancora inedito); quando li riceve, data l'impossibilità di pubblicarli tutt'e due, trattiene il primo; ma poi nessuno scritto dell'Arseniev apparirà in *Numen*.

Il teologo russo nei primi mesi del 1955 annuncerà la sua partecipazione all'VIII Congresso con una comunicazione sul problema del misticismo cristiano in Oriente e in Occidente; ma poi rinuncerà (2).

Con Maarten Jozef Vermaseren Pettazzoni è in relazione fin dal gennaio 1947 (v. *Pettazzoni 1946-1947*, 133-134); quando nelle prime settimane dell'ottobre 1954 riceve l'estratto di un suo articolo pubblicato nella *Revue archéologique*, lo invita a redigere un breve articolo per annunciare la recente scoperta di un mitreo a Londra; lo studioso olandese propone invece di scrivere un articolo sulle nuove scoperte degli ultimi anni in generale, le quali consentono di conoscere meglio le cerimonie segrete del culto; ma Pettazzoni insiste per la breve nota sul mitreo londinese; la riceverà nel 1955 (*The new Mithraic temple in London*) e la pubblicherà in un fascicolo dello stesso anno.

Alcuni mesi fa Pettazzoni ha avuto notizia di una dissertazione sull'antica religione dei Mongoli presentata nel 1949 all'Università di Marburg/Lahn da Nikolaus Pallisen (è un lavoro dattiloscritto: *Die alte Religion des mongolischen Volkes und die Geschichte des Verhältnisses der Mongolen zu anderen Religionen während der Herrschaft der Tschingisiden*); per il tramite di Heiler si è procurato l'indirizzo dell'autore, il quale vive a Marburg; tra l'ottobre 1954 e il settembre 1956 ha con lui un frequente scambio epistolare: lo invita a partecipare al Congresso con una comunicazione sul carattere sacro della sovranità presso i popoli mongoli e a collaborare a *Numen* con un articolo sulla nozione dell'essere supremo presso gli stessi; il Pallisen è molto impegnato nel suo lavoro di bibliotecario nella Westdeutsche Bibliothek di Marburg, e non ha tempo...; ma Pettazzoni non demorde: poiché la dissertazione è interamente riprodotta in microfilm nella Micro-Bibliotheca Anthropos (7/1953), egli si rivolgerà nell'autunno 1955 alla Leitung (Direzione) dell'Anthropos-Institut (Posieux-Fribourg, Svizzera) e otterrà da questa e dall'autore l'autorizzazione a pubblicare un capitolo del lavoro nell'annata 1956 della rivista internazionale: *Die alte Religion der Mongolen und der Kultus Tschingis-Chans* (torneremo a suo luogo sull'argomento).

Il Pallisen è di origini danesi-tedesche; nato a San Pietroburgo, ha avuto varie vicende; è vissuto anche in Jugoslavia lavorando come amministratore di una miniera; passato a Marburg/Lahn all'inizio degli anni Quaranta, ha studiato in quella Università seguendo soprattutto i corsi di Friedrich Heiler, col quale ha preparato la dissertazione sopra citata; egli non ha mai insegnato; dall'inizio degli anni Cinquanta lavora come impiegato nella Sezione europeo-orientale della Westdeutsche Bibliothek (3).

Esattamente quattro anni fa si sono avuti i primi rapporti epistolari tra Pettazzoni e Hans Joachim Schoeps (v. *Pettazzoni 1949-1950*, 193-194); con lettera del 25 ottobre lo studioso di Erlangen manda, per *Numen*, il breve articolo *Philosemitismus in Barock*; sarà pubblicato in un fascicolo del 1955.

Già nel gennaio scorso Widengren ha ottenuto dal collega Arne Furumark la promessa di un articolo per *Numen* sulla decifrazione della scrittura minoico-micenea e sulla sua importanza per la conoscenza dei più antichi stadi della religione greca; il Furumark, basandosi sulla scoperta del Ventris, ha saputo migliorare la lettura di certi testi della lineare B e nello stesso tempo decifrare e spiegare più d'un passo della lineare A; tra le sue pubblicazioni ricordiamo i seguenti volumi: *Studies in Aegean Decorative Art. Antecedents and Sources of the Mycenaean Ceramic Decoration*, s.l., 1939; *The chronology of Mycenaean pottery*, Stockholm, 1941; *The Mycenaean pottery. Analysis and classification*, Stockholm, 1941; *Det äldsta Italien*, Uppsala, 1947.

Il Furumark, dopo vari contributi in periodici specializzati, pubblicherà nel 1956 il volume *Linear A und die atkretische Sprache*; egli ha trovato elementi importanti per il tema

dell'VIII Congresso per quanto concerne la regalità sacra ellenica nell'epoca più antica. Quando giunge la sua adesione all'VIII Congresso con la proposta di presentare una comunicazione sulla regalità sacra nella civiltà cretese, Pettazzoni con lettera del 21 novembre si mette in relazione diretta con lui dicendosi lieto di pubblicare in *Numen* l'articolo promesso a Widengren; il collega svedese rinnova la promessa, ma in Via Crescenzo l'articolo non arriverà mai...

Il Furumark non sarà presente all'VIII Congresso, ma la sua comunicazione, *Was there a sacral kingship in Minoan Crete?*, sarà pubblicata nel volume *The sacral kingship /La regalità sacra*, Leiden, 1959 (4).

Nei mesi scorsi Pettazzoni ha lamentato la scarsa pubblicità fatta dalla casa editrice Brill per *Numen* e per le pubblicazioni dell'IASHR in corso di stampa; immaginiamo perciò la sua sorpresa quando, nel dicembre 1954, gli giunge una lettera di Haim Schwarzbaum da Jaffa (Israele): lo student of mythology (così si presenta) ha avuto notizia della prossima pubblicazione degli *Essays on the History of Religions* e ne chiede una copia per recensione; esprime inoltre gratitudine per la pubblicazione di *Numen*, che interessa non solo gli storici delle religioni, ma anche gli etnologi e i folkloristi; Pettazzoni gli manda alcuni estratti delle sue pubblicazioni.

Haim Schwarzbaum è nato a Varsavia nel 1911; si è dedicato agli studi orientalistici nell'Università ebraica di Gerusalemme, ha cominciato già negli anni Trenta a compiere ricerche e a pubblicare articoli su leggende bibliche nella tradizione islamica e poi sul folklorer ebraico ed arabo; ora sta lavorando ad uno studio dei miti orientali della creazione; egli scambierà ancora lettere e pubblicazioni col nostro storico delle religioni, il quale accoglierà nel quarto volume (1957) di *Numen* il suo contributo *The overcrowded earth* (4 bis).

Per il vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR (1954-1955)

Per il VII Congresso internazionale di storia delle religioni (Amsterdam, 4-9 settembre 1950) Pettazzoni ha voluto preparare un volume degli SMSR con contributi di studiosi soltanto italiani (v. *Pettazzoni 1949-1950*, 102-105); anche per il congresso successivo che si terrà a Roma nel 1955 egli si propone di preparare un volume della rivista contenente soltanto contributi di studiosi italiani, e giovani, "quasi per mostrare l'efficienza della scuola da lui fondata e diretta" (Brelich); al vol. 24-25 (1953-1954) egli comincia a pensare piuttosto presto desiderando presentarlo durante i lavori congressuali; per esempio, già nel marzo 1954 egli invita Mario Bussagli a redigere un articolo su un argomento nel quale il giovane studioso sta lavorando da anni: la fortuna nell'India del nord-ovest in periodo Kushana e Gupta; quando ne riceve il testo, alla fine di luglio, lo giudica "un lavoro poderoso per dottrina e per vastità d'informazione", ma gli sembra che l'enorme materiale di cui l'autore dispone non sia ancora elaborato in modo definitivo (c'è la materia per tre o quattro articoli); il Bussagli procede ad una nuova redazione e l'articolo viene pubblicato col titolo *Un particolare aspetto religioso della regalità presso i Kusana*.

Riteniamo che in modo analogo Pettazzoni proceda nell'esame dei contributi che, a sua richiesta, presentano i giovani collaboratori; per far posto a loro egli rinuncia a pubblicare un suo articolo; nessun autore di articoli è professore di ruolo: Ernesto de Martino, Alessandro Bausani, Angelo Brelich, Ugo Bianchi, Dario Sabbatucci, Mario Bussagli, Giancarlo Montesi, Cesare D'Onofrio, Vittorio Lanternari, Tullio Seppilli; anche i recensori, tolti il direttore

e Nicola Turchi, sono tutti giovani o non molto anziani: Brelich, Tentori, Lanciotti, Bausani, Sabbatucci, Ravà.

Per la "Rivista bibliografica" Pettazzoni prende in esame sette pubblicazioni.

A proposito della *Storia delle religioni* in due volumi di Nicola Turchi, Firenze, 1954, ricorda che quest'opera è una rielaborazione ampliata ed aggiornata del *Manuale di Storia delle Religioni* pubblicato dal Bocca nel 1912 e poi nel 1922; la nuova edizione si raccomanda al pubblico colto per i suoi pregi di chiarezza, di obiettività e di esatta, anche se non completa, informazione; una novità sostanziale i capitoli sulle religioni bibliche; l'opera esce col *nihil obstat* e l'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica: segno confortante della ormai raggiunta persuasione che la religione non ha nulla da temere dalla storia delle religioni. Da segnalare un difetto di sistematicità (non si vede quale criterio abbia presieduto all'ordine di successione dei capitoli) e anche qualche lacuna nella bibliografia (per esempio, nell'elenco dei periodici a p. 21 non sono menzionati gli SMSR).

Dello studio del Nilsson, *Religion as man's Protest against the mean-inglessness of events*, Bulletin de la Société Royale des Lettres de Lund, 1953-54, n. II, Pettazzoni, esposto succintamente il contenuto del lavoro, osserva che la tesi dell'autore è intellettualistica: la religione come protesta contro l'assurdità degli eventi.

Del volume di Werner Müller, *Die blaue Hütte*, Wiesbaden, 1954, egli si limita a descrivere succintamente il contenuto; lo stesso dicasi per quelli di Eveline Lot-Falk, *Les rites de chasse chez les peuples Sibériens*, Paris, 1953, di J.J.- L. Duyvendak, *Tao Tö King. Le livre de la Voie et de la Vertu. Texte chinois établi et traduit avec des notes critiques et une introduction*, Paris, 1953, di Mircea Eliade, *Le Yoga. Immortalité et Liberté*, Paris, 1954.

Discute invece, e non esprime un giudizio favorevole, di uno splendido volume ricco di riproduzioni dedicato all'antica civiltà della Sardegna da Christian Zervos, *La Civilisation de la Sardaigne*, Paris, 1954: l'autore, nella trattazione storica, tende a reagire a certe opinioni correnti fra gli specialisti meno provveduti, ma si lascia prender la mano da altre teorie, brillanti, ma difficilmente applicabili, senza un rigoroso controllo, al mondo paleo-sardo; il recensore fa seguire osservazioni su alcune interpretazioni discutibili o sicuramente errate.

Le "Note bibliografiche" sono tutte redatte da Brelich, tranne la prima, firmata da Pettazzoni, il quale dedica mezza pagina al volume di Margaret Murray, *The God of the Witches*, London, 1952: il giudizio è positivo.

Nel vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR "dedicato all'VIII Congresso Internazionale di Storia delle religioni - Roma, 17-23 Aprile 1955" (uscirà all'inizio della primavera 1955) le recensioni di Pettazzoni occuperanno le pp. 234 (Turchi), 236-237 (Nilsson), 248-249 (Müller), 249-250 (Lot-Falk), 250-251 (Duyvendak), 255-256 (Eliade), 263-264 (Zervos); la nota bibliografica a p. 279.

Dopo questo volume Pettazzoni deve lasciare la direzione della rivista: alla fine del 1954 egli redige uno scritto da collocare in apertura del volume (ne tratteremo più avanti).

Progetti di contributi per Numen (intorno alla metà degli anni Cinquanta)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 74-79 e 79-86, abbiamo illustrato i contributi preparati da Pettazzoni nel 1953 per i primi fascicoli di *Numen* e l'opera da lui svolta nello stesso anno per il reclutamento di collaboratori alla rivista internazionale; abbiamo anche accennato a qualche progetto di quell'anno; come vedremo, dopo il 1954 egli pubblicherà un solo arti-

colo o una sola breve nota in ogni volume del periodico, escluso quello del 1957; ma ne progetta anche altri, che poi, in parte, non riesce a redigere; ciò è documentato dai titoli annotati in varie carte con l'indicazione "articolo per Numen" o semplicemente "per Numen"; le carte non sono sempre datate o databili; forniamo qui qualche notizia degli articoli che riteniamo progettati intorno alla metà degli anni Cinquanta, press'a poco tra il 1954 e il 1956, riservandoci di tornare, a suo luogo, sui contributi che saranno elaborati o pubblicati.

In *Pettazzoni 1951-1952*, 190-191, trattando del corso dell'a.acc. 1951-52 sul matriarcato, abbiamo segnalato degli *excerpta* da un contributo del Meuli e due indicazioni bibliografiche (Ruyer e Haekel) accennando ad un progetto di articolo per *Numen*; "Altro articolo per *Numen* sul *Matriarcato* in base al mio corso di lezioni (1952)" scrive Pettazzoni su un foglietto senza data; non recano data anche gli appunti che trascriviamo:

origini matriarcali del Cristianesimo - Pestalozza, Ortaggi, frutti e foglie (1949), 187

L'ostia consacrata

focacce e altri impasti di farina di grano (in forma di falli o pudenda femminili) nel culto di Madre Terra infatti essi sono frutti di natura, prole della Madre Terra, e come tali hanno in sé un segreto di rinascita, un lievito d'immortalità, etc. (cfr. M. Eliade, *Le mythe de l'éternel retour*.

così l'ostia del Cristiano è per gli occhi della fede, sotto le parvenze eucaristiche, la realtà vivente del Cristo.

In *Numen* non sarà pubblicato un articolo sul matriarcato.

Nel dicembre 1953 Pettazzoni ha accettato di preparare un lavoro sui misteri per i *Cahiers d'histoire mondiale*; è probabilmente dei primi mesi del 1954 il testo non datato che trascriviamo:

Novità

A) Il carattere misto del tipo della religione di mistero, in relaz. anche con la relativa documentazione piuttosto tarda, potrebbe far credere che questo tipo intermedio sia cronologicam. posteriore, risultando dalla fusione del tipo nazionale col supernazionale

Che ciò non sia risulta in modo sicuro dagli elementi ed aspetti arcaici propri delle religioni di mistero, dai quali emerge il loro carattere anzi 'prenazionale'

Sopravvivenza di un ordinam. gentilizio a Eleusi

" di un nazionalismo ad Eleusi

la morte e resurrez. mistica espressa in forma di crudo realismo sessuale = rinascita dal grembo di una madre divina -

Da riscontrare col fatto che l'iniziazione dei primitivi ha, fra l'altro, lo scopo di iniziare i giovani alla vita sessuale.

Sopravvivenza del rombo nei misteri orfici (qui citare, oltre Pitré, il lavoro della Naselli Carm., *Strumenti da suono e strumenti da musica del popolo siciliano* - Estr. dall' "Archivio storico per la Sicilia Orientale", Quarta serie, Anno IV (XLVII dell'intera collezione), 1951, fasc.II-III, Catania, 1952, 30 pagine, pag.11 e p. 26 dell'estratto

B) Altro spunto - L'inno omerico a Demetra come mito delle origini. Demetra ha le funzioni dell'eroe demiurgo civilizzato che a) istituisce i riti iniziati. b) insegna l'agricoltura - l'associaz. dei misteri con l'insegnam. d. agricoltura nell'inno omer. a Demetra = vero mito delle origini

A margine dei primi due capoversi e dell'ultimo Pettazzoni scrive: "articolo per *Numen*"; in questa rivista non pubblicherà né un articolo sulle religioni misteriche in generale né sull'inno omerico a Demetra.

Non disponiamo di alcun elemento per una collocazione cronologica anche approssimativa del foglietto recante la seguente annotazione: "*Un articolo per Numen - miti della ricerca* come proiezione di un *rito*"; altrettanto dicasi per un'altra, nella quale non è indicata la destinazione: "*Un articolo - Il triangolo nel mondo indo-iranico*". Progetti non realizzati.

Il 21 giugno 1953 Pettazzoni ha annotato in un foglietto:

Articolo per *Numen* - La fortuna di una teoria storico-religiosa: l'Urmonotheismus (espansione dai primitivi alle religioni progred. e monoteismo originario d. relig. egiziana-cinese-greca!!! (Wölfel)

Contro la teoria del monoteismo primordiale di p. Schmidt e della Scuola di Vienna egli ha combattuto per decenni e continua a interessarsi della questione; alcuni materiali relativi al monoteismo in generale li abbiamo descritti in *Pettazzoni 1949-1950*, 135-137 (sono materiali degli anni Quaranta-Cinquanta); nel settembre 1955, esaminando un volume della rivista fondata dal padre verbita, in testa all'articolo di K.J. Narr, *Zur Frage altpaläolithischen Kulturkreise*, Anthropos, 1953, 773 sgg., trova come epigrafe un passo di A. Wace che "si adatta a pennello alla teoria dell'Urmonotheismus"; ne trascrive il testo in un foglietto in testa al quale annota "!!!! per l'Urmonotheismus"; purtroppo non è indicata la pubblicazione del Wace dalla quale è tratto il passo; il Wace citato sarà tutt'uno con l'archeologo che ha scritto in alcune riviste tra il 1934 e il 1954? A seguito di una paziente ricerca egli trova la fonte: "eureka" (ho trovato) scrive in testa al foglietto in cui trascrive una parte della p. 132 dell'articolo di A.J.B. Wace, *Thessaly and Tripolje*, Eurasia Septentrionalis Antiqua (Helsinki), IX (1934), 123-132.

Non sappiamo quando (forse nel 1953 o nel 1954) nella rivista di p. Schmidt, nella rubrica "Miscellanea", Anthropos, 47 (1952), 668, egli trova segnalato il contributo di H. Kühn, *Das Problem des Urmonotheismus*, Akademie der Wissenschaften und Literatur in Mainz. Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, 1950, Nr.22, 1639-1672; trascrive il testo (o parte di esso) della segnalazione apponendo all'inizio sei punti esclamativi...; va a cercare il contributo del Kühn e ne trascrive passi in sei facciate di due quartini di foglio formato protocollo.

"La dottrina cattolica sul Monoteismo" scrive Pettazzoni in testa ad un foglio in cui trascrive passi da W. Paulus, *Marduk Urtyp Christi?*, Orientalia, 29, Roma, 1928.

"Applicazioni dell'Urmonotheismus" egli scrive in testa ad un altro foglio in cui trascrive passi o annota appunti da R. Bultmann, *Theologische Rundschau*, 21, 1953 (il Bultmann riferisce sul contributo di R. Prümm, *Die Religion der Griechen*, nel manuale *Christus und die Religionen der Erde*).

Come vedremo, sul monoteismo primordiale Pettazzoni redigerà due "shorter notes" per *Numen* 1956 e 1958: rispettivamente *Das Ende des Urmonotheismus?* e *Das Ende des Urmonotheismus*.

Per l'IASHR e per l'VIII Congresso (inverno-primavera 1954)

Alla vita dell'IASHR dalla fondazione (settembre 1950) alla fine del 1953 abbiamo dedicato alcuni capitoli delle precedenti puntate di questa cronaca biografica: *Pettazzoni 1949-1950*, 185-187 e 222-223; *1951-1952*, 104-107, 181-183 e 197-188; *1952-1953*, 36-37, 123-127 e 135-137.

Dopo la riunione tenuta a Parigi alla fine del maggio 1953 il Consiglio esecutivo è impegnato in particolare per l'organizzazione dell'VIII Congresso internazionale; stante la difficoltà, da parte di alcuni membri, di partecipare alle riunioni, i problemi vengono affrontati soprattutto per via epistolare, con l'invio di pro-memoria e simili al segretario Bleeker o al presidente Pettazzoni.

Per l'organizzazione del Congresso, dopo il 7 novembre 1953, sono impegnati soprattutto il Comitato organizzatore italiano e l'apposito Ufficio di segreteria (già nel febbraio 1954 Pettazzoni ottiene l'autorizzazione a retribuire una persona per la trascrizione a macchina della corrispondenza).

Di tutte le complesse attività, riunioni, discussioni ecc. che hanno luogo fino allo svolgimento del Congresso nell'aprile 1955 noi forniremo sommarie notizie in vari capitoli, a cominciare da quelle relative al periodo inverno-primavera 1954 (dal gennaio all'aprile).

Tra il gennaio e l'aprile il presidente e il segretario generale dell'IASHR si scambiano lunghe lettere; tutt'e due hanno scambi epistolari con altri membri del Consiglio esecutivo; perciò soprattutto Bleeker fa pervenire a Pettazzoni copia delle lettere che riceve; molti i problemi da affrontare: il bilancio dell'Associazione e il bilancio del Congresso, le spese di stampa per le circolari e gli inviti (sono le più urgenti; e già nell'ultima settimana di gennaio il presidente prepara una bozza della prima, da stampare in quattro lingue), i compiti del Consiglio esecutivo e del Comitato internazionale e quelli del Comitato organizzatore italiano, le persone che dovranno tenere le conferenze generali al Congresso, la stampa dei contributi (o di riassunti di essi) prima dei lavori congressuali, il numero delle sezioni, la possibilità di trattare in esse temi diversi dal tema ufficiale, le lingue da ammettere, le quote da versare, le modifiche degli Statuti, la questione svedese (a quest'ultima dedicheremo un apposito capitolo), ecc.

Si pensa anche alle pubblicazioni da presentare al Congresso; Pettazzoni, da parte sua, si adopera per l'uscita tempestiva degli *Essays* e de *L'onniscienza di Dio* (ma quest'ultimo volume uscirà dopo), di un numero doppio di *Numen* e del vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR; Bleeker pensa ad un volume collettivo sul contributo della storia delle religioni allo studio dell'antropologia (a questo volume collettivo, per il quale sembra che Pettazzoni non nutra entusiasmo, dedicheremo un apposito capitolo più avanti); anche Pettazzoni pensa ad un volume collettivo, ma dedicato alle recenti scoperte più importanti in ogni campo della storia delle religioni, in primo luogo quelle relative a monumenti e a nuovi testi: una pubblicazione di questo genere realizzerebbe lo spirito e il carattere di preparazione al Congresso meglio di un'opera su un argomento particolare, antropologico o altro.

In due foglietti Pettazzoni annota alcune di dette scoperte e i nomi di alcuni studiosi competenti ad illustrarle, per esempio: Douro-Europos-Samotracia (Lehmann) - Palestrina-Ostia (Becatti) - Vermaseren - Dupont-Sommer - Puech - Scavi attuali in Palestina - Sele e Paestum - Etruschi - Ras Shamra - Roma: Mitreo di S. Prisca, Scavi al tempio di Cybele sul Palatino, Cimiteri romano-cristiani a S. Sebastiano, Pretestato, S. Pietro, Il dio cavaliere tracio...

Il 10 marzo egli si rivolge al collega Massimo Pallottino, il quale gli fa poi pervenire un elenco, che non ha pretesa di completezza e che in ogni caso si limita all'archeologia classica, mediterranea ed europea, escludendo le civiltà orientali ed extraeuropee: *Appunto contenente un elenco sommario delle principali scoperte archeologiche degli ultimi 20 anni, interessanti particolarmente la storia delle religioni* (sono tre cartelle).

Già in gennaio Pettazzoni fa presente ai colleghi del Consiglio esecutivo la difficoltà di organizzare il Congresso per corrispondenza e segnala pertanto l'opportunità di una riunione ristretta (presidente, segretario, Widengren o Puech); quanto al luogo la Svizzera sarebbe indicata come punto di riunione più centrale; a Basilea si potrebbe incontrare anche Alföldi; successivamente, considerato che sia Bleeker sia Widengren contano di venire a Roma in aprile, la capitale italiana sarà scelta come sede della riunione; ai primi di marzo Bleeker fa

pervenire a Pettazzoni un' *Agenda* per l'incontro a tre e un' *Agenda* per un incontro con il Comitato organizzatore italiano.

Il 13 marzo Pettazzoni ottiene dal rag. Edmondo Wessermann dell'Accademia dei Lincei la disponibilità ad assumere le funzioni di tesoriere del Congresso e ad occuparsi dell'amministrazione; nei primi giorni d'aprile egli approfitta di un breve soggiorno in Olanda, dove tiene conferenze, per incontrare Bleeker ad Amsterdam; gli incontri di cui sopra si terranno a Roma nei giorni 21, 22 e 23 aprile 1954; il 17 maggio successivo si terrà un'altra riunione del Comitato organizzatore italiano.

Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1954

In *Pettazzoni 1952-1953*, 174-178, abbiamo ampiamente trattato di un'adunanza del Consiglio di facoltà del 14 dicembre 1953, durante la quale Pettazzoni, intervenendo a favore dell'istituzione della cattedra di Etnologia, ha ricordato quanto egli ha fatto per l'introduzione di questo insegnamento nelle facoltà letterarie; forse richiamandosi a questo intervento e alla deliberazione contraria alla sua proposta, egli ha mosso recentemente un appunto ai giovani etnologi circa il mancato apprezzamento di quanto egli ha fatto e continua a fare a pro' della disciplina; abbiamo notizia di questo appunto collettivo da una lettera di Vinigi Lorenzo Grottanelli datata 1° gennaio [1954]; il giovane etnologo dichiara, in coscienza, di non meritarlo, e di continuare a lavorare; gli manda qualche suo breve recente estratto; altri, di mole e forse di interesse meno insignificanti, sono in via di stampa o di preparazione; non così - aggiunge - la sfortunata traduzione dell'Elkin (insieme con Ernesta Cerulli ha tradotto *The Australian Aborigines*, Sydney-London, 1938; la traduzione è nelle mani dell'editore Einaudi; sarà pubblicata nel... 1956); in uno scritto o in un intervento egli ha accennato all'ultimo volume del p. Schmidt (riteniamo *Der Ursprung der Gottesidee*, X, 1952); questo accenno gli ha valso gravi rampogne... (forse ha osato sollevare qualche dubbio sulle note tesi dell'etnologo tedesco).

Nell'estate 1953 Pettazzoni ha sottoscritto l'Appello al Parlamento per la salvezza della scuola italiana (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 134); a distanza di sei mesi, per iniziativa di un Comitato provvisorio nazionale dell'ADSN e dell'Unione professionale italiana della scuola (le due associazioni giungeranno all'unificazione), è stato indetto nel dicembre scorso il Congresso Nazionale della Scuola, al quale il 20 dello stesso mese Pettazzoni ha inviato la sua adesione (l'ha annotato egli stesso in calce al foglio d'invito-programma); non sappiamo se domenica 3 gennaio e nelle giornate successive di lunedì 4 e martedì 5, almeno per qualche ora, egli assiste ai lavori congressuali che vengono svolti a Roma, nella sala del Palazzo Brancaccio; tiene la relazione di apertura Giuseppe Petronio, altri professori presentano comunicazioni su vari problemi dei diversi gradi dell'istruzione, si discutono i documenti prodotti dalle commissioni e, infine, si procede all'approvazione delle risoluzioni conclusive e dello Statuto, nonché all'elezione del Consiglio nazionale; Pettazzoni vede la cronaca dei lavori nel quotidiano socialista, per esempio: *Si apre oggi a Roma il Congresso della Scuola*, *Avanti!*, 58, n.s., 3 (3 gennaio 1954), 7 (tra i nomi degli aderenti egli nota il suo), e *La voce degli insegnanti al Convegno di Palazzo Brancaccio...*, *ibidem*, 4 (5 gennaio 1954), 2; può leggere poi cronache, testi degli interventi, degli ordini del giorno, della mozione finale, ecc. nelle sei pagine del secondo numero (16 gennaio 1954) del nuovo organo dell'ADSN, *La voce della scuola democratica*; a p. 4, sotto il titolo *Le adesioni al Congresso*, tra gli altri, c'è il nome di Pettazzoni.

Non sappiamo se Pettazzoni lunedì 4, alle 18.30, accogliendo l'invito del direttore dell'Istituto storico olandese, va a prendere l'aperitivo in Via Omero 12 "en honneur de la Mostra dei Secentisti Olandesi"; è molto probabile che egli la visiti un giorno, tra il 4 gennaio e il 14 febbraio, nel Palazzo delle esposizioni, e che tra il 19 gennaio e il 7 febbraio egli si rechi un giorno alla Galleria nazionale d'arte moderna per visitare la Mostra di pittura americana del XIX secolo (ne acquista, o riceve in omaggio, i rispettivi cataloghi).

In questi giorni egli riceve dall'Utet un piccolo opuscolo, *Pensieri e massime su il libro e la lettura*, [Torino], Utet, 1954; lo regala alla moglie con la dedica "per l'Adele - Befana 1954 - evviva l'U.T.E.T.!!!" (la casa torinese con i due volumi di *Miti e Leggende* gli ha fatto guadagnare un bel po' di danaro!).

È probabile che sabato 16 Pettazzoni partecipi, ai Lincei, all'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; dopo varie comunicazioni si passa alla presentazione di libri, di note e memorie.

Nella seconda metà del mese è ospite in Via Crescenzo 63, per alcuni giorni, il giovane Carlo Castelvetti, figlio dell'amico persicetano Alfredo, il quale si è trasferito all'Università di Roma per completare gli studi di ingegneria; Pettazzoni si adopera per trovargli una pensione conveniente e, come ha promesso all'amico, lo assisterà come un padre.

Nella tarda mattinata dei giorni 19 e 20 il rettore Papi compie una visita agli istituti della Facoltà di lettere e filosofia; Pettazzoni è certamente presente per la visita all'Istituto per le civiltà primitive e all'Istituto di studi storico-religiosi; alla biblioteca di quest'ultimo, nella seconda metà del mese, egli fa trasportare da casa sua alcune casse di libri.

Per giovedì 21 è convocata un'adunanza del Consiglio di facoltà, nella quale Pettazzoni dovrebbe riferire un giudizio particolare sull'attività scientifica e didattica di Primo (p. Luigi) Vannicelli ai fini della conferma della libera docenza in Etnologia (un primo parere generico favorevole egli ha già espresso nell'adunanza del 14 novembre scorso); prevedendo di non poter essere presente, egli invia per iscritto al preside, in data 19, la relazione richiesta:

Il prof. Primo (Padre Luigi) Vannicelli, abilitato alla libera docenza in Etnologia nel 1948, ha dato successivamente prove pregevoli della sua attività, sia scientifica con varie pubblicazioni, fra cui si segnala un volume sulla religione Cinese, pubblicato in Olanda, sia didattica, specialmente coi corsi svolti in qualità di professore incaricato per la Etnologia nella Facoltà di Lettere di Bologna a partire dal 1951-52.

Perciò si propone la conferma definitiva dell'abilitazione alla libera docenza in Etnologia del Prof. Vannicelli.

Nella primavera 1953, dietro suggerimento di Theodor H. Gaster, Pettazzoni ha fatto inviare il III volume di *Miti e Leggende* ad Archer Taylor dell'University of California sperando in una recensione nel periodico *Western Folklore*; dal Taylor riceve ora una lettera datata 6.1.1954: ha ricevuto il bellissimo libro, ha cercato un folklorista competente cui affidare il compito di recensirlo, e continuerà ad adoperarsi in questo senso... (non sappiamo se nel periodico citato sarà pubblicata una recensione).

In questo mese avviene uno scambio epistolare tra Herbert W. Schneider e Pettazzoni: nell'agosto scorso a Gerusalemme un comitato per il Congresso internazionale di storia della scienza ha preparato un elenco dettagliato degli argomenti storico-scientifici per la Storia mondiale dell'Umanità; l'amico americano, funzionario dell'Unesco a Parigi, chiede a Pettazzoni un elenco analogo di argomenti storico-religiosi; nella risposta in data 20 il nostro storico delle religioni fa presente che egli è ora molto preso dalla pubblicazione di *Numen* e

dalla organizzazione del Congresso di Roma; pensa che il lavoro potrebbe essere affidato ad una commissione *ad hoc* durante il Congresso, ma forse sarebbe troppo tardi; se richiesto, egli potrà esaminare una lista di argomenti già compilata da altri.

Ormai da decenni continua la sua attività nella capitale il Lyceum Romano (Piazza Cola di Rienzo, 80) organizzando conferenze, incontri e simili; più di una volta anche il nostro storico delle religioni è stato invitato a parlare a questo circolo femminile (v., per esempio, *Pettazzoni 1935-1936*, 173-174, e *1937-1938*, 158-160); attuale presidente del Lyceum è Francesca Ambrosini Scaduto e da lei - riteniamo - è partito l'invito a Pettazzoni per una conferenza; con lei è stato concordato giorno e argomento della conferenza: sabato 23 gennaio 1954, *La religione nella Grecia antica*.

Della religione nella Grecia antica Pettazzoni ha parlato l'anno scorso in due occasioni: il 14 marzo, quando ha presentato la seconda edizione del suo libro sull'argomento all'Accademia dei Lincei, e il 15 aprile in una conversazione alla Libreria Einaudi di Roma (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 92 e 108-110). Ciò non ostante, egli redige un apposito testo da leggere alle signore che frequentano il Lyceum; è conservato il manoscritto: 12 cc. numerate di foglio protocollo in scrittura abbastanza leggibile, con correzioni, tagli, aggiunte marginali; in testa alla prima carta: "*La religione nella Grecia antica. Conferenza al Lyceum Romano, sabato 23 gennaio 1954*"; ne trascriviamo integralmente il testo nel capitolo seguente.

Come nelle precedenti presentazioni del libro, Pettazzoni esordisce ricordando l'esperienza del suo soggiorno in Grecia, da militare, durante la prima guerra mondiale; ma poi il discorso assume il tono di una lezione accademica; da notare la critica alla concezione del "miracolo greco" e a chi vuol stabilire una graduatoria di valori tra le diverse religioni, il confronto tra la religione greca e il cristianesimo, l'ampio spazio dedicato ai misteri greci (e non solo greci), in particolare all'Orfismo.

Forse al termine della conferenza, che Pettazzoni tiene nel giorno fissato, avviene l'episodio ch'egli stesso ricorderà nel discorso del 3 febbraio 1959 (5):

Finito il discorso, alcune amabili signore, proprio quelle che mi avevano invitato, mi si fecero intorno gentilmente e gentilmente, com'è uso, mi complimentavano, e una di esse, che aveva letto un mio libro, mi disse: "Certo Lei, per aver scritto il suo libro sull'idea di Dio, dev'essere un profondo credente". Al che io mi accingevo a replicare come si conveniva, quando un'altra signora mi prevenne e soggiunse: "È vero, ma è altrettanto vero che il professore, per scrivere i suoi tre volumi sulla confessione dei peccati, dev'essere anche un grande peccatore".

Lunedì 25 si tiene in Via Crescenzo la seconda riunione del Comitato organizzatore italiano dell'VIII Congresso (ne trattiamo più avanti in un apposito capitolo).

Domenica 31, alle 10.30, nel Ridotto del Teatro Eliseo di Roma, ha luogo una seduta pubblica dell'assemblea generale dei soci dell'Associazione italiana per la libertà della cultura; anche Pettazzoni, il quale nell'ottobre scorso ha accettato la nomina a socio, ha ricevuto l'invito con l'ordine del giorno; sul tema *Attuare la Costituzione* sono relatori Leopoldo Piccardi, Girolamo Bellavista, Pietro Nuvolone, Giorgio Peyrot, Paolo Rossi; i lavori proseguono nel pomeriggio, alle ore 17, nella sede dell'Associazione in Piazza dell'Accademia di San Luca 75 per la discussione sull'attività e per l'elezione del nuovo Comitato direttivo; tra i soci presenti non c'è Pettazzoni, il quale sarebbe interessato ad ascoltare soprattutto la relazione di Giorgio Peyrot, *Costituzione e azione di governo in tema di libertà religiosa*; vedrà il resoconto dei lavori nel bollettino *Libertà della cultura*, n. 18 (febbraio 1954); del Peyrot

egli ha visto l'anno scorso l'ampia relazione *L'intolleranza religiosa in Italia nell'ultimo quinquennio*, *Protestantesimo*, 8 (1953), 1-39.

In Via Crescenzo giungono spesso inviti ad abbonarsi a riviste o ad aderire ad associazioni varie; in qualche caso Pettazzoni è indotto a non dire di no: per esempio, nel 1952 ha aderito all'Associazione italiana di cultura classica e da allora riceve il bollettino *Atene e Roma*; per tutto il 1953 ha ricevuto in abbonamento il quindicinale politico fiorentino *Nuova Repubblica*, e sarà ancora abbonato; per il 1954 ha sottoscritto l'abbonamento al mensile *Lo Spettatore italiano*; nel corso dell'anno si abbonerà a "L'Eco della stampa", un ufficio che dal 1901 "ritaglia l'informazione", cioè legge e ritaglia centinaia di quotidiani e riviste per fornire gli estratti agli abbonati interessati.

Su *Momento-sera* dell'8 dicembre scorso è comparso un primo appello di una nuova Unione Internazionale Intellettuali Esperti; probabilmente in gennaio, da "intellettuali esperti", e per essi da Luigi Bosa di Milano, giunge a Pettazzoni un pieghevole recante l'*Invito agli intellettuali* con la scheda di adesione (che non viene staccata e spedita).

In gennaio giunge in Via Crescenzo anche una circolare, firmata da Bruno Bernini, della Federation mondiale de la jeunesse démocratique (aveva sede a Parigi, ora a Budapest); preannuncia la celebrazione, il 21 febbraio prossimo, della Giornata internazionale di lotta contro il colonialismo e di solidarietà coi giovani dei paesi coloniali; sulle finalità della manifestazione, che vengono illustrate, si chiedono opinioni e proposte; non è conservata traccia di una risposta.

Tra gennaio e maggio Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Aldo Neppi Modona, Massimo Pallottino, Silvio Ferri circa il manoscritto della dott.ssa Moscato, un repertorio o prontuario bibliografico scientificamente condotto dei *nomina deorum* degli Etruschi; a giudizio del nostro storico delle religioni il lavoro può rendere utili servizi agli studiosi e merita di essere pubblicato; a tal fine dovrebbe raggiungere il massimo grado di completezza possibile sia nella lista delle voci elencate sia nella bibliografia; egli passa il manoscritto al Pallottino, il quale concorda pienamente con il suo giudizio, anche sull'opportunità che il lavoro, anziché negli *Studi etruschi*, venga pubblicato in un fascicolo della nuova serie dei "Quaderni"; sembra che la cosa non abbia seguito, che il lavoro in parola non venga pubblicato.

R.Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica* *Conferenza al Lyceum Romano, sabato 23 gennaio 1954*

Se mi è consentito di incominciare il mio discorso con la formulazione di un desiderio, vi dirò che qui, ora, in questo momento io vorrei essere un mago... E sapete perché? per potere, ad opera di magia, trasportarmi e trasportare voi insieme con me, attraverso lo spazio, fino su l'acropoli di Atene, fra le colonne del Partenone, là donde lo sguardo spazia verso il Pireo e vede in lontananza delinearsi l'isola di Salamina e segue i contorni della costa dell'Attica fino ad Eleusi. Perché questa comunicazione diretta con la natura, questa visione del cielo e del mare, questo contatto immediato coi monumenti stessi dell'antica fede, questa vibrazione di un'atmosfera satura di religiosità: questa sarebbe veramente la migliore preparazione spirituale, e la iniziazione più efficace a sentire la religione greca, a sentirla e ad amarla, che è la condizione prima per intenderla.

E io stesso ne feci esperienza (e perciò vorrei rinnovarla insieme con voi), ne feci esperienza quando ebbi molti anni or sono la ventura di soggiornare a lungo sul suolo dell'Ellade, e da quella consuetudine, da quella quotidiana presenza, da quella diuturna suggestione emanante dai luoghi e dalle cose, mi venne la prima idea di scrivere un libro su la religione greca, e questa idea a lungo meditata laggiù potei poi attuarla al mio ritorno in patria, che là certo le condizioni non erano favorevoli, e i tempi tutt'altro che propizi. Erano gli anni della prima guerra mondiale. E non per studio né per svago io mi trovai in Grecia a quel tempo, ma per servizio militare. E non vi andai tra-

sportato per aria da un mago e nemmeno da un pilota di aeroplani, bensì a bordo di un nostro cacciatorepediniere che navigò di notte a lumi spenti per sfuggire alle insidie dei sottomarini austriaci che perlustravano le acque dell'Ionio. E il mio ufficio laggiù fu di collaborare al controllo interalleato, che aveva il compito di sorvegliare i movimenti delle truppe greche nelle retrovie dell'armata di Macedonia, e a tale scopo fui assegnato al posto di Lamia, una piccola città di provincia dove, in piena guerra, la vita tuttavia si svolgeva, almeno in apparenza, in una calma stagnante, e lo spirito - lo spirito di un chierico formato agli studi classici - si sentiva naturalmente disposto alla meditazione, e la meditazione era sollecitata dalle memorie, che si affollavano al pensiero suggerite dal luogo stesso, ch'era situato fra Beozia e Tessaglia, e le Termopili erano vicine, e bastava arrampicarsi su le rovine di una diroccata fortezza turca per poter spaziare con lo sguardo su un panorama quanto mai suggestivo, ché a levante si vedeva la punta dell'Eubea, e dagli altri lati facevan corona le cime del Parnaso e dell'Eta e dell'Othrys, e da quelle acque e da quei monti si ergevano i fantasmi e i ricordi del passato e distoglievano la mente dalle preoccupazioni del presente e dalla incertezza del domani, e sedavano la nostalgia e il pungente pensiero dell'Italia lontana.

Vogliate, gentili signore che mi avete fatto l'onore di invitarmi a parlare tra voi, vogliate perdonare (e mi sento già certo della vostra indulgenza) questa effusione sentimentale da cui non so astenermi ogni qual volta ritorno col pensiero a quei giorni avventurosi.

Ma tornando a noi, ora vi è chiaro perché io vorrei, in questo momento, essere un mago, per ripetere insieme con voi questa esperienza indimenticabile. Ma io non sono un mago. E non sono nemmeno un poeta, che è pure un mago a suo modo, perché senza spostarsi ha la virtù di evocare con la potenza della parola le cose lontane nel tempo e nello spazio, sì da renderle vive e presenti.

Io sono soltanto uno storico, e il mio ufficio è semplicemente quello di intendere e far intendere storicamente l'antica religione di un popolo che fu detto il più pio fra tutti i popoli del mondo. Compito arduo, compito austero, fatto di abnegazione e di rinuncia perché allo storico non è concesso di indulgere al fascino potente e quasi irresistibile della antica civiltà greca né alla suggestione delle sue opere immortali che ci entusiasmano e ci innamorano, e che ci appaiono veramente come un prodigio, e hanno fatto parlare del *miracolo greco*, cioè della civiltà greca come miracolo dello spirito.

Sicchè non senza sforzo ci è dato sottrarci a questo incantesimo. Eppure è d'uopo che lo sforzo sia fatto, e che l'incanto sia spezzato e che l'ammirazione entusiastica ceda all'intendimento storico.

Ché la civiltà greca non è soltanto una trascendente epifania da contemplare in atteggiamento di muto stupore. Essa è pure una realtà storica da spiegare nella sua formazione e nel suo sviluppo.

Questo è infatti il compito dello storico, compito ingrato a prima vista, perché ecco che subito una sconcertante constatazione s'impone, quando dobbiamo riconoscere la differenza profonda che esiste fra l'antica religione greca e la nostra, la religione cristiana, e sembra risolversi in una inferiorità pel fatto che nella religione greca effettivamente mancano taluni elementi che sono parte essenziale della religione cristiana.

Non c'è nella religione greca l'idea di un Dio unico, creatore del mondo e degli uomini. Non c'è l'idea di salvazione dell'anima immortale, creata da Dio per ogni essere umano. Non c'è un credo, una somma di verità di fede in cui l'uomo deve credere, se vuole salvarsi. Non c'è un libro sacro, un testo depositario della verità rivelata. Non c'è una chiesa, cioè una società che unisce tutti i credenti e soltanto i credenti. Non c'è un sacerdozio ordinato al magistero della dottrina e alla somministrazione carismatica dei sacramenti. Ma allora! Se tutto questo manca alla religione greca, non è dunque legittimo dedurre che essa è una religione di grado inferiore? Non sarebbe, dunque, eventualmente, proprio la religione il lato debole dello spirito greco, la nota oscura nel quadro luminoso della civiltà greca? Quella civiltà, che ha toccato le vette più alte nella poesia, nell'arte, nel pensiero speculativo, non presenterebbe appunto una deficienza, un *minus*, un minor valore nella sfera della religione?

È qui che interviene *ex officio* lo storico a mettere anzitutto in guardia contro la fallacia e la infondatezza di questa prima impressione illusoria e superficiale. Compito dello storico è di intendere e far intendere la religione greca in sé stessa, nel quadro della civiltà greca di cui essa storicamente fa parte. Compito dello storico può esser anche di confrontare la religione con questa o con quell'altra fra le religioni storiche, ma non per trarne dal confronto un qualsiasi giudizio di valore, bensì per farne viepiù risaltare le differenze e i caratteri che ne costituiscono l'originalità. Un giudizio di valore che eriga una data religione in valore assoluto, di fronte al quale le altre religioni si dispongono in una scala di valori decrescenti, non trova posto nel pensiero storico. Per lo storico delle religioni non ci sono religioni inferiori e religioni superiori, come non ci sono *storicamente* religioni buone o cattive, religioni belle o brutte, religioni false o vere. Per il teologo c'è una sola religione vera, in senso assoluto. Per lo storico tutte le religioni sono vere in senso relativo, cioè ciascuna è vera relativamente al popolo che la professa. E come potrebbe essere altrimenti? Come potrebbe esser falsa la religione greca per i Greci che credevano nei suoi dei e praticavano i suoi culti. Pensare che i Greci credessero consapevolmente in una religione falsa è assurdo.

Contro queste più o meno arbitrarie limitazioni antistoriche del concetto di religione lo storico deve reagire in nome di una più larga visione concettuale. Per lo storico delle religioni in particolare il primo compito è di allarga-

re il concetto di religione in modo che esso sia comprensivo di tutte le forme religiose storiche, e di scoprire nelle varie religioni quel che a tutte è comune al di là di ogni divergenza formale.

Concepito così il compito dello storico in generale, si tratta di applicare questo concetto alla storia della religione in particolare e ancor più particolarmente alla storia della religione greca. Una differenza essenziale fra la religione greca e la religione cristiana riguarda il modo di concepire la divinità. Il Cristianesimo conosce un Dio solo creatore del mondo e dell'uomo; la religione greca credeva nell'esistenza di numerose divinità, ciascuna con un suo proprio culto praticato con sacrifici, offerte, preghiere, ecc. Gli dei e le dee, dei quali il mito narrava le vicende e le avventure non sempre edificanti, erano uno scandalo per la coscienza religiosa dei cristiani. Il politeismo greco era per i cristiani un'abominazione. Le divinità dell'Olimpo erano per i cristiani altrettanti demoni.

Non mancò presso i Greci qualche protesta contro il politeismo tradizionale, ma le proteste vennero da pochi uomini di pensiero, e in sostanza non furono che voci isolate e sporadiche e non penetrarono nelle masse: non solo, ma anche considerate nella loro portata speculativa le proteste si ispirarono, se mai, all'idea dell'unità del divino, anziché a quella della unicità del divino che è il concetto proprio del genuino monoteismo.

Con ciò restiamo nel piano ideologico. Monoteismo e politeismo sono due concezioni diverse della divinità, due diversi pensamenti del divino, due teologie. Ma la teologia non esaurisce il mondo della religione. La religione non è fatta soltanto di nozioni, di dogmi, di credenze; accanto al momento intellettuale c'è il momento della vita e della esperienza interiore. Accanto alla formulazione ideologica del divino c'è l'atteggiamento dell'uomo di fronte alla divinità. Ora c'è una nota dominante, un motivo che ricorre costantemente da un capo all'altro della storia religiosa greca; esso è il motivo della eterogeneità e della netta separazione e della distanza fra il mondo umano e il divino.

La divinità è infinitamente superiore all'uomo, e all'uomo non si addice altro atteggiamento che di sottomissione e totale accettazione della propria inferiorità. Di qui la condanna, la riprovazione della *h?bris*, cioè della insolenza, della presunzione di volersi eguagliare agli dei e gareggiare con loro. A questo concetto si ispirano i numerosi miti che narrano delle punizioni in cui incorsero coloro che osarono gareggiare con gli dei: il mito di Niobe petrificata per aver voluto contendere in bellezza con Latona, il mito di Marsya, punito da Apollo, il mito di Arachne, la tessitrice punita da Athena, ecc. Lo stesso concetto è inculcato in alcune sentenze famose, che correvano su le labbra di tutti, e attribuiva ai Sette Savi, come Solone Ateniese, Periandro di Corinto, Pittaco di Mitilene, rappresentanti ideali della saggezza antica e maestri di virtù ai loro contemporanei e ai posteri. La più famosa di queste massime era il *gnôthi sautón*, 'conosci te stesso', che stava scritto nel santuario di Apollo a Delfi, ed era attribuito, da alcuni, alla Pitia stessa, la titolare dell'oracolo delfico. "Conosci te stesso", non nel senso gnoseologico letterale, ma nel senso pedagogico di ammonimento fatto all'uomo, a riconoscere i limiti della natura umana, a persuadersi della sua inferiorità e a non sforzarsi di superare se stesso per attingere - ché sarebbe vana fatica - la condizione divina. E un'altra di queste massime era '*medèn agan*', "nulla di troppo", trasparente monito contro ogni eccesso, e ancora: '*thnetà phrónèi*', *pensa da mortale*, '*hélpize ós thnetós*', concepisci speranze conformi alla tua natura mortale: massime auree, che nel limite e nell'equilibrio ponevano la saggezza, e che tutte si ispiravano allo stesso concetto, il concetto della *trascendenza divina*.

Ma la trascendenza divina è pure un concetto fondamentale del Cristianesimo. È pur cristiana la parola di Dante. "*State contenti umana gente al quia*" dove sembra riecheggiare il pensiero antico del limite, in una nuova formulazione che esorta gli uomini ad inchinarsi dinanzi al mistero, ad accettare la condizione umana, cui è negato di "saper tutto", "*ché se potuto aveste veder tutto, / mestier non era partorir Maria*"!

Quanta distanza fra Dante e i Sette Savi! Fra il monoteismo cristiano e il politeismo greco! Tanto più sorprendente, in tanto divario ideologico, è il comune atteggiamento religioso di sottomissione alla trascendenza divina, di accettazione del limite, di condanna della *h?bris*. Qui si tocca con mano che l'atteggiamento dell'uomo di fronte alle divinità può essere lo stesso in due religioni che hanno della divinità un concetto del tutto diverso. E la conseguenza che discende da tutto questo è che ciò che conta per la religione non è tanto - o per lo meno non è solo - il modo come il divino è teologicamente concepito, quanto il modo come il divino è religiosamente sentito, come il divino è interiormente sperimentato e vissuto!

Se non che, come tutti ben sappiamo, accanto alla trascendenza c'è un altro modo di sentire religiosamente il divino, ed è l'immanenza. E l'una nozione non esclude l'altra, come dimostra l'esperienza dei mistici, i quali teoricamente accettano in pieno la dottrina cristiana della trascendenza, mentre nelle loro intime esperienze religiose, fatte di estasi e di rapimenti e dissolvimenti in Dio, relizzano nel modo più pieno il momento dell'immanenza. Or ecco il nuovo problema che si pone: fu l'immanenza del divino un concetto estraneo alla religiosità greca? È forse in questa mancanza che consiste una reale inferiorità della religione greca rispetto alla religione cristiana?

Qui il nostro interesse si sposta dal mondo della religione olimpica, che è il mondo proprio della trascendenza divina, ad un'altra forma diversa della religione greca, cioè ai cosiddetti misteri.

Tutti sappiamo che ci furono in Grecia i misteri eleusini. Che cosa erano in realtà questi misteri? Nulla sareb-

be più erroneo che il concepire i misteri di Eleusi come una istituzione in cui si impartisse al fedele un insegnamento esoterico intorno a certe verità arcane riservate agli iniziati e tenuto rigorosamente segreto ai profani. Ciò che si comunicava agli iniziati era una speranza, era la fede in un destino migliore nell'altra vita. "Beato fra gli uomini colui che queste cose ha veduto perocché chi non si accostò ai sacri riti, chi non ne fu partecipe, non avrà mai una simile sorte svanendo nella tenebra oscura" (Inno a Demetra). E Pindaro: "Beato chi va sotto terra avendo queste cose vedute: egli sa della vita il fine e il divino principio". E Sofocle: "Tre volte felici coloro fra i mortali che vanno all'Ade avendo visto questi misteri, ché per loro soltanto ivi c'è vita, per gli altri tutto ivi è tristezza".

Tutte queste testimonianze insistono concordemente su un punto fondamentale: il fatto culminante dei misteri è un *vedere*, è una epifania - di che cosa? - non è detto, e in ciò sta effettivamente il segreto, cioè l'essenza esoterica del mistero. Ma noi ne sappiamo abbastanza per supplire a questa lacuna. Ciò che si vedeva nei misteri, ciò che si mostrava agli iniziati erano degli oggetti simbolici, verosimilmente dei simboli sessuali nei quali era adombrata l'idea di una rinascita e di una rigenerazione. Questo era infatti il senso ultimo della iniziazione misterica: l'uomo moriva alla vita presente e attraverso un rito simbolico di morte e resurrezione, rinasceva rigenerato ad una seconda vita coronata da una beatitudine nell'al di là.

Morte e resurrezione è un destino comune a varie divinità del mondo antico che sono tutte connesse coi misteri. Tale era stato il destino di Osiride, che ucciso e fatto a pezzi da Set, era risuscitato per opera di Iside. Tale era stato il destino di Attis, che dissanguato dalle ferite infertesi da sé in un impeto di esaltazione religiosa, era stato rianimato e vivificato da Adgistis. Osiride è il dio dei misteri egiziani, Attis è il dio dei misteri frigi. L'idea di resurrezione era adombrata anche nei misteri eleusini nella vicenda di Kore, la figlia di Demeter, rapita da Plutone e condotta agli inferi, ma poi destinata a ritornare su la terra e a restare periodicamente con la madre per una parte dell'anno; dove è facile riconoscere la vicenda della vegetazione e della coltivazione del grano, che Demeter aveva insegnato agli uomini, e nei misteri stessi eleusini, nella iniziazione al secondo grado, iniziazione facoltativa e sporadica, il simbolo che si presentava all'iniziato era una spiga di grano maturo, l'epifania rituale era l'epifania del grano.

Questi erano i pensieri, questa era la vita religiosa che si agitava intorno ai riti dell'iniziazione che era l'atto culminante dei misteri in genere e dei misteri eleusini in particolare, il rito segreto che segnava il passaggio dalla prima vita alla seconda, la morte del vecchio uomo e la nascita del nuovo. E questo rito, pur col suo crudo simbolismo sessuale, pur nella rozza ingenuità delle sue forme, era tuttavia atto a lasciare una impronta profonda in chi lo praticava, sì che veramente la vita dell'iniziato prendeva un corso diverso, e il pensiero dell'al di là interferiva nella vita quotidiana, come apprendiamo da una preziosa testimonianza di Cicerone, il quale affirma che gli iniziati ai misteri eleusini vi attingevano *"una vita più serena insieme con la speranza di una morte migliore"*; e anche Diodoro, a proposito dei misteri di Samotraccia, afferma che gli iniziati si sentivano divenire *"più pii e più giusti per ogni aspetto migliori"*.

Questo dice Diodoro a proposito dei misteri di Samotraccia. Perché bisogna sapere (e non è del resto una nozione peregrina) che i misteri eleusini non sono i soli misteri greci. L'antica religione greca conosce anche altri misteri: i misteri di Samotraccia, i misteri di Andania, ecc., e particolarmente importanti i misteri orfici, i quali meritano in questo discorso una speciale considerazione, perché essi rappresentano in seno al mondo religioso greco la posizione più eccentrica, la massima deviazione dalla religione olimpica e dalla sua concezione trascendente del divino, e la massima approssimazione al concetto e all'esperienza dell'immanenza. È nell'Orfismo che l'immedesimazione dell'uomo con la divinità, la partecipazione dell'uomo alla natura divina, trova in Grecia la sua più piena esplicazione.

Al centro dei misteri orfici sta non una Kore, una fanciulla divina, ma un divino fanciullo, Dionyso. E anche Dionyso, come Attis e come Osiride (e come, in certo qual modo la stessa figlia di Demeter) è un dio che muore e che risuscita. Muore (secondo il mito orfico) ucciso dai Titani che ne fanno strazio e ne divorano le carni (adombramento di un rito selvaggio di comunione). Risuscita perché dal suo cuore, sottratto alla strage, nasce per volere di Zeus il nuovo Dionyso. Ma Zeus non si limita a far rivivere il divino fanciullo; egli punisce i suoi empici seviziatori colpendoli coi suoi fulmini. Dalle ceneri dei Titani fulminati nasce il genere umano, ma i Titani si sono assimilati le carni di Dionyso, nella loro selvaggia teofagia, essi si sono incorporata l'essenza divina. Così una particella di natura divina è stata trasmessa di generazione in generazione a tutto il genere umano. Perciò l'uomo stesso è partecipe della natura divina, e quindi del destino divino, e come Dionyso risuscitò dopo la morte, così l'uomo morirà, ma poi tornerà a vivere sott'altra forma, finché la sua essenza divina sarà liberata per sempre dalla materia che l'imprigiona come una tomba (*soma sema* = corpo sepolcro), e andrà a raggiungere per sempre il mondo divino.

Questa la dottrina dell'Orfismo quale ci è nota da alcuni testi trasmessi in modo insolito, ma coerente con tutto il sistema della religione orfica. In alcune tombe si sono rinvenute delle laminette tenuissime d'oro, in forma di strisce sottili sulle quali sono incisi dei versi. Sono brani di testi orfici che erano depositati nella tomba dei fedeli perché dovevano servire all'anima del morto nel viaggio ultraterreno, e proprio nei momenti più critici, quand'egli si

sarebbe trovato alla presenza delle divinità infernali, e si sarebbe sentito rivolgere delle domande, alle quali egli doveva aver pronta la risposta, e a ciò provvedevano i testi scritti su le laminette, che contengono precisamente le domande e risposte del dialogo fra le divinità degli inferi e l'anima del defunto: Qualcuno domanda all'anima: "Chi sei tu?" - E l'anima risponde: "Anch'io sono di origine celeste" - "Anch'io mi vanto di appartenere alla vostra stirpe beata" - "Io sono figlio della Terra e del Cielo stellato" (perché dal Cielo e dalla Terra erano nati i Titani, da cui discendeva il genere umano) - E il consenso delle divinità inferi non si faceva attendere: "Di uomo che eri, eccoti ora un dio"!

Quando mai si era udito in Grecia questo linguaggio? "Tu, uomo sei per natura simile agli dei; tu porti in te un elemento divino che ti rende immortale; tu sei condannato a vivere, a morire, a rivivere per una serie di esistenze, dalle quali soltanto la religione - la religione orfica - può liberarti. Alla salvazione devi tendere con tutte le tue forze: il tuo pensiero ha da essere orientato verso l'al di là. Tu non devi cibarti di organismi viventi (perché l'anima nelle sue trasmigrazioni può incarnarsi anche in esseri animali). La tua vita, come la tua fede, dev'essere conforme ai precetti della religione. Coi tuoi fratelli di fede devi essere strettamente unito in comunione di vita. Dagli estranei devi appartarti; anche in morte i profani saranno esclusi dal luogo dove giacerà il tuo corpo insieme con quelli dei tuoi confratelli".

Nessuno mai parlò in Grecia questo linguaggio. È un verbo nuovo, inaudito, che non riuscì mai a prevalere, che ebbe un momento di splendore al tempo della tirannia in Atene, sotto i Pisistrati, ma che fu presto soffocato dal prevalere della religione olimpica, della religione civica della polis, e sopravvisse sì, ma solo in certi settori secondari, al margine della grande tradizione religiosa ellenica risalente ad Omero e ad Esiodo, e successivamente alimentata da Pindaro, da Eschilo e da Sofocle.

Donde veniva questa voce? Da quali lontananze di spazio e di tempo? La religione greca è al pari della civiltà greca, una formazione composita, in cui sboccano tradizioni culturali diverse. Dietro al dualismo religioso della religione olimpica e della religione misterica è facile intravedere un dualismo sociale e politico. Demeter, la dea dei misteri eleusini, è una divinità della vegetazione cereale e dell'agricoltura. Dioniso, il dio dei misteri orfici, è un dio della vegetazione arborea. Demeter e Dioniso sono le divinità dei volghi rurali, dediti alla coltivazione dei campi, mentre la religione olimpica è la religione delle classi sociali più elevate e delle grandi famiglie gentilizie organizzate nei quadri della primitiva polis. E dietro questo dualismo sociale e politico s'intravede un dualismo etnico e culturale: s'intravede l'incontro di due tradizioni culturali diverse radicate ciascuna in un diverso ambiente etnologico.

Scrutare, per quanto è possibile, nella struttura composita del popolo greco, della civiltà greca, della religione greca è il compito proprio dello storico. Per ciò che riguarda la religione tale compito ci appare ormai meno ingrato, meno demolitore, meno iconoclastico di quel che sembrava da principio. Spetta allo storico della religione ristabilire a ragion veduta quei valori della religione greca che a prima vista sembravano farle difetto. Spetta scoprire nel quadro complesso della religione greca certi tratti meno appariscenti, ma non meno vitali e importanti che smentiscono la prima impressione di una sua inferiorità, e al di là da ogni empirico giudizio di valore rivelano e mettono in evidenza ciò che è fondamentalmente comune a tutte le religioni.

La seconda riunione del Comitato organizzatore italiano dell'VIII Congresso (25 gennaio 1954)

Lunedì 25 gennaio 1954, alle ore 18, ha luogo in casa di Pettazzoni una riunione (è la seconda) del Comitato organizzatore italiano dell'VIII Congresso; sono all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1) Verbale della riunione precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Integrazione del Comitato italiano; 4) Organizzazione della Segreteria del Congresso; 5) Bilancio del Congresso; 6) Contributo scientifico italiano ai lavori del Congresso; 7) Varie.

Prima della riunione il presidente ha annotato una specie di *pro-memoria* in due facciate di un foglio formato mezzo protocollo: *agenda per la seduta del 25 gennaio* (durante o dopo la riunione egli aggiunge qua e là altre annotazioni e sostituisce *agenda per con acta*; è l'unica fonte che possiamo utilizzare per fornire qualche notizia sui lavori).

Sono presenti tutti i membri, ed è presente anche Ferrabino, presidente della Giunta centrale per gli studi storici; il verbale della seduta precedente (17 dicembre 1953) viene dato per letto e approvato; Pettazzoni dà lettura di "tre lettere": sono le risposte, tutte del dicem-

bre 1953, di James, Nock e Puech, alla circolare inviata alcune settimane fa ai membri del Consiglio esecutivo per conoscere i loro pareri su alcuni punti riguardanti l'organizzazione del Congresso (le risposte sono indirizzate a Bleeker); comunica inoltre i nominativi di persone da invitare al Congresso suggeriti da Brezzi con lettera del 27 dicembre 1953 e da Pestalozza con lettera del 10 gennaio 1954; segnala anche il nome di Pugliese Carratelli e suggerisce di invitare tutti i professori di lettere delle varie facoltà italiane; richiamata una precisazione fatta nella precedente seduta, torna sull'ingerenza eccessiva di Bleeker, specie sul bilancio, comunica di aver reagito chiedendo che l'IASHR stanzi una cifra *tot* della sua cassa, e il Comitato italiano farà altrettanto (il segretario generale consulterà il tesoriere e in aprile porterà a Roma dei dati concreti); riferisce sulle consultazioni epistolari tra i membri del Comitato internazionale e legge uno schema della prima circolare da diffondere.

Il Comitato italiano viene integrato con la cooptazione di Aldo Ferrabino e di Massimo Pallottino. Per quanto riguarda la Segreteria del Congresso Pettazzoni propone Brezzi vice-segretario, accenna a Turchi, mentre Ferrabino metterebbe a disposizione la signora Campanari (la marchesa Olga Campanari è parente di Adelaide Campanari, moglie di Giorgio Levi Della Vida).

Per il bilancio viene confermata la disponibilità di 2 milioni dalla cassa della Giunta centrale per gli studi storici.

Circa il contributo scientifico italiano il presidente annota anzitutto una comunicazione di Tucci sulla regalità nella religione dei Bon (è la religione di una popolazione autoctona del Tibet precedente al buddhismo); vengono poi scelti gli studiosi che si occuperanno dell'organizzazione delle sezioni e che chiederanno i relativi contributi scientifici: Popoli incolti (Turchi), Estremo Oriente e Buddhismo (Tucci), Iran (Pagliaro), Egitto ed Estremo [è evidentemente un *lapsus calami*; è da leggere Vicino o Medio] Oriente (Furlani), Antico Testamento e Giudaismo (Levi Della Vida), Mondo Classico (Pestalozza), Europa precristiana (Maver), Cristianesimo (Pincherle), Islam (Levi Della Vida), Questioni generali (Turchi).

Per le Varie Pettazzoni annota: "Agenda: Il conto corrente, Spoglio dell'Annuario, Carta intestata".

Al lavoro per due conferenze a Groningen (primo trimestre 1954)

Pettazzoni ha accettato l'invito a tenere tre conferenze all'Università di Groningen (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 154-155) scegliendo argomenti per i quali non ha necessità di compiere nuove ricerche: una conferenza di interesse generale sull'essenza del paganesimo (poi cambierà tema: la formazione del monoteismo), e due sugli attributi della divinità e in particolare sull'onniscienza divina; su quest'ultimo tema ha già un'ampia opera (è in corso di stampa sia il testo italiano sia la traduzione inglese, un po' abbreviata); ma i manoscritti che qui di seguito descriviamo sommariamente documentano un lungo lavoro, al quale egli attende - riteniamo - nel primo trimestre del 1954.

Tutti i manoscritti sono costituiti da carte formato protocollo, e tutti, tranne i due recanti la redazione definitiva, non recano titolo e sono mutili, con molte parti annullate; tutti, fatta eccezione per due carte iniziali di una prima redazione, sono in lingua francese, la lingua che Pettazzoni parla e scrive come l'italiano.

Descriviamo separatamente i manoscritti della conferenza sugli attributi in generale e quelli sull'onniscienza.

I. - Un manoscritto di 5 cc. numerate 1-4 (c'è due volte 2); un manoscritto di 11 cc. in parte numerate (ci sono lacune, e quattro volte 7); un manoscritto di 19 cc. in parte numerate (la prima carta reca il numero 6; anche in questo lacune); il manoscritto recante la redazione definitiva: 17 cc. numerate 1-14 (alcune cifre sono doppie); a matita è aggiunto il titolo: *Les attributs de la divinité. Morphologie et phénoménologie de l'omniscience divine*; pure a matita l'annotazione "Groningen - 6 mars [*sic!* è da leggere avril] 1954 ore 15".

II. - Un manoscritto di 5 cc., di cui 3 numerate 16a, 16b, 16c recanti un *excursus*; un manoscritto di 13 cc., in parte numerate, in parte contrassegnate con lettere dalla c alla m; un terzo manoscritto di 10 cc. numerate da 15 a 23 (l'ultima carta reca la cifra 20; il testo termina con la celebre conclusione della *Kritik der praktischen Vernunft* di Kant); il manoscritto recante la redazione definitiva: 20 cc. numerate 1-19 (è inserita una carta che - nella lettura - sostituisce le due 7-8); a matita è aggiunto il titolo: *L'attribut de l'omniscience: perspective historique* (sopra *perspective* è aggiunto, in sostituzione, *aperçu*).

Passiamo ad un'esposizione sommaria dei due testi (redazione definitiva).

I. - In poche righe Pettazzoni ricorda gli studi e le controversie dei teologi sugli attributi della divinità, attributi considerati come manifestazioni dell'idea stessa di Dio in quanto Essere assoluto o Amore infinito; egli ha dedicato molti anni a ricerche che l'hanno condotto a scrivere un grosso libro - ora in corso di stampa - sull'onniscienza divina, ricerche finora trascurate dagli storici delle religioni; si può ricordare un paragrafo del libro di L. Farnell, *The Attributes of God*, Oxford, 1925, concepito nello spirito della "Comparative Religion"; la tesi centrale è che la nozione d'una divinità con gli attributi essenziali dell'onnipotenza, dell'eternità, dell'onniveggenza, ecc. compare in una fase avanzata dell'evoluzione religiosa, in seno al politeismo: a titolo d'esempio, nella religione vedica l'onniscienza del dio Varuna quale è celebrata nell'Atharva Veda, I. IV, inno 16.

Ma questa nozione rimonta ad una fase anteriore: l'onniscienza è attribuita agli Esseri supremi che si incontrano presso parecchi popoli non civilizzati; sorprende che Farnell non faccia parola di un dibattito degli anni 1899-1900 nella rivista *Folk-Lore* tra Andrew Lang e Edwin Sidney Hartland circa la nozione d'un Essere supremo.

A questo proposito Pettazzoni si sofferma sull'Urmonotheismus richiamando anche il suo contributo *La formation du monothéisme*: il metodo storico esige che si studino gli Esseri supremi dei non civilizzati non in rapporto alla loro conformità all'idea assoluta di Dio con tutte le definizioni teologiche ch'essa implica, ma sulla base dei dati positivi attinti alla documentazione etnologica; da questa risulta che l'onniscienza non è l'attributo di tutte le divinità e che esso è inerente alla loro natura; studiando positivamente detto attributo dal triplice punto di vista del soggetto, dell'oggetto e della forma, si trova che questi tre punti sono strettamente legati tra loro, formando una vera struttura: l'onniscienza divina è una struttura ideologica e religiosa che si tratta di definire e di spiegare.

Seguono esempi tratti dalle credenze religiose di diversi popoli di lingua indoeuropea: la dea Demetra, nell'inno omerico, ignora la sorte della figlia Persefone rapita da Plutone; è Helios, il Sole che le rivela il ratto; egli è detto da Eschilo *panoptes*, l'onniveggente; la sua natura luminosa è alla base della sua onniveggenza e con ciò della sua onniscienza; Pettazzoni si sofferma sui verbi che significano vedere-sapere in greco e latino, sulle parole derivanti da una radice col significato di brillare, splendere, giunte a significare le divinità stesse: *Dyaus*, il Cielo personificato, deriva il suo nome dalla radice *div-* = brillare; seguono esempi tratti dalla mitologia vedica e dalla religione di Zarathustra.

Ma la nozione del Cielo-dio, del Cielo-padre la troviamo presso molti altri popoli: *Tien* presso i Cinesi, *Tengri* presso i Turco-Mongoli, *Num* presso i Samojedi, *Puluga* presso gli Andamanesi e tanti altri; Pettazzoni si sofferma a lungo su queste divinità per poi tornare a Demetra, una delle molteplici forme della grande Dea madre, che era la divinità principale della religione mediterranea dell'epoca preellenica; nulla prova che questa grande divinità tellurica avesse l'attributo dell'onniscienza, un attributo estraneo alla sua natura opaca e tenebrosa; quando l'onniscienza è attribuita alla coppia Cielo-Terra, è al Cielo ch'essa appartiene, e la Terra ne partecipa di riflesso.

Pettazzoni conclude affermando ch'egli conosce un solo esempio di Terra Madre onnisciente: *Pabotkwe* (o meglio *Paabothkwe*) presso i Shawni, Algonchini dell'Oklahoma.

II. - Stabilito che l'attributo dell'onniscienza non è inerente all'idea di divinità, dopo averlo studiato da un punto di vista morfologico, si tratta ora di sottometterlo ad una ricerca storica, di specificare l'ambiente culturale e l'orizzonte storico cui appartengono le divinità onniscienti; Pettazzoni parte dalla celebre "lezione di Zeus", dall'equazione linguistica tra il vedico *Dyaus pitar*, il greco *Zeus* (-pater), il latino *Juppiter*, il germanico *Tiu-Tiu-Tyr*, prova che gli Indoeuropei veneravano una stessa divinità, il Cielo-Padre; una scoperta importante per Max Müller (Ottocento), considerato uno dei fondatori della scienza delle religioni con la sua "comparative mythology"; ma si trattava praticamente della sola mitologia comparata dei popoli parlanti una lingua indoeuropea; il limite linguistico fu respinto dalla Gesellschaft für vergleichende Mythenforschung (Berlino, 1906), la quale estendeva la comparabilità a tutte le mitologie di tutti i popoli; tra i due estremi c'è un terzo tipo di comparazione, la comparazione storica la quale comprende tutto e solamente ciò che è culturalmente omogeneo, cioè appartenente al medesimo ambiente storico-culturale.

Il tipo di civiltà dei protoindoeuropei, verosimilmente allevatori di bestiame con organizzazione a struttura patriarcale, si incontra in parecchi popoli dell'Asia centrale e settentrionale, presso i quali troviamo degli Esseri celesti onniscienti-onniveggenti del medesimo tipo di *Dyaus*, *Zeus* e *Jupiter* (*Tien*, *Tengri*, *Num* e altri); lo stesso si può dire dei Camiti, presumibilmente pastori e allevatori di bestiame, e di altre popolazioni.

Anche gli Israeliti sono stati, in un'epoca molto antica, dei nomadi o dei semi-nomadi allevatori con organizzazione sociale patriarcale; la forma israelitica dell'Essere supremo rimonta ad un'epoca molto antica ed è tale quale si incontra presso altri popoli di civiltà pastorale e patriarcale; da un certo punto di vista si può affermare che Jahve è apparentato a Zeus, come Zeus è apparentato a *Tien* o a *Tengri*; il fatto che Jahve è il dio unico d'una religione monoteista e Zeus è il dio supremo di una religione politeista riguarda il diverso sviluppo delle due religioni; la differenza di sviluppo storico non deve impedirci di vedere la similarità di due ambienti culturali.

La lezione di Zeus formulata da Max Müller deve cedere il passo alla formula "Thor und Maui" di Fritz Graebner a indicare un ambiente culturale che si estende dal mondo germanico di Thor al mondo polinesiano rappresentato da Maui; questa prospettiva storico-culturale si può allargare all'America; recentemente si è definito l'antico dio messicano Tezcatlipoca come "un dio d'Antico Testamento": soprattutto a causa del suo carattere dispotico, autoritario e vendicativo il grande dio azteco è stato assomigliato a Jahve dall'etnologo svizzero H. Dietschy.

La scena cambia completamente quando si passa ad esaminare le civiltà a struttura agricola e matriarcale: le divinità della terra e della vegetazione non hanno una natura luminosa

e di conseguenza non danno luogo all'idea d'onniveggenza-onniscienza (nelle due carte 7 e 8, annullate, Pettazzoni cita un libro di A.E. Jensen, *Das religiöse Weltbild einer frühen Kultur*, Stuttgart, 1948, e reca qualche esempio di dee-madri: *Eshetewuarha* dei Tumereha (Chamacoco del Brasile), *Kuma* dei Yaruro (Venezuela), e altre).

D'altra parte è un fatto che l'allevamento del bestiame e la coltivazione del suolo non sono stati la prima forma della vita umana; ci son state forme più arcaiche: la caccia e la raccolta (con una prima divisione del lavoro tra i sessi); e già in quest'epoca si aveva la nozione di un Essere supremo celeste onnisciente-onniveggente: la si incontra presso alcuni popoli attualmente viventi allo stato di caccia e raccolta: i Pigmei dell'Ituri, gli Andamanesi, i Semang, i Fuegini, gli Australiani, i Californiani; e nella maggior parte dei casi l'Essere celeste è considerato il signore degli animali: gli Esseri supremi riflettono i differenti ambienti culturali.

Presso gli allevatori l'Essere celeste è autore della pioggia che fa crescere l'erba necessaria all'alimentazione del bestiame, presso gli agricoltori l'Essere supremo è la Terra madre che riceve i semi e genera le messi; presso i cacciatori l'Essere supremo è il signore degli animali...

A questo punto Pettazzoni afferma che l'uomo primitivo ha concepito Dio a sua immagine e ricorda, a questo proposito, il famoso passo di Senofane: gli dei degli Etiopi hanno il naso camuso e i capelli neri, mentre quelli dei Traci hanno gli occhi celesti e i capelli biondi...; e ricorda ancora che presso alcuni popoli primitivi il signore degli animali è concepito in forma animale (presso i Semang, per esempio); spesso l'Essere supremo è considerato il signore del buono e del cattivo tempo.

E poi l'attributo dell'onniveggenza, dell'onniaudienza, dell'onniscienza; Pettazzoni descrive numerose divinità dei popoli primitivi con le loro caratteristiche.

Volgendo al termine, egli afferma che la sua esposizione è stata duplice: da un lato morfologica, dall'altro storica; l'attributo dell'onniscienza rappresenta una struttura fenomenologica ben definita; il soggetto, l'oggetto e le modalità dell'onniscienza divina sono interdependenti.

Per concludere richiama l'intuizione geniale di Vico, quando attribuiva tanta importanza nella formazione dell'idea di Dio allo spettacolo impressionante del cielo scosso dal temporale e solcato dal fulmine, che avrebbe suggerito ai "bestioni", agli uomini primitivi l'idea di un Essere celeste che parlava nel tuono; questo sentimento, questa idea elementare è comune agli uomini di tutte le epoche; e nulla val meglio a farci intendere la 'verità' religiosa della struttura dell'onniscienza divina che la sua ripercussione attraverso le età fino agli spiriti più illuminati e più sensibili dei tempi moderni; tra questi spiriti Pettazzoni ricorda Pascal, il quale, contemplando lo spettacolo del cielo, scrive: "Le silence éternel de ces espaces infinis m'effraie" (il silenzio eterno di quegli spazi infiniti mi sgomenta: cfr. *Pensées* (d'après l'édition de M. Brunschvigg), Londres-Paris, s.a., n. 206); e Cekov, al quale la vista del cielo senza confine nella desolazione della steppa ha suggerito delle pagine che sono quasi il commento in prosa del pezzo di Borodin dedicato alla steppa dell'Asia centrale; e per finire, nulla di più eloquente del celebre confronto nella conclusione della *Kritik der praktischen Vernunft* di Kant: "...der gestirnt Himmel über mich und das moralische Gesetz in mir..." (il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me).

Per la conferenza di interesse generale Pettazzoni, come abbiamo già detto, decide di leggere *La formation du monotheisme*, Revue de l'Université de Bruxelles, 2 (1949-50), 209-219.

Sui misteri greci e sulle religioni misteriche nell' antichità (primo semestre 1954)

Dall'estate 1951 Pettazzoni è membro corrispondente della Commissione internazionale per la Storia scientifica e culturale dell'Umanità (Unesco); alla fine d'ottobre dello stesso anno egli ha comunicato al segretario della Commissione alcune osservazioni sul progetto di detta Storia (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 165-107 e 179).

Nel 1953, sotto gli auspici e col concorso finanziario dell'Unesco, la Commissione ha cominciato a pubblicare i *Cahiers d'histoire mondiale / Journal of world history / Cuadernos de historia mundial* sotto la direzione di Lucien Febvre, membro dell'Institut de France, professore onorario del Collège de France, direttore generale dell'*Encyclopédie Française* e delle *Annales* (Pettazzoni l'ha incontrato a Parigi nel maggio 1936: v. *Pettazzoni 1935-1936*, 215).

Come si legge nel documento adottato dall'Ufficio della Commissione nei giorni 12-14 febbraio 1953, i *Cahiers* sono destinati a fornire alla Commissione stessa dei materiali per la redazione definitiva della progettata Storia dell'Umanità, degli schiarimenti documentari e bibliografici su problemi rimasti oscuri fino ad ora, delle traduzioni di testi e di parti di opere pronte per la pubblicazione.

Pettazzoni ha ricevuto il primo numero della rivista (Juillet 1953), stampato nel quarto trimestre 1953, nel quale ha letto, tra l'altro, alle pp. 212-216, il *Second Rapport annual du Président de la Commission internationale (1952)*; hanno attirato la sua attenzione, in particolare, alcune notizie relative ai rapporti con la Chiesa cattolica: l'udienza speciale di Pio XII al presidente Paulo E. de Berrêdo Carneiro, la nomina di due membri corrispondenti designati dal Vaticano, la discussione con storici riuniti sotto gli auspici di *Pax Romana* e del Centre Catholique international de coordination auprès de l'Unesco; e inoltre, alle pp. 221-222, il testo di una lettera del presidente sopra nominato al direttore generale dell'Unesco circa le apprensioni manifestate da certi ambienti cattolici degli Stati Uniti; il presidente precisa che mai il piano dell'opera è stato considerato in termini confessionali o anticonfessionali: non si tratta di scrivere una filosofia della storia, ma di tracciare un bilancio autentico dei principali fatti scientifici e culturali.

A richiesta di Luigi Pareti, direttore del vol. II della Storia sopra citata, con lettera del 3 dicembre 1953 Guy S. Métraux, segretario generale della Commissione, ha invitato Pettazzoni a scrivere un articolo per i *Cahiers*, un articolo che avrebbe per titolo *Les opinions les plus récentes sur le mystérisme Grec, ses origines, et son influence sur la propagation du Christianisme*; lunghezza dell'articolo 6.000-9.000 parole, consegna del testo entro il 1° giugno 1954, compenso l'equivalente di 10 dollari per ogni pagina di 600 parole; Pettazzoni ha accettato dandone comunicazione sia al Métraux sia al Pareti (quest'ultimo lo conosce da lungo tempo: v. *Pettazzoni 1926-1927*, 119 e 121); ma vorrebbe formulare il tema alquanto diversamente; non pensa infatti ad un semplice elenco di "opinions" recentemente espresse in materia di misteri eleusini, misteri di Samotracia e Orfismo; propone un'altra formulazione che, oltre ad essere più ariosa e più conforme al suo temperamento, sembra più rispondente allo spirito dei *Cahiers* e più utilizzabile ai fini della Storia: *Le mystérisme Grec et les religions mystériques en general: études récentes et problèmes nouveaux*; manderà il manoscritto entro il 15 luglio 1954; il 4 gennaio 1954 egli sottoscrive il contratto con la Commissione.

Non disponiamo di elementi per stabilire in quali mesi egli prepara l'articolo; probabil-

mente vi attende a più riprese durante il primo semestre 1954; infatti spedirà il testo al Métraux il 12 luglio, ma già nella conferenza del 23 gennaio di quest'anno ha trattato ampiamente l'argomento.

Dopo la pubblicazione del volume *I misteri* nel 1924 (v. *Pettazzoni 1922-1923*, 176-179 e *1924-1925*, 122), Pettazzoni ha continuato ad occuparsi dell'argomento raccogliendo ulteriori materiali, anche in previsione di una seconda edizione (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 179-180), e facendone oggetto dei corsi universitari 1930-31, 1938-39, 1939-40, 1943-44 e 1952-53 (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 200-202; *1937-1938*, 213-214; *1939-1940*, 197-198; *1943-1946*, 64; *1952-1953*, 43-44); e ne ha trattato in alcune voci dell'EI (*Misteri eleusini*, *Misteri*, *Mithra*, *Mittraismo*), nelle dispense degli a. acc. 1938-39 e 1952-53, in conferenze, per esempio in quella liviana del 12 febbraio 1942 (v. *Pettazzoni 1941-1943*, 160-161 e 199-200), in articoli, per esempio in *Il Cristianesimo e le religioni di mistero*, Ricerche religiose, 18 (1947), 18-22 (v. *Pettazzoni 1946-1947*, 115-116), in alcune pagine dell'opera sull'onniscienza divina (in corso di stampa); da ultimo, come abbiamo già detto, nella conferenza del 23 gennaio scorso che abbiamo riportata in un capitolo precedente.

Negli ultimi anni Quaranta o nei primi Cinquanta egli ha esaminato, anche per l'aggiornamento del libro sulla religione greca, nuove pubblicazioni, dalle quali ha trascritto passi o tratto appunti, per esempio: Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, München, II, 1950; A.E. Jensen, *Das religiöse Weltbild einer frühen Kultur*, Stuttgart, 1948; W. Koppers, *Ursprung des Mysterienwesens im Lichte der Völkerkunde und Indologie*, Eranos Jahrbuch 1944; S. Eitrem, *Orakel und Mysterien am Ausgang der Antike*, Zürich, 1947; W.E. Peuckert, *Geheimkulte*, Heidelberg, 1951.

Insieme col manoscritto del nuovo contributo sono conservate una quindicina di schede con indicazioni bibliografiche, un manoscritto di 12 cc. formato protocollo recante un lungo elenco di titoli (in testa alla prima carta il titolo *Bibliografia*) e 2 cc. minori con appunti; trascriviamo questi ultimi:

- I misteri* - Epoche delle scienze d. religioni (Wach): romanticismo-positivismo-attuale
 Ma il positivismo comincia già, contro Creuzer, con Lobeck e l'*Aglaophamus*
 - E continua con le ricerche di *Lehmann* sulle antichità sacrali di Samotracia
 - estensione agli altri misteri dell'epoca ellenistica
 - prolungam. in addietro " riti primitivi d'iniziazione
 - prolungam. in avanti " le religioni di mistero fra paganesimo e cristianesimo

Articolo per Cahiers

I misteri greci sono in parte misteri della Magna Grecia, ma nella parte rappres. dall'Orfismo si può pensare che l'Orfismo sia nato in It. mer.

Da quando Lobeck con l'*Aglaophamus* reagì al simbol. di Creuzer, si può dire che si è iniziato lo studio positivo dei misteri greci.

Esso continua sulla base d. indagine antiquaria, filolog., archeol., ecc. sino alle ricerche recenti di *Lehmann* in Samotracia, +, come penso, le ricerche analoghe su l'Orfismo.

Nuovi sviluppi - A) in senso orizzontale: analogia con gli altri misteri *ellenistici* - B) in senso verticale: a) all'indietro: riti d'iniziazione dei pop. primitivi - il rhombos nell'Orfismo (cfr. il Bumerang) - b) in avanti: i misteri greci, il Cristianesimo - i Bacchanali - relig. d. uomo e rel. d. stato - i misteri e il Cristianesimo!

Passando alla redazione Pettazzoni modifica lievemente il titolo: *Les mystères grecs et les religions mystériques de l'antiquité. Recherches récentes et problèmes nouveaux*; così si legge in testa alla prima di 21 cc. formato protocollo numerate da 1 a 20 (la 21.a contiene alcune note da aggiungere a quelle che si trovano a piè di pagina); in ogni carta qualche cor-

reazione, qualche taglio, qualche aggiunta; il testo è in italiano, e in italiano è anche il dattiloscritto di 14 cartelle numerate (12 di testo e 2 di note); seguono, numerate da 15 a 23, 9 cartelle di *Bibliografia* (oltre 150 titoli); sia nel manoscritto sia nel dattiloscritto il testo è suddiviso in quattro paragrafi ai quali corrispondono le quattro parti della *Bibliografia*.

Pettazzoni esordisce ricordando che, fra la *Symbolik* del Creuzer e l'*Antisymbolik* di J.H. Voss, l'*Aglaophamus* del Lobeck, pubblicato nel 1829, segna il passaggio dalla misteriosofia romantica allo studio positivo dei misteri greci e che da quell'epoca la tradizione antica su di essi è stata oggetto di un'indagine filologica sempre più rigorosa e penetrante, affiancata dall'esplorazione archeologica: in complesso essi formano un gruppo a sé, una categoria religiosa *sui generis* in confronto con un'altra struttura religiosa, i culti della *polis*.

Il riconoscimento di questo dualismo apre la via all'intendimento più propriamente storico-religioso; tutta la storia religiosa del mondo greco si impernia e si delinea sui due termini, la religione civica da una parte e la religione misterica dall'altra.

Nel secondo paragrafo Pettazzoni accenna ai misteri di origine orientale, quelli del dio traco-frigio Sabazio, del frigio Attis, dell'egizio Osiride, del fenicio Adonis, del persiano Mithra, i quali si diffusero nel mondo greco (e più tardi nel mondo romano); ricorda la singolare similarità tra questi e quelli greci nell'epoca ellenistica; cita a questo proposito l'opera esemplare di Franz Cumont e la tendenza odierna ad accentuare l'apporto dell'elemento greco nella formazione dell'ellenismo (Nilsson, Nock, Festugière); per il nostro storico delle religioni il problema non va posto nelle rigide forme di un *aut-aut* e va impostato sulla presenza di formazioni di tipo misterico in altri ambienti culturali esorbitanti dall'area mediterranea antica; fa seguire riscontri periferici europei.

Nel terzo paragrafo, segnalati singolari rapporti di somiglianza fra i misteri eleusini e i riti di alcune tribù indigene dell'isola di Ceram nell'Indonesia, egli afferma che i misteri greci e quelli orientali si inscrivono in un quadro più vasto, nel mondo primitivo e arcaico; ricordate le opinioni dello Speiser e del Jensen sulle iniziazioni di carattere primitivo, egli osserva che al centro della dottrina orfica sta un mito dionisiaco nel quale sembra riflettersi un barbarico rito di comunione che ricorda, da lontano, i riti totemistici di certe tribù primitive; ricorda, tra l'altro, il rhombos dei misteri orfici, corrispondente allo strumento largamente diffuso e adoperato nei riti di iniziazione presso i popoli primitivi, e poi il suo scadimento dalla sfera del sacro nella sfera del profano.

Così lo studio dei misteri greci si dimensiona nel senso di una "histoire mondiale" - siamo al quarto paragrafo -; dopo aver seguito la linea ascendente che dai misteri greci risale verso le epoche più remote, Pettazzoni segue la linea discendente che dall'antichità si prolunga verso i tempi moderni; egli tratta ampiamente dei rapporti fra i misteri antichi e il Cristianesimo illustrando le innegabili somiglianze formali: l'apologeta Giustino (II secolo) trovava nel pane e nel vino delle agapi iniziatiche un'anticipazione demoniaca dell'eucaristia; i moderni hanno mirato ad accertare una eventuale dipendenza genetica dei sacramenti cristiani dai misteri pagani; la tendenza oggi prevalente riconosce l'origine indipendente dei sacramenti cristiani, ammettendo un'assunzione secondaria e posteriore di forme misteriche specialmente nella liturgia; le religioni di mistero sono strutturalmente più vicine al Cristianesimo che alla religione civica, alla religione pubblica e ufficiale dello Stato; circola nelle religioni di mistero uno spirito affine allo spirito cristiano, per esempio la fede nella salvezza futura; a proposito delle iniziazioni Pettazzoni cita passi di Cicerone (*de legibus*, II, 36) e di Diodoro (V, 49, 6); si sofferma poi sulla contrapposizione tra religioni di salvezza

(misteri e Cristianesimo) e la religione dello Stato, sulle persecuzioni dello Stato romano a cominciare da quella dei Baccanali fino alla persecuzione dei cristiani; verrà il giorno in cui i misteri stessi saranno perseguitati dal Cristianesimo insieme con tutte le altre forme del paganesimo, quando il Cristianesimo vittorioso sarà diventato esso religione dello Stato.

Come abbiamo già detto, il 12 luglio Pettazzoni spedisce il dattiloscritto al segretario generale della Commissione Guy S. Métraux; seguiranno la traduzione francese, la revisione dell'autore, la revisione delle bozze di stampa, ecc.; riprenderemo il discorso più avanti; anticipiamo soltanto che il lavoro uscirà, in due parti, nel 1955.

Sei recensioni a La religione nella Grecia antica (primo semestre 1954)

Tra il dicembre 1952 e il maggio 1953 sono usciti quattro libri di Pettazzoni: *Italia religiosa*, la nuova edizione, italiana e francese, de *La religione nella Grecia antica*, il volume III di *Miti e Leggende*; durante l'anno egli ha visto numerose recensioni al primo libro, poche agli altri tre; noi ne abbiamo data notizia in appositi capitoli della puntata precedente, e anche un elenco finale (per quest'ultimo v. *Pettazzoni 1952-1953*, 183).

Nel primo semestre 1954 vengono pubblicate sei recensioni a *La religione nella Grecia antica*.

Della prima, quella di André Pelletier a *La religion dans la Grèce antique*, in *Etudes* (Paris), Janvier 1954, 126, sembra che Pettazzoni non abbia notizia (*Etudes* è la principale rivista pubblicata in Francia dai gesuiti); la breve recensione del Pelletier è un'aspra stroncatura; il recensore ritiene che la tesi dell'autore, secondo la quale la religione agraria e dionisiaca tende ad invadere il quadro della religione olimpica, sia esposta con la preoccupazione di ridurre, sulla base di comparazioni forzate, la trascendenza del Cattolicesimo; a tale scopo è sistematicamente utilizzato tutto il vocabolario del catechismo elementare: stato di grazia, uomo-dio, salvezza dell'anima, storia santa...; la bibliografia è senza ordine, né logico, né cronologico, né alfabetico; lo stile fiorito, il ritmo vivace dell'esposizione, la stessa audacia di certi accostamenti hanno potuto "faire illusion dans le cadre d'une salle de conférences"; il libro éblouit, abbaglia, incanta più che illuminare.

Tra marzo e maggio escono le recensioni di Luigi Quattrocchi, di Giuseppe Giarrizzo, di Herbert Jennings Rose e di Nicola Turchi.

Il Quattrocchi, pubblicista, studioso di filosofia, intitola la recensione *Mito e pensiero della Grecia antica*, *La Fiera letteraria*. Settimanale di lettere, scienze, arte e spettacolo, 9, 9 (28 febbraio 1954), 2 (nella rubrica "Rassegna di filosofia"); al Quattrocchi, rilevato che la Grecia non può intendersi senza valutare in modo adeguato l'elemento religioso, risulta opportuna la lettura de *La religione nella Grecia antica*; la pubblicistica sulla storia dello spirito religioso in Grecia si è arricchita negli ultimi trent'anni, ma il libro di Pettazzoni

non mostra di aver perso molto in attualità, e per la autorevolezza dell'autore costituisce ancora testo di vero pregio, per ricchezza di informazioni e per chiarezza e organicità della visione critica.

Il recensore fa seguire un'ampia esposizione dell'idea direttiva del libro riportando anche qualche passo significativo dell'*Introduzione*; si sofferma poi sui capitoli dedicati alla filosofia, dai quali si trae la constatazione della

strettissima correlazione, non solo polemica, di religione e di pensiero, specificatamente di mito e di pensiero,

ché questo nasce dal mito come pensiero naturalistico, e, pur combattendo il mito, di esso si sostanzia fin nelle sue più tipiche, più laiche espressioni. Ed è merito del Pettazzoni far risaltare ciò in chiara luce, anche se proprio nei capitoli dedicati al pensiero filosofico sembra più consistente quella certa tendenza alla schematizzazione, che risulta essere il difetto più fastidioso di questo volume, così bene e ampiamente informato e così intelligentemente composto in organica unità.

Giuseppe Giarrizzo è stato allievo di Pettazzoni (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 121); ora si sta orientando verso gli studi di storia moderna, ma conserva interesse per gli studi storico-religiosi e per gli scritti del nostro storico delle religioni; in una recensione, molto critica, alla *Storia del folklore in Europa* del Cocchiara (*Lo Spettatore Italiano*, 6 (1953), 232-233) ha invitato chi voglia leggere cose sensate su Tylor, Frazer, Lang e altri a riprendere “l’aureo volume laterziano del Pettazzoni (1934)”, cioè la prolusione *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924 (1934 è un errore di stampa); nella recensione al libro di Pettazzoni da lui pubblicata nella rivista sopra citata, 7 (1954), 89-90 (nel n. 2, febbraio), osserva subito che alla fine di ogni capitolo c’è un aggiornato elenco bibliografico, che aggiornamenti bibliografici “purtroppo non sempre calzanti” si ritrovano nelle note “solitamente assai scarse e precise”, e che lo scopo della ristampa non è né didattico né retoricamente commemorativo alla fine dell’operosa attività accademica dell’autore; nell’*Introduzione* - scrive -

il P. denuncia chiaramente il tentativo di aderire ad una concezione storicistica, abbandonato definitivamente il metodo comparativo che sta pure alla base di taluni fra i suoi lavori più importanti. Il comparativismo del P., che ha avuto una dura confutazione da parte di A. Omodeo, s’è venuto sperimentando però in un ambiente culturale dominato dallo storicismo crociano, e poco sensibile alle suggestioni sociologizzanti di marca anglosassone. Archeologo di compatta formazione filologica (questo libro mostra in maniera palese la sua straordinaria confidenza coi problemi del mondo classico), il P. ha sentito e sente con più convinta sensibilità i problemi della religiosità collettiva che non quelli dell’angoscia psicologica: da qui anche un interesse, fatto di curiosità e di diffidenza insieme, per i tentativi teologico-filosofici di un Otto, di un van der Leeuw - di cui egli ha sorpreso l’esigenza profonda di una giustificazione categoriale della storia religiosa, ma dei quali ha ripudiato le tentazioni irrazionalistiche, preferendo se mai il lucido e rigoroso prelogismo antievoluzionistico del Lévy-Bruhl.

Esposta, nelle sue linee schematiche, la tesi centrale del libro, il recensore, che vede in essa un chiaro anticipo delle future caratteristiche della visione storiografica di Pettazzoni, ricorda che detta tesi trovò al suo apparire buone accoglienze e che appare ancor oggi suggestiva; e aggiunge:

Quando si cerchi però, sgombrato il fascino, la ragione vera di tale attrattiva, si resta un po’ sconcertati a riconoscere che il ritmo di quella storia si essenzializza agevolmente nel ritmo duale della vita dello spirito - dove alla base di una realtà fissata e definita dal suo essere fermenta sempre la insoddisfazione critica che si prepara a travolgerla per suggerire nuove forme più complesse ed alte, anch’esse soggette però all’imminente crisi per un nuovo progresso, e così via all’infinito, in un succedersi ascendente di conquiste. Questo ritmo, o piuttosto i momenti di questo ritmo, intesi in termini di astratta dialettica, il P. ha ipostatizzato in due contrastanti formazioni etniche e sociali, delle quali una, l’aristocratica, ha i requisiti della ‘divina’ classicità winkelmanniana, l’altra invece la fisionomia bruta e incerta dell’energia vitale. Con ciò s’accoglievano di peso le definizioni, tutte astratte e convenzionali, di mediterraneo e di indoeuropeo, senza fermarsi a rilevarne l’astrattezza e l’empiria convenzionalistica; e ci si precludeva il preliminare invito metodico a comprendere dall’interno, sciogliendole nella genesi e nella struttura, quelle ‘immobili’ ipostatizzazioni.

Il Giarrizzo ammette che di fronte alla soluzione razzistica del neo-umanesimo la tesi del Pettazzoni “presentava un carattere di concretezza attraente: nella sua concezione il ‘miracolo’ greco si riportava a dimensioni storiche e umane”; ora si dovrebbe procedere secondo uno storicismo più impegnato e consapevole; si dovrebbero mettere da parte “le fumose

escogitazioni” di un Kerényi e approfondire le indagini intraprese sulle singole divinità. Trascriviamo la conclusione:

Solo quando tali ricerche saranno compiute nella più gran parte, sarà possibile suggerire in termini persuasivi una interpretazione della storia religiosa del mondo greco, meno soggetta a dissensi di principio - come può accadere invece, pericolosamente, con questo libro del P., costretto dal brillantissimo Autore a far da puntello ad una tesi geniale. Ma un libro che si presenta, giovanile e vivace, dopo trent'anni di vita, a sollecitare discussioni curiosità e problemi, è un libro che non fu scritto invano, e che non invano si rilegge.

Il Rose già con lettera del 19 maggio 1953 ha comunicato a Pettazzoni d'aver redatto una recensione al libro da poco ricevuto per *The Classical Review* e gli ha anche segnalato alcuni errori e qualche affermazione su cui dissente; ai primi dell'aprile 1954 giunge in Via Crescenzo un ritaglio della p. 242 di *The Journal of Hellenic Studies*, 74 (1954): è la recensione a *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* (una quarantina di righe). Il Rose giustifica la brevità della recensione ricordando che non si tratta di un libro nuovo, ma di una nuova edizione del volume del 1921 con poche modifiche; l'*Introduzione*, che rappresenta una novità, apparirà in lingua inglese in una raccolta di saggi pettazzoniani; il recensore ne espone le tesi aggiungendo qualche osservazione personale.

Una recensione un po' più ampia dello stesso Rose sarà pubblicata in *The Classical Review*, 69 (1955), 113-114.

Una breve recensione pubblica Nicola Turchi in *Paideia. Rivista letteraria di informazione bibliografica* diretta da Vittore Pisani, 9 (1954), 143 (è nel fasc. n. 2, marzo-aprile); per il recensore Pettazzoni bene ha fatto a lasciare intatta la prima stesura, salvo le opportune integrazioni, conservandone lo stile caldo e vivace ispirato dall'esperienza viva del suolo greco; dopo le voluminose trattazioni di O. Kern (1926-1938), di U. Wilamowitz (1931-1932), di M.P. Nilsson (1941-1950), il libro di Pettazzoni è ancora attuale.

Come abbiamo detto in *Pettazzoni 1952-1953*, 165, Francis R. Walton ha comunicato a Pettazzoni d'aver apprezzato *La religione nella Grecia antica* e di averne scritta una breve notizia per una rivista di studi classici canadese; la recensione viene pubblicata nella primavera 1954 in *The Phoenix. The Journal of the Classical Association of Canada* (Toronto), vol. VIII, n. 1 (Spring, 1954), 43-44. Il Walton giustifica anzitutto la brevità della recensione: questo volume, attractively presented by the distinguished professor of History of Religion (presentato in modo piacevole dell'eminente professore di Storia delle religioni), è di fatto la ripubblicazione di un'opera del 1921; esposta in breve l'interpretazione di Pettazzoni (la fusione di due civiltà), il recensore afferma che la preoccupazione dell'autore per detta interpretazione determina le particolari qualità e i meriti dell'opera; gli sviluppi paralleli di religione e arti, e l'interazione fra queste e le condizioni sociali e politiche ricevono una reale enfasi attraverso tutto il lavoro; molto è stato scritto sul contributo delle popolazioni indigene, preelleniche, all'amalgama; per concludere we may be grateful that the work has again been made available (dobbiamo essere grati che quest'opera sia stata nuovamente resa disponibile).

*Un articolo per gli Studia Indologica Internationalia
(primo semestre 1954)*

“Ho promesso un contributo al primo fascicolo di un nuovo Periodico indologico che esce a Parigi e a Poona”: così scrive Pettazzoni a Rose in data 30 gennaio 1954.

Per il nuovo periodico Pettazzoni pensa di mandare una parte del cap. VII (*India*) di *The All-knowing God*; purtroppo il Rose non conserva copia del capitolo, e l'autore non vuol farselo mandare dall'editore, il quale da ciò trarrebbe il pretesto per rinviare ancora l'inizio della stampa...; considerato che in ogni caso il testo va adattato e che occorre modificare i riferimenti alle illustrazioni, Pettazzoni decide per una nuova redazione.

È conservato il manoscritto senza titolo (7 cc. numerate di testo + 3 n.n. di note); sono poche le correzioni (viene trascritto in parte il testo italiano); è conservata anche copia del dattiloscritto (6 cartelle numerate), nel quale il titolo è aggiunto a penna: *Antecedenti pre-ariii e vedici di Shiva policefalo*.

Il lavoro è da collocare nel primo semestre (o addirittura nel primo trimestre) dell'anno: lo si evince da una riga del testo, nella quale Pettazzoni accenna al "volume di prossima pubblicazione, *The all-knowing God*, London, 1954" (soltanto nella prima parte dell'anno egli può sperare di vedere il libro stampato entro il 1954); il contributo dev'essere pubblicato in inglese, Rose si offre per tradurlo, ma l'autore non vuole recargli questo ulteriore disturbo; provvederanno alla traduzione i curatori del periodico. L'articolo uscirà nel 1954 o nel 1955 (non abbiamo potuto vedere il volume della rivista; disponiamo soltanto dell'estratto di 6 pagine numerate 1-6): *Pre-aryan and vedic antecedents of the polycephalous Shiva*, Samjñavyakaranam. *Studia Indologica Internationalia*, I (1954), Centre for International Indological Research, Poona & Paris.

*Un articolo per un volume collettivo in onore di Gino Funaioli
(primo semestre 1954)*

In *Pettazzoni 1952-1953*, 182, abbiamo accennato all'impegno, assunto da Pettazzoni, di preparare un contributo per un volume collettivo in onore del collega Gino Funaioli che ha lasciato l'Università per raggiunti limiti di età; non disponiamo di alcun elemento per stabilire quando l'articolo viene redatto; considerato che il volume vedrà la luce nelle prime settimane del 1955, riteniamo che Pettazzoni proceda alla redazione entro la prima metà del 1954 e che ne invii il dattiloscritto al curatore, Ettore Paratore, o all'editore Angelo Signorelli di Roma prima della partenza per la villeggiatura.

Del testo non sono conservati né manoscritti né copia del dattiloscritto; *Borea bifronte e l'onniscienza di Aér* è il titolo. Nella sua opera sull'onniscienza divina (ora in corso di stampa) Pettazzoni ha segnalato innumerevoli dei del vento che trascorrono gli spazi del cielo e sono presenti in ogni luogo; perciò dalla loro onnipresenza si genera una onniveggenza: l'egizio Amun, il mesopotamico Enlil, i vedici Vata, Vayu e i Marut, per fare solo qualche esempio.

Già negli anni Quaranta Pettazzoni ha raccolto in una busta 37 schede e carte con annotazioni relative al *Vento*, a Boreas "re dei venti" e ad altre divinità del vento: v. *Pettazzoni 1941-1943*, 190; ivi abbiamo affermato che sull'argomento non sarebbe stato redatto un articolo; invece, a distanza di circa un decennio, il nostro storico delle religioni recupera quei materiali e li utilizza per lo scritto di cui stiamo trattando; v. anche *Pettazzoni 1949-1950*, 224.

Poiché il Funaioli è un filologo classico, egli si sofferma in particolare sulle divinità del paganesimo greco e latino; esordisce ricordando un vaso a figure rosse di Chiusi, dove è rappresentato Borea alato e bifronte, e affermando che il bifrontismo è una elementare espres-

sione iconografica della onniveggenza, in cui è implicita l'onniscienza; in Grecia l'onniscienza è attribuita all'Aria, "Aér", come elemento, secondo il pensiero speculativo (Anaximene, Diogene di Apollonia e altri): Aér circola e penetra dappertutto, e dalla onnipresenza si genera l'onniveggenza.

Anche l'Etere, "Aithér", l'elemento che, al disopra dell'aria, occupa gli spazi sconfinati e luminosi del cielo, è concepito come onnisciente.

Aér e Aithér sono identificati da qualche autore classico con Zeus: la loro onniscienza non è dunque un puro prodotto del pensiero speculativo, poiché contiene un riflesso della onniscienza di Zeus.

Come abbiamo già detto, il volume collettivo uscirà nelle prime settimane del 1955: *Studi in onore di Gino Funaioli*, Roma, Angelo Signorelli Editore; l'articolo di Pettazzoni occuperà le pp. 370-372.

Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1954

All'inizio del febbraio 1954 Pettazzoni riceve il volume di Gian Battista Roggia, *Le religioni dell'Oriente antico*, Milano, 1953 (è il 2° della collana "Le religioni dell'umanità" diretta da Mario Bendiscioli per l'Istituto editoriale Galileo: della collana abbiamo fatto cenno in *Pettazzoni 1952-1953*, 184); il volume è accompagnato da una lettera dell'autore, col quale il nostro storico delle religioni ha avuto i primi rapporti negli anni 1942-1943 (v. *Pettazzoni 1941-1943*, 194-195).

Il Roggia ha conservato la passione, nata durante gli studi assiriologici, per la storia delle religioni - così scrive -; ora è ad una svolta che vorrebbe decisiva per la sua vita di studio; chiede un giudizio severo, senza attenuazioni, sul volume, e un parere circa l'opportunità o meno di affrontare la libera docenza; trascriviamo la risposta di Pettazzoni:

Roma, 4 febbraio 1954

Egregio Professore,

Il volume che Lei gentilmente mi ha mandato è una accurata e bene informata compilazione. Naturalmente, in un campo così fluido come quello da Lei studiato, dove l'interpretazione dei testi è ancora dubbia e continuamente se ne scoprono dei nuovi, ogni compilazione è quanto mai provvisoria, e rischia di presentare in modo definitivo ciò che è soltanto problematico.

Quanto ad una Sua libera docenza in Storia delle Religioni, mi sembra che un volume di pura compilazione, per quanto - ripeto - pregevole sotto certi aspetti, non potrebbe bastare. Lei dovrebbe presentare anche qualche lavoro di ricerca originale su qualche argomento di carattere monografico, e possibilmente dar prova di esser ben preparato anche in altri campi del vastissimo dominio della Storia delle Religioni, specialmente in quello delle religioni dei popoli primitivi.

Con cordiali saluti,

R. Pettazzoni

Il Roggia scriverà ancora il 6 giugno prossimo: gradirà una recensione del volume soltanto se in qualche modo favorevole; altrimenti meglio il silenzio (il volume non sarà recensito negli SMSR; nessuna recensione anche degli altri della collana); chiederà informazioni sulla SSR e sul Congresso di Roma, al quale aderirà o parteciperà con la comunicazione *Sostrato mitico dell'alternanza monarchica in un testo ugaritico*.

Si celebra quest'anno il VII Centenario della nascita di Marco Polo; nel quadro delle manifestazioni nazionali l'IsMEO ha collocato al centro delle sue attività 1954 un organico programma di manifestazioni culturali inteso a lumeggiare la vita, l'opera e il mondo di

Marco Polo; il ciclo delle manifestazioni viene solennemente inaugurato in Campidoglio mercoledì 3 febbraio con una conferenza di Giuseppe Tucci, prolusione ad un corso scientifico volto ad illustrare alcuni punti particolari de *Le meraviglie del mondo o Il Milione*; tra le molte personalità presenti riteniamo ci sia anche Pettazzoni (6).

Nel dicembre scorso si è celebrata in Italia, per iniziativa della presidenza del Consiglio dei ministri, la “Settimana del libro”; per l’occasione la prof.ssa Isabella Selleri Nanni, preside della Scuola media statale “Mameli” di S. Giovanni in Persiceto, in collaborazione con 18 case editrici, ha organizzato nella sala consiliare del palazzo comunale una Mostra del libro per l’infanzia e la gioventù; in un reparto ha fatto esporre opere scientifiche del clinico chirurgo persicetano Gherardo Forni e alcuni volumi di Pettazzoni, nonché edizioni del *Bertoldo* di G.C. Croce.

Pettazzoni ha trascorso il Natale 1953 a S. Giovanni in Persiceto in casa di Alfredo Castelvetro, dove ha incontrato anche altri amici; nessuno gli ha parlato della Mostra; egli ne riceve notizia da una relazione che gli manda la preside sopra nominata, la quale, tra l’altro, gli invia un “saluto reverente e memore”, memore perché nell’a. acc. 1920-21 ha seguito le sue lezioni nell’Università di Bologna (v. *Pettazzoni 1919-1922*, 149); di quelle lezioni ha “un ricordo ammiratissimo”; è del 4 febbraio la risposta di Pettazzoni.

Nella prima settimana del mese Pettazzoni riceve una prima lettera di Dudley William Gundry, un sacerdote irlandese, docente di Storia delle religioni nell’University College of North Wales di Bangor, il quale ha partecipato al VII Congresso internazionale di Amsterdam nel settembre 1950, e ora è interessato a *Numen* e all’VIII Congresso di Roma, e preannuncia una sua visita a Roma per il prossimo aprile.

In questi giorni Pettazzoni riceve notizie dall’amico persicetano Rubbini, il quale gli comunica, tra l’altro, che il 18 gennaio scorso è morto a Ferrara Gaetano Rolli, loro vecchio compagno delle scuole elementari, e gli manda dattiloscritti l’elenco degli alunni premiati negli anni scolastici dal 1888-89 al 1890-91, l’elenco dei maestri, l’elenco dei persicetani raccolti intorno a Pettazzoni neo-accademico d’Italia sul Monte della Guardia di Bologna il 16 ottobre 1933...

Il giorno 10 nasce il governo a tre (DC, PLI, PSDI) con l’appoggio del PRI: presidente del Consiglio Mario Scelba, ministro della p.i. Gaetano Martino del PLI; finalmente alla pubblica istruzione un ministro non democristiano! I laici, come Pettazzoni, aprono il cuore alla speranza di una gestione non confessionale (o meno confessionale) della scuola; il 16 marzo il Comitato esecutivo dell’ADSN invierà al Martino un pro-memoria sui più urgenti problemi della scuola italiana: v. *Memoriale al ministro*, *La voce della scuola democratica*, 1 (11), 7 (1° aprile 1954), 1; ma il 19 settembre prossimo il ministro Martino sarà costretto a dimettersi e sarà sostituito da Giuseppe Ermini, uomo di rigorosa tradizione cattolica...

Il giorno 10 muore Ludwig Michael Curtius, già primo segretario dell’Istituto archeologico germanico di Roma, in relazione amichevole con Pettazzoni dalla fine degli anni Venti; con lettera del 3 maggio l’attuale primo direttore dell’Istituto, Guido Kaschnitz von Weinberg, ringrazia Pettazzoni “per le alte parole di condoglianza formulate” nell’occasione (non sappiamo se per lettera o ai funerali o in altra circostanza; forse il 21 aprile, in occasione del 125° anniversario dell’Istituto).

Lo stesso giorno 10 muore a Friburgo (Svizzera) padre Wilhelm Schmidt; prima della morte egli è riuscito a completare la sua opera monumentale *Der Ursprung der Gottesidee* con i due volumi XI e XII (= *Die Religionen der Hirtenvölker*, V e VI); l’XI uscirà que-

st'anno, il XII nel 1955; Pettazzoni vedrà alcuni dei numerosi necrologi pubblicati nelle riviste specializzate, tra gli altri quello di Luigi Vannicelli, *Wilhelm Schmidt*, RdA, 41 (1954), 405-407; dal biografo del padre verbita, Fritz Bornemann, riceverà gli estratti degli articoli *P. Wilhelm Schmidts Bedeutung für die Theologie*, Schweizerische Kirchenzeitung, 122 (1954), 337-339, e *P.W. Schmidts Vorlesungen über den Entwicklungsgedanken in der ältesten Religion (Micro-Bibliotheca Anthropos vol. 18)*, Anthropos, 49 (1954), 669-682. Il Bornemann pubblicherà una biografia del confratello, *P.Wilhelm Schmidt S.V.D. 1868-1954*, Romae, 1982, nella quale non citerà mai il nome di Pettazzoni, nemmeno nel capitolo *Kritik und Gegenkritik*, 205-215!

Sabato 13 ha luogo un'adunanza generale pubblica dell'Accademia dei Lincei d'intesa con l'Accademia nazionale di S. Luca e l'Accademia nazionale di S. Cecilia per associarsi alle celebrazioni del bicentenario della Columbia University; viene trattato il tema *Libertà e responsabilità della cultura*; dopo la relazione introduttiva di Carlo Arturo Jemolo intervengono il vice-presidente Giordani e gli accademici Carrelli, Chabod e Salvatorelli. Non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Lo stesso sabato 13 egli partecipa ad un'adunanza, ai Lincei, della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; il presidente ricorda il socio straniero Meinecke, deceduto il 6 scorso, e porge il saluto al socio corrispondente Travaglini che interviene per la prima volta ai lavori dell'Accademia; segue la presentazione di libri; tra gli altri, Pettazzoni presenta il volume I dei "Quaderni di storia mondiale" (così si legge nel verbale della seduta; per la verità il volume non reca il titolo in italiano, ma in tre lingue straniere: *Cahiers d'histoire mondiale / Journal of world history / Cuadernos de historia mundial*, vol I, n. 1 (Juillet 1953); è pubblicato a Parigi dalla Commission internationale pour un'histoire du développement scientifique et culturel de l'Humanité - Unesco); con l'occasione Pettazzoni fa presente che la delegazione italiana dell'Unesco si è opposta per ovvie ragioni alla progettazione di tale pubblicazione, la quale avrebbe per scopo quello di scrivere una storia scientifico-culturale dello sviluppo dell'umanità; la commissione italiana non ha raggiunto però il suo intento e si è deciso di iniziare il lavoro dividendo il corso completo in 6 volumi; all'Italia è stata assegnata la redazione del II volume; le lingue ufficiali in cui tale opera viene per ora pubblicata sono l'inglese, il francese e lo spagnolo; seguiranno sunti in russo e in arabo; la pubblicazione è destinata in seguito ad essere tradotta in tutte le lingue; conchiude affermando che è bene tener conto da un punto di vista realistico di quanto è stato deciso in proposito, in modo che l'Italia non resti completamente assente dalla direzione dell'impresa.

Il socio Calò si associa a Pettazzoni e aggiunge che un corso di storia del genere non potrà assolutamente avere un carattere sintetico e inoltre tutte le civiltà saranno in esso messe al medesimo livello; la pubblicazione del volume II, affidata all'Italia, sarà diretta dal Pareti.

Il socio Almagià presenta due volumi inviati in omaggio alla Biblioteca dal Biasutti dal titolo *Razze e popoli della Terra*: si tratta dei primi due volumi della 2ª edizione della nota opera diretta dal Biasutti.

Seguono presentazione di note e memorie, comunicazioni varie e una relazione del socio Livi su un convegno milanese del dicembre scorso.

Come abbiamo avuto occasione di dire più volte, Pettazzoni legge abitualmente *Il Mondo*; in questi giorni trova nel settimanale vari articoli che attirano la sua attenzione, per esempio: *Allevamento anticlericale* di Gaetano Salvemini e *La religione dell'avvenire* di Carlo Antoni nel numero del giorno 9, *Il Parlamento della Provvidenza* di Paolo Vittorelli

nel numero del 16 (egli conserva le relative pagine). Saltuariamente il settimanale dedica qualche articolo di Antonio Cederna e di altri ai “gangsters dell’Appia”, cioè ai costruttori abusivi che deturpano la zona dell’antica via dichiarata di notevole interesse pubblico da un decreto interministeriale del 14 dicembre 1953; nel numero 8 (23 febbraio 1954), a p. 11, sotto il titolo *I decreti della mano sinistra* di Antonio Cederna, è pubblicato un appello, sottoscritto da Corrado Alvaro e da altre personalità, indirizzato al presidente della Repubblica e ai presidenti di altre istituzioni; in data 25 Pettazzoni scrive al direttore del settimanale: “pienamente mi associo all’appello pubblicato nel ‘Mondo’ per la preservazione della Via Appia e all’insorgere degli uomini di cultura contro tanto scempio”.

Verso la fine del mese Pettazzoni riceve notizia d’un nuovo periodico: *Libyca. Bulletin du Service des Antiquités. Archéologie-Epigraphie*; è pubblicato ad Algeri dalla Direction de l’Intérieur et des Beaux-Arts del Gouvernement général de l’Algérie; ne propone lo scambio con gli SMSR la segretaria di redazione Mme H. d’Ecurac-Doisy; giungerà poi il t. I (avril-octobre 1953) recante, tra l’altro, la *Présentation* di Albert Grenier, ispettore generale delle antichità e dei musei dell’Algeria (il Grenier è un vecchio amico del nostro storico delle religioni); il cambio verrà attivato con *Numen*.

Finalmente il primo fascicolo di Numen, con sorpresa (inizio febbraio 1954)

Nelle prime settimane del 1954 Pettazzoni aspetta di giorno in giorno di ricevere il primo fascicolo di *Numen*; scrive a Posthumus e a van Proosdij per segnalare fino all’ultimo momento errori da correggere o aggiornamenti o perfezionamenti da effettuare; alla fine di gennaio riceve un plico contenente circa 200 copie di una circolare pubblicitaria riguardante la nuova rivista; con sorpresa vi trova l’indice del primo fascicolo che non corrisponde esattamente al contenuto; si domanda - così scrive a Posthumus - per quale errore e insufficienza di controllo ciò è potuto accadere, e che rapporto c’è tra questa circolare e l’altra di sei pagine, della quale egli ha corretto le bozze qualche giorno fa; ha la sensazione che le cose non funzionino nell’organizzazione del lavoro; è necessario che di ciò si occupi una sola persona, che questa si tenga in contatto con lui e non agisca di sua iniziativa senza consultarlo... (in una lettera del prossimo marzo Pettazzoni manifesterà anche a Bleeker la sua insoddisfazione per il mancato lancio della nuova rivista).

All’inizio di febbraio esce finalmente il primo fascicolo di *Numen*; quando egli ne riceve copia, ha una piacevole sorpresa: le prime due pagine n.n. contengono, “hors de la responsabilité du rédacteur - en - chef”, uno scritto di Geo Widengren, *Raffaële Pettazzoni septuagenaire*, un giro d’orizzonte dell’attività del nostro storico delle religioni: a lui, alla sua abilità diplomatica si deve il consolidamento e lo sviluppo dell’IASHR, alla sua tenacia l’edizione della rivista internazionale a condizioni vantaggiose, una rivista che beneficerà della sua lunga esperienza di direttore degli SMSR; è motivo di soddisfazione avere alla testa dell’Associazione un vero scienziato, il quale si è consacrato alla scienza ed ha realizzato un lavoro da annoverare fra le opere che segnano la storia delle religioni; il Widengren ricorda d’aver incontrato il nome di Pettazzoni poco avanti il 1930, quando partecipava ai seminari di Thor Andrae a Stoccolma e riceveva un’influenza decisiva dallo studio de *L’essere celeste* del 1922; auspica la pubblicazione delle conferenze tenute da Pettazzoni alla Fondazione Olaus Petri di Upsala nel 1935; a nome di tutti i membri del Consiglio esecutivo ringrazia il presidente per il modo perspicace e per la finezza con cui ha diretto l’Associazione; conclu-

NVMEN
INTERNATIONAL REVIEW
FOR THE
HISTORY OF RELIGIONS
ISSUED BY THE
INTERNATIONAL
ASSOCIATION
FOR THE
HISTORY OF RELIGIONS



Vol. I Fasc. 1

JANUARY 1954

de con un altro auspicio: che il congresso di Roma sia una manifestazione del lavoro compiuto dall'IASHR e anche una prova del contributo personale del presidente.

Pettazzoni scrive subito a Posthumus e a Widengren; a tutt'e due esprime riconoscenza per la lusinghiera presentazione; elogia l'editore: il fascicolo si presenta molto bene, la carta è eccellente; è rimasto qualche errore; sarà necessario avere a disposizione sul posto un segretario di redazione incaricato di sorvegliare il lavoro tipografico, di controllare le correzioni degli autori e di adottare le misure necessarie per assicurare la puntualità della pubblicazione dei vari fascicoli.

Del contenuto del primo fascicolo di *Numen* abbiamo già trattato in *Pettazzoni 1952-1953*, 84; ivi abbiamo anche accennato all'azione compiuta da Pettazzoni per la pubblicità e la diffusione della nuova rivista; questa azione egli continua ora e la continuerà negli anni prossimi; a proposito della pubblicità egli non è soddisfatto di quanto fa la casa editrice (o, per meglio dire, di quanto non fa...); non c'è stato il lancio della rivista, essa è completamente ignorata, nessuno in Italia ha ricevuto un annuncio pubblicitario, lo stesso all'estero...; questa sua insoddisfazione lo rende nervoso (così scriverà a Bleeker nel prossimo marzo).

Per far conoscere la rivista egli segnala all'editore una serie di periodici e di studiosi cui inviarne copia per recensione o segnalazione (sorprende che non venga pubblicato un annuncio negli SMSR); si occupa personalmente dei cambi con altre riviste rispondendo alle richieste o avanzando proposte; e ciò a vantaggio della biblioteca della Scuola di studi storico-religiosi; purtroppo l'editrice Brill mette a disposizione per cambi soltanto una decina di copie della rivista, e il direttore non può accogliere numerose richieste; nell'arco di alcuni mesi viene attivato il cambio con i seguenti periodici: *Antiquity and Tradition* (The Hague), *Biblica* del Pontificio Istituto Biblico di Roma, *Bulletin analytique. Philosophie* del Centre national de la recherche scientifique (Paris), *Catholic Historical Review* (Washington), *Folk-Lore* (London), *Lybica* (Alger), *The Review of Religion* (New York), *Saeculum. Jahrbuch für Universalgeschichte* (Freiburg im Breisgau), *Theologische Zeitschrift* (Basel), e pochi altri (Pettazzoni ottiene qualche strappo alla regola della casa editrice).

Nei prossimi anni egli avrà, per i cambi, rapporti epistolari sia con l'editore sia con le redazioni di vari periodici; risponderà personalmente anche agli editori che proporranno l'invio di libri da recensire nella rivista (ma *Numen* non pubblica recensioni).

Come abbiamo già avuto occasione di dire, Pettazzoni sarà Editor in chief, cioè direttore, di *Numen* fino alla morte; dal 1956 figureranno accanto a lui, come Associate Editors Bleeker (Editor of the Bulletin) e gli altri membri del Consiglio esecutivo dell'IAHR; nel 1958 si esaminerà l'opportunità di costituire un comitato editoriale olandese (ma la cosa non avrà seguito) e di incaricare alcuni studiosi di provvedere materiale per la rivista; dopo la morte di Pettazzoni, sarà Editor in chief ad interim per alcuni mesi Bleeker; ma già nel 1960 il comitato editoriale sarà costituito come segue: Editor in chief Bleeker; Consulting Editor Eliade; Secretary A. Schimmel; Board of Editors: G. Widengren, T. Ishizu, Ch. Puech, Swami Bon Maharaj, A. Brelich, E.O. James, Fr. Heiler, W. Lameere, H. Ludin Jansen, C. Marót, W.H. Schneider, G. Scholem, Sung Bum Yun; *Numen* continuerà ad uscire (7).

Un ritratto di Pettazzoni tracciato da Toschi (febbraio 1954)

Dal dicembre 1949 si pubblica a Bologna la rivista mensile *Emilia*; non sappiamo se è la Redazione a chiedere a Paolo Toschi di preparare un ritratto di Pettazzoni per il periodico o il Toschi a proporre la pubblicazione; il ritratto viene pubblicato nella rubrica "Figure emi-

liane”, col titolo *Raffaele Pettazzoni*, nell’a. III della nuova serie (1954), 49-50 (è nel n. 24, febbraio); accanto al titolo la foto del nostro storico delle religioni.

L’autore traccia un profilo biografico di Pettazzoni a cominciare dagli anni universitari bolognesi soffermandosi su qualche episodio, per esempio il saluto rivolto al Carducci che lasciava la cattedra e il primo articolo pubblicato nel *Resto del Carlino*; ricorda il valore decisivo che ha avuto per lui l’ambiente culturale bolognese e l’interesse per lo studio delle religioni già allora vivo in lui, senza dimenticare la fattiva partecipazione alle questioni sociali e alle lotte dei socialisti nel Persicetano; accenna poi allo studio dei popoli primitivi, della preistoria, dell’etnologia, nonché del mondo classico e dell’antico Oriente, al soggiorno da militare in Grecia e all’opera nata da quell’esperienza, *La religione nella Grecia antica*, recentemente ristampata da Einaudi; a questo punto scrive:

Merito di Pettazzoni è appunto quello di non isolare e, quasi direi, ritagliare dal tessuto vivente di una civiltà, il fatto religioso, ma di comprenderlo nel suo naturale collegamento con la vita sociale e con l’anima dei diversi popoli. Studioso di una esattezza e d’una sistematicità portate al massimo dell’esigenza e del rendimento, egli tuttavia non lavora mai a freddo. Il suo maestro era un grande poeta. E nell’opera di Pettazzoni i motivi umani e poetici (in senso lato) dell’ispirazione, sono sempre ben visibili.

Facendo un passo indietro, Toschi ricorda il soggiorno in Sardegna, il volume del 1912 e la sua prefazione, nella quale c’è già chiarissima la visione di tutta la sua attività futura; passa poi a ricordare l’insegnamento a Bologna e a Roma, l’attività didattica sempre accompagnata da una fervida produzione scientifica che si distingue per solidità costruttiva e originalità e profondità delle vedute; fa seguire i titoli di altre opere soffermandosi soprattutto sui due volumi di *Miti e Leggende*, nei quali circola più vivo lo spirito “poetico”; ma precisa:

Ma non vorremmo che il rilievo dato a questa qualità dell’ingegno di Pettazzoni nuocesse alla giusta prospettiva nella valutazione d’insieme della sua opera, che è pur sempre quella di uno scienziato esperto, come pochi, del modo con cui si conduce sistematicamente una ricerca e dell’esercizio critico attraverso cui si giunge alla soluzione dei più difficili problemi. E, d’altra parte, noi non vogliamo qui se non tracciare le prime rapide linee di un ritratto spirituale. Né pretendiamo certamente tentare un consuntivo della sua opera: che sarebbe non solo fuor di luogo in questa sede, ma anche non definitivo, in quanto Pettazzoni è in piena attività e ha in cantiere alcuni lavori la cui portata supererà quanto egli ha dato in luce finora.

Per concludere il Toschi si chiede come sia nata in Pettazzoni la forte inclinazione verso la storia delle religioni e risponde così:

Forse quella prima ingenua fede che ci accompagna nella fanciullezza, venendo a mancare nel suo animo come credo religioso, si trasformò in problema, in un’ansia di ricerca attraverso tutti i tempi, nei più lontani Paesi, presso le più diverse genti: ricerca, dunque, inesauribile. E in ciò sta il dramma di Pettazzoni e il segreto della grandezza della sua opera.

Il Toschi ristamperà il ritratto di Pettazzoni, con lo stesso titolo e una nota aggiuntiva, nella raccolta di suoi saggi su studiosi di tradizioni popolari del secondo Ottocento e della prima metà del Novecento, “*Fabri*” del *folklore*, Roma, 1958, 160-164.

Non sappiamo in quale occasione, forse sabato 27 febbraio, Toschi consegna una o più copie del n. 24 di *Emilia* a Pettazzoni: così questi può dare una prima scorsa alle due pagine che lo riguardano; la sera dello stesso giorno le legge con più calma e scrive, tra l’altro, all’autore:

Ora veramente per la prima volta vedo l’opera mia non giudicata criticamente, ma sentita con quell’intima comprensione e umana simpatia senza la quale del resto lo stesso giudizio critico riesce manchevole.

Uno scambio epistolare con Jan Alberto Soggin (febbraio-aprile 1954)

Tra il febbraio e l'aprile 1954 avviene uno scambio epistolare tra Pettazzoni e Jan Alberto Soggin; questi è un pastore valdese, sostituto del titolare di Bergamo in questo momento; alla fine di febbraio viene trasferito a Sampierdarena; alla fine di settembre si recherà a Buenos Aires, dove è stato nominato professore per Antico Testamento e Filologia semitica alla Facoltà evangelica di Teologia.

Il giovane studioso fa pervenire a Pettazzoni il dattiloscritto dal titolo *Il problema del Satana nell'Antico Testamento*, un tema svolto a Basilea per conto di Baumgartner, il quale ha giudicato lo svolgimento con parole lusinghiere: "Recht erfreuliche Arbeit, die den Stoff und die Literatur kennt und sehr verständig beurteilt" (Lavoro ben soddisfacente, che conosce la materia e la letteratura, e giudicato molto ragionevole); l'autore lo pubblicherebbe volentieri negli SMSR.

Pettazzoni ritiene che nel lavoro c'è la materia per un buon articolo da pubblicare nella rivista; ma occorre una ulteriore elaborazione; così com'è, risente ancora troppo della sua originaria destinazione a scopo di esercitazione; il lavoro guadagnerebbe in chiarezza e perspicuità se fosse meglio tenuta distinta la storia del problema, cioè l'esposizione delle varie opinioni degli studiosi, dalla critica delle medesime in base a ragioni filologiche, storiche, storico-religiose; le ragioni teologiche non dovrebbero avere molto peso, specialmente per la critica della posizione psicanalista, di cui va messa in evidenza specialmente l'insufficienza storiografica; a questo proposito gli segnala il volume del Jung, *Antwort auf Job*, Zürich, 1952.

Il Soggin rielabora in parte il suo lavoro, ma gli manca il tempo per un rifacimento completo secondo i consigli di Pettazzoni; il saggio non sarà pubblicato negli SMSR; dall'aprile 1954 il giovane studioso è socio della SSR, ma non potrà mai essere presente alle riunioni e non incontrerà mai il nostro storico delle religioni; una sua comunicazione, *Enoc ed Elia come profeti escatologici nel folklore romanesco*, sarà letta da Marcella Ravà nell'assemblea del 6 dicembre 1958 e sarà pubblicata nel vol. 30° (1959) degli SMSR.

Il Soggin per i suoi studi sulle origini ebraiche e la più antica storia d'Israele sarà largamente noto soprattutto all'estero; libero docente in Lingua e letteratura ebraica dal 1968, insegnerà questa disciplina anche nell'Università "La Sapienza" di Roma (8).

La questione svedese (1954-1955)

Dalle pagine di C.J. Bleeker, *The International Association for the Study of History of Religions (I.A.S.H.R.)*, Numen, 1 (1954), 86-90, e precisamente 89-90, apprendiamo che alla fine del 1953 sono già stati costituiti e affiliati all'IASHR i seguenti gruppi (o società) nazionali: "Théonoé". Société d'études mythologiques, Bruxelles (per il Belgio); Société Ernest Renan, Paris (per la Francia); Deutscher Zweig der Internationalen Vereinigung für das Studium der Religionsgeschichte, Marburg/Lahn (per la Germania); Genootschap van Godsdiensthistorici, Amsterdam (per l'Olanda); Società italiana di storia delle religioni, Roma (per l'Italia); The Japanese Association for Science of Religion, Tokyo (per il Giappone); Norsk religionshistorisk forening, Oslo (per la Norvegia); Svenska religionshistoriska samfundet, Uppsala (per la Svezia); Committee on History of Religions of American Council of Learned Societies, Washington (per gli Stati Uniti).

La Svenska religionshistoriska samfundet è stata costituita a Uppsala da Geo Widengren, il quale alla riunione costitutiva ha invitato soltanto pochi studiosi; sono rimasti esclusi, per esempio, Ehnmark di Lund, Arbman di Stoccolma, Edsman di Uppsala e altri; gli esclusi contestano il diritto della società sopra nominata di considerarsi gruppo nazionale dell'IASHR perché fondata in modo poco democratico e non comprende tutte le persone qualificate a diventarne membri.

Della questione svedese tratta Bleeker in una lettera a Pettazzoni del 13 febbraio 1954, ma - sembra - non per la prima volta; in essa il segretario generale accenna al congresso internazionale che si dovrebbe tenere in Svezia nel 1960, ma soprattutto della querelle sorta tra i colleghi svedesi; secondo Bleeker Widengren si dichiara disposto ad attenuare la tensione, mentre Nilsson, che parteggia per il gruppo dei contestatori, non fa nessun passo in questa direzione; Bleeker considera Widengren imparziale e lo elogia per esser già riuscito a riunire gli studiosi più eminenti per il futuro congresso in Svezia del 1960; sulla questione svedese - scrive in data 28 febbraio - si potrebbe scrivere un romanzo tragico-comico, ma non la considera tanto grave, mentre Pettazzoni è seriamente preoccupato; è probabile che della questione si parli anche negli incontri a tre (Pettazzoni, Widengren, Bleeker) che si tengono a Roma il 21 e il 22 aprile.

La questione si fa seria e grave nell'autunno, quando i contestatori, il 6 novembre 1954, costituiscono un'altra società, la Samfundet för religionshistoriska forskning, nominandone segretario l'Edsman, il quale chiede formalmente l'affiliazione del nuovo gruppo all'IASHR; Bleeker risponde che la Svenska religionshistoriska samfundet di Widengren è già legalmente affiliata all'IASHR, i cui Statuti non prevedono la presenza di due società dello stesso paese; egli informa il presidente con lettera del 25 novembre allegando anche copia della risposta ad Edsman; la stessa cosa per Widengren.

Pettazzoni riceve un'informazione supplementare sulla spiacevole questione svedese da una lunga lettera di Nilsson datata 16 dicembre 1954: in essa il Nilsson espone la sua versione della vicenda accusando Widengren d'aver manipolato a proprio vantaggio la formazione della società impedendo la partecipazione agli studiosi da lui non desiderati; fa presente il rischio, se si continua a sostenere il gruppo di Widengren, che il governo svedese sospenda il contributo all'IASHR e che, in conseguenza di ciò, l'Associazione non possa più essere considerata internazionale...; Pettazzoni, rispondendo in data 29 dicembre, manifesta il suo disappunto per la situazione venutasi a creare in Svezia: egli non può agire senza consultare i suoi colleghi del Consiglio esecutivo dell'IASHR, in primo luogo il segretario generale e Widengren, primo vice-presidente; si riserva di parlare con Bleeker nel prossimo gennaio a Roma; personalmente egli confida in un'azione ufficiosa e confidenziale da parte sua, volta a creare le condizioni più favorevoli a raggiungere una distensione ispirata all'interesse comune.

Durante il soggiorno romano di Bleeker nel gennaio 1955 presidente e segretario generale dell'IASHR concordano il testo di una lettera che viene redatta definitivamente il 21, sottoscritta da ambedue e inviata sia a Nilsson sia a Widengren: è un appello ai colleghi svedesi dell'uno e dell'altro gruppo a prendere in considerazione l'urgente necessità d'una distensione nell'interesse di tutti; gli scriventi interpretano favorevolmente il fatto che alcuni di essi hanno adottato una posizione conciliante dando la loro adesione all'uno e all'altro gruppo; invitano i colleghi svedesi a rendersi conto che l'attuale scissione rischia di compromettere seriamente la proposta di tenere il IX Congresso internazionale in Svezia; presidente e segretario si offrono come intermediari per facilitare l'intesa e per raggiungere l'unificazione dei due gruppi.

Con lettera del 19 febbraio Pettazzoni comunica a Bleeker, tra l'altro, che soltanto il gruppo appoggiato da Nilsson ha risposto alla lettera del 21 gennaio; se l'appello all'unificazione non avrà successo, non resterà che attribuire a ciascun gruppo un rappresentante nel Comitato internazionale.

All'inizio di marzo dal gruppo di Edsman viene diffuso un documento ciclostilato, in inglese, datato Göteborg, Lund, Stockholm, Uppsala in Jan.1955 e sottoscritto da otto docenti universitari: per Göteborg Folke Ström; per Lund Erland Ehnmark, Olof Pettersson, Carl Gustav Diehl; per Stockholm Ernst Arbman e Ake Hultkrantz; per Uppsala Carl-Martin Edsman e Nils Thule; da ultimo Martin Persson Nilsson (non è più docente, essendo in pensione); nel documento viene esposta la loro versione della vicenda fino alla decisione negativa di accoglimento del gruppo nell'IASHR; della decisione negativa informeranno l'Unesco. Probabilmente insieme col documento viene diffuso anche lo *Stadgar* (Statuto) della nuova società (il documento in inglese Pettazzoni l'ha già visto in gennaio: ne ha ricevuta da Nilsson una copia dattiloscritta).

Copia del documento viene inviata ai membri del Consiglio esecutivo dell'IASHR e alle società nazionali affiliate; è accompagnata da una lettera datata 1° marzo 1955 e sottoscritta da Carl-Martin Edsman per la Samfundet för religionshistorisk forskning; in essa si afferma che il documento-circolare è un estratto della ricca documentazione depositata presso il Ministero svedese dell'educazione.

Non reca data una carta intestata dell'IASHR sulla quale Pettazzoni ha fatto trascrivere a macchina (e altri ha aggiunto egli stesso a penna) passi relativi alla questione svedese ("Copie di Estratti-lettere" si legge in testa al foglio); sono tratti da lettere e cartoline di Bleeker, Furumark, Wikander, Sven S. Hartman. E senza data è la copia di un elenco mandato da Widengren a Bleeker; esso contiene i nomi e gli indirizzi di 45 studiosi svedesi, 30 dei quali aderenti alla società rappresentata dallo stesso Widengren; 7 sono soci della Nathan Söderblom Sällskapet.

Nella seconda metà di marzo Pettazzoni, previa approvazione di Bleeker, manda una lettera a Widengren e un'altra uguale a Nilsson: è spiacevole che il passo ufficioso compiuto nel gennaio scorso d'accordo col segretario generale dell'IASHR per invitare i due gruppi svedesi a intavolare delle trattative ai fini di una composizione alla vigilia del Congresso di Roma non abbia avuto successo; una soluzione ufficiale del problema non può essere adottata dal presidente senza aver consultato il Consiglio esecutivo e il Comitato internazionale dell'IASHR; in via provvisoria egli invita le due società a nominare ognuna un rappresentante in seno al Comitato internazionale.

Alla vigilia dell'apertura del Congresso Pettazzoni riceve una lettera di Erland Ehnmark: non può recarsi a Roma per motivi famigliari, è morta una sua sorella; anch'egli accenna alla questione svedese.

Come vedremo a suo luogo, su proposta di Pettazzoni, saranno modificate le norme statutarie nel senso che potranno affiliarsi all'Associazione più gruppi di un paese, i quali dovranno accordarsi per la nomina di due rappresentanti.

Impegni, incontri, contatti vari del marzo 1954

Si terrà nel prossimo aprile a Madrid il IV Congresso internazionale di scienze preistoriche e protostoriche, al quale Alberto Carlo Blanc rappresenterà il ministro della p.i.; dietro

sua proposta Pettazzoni, il 1° marzo 1954, lo delega a rappresentare anche l'Istituto per le civiltà primitive.

Mercoledì 3, alle 16.30, egli è impegnato per una seduta della commissione di laurea: è secondo relatore per la candidata Sandrina Panfilì che ha preparato la tesi con Pincherle in Storia del cristianesimo.

Nei primi giorni del mese giunge a Pettazzoni una cartolina da Faenza; Oddone Assirelli gli manda, in plico a parte, una sua "Nota Critica, che sarà, però, l'ultima almeno per un pezzo"; gli comunica di aver ricevuto lettere cortesi e di apprezzamento da parte di Enrico Cerulli (da Teheran) e di Levi Della Vida, di aver iniziato una corrispondenza amichevole con Grottanelli, mentre "non si è commosso allora, e non si commuoverà nemmeno ora" Terracini (è Aron Benvenuto, glottologo)...

Nel dicembre 1953 Pettazzoni ha scritto all'editore Francke di Berna per ricordargli la proposta, avanzata già nel 1951, di pubblicare una traduzione tedesca de *L'onniscienza di Dio*; l'editore svizzero è ancora interessato, come si legge nella risposta giunta alla fine del febbraio scorso; perciò l'autore gli manda in visione le bozze dell'*Introduzione* e dei primi 12 capitoli dell'edizione italiana e gli fornisce ulteriori informazioni sull'opera; come vedremo, il 24 ottobre prossimo, tornando da Bruxelles, egli sosterrà a Berna per un incontro con l'editore, compirà un altro tentativo nell'aprile 1955 e altri ancora negli anni successivi...: il Francke non pubblicherà il volume progettato.

Nella seconda settimana del mese Pettazzoni riceve una lunga lettera di William Lameere: l'amico belga è stato ufficialmente designato direttore dell'Accademia Belgica di Roma in sostituzione del Vercauteren che compirà il suo mandato il 30 settembre 1954; assumerà pertanto la direzione il 1° ottobre prossimo e la conserverà per cinque anni; l'insegnamento di Storia delle religioni a Bruxelles sarà affidato in parte ad un supplente, ma il titolare conserverà le sue cariche e pertanto si recherà spesso in patria anche per tenere lezione all'Università; uno dei fattori essenziali della decisione sua (e della moglie) di accettare il trasferimento a Roma la presenza di Pettazzoni nella stessa città; come per il passato, egli è sicuro di poter beneficiare dei consigli e dell'esperienza del nostro storico delle religioni; da parte sua sarà volentieri a disposizione per intensificare i rapporti con Bruxelles; per preparare l'arrivo definitivo conta di fare un breve soggiorno a Roma verso la fine di maggio. Pettazzoni risponde in data 10 (non è conservata copia della risposta).

Giovedì 11 egli partecipa ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; tra gli altri oggetti si tratta dell'accordo culturale italo-olandese per scambi di professori; egli propone d'invitare Bleeker e Bijwank; si torna anche sulle modifiche allo Statuto dell'Università.

Sabato 13 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; dopo varie comunicazioni del presidente, vengono presentati libri; il socio Adolfo Ravà riferisce sulla commemorazione di Alessandro Levi tenuta a Firenze il 16 febbraio scorso; si passa poi alla presentazione di note e memorie e all'esame di una relazione relativa ad una memoria da pubblicare negli atti accademici.

In questa occasione Pettazzoni parla col rag. Edmondo Wessermann, direttore dei servizi amministrativi dell'Accademia; quest'ultimo si dichiara disposto ad assumere le funzioni di tesoriere dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni e ad occuparsi di quanto riguarda l'amministrazione.

In capitoli precedenti abbiamo accennato alle ricerche che sta compiendo Francesco Rubbini per procurarsi copia di documenti relativi agli anni persicetani dell'amico Pettaz-

zioni; a metà di questo mese, insieme con una lettera, giungono in Via Crescenzo una copia dattiloscritta del primo articolo pubblicato dal nostro storico delle religioni in un quotidiano bolognese (*Religioni del Giappone*, *Il Resto del Carlino*, 29 febbraio 1904) e una serie di notizie relative alla famiglia Pettazzoni tratte dai registri dell'Anagrafe comunale e dai libri della Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Intorno alla metà del mese giunge a Pettazzoni una lettera di Mario Bussagli, discepolo di Giuseppe Tucci e attualmente incaricato di Religioni e filosofie dell'India e dell'estremo Oriente: propone di presentare al Congresso di Roma una comunicazione sulla Fortuna nell'India del nord-ovest in periodo Kushana e Gupta, un argomento che sta studiando da anni e sul quale ha pubblicato un lavoro preliminare nella RHR; la risposta è positiva (lo si evince da una successiva lettera del Bussagli); il giovane studioso, dietro invito di Pettazzoni, aderisce alla SSR e redigerà un articolo sull'argomento di cui sopra per gli SMSR; lo presenterà nella prossima estate (ne riparleremo a suo luogo).

Giovedì 18, alle 17.30, nella sala dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia in Via dei Greci 17-A ha luogo una manifestazione culturale predisposta d'intesa con l'Accademia dei Lincei e l'Accademia di S. Luca: il m.o Cesare Valabrega parla sul tema *Lutero e Bach*; non sappiamo se Pettazzoni, invitato, è tra i presenti.

All'inizio della terza settimana Alberto Carlo Blanc, anche a nome dei colleghi e degli assistenti che frequentano l'Istituto per le civiltà primitive, chiede l'assenso di Pettazzoni per un'iniziativa da tempo in gestazione: tenere una riunione ogni mese per ascoltare relazioni sull'attività dei partecipanti e dibattere argomenti d'interesse comune; ma il nostro storico delle religioni non è più direttore dell'Istituto (la direzione è affidata a Roberto Almagià: il provvedimento rettorale è in corso).

Nella stessa settimana una defezione dalla Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi: Sofia Cavalletti ha dovuto accettare un lavoro e, di conseguenza, continuare il perfezionamento l'obbligherebbe ad abbandonare del tutto gli studi in campo ebraico, ai quali si dedica da diversi anni.

Quest'anno Cullmann non viene a Roma a tenere lezioni alla Facoltà Valdese di Teologia; ciò dispiace a Pettazzoni, il quale vorrebbe discutere col collega dell'invito a tener conferenze a Parigi (ne trattiamo più avanti); propone d'incontrarlo a Basilea durante il prossimo viaggio in Olanda; ma la cosa non sarà possibile: in quei giorni Cullmann sarà a Chamonix.

Il 31 Pettazzoni incontra il sig. D'Armes (v. il capitolo seguente); probabilmente nello stesso giorno fa partire una lettera di adesione ai festeggiamenti per Giotto Dainelli collocato a riposo nel 1953 (ma sarà sempre attivissimo fino alla morte).

Alla fine del dicembre 1953 è venuto a Roma Paul Rivet; nei primi giorni del gennaio successivo ha incontrato Pettazzoni e l'ha invitato a visitare il Musée de l'Homme e a tenervi una conferenza (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 186); tra il marzo e il giugno 1954 Pettazzoni ha uno scambio di lettere con il Rivet, il quale si adopera per fargli ottenere un'indennità per un corso di conferenze, e con Vieillefond, consigliere culturale presso l'Ambasciata francese di Roma; egli pensa di poter fermarsi a Parigi durante il viaggio d'andata in Olanda o al ritorno; ma non è possibile organizzare in breve tempo detto corso; in aprile pensa di poter soggiornare a Parigi al ritorno da Bruxelles dopo la cerimonia del dottorato *honoris causa*, fissata per il 22 ottobre; a quella data il Rivet sarà nell'America del Sud e perciò già nel giugno incarica dell'organizzazione Claude Levi-Strauss, il quale scriverà a Pettazzoni all'inizio d'ottobre...; ma tutto slitterà al 30 ottobre 1956.

*L'incontro con un rappresentante della Rockefeller Foundation
(Roma, 31 marzo 1954)*

In *Pettazzoni 1952-1953*, 102-103, abbiamo trattato di un progetto ideato da Pettazzoni e da Theodor H. Gaster volto ad ottenere fondi dalla Rockefeller Foundation di New York a favore dell'Istituto di studi storico-religiosi; è atteso a Roma per la fine del marzo 1954 il signor D'Armes, incaricato dalla Fondazione americana di verificare la situazione.

Poiché è alla vigilia della partenza per l'Olanda Pettazzoni, considerata l'eventualità di non poter incontrare personalmente il D'Armes, prepara una lettera per il preside Monteverdi, al quale pensa di far pervenire le carte che riguardano il progetto; ma poi mercoledì 31 marzo, alle 16, incontra il D'Armes all'albergo. È da ritenere che Pettazzoni illustri all'ospite il progetto sottolineando in particolare alcuni punti (sono quelli segnalati nella lettera a Monteverdi): 1. Egli è tuttora direttore della Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi e tiene lezioni per gli allievi di questa; 2. La Facoltà di lettere è interessata alla istituzione di uno speciale insegnamento sulle religioni e le mitologie dei popoli dell'antico Oriente: a parte il beneficio che ne trarrebbe la Scuola sopra nominata, sarebbe molto utile anche agli studenti dei vari corsi seguire un insegnamento che, superando la tradizionale separazione degli studi classici dagli studi orientali, aprirebbe nuovi orizzonti alla cultura storica mercè la conoscenza dei numerosi testi religiosi e mitologici che in questi ultimi decenni hanno tanto allargato il campo delle nostre conoscenze delle antiche civiltà dell'Oriente; 3. L'istituzione di siffatto insegnamento sarebbe oggi di particolare interesse in relazione con la posizione preminente assunta da Roma nel quadro degli studi internazionali di storia delle religioni: infatti egli è il presidente dell'IASHR, formata da studiosi e professori dei vari paesi, e anche direttore della nuova rivista *Numen*, organo della predetta Associazione; si aggiunga che Roma è stata prescelta come sede dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni; per tutte questi ragioni sarebbe desiderabile che si accelerassero le pratiche necessarie per ottenere che il nuovo insegnamento di Religioni dell'Oriente antico presso la Facoltà romana, finanziato per due o tre anni almeno dalla Fondazione Rockefeller, potesse funzionare a partire dall'a. acc. 1954-55; 4. Il suddetto insegnamento, pur avendo sede a Roma, potrebbe avere un raggio d'azione e d'influenza molto più vasto, perché i corsi di lezioni, con i testi tradotti e commentati, darebbero materia a varie pubblicazioni da farsi non solo in lingua italiana, ma anche in inglese, ecc.

Come scriverà in una lettera a Gaster il 16 dicembre 1954, dal colloquio col sig. D'Armes Pettazzoni ha netta l'impressione che la decisione della Rockefeller sia già stata presa in senso negativo; la mattina dopo, alle 6.45, egli parte per l'Olanda.

Come apprendiamo dalla lettera sopra citata, probabilmente dal preside Monteverdi viene combinata col D'Armes una visita all'Istituto per la mattinata di un certo giorno; ma il visitatore si presenta nel pomeriggio e non trova quasi nessuno...

L'effimera vita di Ricerche di storia religiosa (1954-1957)

Come abbiamo detto in *Pettazzoni 1949-1950*, 176, nel luglio 1950 è uscito, in ritardo, il vol. 20° (gennaio-dicembre 1949) di *Ricerche religiose*; successivamente il Comitato di redazione si è riunito più volte per studiare la possibilità di continuare la pubblicazione;

anche Pettazzoni non ha negato il suo aiuto versando a suo tempo la quota di £ 10.000 (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 161 e 224).

Con lettera del 26 febbraio 1954 Raffaello Morghen invita coloro che hanno preso parte alla sottoscrizione promossa per la ripresa della pubblicazione ad intervenire ad una riunione giovedì 4 marzo, alle 16, nella sede dell'Accademia dei Lincei; sarà presente un notaio per redigere l'atto costitutivo della Società per l'edizione della rivista *Ricerche di storia religiosa*; in data 2 marzo Pettazzoni comunica di mantenere il suo versamento passandolo, se non ci sono obiezioni, alla nuova rivista; ma desidera non far parte della Società editrice (e il 31 maggio, in una lettera alle Edizioni dell'Ateneo, farà sapere che non può occuparsi della nuova rivista essendo impegnato nella direzione di altri periodici; e chiede di non includere il suo nome fra i componenti del Comitato di redazione).

Evidentemente l'atto costitutivo conclude operazioni precedenti: infatti una quindicina di giorni dopo viene finito di stampare il primo fascicolo (a. I, n. 1) per le Edizioni dell'Ateneo di Roma; trascriviamo la presentazione che si legge a p. III:

Ricerche di storia religiosa riprendono e intendono svolgere, in continuità storica, l'opera di *Ricerche religiose*, a cura del medesimo Comitato di Redazione (Carlo Cecchelli, Federico Chabod, Ambrogio Donini, Alberto M. Ghisalberti, Giorgio Levi Della Vida, Raffaello Morghen, Mario Niccoli, Ettore Paratore, Raffaele Pettazzoni, Alberto Pincherle, Luigi Salvatorelli) incaricato già di assicurare la pubblicazione di quella Rivista dopo la prematura morte del suo Fondatore, che le aveva impresso l'inconfondibile e inimitabile suggello della sua personalità. Immutato rimane il proposito di offrire ai cultori degli studi storico-religiosi un organo che accolga, con quelli di studiosi provetti, lavori di giovani, i quali con la serietà delle ricerche ed il rigore del metodo dimostrino di avere ben compreso il carattere scrupolosamente scientifico e nettamente storico di questa pubblicazione, la quale, se per varie ragioni - tra cui un senso di rispetto per la stessa memoria di Ernesto Buonaiuti - e sotto parecchi riguardi si presenta come nuova, intende pure proseguire la tradizione della antica; s'intende, in quanto possibile; e perciò appunto si è parlato di continuità storica.

È segretario di redazione Giuseppe Giarrizzo. Nel fascicolo (238 pp.) sono pubblicati articoli di Michele Pellegrino, Maria Adelaide Bellis, Giuseppe Carlo Martini, Pierre Courcelle, Raoul Manselli, Raffaello Morghen, Tullio Gregory, Giovanni Gonnet, Benedetto Nicolini, Annunziata Parrinello, Giuseppe Giarrizzo, Clelianna Fantini; seguono recensioni, *Appunti e note* (a cura di Alberto Pincherle); in quest'ultima rubrica, a p. 237, *Società di Storia delle Religioni* (si dà notizia della costituzione nel novembre 1951 e della composizione del Consiglio, e si trascrivono le principali disposizioni dello Statuto). La nuova rivista dovrebbe uscire ogni quattro mesi; ma si dovrà attendere la fine del 1957 per vedere i n. 2-4 del vol. I; il fascicolo triplo sarà l'ultimo.

La SSR nella primavera 1954

Come abbiamo detto in un capitolo precedente, Pettazzoni cura con particolare attenzione la SSR; da una circolare ciclostilata del 22 marzo 1954 apprendiamo che il Consiglio direttivo è dovuto venire nella determinazione di soprassedere alla consueta riunione del mese di marzo; la riunione ha luogo lunedì 17 maggio; tra l'altro il Consiglio delibera l'ammissione di nuovi soci: Giovanni Miegge della Facoltà di teologia valdese di Roma, Tullio Seppilli e Alberto Mario Cirese, allievi e collaboratori di Pettazzoni, Jan Alberto Soggin da Genova (è un giovane pastore e biblista valdese), Massimo Pallottino, ordinario di Etruscologia nell'Università di Roma.

Con lettera del 20 giugno chiede l'ammissione Giancarlo Montesi, ex allievo di Pettazzoni.

Da Roma a Groningen (1°-4 aprile 1954)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 154-155, abbiamo tracciato la cronaca dei preparativi per un viaggio di Pettazzoni in Olanda, in particolare degli accordi per un ciclo di conferenze da tenere a Groningen; abbiamo dedicato un precedente capitolo della presente puntata al lavoro di preparazione delle conferenze; ora giunge il giorno della partenza per il nord.

Secondo il programma prestabilito Pettazzoni parte da Roma giovedì 1° aprile 1954 col treno delle 6.45 (il 29 marzo presso l'Agenzia dei Wagons Lits della capitale ha prenotato un posto-letto per il tratto Basilea-Amsterdam); via Chiasso-Basilea-Köln-Emmerich-Utrecht egli giunge ad Amsterdam la mattina di venerdì 2, alle 11.45, e prende alloggio all'Hotel Suisse in Kalverstraat 22-26.

Nel pomeriggio egli si reca al Consolato d'Italia, dove probabilmente incontra il cancelliere Dino T. Cerlini, per ricevere danaro (sono a carico del governo italiano le spese per il viaggio); intorno alle 17, nell'Hotel Suisse, incontra Bleeker, col quale - è da ritenere - discute di vari problemi, tra l'altro di un prossimo incontro a Roma, ma soprattutto di varie questioni riguardanti l'IASHR: l'organizzazione dell'VIII Congresso, la bibliografia internazionale, i finanziamenti, *Numen*...

Per quest'ultima questione, e non solo per questa, Pettazzoni ha in programma una visita alla Casa editrice Brill; egli si reca a Leida sabato 3 mattina; incontra Posthumus e van Proosdij; come ha preannunciato con lettera del 26 marzo, egli discute con loro soprattutto di tre questioni: a) dei suoi *Essays*, la cui composizione procede lentamente (riceverà le prime bozze nel prossimo giugno); b) di "Numen-Series of monographies", cioè della nuova collana di *Supplementa* alla rivista (Pettazzoni è preoccupato perché, a fianco di essa, Brill pubblicherà un'analogo collana di una rivista tedesca di studi storico-religiosi, i "Beihefte zur Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte"; c) di *Numen*.

Per la nuova collana Pettazzoni si è impegnato ad esaminare un lavoro di Rafael Karsten di Helsinki sulla religione dei Lapponi scandinavi; il manoscritto (o dattiloscritto) è presso la Brill, ma non si riesce a trovarlo... (torneremo più avanti sulla questione).

A proposito della rivista internazionale (all'inizio di febbraio è uscito il primo numero), scrivendo a Bleeker il 13 marzo scorso, Pettazzoni si è lagnato dell'editore, il quale non si rende abbastanza conto di ciò che occorre fare per assicurare il successo all'impresa; la rivista è ancora ignorata, in Italia nessuno ha ricevuto un annuncio pubblicitario, un libraio ha ordinato *Numen* e dopo un mese attende ancora, anche all'estero nessuno n'ha fatto cenno; e poi le sue lettere non ricevono risposta...; è perciò da ritenere ch'egli solleciti Posthumus e van Proosdij a diffondere le circolari pubblicitarie e a provvedere agli scambi con altre riviste e pubblicazioni; occorre inoltre per i fascicoli successivi unificare il sistema delle citazioni e a tal fine far pervenire ai collaboratori opportune istruzioni.

Per mezzogiorno c'è in programma il pranzo da Posthumus; Pettazzoni riceve notizia ora dell'invito, ché Proosdij vi ha accennato in una lettera ch'egli troverà al suo arrivo a Groningen; lo stesso Proosdij ha messo in programma la cena a casa sua...

Nel pomeriggio Pettazzoni si reca alla Biblioteca universitaria per consultare un libro di Seligman, *The Weddas of Ceylan*, Cambridge, 1911; non sappiamo se va a cena da Proosdij (probabilmente no, per riguardo al suo severo regime alimentare); la sera rientra ad Amsterdam, all'Hotel Suisse.

La mattina di domenica 4 - riteniamo piuttosto presto, dovendo percorrere in treno 218

chilometri - parte per Groningen. Qui giunto, si reca al centro della città, dove, accanto ai principali edifici pubblici, in Grote Markt 36 si trova l'Hotel "De Doelen"; per lui è stata prenotata una camera dall'Università.

A Groningen (4-7 aprile 1954)

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, Pettazzoni giunge a Groningen domenica 4 aprile 1954: splende il sole (e splenderà anche nei giorni successivi); all'Hotel "De Doelen" in Grote Markt 36 egli trova un programma di incontri vari, ai quali non si sottrarrà.

La sera dello stesso giorno 4, alle 20.30, egli è ospite dei coniugi de Vos in Nooderbinnensingel 140c con il rettore van Winter e signora, il decano della Facoltà di lettere Zandvoort e signora, e la signorina Visser.

H. de Vos, col quale Pettazzoni ha avuto rapporti epistolari fin dall'estate 1952, è decano della Facoltà di teologia (protestante), nella quale insegna Etica e filosofia della religione; P.J. van Winter insegna Storia nella Facoltà di lettere e filosofia; in quest'ultima facoltà R.W. Zandvoort insegna Inglese, C.Elizabeth Visser Storia antica. La Visser ha già incontrato il nostro storico delle religioni al VII Congresso internazionale (Amsterdam, settembre 1950) e poi, nel 1951, all'Istituto storico olandese di Roma; lo incontrerà ancora a Roma nell'aprile 1955, quando parteciperà all'VIII Congresso internazionale.

È molto probabile che durante questo incontro conviviale Pettazzoni apprenda che domani, alla prima conferenza, saranno al suo fianco in cattedra il decano de Vos e il rettore van Winter, e che sarà quest'ultimo a presentarlo all'uditorio; perciò, rientrato in albergo, egli prepara il testo del discorso da tenere prima della conferenza (il testo occupa due facciate di un foglio formato mezzo protocollo e viene poi ricopiato, con qualche modifica in scrittura più chiara e ben leggibile, in tre facciate di due carte dello stesso formato).

Dopo alcune parole di circostanza, egli accenna ai suoi rapporti con l'Olanda: la partecipazione al quarto congresso internazionale (Leida, 1912), la quale ha avuto un'influenza considerevole per la sua carriera e per la sua vocazione; molti anni dopo, la costituzione dell'IASHR ad Amsterdam nel 1950 e i suoi numerosi incontri con studiosi olandesi; ricorda le università con i rispettivi valenti professori di Storia delle religioni: a Leida Tiele, ad Amsterdam Chantepie de la Saussaye, a Groningen van der Leeuw; si sofferma soprattutto su quest'ultimo, dal quale ha appreso molte cose importanti, e una soprattutto, che non si può comprendere la religione senza amarla; prendendo la parola nella sua Università, non potrebbe cominciare il suo discorso senza richiamare il ricordo di questo amico indimenticabile, di questo grande maestro, di questo grande scienziato che è stato un umanista nel senso più umano della parola.

La mattina di lunedì 5, alle 11, Pettazzoni partecipa ad un'escursione in auto per la provincia di Groningen con la signora Elly van Oven-Krons, la quale conosce l'italiano, e il prof. J. Lindeboom; alle 12.30 è a desinare in casa del rettore van Winter con qualche collega.

Nel pomeriggio egli trascorre qualche ora nella Biblioteca universitaria alla ricerca di pubblicazioni che non si trovano in Italia; consulta soprattutto manuali di storia delle religioni per completare una shorter note del secondo fascicolo di *Numen* già in composizione: in tre quartini di foglio protocollo annota appunti relativi ad opere di Chantepie de la Saussaye, Kuenen, Tiele, Widengren; in tre carte annota passi o appunti che trae dalla voce *Eudemus* del PW, da Diogene Laerzio V, 2 (su Teofrasto), e da Usener, *Analecta Theophrasti*.

stica, Lipsiae, 1858 (anche queste notizie per un'altra shorter note dello stesso fascicolo di *Numen*).

La sera, alle 20, Pettazzoni sale in cattedra in un'aula dell'Università accompagnato dal decano de Vos e dal rettore van Winter; dopo la presentazione fatta da quest'ultimo, egli pronuncia un breve discorso di circostanza (vi abbiamo accennato sopra) e poi legge il testo della prima conferenza: *La formation du monothéisme*; è la conferenza di carattere generale, destinata agli studenti di tutte le facoltà e al pubblico; numerosi sono gli ascoltatori, soprattutto studenti e docenti della Facoltà teologica e della Facoltà letteraria; tra i docenti, oltre al decano di quest'ultima, Zandvoort, non dovrebbe mancare il titolare della cattedra di Storia delle religioni, Theodorus Petrus van Baaren (con lui Pettazzoni avrà poi un incontro domani sera).

La mattina di martedì 6 Pettazzoni compie una visita alla città accompagnato dal prof. H. Beijen: Groningen non è una grande città (conta circa 130.000 abitanti), ha un aspetto moderno, ma non mancano edifici e musei che documentano la sua lunga storia; anche la fondazione dell'Università risale al 1614; è appena il caso di dire che il nostro storico delle religioni sosta davanti alle librerie; come ricorderà egli stesso in un articolo del prossimo maggio, nella vetrina di un libraio vede due volumi intitolati ad Albert Schweitzer (probabilmente sono in olandese e perciò non li acquista).

Nel pomeriggio, alle 15, Pettazzoni risale in cattedra per tenere la prima lezione o conferenza destinata agli studenti delle due facoltà più interessate; egli legge il primo testo: *Les attributs de la divinité. Morphologie et phénoménologie de l'omniscience divine*.

Terminata la conferenza - sono le 16 -, Pettazzoni viene accompagnato ad un thè col Comitato della Società Dante Alighieri; alle 18 egli partecipa ad una colazione con van Baaren e altri colleghi.

Theodorus Petrus van Baaren, nato nel 1912, ha studiato teologia nell'Università di Utrecht, nella quale nel 1951 ha conseguito il dottorato con una tesi sulla concezione di rivelazione considerata dal punto di vista fenomenologico, un saggio introduttivo basato principalmente sulle religioni primitive e antiche; dal 1952 insegna Storia delle religioni nell'Università di Groningen; rivedrà Pettazzoni a Roma nell'aprile 1955, all'VIII Congresso, al quale presenterà la comunicazione *Ceremonial swinging as a rite of ascension* (9).

Mercoledì 7, alle 11, Pettazzoni è di nuovo all'Università per l'ultima lezione o conferenza: *L'attribut de l'omniscience: aperçu historique*.

Terminata la lezione, è il momento degli addii e dei ringraziamenti reciproci; parlano il rettore van Winter e i due decani de Vos e Zandvoort; probabilmente è quest'ultimo ad annunciare che la Facoltà di lettere ha nominato Pettazzoni suo membro onorario; per ultimo parla l'ospite, il quale ricorda che gli Italiani hanno la vocazione sentimentale, ed egli desidera manifestare i suoi sentimenti, anche se la parola è insufficiente per dire la profonda riconoscenza per le cortesie e le testimonianze di simpatia ricevute, per l'onore della nomina a membro onorario e per l'onore d'esser stato tra i primi invitati in Olanda nel quadro degli accordi culturali italo-olandesi; per finire, ancora un forte grazie!

Quest'ultimo discorso è improvvisato da Pettazzoni; il testo, conservato in un foglietto, è scritto dopo, probabilmente in treno a giudicare dalla scrittura.

Sul successo della missione di Pettazzoni a Groningen trascriviamo la parte finale della relazione inviata dal console italiano di Amsterdam al Ministero degli esteri:

... il prof. Pettazzoni ha riscosso un grande successo personale per la importanza e la novità delle sue ricerche

nel campo della storia delle religioni e per la chiarezza della sua esposizione, messa in particolare rilievo dal Preside della Facoltà di Teologia, che ha ringraziato l'illustre ospite di essere venuto a Groninga a parlare in quella Università.

La scelta fatta nella persona del prof. Pettazzoni è stata forse una delle più felici per la sua personalità che non solo sa scrivere cose profonde ma le sa anche esprimere con molta chiarezza in un francese impeccabile.

Prima di lasciare Groningen un ultimo pensiero: Pettazzoni acquista due mazzi di fiori da far pervenire alla signora A.E. Zandvoort Ritman, moglie del decano della Facoltà di lettere, e alla signora Elly van Oven-Krons, la quale ha fatto da guida all'ospite.

Egli parte nel pomeriggio; a sera giunge ad Amsterdam, dove riposa la notte all'Hotel Suisse; giovedì 8 lascia Amsterdam diretto verso l'Italia; durante il viaggio di ritorno fa una sosta a Lucerna, dove trascorre la notte tra l'8 e il 9 (all'Hotel Monopol & Mét Garni vicino alla stazione); arriva a Roma sabato 10, alle 14.55.

Al ritorno dall'Olanda (aprile 1954)

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, Pettazzoni rientra a Roma, dopo un breve soggiorno in Olanda, sabato 10 aprile 1954, alle 14.55; è molto stanco, non se la sente di andare ai Lincei per un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche che ha luogo nel pomeriggio: vi si tratta del II Congresso internazionale di studi classici che si terrà a Copenhagen nell'agosto prossimo, vengono presentati libri, note e memorie, e lette relazioni di commissioni; tra le altre, il socio Maiuri legge, anche a nome dei colleghi Pettazzoni e Ferrabino, la relazione sulla memoria di Dario Sabbatucci, *L'edilità romana: magistratura e sacerdozio*; la Classe ne approva all'unanimità la stampa negli atti accademici.

Come sempre dopo un'assenza del marito, la signora Adele lo informa al ritorno sugli avvenimenti dei giorni scorsi che lo possono interessare e gli mostra alcuni fogli con appunti: per esempio, ha telefonato il rev. Gundry di Bangor parlando in francese, attende una telefonata il giorno 12 pomeriggio all'Albergo Dinesen; nessun'altra telefonata importante...

Tra le stampe pervenute e quelle acquistate e conservate dalla moglie attira l'attenzione di Pettazzoni una pagina recante una nota di Vero Roberti, *Un convegno segreto di principi per la restaurazione degli Hohenzollern*, Corriere della sera, 2 aprile 1954, 3: della Lega popolare per la restaurazione della monarchia in Germania fa parte Hans Joachim Schoeps, uno studioso che ha rapporti epistolari col nostro storico delle religioni.

Pettazzoni dà certamente una scorsa agli ultimi numeri de *Il Mondo*; solo una scorsa anche ad una delle recenti *Lettere di religione* dell'amico Capitini, la 24.a dedicata ai religiosi tradizionali ed ai laici umanisti; legge invece attentamente un ritaglio di *The Journal of Hellenic Studies* recante la recensione di Rose a *La religione nella Grecia antica* (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

E la corrispondenza: un telegramma del Ministero della p.i. col quale è convocata per il 10 maggio la Commissione esaminatrice per la libera docenza in Storia delle religioni; una lettera di J.R. Vieillefond dell'Ambasciata di Francia con l'assicurazione che il governo francese ha già provveduto a mettere a disposizione una somma per il soggiorno di Pettazzoni a Parigi per conferenze (vi andrà nel ...1956); una circolare dell'editore Armando Curcio di Roma che annuncia il progetto del *Panorama biografico degli italiani d'oggi* e invia un apposito questionario (Pettazzoni, il quale desidera l'esattezza delle notizie che lo riguarda-

no, lo restituisce compilato diligentemente; la voce *Pettazzoni Raffaele* apparirà nel secondo volume dell'opera che sarà pubblicata nel 1956); una lettera di Celedonio Nin y Silva da Montevideo, il quale ha mandato a suo tempo il tomo IX della sua *Historia de la Religión de Israel* e sta lavorando al X (quando risponde, in data 12 aprile, Pettazzoni tra l'altro segnala la pubblicazione di *Numen* e suggerisce la formazione di un gruppo uruguayano da affiliare all'IASHR); da Ginevra una lettera di Edmond Rochedieu, il quale durante un incontro romano del novembre 1953 (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 163) ha ricevuto da Pettazzoni l'incarico di adoperarsi per la formazione di una sezione svizzera dell'IASHR (ancora nulla di fatto, ma non dispera; da gennaio Radio-Genève trasmette ogni 15 giorni una discussione su temi storico-religiosi; negli ambienti universitari si è costituito un gruppo di studio per esaminare che cosa possono ricavare gli Occidentali da una migliore conoscenza del pensiero orientale, in particolare dalla religione e dalla filosofia indiana; propone per *Numen* un suo articolo, *Le Sage et le Saint...*); dalla Cecoslovacchia un cartoncino illustrato da un disegno raffigurante una cerimonia degli Osage, una tribù degli indiani delle praterie dell'alto Missouri (è sottoscritto da MO-RA-TA, hon. chief of the Osages, cioè capo onorario degli Osage...; ma è il vecchio amico Frantisek Pospisil, il quale ricorda le giornate fiorentine del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari al quale ha partecipato nel maggio 1929 parlando della danza moresca; ora chiede un numero di saggio di *Numen* e l'indirizzo di Raffaele Corso); da Torino una lettera di Boringhieri con allegato l'estratto-conto relativo al volume sulla religione greca al 31 dicembre 1953: l'edizione è quasi esaurita (nella prossima tarda estate si procederà ad una ristampa).

In questi giorni Pettazzoni contatta certamente Monteverdi per avere notizie della visita del D'Armes all'Istituto di studi storico-religiosi compiuta dopo la sua partenza per l'Olanda (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente); da qualche socio riceve notizie dell'adunanza dell'Istituto italiano di antropologia, la quale ha avuto luogo il 7 aprile scorso: Sergio Sergi ha commemorato p. Schmidt, è stato approvato il bilancio consuntivo 1953, sono state tenute alcune comunicazioni scientifiche.

Il 12 pomeriggio Pettazzoni telefona al rev. Dudley William Grundy (con lui ha già avuto uno scambio epistolare nel febbraio scorso); al sacerdote irlandese, il quale partirà da Roma tra poco per Assisi, egli, tra l'altro, rivolge l'invito ad adoperarsi, insieme con James, per la creazione di un gruppo nazionale inglese da affiliare all'IASHR (a questa conversazione accenna lo stesso Pettazzoni in una lettera dell'8 maggio 1954 a Rose; gli parla anche dell'opportunità di abbreviare la denominazione dell'Associazione internazionale).

Del Grundy probabilmente Pettazzoni ha letto qualche mese fa l'articolo *The Comparative Study of Religions, its Necessity and its Dangers*, Hibbert Journal, 51 (1952); con lui avrà ancora uno scambio epistolare nell'ottobre 1956.

Intorno alla metà del mese giungono in Via Crescenzo le sorelle Gobbi, vecchie conoscenze degli anni bolognesi (una di esse, Tina, è stata una delle prime allieve di Pettazzoni all'Università di Bologna).

Tra le persone amiche dei primi anni romani Pettazzoni non dimentica Ines Lump; le ha mandato una cartolina augurale (forse da Groningen) e ora riceve la risposta con varie notizie: la Lump è stata a Milano, in casa di Luisa Gozzi Brizio, una casa che è un tempio in cui la figlia dell'archeologo maestro di Pettazzoni custodisce le memorie del marito Francesco.

Dal 17 al 19 Pettazzoni è assente da Roma: è a Bologna con la signora Adele.

Nella terza settimana del mese sono a Roma Bleeker e Widengren (ai loro incontri con Pettazzoni e col Comitato organizzatore italiano dell'VIII Congresso dedichiamo il capitolo seguente).

Il giorno 21 giunge in Via Crescenzo una lunga lettera di Tullio Tentori da Chicago (ne tratteremo in un prossimo capitolo).

È probabile che lo stesso mercoledì 21 Pettazzoni, insieme con Bleeker e Widengren, si rechi in Via Sardegna 79 dove si celebra il 125° anniversario dell'Istituto archeologico germanico in Roma: alle ore 12 ha luogo una conferenza stampa sotto la presidenza di Erich Boehringer, presidente dell'Istituto a Berlino, e di Guido Kaschnitz von Weinberg, dal 1952 primo direttore dell'Istituto in Roma; il direttore annuncia i progetti scientifici che prevedono, tra l'altro, la ripresa di pubblicazioni, la rielaborazione della guida alle raccolte pubbliche di antichità classiche, ecc.

Probabilmente Pettazzoni ha conosciuto il Kaschnitz già tra il 1923 e il 1927, quando il valente archeologo era collaboratore scientifico e primo assistente presso l'Istituto a Roma; al Kaschnitz si deve la scoperta della testa colossale di Lanuvio, un capolavoro della scultura medievale (la testa è collocata all'ingresso dell'auditorio dell'Istituto in Roma); egli è noto soprattutto per studi sulla statuaria, in particolare sulla ritrattistica romana; ha insegnato Archeologia dal 1932 a Königsberg, Marburg, Frankfurt; dirigerà l'Istituto romano fino al marzo 1956 (10).

Nell'ultima settimana di questo mese e nei primi due giorni del successivo Pettazzoni è molto impegnato nell'esame delle pubblicazioni presentate dai concorrenti per la libera docenza in Etnologia e in Storia delle religioni (le commissioni sono convocate rispettivamente per il 3 e per il 10 maggio); a causa di questi impegni non potrà partecipare domenica 2 maggio, a Firenze, all'assemblea dei membri ordinari e all'adunanza del Consiglio direttivo dell'Istituto di studi etruschi ed italici.

Incontri per l'VIII Congresso (21-23 aprile 1954)

In un capitolo precedente abbiamo dato notizia di un frequente scambio epistolare intrattenuto da Pettazzoni con Bleeker e altri membri del Consiglio esecutivo dell'IASHR; tra l'altro egli si è accordato con il segretario generale e con il vice-presidente Widengren per incontri a Roma; poiché Widengren ha in programma un soggiorno romano per sue ricerche dopo Pasqua, detti incontri vengono fissati per i giorni 21, 22 e 23 aprile 1954.

Bleeker giunge a Roma con la moglie Sigeid il 17; anche Widengren giunge prima del 21; Pettazzoni, il quale ha l'abitudine di prendersi qualche giorno di vacanza con la moglie durante il periodo di Pasqua, parte il 17 mattina per Bologna e ritorna il 19 sera. Secondo gli accordi precedenti, nei giorni di mercoledì 21 e di giovedì 22 si tengono gli incontri a tre in casa di Pettazzoni; già nel marzo scorso Bleeker ha preparato l'*Agenda for meeting of president, vice-president and general secretary of I.A.S.H.R. at Rome April 1954*; essi discutono dei seguenti oggetti: 1) Composizione del Comitato internazionale a norma dell'art. 5 degli Statuti; 2) Agenda della riunione del Comitato internazionale (s'intende in occasione dell'VIII Congresso a Roma nell'aprile 1955): a) rapporto del segretario generale, b) rapporto del tesoriere, c) elezione dei membri del Consiglio esecutivo, d) piani per il futuro; 3) agenda per l'incontro d'affari: a) rapporto del Consiglio esecutivo, b) comunicazioni, c) riassunto delle comunicazioni congressuali; 4) Finanze IASHR (contributi delle società affilia-

te); 5) Pubblicazioni; 6) Riunioni: successivo congresso nel 1960, conferenza di esperti nel 1957; 7) Segreteria gestionale: nomina della segreteria unita.

Non figura nell'*Agenda*, ma con ogni probabilità si discute anche sull'opportunità di modificare la denominazione dell'Associazione internazionale; Pettazzoni s'è dimenticato di avanzare la proposta nella riunione del Consiglio esecutivo tenuta a Parigi nei giorni 28-29 maggio 1953; di fatto egli ha già provveduto ad abbreviarla: come si legge sulla copertina del primo fascicolo, la rivista *Numen* è pubblicata dall'International Association for the History of Religions; la proposta incontrerà qualche resistenza, ma nell'aprile 1955 la forma abbreviata sarà adottata ufficialmente.

Naturalmente i tre studiosi, oltre a discutere gli oggetti dell'*Agenda* e ad accordarsi per l'incontro col Comitato organizzatore italiano, parlano delle loro ricerche scientifiche: per esempio, Pettazzoni chiede a Widengren di procurargli informazioni su un passo del Denkart, un'opera della tradizione medievale zoroastrica; con Bleeker soprattutto parla del volume collettivo sull'antropologia religiosa in preparazione; probabilmente in questa occasione Bleeker, che sarà il curatore del volume, accenna ad un'eventuale collaborazione di Ugo Bianchi (come apprendiamo da una lettera di Pettazzoni a Bleeker del 29 aprile 1954, al maestro sembra che il discepolo non sia abbastanza preparato sull'argomento; egli aggiunge che non saprebbe indicare un altro studioso italiano come collaboratore); i tre studiosi discutono anche di un lavoro di Karsten sulla religione dei Lapponi da pubblicare eventualmente nella nuova collezione leidense dei "Supplements to *Numen*"; naturalmente Pettazzoni dovrà vedere il manoscritto o dattiloscritto; e sarà un "imbroglio": i funzionari dell'editrice Brill hanno smarrito il manoscritto, ma sono convinti d'averlo già spedito...; sarà finalmente ritrovato, ma non sarà pubblicato...

In capitoli precedenti abbiamo trattato di un volume collettivo, progettato da Pettazzoni, sulle recenti scoperte di testi e monumenti interessanti la storia delle religioni; è molto probabile che in questi giorni venga concordato il testo di una lettera-circolare da inviare a storici delle religioni e ad archeologi: si chiede di segnalare entro il 15 marzo 1955 quali scoperte dovrebbero prendersi in considerazione, i nomi di studiosi qualificati per trattare l'argomento, altri eventuali suggerimenti; il testo, sottoscritto da Pettazzoni, Widengren e Bleeker, è trascritto a macchina (una cartella); non sappiamo se esso verrà ciclostilato e poi diffuso; il volume non sarà pubblicato.

Il 30 marzo scorso, prima di partire per l'Olanda, Pettazzoni ha chiesto ed ottenuto l'uso di una sala dell'Accademia dei Lincei per uno o due giorni fra il 22 e il 24 aprile; e con circolare del 14 aprile ha convocato il Comitato organizzatore italiano per lunedì 23 (ma il 23 cade di venerdì...).

Già ai primi di marzo Bleeker ha preparato l'*Agenda des délibérations des MM. Pettazzoni, Widengren et Bleeker avec le comité Italien sur le congrès 1955*:

1) Situation et fonction du bureau de congrès; 2) Salle pour la séance d'ouverture et pour les conférences générales; 3) Salles pour les sections; 4) Programme: a) combien de conférences générales? Combien de conférences sur découvertes récentes? Ce nombre dépendra de la solution du problème des publications d'avance et de la question de quelle manière on arrangerà la discussion; s'il faut avoir des interprètes etc. En rapport avec ces questions on décidera aussi de quelle longueur seront les conférences, b) combien de sections? Qui présideront? Combien de communications dans chaque section et de quelle longueur? c) quand se réuniront le Bureau Exécutif, le Comité International, le "Business Meeting"? d) procédure d'inviter les personnes qui donneront une conférence générale ou une communication dans une section, e) excursions, f) budget, g) communications (hôtels, etc.), propaganda, h) publication des actes du congrès.

L'ordine del giorno fissato da Pettazzoni per la riunione del 23 è più semplice (egli si è accordato precedentemente con Bleeker per la soppressione dei punti a, b, c, d):

1. Comunicazioni del Presidente; 2. Finanziamento del Congresso; 3. Organizzazione dell'Ufficio di Segreteria; 4. Sede del Congresso; 5. Pubblicazione degli Atti; 6. Organizzazione dei servizi turistici; 7. Escursioni; 8. Varie.

Venerdì 23, alle ore 10, ha luogo la riunione (non è conservato un verbale, ma soltanto un quartino di foglio formato protocollo con appunti annotati da Pettazzoni, non sempre decifrabili; le due facciate interne contengono prevalentemente appunti relativi al diario del Congresso; noi trascriviamo soltanto una parte degli appunti della prima e dell'ultima facciata avvertendo che le principali decisioni adottate si potranno leggere nelle circolari che verranno diramate a cominciare dal prossimo maggio):

Finanziam.: a) sovvenzione Gov.italiano; b) sovvenz. d. Unesco; c) quote di partecipaz.

Lettera del Tesoriere d. Assoc. Internaz. - Chiede che si faccia un budget - Impossibile, se non in termini approssimativi. Stabilire capitoli: pubblicaz. Atti 1.000.000; compensi agli addetti alla Segreteria 500.000; spese di ricevimento 1.000.000; diverse (eventuale rimborso spese invitati) 500.000 Ma Ferrabino dichiara *** affidam. che ci saranno dati 15 milioni.

Sopraluogo al Pal. dei Congressi

La pubblicaz. [degli Atti] sarà fatta in Italia

Segretariato: M. [= Marchesa] Campanari, Rag. Wessermann + mio segret. partic. Sabbatucci *** graverà su la I.A.S.H.R.

Interpreti-raccomandare al Com. Ital. servizio di interpreti - resta inteso che non si stamperanno prima le confer. generali

invito a colleghi d'oltre-cortina: Pertold, Pippidi, Kazarov + Philippidis + alcuni colleghi giapponesi: Furuno Kiyoto, Ideo [= Hideo Kishimoto]

Notizie dagli Stati Uniti (aprile 1954)

Nel gennaio scorso Tullio Tentori è partito per gli Stati Uniti godendo di una borsa Fulbright; dall'America desidera inviare un ricordo a Pettazzoni, al quale serba sempre gratitudine per la benevolenza più volte accordatagli; così scrive in una lettera da Chicago del 18 aprile 1954, con la quale lo informa della sua attività e dei numerosi incontri con studiosi americani: dietro incarico del maestro ha chiesto a Charles Frederick Voegelin, conosciuto a Lafayette, ad un congresso di antropologi del medio-west, gli estratti di due articoli, ed ha parlato a Robert Redfield della collaborazione a *Numen*; interessanti contributi potrebbe dare Meyer Fortes, col quale egli ha avuto contatti durante il trimestre invernale (il Fortes insegna in Inghilterra, nell'Università di Cambridge; negli Stati Uniti è stato solo in visita).

Nelle città visitate Tentori ha incontrato vari etnologi: a New York, tra il personale dell'American Museum of Natural History, l'antropologo fisico Harry Shapiro e il dr. Harry Tehopick jr., appena di ritorno da una spedizione in Perù; con Margaret Mead è in rapporti epistolari; a Cambridge (Mass.) ha incontrato Clyde K.M. Kluckhohn; al congresso di Lafayette, oltre al Voegelin (v. sopra), Melville J. Herskovitz, il filosofo-etnologo David Bidney e altri; a Chicago, oltre che con Redfield, ha avuto contatti con Milton e con Edward C. Banfield (quest'ultimo si sta preparando a venire in Italia con la moglie per studiare una piccola comunità in provincia di Potenza; è in contatto con Sol Tax, Fred Eggan, William Lloyd Warner e altri).

L'attività del Department of Anthropology di Chicago, durante il quadrimestre primaverile, è concentrata soprattutto su un corso metodologico o, meglio seminariale, diretto dal Redfield e da Milton Singer, al quale partecipano quasi tutti i docenti del Dipartimento, alcuni di altre università, per esempio Oscar Lewis, Mandelbaum, M. Marriot, e anche alcuni europei ed asiatici; scopo del seminario è la metodologia di studio delle comunità; sull'argomento il Redfield ha in corso di stampa un'opera (sarà - riteniamo - il volume *The Little Community. Viewpoints for the Study of a Human Whole*, Chicago, 1955).

Presso il Dipartimento sopra nominato il Tentori, su invito di Redfield, Lowe e Singer, tiene un corso; egli concentra la sua attenzione sia sugli sviluppi dell'Americanistica sia su una rassegna delle teorie e delle scuole etnologiche americane soprattutto dal primo quarto del secolo ad oggi, sulle quali desidera pubblicare un saggio al ritorno in Italia; prima ancora del ritorno redige a Chicago un lavoro dal titolo *The Study of Man. A Review of North American Schools and Theories of Cultural Anthropology and of some related and psychological theories* (è un sommario mimeografato); in Italia, il 28 marzo 1955, terrà una comunicazione all'Istituto italiano di antropologia (*Crisi e sviluppo della etnologia americana*), che pubblicherà col titolo *L'etnologia negli Stati Uniti*. I, RdA, 42 (1955), 133-176 (11).

*Appunti bibliografici di de Martino sulla questione delle categorie
(primi mesi del 1954)*

In *Pettazzoni 1948*, 97, trattando delle osservazioni di Pettazzoni a *Il mondo magico* di de Martino, abbiamo accennato alla reazione del Croce, il quale insiste sulla incongruenza di una pretesa genesi storica delle categorie dello spirito; sulla questione c'è stata polemica in vari scritti, per esempio, di R. Franchini, *Lenta cottura*, Il Mondo, 2, 36 (9 settembre 1950), 4, e di R. Solmi, *Ernesto de Martino e il problema delle categorie*, Il Mulino, 1 (1951-1952), 315-327; a quest'ultimo saggio de Martino ha risposto "con un moto di stizza" (Cases) in *Etnologia e cultura nazionale negli ultimi dieci anni*, Società, 9 (1953), 313-342, e precisamente 321.

Sembra che Pettazzoni non si sia molto interessato della questione, ma tra le sue carte troviamo una cartella dattiloscritta in testa alla quale, a matita, ha scritto il titolo *Le categorie*: sono appunti bibliografici redatti da de Martino a sua richiesta - riteniamo - nelle settimane che precedono gli esami di abilitazione alla libera docenza in Storia delle religioni (i testi più recenti indicati nel dattiloscritto sono il saggio demartiniano in *Società 1953* e la traduzione italiana di *Sein und Zeit* di Heidegger, pure del 1953); riteniamo opportuno riportarli integralmente (e senza alcun intervento: alcuni titoli sono sottolineati, altri no).

Le Categorie

Italia - Circa il problema della quadripartizione crociana è da vedere anzitutto la polemica Croce-Gentile: *Una discussione tra filosofi amici* (Conversazioni critiche, II, pp. 66 sgg.) e *Intorno al cosiddetto 'idealismo attuale'* (Conversazioni critiche, IV, pp. 297 sgg.). Tutta la cultura filosofica italiana partecipò a quell'epoca al dibattito, e pertanto la bibliografia è vasta. Importantissimo mi sembra lo scritto dell'Omodeo *Storicismo formalistico* (Tradizioni morali e disciplina storica, pp. 249 sgg.).

Molto interessante per la questione è lo spoglio della rivista "Studi Filosofici" diretta dal Banfi nella quale (II, 1) si trova il saggio di R. Cantoni, *La filosofia tra scepsti e mito* (da segnalare in questo saggio i paragrafi: 'Ciò che non diviene nel divenire' e 'la struttura del mito e il suo fondamento', anche per la ricca bibliografia). È da vedere anche (sempre in Studi filosofici I, n. 2-3, p. 196 sgg.) R. Cantoni, *Le dimensioni del mondo spirituale*, soprattutto a p. 204 il paragrafo 'funzionalità e storicità delle categorie', e A. Banfi, *La fenomenologia della coscienza storica*, Studi filo-

sofici III, 3, pp. 166 sgg (la coscienza mitica viene considerata come un grado della coscienza storica). Si veda anche Paci *Arte, esistenza e forme dello Spirito*, Studi filosofici, I, 4, pp. 388 sgg. Si veda infine *I primitivi* di R. Cantoni.

Legata al 'Mondo magico' è il riaccendersi di questa polemica delle categorie. Oltre alla memoria del Croce letta all'Accademia Pontaniana, è da segnalare la lunga recensione di Longobardi su Belfagor e di Paci sulla Rivista di filosofia e il saggio *E. de Martino e il problema delle categorie* del Solmi in Mulino (citazioni esatte nel mio ultimo articolo su Società).

Sugli indirizzi filosofici europei più o meno impegnati nella storicizzazione delle categorie mi sembra che le suggestioni più importanti provengono dalla scuola sociologica francese (si pensi a Su alcune forme primitive di classificazione di Durkheim e Mauss, e a la rappresentazione del tempo nella religione e nella magia di Hubert e Mauss: saggi pubblicati in volume nella collana Einaudi), dagli epistemologi come il Brunshwicg (*Les ages de l'intelligence*), il Mayerson [*sic!*, Meyerson] etc.; dalla scuola di Marburgo, o meglio dal Cassirer nella sua *Philophie der symbolischen Formen* (soprattutto il secondo volume, *Das mythische Denken*); dalla tipologia del Dilthey e dallo Spranger, *Lebensformen*; dalla scuola fenomenologica di Husserl; dal Simmel (*Lebensanschauung*, trad. it. 1938) e dallo Scheler (*Die Wissensformen und die Gesellschaft*, 1926, soprattutto p. V); da *Sein und Zeit* di M. Heidegger (ora in traduzione italiana presso Bocca).

Sull'indirizzo tipologico in Germania è da vedere C. Antoni *Dallo storicismo alla sociologia*; e anche, dello stesso, *La rivolta contro la ragione*.

Alla questione delle categorie Pettazzoni accennerà in pochi appunti annotati durante un esame (o, meglio, un riesame) delle pubblicazioni di de Martino (li riportiamo nel capitolo relativo alle prove del prossimo maggio per la libera docenza in Storia delle religioni).

La recensione di Giovanni Miegge a Italia religiosa (primavera 1954)

In questi ultimi anni Pettazzoni ha avuto frequenti rapporti con docenti della Facoltà valdese di teologia di Roma, nella quale egli va ad ascoltare almeno qualche volta le conferenze dell'amico Oscar Cullmann; a qualcuno di loro egli si è rivolto anche per informazioni sulle minoranze religiose in Italia; tra gli altri egli ha certamente incontrato Giovanni Miegge, pastore e teologo, esegeta, professore di materie bibliche nella Facoltà sopra nominata, autore di numerose pubblicazioni, tra le quali l'importante volume *Lutero-L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*, Torre Pellice, 1946, fondatore nel 1946 della rivista *Protestantesimo* (12).

Il Miegge ha profonda stima e ammirazione per Pettazzoni, e manifesta questi suoi sentimenti anche nella recensione a *Italia religiosa* che affida a *Protestantesimo*, rivista pubblicata sotto gli auspici della Facoltà valdese di teologia, 9 (1954), 38-40 (è nel n. 1, gennaio-marzo, che esce nella primavera).

Il recensore segnala subito l'interesse del libro, soprattutto lo scritto centrale, *Momenti della storia religiosa d'Italia*, col quale vien posto "il problema della travagliata e complessa esigenza religiosa del nostro tempo"; fa seguire un'ampia esposizione del contenuto dello scritto soffermandosi in particolare sulle pagine relative alla Resistenza.

Il Miegge, esponente di una minoranza religiosa, dichiara di non poter chiudere la sua recensione

senza segnalare con riconoscenza il chiaro, sereno ed oggettivo studio sulle minoranze religiose in Italia, che chiude il libro. Esso rimane, a due anni di distanza, perfettamente aggiornato - purtroppo -. E il penoso avvertimento che lo conchiude chiarisce molto bene quale è il senso della politicizzazione della religione dell'uomo che l'autore deplora. E in ciò non si può che esprimere il più chiaro, caldo consenso.

Il Miegge parteciperà all'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni con la comunicazione *Motivi pre-umanistici nella riforma di Calvino*.

Ancora per l'IASHR e per l'VIII Congresso (maggio-dicembre 1954)

Dopo gli incontri romani del 21-23 aprile 1954 continua lo scambio epistolare di Pettazzoni con Bleeker ed altri membri del Consiglio esecutivo dell'IASHR; noi forniamo qualche sommaria notizia sulle questioni più importanti che vengono trattate nella corrispondenza.

È del maggio 1954 una circolare indirizzata agli studiosi inglesi da E.O. James e D.W. Gundry: è l'invito ad aderire all'iniziativa di creare una sezione britannica dell'IASHR (sarà costituita nel prossimo settembre). Il James, informato dal Gundry circa l'intenzione di Pettazzoni di modificare la denominazione dell'Associazione internazionale, con lettera del 21 maggio indirizzata al Bleeker, manifesta il suo parere contrario: riconosce che l'attuale titolo è ingombrante; se si chiamasse Association for the Study of Religions, ciò potrebbe suggerire che vi sono incluse la filosofia della religione e la teologia; tralasciare "study" a stento produce un buon inglese; per questo motivo in Inghilterra molti sono contrari all'uso di "Comparative Religion" in confronto a "Comparative Study of Religion"; tutto considerato, ritiene che dovrebbe essere mantenuto il titolo attuale, malgrado la sua lunghezza e difficoltà.

In questo mese Pettazzoni riceve da W.A. Rijk, tesoriere dell'IASHR, una somma per consentirgli di compensare un segretario per un anno, dall'aprile 1954 al 30 aprile 1955: a ricevere il compenso mensile di £ 10.000 per l'aiuto al lavoro personale del presidente è Dario Sabbatucci. È addetta invece alla Segreteria del Congresso, nella sede della Giunta centrale per gli studi storici in Via M. Caetani 32, la marchesa Olga Campanari.

All'inizio di giugno sono già decise le conferenze generali del Congresso, salvo una: saranno tenute da Alföldi, Radin, Dumézil, Dupont-Sommer, Puech, Tucci, Widengren; entro il termine del 31 maggio non è giunta la risposta di Schramm (Percy Ernst Schramm non è uno storico delle religioni, ma un medievista che tra l'altro si è occupato, e continua ad occuparsi, delle manifestazioni liturgiche e della complicata simbolica della vita statale, degli attributi della sovranità; sull'argomento presenterà una comunicazione anche al X Congresso internazionale di scienze storiche, a Roma, nel settembre 1955); Pettazzoni teme che sia stata "l'intromissione irresponsabile" di Pincherle a compromettere l'accettazione da parte dello studioso tedesco; come scrive in una lettera del 17 giugno a Bleeker (nella copia le righe sono depennate), ha conferma della cosa dallo stesso Pincherle, col quale protesta per il suo intervento dannoso (egli vorrebbe sbarazzarsi di un tale collaboratore, ma come? - aggiunge -; il Pincherle cesserà la collaborazione nel marzo 1955, quando lascerà Roma per assumere la direzione dell'Istituto italiano di cultura a Bruxelles); in sostituzione dello Schramm terrà una conferenza generale un altro studioso tedesco, Friedrich Heiler.

Nella prima settimana di giugno Pettazzoni riceve notizia da Bleeker di un progetto per una bibliografia teologica internazionale avanzato dallo Study Department del World Council of Churches di Ginevra; sulla questione Bleeker ha ricevuto una lettera dal direttore dello Study Department, N. Ehrenström; a questo proposito Pettazzoni osserva che è difficile far entrare detto progetto nel quadro della storia delle religioni.

Altri problemi vengono prospettati da Bleeker negli stessi giorni a Pettazzoni e a Widengren: ha ricevuto una lettera da un amico di Chicago, James Luther Adams, col quale ha collaborato nell'ambito della IARF; l'Adams ha incontrato Hideo Kishimoto, che gli ha parlato dell'auspicato congresso internazionale in Giappone; a questo proposito l'amico

americano sostiene che in Giappone la scienza della religione ha parzialmente uno scopo pratico e perciò propone di coinvolgere l'IARF e la Società europea di cultura; a Bleeker, pur essendo egli un cristiano liberale e vice-presidente dell'IARF, la cosa non sembra opportuna; per quanto riguarda il congresso in estremo Oriente segnala l'opportunità di nominare un giapponese nel Consiglio esecutivo che sarà eletto durante l'VIII Congresso.

La corrispondenza tra presidente e segretario generale non s'interrompe nemmeno durante l'estate: tra l'altro essi si scambiano elenchi di studiosi e di istituti, ai quali far pervenire le circolari e gli inviti per l'VIII Congresso; si scambiano opinioni su alcuni professori, sull'opportunità di invitare questo o quello, ecc.; per esempio, è il caso di invitare l'ex nazista Wirth Roeper-Bosch? Quando il suo nome comparirà nel programma, Wikander protesterà, non tanto perché è un ex nazista, quanto perché è un dilettante con una cattiva fama...

Alla fine di giugno giunge a Pettazzoni l'Einladung (l'invito) per la quarta riunione della sezione tedesca dell'IASHR che si terrà a Magonza dal 29 al 31 luglio; anche questa volta il presidente non può partecipare.

In un capitolo precedente abbiamo accennato all'idea di Pettazzoni di far preparare un volume sulle recenti scoperte di testi e documenti nel campo storico-religioso (ne ha parlato anche negli incontri a tre dell'aprile scorso); il progetto piace ora anche a Bleeker, il quale pensa a Brill come editore e all'Unesco per una sovvenzione; occorre la collaborazione di molti colleghi, ma intanto si potrebbe costituire la redazione (Pettazzoni, Bleeker e Widengren); a questo proposito Pettazzoni ribadisce che non è il caso di pensare a nuove teorie e correnti scientifiche, ma di limitarsi alle scoperte di testi e di documenti; in ogni caso, prima di lanciare il progetto, è opportuno consultarsi ancora. A tal fine viene redatto il testo di una circolare (non reca data la cartella dattiloscritta che lo contiene; in calce i nomi dei tre promotori); la circolare è destinata evidentemente non solo a storici delle religioni, ma anche ad archeologi; non sappiamo se essa viene effettivamente diffusa (non sono conservate copie ciclostilate o stampate); come termine per le risposte è fissato il 15 marzo 1955 (probabilmente si ha intenzione di presentare il progetto all'VIII Congresso che si aprirà un mese dopo); si chiede di indicare quali scoperte dovrebbero essere illustrate, i nominativi di studiosi competenti a trattare l'argomento, eventuali altri suggerimenti.

All'inizio di ottobre viene diffusa la seconda circolare (ne tratteremo in un apposito capitolo); Pettazzoni si pone (o ripropone) il problema degli inviti alle università, alle accademie, ecc. di paesi come la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania, l'Unione Sovietica; sarebbe giustificata l'esclusione dal fatto che in questi paesi la storia delle religioni, come tale, non è rappresentata? Allora sarebbero da escludere anche le università della Spagna, del Portogallo e di altri paesi dove non è presente l'insegnamento universitario della disciplina... (Pettazzoni non sa ancora che il suo ex allievo 'Angel 'Alvarez de Miranda ha vinto quest'anno il concorso per la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Madrid).

Alla fine d'ottobre giunge in Via Crescenzo una lettera del Gundry con allegati un rapporto sulla costituzione della sezione britannica dell'IASHR (settembre) e un elenco dei soci (più di una ventina); sono designati come rappresentanti nel Comitato internazionale H.J. Rose e S.G. F. Brandon.

Siamo ormai in novembre e non abbiamo ancora trattato della "questione svedese" (vi dedicheremo un apposito capitolo).

Un'altra questione: A.D. Tolédano, già professore all'Institut Catholique di Parigi e se-

gretario generale dell'Alliance universelle pour l'amitié internationale par la religion, ha comunicato il titolo di una sua comunicazione al Congresso: *Les essays de retour de l'Eglise Anglicane à Rome: les conversations de Malines*; poiché il tema rischia di provocare una discussione confessionale, d'accordo con Bleeker, Pettazzoni invita il Tolédano a scegliere un tema strettamente scientifico; il vecchio professore non accoglierà l'invito e non aderirà al Congresso.

Delle varie questioni relative all'IASHR e all'VIII Congresso Bleeker e Pettazzoni discuteranno a voce nel prossimo gennaio, quando lo studioso olandese verrà a Roma per tenerci due conferenze.

Intanto Pettazzoni non è tranquillo; in *Pettazzoni 1951-1952*, 150-157, abbiamo dedicato un capitolo alla lunga e penosa attesa (oltre un anno!) dell'autorizzazione governativa a tenere l'VIII Congresso in Roma; dopo questa amara esperienza egli teme ancora gli intralci ministeriali; tra l'altro proprio nelle ultime settimane dell'anno egli riceve copia della rettorale G/23820 Pos.1.11.1 del 13 novembre 1954; essa riporta un pro-memoria inviato dal Ministero dell'interno: a norma dell'art. 15 del D. 17 ottobre 1953 n. 2082 (*sic!*) è necessaria la preventiva autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento in Italia dei congressi internazionali e nazionali; le domande debbono essere presentate sei mesi prima della data fissata per la manifestazione e contenere una serie di dati; per i congressi internazionali debbono essere indicati anche i Paesi invitati a partecipare (il governo è particolarmente vigile sulla partecipazione di congressisti provenienti da oltre cortina, cioè dall'Unione Sovietica e dagli stati comunisti dell'Europa orientale). A chi legge attentamente il pro-memoria trascritto nella rettorale sopra citata non sfugge una stranezza: un provvedimento legislativo del 1953 in patente contrasto con l'art. 17 della Costituzione repubblicana; ma si tratta di un errore di trascrizione: l'art. 15 appartiene al R.D.L. 17 ottobre 1935; resta il contrasto con la norma costituzionale...; le disposizioni fasciste vengono ribadite in una nota della Presidenza del Consiglio dei ministri trasmessa ai rettori dal ministro della p.i. con circolare n. 5212 del 17 novembre 1954; su questa circolare e su altri provvedimenti ministeriali interverrà, tra gli altri, l'on. Piero Calamandrei: *La libertà della cultura nel decennale della Liberazione (Lettera aperta di un professore universitario al min. della P.I.)*, Il Ponte, 11 (1955), 708-713 (è nel n. 4-5, aprile-maggio).

Già in altre occasioni abbiamo accennato alla pratica governativa di considerare vigenti provvedimenti fascisti in contrasto con la Costituzione repubblicana; insieme con la rettorale sopra citata Pettazzoni conserva il foglio di un quotidiano recante un articolo di R.C.B., *Un altro passo verso la dittatura clericale. Per tenere un congresso ci vorrà il visto di Mario Scelba*, Avanti!, 24 dicembre 1954, 5.

Altre complicazioni. Il 1° dicembre telefona a Pettazzoni l'on. Pastore: chiede di lasciare liberi i locali del Palazzo dei congressi all'EUR il 23 aprile (è l'ultimo giorno dell'VIII Congresso) a favore del Congresso delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani); ma come si possono contrarre i lavori di un giorno? bisognerebbe spostare indietro tutto di un giorno! ma tutto è già predisposto, annunciato, pubblicato! Dietro le insistenze del Pastore, Pettazzoni è sul punto di rispondere "Allora è un ordine!", ma si trattiene per timore di compromettere ogni cosa e promette di parlare della questione al sen. Ferrabino, presidente della Giunta centrale per gli studi storici; gli parlerà il giorno 4... (ricaviamo queste notizie e le seguenti dagli appunti annotati da Pettazzoni; l'on. Pastore dovrà rassegnarsi a cominciare il Congresso delle ACLI il 24 aprile).

10 dicembre: la Direzione delle ferrovie italiane per concedere il ribasso del prezzo dei biglietti ai congressisti, vuol essere certa che il Congresso è autorizzato dal governo; perciò bisogna andare a ripescare la lettera governativa dell'estate 1952...

In questi giorni la Questura chiede informazioni sul prossimo Congresso di scienze storiche, previsto per il settembre 1955, per ciò che riguarda l'Ufficio stranieri, ecc.; occorre prepararsi a rispondere ad analoga richiesta per quanto riguarda l'VIII Congresso di storia delle religioni...

A proposito della lettera sopra citata dell'estate 1952 dobbiamo precisare che già nei primi mesi di quest'anno Pettazzoni ha dovuto procurarsi una copia conforme della comunicazione pervenuta all'IASHR per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a L'Aia e che la Giunta centrale per gli studi storici, insieme con la domanda di autorizzazione a tenere a Roma, nel settembre 1955, il X Congresso internazionale di studi storici, ha presentato domanda anche per l'VIII Congresso di storia delle religioni; come vedremo, nei primi mesi del 1955 Pettazzoni dovrà seguire anche questa pratica, per poi scoprire che non era necessaria...

Un articolo su Albert Schweitzer (maggio 1954)

In un capitolo precedente abbiamo accennato all'interesse di Pettazzoni per Albert Schweitzer, per la sua opera umanitaria in Congo (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 162-163); sull'argomento, probabilmente nei primi giorni di maggio, egli redige un articolo per *La Nazione* (si era impegnato a prepararne uno ogni mese!); non sono conservati manoscritti e dattiloscritti; sono con ogni probabilità degli stessi giorni due schede recanti indicazioni bibliografiche: un elenco di titoli tedeschi di Schweitzer e il titolo di uno scritto tradotto in italiano: *Il Cristianesimo e le grandi religioni: bramanismo, buddismo, confucismo, induismo eccetera. Discorsi...*, Milano, 1933 (quest'ultimo Pettazzoni lo trova alla Biblioteca nazionale di Roma; è l'unico testo italiano di Schweitzer che figura in catalogo; in italiano è tradotto anche il suo *G.S. Bach, il musicista poeta*, Milano, 1952, ma il grosso volume figurerà a catalogo soltanto nel 1955!).

Egli esordisce segnalando che Albert Schweitzer è conosciuto in molti paesi, che le sue opere sono tradotte in molte lingue, che le sue conferenze e i suoi concerti sono seguiti con largo consenso; invece in Italia è tradotto soltanto il volumetto *Il Cristianesimo e le grandi religioni*; quando gli è stato assegnato il Premio Nobel per la pace, molti giornali l'hanno presentato come "il medico condotto dei cannibali" oppure come un musicologo e un virtuoso d'organo; ma Schweitzer è soprattutto uno storico della religione e un filosofo della civiltà, il quale ad un certo punto abbandona gli studi prediletti e le prospettive di una serena vita accademica e si fa di nuovo studente per laurearsi in medicina e prepararsi ad una missione umanitaria, coronamento della sua vocazione pastorale.

Osserva poi Pettazzoni:

Sembra una illuminazione subitanea, ed è invece forse, come in altri casi, la prorompente maturazione di un profondo travaglio interiore.

Non è una fuga dal mondo per isolarsi e concentrarsi nella meditazione di una verità salvatrice, e nemmeno per dedicarsi interamente ad una missione di redenzione spirituale fra i suoi simili. La sua "conversione" si attua, se mai, dallo spirituale al corporale: dalla cura delle anime alla guarigione dei corpi; da un mondo saturo di cultura e da una umanità travagliata nello spirito ad una umanità "di colore", piagata dalle ulcere, disfatta dalla lebbra, consunta dalla dissenteria. Dedizione piena, abnegazione perfetta, sottomissione totale ad un imperativo categorico che non consente di vivere la propria vita mentre è in pericolo la vita altrui, né di aver pace nel mondo mentre nel mondo regna il dolore, questo "tiranno più terribile della morte".

Ricorda Pettazzoni che in Schweitzer non c'è contrasto fra l'uomo d'azione e l'uomo di pensiero; come documentano le sue pagine autobiografiche, i problemi dello spirito sono più che mai presenti al medico dei corpi:

Non cessa di meditare sui Vangeli; ma sempre più li sente nel loro intimo valore religioso che trascende ogni ragione biografica. Non abbandona gli studi teologici; ma li approfondisce e li estende ad abbracciare le grandi religioni dell'Oriente. Sempre più medita su le civiltà; ma finisce per riconoscere che la civiltà è illusoria se non sia sorretta da un vigoroso ideale etico, che per lui culmina nel rispetto della vita, di ogni vita, di ogni creatura umana.

Per ironia della sorte a questo credente nel verbo della vita sacra è toccato di nascere in un'epoca in cui la vita è stata calpestate, violentata, umiliata, distrutta come non mai, e gli è accaduto di ottenere il Premio Nobel per la pace nel momento in cui l'umanità è sotto la minaccia di una nuova guerra di sterminio; trascriviamo la conclusione:

Eppure nel livido cielo crepuscolare incombente sui morituri brillano tuttora alcune stelle sperdute di raro fulgore. Sono le anime dei credenti infiammate dalla fede.

Albert Schweitzer è uno di questi. Ma perché egli è così poco popolare in Italia?

Lo scritto viene pubblicato il 14 maggio 1954 nella terza pagina di due quotidiani con titoli diversi, ma equivalenti: *Il medico dei cannibali*, La Nazione italiana (Firenze); *Albert Schweitzer*, Il Resto del Carlino - Giornale dell'Emilia, n.s., a.II (il quotidiano bolognese ha riassunto nel 1953 il suo vecchio titolo; è ora diretto da Vittorio Zincone; ancor prima, nel 1952, i proprietari del quotidiano bolognese hanno acquistato *La Nazione*; anche in futuro articoli di Pettazzoni saranno pubblicati contemporaneamente nei due giornali).

Nella Commissione giudicatrice degli esami di abilitazione alla libera docenza in Etnologia (3-7 maggio 1954)

Nella prima metà del maggio 1954 Pettazzoni è impegnato nei lavori di due commissioni giudicatrici degli esami di abilitazione alla libera docenza nelle università e negli istituti d'istruzione superiore-sessione dell'anno 1953, indetta con o.m. 10 giugno 1953 (per tali esami si applicano ora le norme stabilite con legge 26 marzo 1953, n. 188, pubblicata nella GU del 9 aprile 1953, n. 82); con ministeriale del 6 luglio 1953 è stata comunicata la costituzione della Commissione per Etnologia: Pettazzoni, Toschi, Cocchiara (membri effettivi), Naselli e Gasparini (membri supplenti); sono candidati Olindo Falsirol e Giovanni Tucci (ma il secondo non si presenta agli esami).

La Commissione si riunisce in un'aula dell'Istituto di studi storico-religiosi lunedì 3 maggio alle ore 10; essa elegge presidente Pettazzoni, segretario Cocchiara, e passa quindi ad un ampio esame dei titoli del candidato Falsirol, il quale, oltre ad una decina di contributi vari, presenta i volumi *Il Totemismo* (Napoli, 1941), *L'individuo, la società e lo spirito* (Napoli, 1950), *Indagini sull'animismo primitivo. I. L'anima-immagine* (Verona, 1953); quest'ultimo è una prima parte di un lavoro più ampio che l'autore non ha potuto finire e pubblicare prima della scadenza dei termini per la presentazione dei titoli (ha perduto tre mesi e più a causa di una malattia durante l'estate 1953).

Toschi rileva che specialmente le due opere dedicate al totemismo e all'animismo documentano un pensiero acuto e serio; Cocchiara si associa al giudizio del collega e aggiunge che tutti i lavori del Falsirol non solo dimostrano un'ampia informazione, ma sono il frutto

di un ripensamento critico; il presidente, pur facendo qualche riserva, afferma che nel suo complesso l'opera del Falsirol testimonia in pieno la serietà con cui egli ha lavorato.

A questo punto Pettazzoni osserva che la Commissione si trova a dover giudicare della libera docenza in Etnologia come disciplina diversa dalla Etnografia e a dover esaminare un solo candidato che si presenta, con gli stessi titoli, agli esami di libera docenza in Etnografia; ciò crea una situazione che esige un chiarimento sui principi generali della scienza etnologica. Dopo ampia discussione i commissari si trovano d'accordo nel riconoscere che Etnografia e Etnologia non sono due discipline distinte, bensì parti di una stessa scienza che studia le forme primordiali della civiltà presso i popoli primitivi attuali; la commissione conviene nella opportunità di inserire nella relazione questo suo punto di vista. A tale scopo, come vedremo, Pettazzoni preparerà un apposito testo per il segretario.

Dopo di ciò la Commissione decide di ammettere il candidato alla discussione dei titoli.

La Commissione si riunisce di nuovo martedì 4, alle ore 9; introdotto il Falsirol, il presidente fa varie osservazioni di carattere sistematico e metodologico, notando che nella produzione del candidato è rappresentato prevalentemente il momento dell'etnologia fenomenologica, mentre scarseggiano i lavori di carattere storico specializzato. Il candidato riconosce esatte le osservazioni del presidente, aggiungendo che a suo parere non è possibile passare alla impostazione di un problema etnologico, senza prima compiere uno studio etnografico descrittivo.

A questo punto il presidente domanda al candidato qual è, secondo lui, la distinzione fra etnologia e etnografia. Il candidato risponde che tale distinzione ha carattere empirico, che una scienza dei fatti etnici meramente descrittiva è manchevole, e che in realtà le due discipline sono inscindibili.

Altre domande pongono al candidato Toschi e Cocchiara; egli risponde con sicurezza.

La Commissione lo giudica ammissibile alla prova didattica e determina i temi della medesima: 1) *Forme e tipi di civiltà presso i popoli Algonkini*; 2) *Forme e tipi di civiltà nell'Indonesia*; 3) *Civiltà Andine*.

Il candidato, richiamato in aula, estrae due dei tre biglietti contenenti i temi; escono il primo e il terzo; il candidato sceglie il terzo; egli ha 24 ore a disposizione per preparare la lezione; può trovare le pubblicazioni utili a tal fine nella ricca biblioteca del Museo "Pigorini".

Mercoledì 5, alle ore 10, nell'aula dell'Istituto per le civiltà primitive Falsirol svolge la lezione di prova alla presenza della Commissione; la lezione rivela nel candidato la preoccupazione di dimostrare la sua padronanza dell'argomento, ma non altrettanta chiarezza ed efficacia nell'esposizione; resta nei commissari l'impressione che la preparazione del candidato abbia piuttosto trascurato il settore della americanistica e in generale dell'etnologia specializzata. Perciò, dopo ampia discussione, la Commissione decide di sottoporre il candidato a un ulteriore interrogatorio tendente ad accertare questo punto. A tale scopo il Falsirol è invitato a ripresentarsi il giorno 6 alle ore 9.30.

L'ulteriore interrogatorio ha luogo giovedì 6, con inizio alle ore 9.30: i commissari rivolgono al candidato una serie di domande concernenti tutto il panorama delle civiltà primitive; il Falsirol - come scriverà a Pettazzoni il 29 maggio prossimo - è molto depresso e non è in grado di mettere in evidenza l'effettivo lavoro di analisi da lui compiuto circa particolari argomenti; per esempio, facendo menzione delle popolazioni di cultura mista bantù-pigmea o, più generalmente negro-pigmea dell'Africa, omette di ricordare i Pigmei-pigmoidi del

Kivu (eppure ha letto su questi ultimi i due ponderosi volumi del Schumacher, *Expedition zu den zentralafrikanischen Kivu-Pygmäen*, Bruxelles, 1949-1950, e li ha recensiti nella *Rivista di etnografia*, 6 (1952), 55-56); ma per la Commissione, alle domande che concernono i Pigmei, i Pueblos, gli Australiani, i popoli del Nord-Ovest del Pacifico e altri, il candidato risponde con sicurezza, dimostrando la sua informazione etnologica e la relativa conoscenza bibliografica.

Ritiratosi il candidato, la Commissione prende in esame complessivo i risultati delle singole prove, trovandosi d'accordo nel giudicare il Falsirol meritevole dell'abilitazione alla libera docenza in Etnologia; dà quindi mandato al segretario di redigere la bozza della relazione.

Per la relazione Pettazzoni ha preparato degli appunti sulla questione Etnologia-Etnografia della quale si è discusso nella prima seduta della Commissione; sono conservati tre manoscritti: uno costituito da un quartino di foglio formato protocollo e 3 cc. formato mezzo protocollo (7 facciate complessivamente); un altro, 2 cc. formato protocollo (4 facc.); un terzo, l'unico con poche correzioni, è costituito da 3 cc. formato mezzo protocollo (3 facc.); è probabile che al segretario venga consegnato un testo definitivo (dattiloscritto?).

A proposito della questione Etnologia-Etnografia ricordiamo che Pettazzoni già in altre occasioni si è occupato di questo doppiopone verbale e si è adoperato per farlo cessare (v., per esempio, la lettera dell'8 maggio 1953 ad Antonino Pagliaro, membro del Consiglio superiore della p.i.; l'abbiamo riportata in *Pettazzoni 1952-1953*, 116).

Venerdì 7 la Commissione si riunisce alle ore 8 per gli ultimi adempimenti: il segretario Cocchiara legge la bozza della relazione da lui predisposta; dopo alcune osservazioni di Pettazzoni e di Toschi, il testo definitivo viene approvato all'unanimità.

Nella relazione vengono sostanzialmente riportati i giudizi già espressi dopo le singole prove; la Commissione riconosce in tutta l'opera del candidato una notevole attitudine critica, una vasta e solida conoscenza dei vari problemi e un lodevole impegno; pertanto è unanime nel proporre il conferimento della libera docenza.

Trascriviamo la seconda parte del testo, nella quale vengono espone ampiamente le osservazioni di Pettazzoni sulla questione Etnologia-Etnografia, osservazioni condivise dagli altri due commissari:

A termine dei suoi lavori la Commissione ritiene opportuno formulare alcune considerazioni di carattere generale. Nel bando di concorso l'Etnologia figura come materia diversa dall'Etnografia, e diverse sono le relative Commissioni giudicatrici. D'altro lato i sottoscritti componenti la Commissione per la libera docenza in Etnologia sono d'accordo nel ritenere che la distinzione fra le due materie, pur sancita da statuti e ordinamenti universitari, non ha sufficiente consistenza scientifica. Etnografia ed Etnologia non sono due scienze distinte, bensì parti di una medesima scienza che ha per oggetto le civiltà "primitive", e più specialmente le civiltà dei "primitivi" attuali, differenziandosi in ciò dalla paleontologia che ha per oggetto le civiltà primitive dei popoli preistorici, e dalla Storia delle tradizioni popolari che studia, fra l'altro, le sopravvivenze primitivistiche in seno alle civiltà progredite.

Per quanto si voglia allargare il campo dell'Etnografia, sempre prevale in essa il momento descrittivo e fenomenologico, mentre l'Etnologia ha carattere prevalentemente storico. La prima studia specialmente le forme, la seconda le formazioni e gli svolgimenti. Ma poiché non c'è forma senza formazione, è ovvio che la descrizione prettamente fenomenologica non ha valore scientifico se non è potenziata dal logos storico, come d'altro lato l'indagine storica nella sua concretezza richiede l'esatta conoscenza delle forme, e ambedue le indagini concorrono alla piena conoscenza dell'oggetto comune.

Affrontando secondo queste premesse il compito affidatole, la Commissione, mentre ha constatato nei titoli del candidato un serio impegno, un apprezzabile senso critico e una padronanza degli argomenti trattati, ha osservato che i suoi lavori sono quasi tutti di carattere fenomenologico, essendo assai scarsamente rappresentati gli studi monografici relativi a determinati popoli e aree culturali.

Perciò la Commissione ritiene doveroso prospettare all'Onorevole Ministro e agli Organi competenti l'oppo-

tunità di adottare provvedimenti di carattere amministrativo atti ad eliminare in avvenire gli inconvenienti inerenti alla presente situazione che consente a un candidato di presentare gli stessi titoli per conseguire la libera docenza in due discipline diverse, creando con ciò non solo un imbarazzo per le Commissioni giudicatrici, ma anche una confusione pregiudizievole agli studi.

A questo proposito, in vista di una desiderabile rettifica ed unificazione della terminologia e delle sue applicazioni pratiche, la Commissione ritiene che sia da tener conto del fatto che il nome "Etnologia" nella sua accezione più comprensiva è oggi universalmente entrato nell'uso corrente per significare la scienza delle civiltà primitive attuali. Ciò corrisponde del resto ad uno stato di fatto che si è venuto maturando in questi ultimi anni nei quali sono state conferite parecchie libere docenze in Etnologia, ma non si è avuta fino ad oggi nessuna libera docenza in Etnografia.

Con d.m. 24 novembre 1954 verranno approvati gli atti della Commissione giudicatrice; la *Relazione* verrà pubblicata nel BU del Ministero della p.i., p.II, a.83, vol.I, n. 9 (1° marzo 1956). Supplemento, 119-120.

Da analoga *Relazione* della Commissione per Etnografia, formata da Raffaele Corso, Renato Biasutti e Raffaello Battaglia (è pubblicata nel cit. BU, 118-119), apprendiamo che i candidati Olindo Falsirol e Renzo Carmignani si ritirano e che all'unica candidata rimanente, Ester Panetta, pur apprezzata per la serietà e il valore dei contributi portati come risultato delle indagini personali alla conoscenza della vita popolare libica, non viene conferita la libera docenza.

Tornando al neo-libero docente, egli scriverà in una lettera dell'11 aprile 1961 diretta all'autore di queste pagine:

...al compianto prof. Pettazzoni mi sento legato da una profonda gratitudine per aver egli, attraverso un suo autorevole pubblico giudizio, a cui altamente tenevo come a quello di persona in Italia da me riconosciuta la sola veramente competente nel campo dell'etnologia religiosa, valorizzato la mia opera di studioso del mondo spirituale primitivo.

*Nella Commissione giudicatrice degli esami di abilitazione alla libera docenza
in Storia delle religioni (10-14 maggio 1954)*

Per gli esami di abilitazione alla libera docenza in Storia delle religioni - sessione 1953 già nel luglio dell'anno scorso è stata nominata la Commissione giudicatrice: Pettazzoni, Pincherle, Giuseppe Tucci (membri effettivi), Turchi e Furlani (membri supplenti); sono due i posti a concorso; sono candidati Alessandro Bausani, Ugo Bianchi, Ernesto de Martino, Francesco Spadafora.

Bausani, il quale concorre anche per la libera docenza in Lingua e letteratura persiana, ha chiesto consiglio l'estate scorsa a Pettazzoni desiderando partecipare, ma senza "assolutamente dar noia a nessuno", e non volendo sembrare un "intruso"; Pettazzoni l'ha invitato a concorrere sperando nell'aumento dei posti (il 27 novembre 1953 ha proposto al Ministero della p.i. di elevare almeno di uno il numero dei posti assegnati dal bando: senza successo).

Avrebbe desiderato concorrere anche Gian Battista Roggia, il quale ha già avuto contatti con Pettazzoni oltre un decennio fa (v. *Pettazzoni 1941-1943*, 194-195); lo studioso di Busto Arsizio, come gli scrive in data 30 gennaio 1954, ha con lungo studio compilato una storia delle religioni, o meglio della religiosità, dell'antico Oriente, ricalcando il meno possibile le orme altrui; gli manda una copia del suo recente libro, *Le religioni dell'Oriente antico*, Milano, 1953 (è il secondo volume della collana "Religion dell'umanità" diretta da Mario Bendiscioli per l'Istituto Editoriale Galileo); il libro doveva uscire qualche anno fa presso

Bocca in una collana morta prima di nascere, “Storia della religiosità mediterranea” (l'avrebbe diretta Buonaiuti); l'autore ha dovuto dimezzare la mole del lavoro...; chiede un giudizio severo, senza attenuazioni, e un parere, se affrontare la libera docenza; risponde sollecitamente Pettazzoni in data 4 febbraio: il volume è una accurata e ben informata compilazione; naturalmente, in un campo così fluido, dove l'interpretazione dei testi è ancora dubbia e continuamente se ne scoprono dei nuovi, ogni compilazione è quanto mai provvisoria, e rischia di presentare in modo definitivo ciò che è soltanto problematico; per la libera docenza il Roggia dovrebbe presentare anche qualche lavoro di ricerca originale su qualche argomento di carattere monografico, e possibilmente dar prova di esser ben preparato anche in altri campi del vastissimo dominio della Storia delle religioni, specialmente in quello delle religioni dei popoli primitivi.

Il Roggia continuerà a coltivare gli amati studi e avrà ancora rapporti col nostro storico delle religioni; nell'aprile 1955 parteciperà con una comunicazione all'VIII Congresso internazionale.

Prima dello svolgimento delle prove Pettazzoni esamina (o riesamina) i titoli dei candidati.

Del Bausani vede il ricco curriculum dell'attività scientifica e didattica (3 cartelle) e le numerose pubblicazioni, le quali in grande maggioranza trattano di islamismo e di aspetti religiosi del mondo persiano; annota in un foglietto alcune osservazioni (una decina di righe).

Del Bianchi egli conosce l'attività scientifica e didattica e tutte le pubblicazioni; esamina o riesamina il recente volume *Diòs Aísa. Destino, Uomini e Divinità nell'epos, nelle teogonie e nel culto dei Greci*, Roma, 1953; su quest'ultimo lavoro annota osservazioni in due facciate di una carta formato mezzo protocollo, per esempio:

165: koiné mitologica mediterranea del motivo di El-Kronos - ma io propendo a non dare valore di testim. ai testi di Diodoro

170: dà troppa consistenza di testimonianze alle varianti del mito di Cronos e Zeus nei testi di Diodoro

174: non possiamo consentire con Eliade che pone l'Urano esiodeo come una figura di Essere supremo celeste...
manca la comparazione (ai fini storico-religiosi!) - un confronto con *fatum* = carattere magico, esterno...

Anche di de Martino Pettazzoni conosce attività e pubblicazioni; il candidato presenta un nuovo *Curriculum* modificando in parte quello già presentato nel 1951 per la libera docenza in Etnologia (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 128-129); anche questa volta non presenta, tra le pubblicazioni, gli articoli giovanili apparsi nella rivista diretta da Buonaiuti e quelli in periodici della sinistra; la cosa non sfugge a Pettazzoni, come risulta da una sua annotazione in calce all'elenco; trascriviamo alcune osservazioni annotate in un foglietto:

De Martino - la questione delle categorie - nella sua ritrattazione ha abbandonato una posiz. relativistica, che può esser feconda

magia e religione

non c'è, in germe, il deprecato relativismo?

nelle parole seguenti: “perdurante limitazione del nostro orizzonte storiografico e del carattere circoscritto del nostro umanesimo” -

pericolo di fondare il mondo magico su l'esperienza patologica

il mito

Sulla questione delle categorie abbiamo trascritto in un capitolo precedente alcuni appunti bibliografici redatti da de Martino.

Francesco Spadafora è un sacerdote; come dichiara nel suo curriculum, nel 1936 ha conseguito nella Facoltà teologica di Posillipo la licenza in S. Teologia, “equiparata alla Laurea,

per quanto concerne il riconoscimento da parte dello Stato”; negli anni 1936-1939 ha frequentato i corsi al Pontificio Istituto Biblico, dove ha avuto maestri Agostino Bea e Alberto Vaccari; ha insegnato Lingue ed esegesi bibliche nel Seminario teologico regionale di Benevento dal 1940 al 1950; nel febbraio 1949 ha conseguito la laurea in Scienze bibliche; dal novembre 1950 è ordinario di Esegese biblica (Vecchio e Nuovo Testamento) nella Facoltà teologica “Marianum” di Roma; è segretario della Associazione biblica italiana, direttore della *Rivista biblica* e collaboratore dell’EC (ha compilato circa un centinaio di voci); è autore di numerose pubblicazioni, quasi tutte di materia biblica; tra le altre i seguenti volumi: *Ezechiele*, Torino, 1951²; *Gesù e la fine di Gerusalemme*, Rovigo, 1950; *I Pentecostali*, Rovigo, 1950²; *Testimoni di Geova*, Rovigo, 1951; *Collettivismo e individualismo nel Vecchio Testamento*, Rovigo, 1953; *Temi di esegesi*, Rovigo, 1953. In quest’ultimo l’autore tratta una quarantina di argomenti esegetici; alle pp. 248-250 Pettazzoni legge il capitolo *Le Religioni del mondo* (è la recensione del manuale dallo stesso titolo diretto da Nicola Turchi, Roma, 1946, 1951²); dalla p. 248 trascrive a macchina le seguenti righe:

...importanza che riveste ai nostri tempi la *Storia delle Religioni* per quanti hanno a cuore la difesa della fede cattolica. Quando si pensi che essa costituisce l’arma più insidiosa per quei pochi sciagurati che in questa Italia, terra eletta di Gesù nostro Divin Redentore, che l’ha scelta a sede del suo Vicario, pretendono livellare la rivelazione unica dell’Eterno alle molteplici forme che il sentimento religioso, innato nei mortali, ha creato, tentennando nel buio, lungi dall’unica fonte di luce...

Nelle righe successive lo Spadafora dichiara di preferire questo volume alla *Storia delle religioni* diretta da p. Tacchi-Venturi; a p. 249 espone, esaltandola, la teoria di p. Schmidt (monoteismo primordiale) e rileva “quanto tutto questo confermi la narrazione della *Genesis* circa il culto iniziale dell’unico vero Dio”.

La Commissione si riunisce lunedì 10 maggio 1954, alle ore 10, nell’Istituto di studi storico-religiosi; designati Pettazzoni presidente, Pincherle segretario, viene presa in esame la posizione dei quattro candidati; per quanto riguarda Francesco Spadafora la Commissione è unanime nel ritenere che non si possa prescindere, nel caso specifico, dalla prescrizione della laurea, di cui il candidato è sprovvisto, e di ciò dà avviso all’interessato; fissato l’ordine dei lavori per le prove degli altri candidati, viene introdotto Bausani.

Al candidato vengono rivolte diverse domande e chiesti chiarimenti sui lavori da lui presentati, toccando nel colloquio argomenti diversi ed estendendo la discussione a svariati punti nel campo della storia delle religioni; il candidato risponde alle domande rivelando su certi punti qualche incertezza; stabiliti dalla Commissione i temi della lezione, *La riforma religiosa di Amenofi IV* e *I testi mitologici di Ras Shamra*, il candidato sceglie il primo e viene invitato a presentarsi 24 ore dopo, martedì 11, alle 12.

La Commissione si riunisce nuovamente martedì 11, alle ore 9; introdotto Bianchi per la conferenza sui titoli, la discussione verte sui diversi lavori presentati dal candidato, e particolarmente sul volume *Diòs Aísa* e sugli studi relativi al culto capitolino, non senza toccare altri campi della storia delle religioni; alle domande ed osservazioni dei commissari il candidato risponde in modo soddisfacente. Fissati dalla Commissione i temi della lezione, *Il pensiero religioso nelle Upanishad* e *Lo shintoismo*, il candidato sceglie il secondo; essendo le 10.30, la sua lezione viene fissata per mercoledì 12, alle ore 10.30.

Introdotta de Martino, la discussione verte soprattutto sul volume *Il mondo magico* e sui

problemi metodologici da esso proposti, quindi si estende agli altri lavori del candidato, in particolare su quello relativo al mito delle origini degli australiani Arunta, e ad altri ambienti culturali; il candidato risponde alle domande ed osservazioni; si ripresenta poi per scegliere il tema della lezione di prova fra i due che la Commissione gli propone, *Il Buddismo del Grande Veicolo e Lo Zervanismo*; il candidato sceglie il primo e viene convocato per il giorno dopo alle ore 11.30.

Alle ore 12 ha luogo la lezione di prova di Bausani, terminata la quale, i commissari gli fanno diverse osservazioni. Alle ore 12.30, esauriti i lavori della giornata, la Commissione è riconvocata dal presidente per il giorno successivo, alle ore 10.30.

Mercoledì 12, dalle 10.30 alle 12.30, Bianchi e de Martino, separatamente, svolgono la lezione di prova; ai candidati i commissari fanno diverse osservazioni. Alle ore 12.30 il presidente riconvoca la Commissione per il giorno seguente, alle ore 10, per i lavori conclusivi.

Giovedì 13, a cominciare dalle ore 10, i commissari procedono alla formulazione dei giudizi sui singoli candidati; dopo ampia discussione i giudizi vengono approvati all'unanimità; al segretario vien dato l'incarico di trascriverli sui moduli ministeriali. La Commissione procede quindi alla valutazione comparativa dei candidati giungendo unanime alla formazione della graduatoria relativamente ai due posti messi a concorso; a questo punto, stante l'ora avanzata, il presidente, d'accordo con i colleghi, si assume l'incarico di preparare la relazione definitiva; esauriti i lavori della giornata, alle ore 13, il presidente toglie la seduta riconvocando la Commissione per il giorno successivo.

Venerdì 14, alle ore 11, l'ultima seduta: il presidente legge il testo della relazione conclusiva da lui approntato; dopo varie osservazioni degli altri commissari il testo viene redatto in forma definitiva e approvato all'unanimità.

Delle tre relazioni sui singoli candidati trascriviamo soltanto alcuni elementi essenziali.

Bausani: i suoi interessi prevalentemente linguistici non gli hanno impedito di sentire l'importanza dei problemi religiosi; non ostante l'unilateralità della sua produzione scientifica (misticismo islamico, eresiografia e modernismo musulmani, rapporti tra Islam e mondo indiano), la perizia filologica e la fervida simpatia per le forme della vita religiosa costituiscono un'ottima condizione per ulteriori progressi, in relazione con una più intima presa di contatto con la Storia delle religioni.

Bianchi: i suoi titoli si riferiscono tutti alle religioni del mondo classico; la monografia sul culto capitolino ha pregi di accuratezza, padronanza dell'argomento, solida preparazione filologica ed archeologica; il titolo principale, il volume *Diòs Aîsa*, rappresenta un sensibile progresso verso un maggiore impegno storico-religioso, sebbene non realizzi ancora una integrale visione comparativa al di là del mondo classico.

de Martino: partendo da una iniziale e pur sempre predominante posizione metodologica, è venuto accentuando un più vivo interesse per i problemi concreti concernenti le forme primitive ed arcaiche della religiosità nei loro aspetti psicologici e storico-culturali; desiderabile una cultura storico-religiosa più varia e più adeguata alla vastità della disciplina.

La Commissione è concorde nel ritenere tutt'e tre i candidati idonei alla libera docenza; in base ai giudizi di cui sopra essa osserva nei lavori di de Martino una maggiore maturità di pensiero e di preparazione teoretica, in quelli di Bianchi una più precisa formazione storico-religiosa; entrambi i candidati presentano lavori organici, mentre Bausani soltanto articoli, l'unico volume essendo una traduzione, per quanto preceduta da una notevole introduzione; la maggiore maturità di de Martino è risultata anche dalla discussione sui titoli e nella prova didattica.

La graduatoria per i due posti disponibili: 1 de Martino, 2 Bianchi. La Commissione confida che anche a Bausani venga conferita la libera docenza.

In sede di approvazione degli atti della Commissione, con d.m. 18 dicembre 1954 verrà fatto luogo al conferimento delle abilitazioni nel numero dei posti stabiliti per la disciplina nei riguardi di Bianchi e Bausani; in relazione all'art. 1 della legge 11 giugno 1954, n. 357, verrà conferita l'abilitazione fuori numero a de Martino (detto articolo prevede il conferimento dell'abilitazione fuori numero ai candidati già in possesso di altra docenza).

La *Relazione* sarà pubblicata nel BU del Ministero della p.i., p.II, a. 83, vol.I, n. 9 (1° marzo 1956). Supplemento, 224-226.

Impegni, incontri, contatti vari del maggio 1954

Nei primi giorni del maggio 1954 Pettazzoni riceve da Luigia Achillea Stella notizie sull'opera in preparazione, *Mitologia greca*: la studiosa sta lavorando alla seconda parte, molto intricata, e illustra dettagliatamente i capitoli già redatti e quelli ancora in attesa.

Giovedì 6, in occasione del 75° anno di età di Alfredo Niceforo e del suo giubileo scientifico, si tiene una solenne cerimonia in suo onore presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma; oltre a colleghi e discepoli sono presenti Luigi Einaudi, presidente della Repubblica, e il ministro Gaetano Martino; è molto probabile che sia presente anche Pettazzoni; al festeggiato viene presentata una sua opera, pubblicata a cura di un apposito Comitato per le onoranze: *Avventure e disavventure della personalità e della umana società*.

È probabile che il nostro storico delle religioni partecipi sabato 8 ad un'adunanza, ai Lincei, della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; il presidente annuncia la scomparsa del socio straniero Ludwig Curtius avvenuta il 10 aprile; viene assegnato al socio Mustilli l'incarico di commemorarlo in una prossima seduta; Lugli e Devoto riferiscono sulla questione relativa al Congresso di studi classici di Copenhagen (le principali relazioni-base sugli scavi e sui monumenti antichi del nostro paese saranno tenute da stranieri...); seguono presentazioni di libri, di note e memorie.

Mercoledì 12 ha luogo un'adunanza generale pubblica dell'Accademia dei Lincei per rievocare, con particolare carattere di solennità, l'opera di Vittorio Emanuele Orlando, socio d'onore dal 9 marzo 1919; non sappiamo se Pettazzoni è presente; dopo un discorso introduttivo del presidente Arangio-Ruiz il socio Oreste Ranelletti tratta del pensiero e dell'opera del giurista e uomo politico scomparso il 1° dicembre 1952.

In questi giorni Pettazzoni riceve dal Kansanrunousarkisto (Archivi di Folklore) di Helsinki un questionario relativo a proverbi e detti riguardanti il tema "Quando piove e luce il sole..."; egli non ha dimenticato il detto che ha udito in gioventù nel Bolognese e in data 16 risponde al collega Martti Haavio:

Bologne et environs:

Quand al piov e ajé 'l soul,
tott'al veci va' in amour

c'est-à-dire:

Quand il pleut et il fait soleil à la fois,
toutes les vieilles femmes deviennent amoureuses

(Variante en Romagne:

Quand il pleut, etc.,
toutes les sorcières deviennent amoureuses)

Per chi non conosce il dialetto bolognese diamo la traduzione letterale italiana: “Quando piove e c’è il sole, tutte le vecchie vanno in amore”.

Martti Haavio, poeta e studioso, è professore di Folklore comparato nell’Università di Helsinki; tra le sue recenti pubblicazioni è da ricordare soprattutto il volume *Väinämöinen* del 1950, dedicato all’antica poesia e mitologia finniche (13).

Pettazzoni coglie l’occasione per chiedergli un favore personale: ha fatto inviare all’Academia Scientiarum Fennica *Miti e Leggende* I e III; ha scritto due volte all’Academia, ma non ha ricevuto risposta; prega il collega di compiere una ricerca... Sembra che non giunga una risposta; apprenderà poi, in altra occasione, che i due volumi non sono mai giunti a destinazione.

Con una lunga lettera del giorno 9 William Lameere ha comunicato a Pettazzoni varie notizie, tra l’altro la morte di Roger Goossens, una grave perdita per la Facoltà di filosofia di Bruxelles; ha inoltre preannunciato un viaggio a Roma con la moglie per predisporre il loro trasferimento (come abbiamo detto in un capitolo precedente, il Lameere assumerà il prossimo 1° ottobre la direzione dell’Academia Belgica nella capitale italiana); durante il soggiorno privato che ha luogo nella seconda metà del mese i coniugi Lameere incontrano i coniugi Pettazzoni in Via Crescenzo.

Martedì 18 Pettazzoni non può partecipare ad un’adunanza del Consiglio di facoltà; tra l’altro si riprende una discussione iniziata nell’autunno 1948: vengono esaminate le conclusioni della Commissione del Consiglio superiore della p.i. in merito al problema del prolungamento dei corsi e del riordinamento degli studi in alcune facoltà; il Consiglio, riaffermata l’autonomia della Facoltà vota un ordine del giorno in cui si ribadisce che Lettere ha esigenze particolari, che è da escludere la distinzione tra indirizzo tecnico-professionale e indirizzo scientifico, che non è il caso di istituire sbarramenti di biennio e corsi propedeutici, mentre si sottolinea l’esigenza di una drastica riduzione del numero degli esami, connessa con una maggiore libertà e responsabilità degli studenti nella scelta dei corsi.

Nell’ultima settimana del mese giungono in Via Crescenzo due avvisi a stampa (li manda l’infaticabile Aldo Capitini) che preannunciano rispettivamente un ritiro di studio nei giorni 21-25 agosto a Cortona sul tema *Elementi di vita religiosa* per iniziativa del C.O.R. (Centro di orientamento religioso) di Perugia, e il secondo convegno Occidente-Oriente asiatico per i giorni 29-30 agosto a Perugia per iniziativa del Centro di coordinamento internazionale per la non violenza.

Riteniamo che Pettazzoni partecipi venerdì 28 ad un’adunanza dell’Istituto italiano di antropologia: il presidente Livi parla delle onoranze tributate il 6 scorso all’ex presidente dell’Istituto Alfredo Niceforo, Sergi ricorda l’opera e le benemeritenze di John Linton Myres, scomparso a Londra, e presenta l’opera postuma del socio Giorgio Prosdocimo, *Tra i Libici del sud tripolino. Etnologia e criminologia*; seguono alcune comunicazioni scientifiche.

Il giorno dopo, alle 18, nell’aula magna della Facoltà valdese di teologia, tiene una conferenza Giovanni Miegge parlando sul tema *Angeli e demoni nella teologia protestante odierna*; l’argomento interessa il nostro storico delle religioni; non sappiamo se egli accoglie l’invito che riceve dal Consiglio della Facoltà.

Nei prossimi giorni le classi dell’Accademia dei Lincei dovranno avanzare le proposte per i vari premi dell’anno in corso; in previsione di questo adempimento Aldo Cerlini, ordinario fuori ruolo di Paleografia e Diplomatica, fa pervenire al collega Pettazzoni “un breve cenno” della sua carriera scientifica (un dattiloscritto di 3 cartelle).

Da maggio a metà luglio è in Italia Rodolfo Mondolfo, il quale tiene una conferenza anche alla Società filosofica di Roma; non gli riesce di vedere il vecchio amico degli anni bolognesi Pettazzoni; gli scriverà nel gennaio 1955.

La prima circolare per l'VIII Congresso (maggio 1954)

Nella riunione del Consiglio esecutivo dell'IASHR tenuta a Parigi il 28 maggio 1953 è stato fissato l'aprile 1954 come termine ultimo per la spedizione della prima circolare relativa all'VIII Congresso; già tra febbraio e marzo 1954 Pettazzoni e Bleeker si sono accordati per la redazione di essa precisando, tra l'altro, che sarà diramata da Amsterdam, mentre le successive da Roma; il testo sarà in quattro lingue (italiano, francese, inglese, tedesco); a questo proposito si è posta una questione delicata: l'ordine di successione dei testi...; in marzo sono giunte in Via Crescenzo le bozze di stampa; ma soltanto dopo gli incontri dell'aprile scorso si può procedere alla redazione definitiva, alla stampa e alla spedizione (queste operazioni vengono effettuate in maggio; la circolare non reca una data; ma ci risulta che nella seconda metà del mese qualcuno ne riceve copia).

Nelle prime righe si richiama il voto espresso dal Congresso di Amsterdam (settembre 1950): la scelta di Roma come sede dell'VIII; conformemente allo spirito e alla tradizione dei congressi precedenti, anche il Congresso di Roma avrà carattere scientifico, internazionale, a-confessionale; l'invito a partecipare non è rivolto soltanto agli specialisti di storia delle religioni, ma anche a filologi, archeologi, sociologi, psicologi, ecc.; fra le attrattive del Congresso la possibilità di partecipare ad escursioni che consentiranno agli intervenuti di visitare, fra l'altro, monumenti recentemente scoperti di particolare interesse storico-religioso.

Seguono alcune informazioni: il Congresso si aprirà il 17 aprile 1955 e durerà fino al 23 dello stesso mese; i lavori saranno principalmente dedicati alla trattazione e alla discussione di un tema centrale, *Il re-dio e il carattere sacro della sovranità*; il tema sarà trattato dal punto di vista storico e dal punto di vista fenomenologico; i lavori si svolgeranno parte in sedute plenarie e parte separatamente nelle varie sezioni; lingue ufficiali l'italiano, il francese, l'inglese e il tedesco; quota di iscrizione con diritto di partecipare ai lavori e alle altre manifestazioni, e a ricevere gli Atti: £ 3000; quota per gli aderenti che potranno assistere ai lavori e partecipare ai ricevimenti e alle escursioni: £ 2000; i membri del Congresso che intendono svolgere una comunicazione dovranno indicarne il titolo e mandare un riassunto di circa 500 parole entro il 31 dicembre 1954 alla Segreteria, Via Michelangelo Caetani 32 (Giunta centrale per gli studi storici); la presidenza del Congresso accerterà che le comunicazioni siano conformi allo spirito e al carattere del Congresso; le conferenze generali saranno tenute da studiosi scelti dalla presidenza.

Pettazzoni, con l'aiuto di Pincherle, segretario del Comitato italiano, di Dario Sabbatucci e di altri, si adopera per far pervenire a Bleeker elenchi di istituti, di periodici e di persone cui inviare copia della circolare.

Le notizie della prima circolare con l'aggiunta di un primo elenco dei titoli delle comunicazioni già pervenuti saranno pubblicate anche nella rivista internazionale: *Le VIIIe Congrès International d'Histoire des religions*, Numen, 1 (1954), 156-159 (è nel n. 2, May); altri annunci compariranno nelle riviste specializzate e anche in alcuni periodici di scienze storiche e affini.

*Un'altra riunione del Comitato organizzatore italiano per l'VIII Congresso
(17 maggio 1954)*

Lunedì 17 maggio 1954, alle ore 18, in casa di Pettazzoni si tiene un'altra riunione (è la quarta) del Comitato organizzatore italiano per l'VIII Congresso; sono iscritti all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1) Comunicazioni del Presidente; 2) Organizzazione delle Sezioni; 3) Preparazione della seconda circolare, che deve essere diramata dal Comitato organizzatore italiano.

Pettazzoni non conserva copia del verbale della seduta, ma soltanto un pro-memoria (*Riunione del Comitato Italiano*: poche righe annotate in un cartoncino) e una copia della lettera di convocazione con annotati alcuni appunti. Egli comunica i nominativi di nuovi soci della SSR (il Comitato e il Consiglio della Società sono la stessa cosa): Mario Bussagli, Jan Alberto Soggin, Massimo Pallottino, Aldo Ferrabino, Piero Meriggi; parla poi soprattutto della sede del Congresso, il Palazzo dei Congressi all'EUR, e riferisce sugli incontri coi colleghi stranieri dell'aprile scorso; accenna inoltre all'organizzazione dell'Ufficio congressuale e alla retribuzione per un segretario, nonché degli accordi da prendere con la ditta Wagon-Lits Cook.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle sezioni si decide di invitare i colleghi a fornire indirizzi supplementari; Pettazzoni si occuperà delle sezioni I (Popoli primitivi) e X (Problemi generali) non come presidente, ma come studioso presso gli studiosi affini; con la seconda circolare, che sarà diramata in settembre, si comunicheranno le sezioni e il modo per versare le quote.

Ferrabino informa che è stata costituita la Commissione storica pontificia (ne ha data notizia circa un mese fa *L'Osservatore romano*): corrisponde (per lo Stato della Città del Vaticano) alla Giunta centrale per gli studi storici e ad enti equivalenti in tutte le principali nazioni; ne è presidente mons. Paschini, segretario mons. Maccarone; viene accolta la proposta di inviare alla segreteria copia della prima circolare per conoscenza.

Pettazzoni segnala l'opportunità che così sia fatto per tutti gli enti nazionali analoghi (gli indirizzi si trovano presso la Giunta centrale).

*Nel Comitato persicetano per le onoranze ai Caduti causa la guerra 1940-45
(maggio-giugno 1954)*

Don Manete Tomesani nel maggio 1924 ha fatto collocare nella chiesa del Crocifisso di S. Giovanni in Persiceto, della quale è rettore, il lapidario ai caduti della Grande Guerra con un'epigrafe dettata dall'amico Pettazzoni (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 87); trent'anni dopo lo stesso don Manete promuove l'iniziativa di far erigere nella stessa chiesa un monumento in ricordo dei persicetani caduti a causa della seconda guerra mondiale: un bassorilievo opera di un giovane scultore bolognese, Sergio Cremonini, coadiuvato dallo scultore Giuliano Monopoli; in alto l'epigrafe

*In memoria di tutti i caduti causa la guerra 1940-1945
Purificati dal sacrificio risorgeranno alla gloria
Il massacro di innocenti ispiri ai popoli la fratellanza e l'amore*

Probabilmente durante un incontro a S. Giovanni in Persiceto don Manete ha parlato dell'iniziativa a Pettazzoni, il quale ha accettato di far parte del Comitato cittadino d'onore per

l'inaugurazione; come apprendiamo da una lettera-circolare del 20 maggio 1954, esso è formato dalle seguenti persone: mons. Danio Bolognini, vescovo di Cremona, il sindaco Armando Marzocchi, il parroco can. Guido Franzoni, il sen. Alberto Bergamini, il prof. Raffaele Pettazzoni, il prof. Gherardo Forni, l'ing. Francesco Fantoni, padre Donato da S. Giovanni in Persiceto, il prof. Vincenzo Busacchi, il dott. Vincenzo Vecchi (eccezion fatta per il parroco, sono tutti persicetani, tutti nati nel comune di S. Giovanni in Persiceto).

Con la lettera-circolare sopra citata si comunica che la cerimonia d'inaugurazione è fissata per il 2 giugno, alle ore 9, che celebrerà la messa mons. Bolognini, che seguirà la benedizione del monumento e che pronuncerà parole d'occasione il dott. Gabriele Alfieri, segretario dell'Associazione reduci della guerra sul fronte orientale.

Pettazzoni, sollecitato telegraficamente da don Manete a partecipare o a mandare un telegramma, telegrafa il 1° giugno: "Spiritualmente partecipe austera cerimonia unificatrice degli animi nel ricordo concittadini caduti"; nei giorni successivi riceverà tre pagine di quotidiani bolognesi recanti notizie sull'avvenimento: *Un monumento a Persiceto in onore di tutti i Caduti*, Il Resto del Carlino, 1° giugno 1954, 3; *Con commossa partecipazione di popolo. Inaugurato a Persiceto il monumento a tutti i Caduti*, ibidem, 3 giugno 1954, 5; *Inaugurato a Persiceto il Monumento ai Caduti*, L'Avvenire d'Italia, 3 giugno 1954, 4.

Anche a S. Giovanni in Persiceto, dopo la Liberazione, sono stati compiuti atti di giustizia sommaria nei confronti di fascisti; in alcuni casi qualcuno ha approfittato della situazione per vendette private; tra gli scomparsi Renato Lanzarini. Con lettera del 24 giugno la sorella Ida, abitante a Bologna, prendendo spunto dall'inaugurazione del monumento in ricordo dei persicetani caduti a causa della 2.a guerra mondiale, chiede a Pettazzoni di far valere la sua autorevole influenza per ottenere che alla famiglia Lanzarini vengano restituite le ossa dello scomparso; Pettazzoni, come al solito, non lascia la lettera senza risposta: non vede proprio in che modo possa intervenire; se si presenterà l'occasione di parlare della cosa, non mancherà di farlo, ma non c'è molto da sperare...

Per lo sviluppo delle relazioni culturali con la Cina (primavera 1954)

Il 1° ottobre 1949, a conclusione di una lunga guerra condotta dall'armata rossa di Mao Tse-tung contro i nazionalisti di Chiang Kai-shek, è stata proclamata la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, subito riconosciuta dall'Unione Sovietica e dall'Inghilterra, mentre nel clima della guerra fredda negano il riconoscimento gli Stati Uniti; un riconoscimento *de facto* si ha nella conferenza di Ginevra che si apre l'8 maggio 1954 per porre fine alla guerra franco-vietnamita; intanto alcuni paesi europei hanno ripreso rapporti, soprattutto commerciali, con la nuova Cina, mentre sono scarsi quelli italiani.

Pettazzoni ha studiato in più occasioni la civiltà e le religioni dell'antica Cina; ma è interessato a conoscere anche la storia recente di quel paese, soprattutto l'attuale situazione religiosa; egli esamina pubblicazioni sull'argomento, anche le più partigiane e tendenziose, di autori comunisti e anticomunisti; per esempio, un volume del missionario E. Canavero, *Cina insanguinata* delle Edizioni Paoline, Roma, 1953. Da un biglietto senza data di Hain-Jou-Kia, consigliere del presidente della Repubblica cinese, direttore dell'Istituto degli studi cinesi presso l'Università di Parigi, incaricato della missione ufficiale per organizzare una filiale dell'Università di Parigi in Cina, apprendiamo che il nostro storico delle religioni ha prestato la sua collaborazione alla creazione di un Istituto di alti studi cinesi presso

l'Università di Roma (ma di esso non abbiamo nessuna notizia; di esso non ha mai sentito parlare il sinologo Lionello Lanciotti, negli ultimi anni Quaranta e nei primi Cinquanta assistente di Giovanni Vacca, ordinario di Storia e geografia dell'Asia orientale nella Facoltà di lettere romana).

Nella primavera 1954 si sta costituendo a Milano un Istituto culturale italo-cinese; esso dovrebbe aprire agli italiani la possibilità di conoscere il patrimonio artistico e letterario della Cina e promuovere nello stesso tempo in Cina la costituzione di un'analoga associazione aperta alla comprensione dei nostri valori artistici e letterari; l'Istituto gioverebbe anche a spianare la via ad una maggiore ripresa delle relazioni economiche tra i due paesi, ma ha obiettivi eminentemente culturali, tra l'altro quello di rendere noti, con pubblicazioni e conferenze, i capolavori della letteratura cinese, le religioni, ecc.; all'iniziativa hanno già aderito, tra gli altri, Mario Untersteiner, Michele Saponaro, Giacomo De Martino, i senatori Luigi Gasparotto ed Enrico Molè; naturalmente saranno gradite l'adesione e la collaborazione di Pettazzoni (così scrive al nostro storico delle religioni in data 13 maggio 1954 Luciano Magrini, promotore dell'Istituto sopra nominato).

Luciano Magrini è un provetto giornalista che ha molto viaggiato all'estero, anche in Giappone, Cina e India, ed ha pubblicato libri sui paesi visitati: per esempio, sono degli anni Venti i volumi *La Cina d'oggi*, Milano, 1925, *In Cina e in Giappone*, Milano, 1927, e *India*, Milano, 1927; sono degli anni Trenta i seguenti, pubblicati in tedesco: *Im Indien Brahmas und Gandhis*, Breslau, 1932, *China von Heute und Gestern*, Tübingen, 1934, *Im Landes des Weissen Elephanten*, Ohlau, 1935, e *In Paradiese Buddhas*, Breslau, 1936. Avverso al fascismo, il Magrini ha lasciato il giornalismo e si è dedicato a ricerche storiche; già deputato repubblicano all'Assemblea costituente, è stato sottosegretario al Lavoro dal 1947 al 1948; ora ha lasciato la vita politica attiva tornando, tra l'altro, a studi sulla Cina.

Alla lettera del Magrini Pettazzoni risponde il 27 maggio:

L'idea di promuovere gli studi di sinologia in Italia e gli studi italiani in Cina è eccellente. Purtroppo i sinologi scarseggiano da noi. Volentieri aderisco alla gentile richiesta di far parte del Comitato promotore. Ho ragione di credere che al Congresso internazionale di Storia delle religioni, del quale mi sto occupando, parteciperà qualche illustre sinologo straniero.

Tra la primavera e l'autunno Pettazzoni riceve altre lettere dai promotori milanesi dell'Istituto, soprattutto dall'avv. Giacomo De Martino, il progetto di Statuto e poi lo *Statuto* a stampa e i primi programmi di conferenze.

L'Istituto milanese continuerà la sua attività per qualche tempo, fino alla morte del Magrini (nel 1957) e oltre; nell'estate 1955 comincerà a pubblicare i *Quaderni della civiltà cinese* e nel 1956 la "Biblioteca sinica", cioè una serie di volumetti; dopo la morte del fondatore sarà intitolato al suo nome; sembra che i rapporti con Pettazzoni non vadano oltre l'autunno 1954 (14).

Un'altra iniziativa si sviluppa a Roma: già nel 1953 c'è la diffusione di un *Bollettino di informazioni* da parte del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina (esso ha sede in Piazza Montecitorio, 115); ai primi del giugno 1954 giunge a Pettazzoni una lettera del sen. Antonio Banfi del PCI, con la quale si comunica che per iniziativa di un gruppo di studiosi si è deciso di dare vita al Centro sopra nominato, teso a preparare la ripresa dei rapporti tra l'Italia e il grande paese asiatico indipendentemente da ogni valutazione, favorevole o meno, che si possa formulare sul regime interno cinese; assurda la posizione dell'Italia: tra l'altro la mancanza di scambi culturali condanna i nostri istituti e i

nostri studiosi a non ricevere notizie delle ricerche che si conducono colà; il Centro si propone di por fine a questa situazione svolgendo un'opera di informazione che, al di fuori di polemiche politiche, permetta agli uomini della cultura, dell'industria, dell'economia di avere notizie sulla Cina, promuovendo studi e traduzioni, e provocando di riflesso un movimento di interesse per la vita italiana da parte del popolo cinese; per giungere ad un positivo risultato è necessario poter contare sull'appoggio delle maggiori personalità di cultura, e costituire un Comitato patrocinatore per l'azione del Centro; hanno approvato l'iniziativa il sen. Molè, il sen. Bergamini, il prof. Parri, il prof. Calamandrei, il prof. Canaletti e altri; Pettazzoni viene invitato ad aderire e a far pervenire proposte e consigli.

Il nostro storico delle religioni comunica la sua adesione con lettera del 5 giugno: suppone che il Centro sia tutt'uno con l'Istituto milanese (ma non è così), anche se nel progetto del Magrini l'accento cade sui rapporti culturali; converrebbe creare due sezioni distinte, la culturale e la economica.

A seguito dell'adesione il dr. Sergio Segre, segretario del Centro, fa pervenire a Pettazzoni i numeri del *Bollettino* già pubblicati e informazioni sulle prime iniziative realizzate: una mostra di pitture cinesi antiche e moderne (riproduzioni) e pubblicazione di una diafilm a colori su venti secoli di pittura cinese; sono in corso accordi con alcune case editrici per la pubblicazione in italiano di opere letterarie e scientifiche cinesi.

Per esaminare altre iniziative il Comitato patrocinatore è convocato nella sede del Centro per il 7 luglio, alle ore 18 (tratteremo a suo luogo dei lavori).

Come vedremo, il Centro si doterà di uno Statuto il 12 aprile 1956; Pettazzoni parteciperà a due convegni, organizzati dal Centro a Milano, nel giugno 1955 e nel giugno 1957 (15).

Ancora per i "Classici della religione" (1954)

Pettazzoni, benché sia sovraccarico di impegni e di lavori, non dimentica i "Classici della religione": occasionalmente sollecita gli studiosi che hanno promesso di collaborare e riceve conferma di collaborazione, ma nessun dattiloscritto da mandare all'editore; soltanto Bausani continua a lavorare al *Corano*: ha consegnato la traduzione negli ultimi mesi del 1953, ora sta correggendo le bozze e scegliendo le illustrazioni.

Il direttore della collana ha fretta per due motivi: il volume dovrebbe essere pronto per l'aprile 1955, quando si terrà a Roma l'VIII Congresso internazionale; e poi - come si legge in una lettera a Gentile del 27 maggio 1954 - corre il rischio di perdere l'autobus, che sarà preso dal Moreno (ma il Moreno rinuncerà a pubblicare la sua traduzione nella collezione di Laterza; sarà pubblicata, postuma, nel 1967, nella collezione "Classici delle Religioni" della Utet con una *Premessa* di Francesco Gabrieli); il *Corano* uscirà alla vigilia dell'apertura del Congresso di Roma.

Il Furlani ha dichiarato a Pettazzoni in più occasioni che non si sarebbe messo a lavorare ai testi babilonesi per i "Classici della religione" se non dopo aver visto pubblicato il volumetto di testi minori nell'altra collezione sansoniana "La Meridiana"; il volumetto vede la luce nel maggio 1954: *Poemetti mitologici babilonesi e assiri*. Traduzione e nota a cura di G. Furlani ("La Meridiana", 54-55); ora il Furlani è disposto a firmare il nuovo contratto e pensa che il volume per i "Classici" possa uscire per l'aprile 1955 (uscirà nel 1958!).

Anche Pagliaro conta di consegnare il dattiloscritto nel gennaio 1955; invece l'*Avesta* non uscirà mai...

“I testi taoisti sono sempre in cima ai miei pensieri” scrive Pettazzoni a Gentile in data 8 giugno 1954: il Duyvendak, che è forse il primo dei sinologi oggi, ha pubblicato una versione del *Tao Tò King* in francese (*Tao Tò King. Le Livre de la Voie et de la Vertu*, Paris, 1953); sarebbe preferibile per i “Classici” una traduzione dall’originale, ma la proposta del direttore di pubblicare una versione dal francese è accolta dall’editore (la cosa non avrà seguito).

Quando Pettazzoni, nel dicembre 1954, riceve il *Catalogo generale 1954-1955* della Sansoni, rimane certamente sorpreso; della collana da lui diretta, a p. 142, sono elencati, oltre a *L’Edda*, quattro volumi in preparazione: *L’Avesta* e gli *Scritti scelti* di S. Agostino, Lutero, Calvino; manca il *Corano* che è già in corso di stampa!

Impegni, incontri, contatti vari del giugno 1954

Per giovedì 3 giugno 1954, alle ore 17, la Direzione generale delle antichità e belle arti ha indetto una riunione per uno scambio di vedute sui problemi orientativi concernenti la sistemazione del Museo preistorico etnografico “Pigorini” di Roma; riteniamo che Pettazzoni, invitato come cultore della materia, sia presente.

Non sappiamo se mercoledì 9 egli partecipa, ai Lincei, ad un’adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; da Morghen viene commemorato il socio Vincenzo Federici; seguono presentazioni di libri, di note e di memorie; si discute poi la proposta di Cerulli di scegliere come tema di discussione per il prossimo anno accademico “Avicenna nella storia della cultura medievale”; la Classe approva la proposta e dà incarico al presidente di prendere contatti col presidente della Classe di scienze fisiche per dare attuazione concreta alla proposta stessa.

Con ordinanza 14 maggio 1954 il ministro della p.i. ha fissato per il 10 giugno la votazione per la designazione dei 26 rappresentanti elettivi delle facoltà universitarie in seno alla prima sezione del Consiglio superiore; Antonino Pagliaro è di nuovo candidato e nell’imminenza delle operazioni di voto prega Pettazzoni di ricordarsi di lui; non sappiamo se Pettazzoni giovedì 10 mattina si ricorda del collega (non è conservata una sua lettera del 9 in risposta alla preghiera); egli partecipa nel pomeriggio, alle 16.30, ad una seduta del Consiglio di facoltà; nel foglio di convocazione annota: “rinnovata la proposta per l’*Etnologia*, poi ritirata - approvate: concorso *Filologia* (da mutarsi in *Storia*) *bizantina* - chiamata *Storia filosofica antica* all’unanimità”.

Il giorno dopo, venerdì 11, ha luogo l’adunanza solenne, onorata dalla presenza del presidente della Repubblica, dell’Accademia dei Lincei; riteniamo che Pettazzoni sia tra i presenti. Dopo la relazione del presidente Vincenzo Arangio-Ruiz e il discorso di Egidio Meneghetti sugli antibiotici, vengono consegnati i vari premi nazionali dell’Accademia, nonché quelli del Ministero della p.i. e della Fondazione “Antonio Feltrinelli”.

Il 28 febbraio scorso Piero Calamandrei ha tenuto un discorso per il decennale della Liberazione al Teatro lirico di Milano; il testo è pubblicato in opuscolo col titolo *Passato e avvenire della Resistenza*; l’autore ne manda copia, come “cordiale omaggio”, a Pettazzoni segnalando in copertina la pag. 7; il testo è suddiviso in paragrafi; alle pp. 7-8 quello intitolato *Carattere religioso della Resistenza*, nel quale l’oratore sottolinea il carattere iniziale di spontaneità, di insurrezione morale della Resistenza; a questo proposito cita *Italia religiosa* di Pettazzoni, nel quale ha visto con piacere considerata la Resistenza tra i movimenti della storia religiosa d’Italia; ne riporta alcune righe.

In data 15 giugno Pettazzoni scrive al Calamandrei:

*Illustre e caro Collega,
veramente non so come ringraziarLa, se più per avermi mandato il Suo bellissimo discorso che mi ha entusiasmato e commosso, o più per avere riferito quelle mie parole. È questo, per uno studioso, la più ambita ricompensa, di vedere divulgate le sue idee fra gli uomini di fede e di azione.*

Pettazzoni si fa poi mandare una dozzina di copie dell'opuscolo e alcune le invia a Oreste Capponcelli affinché le faccia conoscere agli amici e ai compagni persicetani.

È molto probabile che Calamandrei e Pettazzoni si siano già incontrati almeno una volta, a Roma, durante una manifestazione culturale o in una riunione di laici indipendenti o in un'adunanza dell'Accademia dei Lincei; e si incontreranno ancora, per esempio, nelle assemblee dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia.

Piero Calamandrei è un giurista di grande valore, professore universitario dal 1915, antifascista, aderente dal 1941 al movimento di "Giustizia e Libertà", nel 1942 tra i fondatori del Partito d'azione, dopo la Liberazione fondatore della rivista *Il Ponte*, membro della Consulta e deputato all'Assemblea costituente; eletto alla Camera dei deputati nel 1948 per Unità socialista, ha denunciato in Parlamento e fuori la nascita di un nuovo regime ed ha iniziato un'intensa battaglia per l'attuazione della Costituzione repubblicana (16).

Pettazzoni è sempre attento alle novità legislative riguardanti la scuola; non gli sfugge in questi giorni la l. 11 giugno 1954, n. 357, la quale, tra l'altro, all'art. 3 detta norme relative alla composizione e nomina delle commissioni giudicatrici per gli esami di abilitazione alla libera docenza.

A metà del mese giunge in Via Crescenzo una lettera del direttore della Biblioteca comunale e del sindaco di S. Giovanni in Persiceto: si rivolge a Pettazzoni l'invito a tenere una o più conferenze nella sua città natale; senza voler limitare la sua facoltà di scelta, si indicano due temi che - si ritiene - riuscirebbero graditi alla cittadinanza (*Cinquant'anni di studi storico-religiosi; Italia religiosa*); la risposta è positiva, ma per ora Pettazzoni non può indicare una data; annota l'impegno fra i molti altri, italiani ed esteri (ma non verrà più a tener conferenze ai suoi concittadini).

Anche il Circolo popolare di cultura di S. Giovanni in Persiceto, il quale conta ora 111 soci, ha in programma la ripresa dell'attività nel prossimo autunno con un ciclo di conferenze; naturalmente Pettazzoni sarebbe il conferenziere più gradito; ma egli è ora troppo impegnato per i suoi lavori e per l'organizzazione del Congresso...

In questi giorni Pettazzoni riceve una lettera di Carlo Diano, al quale è giunto l'invito a partecipare al Congresso di Roma con delle comunicazioni: per tutto l'anno è stato sotto il torchio di un lavoro sul concetto della storia nei filosofi greci; ha elaborato una gran quantità di idee; per Platone ha dovuto fare una storia della "luce" come simbolo della rivelazione positiva in Grecia e fuori di Grecia, ed è andato a finire nell'enorme problema dell'Essere supremo; ha riletto il volume di Pettazzoni del 1922 e il saggio nella raccolta del 1946; è arrivato alla conclusione che il Dio supremo è sì alto, ma non *ψυστος* (altissimo); al di sopra di lui c'è l'*ubique* [?] dell'*Uno*... (questo lavoro il Diano lo pubblicherà entro l'anno nella *Grande antologia filosofica* diretta da U.A. Padovani, Milano, I (*Il pensiero classico*), 2, 247-351; di Pettazzoni nella *Bibliografia*, 351, sarà citata soltanto la nuova edizione de *La religione nella Grecia antica*; il volume del 1922 e il saggio del 1946 saranno citati nel rificimento del lavoro predetto pubblicato a Padova nel 1973 col titolo *Il pensiero greco da Anassimandro agli Stoici*, rist. con una introduzione di M. Cacciari, Torino, 2007).

Per venerdì 18 è convocato il Consiglio di facoltà (v. il capitolo seguente).

Giovedì 24, nella chiesa di S. Luigi dei Francesi a Roma, si celebra un matrimonio: Jeanne Bayet, figlia del direttore dell'École française, sposa André Boucourechtliev di Sofia; riteniamo che Pettazzoni faccia pervenire alla figlia dell'amico un dono augurale.

Per un trentennio Pettazzoni ha preparato per i suoi studenti, annualmente, il programma d'esame; da quest'anno egli, membro della commissione esaminatrice di Storia delle religioni, deve conoscere gli argomenti trattati nei loro corsi da Pincherle e da Brelich; del primo egli dispone delle dispense dell'a. acc. 1953-54, *Storia delle religioni*, Roma, 1954 (soltanto due sedicesimi: non abbiamo elementi per stabilire se si tratta di un esemplare mutilo o se la stampa non è stata completata; nei due sedicesimi viene esposta la storia degli studi religiosi dall'antichità al sec. XVIII; nessuna pagina è segnata); le dispense di Brelich, *Introduzione allo studio dei calendari festivi*, Roma, 1954, sono costituite da un volume di 158 pagine (non abbiamo potuto vedere la copia posseduta da Pettazzoni).

Di solito il nostro storico delle religioni è impegnato anche per gli esami di Etnologia; nell'a. acc. 1953-54 ha tenuto il primo suo corso pareggiato della disciplina anche de Martino: le sue dispense, *Introduzione allo studio dell'etnologia*, Roma, 1954, oltre alla ristampa di scritti demartiniani, contengono un capitolo redatto da Tullio Seppilli (*Etnologia e Paletnologia*), due da Vittorio Lanternari (*La successione delle culture in Australia e in Oceania e Il totemismo*), uno da Alberto Mario Cirese (*L'organizzazione sociale e la parentela [degli indigeni australiani]*).

All'adunanza del Consiglio di facoltà del 18 giugno 1954

Venerdì 18 giugno 1954, alle 16.30, Pettazzoni partecipa ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; dopo varie comunicazioni del preside Monteverdi, si passa al secondo oggetto dell'ordine del giorno ("Piano degli studi - s'intende - consigliato"); dopo ampia discussione viene approvato il testo elaborato dall'apposita commissione; in esso, tra l'altro, Storia religiosa (= discipline storico-religiose - riteniamo) viene consigliata sia per l'indirizzo classico sia per l'indirizzo moderno sia per l'indirizzo storico-geografico.

Con l'occasione il Consiglio unanime esprime il voto che da parte degli organi competenti si provveda nel più breve tempo possibile all'approvazione delle proposte modifiche al vigente Statuto universitario (saranno approvate con D.P.R. 23 ottobre 1954, n. 1232, pubblicato nella GU del 13 gennaio 1955); il preside richiama l'attenzione del Consiglio sull'opportunità di evitare coincidenze di orario tra insegnamenti appartenenti ad uno stesso gruppo del piano degli studi e perciò di tenere corsi di lezione anche al pomeriggio; Pettazzoni esprime il desiderio che, in tal caso, per comodità dei professori funzioni l'ufficio di segreteria.

Passando al terzo oggetto ("Incarichi d'insegnamento") il preside, data lettura delle norme che regolano la materia per l'a. acc. 1954-55, invita il Consiglio a deliberare; legge inoltre la nota del 14 giugno con la quale Pincherle (è assente) fa presente che per il prossimo anno accademico non gli sarà possibile conservare i due incarichi d'insegnamento che la benevolenza dei colleghi gli aveva affidati; per Storia delle religioni, subordinatamente al parere che sarà espresso da Pettazzoni, suggerisce il nome di Angelo Brelich, libero docente della materia, il quale ha già ottenuto la conferma definitiva e lo ha validamente coadiuvato nel corrente anno accademico; per Letteratura cristiana antica segnala Manlio Simonetti, il

quale recentemente ha conseguito la libera docenza nella disciplina (ma gli atti relativi non sono stati ancora approvati, e perciò la cosa non è possibile).

Omettiamo di riferire su altre proposte che non interessano Pettazzoni. Dopo ampia discussione, durante la quale - riteniamo - Pettazzoni si dichiara favorevole al conferimento dell'incarico a Brelich, il Consiglio delibera il conferimento degli incarichi retribuiti o gratuiti per l'a. acc. 1954-55; tra i gratuiti Storia delle religioni a Brelich e Letteratura cristiana antica a Pincherle.

A proposito del suo primo incarico scriverà Brelich nell'autobiografia (16 bis):

Per il successivo anno accademico (1954/55) Pincherle declinò l'incarico che la Facoltà, su sua proposta, affidò a me (Pettazzoni - che, del resto, come "professore fuori ruolo", non era sempre presente alle sedute del Consiglio di Facoltà, - non si sarà opposto: ma di questo non ho informazioni precise). Così diventai anche ufficialmente professore incaricato di storia delle religioni. Non sarebbe potuto andare in modo meno traumatico: solo un anno prima l'incarico ufficiale mi avrebbe angosciato; ma dopo quell'anno in cui avevo insegnato "come se" fossi io l'incaricato, senza esserlo ufficialmente, e specie poi perché dovevo semplicemente continuare il corso iniziato un anno prima sui calendari festivi, il passaggio fu quasi del tutto indolore.

A Brelich l'incarico sarà rinnovato annualmente fino all'a. acc. 1957-58; nell'a. acc. 1958-59, a seguito di concorso, sarà straordinario.

Per brevità non ci soffermiamo sulla trattazione dei rimanenti oggetti iscritti all'ordine del giorno.

Marie Ruhland a S. Giovanni in Persiceto (29 giugno 1954)

In più occasioni abbiamo accennato a Marie Ruhland, una signorina tedesca che Pettazzoni ha conosciuto negli anni Venti sul treno Brennero-Bologna e che da allora scambia lettere e cartoline con lui; in passato è tornata qualche volta in Italia, ha visitato alcune città, anche S. Giovanni in Persiceto; dalla metà del giugno 1954 è di nuovo in viaggio per la penisola: secondo il programma preannunciato con una cartolina da Leutstetten ha visto Firenze, poi si è recata a Fuggi, Frascati, Castel Gandolfo, Albano; in data 16 da Frascati, dove si è recata per la prima volta nel 1926, manda una cartolina con cordiali saluti al vecchio amico e alla signora Adele; in programma ha anche una sosta a Roma (non sappiamo se riesce a incontrare i coniugi Pettazzoni); in una lunga lettera scritta da Bologna il giorno 30 descrive dettagliatamente una sua seconda visita a S. Giovanni in Persiceto.

La mattina del 29 (SS. Pietro e Paolo) si è recata col treno nella nostra città, dove anzitutto ha compiuto una visita alla tomba dei genitori di Pettazzoni e ha annaffiato un po' le assetate Hauswurze (piante grasse) dei vasi; alle 12 ha udito il tocco del grandioso campanile e ha visto la gente fluire nella chiesa; anche lei ha ascoltato una bella predica ed ha capito quasi tutto: il predicatore ha incoraggiato i credenti allo studio della storia della Chiesa, ha citato documenti relativi alla presenza di Pietro in Roma e anche l'immortale "Eroica" di Beethoven...; la Ruhland ha notato che in chiesa gli uomini sono separati dalle donne.

Dopo ha passeggiato sotto i portici, è arrivata alla trattoria di Via Giulio Cesare Croce (nella quale ha mangiato in passato) e un po' più avanti si è lavata le mani ad una fontana; varcato un piccolo ponte sul canale, si è trovata al "Giardinetto"; qui der Wirt (il padrone), un signore molto gentile (è Aldo Golfieri), l'ha condotta in cucina e le ha raccomandato le sue tagliatelle; il discorso è caduto su Pettazzoni, ed egli l'ha ricordato "sempre solo, i pensieri rivolti agli studi"; la Wirtin (la padrona) le ha parlato invece dei soldati tedeschi pre-

senti a Persiceto durante la seconda guerra mondiale...; dopo averle fatto gustare le tagliatelle, il Golfieri l'ha fatta accomodare in un Liegestuhl (poltrona a sdraio) del giardino e le ha servito il caffè. Così la Ruhland ha passato un giorno come im Schlaraffenland (nel paese di Cuccagna); prima della partenza per Bologna ha ricevuto dai signori Golfieri l'incarico di far pervenire a Pettazzoni i loro cordiali saluti.

Ancora per lo sviluppo delle relazioni con la Cina (luglio 1954)

In un capitolo precedente abbiamo segnalato varie iniziative italiane volte a favorire lo sviluppo delle relazioni con la Cina.

Per esaminare altre iniziative alcuni membri del Comitato patrocinatore del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina e altre personalità si riuniscono nella sede del Centro, a Roma, in Piazza Montecitorio 115, alle ore 18 di mercoledì 7 luglio 1954 (Pettazzoni non conserva copia del verbale della riunione; ma disponiamo di un comunicato per la stampa e di altre fonti posteriori). Sono presenti il sen. prof. Giuseppe Alberti, il sen. prof. Antonio Banfi dell'Università di Milano, il sen. Alberto Bergamini (è il noto giornalista e uomo politico persicetano), l'on. prof. Piero Calamandrei dell'Università di Firenze, il sen. prof. Alberto Canaletti-Gaudenti, ex presidente dell'Istituto di statistica e ora consigliere di Stato, l'on. prof. Giuseppe Menotti De Francesco, rettore dell'Università di Milano, il sen. Raffaele Guariglia, ex ministro degli Esteri, il prof. Carlo Jucci, direttore del Centro di genetica del Consiglio nazionale delle ricerche, il sen. ing. Riccardo Lombardi, ex ministro, il sen. Enrico Molè, vice-presidente del Senato, l'on. prof. Ferruccio Parri, ex presidente del Consiglio dei ministri, il prof. Raffaele Pettazzoni dell'Università di Roma, il dott. Sergio Segre, segretario del Centro, il prof. Ugo Spirito dell'Università di Roma, il sen. Umberto Terracini, ex presidente dell'Assemblea costituente; hanno fatto pervenire la loro adesione altre numerose personalità della cultura e della politica.

I convenuti discutono di varie opportune iniziative per la ripresa di normali relazioni culturali ed economiche fra l'Italia e la Cina e si propongono, quale prima attività, l'organizzazione di un Convegno di studi sulla Cina, convegno al quale essi assicurano la loro collaborazione personale e quella degli istituti di cultura pertinenti alla loro attività scientifica.

Nella stessa seduta viene eletto un Comitato ristretto di lavoro che risulta così costituito: Banfi, Canaletti-Gaudenti, De Francesco, Guariglia, Parri, Pettazzoni, Segre. Della riunione viene diffuso un comunicato alla stampa: v., per esempio, *Convegno per la ripresa dei rapporti con la Cina*, Avanti!, 9 luglio 1954, 1; lo stesso testo uscirà più tardi nell'organo del Centro col titolo *Comunicato sulla riunione del Comitato del Centro Studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina*, Bollettino d'informazioni, n. 9 (luglio-agosto 1954), 1.

Dopo una settimana, giovedì 15, alle ore 18, nella sede del Centro si riunisce il Comitato di lavoro per trattare, tra l'altro, alcune questioni rimaste in sospeso nella riunione del giorno 7: risposta ai cinesi che hanno invitato in Cina una delegazione italiana, formazione definitiva del Comitato del Centro studi, organizzazione del Convegno di studi da tenere a Milano (è conservata copia del verbale).

Sono presenti Banfi, Canaletti-Gaudenti, De Francesco, Parri, Pettazzoni, Segre; è assente Guariglia perché all'estero.

Viene data lettura della lettera con la quale l'Associazione popolare cinese per i rapporti culturali con i paesi stranieri ha invitato una delegazione italiana di 15 membri a visitare la

Cina nel prossimo settembre; si decide di dare una risposta affermativa di massima; per la formazione della delegazione viene accolto il suggerimento di Parri: prevedendo che delegazioni di carattere puramente economico non riescano a partire, è opportuno chiamare a far parte della delegazione dei 15 non solo personalità della cultura e della politica, ma anche rappresentanti dell'industria e del commercio.

Per quanto riguarda la formazione definitiva del Comitato promotore interviene ancora Parri facendo notare che in esso è poco rappresentata la categoria degli studiosi di economia; Banfi esprime il desiderio che il Comitato rappresenti tutti gli indirizzi politici ed esprima gli interessi culturali dei vari campi; viene compilata una lista di personalità, alle quali dovrà essere inviata una lettera di invito (sono soprattutto personalità politiche ed economiche che in varie occasioni hanno preso una posizione favorevole sul problema dei rapporti con la Cina).

Si discute a lungo del Convegno di studi; si propone di tenerlo a fine novembre o ai primi di dicembre (si terrà invece nel giugno 1955), a Milano, dove può avere una maggiore autonomia che a Roma ed appoggiarsi alla sezione milanese dell'IsMEO e all'Università; inoltre nel capoluogo lombardo sono presenti altri istituti che si interessano di problemi economici internazionali come la Bocconi, l'ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale), l'ISE (Istituto per gli studi di economia) e altri; si affronta il problema delle spese e della possibilità di ottenere finanziamenti; e si comincia a trattare dei temi e dei relatori: in linea di massima si pensa che una parte del Convegno sarà dedicata agli scambi economici e un'altra alla cultura e agli scambi culturali; quest'ultima potrebbe articolarsi in due branche: 1) culturale in senso stretto, 2) culturale nel senso di informazione sociale, politica, ecc.

Per definire le varie questioni relative all'organizzazione del Convegno il Comitato decide di riunirsi di nuovo tra una settimana. La nuova riunione ha luogo martedì 22 (non disponiamo del verbale, ma soltanto di alcune carte conservate da Pettazzoni). Viene approvato un *Progetto per il Convegno di Studi sulla Cina* (è conservata copia dattiloscritta su carta intestata dell'Istituto per le civiltà primitive; ciò può far pensare erroneamente che si tratti di un progetto proposto dal nostro storico delle religioni). Numerosi nominativi sono annotati da lui in una cartolina (non sono tutti leggibili; probabilmente sono i nomi delle personalità da invitare a tenere conferenze, proposti da lui stesso e da altri): Benedetto, Cerulli, Gabrieli, Bianchi Bandinelli, Raggianti, Mingazzini, Longhi, Pallucchini, Cecchi, Jemolo, Volterra, Livi, Ascarelli, Griziotti, Niceforo, Sergi, Cambi, Chiarugi, Severi, Tucci, Bausani, Blanc, Grottanelli, Tagliavini, un geografo; nella stessa cartolina Pettazzoni annota alcuni nomi, certamente suggeriti da lui, con accanto la qualifica: etnologo Grottanelli; paleontologo-paleontologo Blanc; storico dell'arte Raggianti; archeologo Bianchi Bandinelli; storico delle religioni Pettazzoni; filosofo Spirito; folklorista Cirese; islamista Bausani; storico della filosofia (s'intende, cinese) Petech (a biro rossa sono aggiunti Muccioli e Bertuccioli).

Ancora un elenco dattiloscritto di nomi con l'indirizzo: Marcello Muccioli - Napoli, Giuliano Bertuccioli - Roma, Luciano Petech - Roma, W.J. De Jong - Leiden, Eduard Erkes - Leipzig, Eberard (sono tutti sinologi).

Pettazzoni conserva una pagina dell'*Avanti!* di oggi recante una breve notizia, *Per la ripresa degli scambi con la Cina popolare*: non riguarda la riunione, ma un'interrogazione parlamentare dei compagni Mazzali e Vecchietti per conoscere se il governo intende promuovere il riconoscimento della Cina dopo la firma degli accordi della conferenza di Ginevra per la fine della guerra in Indocina.

Durante le riunioni di cui sopra Pettazzoni incontra studiosi e altre personalità con cui ha

già avuto rapporti, per esempio Banfi, Bergamini, Calamandrei, Molè, Spirito; tra le nuove conoscenze ci limitiamo a presentare le persone ch'egli incontra più frequentemente, cioè i colleghi del Comitato di lavoro.

Alberto Canaletti-Gaudenti è una figura rappresentativa del movimento cattolico; muriano in gioventù, poi iscritto al PPI, antifascista, dopo la Liberazione esponente di sinistra nella DC, eletto senatore nel 1948; ha insegnato Statistica e Sociologia negli atenei pontifici; è autore del primo progetto organico per l'istituzione di un servizio di statistica per la Chiesa cattolica; presidente dell'Istituto centrale di statistica; importanti i suoi lavori di statistica e anche alcuni saggi di politica economica.

Giuseppe Menotti De Francesco, già segretario al Ministero della p.i. e provveditore agli studi prima dell'avvento del fascismo, poi professore di Diritto amministrativo e costituzionale nelle università di Urbino, Messina, Pavia e Milano, è ora rettore dell'Università di Milano; è fra i maggiori studiosi di diritto costituzionale e amministrativo italiano.

Raffaele Guariglia è un ex diplomatico, già addetto a varie ambasciate all'estero, dopo il 25 luglio 1943 ministro degli esteri nel primo gabinetto Badoglio, nel 1953 è stato eletto senatore per il Partito nazionale monarchico; ha svolto e continua a svolgere un'intensa attività pubblicistica.

Ferruccio Parri è un uomo politico, antifascista, esponente di primo piano nella lotta di liberazione, presidente del Consiglio del primo governo dell'Italia liberata, eletto senatore nel 1948 per il PRI, mediante la formazione politica detta di Unità popolare ha combattuto la battaglia elettorale del 1953 contro la "legge truffa" (16 ter).

Il Comitato di lavoro si riunirà ancora nel prossimo autunno.

Nel luglio 1954

Nel luglio 1954 hanno luogo cinque sedute della Commissione di laurea: il 1°, il 3, il 9, il 17 e il 20; Pettazzoni non è presente alla prima; è presente sabato 3 alle 16.30 (è secondo relatore per la candidata Tullia Raponi che presenta una tesi di Letteratura delle tradizioni popolari preparata con Toschi); per venerdì 9 chiede al preside di essere sostituito; sabato 17, alle ore 9, è presente (è secondo relatore per la candidata Maria Del Vecchio che presenta una tesi di Glottologia preparata con Pagliaro); non sappiamo se è presente il 20.

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente, il 12 di questo mese Pettazzoni manda il dattiloscritto del suo contributo sui misteri al segretario generale della Commissione internazionale per la Storia dell'Umanità - Unesco, a Parigi; il contributo sarà stampato nei *Cahiers d'histoire mondiale*; le operazioni saranno particolarmente lunghe: l'autore riceverà la traduzione francese nel prossimo autunno per la revisione e rivedrà poi il testo ciclostilato; ancora revisioni nel gennaio 1955; il 17 marzo l'*imprimatur*...; soltanto nel corso del 1955 potrà vedere la pubblicazione della prima parte (testo) e poi della seconda (bibliografia).

Per martedì 20, alle ore 9, è convocato il Consiglio di facoltà, il quale deve procedere alle votazioni per la designazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie indetti con dd. mm. 20 febbraio e 6 marzo 1954; non sappiamo se Pettazzoni partecipa all'adunanza.

In questi giorni egli riceve una lettera dalla Stanford University; gli scrive Hideo Kishimoto, il quale è visiting professor nel Department of Philosophy (con lui Pettazzoni ha

già avuto rapporti epistolari nella primavera - estate dell'anno scorso: v. *Pettazzoni 1952-1953*, 103-104); dal Kishimoto apprende che anche Shozen Nakayama e Teruji Ishizu sono in giro per il mondo; tutt'e due faranno visita al nostro storico delle religioni: il primo il 26 di questo mese (v. il capitolo seguente), il secondo il prossimo 18 ottobre.

Verso la fine del mese una mesta notizia per Pettazzoni: il 16 scorso è morto a Londra Henri Frankfort (gliela comunica la segreteria del Warburg Institute).

La visita del Rev. Shimbashira Shozen Nakayama (26 luglio 1954)

“Visita del Rev. Shimbashira Shozen Nakayama - Roma, 1954”: così scrive Pettazzoni al verso della foto che riproduciamo; su un biglietto da visita dell'ospite viene segnata la data esatta: “Roma 26.VII.1954”.

Il visitatore consegna a Pettazzoni una lettera, datata 1 May 1954, di Kiyoshi Ohata, presidente dell'Associazione giapponese per gli studi religiosi, il quale chiede al collega italiano di prestare assistenza al suo connazionale.

Shozen Nakayama è nato a Nara (Giappone) nel 1905; è pronipote di Miki Nakayama, la predicatrice, dal 1839, del Tenri-kyo (Religione della Verità Celeste), originariamente una setta shintoista, fusione fra mitologia e tecniche di guarigione; dal 1914 egli è Shimbashira, patriarca o dirigente del Tenri-kyo; laureatosi nell'Università di Tokyo, nel 1925 ha fondato Tenri Gaikokugo Gakkou (Scuola di lingue straniere Tenri), la più vecchia scuola di lingue



straniere in Giappone, diventata università nel 1949; si occupa in particolare di storia della missione cristiana verso l'Oriente.

Il Nakayama consegna (o farà pervenire) a Pettazzoni la pubblicazione *Tenrikyo. The Manifestation of God The Parent and The True Salvation*, Tenrikyo Overseas Mission Department; rivedrà il nostro storico delle religioni in Giappone nell'estate 1958, al IX Congresso internazionale di storia delle religioni.

Con una lettera analoga dello stesso Ohata, sempre del 1° maggio 1954, si reca in Via Crescenzo, non sappiamo quando esattamente, Heinrich Dumoulin dell'Università di Tokyo, per molti anni membro e consigliere della predetta Associazione giapponese; "accompagnato da un altro sacerdote, spagnolo, che studia a Roma" annota Pettazzoni sulla lettera; anche col Dumoulin Pettazzoni avrà un nuovo incontro a Tokyo nell'estate 1958.

In villeggiatura all'Alpe di Siusi sopra Ortisei e a Montecatini (agosto 1954)

Nei primi giorni dell'agosto 1954 Pettazzoni è ancora a Roma: ce lo documenta, tra l'altro, l'appunto "acquistato, 3-8-954" annotato sul foglio di guardia del volume di G. De Rosa, *Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia. L'Opera dei Congressi (1874-1904)*, Bari, 1953; com'è noto, egli è interessato a conoscere la storia, anche politica, del cristianesimo: il 19 giugno scorso ha acquistato anche la *Geschichte der christlichen Parteien in Deutschland* di K. Buchheim, München, 1953; probabilmente mette i due volumi nella borsa per la villeggiatura, ma poi non trova il tempo di leggerli (nessuna pagina reca segni); infatti i giorni della villeggiatura saranno impegnati soprattutto nella correzione della prima parte (capp. I-XII) delle seconde bozze de *L'onniscienza di Dio* (le riceve il 4, prima della partenza; e lo stesso giorno spedisce alle Edizioni Scientifiche Einaudi la seconda parte (capp. XIII-XXIV) delle prime bozze completamente rivedute).

Prima della partenza giungono in Via Crescenzo tre cartoline da Mainz, due di Mehau den, una firmata da Maria Frick, Friedrich Heiler e Marcella Ravà; alla fine di luglio si è tenuto nella città sopra nominata un congresso della sezione tedesca dell'IASHR, al quale Pettazzoni, per il tramite della Ravà, ha fatto pervenire il suo saluto.

Nel prossimo settembre l'Asilo infantile di S. Giovanni in Persiceto celebrerà il centenario; per l'occasione un gruppo di volontari si costituisce in un apposito Comitato organizzatore e diffonde un appello rivolto ai cittadini lontani "per invocare il loro concorso a rimettere il nostro Asilo in condizioni di poter funzionare"; le offerte si debbono far pervenire a Francesco Rubbini "e saranno debitamente rese pubbliche"; anche Pettazzoni ha ricevuto copia dell'appello; lo informa inoltre l'amico Alfredo Castelvetti, il quale gli comunica, tra l'altro, che il sen. Bergamini ha inviato soltanto 5000 lire; gli suggerisce di inviarne 10000; prima di lasciare Roma per la villeggiatura Pettazzoni fa pervenire la somma a Francesco Rubbini; suggerisce che "sarebbe molto bene non dare pubblicità a queste offerte; tanto le cose si fanno lo stesso" (il suggerimento non viene accolto: il suo nome figurerà due volte nei fogli a stampa diffusi dal Comitato nei prossimi mesi: *A ricordo del primo centenario della fondazione dell'Asilo Infantile di San Giovanni in Persiceto 1854-1954* e *Centenario dell'Asilo Infantile di S. Giovanni in Persiceto 1854-1954*).

I coniugi Pettazzoni arrivano all'Alpe di Siusi (ca 2000 m. di altitudine) il giorno 5 e alloggiano, per una dozzina di giorni, fino al 17, all'Hotel Mezdi, nella località Piz: un sog-

giorno bellissimo e ritemprante, e nemmeno troppo perturbato, date le condizioni meteorologiche generali di quest'anno (così scriverà Pettazzoni a Pestalozza).

Come abbiamo già detto, il nostro storico delle religioni è impegnato nella correzione di bozze; ma talvolta il suo pensiero corre altrove, a Roma, all'VIII Congresso del prossimo anno; è datato Mezdì 8 agosto 1954 un foglietto recante in testa "per il Discorso inaugurale"; la scrittura è minutissima, in parte difficilmente decifrabile:

La religione è il dominio del sacro. Il sacro (fu detto autorevolmente) è il "tutt'altro". Infatti la vita religiosa (quando si vive il sacro) è qualche cosa di completam. diverso. I valori del pensiero logico passano in seconda linea. I valori economici passano in seconda linea. I valori capitali della civiltà sono come sospesi, inefficienti, ignorati. Tutta la vita è concentrata in "quell'altro".

Ma la religione fa pur parte anch'essa della civiltà. È uno dei momenti, degli aspetti, dei valori della civiltà. Come conciliare questa antinomia paradossale?

La storia delle religioni è lo studio del rapporto fra la relig. e la civiltà, del come si articola il valore religioso nel complesso della civiltà, del come si svolgono i rapporti fra la religione e gli altri valori della civiltà.

La religione può essere studiata per se stessa - lo studio fine a se stesso - Questa è teologia. Lo studio storico d. relig. è studio d. relig. nei suoi rapporti con la civiltà.

Il tema d. nostro congresso rientra in pieno - Studi sui rapporti d. vita religiosa con la vita politica - Il sovrano è sacro non per se stesso, ma in rapporto con la vita della comunità ch'egli regge - È la persona in cui è concentrata la *esistenzialità* del gruppo.

Come vedremo, Pettazzoni in altre occasioni annoterà qualche appunto "per il discorso inaugurale" (le righe dell'8 agosto 1954 non torneranno nel testo definitivo come tali, qualche concetto sì).

Egli pensa anche al convegno milanese progettato nel luglio scorso in una riunione ristretta del Comitato patrocinatore del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina; in data 9 agosto "per Milano" annota in tre facciate di due foglietti numerati 1-2 una serie di considerazioni sulla civiltà (la scrittura è minutissima e fittissima, difficilmente decifrabile); trascriviamo l'esordio:

C'è un modo egocentrico di considerare la civiltà. In tutti i tempi c'è stato in ogni complesso culturale la tendenza a erigersi a rappresentanti esclusivi della civiltà*** gli altri. È questo il complesso egocentrico, il complesso del popolo strumento di Dio...

Proseguendo Pettazzoni accenna alla visione totalitaria della civiltà che ha condotto i conquistatori alle carneficine dei popoli di altra religione, alle vergogne del colonialismo, alle velleità di imporre la propria civiltà a tutti i popoli...

Esaminato un altro modo di considerare la civiltà e passando a parlare della Cina, "per noi italiani un mondo chiuso", ricorda un convegno sulla Cina tenuto nel 1952 negli Stati Uniti (ha gli atti di quel convegno): un esempio! Il governo italiano non fa nulla per riallacciare i rapporti con la Cina; avrà le sue buone ragioni, che non si vogliono discutere; noi - afferma - "non vogliamo fare qualche cosa *contro* quello che fa il governo, dal momento che il governo non fa nulla, vogliamo riempire il vuoto, una lacuna..."

I due foglietti saranno conservati per la relazione che Pettazzoni preparerà per il Convegno di studi sulla Cina (Milano, giugno 1955).

I coniugi Pettazzoni lasciano le Alpi il giorno 18; fanno una sosta a Bologna; il 19 sono a casa (ce lo documenta, tra l'altro, una lettera del 20 indirizzata da Roma a Bleeker); al ritorno trovano un cartoncino-ricordo riguardante il Turchi: "D. Nicola Turchi romano per ricordo del cinquantesimo anniversario (1904-1954) della sua ordinazione sacerdotale".

Nell'ultima decade del mese Pettazzoni trascorre alcuni giorni a Montecatini per il solito periodo di cura; alloggia all'Hotel Metropole; dalla radio o dai giornali apprende la dolorosa notizia della morte dell'amico Antonio Minto, avvenuta il 21; prima di tornare a Roma egli fa una corsa a Bologna e a S. Giovanni in Persiceto.

Sullo spirito del paganesimo: un articolo per Diogène (estate 1954)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 127-129, abbiamo detto dell'incontro di Pettazzoni con Roger Caillois negli ultimi giorni del maggio 1953 a Parigi e del loro colloquio sulla rivista *Diogène* del CIPSH, nonché della richiesta di collaborazione rivolta al nostro storico delle religioni; a quel colloquio è seguito uno scambio epistolare durante l'estate con lo stesso Caillois e nel dicembre con Jean d'Ormesson, segretario di redazione; con lettera del 17 dicembre Pettazzoni, pur dichiarando di voler riflettere ancora prima di una decisione definitiva, ha promesso di preparare un articolo, l'esposizione di qualche idea personale sullo spirito del paganesimo; ma non ha nascosto il suo imbarazzo dovendo distribuire l'attività tra due periodici che reclamano *ex officio* tutta la sua attenzione (*SMSR* e *Numen*), senza contare gli impegni per altre pubblicazioni, tra le altre i *Cahiers d'histoire mondiale* dell'Unesco e gli *Studia Indologica Internationalia* del Centre for International Indological Research.

Sullo spirito del paganesimo egli ha progettato nel dicembre 1944 addirittura un libro (v. *Pettazzoni 1943-1946*, 73); alcuni materiali da lui raccolti sull'argomento soprattutto nell'ultimo decennio li abbiamo descritti sommariamente in *Pettazzoni 1952-1953*, 78-79; ivi abbiamo accennato al progetto di un suo articolo per *Numen*, sul concetto di paganesimo; il 20 novembre 1953, tra gli argomenti da trattare in un ciclo di conferenze da tenere nel 1954 a Groningen, Pettazzoni ne indica una sull'essenza del paganesimo (il tema è stato poi sostituito).

Durante l'estate 1954, per soddisfare le ripetute sollecitazioni del d'Ormesson, egli redige l'articolo destinandolo alla rivista del CIPSH sopra citata; di questo lavoro è conservata soltanto copia del dattiloscritto (6 cartelle numerate di testo + 1 di note).

L'antitesi fra paganesimo e cristianesimo si suole risolvere, nell'opinione comune, nell'antitesi teologica fra politeismo e monoteismo. Ma la vita religiosa non si esaurisce nella teologia, ed è legittimo chiedersi quale sia veramente il carattere religioso del paganesimo.

Così esordisce Pettazzoni, il quale dedica poi alcune righe all'enotheismo di Max Müller e dello Schelling: esclude che si tratti di un termine medio, e tanto meno di un momento di transizione dell'uno all'altro, appartenendo ad un piano diverso; anche il rapporto storico fra il paganesimo e il suo superamento trascende il rapporto storico fra politeismo e monoteismo; come ha già scritto in altre occasioni, il monoteismo è il portato di una rivoluzione religiosa storicamente condizionata; e il politeismo seguita a vivere in seno al monoteismo stesso; il cristianesimo non negò l'esistenza delle divinità greche e romane, ma la loro qualità di dei; le considerò esseri diabolici; lo stesso processo fu applicato alle divinità di altre religioni pagane: per esempio, il dio gallico Cernunnos (il 'Cornuto') conservò le sue corna trasformandosi nel Diavolo delle mascherate religiose e della iconografia sacra del medioevo; un antico dio celtico a tre teste diventò il Diavolo...

La stessa degradazione dal piano divino al demoniaco si verifica anche all'infuori del cristianesimo; per esemplificare, il caso degli dei del paganesimo iranico in seno alla religione

di Zarathustra, il caso del Buddismo, col quale gli antichi dei del paganesimo vedico-brahmanico subirono una *deminutio*.

A questo punto Pettazzoni torna alla demonificazione degli dei antichi in seno al cristianesimo, nella quale è implicita una particolare valutazione religiosa del paganesimo che, per quanto poi oscurata nel pensiero teologico e laico, non è mai venuta meno; a questo proposito cita alcune pagine del van der Leeuw, *The reality of Heathenism*, *The Student World*, 1934, 292 e sgg., oppure *L'actualité du paganisme*, *Le Monde non-chrétien*, 6 (Settembre 1934), 5 -11: il paganesimo non è un momento della storia religiosa superato una volta tanto e per sempre, in Occidente, dalla religione cristiana, bensì un valore religioso immanente, in perenne antitesi col cristianesimo (un valore negativo secondo il van der Leeuw).

Per i greci nel culto degli dei si esprimeva religiosamente la vita della *polis*, con le sue speranze, i suoi timori, le sue glorie e le sue sconfitte; per il cristianesimo la vita terrena ha un valore secondario e provvisorio; religione di salvezza, il cristianesimo ha gli occhi fissi nell'al di là, vuol salvare l'uomo nell'altro mondo; anche il paganesimo è, a suo modo, una religione di salvezza, ma il bene da salvare è un bene di questo mondo.

Nell'ultima parte dell'articolo tornano alcuni concetti illustrati da Pettazzoni nelle prime pagine di *Italia religiosa*: la vita religiosa della *polis*, della *res publica*, dello Stato non cessò con l'avvento del cristianesimo, e continuò a pulsare in seno ad esso assumendo forme cristiane:

Non c'era posto nel monoteismo cristiano per le divinità poliadi. Ma nel culto dei Santi protettori della Città, del Paese, della Nazione il cristianesimo seguì ad esprimere in forme popolari la vita religiosa dello stato, comunale o regionale o nazionale: i Santi furono ancora una volta "les successeurs des Dieux". La storia religiosa del medio evo e dell'età moderna sul piano politico, con le lotte secolari fra il Papato e l'Impero, fra lo Stato e la Chiesa, è in gran parte, sotto il comune segno cristiano, la storia delle interferenze e dei compromessi fra la religione di questo mondo di origine pagana con la religione dell'altro mondo annunciata nel Vangelo. Il laicismo si illuse di vincere politicamente abdicando religiosamente in favore della Chiesa; ma la Rivoluzione Francese venerò la Francia nel culto della Dea Ragione.

Per quel che riguarda l'Oriente, il paganesimo come espressione religiosa della vita statale vive ancora ai nostri giorni accanto alle sopravvenute religioni supernazionali e di salvezza individuale; tornano anche nelle ultime righe dell'articolo alcuni concetti e considerazioni del capitolo *Oriente e Occidente* di *Italia religiosa*.

In testa alla prima cartella del dattiloscritto Pettazzoni scrive a penna il titolo in francese: *L'Esprit du Paganisme*; a fianco una data: 23.9.'54.

Lo stesso 23 settembre egli spedisce il dattiloscritto al d'Ormesson; verso la metà di novembre riceve la traduzione francese, la rivede apportando qualche correzione, e la restituisce; naturalmente vuol vedere anche le bozze di stampa...; per questa collaborazione egli riceverà il compenso di 25 dollari (= £ 15.500). A richiesta del d'Ormesson egli fa pervenire al segretario della redazione alcune notizie bio-bibliografiche, in francese: *Données biographiques et bibliographiques* (una cartella).

L'articolo sarà pubblicato nel primo numero della rivista del prossimo anno: *L'Esprit du Paganisme*, Diogenès. Revue trimestrielle publiée sous les auspices du Conseil international de la philosophie et des sciences humaines et avec l'aide de l'Unesco, 9 (Janvier 1955), 3-10; uscirà contemporaneamente o più tardi nell'edizione in lingua spagnola col titolo *El espíritu del paganismo*, Diogenes (Buenos Aires), 9, 1955, 3-9, e nell'edizione in lingua inglese col titolo *The Spirit of Paganism*, Diogenes (Chicago), 9, 1955, 1-7; sarà pubblicato anche nell'edizione in lingua tedesca col titolo *Geist des Heidentums*, Diogenes (Köln-Berlin), 9-

10, 1954-1955 = 3. Bd (1956 = Hefte 9-12), 93-100 (la traduzione è di Werner Eicke); non sappiamo se sarà pubblicato anche in arabo.

Nell'aprile 1955 Pettazzoni chiederà al redattore capo della rivista, Roger Caillois, l'autorizzazione a pubblicare l'articolo in italiano ne *La Nazione*; l'autorizzazione sarà concessa a condizione che nel quotidiano l'articolo compaia dopo l'edizione italiana di *Diogène* n. 9; sembra che quest'ultima non uscirà mai...; in traduzione italiana l'articolo sarà pubblicato, col titolo *Lo spirito del paganesimo*, nell'antologia di scritti pettazzoniani *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 91-98 (la traduzione è del curatore), e poi ristampato in un'altra antologia pettazzoniana, *Monoteismo e Politeismo. Saggi di Storia delle religioni* a cura di P.A. Carozzi, Milano, 2005, 149-156.

La rivista *Diogène*, il cui primo numero è uscito con la data del novembre 1952 col sottotitolo *Revue internationale des sciences humaines*, si propone lo scopo d'informare con esattezza sui recenti progressi della scienza umana un pubblico esigente, di aiutare lo spirito a liberarsi da errori accreditati, di recuperare il ritardo della cultura generale rispetto alle molteplici scienze specializzate (17).

Per l'acquisto della Villa Sassoli di S. Giovanni in Persiceto (estate-autunno 1954)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 185, abbiamo accennato al desiderio di Pettazzoni di trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella città natale e al progetto di acquistare qui una casa adatta e conveniente; egli ha dato incarico all'amico persicetano Alfredo Castelvetti di compiere qualche ricerca; il comm. Guido Tamburi, un crevalcorese trasferitosi a S. Giovanni in Persiceto, ha posto in vendita la Villa Sassoli, nella quale è vissuto da giovane ed ha conosciuto i primi albori della sua fortuna; è posta a lato della strada per S. Agata Bolognese a circa un chilometro e mezzo dalla circonvallazione: si tratta di due fabbricati, la villa e un edificio colonico con abitazione, locali ad uso magazzino e cantina, con annesso appezzamento di terreno (parco e area coltivativa di circa tre tornature); c'è anche una chiesina o oratorio.

La villa è un vecchio edificio già indicato nelle mappe settecentesche; ha preso nome dal proprietario dell'Ottocento, Astorre Sassoli, un notevole del nostro Comune (assessore delegato nel gennaio 1869, durante la sollevazione contro l'applicazione della legge sulla tassa del macinato assunse le funzioni di sindaco e si adoperò coraggiosamente per far cessare il tumulto e il saccheggio).

L'attuale proprietario chiede cinque milioni per cederla; Alfredo Castelvetti, durante un incontro a Bologna col commendatore, riesce ad ottenere una riduzione: 4.700.000; tra l'agosto e l'ottobre egli ha un frequente scambio epistolare con Pettazzoni sulla questione (si parla già di compromesso e di stipulazione del contratto); ma per il nostro storico delle religioni la somma è troppo alta, e poi sono da considerare le spese di stipulazione e soprattutto quelle per il restauro dei locali...; la villa viene visitata da Enrico Castelvetti di S. Matteo della Decima (in una sua villetta i coniugi Pettazzoni hanno trascorso le vacanze estive nel 1945 e nel 1946); viene fatta una stima degli immobili e compilata una distinta dei lavori necessari per il ripristino; a questo punto per Pettazzoni la situazione è chiara: la villa ha un valore commerciale forse superiore al prezzo richiesto per chi abbia intenzione di sfruttarla immettendovi degli inquilini, abbattendo il parco per vendere la legna e rendere coltivabile tutto il terreno; ma per lui, che la conserverebbe come è sempre stata, rappresenterebbe una passività non indifferente; egli pensa ad un colloquio col Tamburi, che potrebbe incontrare a Bologna il 25 settembre; non sap-

priamo se l'incontro ha luogo; Pettazzoni rinuncia all'acquisto della Villa Sassoli e, probabilmente dietro consiglio della moglie, si orienterà verso l'acquisto di un appartamento a Bologna.

*Le recensioni di Pfister e di Paratore a La religione nella Grecia antica
(estate-autunno 1954)*

Nella tarda estate 1954 esce un fascicolo della *Deutsche Literaturzeitung*, Jahrgang 75 (1954), Heft 7/8 (Juli-August); nella rubrica "Religionswissenschaft" esso reca, 392-393, la breve recensione di Friedrich Pfister a *La religione nella Grecia antica*, opera del führende italienische Religionshistoriker (principale storico delle religioni italiano), un'opera nicht sehr umfang-, aber gedankenreiches (non voluminosa, ma ricca di pensiero); il recensore espone sommariamente il contenuto del volume illustrando in particolare la tesi dell'*Introduzione*.

Il Pfister è certamente informato sulla produzione scientifica del nostro storico delle religioni; è un italo-svizzero, uno dei fondatori dell'Associazione internazionale di archeologia classica (5 maggio 1945), di cui è stato nei primi anni segretario; in questa veste è stato commissario dell'Unione per la biblioteca dell'Istituto archeologico germanico sino al 1953.

Ampia è invece la recensione di Ettore Paratore in *Orpheus. Rivista di umanità classica e cristiana* (è un nuovo periodico pubblicato dal Centro di studi sull'antico cristianesimo dell'Università di Catania), a. I (1954), 182-185 (è nel fasc. II-III, Settembre); trascriviamo le prime righe:

Questo bellissimo fra i tanti capolavori dell'insigne Maestro vide già la luce, come tutti sanno, nell'ormai lontano 1921, e provocò una memorabile scossa alle scienze storico-religiose, avviandole verso nuovi indirizzi e nuove mete, indicati, gli uni e le altre, con sorprendente genialità di metodo. Fino allora lo studio di ogni religione s'era prevalentemente appuntato sulla ricerca dei caratteri fondamentali, dello spirito originario, in un'affannosa velleità di strappare ad ogni complesso di credenze e di riti il segreto della sua unitaria significazione. Proprio in un mondo educato da decenni secondo i dettami del positivismo, solo la storia delle religioni sembrava ancorata tuttora al pregiudizio romantico dell'idea in sé, del principio centrale illuminatore, quasi che effettivamente ogni religione dovesse essere considerata da noi come la religione rivelata, ma per noi stessi, sul medesimo piano delle altre. Sulla religione greca in particolare gravava poi la secolare, granitica sovrastruttura degli annosi preconcetti sulla divina eccezionalità dello spirito ellenico, sul miracolo irripetibile della civiltà, da esso creata nel segno della serenità e dell'armonia, e quindi anche sulla singolarità, quasi impermeabile al nostro spirito, delle esperienze religiose della Grecia classica.

Il recensore ricorda le pagine rivoluzionarie di Nietzsche, *Psyche* di E. Rohde, le ricerche del Dieterich, gli studi sull'orfismo di E. Maass, il celebre lavoro di O. Gruppe, che non sono riusciti ad intaccare seriamente una visione statica ed antistorica della religiosità ellenica; anche Rudolf Otto e Kerényi non affrontano la religione greca nel suo sviluppo storico; Pettazzoni invece parte dalla fecondissima intuizione che la religione greca, e la civiltà greca in generale, risulta da due diverse tradizioni, e la analizza nel suo sviluppo storico: trionfa la Kulturgeschichte.

Paratore apprezza anche lo stile di Pettazzoni, "uno stile di mirabile lucentezza ed esuberanza"; la sua opera mirabile riappare "con un miracoloso aggiornamento bibliografico ed erudito, che testimonia da solo dell'eccezionale competenza dell'autore"; il recensore si sofferma poi sull'*Introduzione* e su alcune parti dell'opera.

Al ritorno dalla villeggiatura (settembre 1954)

Nell'estate 1953 Pettazzoni ha preparato un articolo introduttivo per un fascicolo monografico della rivista *Ulisse*; il fascicolo, a. VIII, vol. IV, 20 (Primavera 1954) è uscito duran-

te l'estate col titolo *La Chiesa Cattolica e il mondo contemporaneo*; le prime due pagine, 169-170, contengono l'articolo di cui sopra, *La Chiesa cattolica nel mondo contemporaneo*.

Pettazzoni riceve il fascicolo nel settembre 1954 e nello stesso mese alcune recensioni e segnalazioni apparse sulla stampa quotidiana: per esempio, Luigi Bennani, *Problemi di cultura politica. La chiesa cattolica e il mondo contemporaneo*, La Giustizia (Roma), 26 agosto 1954, ne espone dettagliatamente il contenuto osservando che gli interventi di parte cattolica sono storicamente più solidi e circostanziati; del contributo di Pettazzoni scrive:

Dopo un quadro prospettico delle gerarchie ufficiali della Chiesa, la monografia si apre con una nota del Pettazzoni, brevissima, ma sufficiente a dare in proiezione storica la posizione della Chiesa nel mondo attuale. È un disegno conciso a grandi tratti, ma assai orientativo.

Altre segnalazioni, ma di poche righe, quelle di D., *Il libro del giorno*, Paese sera (Roma), 11 settembre 1954, di Elio Battistini nella rubrica "Giornale delle lettere", *La Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo*, Il Giornale d'Italia, 15 settembre 1954, di Salvatore Cambosu nell'*Unione sarda* (Cagliari), 17 settembre 1954: Pettazzoni è citato insieme con gli altri collaboratori; il suo nome è invece ignorato da Alberto Spaini, *La Chiesa e noi*, Il Giornale (Napoli), 29 agosto 1954.

Tra i libri per recensione pervenuti in Via Crescenzo durante l'estate c'è quello di Alfonso Maria di Nola, *La visione magica del mondo. Saggio di filosofia della religiosità*, Modena, 1954; Pettazzoni legge l'*Introduzione*, 7-25, e la *Conclusione*, 189-190, segnando a margine alcune righe; non sappiamo che cosa ne pensi, ma accoglie negli SMSR, 24-25 (1953-1954), la recensione di Brelich, che è una netta stroncatura.

L'anno scorso Pettazzoni ha collaborato con la RAI per la redazione di racconti sceneggiati di soggetto mitologico (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 140-141); nella prima settimana di questo mese egli ha un colloquio con Giuseppe Antonelli della Direzione generale per altre trasmissioni, e precisamente su miti e leggende del mondo classico; successivamente, dopo pochi giorni riceve uno schema sommario nel quale sono indicati alcuni cicli mitici fondamentali del mondo classico e del mondo orientale; con lettera del giorno 11 dichiara di concordare sulle linee direttive generali, ma la parte classica andrebbe semplicemente ritoccata, e indica come; per la parte orientale suggerisce due aggiunte all' "eccellente schema" di Sabatino Moscati; si dichiara inoltre disposto a fornire un'introduzione all'intero ciclo; per la parte del mondo classico i testi potrebbero affidarsi a collaboratori di un istituto e sarebbero da lui riveduti. Non conosciamo gli ulteriori sviluppi del lavoro.

Pettazzoni avrà ancora rapporti con l'Antonelli nel giugno 1955.

La Direzione del PSI ha indetto per i giorni 11 e 12 a Bologna un Convegno nazionale per la libertà della cultura col proposito di "richiamare le forze operaie e democratiche tutte alla necessità della comune difesa dei valori e delle istituzioni della cultura, minacciati dalla indebolita coscienza della loro funzione sociale"; Pettazzoni riceve due copie dell'invito personale, di una circolare firmata da Raniero Panzieri con allegati il programma dei lavori e indicazioni organizzative e un terzo foglio che illustra le finalità del Congresso; riteniamo che il nostro storico delle religioni parteciperebbe o assisterebbe volentieri al Congresso, ma evidentemente ha altri impegni o non vuole interrompere il suo lavoro; il giorno 9 manda la sua adesione:

Aderisco alla Vostra iniziativa, augurando che una più intensa partecipazione delle classi popolari alla vita culturale contribuisca a superare l'arretratezza di taluni aspetti della odierna civiltà italiana.

L'interesse di Pettazzoni per il Congresso è documentato dai numerosi fogli della stampa, recanti notizie dei lavori, ch'egli conserva dopo averne lette le parti più importanti; lunghi articoli dedica all'avvenimento l'*Avanti!* a cominciare da sabato 11; sono segnalate anche le adesioni di personalità della cultura: c'è, tra gli altri, il nome di Pettazzoni (con una sola t!).

Egli segue anche le discussioni e le polemiche suscitate dal Convegno; vede, per esempio, l'articolo di Giorgio Spini, *I comunisti in cattedra*, Il Mondo, 28 settembre 1954, 3, quello di Giuseppe Petronio, *La verità è un'altra. Lettera aperta a Giorgio Spini*, *Avanti!*, 29 settembre 1954, la nota di Mario Bracci (il quale ha tenuto la relazione introduttiva al Convegno) e la risposta di Spini pubblicata sotto il titolo *Marx a Bologna*, Il Mondo, 19 ottobre 1954, 3-4.

Dal Belgio giunge a Pettazzoni nella terza settimana del mese una lettera di Lameere: lo informa dei preparativi del trasferimento a Roma, dove il 1° ottobre assumerà la direzione dell'Accademia Belgica; comunica, tra l'altro, la sua adesione all'VIII Congresso.

In un capitolo precedente abbiamo accennato alla speranza suscitata nel mondo laico dalla nomina di Gaetano Martino, nel febbraio scorso, a ministro della p.i.: la sottrazione della scuola al malgoverno clericale; il 19 di questo mese il ministro liberale viene sostituito alla Minerva dall'on. Giuseppe Ermini, democristiano; un quindicinale politico commenta la sostituzione con un articolo, non firmato, dal titolo *Il laico inutile*, Nuova Repubblica, 2, 18 (25 settembre 1954), 1; come vedremo a suo luogo, Pettazzoni esaminerà attentamente alcuni provvedimenti del nuovo ministro, per esempio i nuovi programmi per le scuole elementari e medie per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica.

In questi giorni egli vede un'intervista con il card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna: *Come guarire una diocesi malata*, La Rocca. Quindicinale Cristologico, 13, 11 (1° giugno 1954); ne trascrive la risposta alla terza domanda, relativa all'azione da svolgere nel campo sociale e in quello culturale; il cardinale si compiace che nella città universitaria per eccellenza ("Bononia docet") la Provvidenza abbia fatto compiere passi meravigliosi:

l'Università, oggi, ha un numero non indifferente di docenti che si professano cattolici, e il clima della cultura non ha lontanamente quella acidità anticlericale e anticristiana che aveva soltanto qualche decina d'anni fa. Ma occorre, a questa cultura laica, che si è allontanata da secoli dal pensiero cristiano riaccostare, e riaccostare su un piano di approfondimento, questo pensiero. In tale senso siamo ancora lontani a Bologna da quella che sarebbe il mio ideale: occorre arrivare ad un istituto di cultura teologica, che possa essere degnamente, anche prima di entrare, come sarebbe auspicabile, nell'Università, una facoltà teologica vera e propria.

È appena il caso di dire che il nostro storico delle religioni non condivide tale auspicio...

Il 25 e il 26 Pettazzoni, accompagnato probabilmente dalla signora Adele, è a Bologna; forse rinuncia all'incontro con il comm. Tamburi per trattare dell'acquisto della Villa Sassoli di S. Giovanni in Persiceto avendo probabilmente già deciso in altro senso; domenica 26 mattina visita nel Palazzo dell'Archiginnasio la Mostra di Guido Reni (annota la data egli stesso nella pagina di guardia del catalogo che acquista); probabilmente prima di notte è di ritorno in Via Crescenzo.

In questo mese esce il secondo fascicolo di *Numen*: in ritardo, per colpa dell'editore! (così scrive il direttore a Widengren in data 28 settembre 1954).

La seconda circolare per l'VIII Congresso (settembre 1954)

Da alcuni mesi sono state definite alcune questioni riguardanti l'VIII Congresso: negli incontri del 21-23 aprile scorso e nella quarta riunione del Comitato organizzatore italiano

del 17 maggio; nella prima metà del settembre 1954 Pettazzoni e Pincherle preparano il testo della seconda circolare.

Con essa, la quale reca la data del 15 settembre 1954, si forniscono le seguenti informazioni (riassumiamo le parti essenziali):

- Sede del Congresso: Palazzo dei Congressi, situato nella zona dell'EUR (Esposizione Universale di Roma).
- Lavori: occuperanno tutti i giorni dal 17 al 23 aprile 1955 con un'interruzione per un'escursione collettiva nei dintorni di Roma; al mattino i lavori delle singole sezioni, al pomeriggio le sedute plenarie.
- Segreteria: Via Michelangelo Caetani 32 - Roma (è la sede della Giunta centrale per gli studi storici); a questo indirizzo va indirizzata la corrispondenza.
- Sezioni: 1. Popoli primitivi. 2. Estremo Oriente. India e Asia Centrale. Buddismo. 3. Iran. Zoroastrismo. Manicheismo. 4. Antico Egitto. Vicino Oriente antico. 5. Antico Testamento. Giudaismo. 6. Il mondo classico (compresa la Religione mediterranea e la Religione etrusca). Ellenismo. Gnosticismo. 7. Europa precristiana (Celti, Germani, Slavi ed altri). 8. Cristianesimo. 9. Islam. 10. Problemi generali. Fenomenologia religiosa. Psicologia religiosa. Sociologia religiosa. Metodologia.
- Lingue ufficiali: italiano, francese, inglese, tedesco.
- Regolamento: durata massima delle comunicazioni 30 minuti, delle discussioni 15; di ciascuna comunicazione l'autore manderà un sunto (in due copie) entro il 31 dicembre 1954; per le conferenze generali 50 minuti, per l'eventuale discussione 30; gli autori, oltre ad un sunto, trasmetteranno il testo integrale; sono ammesse proiezioni; ogni sezione potrà essere suddivisa in due o più sotto-sezioni che lavoreranno simultaneamente.
- Partecipazione: i membri effettivi verseranno la quota personale di £ 3000, avranno diritto di partecipare ai lavori e alle altre manifestazioni, e di ricevere una copia degli Atti; i membri aderenti verseranno la quota di £ 2000, avranno diritto di assistere ai lavori e alle altre manifestazioni.
- Informazioni pratiche: le agenzie della Compagnia internazionale dei vagoni-letto Cook sono incaricate di tutti i servizi (informazioni turistiche, facilitazioni ferroviarie, prenotazione di alloggi).
- Escursioni: visite ai monumenti delle religioni orientali scoperti ad Ostia e il tempio della Fortuna Primigenia a Palestrina; altre escursioni a scelta nei giorni successivi al Congresso
- Stato attuale della preparazione scientifica del Congresso: le adesioni pervenute finora sono numerose e degne di nota, il tema generale è stato accolto favorevolmente.

Insieme con la circolare vengono diffusi cinque allegati; l'ultimo reca la lista delle comunicazioni presentate fino al 31 agosto 1954.

Nell'Associazione per la libertà religiosa in Italia (autunno 1954)

Il 1° gennaio 1948 è entrata in vigore la Costituzione della Repubblica italiana; due articoli riguardano le confessioni religiose e la libertà religiosa dei cittadini:

art. 8 - Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano...

art. 19 - Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume...

Questi principi, questi diritti vengono spesso violati in Italia da polizia, carabinieri, pubblici ministeri, i quali applicano la legislazione fascista e portano davanti ai giudici protestanti, pentecostali, seguaci della Chiesa di Cristo, testimoni di Jehova e altri che non la osservano; di regola i giudici, richiamandosi alla Costituzione, assolvono; ma il governo continua ad ostacolare i culti acattolici.

Di questi episodi di intolleranza religiosa si legge notizia nei giornali; essi vengono denunciati soprattutto nei periodici evangelici e nelle riviste laiche, anche da cattolici non

clericali; ci limitiamo a segnalare soltanto quattro contributi recenti: l'articolo di Gaetano Salvemini, *I protestanti in Italia*, Il Mondo, 9 agosto 1952, la relazione apprestata dalla Commissione per gli affari internazionali del Consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia (curata da Giorgio Peyrot), *L'intolleranza religiosa in Italia nell'ultimo quinquennio*, Protestantesimo, 8 (1953), 1-39, e gli articoli di Giorgio Spini, *La persecuzione contro gli evangelici in Italia*, Il Ponte, 9 (1953), 1-14, e di Arturo Carlo Jemolo, *Per la libertà religiosa in Italia*, Nuovi Argomenti, 2 (maggio-giugno 1953), 1-18 (seguono, 18-46, *Documenti e lettere di pentecostali*); ricordiamo inoltre che della situazione delle minoranze religiose in Italia si è occupato anche Pettazzoni: v. *Pettazzoni 1948*, 156-160; si veda anche, sull'integralismo cattolico, *Pettazzoni 1949-1950*, 89-90 (18).

Per svegliare l'opinione pubblica in materia, per denunciare gli abusi in questo campo, per promuovere il rispetto da parte del governo di un elementare diritto dei cittadini, nel luglio 1953 è nata a Milano, per iniziativa di Gaetano Salvemini, l'Associazione per la libertà religiosa in Italia (ALRI); il 16 settembre 1954 l'ALRI, con rogito dott. Jaffei, è stata costituita ufficialmente con un proprio *Statuto* (provvisorio sino alla prima assemblea dei soci che si dovrà tenere entro il 1957) e con un proprio *Programma*. Trascriviamo l'art. 2 dello *Statuto*:

2°) L'Associazione ha per iscopo di promuovere la libertà religiosa in Italia, come voluto dalla Costituzione. A tal fine essa intende:

a) educare l'opinione pubblica italiana ad un'attiva e sistematica difesa di tale libertà; b) raccogliere e segnalare i casi di intolleranza o di limitazioni al principio della libertà religiosa; c) organizzare la difesa legale, possibilmente gratuita di quei gruppi religiosi che non abbiano mezzi finanziari sufficienti per farlo.

Pettazzoni trova la notizia dell'iniziativa nel quindicinale politico cui è abbonato dal 1953: *Per la difesa della libertà religiosa*, Nuova repubblica, 2, 18 (25 settembre 1954), 2 (è riportato anche lo *Statuto* provvisorio); scrive in data 30 settembre a Salvemini chiedendo di far parte dell'Associazione; nei giorni successivi comincia i rapporti con il Comitato provvisorio, costituito da Iberto Bavastro (segretario), Piergiuseppe Buraggi, Paolo Facchi, Gianluca Guzzetti, Guido Tassinari: manda la scheda di adesione e la relativa quota di socio.

Nella prima settimana di novembre viene diramato un comunicato alla stampa per segnalare la costituzione dell'Associazione; in esso vengono segnalate anche le prime adesioni, tra le altre quella di Pettazzoni; la stessa segnalazione anche in un pieghevole a stampa recante il *Programma* e lo *Statuto provvisorio* (ne riceve copia anche Pettazzoni).

Con lettera del 18 novembre Pettazzoni consiglia al Comitato provvisorio di stabilire rapporti con l'IARF; ma la persona più adatta ad incaricarsi della cosa è proprio lui: così nella risposta Paolo Facchi, il quale lo invita anche a tenere una conferenza a Milano e a segnalare casi passati e presenti di violazione della libertà religiosa; c'è il progetto di raccogliere questo materiale in un *Notiziario* da inviare ai soci e alla stampa; Pettazzoni pensa di parlare dell'ALRI, nel prossimo gennaio, a un dirigente dell'IARF che vedrà a Roma, cioè Bleeker, il quale terrà due conferenze all'Università.

Pettazzoni continuerà a far parte dell'ALRI fino alla morte; tra l'altro, come vedremo, egli si farà promotore, nel 1956, di un incontro dei soci romani, i quali saranno poi chiamati, nel 1958, a costituire una sezione romana dell'Associazione; nel gennaio 1957 parteciperà, a Firenze, al primo Congresso e sarà eletto componente del Consiglio direttivo (19).

La recensione di Rotunda a Miti e Leggende III (autunno 1954)

Esce forse nella tarda estate o più probabilmente nell'autunno 1954 il fascicolo 265 (July-September 1954) di *The Journal of American Folklore*, pubblicato a Philadelphia dall'American Folklore Society (appartiene al vol. 67°); esso reca alle pp. 322-324 la recensione di D.P. Rotunda a Pettazzoni, *Miti e Leggende, III, America Settentrionale*, Torino, 1953.

Il recensore, descritto sommariamente il contenuto del volume, si sofferma sulla *Prefazione* e cita altri scritti di Pettazzoni; egli apprezza di lui l'unusual command of both English and Italian (l'insolita padronanza sia dell'inglese sia dell'italiano); oltre a conservare la spontanea semplicità del testo inglese, ha riprodotto l'immaginazione esotica del narratore senza mai cercare di renderla più "palatable" (appetibile); da apprezzare anche le indicazioni bibliografiche generali e particolari, le quali costituiscono un imposing bibliography (una imponente bibliografia) sulla mitologia degli Indiani del Nord-America; succinte e pertinenti le note; all in all, the *apparatus criticus* of Pettazzoni's work gives every evidence of solid scholarship, even to a non-specialist in the field (in complesso, l'*apparatus criticus* dell'opera di Pettazzoni fornisce ogni prova di solida cultura, anche per un non-specialista della materia).

Per concludere il recensore ritorna sulla *Prefazione* segnalando, tra l'altro, la parte relativa ai progressi della ricerca sulla mitologia nordamericana dalle *Algic Researches* del Schoolcraft fino ad oggi.

Un articolo su Resistenza e religione (prima metà dell'ottobre 1954)

Nel 1952, preparando la raccolta di suoi scritti che pubblicherà col titolo *Italia religiosa*, Bari, 1952, Pettazzoni, tra i *Momenti della storia religiosa d'Italia*, ha introdotto un paragrafo finale *La Resistenza*, prendendo spunto dal volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, Torino, 1952 (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 231-232); nella primavera 1954 è uscito, ancora a Torino, un altro volume, *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea* a cura di P. Malvezzi e G. Pirelli; non sappiamo quando una copia giunge in Via Crescenzo e quando viene esaminata dal nostro storico delle religioni; probabilmente nella prima metà di ottobre, forse dopo aver ricevuto un sollecito dal direttore del quotidiano *La Nazione*, il quale da tempo attende un suo articolo; è certo che egli legge molte delle oltre 700 pagine del libro: ciò è documentato da due carte formato protocollo nelle quali sono trascritti passi delle lettere (da quella di Rudolf Hlobil, 13-14, a quella di Dimitra Tsatson, 411-412); nella parte finale della seconda carta c'è un prospetto su due colonne: nella prima sono indicate le pagine recanti lettere di credenti, nella seconda di non credenti.

L'elaborazione del materiale è particolarmente laboriosa; è da ritenere che Pettazzoni proceda a più di due redazioni; delle prime (le malecopie) sono conservate 8 cc. formato protocollo variamente numerate, in parte scritte anche al verso e in parte annullate; l'ultima redazione è costituita da un manoscritto di 5 cc. numerate formato protocollo recanti qua e là qualche ritocco o correzione o aggiunta (in testa alla prima carta il titolo *Resistenza e religione*); è conservata anche copia del dattiloscritto (4 cartelle numerate recanti qualche ritocco).

Dopo aver citato i due volumi delle *Lettere* (1952 e 1954) Pettazzoni osserva che la resistenza si sviluppò anche fuori d'Europa e che forse avremo un giorno una raccolta di analoghe testimonianze asiatiche e africane; e poi scrive:

Quando, reprimendo la commozione, consideriamo questi scritti con distaccata obiettività, ci sorprende la singolare somiglianza dei sentimenti espressi e del modo come sono espressi. Non basta, a spiegarla, la “fondamentale identità della natura umana” e la comune situazione tragica del momento. Anche Caryl Chessman è un condannato a morte; ma è un delinquente, che scrive nella sua cella a pochi passi dalla stanza dove l’aspetta la sedia elettrica. I resistenti non si sentono, e non sono, colpevoli, muoiono per un ideale, e sono fieri di morire così.

Sul dato elementare della comune “condizione umana” si sovrappone il fatto storico e culturale. Queste lettere sono preziosi documenti di umanità; ma sono anche documenti storici del nostro tempo e della civiltà nostra.

A questo punto Pettazzoni richiama un antecedente letterario, un racconto di Tolstoj ispirato alla lotta dei rivoluzionari russi contro il governo tra il 1870 e il 1880 (è intitolato *Divino e umano*); le lettere hanno anche un antecedente spirituale e religioso nei moti del Risorgimento italiano e se ne potrebbe ricavare un’antologia ad uso delle scuole.

Seguono passi tratti dalle lettere con qualche parola di commento, per esempio:

Nella intollerabile certezza della fine corporea il pensiero si rifugia nella fede. Non tutti questi partigiani sono credenti secondo la religione cristiana. Ma gli increduli hanno anch’essi una fede, la fede nel trionfo dei loro ideali civili, sociali e politici. I patrioti credono nella vittoria e nella liberazione della patria. Socialisti e comunisti credono in un mondo più giusto e in una futura umanità migliore.

E ancora:

Certo, qui il “Regno” è tutto di questo mondo, mentre la religione cristiana è orientata verso l’altro mondo. Ma questa fede terrena è anche in quelli che professano, insieme, la fede cristiana, la quale non impedisce loro di credere in una Patria libera e gloriosa e di morire per questo ideale.

Volgendo al termine Pettazzoni cita alcune sue parole espresse a proposito delle lettere della Resistenza italiana: “Questa fede laica non interferisce, per i credenti, con la religione tradizionale; per i non credenti è essa la sola religione” (v. *Italia religiosa*, Bari, 1952, 75); e ricorda la domanda posta in una recensione pubblicata da *L’Osservatore romano* (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 120): “Che cos’è dunque per il Pettazzoni la religione?” Una risposta molto vicina al suo pensiero egli trova nella *Prefazione* di Thomas Mann al volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, XVII-XXIII, e precisamente in due passi delle pp. XX e XXI:

In fondo, è la loro fede di cui sono fieri, che è la fonte della loro saldezza, e che non è di necessità una fede religiosa nel senso proprio e più stretto della parola...

... dove ci sono amore, fede e speranza, là c’è anche religione.

Aggiunge Pettazzoni concludendo il suo scritto:

Della religione è forse più facile dire cosa non è che dire cosa è. Ma questo dovrebbe essere chiaro, che meglio si serve la religione allargandone il concetto anziché restringendolo. Anche qui può valere la parola di Amleto: “There are more things in heaven and earth, Horatio, Than are dreamt of in your philosophy”.

Le ultime parole in inglese sono tratte dall’*Hamlet* di Shakespeare; ne diamo la traduzione italiana: “Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quel che mai abbia sognato la vostra filosofia”.

L’articolo viene pubblicato nella terza pagina di due quotidiani del 14 ottobre 1954: *La Resistenza europea. Religiosità dei condannati*, La Nazione italiana (Firenze); *Resistenza e religione*, Il Resto del Carlino (Bologna); esso verrà ristampato, col secondo titolo, nell’antologia di scritti pettazzoniani *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 161-166.

Nelle prime settimane dell'ottobre 1954

Dal 3 al 10 ottobre 1954, sotto l'alto patronato dell'Unesco-Commissione nazionale italiana, si svolge a Napoli il 1° Congresso internazionale di etnografia e folklore del mare, promosso dall'Ente autonomo Mostra d'Oltremare in occasione della Esposizione internazionale di navigazione; sembra che il Corso, che è tra i promotori, non abbia invitato Pettazzoni (20).

Nei primi giorni del mese si reca ad incontrare Pettazzoni in Via Crescenzo Jone Assirelli con un biglietto di presentazione del padre Oddone: si è laureata in lettere a Bologna con Francesco Flora, ha vari propositi in mente, desidera parlare col nostro storico delle religioni; il quale l'accoglie con "un cuore e un fare paterno" (così scriverà il padre) e le procura un incontro con William Lameere (dal 1° ottobre è direttore dell'Accademia Belgica di Roma).

Sabato 9 Pettazzoni partecipa ad una adunanza della Giunta centrale per gli studi storici (v. il capitolo seguente).

Domenica 10, nella sala dell'Associazione per la libertà della cultura, in Piazza Accademia di S. Luca n. 75, alle ore 10 hanno inizio i lavori (che proseguiranno nel pomeriggio alle ore 16) del Movimento per una riforma religiosa; l'infaticabile Aldo Capitini svolge tre argomenti sui quali viene aperta poi la discussione: elementi fondamentali di religione aperta e loro rapporto con le esigenze del mondo attuale, punti per un lavoro comune di liberi religiosi e di credenti delle religioni tradizionali, attività teorico-pratica del Centro di orientamento religioso di Perugia.

Anche Pettazzoni ha ricevuto a suo tempo l'invito a partecipare; ma probabilmente egli non è tra i presenti.

Dall'inizio di quest'anno il Centro di studi sull'antico cristianesimo dell'Università di Catania pubblica ogni quadrimestre *Orpheus. Rivista di umanità classica e cristiana*; con lettera del giorno 6 Emanuele Rapisarda, membro del Comitato direttivo, invita Pettazzoni a collaborare al nuovo periodico con articoli e recensioni; non è conservata copia della risposta; scritti del nostro storico delle religioni non appariranno mai in *Orpheus*.

Pettazzoni ha già collaborato in passato al settimanale *Epoca* per la rubrica "Italia risponde"; a metà mese viene invitato a rispondere alla seguente domanda:

I dieci comandamenti esauriscono, anche se in nuce, tutta la civiltà umana, sì che nei periodi posteriori all'ebraismo e al cristianesimo non si siano avute altre leggi fondamentali e del tutto originali quanto quelle di Mosè? La legge dell'amore cristiano è una legge del tutto nuova che non esisteva nell'antico testamento? Desidererei risposta dal prof. Pettazzoni.

Probabilmente egli non ha tempo per la risposta o ritiene di non poterla contenere in 40-50 righe, come gli viene chiesto; questa volta non risponde.

Lunedì 18 Pettazzoni riceve la visita di Teruji Ishizu (ne trattiamo più avanti); il giorno successivo, con ogni probabilità, parte per Bruxelles.

All'adunanza della Giunta centrale per gli studi storici (9 ottobre 1954)

Sabato 9 ottobre 1954, alle ore 16.30, Pettazzoni si trova al 2° piano del Palazzo Antichi Mattei, Via Caetani 32, per un'adunanza della Giunta centrale per gli studi storici; tra gli altri oggetti iscritti all'ordine del giorno il Congresso internazionale di storia delle religioni del 1955.

Dagli appunti annotati da Pettazzoni sulla lettera di convocazione apprendiamo che è giunta una lettera favorevole di Gaetano Martino, ministro degli esteri, mentre la Ragioneria dello Stato ha risposto negativamente lasciando la cosa al Ministero della p.i.; c'è una lettera promettente del ministro della p.i. Giuseppe Ermini: "Stia tranquillo il prof. Pettazzoni, il Congresso si deve fare e si farà, non si può fare altrove"; nel bilancio preventivo della Giunta per il 1954-55 sono iscritti 31 milioni di lire che possono servire a coprire le spese per il Congresso internazionale di studi storici e per quello di storia delle religioni.

"Stia tranquillo il prof. Pettazzoni" ha scritto il ministro Ermini; ma il nostro storico delle religioni non è tranquillo: come abbiamo detto in un capitolo precedente, a proposito della preparazione dell'VIII Congresso, si è reso necessario procurare una copia conforme dell'autorizzazione governativa dell'estate 1942; e in ottemperanza alle disposizioni dell'art.15 del regio decreto legge 17 ottobre 1935, riesumate dal governo Scelba, la Giunta centrale per gli studi storici ha presentato domanda di autorizzazione a tenere in Roma sia il X Congresso internazionale di studi storici sia l'VIII Congresso di storia delle religioni...

È iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna anche l'oggetto "Comandi presso la Giunta"; Pettazzoni interviene sostenendo il provvedimento relativo alla conferma del comando a de Martino per la compilazione della *Bibliografia storica nazionale*.

I primi rapporti con Lévi-Strauss (ottobre 1954)

In un capitolo precedente abbiamo riferito sulla corrispondenza scambiata da Pettazzoni con Paul Rivet per l'organizzazione di sue conferenze a Parigi; data prevista l'ultima settimana dell'ottobre 1954; con lettera del 30 giugno scorso il Rivet ha comunicato al collega italiano che in quei giorni egli sarà nell'America del Sud e di aver incaricato dell'organizzazione Claude Lévi-Strauss, il quale - scrive il Rivet - conosce bene il nostro storico delle religioni (evidentemente nel senso che conosce bene il nome e qualche scritto di lui, ché non risultano contatti, finora, tra Lévi-Strauss e Pettazzoni).

Quest'ultimo conosce certamente qualche scritto del giovane etnologo, il quale ha insegnato all'Università di San Paolo negli anni 1935-1939 ed ha condotto spedizioni etnologiche nel Brasile centrale, successivamente è stato professore nella New School for Social Research di New York dal 1942 al 1945, dal 1950 occupa all'Ecole pratique des hautes études la cattedra di Religione comparata dei popoli senza scrittura.

Di lui Pettazzoni ha visto l'ampio articolo *Panorama de l'ethnologie (1950-1952)*, Diogène, 2 (avril 1953), 96-123, ed ha trascritto in un foglietto una ventina di righe delle prime due pagine, a cominciare dal secondo capoverso, in cui si afferma che "l'ethnologie se met en position de formuler un nouvel humanisme"; e "il nuovo umanesimo" ha scritto in testa al foglietto; insieme con questo sono conservate due schede; una contiene un'indicazione bibliografica: R. Delavignette, *De l'humanisme colonial*, Le monde non chrétien. Cahiers de Foi et Vie, 6, 1934, 17-21; l'altra alcune righe della recensione di Madeleine David al volume di R. Schwab, *La renaissance orientale*, Paris, 1950, nel *Journal de Psychologie*, 46, 1953, 352-353 (è annotato, tra l'altro, che "nella conclus. di Schwab c'è un atto di fede en un humanisme nouveau").

Nell'ottobre 1954 avviene uno scambio epistolare tra Lévi-Strauss e Pettazzoni: a quest'ultimo, il quale ha comunicato di non potere, per ora, recarsi a Parigi, il collega francese manifesta il dispiacere suo e di tutti gli ammiratori parigini.

Per le conferenze parigine Pettazzoni scambierà lettere nel 1956 con Rivet e anche con Lévi-Strauss; successivamente quest'ultimo, tra il 1956 e il 1957, si adopererà, inutilmente, per la traduzione francese de *L'onniscienza di Dio* (21).

L'incontro con Teruji Ishizu (18 ottobre 1954)

Lunedì 18 ottobre 1954 Pettazzoni riceve la visita di Teruji Ishizu, il quale reca una lettera di presentazione di Satomi Takahashi, rettore dell'Università Tohoku di Sendai (è del 23 febbraio scorso): l'Ishizu, professore di Scienza della religione nella stessa Università, è in missione all'estero per disposizione del ministro dell'educazione giapponese; egli ha lo scopo di compiere ricerche nel campo della religione, specialmente in relazione con filosofia, antropologia, psicologia e psichiatria; si chiede la collaborazione di Pettazzoni affinché egli possa conseguire risultati fruttuosi.

Teruji Ishizu, discepolo di Masaharu Anesaki, laureatosi nell'Università di Tokyo, dal 1938 è professore - come abbiamo detto - in una università giapponese e dedica la sua vita all'insegnamento e alla promozione della sua disciplina; si occupa in particolare di Filosofia della religione.

Dopo il primo incontro egli avrà ancora contatti con Pettazzoni, che rivedrà a Tokyo, al IX Congresso internazionale di storia delle religioni, nell'estate 1958; egli sarà presidente del Comitato organizzatore del Congresso e ricorderà il collega italiano nella *Preface* degli atti congressuali che usciranno nel 1960 (22).

*A Bruxelles per ricevere il diploma e le insegne di Dottore honoris causa
(22 ottobre 1954)*

Il 28 gennaio 1950 il Consiglio di amministrazione della Université Libre di Bruxelles ha conferito a Pettazzoni il titolo di Dottore *honoris causa* della Facoltà di filosofia e lettere (v. *Pettazzoni 1949-1950*, 143); la cerimonia di consegna del diploma e delle insegne è stata differita: avrà luogo il 22 ottobre 1954; gliel'ha comunicato il rettore Edouard Jean Bigwood nel maggio scorso; lo stesso Bigwood, con lettera del 12 ottobre gli ha comunicato il programma della cerimonia e di altri incontri.

Pettazzoni parte da Roma, probabilmente, la sera di martedì 19 e, via Milano-Chiasso-Luzern-Basel-Strasbourg, giunge a Bruxelles nel pomeriggio di giovedì 21; a riceverlo alla stazione c'è Jean Lameere, decano (o preside) della Facoltà di lettere, il quale anche nei prossimi giorni lo colmerà di attenzioni; l'ospite, in qualità di membro visiteur, alloggia dal 21 al 24 alla Fondation Universitaire, 11, rue d'Egmont; egli trova in camera vari inviti.

Venerdì 22, alle 12.30, dietro invito di Paul De Groote, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Università, egli partecipa a un déjeuner alla Fondation Universitaire; alle 15.30 ha luogo la solenne cerimonia della consegna del diploma e delle insegne di Dottore *honoris causa* a dieci studiosi di varie discipline, nove dei quali sono accompagnati dai rispettivi ambasciatori dei loro paesi; non c'è l'ambasciatore italiano ad accompagnare il nostro storico delle religioni; oltre a numerosi professori e presidi delle varie facoltà, al rettore, a rappresentanti del corpo diplomatico, del governo e di istituzioni civili e culturali, è presente la regina Elisabetta; apre la seduta il presidente De Groote, il quale porge il saluto alla regina e a tutti i neo-dottori stranieri *honoris causa*; Jean Lameere pronuncia l'elogio di Pettazzoni e

Sententia a Facultate Philosophiæ et Artium inita,

Johanne Lameere Facultatis Decano,

LIBERA VNIVERSITAS BRVXELLENSIS

Decreto Senatus Vniuersitatis dato,

Paulo De Groote Præsidi Senatus Vniuersitatis,

Eduardo Johanne Bigwood Rectore Vniuersitatis,

Vt laus quam maxima detur illustrissimo ciui Italico

qui, solis uiribus ac meritis nisus,

ad summa scientiæ et academicæ uitæ fastigia peruenit,

qui, discipulus et amicus Francisci Cumont, et strictissimis amicitiae nodis nobis conjunctus,

ac eadem libera mente præditus qua Alma Mater nostra gloriatur,

nouas uias religionum indagatiõni audacter ac rationi conuenienter aperuit,

RAPHAELVM PETTAZZONI

Professorem Ordinarium historiæ religionum apud Vniuersitatem Romæ,

Socium celeberrimæ Academiæ Lynceorum,

Ejusdem Academiæ Præmio Regali ob disciplinas historicas ornatum,

Insignem conditorem ac rectorem corporum grauissimorum

historiæ religionum, studiorum et rerum ad religionum historiam pertinentium,

exemplorum et documentorum ad religionum historiam spectantium,

eruditissimum auctorem primariorum librorum religionum historiam in uniuersum restituentium

operum maximi momenti de specie temporis et æternitatis apud antiquos,

dissertationum in fabulas ac mythologias multifariarum,

sagacem investigatorem magicæ sacrorum originis,

Ob insignia merita,

DOCTOREM HONORIS CAUSA FACVLTATIS PHILOSOPHIÆ ET ARTIVM
CREANDVM AC PROCLAMANDVM CENSVIT.

Datum Bruxellis anno MCMLIIII,

die XXII mensis Octobris,

sigilloque Vniuersitatis obsignatum.

Præsides Senatus,



Rector Vniuersitatis,



di Charles Picard; seguono gli elogi degli altri neo-dottori da parte dei presidi delle varie facoltà; dopo di che il rettore Bigwood procede alla consegna dei diplomi e delle Épitoges, cioè dei bātoli (le liste di panno sulle spalle o sul petto come segno distintivo del grado).

Durante la cerimonia c'è un intermezzo musicale offerto dalla Musique des Guides diretta dal comandante Poulain. Al termine della cerimonia ha luogo un ricevimento nella sala del Consiglio universitario: qui la regina si intrattiene e si congratula con Pettazzoni e con gli altri dottori *honoris causa*.

La sera, alle 19, Pettazzoni è ospite, a cena, dei coniugi Lameere in Avenue du Manoir 19; sono presenti anche altri professori della Facoltà di filosofia e lettere.

Il giorno dopo, sabato 23, egli fa partire una lettera indirizzata al dott. Grazzini de *La Nazione* di Firenze: gli suggerisce il testo di una breve notizia relativa alla cerimonia pregandolo di trasmetterlo anche a *Il Resto del Carlino* di Bologna (egli desidera che in Italia si venga a conoscenza di questo riconoscimento straniero, e desidera che siano informati anche i persicetani, molti dei quali leggono il quotidiano bolognese sopra citato); e intanto vede la cronaca dei giornali belgi, per esempio: *Une séance solennelle à l'Université Libre de Bruxelles*, La dernière heure, 23 octobre 1954, *Tien Geleerden uitgeroepen tot "Doctor Honoris Causa" te Brussel*, Het Laatste Nieuws, 23 October 1954, 3; *L'Université Libre de Bruxelles honore dix savants étrangers*, Le Soir, 24 octobre 1954, 2.

Alle 12.30 dello stesso 23 Pettazzoni, invitato dal De Groote, è a pranzo al Domaine de Lembecq. Al Club de la Fondation Universitaire giunge una telefonata di Jacques Pirenne, il quale si rammarica di non aver potuto salutare Pettazzoni (lo storico e giurista belga ha avuto con lui scambi epistolari dal marzo 1952 e l'ha incontrato a Roma nel febbraio 1953: v. *Pettazzoni 1951-1952*, 205, e *1952-1953*, 87-88).

La mattina di domenica 24 Pettazzoni comincia il viaggio di ritorno.

Al ritorno da Bruxelles (ultima settimana dell'ottobre 1954)

Partito da Bruxelles la mattina di domenica 24 ottobre 1954, Pettazzoni arriva in giornata a Basilea; la sera stessa prosegue per Berna, dove ha programmato di far visita all'editore Francke, col quale negli anni scorsi ha trattato per una traduzione tedesca de *L'onni-scienza di Dio* (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 150, e *1952-1953*, 170-171; nel gennaio scorso gli ha mandato copia delle bozze dell'edizione italiana); a Berna egli pernotta in un albergo vicino alla stazione ferroviaria; la mattina di lunedì 25 ha la sgradita sorpresa di trovare i negozi e gli uffici chiusi; soltanto nel pomeriggio, alle 16, può combinare un incontro con Lange, direttore della Casa editrice, il quale si dichiara d'accordo per un'edizione ridotta come quella inglese, al massimo 400 pagine del formato della "Sammlung Dalp"; gli scriverà il figlio, il quale si occupa della collezione...; l'autore farà un altro tentativo nell'aprile 1955, e altri ancora negli anni successivi; ma il progetto non sarà realizzato.

Pettazzoni riparte da Berna alle 19.27; a causa di un ritardo del treno arriva a Lucerna appena in tempo per prendere quello diretto a Milano; martedì 26 giunge a Roma.

In casa egli trova due lettere pervenute durante la sua assenza: da Bologna Luigi Arbizzani per il Consiglio direttivo del Circolo di cultura gli rinnova l'invito a tenere una conferenza (se ne riparlerà nella primavera 1955); da Firenze Elvira Baldi Bevilacqua, prendendo spunto da una domanda "quanto mai insidiosa e tendenziosa" de *L'Osservatore romano*, si sofferma sulle polemiche intorno alla parola 'religione', dal significato abbastanza

largo, ma ristretto in confronto a quello degli antichi, per i quali la “religio” poteva esprimere quanto è in cielo e in terra (la signora Elvira ha buona memoria: la domanda l’ha letta nel quotidiano vaticano del 20 maggio 1953 (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 119-120); in testa alla prima carta ha trascritto un breve passo dell’*Amleto* di Shakespeare: “Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quel che mai abbia sognato la vostra filosofia”); rivolge poi un elogio a Pettazzoni:

Da che “La Nazione” pubblica articoli suoi, non è più un giornaleto di provincia, ha acquistato in decoro e autorità. Mi è caro incontrarvi gente di conoscenza e riverenza.

Naturalmente Pettazzoni è curioso di vedere la notizia della cerimonia di Bruxelles nei quotidiani italiani; probabilmente non è soddisfatto: soltanto poche righe senza rilevanza; per esempio, in un titolo non c’è nemmeno il suo nome: *All’Università di Bruxelles. Studioso italiano laureato ad honorem*, Gazzetta del Popolo, 23 ottobre 1954; nel quotidiano romano della sera la notizia è confinata in calce a p. 7: *La laurea “honoris causa” a Bruxelles al prof. Pettazzoni*, Il Giornale d’Italia, 24 ottobre 1954, 7 (nell’edizione del pomeriggio; le 12 righe sono soppresse nelle edizioni successive); il quotidiano fiorentino al quale Pettazzoni collabora pubblica il testo da lui suggerito: *Laurea “honoris causa” a Raffaele Pettazzoni*, La Nazione, 26 ottobre 1954; lo stesso testo pubblica *Il Resto del Carlino* del giorno successivo. Un testo un po’ più ampio pubblicherà un giornale italiano di Bruxelles: *All’Università di Bruxelles. Al Prof. Pettazzoni la laurea “honoris causa”*, Sole d’Italia, 30 ottobre 1954.

Nell’ultima settimana del mese Pettazzoni riceve il *Programma di lavoro per l’anno 1955* del Centro di orientamento religioso di Perugia, il quale lavora in quattro direzioni: per un rinnovamento religioso, per la nonviolenza, per il vegetarianesimo, per libere e periodiche assemblee popolari su tutti i problemi...

Venerdì 29 e sabato 30 ha luogo a Firenze l’annuale incontro organizzato dal Circolo linguistico fiorentino; Pettazzoni è stato invitato a partecipare specialmente alla discussione del sabato su linguistica ed etnologia; ma egli non ha tempo...

Il giorno 30 egli scrive lettere di ringraziamento per le attenzioni ricevute durante il breve soggiorno belga a Jean Lameere, a Paul De Groote, a Edouard Jean Bigwood.

Verso la fine del mese giunge in Via Crescenzo una lettera con varie notizie di Theodor H. Gaster: quest’anno è stato incaricato Visiting Professor di Storia delle religioni alla Columbia University di New York, dove sta lavorando con Fries; gli è stato commissionato un libro sul pensiero dell’antico Vicino Oriente; nel 1956, *Deo volente*, spera di tornare a Roma: la Guggenheim Foundation l’ha scelto per la preparazione di un *corpus* di traduzioni di manoscritti samaritani con uno studio sulle loro credenze e pratiche religiose; poiché ricco materiale si trova nella Biblioteca Vaticana, egli ha cercato di ottenere una missione a Roma; invece le Fondazioni Rockefeller e Ford non sono interessate (attualmente sono “catturate” da un gruppo di ciarlatani...). L’ultima parte della lettera è dedicata ad osservazioni sul volume di Olof Petersson, *Chiefs and Gods. Religious and Social Elements in the South Eastern Bantu Kingship*.

Impegni, incontri, contatti vari del novembre 1954

L’Istituto del Dramma Popolare di San Miniato persegue da otto anni il fine di rivelare drammi d’ispirazione cristiana di autori contemporanei; nell’agosto 1954 ha rappresentato

sulla piazza della storica cittadina toscana *È mezzanotte, dottor Schweitzer!* di Gilbert Cesbron, scrittore che passa per un cattolico non conformista; Pettazzoni conserva la p. 15 de *La Rocca* del 1° ottobre 1954 recante l'articolo di Silvio D'Amico *Dramma della Grazia sulla piazza di S. Miniato*; sul margine superiore della pagina ha annotato:

+ Omodeo, art. su Schweitzer Critica...

- Ho visto in una vetrina di Via della Conciliazione un volume che è la traduz. ital. del romanzo di Cesbron "È mezzanotte, dottor Schweitzer!" - Ho visto, in altra libreria, la traduz. ital. di una biografia di Schweitzer, di cui ignoro l'autore

Ricordiamo che su Schweitzer Pettazzoni ha pubblicato un articolo in due quotidiani dello scorso maggio.

Lunedì 1° novembre 1954 il dramma sopra citato viene trasmesso dalla Radio (2° Programma); riteniamo che Pettazzoni lo ascolti (egli annota la notizia sulla pagina de *La Rocca* di cui sopra).

Sabato 6 viene inaugurato in Roma il centesimo anno accademico della Facoltà Valdese di Teologia; nell'occasione Valdo Vinay, decano della Facoltà, legge la prolusione *Cento anni di vita della Facoltà Valdese di Teologia*; non sappiamo se Pettazzoni è tra gli ascoltatori; egli riceverà poi, nella tarda primavera del 1955, una copia del volume *Facoltà Valdese di Teologia 1855-1955. Relazione* di Valdo Vinay, Torre Pellice, 1955 (il testo della prolusione del 6 novembre 1954 è qui notevolmente ampliato).

Per mercoledì 17, alle 16.30, è fissata una seduta per esami di laurea; tra i candidati c'è Davide Nardoni, allievo di Pincherle, autore di una tesi di Storia delle religioni, *I processi di empietà nella Grecia antica*; da una lettera di Pettazzoni al preside in data 11 apprendiamo che Pincherle ci tiene che egli faccia da primo relatore, dato l'argomento della tesi; con la stessa lettera Pettazzoni fa presente che gli premerebbe non mancare ad una conferenza che sarà tenuta alle 17.30 del 17 all'Academia belgica: la discussione del Nardoni verrà più volte rinviata fino al 25 marzo 1955 (e sarà primo relatore Brelich; Pettazzoni, secondo relatore, non potrà essere presente).

Sabato 13 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; sono presenti alcuni neo-accademici: Augusto Rostagni, Angelo Monteverdi, Tullio Ascarelli e Guido Kaschnitz von Weinberg; dopo le comunicazioni del presidente, il quale riferisce tra l'altro sull'organizzazione della discussione su Avicenna nella storia della cultura medievale, si passa alla presentazione di libri: tra gli altri, Pettazzoni presenta, illustrandone il contenuto, il vol. IV del *Manuel d'archéologique grecque* di Charles Picard; seguono comunicazioni varie, presentazione di note e memorie, relazioni di commissioni.

Tra i ritagli di quotidiani e periodici che gli manda l'Eco della stampa Pettazzoni riceve in questi giorni un articolo di Renato Giani, *13 novembre 1954. Arte italiana in terra di Francia*, La Libertà (Roma), 13 novembre 1954; in esso il pubblicista traccia una cronaca delle traduzioni francesi di opere italiane nel dopoguerra: si tratta per lo più di opere letterarie; accenna poi anche a traduzioni diverse, tra le quali la *Storia delle religioni* di Pettazzoni che "fa sempre testo": è un'indicazione generica, si riferisce evidentemente a *La religion dans la Grèce antique*, Paris, 1953.

Come abbiamo già detto sopra, Pettazzoni non manca, mercoledì 17, alle 17.30, alla prima manifestazione organizzata all'Academia Belgica dal neo-direttore William Lameere:

il canonico Gonzague Rijckmans (o Ryckmans) dell'Università cattolica di Lovanio, il quale ha già avuto rapporti col nostro storico delle religioni (v. *Pettazzoni 1943-1946*, 176), tiene una conferenza, illustrata con proiezioni a colori, su una sua missione epigrafica e archeologica in Arabia; alla fine della conferenza anche Pettazzoni partecipa al ricevimento offerto dai coniugi Lameere.

Probabilmente nella seconda settimana del mese è arrivata la risposta di Karl Lehmann ad una lettera di Pettazzoni del 30 gennaio scorso; come abbiamo già anticipato in un capitolo precedente, una lunga malattia gli ha impedito di rispondere prima; egli informa il collega italiano sulle nuove scoperte dell'ultima campagna di scavo nell'isola di Samotracia (è importante soprattutto quel che dice della pratica confessionale e delle sue origini probabilmente assai antiche); lo invita inoltre all'inaugurazione del Museo di Samotracia. Per il nostro storico delle religioni sarebbe un grandissimo piacere rivedere ancora una volta la Grecia e conoscere da vicino il mondo dei Cabiri e i monumenti portati alla luce dal Lehmann; ma per ora è così ingolfato nella preparazione del Congresso e nelle sue pubblicazioni che non gli riesce di pensare in concreto ad una prospettiva così bella e così attraente; così risponde il 18 Pettazzoni; il quale non abbandonerà la speranza di poter compiere un viaggio a Samotracia fino alla primavera del 1955 (ne riparleremo a suo luogo).

In questi giorni Pettazzoni è informato che a San Giovanni in Persiceto è stata riaperta al pubblico, con orario limitato, ma regolare, la Biblioteca comunale, la quale, oltre al vecchio fondo librario, mette a disposizione dei lettori un migliaio di volumi recenti e una quarantina di riviste che riceve in abbonamento; l'illustre concittadino è invitato ad essere presente all'inaugurazione programmata per la sera di sabato 20 novembre; egli non può partecipare (è impegnato nello stesso giorno per un'assemblea della SSR: v. il capitolo seguente); ma può leggere poi la cronaca della manifestazione, per esempio, nella pagina bolognese del quotidiano socialista: *Inaugurata a Persiceto la biblioteca comunale*, *Avanti!*, 24 novembre 1954; apprende così che, alla presenza di numeroso pubblico, Ferdinando Rodriguez in rappresentanza della Soprintendenza bibliografica e di Pasquale Villani, segretario del Centro popolare del libro di Bologna, hanno parlato il sindaco Armando Marzocchi, Vincenzo Busacchi, il quale ha proposto di intitolare la risorta Biblioteca a Giulio Cesare Croce, il bibliotecario incaricato Mario Gandini che ha letto una relazione sul lavoro compiuto nei primi anni Cinquanta, e Giuseppe Vecchi, il quale ha tenuto una conferenza su Giulio Cesare Croce e San Giovanni in Persiceto.

Accogliendo l'invito del presidente dell'IsMEO, Pettazzoni si reca lunedì 22, alle 10.30, alla sede dell'Istituto per il vermet d'onore in occasione della visita di Sarvepalli Radhakrishnan, vice-presidente dell'Unione indiana; egli è presente anche ad una cerimonia che si tiene all'Università nello stesso mese in onore del predetto uomo politico.

A seguito dell'ordinanza ministeriale 10 novembre 1954, n. 25034, il giorno 26, dalle 10 alle 13, hanno luogo all'Università le votazioni per le designazioni dei membri elettivi delle cinque sezioni del Consiglio superiore delle antichità e belle arti; non sappiamo se Pettazzoni si reca a votare; e non sappiamo se il giorno dopo, sabato 27, egli si reca nella sede dell'Istituto nazionale del dramma antico in Via Giustiniano 5, dove, alle ore 18, Eduard Fraenkel dell'Università di Oxford tiene una conferenza su alcuni problemi nell'Agamennone di Eschilo; forse non va, poiché nello stesso pomeriggio è impegnato per una riunione del Consiglio direttivo della Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche (ne trattiamo più avanti).

Martedì 30 altra riunione, quella del Comitato organizzatore italiano dell'VIII Congresso (ne trattiamo più avanti).

Nel novembre 1956 Giuseppe Furlani, raggiunto il 70° anno, lascerà l'insegnamento che ha tenuto per più di un trentennio nelle università di Firenze e di Roma; in tale occasione colleghi, amici e discepoli desiderano manifestargli la loro profonda stima e ammirazione dedicandogli un volume di scritti; il Consiglio della Società asiatica italiana, contro il volere di lui che n'è il presidente, nell'autunno 1954 assume il patronato dell'iniziativa e costituisce un Comitato esecutivo; questo, con circolare del 15 novembre 1954, rivolge l'invito ai colleghi ad aderire alle onoranze e a far pervenire entro il settembre 1955 un contributo alla Miscellanea degli scritti, la cui stampa dovrà essere ultimata entro il giugno 1956 (ma uscirà nel 1957); sarà costituito anche un Comitato per le onoranze, del quale sarà chiamato a far parte anche Pettazzoni; egli preparerà anche un contributo per la Miscellanea (ne tratteremo a suo luogo).

Tra novembre e dicembre avviene uno scambio di lettere e cartoline tra Pettazzoni e Assirelli; l'amico faentino torna a scrivere a lungo della figlia che ora si trova a Roma, dove è impiegata in una biblioteca statale, ma che egli vorrebbe avviare alla carriera di insegnante nelle scuole secondarie; scrive ancora dei concorsi per i premi dell'Accademia dei Lincei e delle pubblicazioni che manda...

All'assemblea della SSR (20 novembre 1954)

Con circolare ciclostilata del 20 ottobre 1954 i soci della SSR sono stati convocati in assemblea generale ordinaria per sabato 20 novembre, alle ore 9.30, nella sede sociale (l'Istituto di studi storico-religiosi), per trattare del seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni della Presidenza; 2) VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni, aprile 1955; 3) Nomina di due rappresentanti italiani nel Comitato dell'Associazione Internazionale (art. 5 dello Statuto dell'Associazione Internazionale); 4) Varie; 5) Comunicazioni scientifiche.

Per queste ultime i soci sono pregati di darne avviso al presidente entro il 10 novembre. Pettazzoni ha invitato a partecipare alla seduta William Lameere.

Entro il 10 novembre giungono a Pettazzoni le seguenti proposte di comunicazioni: Marcella Ravà, *L'ultimo convegno del gruppo tedesco della IASHR: impressioni e riflessioni*; Sabatino Moscati, *La comunità ebraica dell'Alleanza* (Pettazzoni modifica il titolo: *I manoscritti ebraici del Mar Morto e la loro importanza storico-religiosa*); Alessandro Bausani, *Postille a Cor. II, 248, XX, 15, XXXIX, 23* (il Bausani ha in corso di stampa la sua traduzione del *Corano*); Ugo Bianchi, *Teogonia greca e teogonie orientali: stato della questione*; Vittorio Lanternari, *L'orgia sessuale e i riti di recupero nel culto dei morti*; Luigia Achillea Stella, *La religione dell'Odissea*; Momolina Marconi, *Mito e paesaggio*; Uberto Pestalozza, *Il crimine delle Danaidi*; Tullio Seppilli, *Problemi di acculturazione religiosa afro-americana*.

Nella mattina e all'ora prestabilita Pettazzoni apre la seduta riferendo sul lavoro preparatorio del Comitato organizzatore italiano e del Consiglio esecutivo dell'IASHR per l'VIII Congresso: i complessi problemi che si presentano vengono via via affrontati e risolti con impegno e tatto allo scopo di rendere solenne e fruttuoso quel grande incontro di studiosi di tutto il mondo in una città che ha tanti titoli per essere degna sede di una simile assise (così scriverà Ugo Bianchi nel primo *Notiziario* della SSR).

A rappresentanti italiani nel Comitato dell'IASHR vengono nominati Pestalozza e Furlani. Seguono comunicazioni scientifiche di Ravà, Stella, Marconi, Bianchi, Pestalozza, Moscati, Bausani; non vengono svolte quelle di Lanternari e Seppilli.

*Alla riunione del Consiglio direttivo della Scuola di perfezionamento
in scienze etnologiche (27 novembre 1954)*

Sabato 27 novembre 1954, alle 16.30, nei locali dell'Istituto per le civiltà primitive si riunisce il Consiglio direttivo della Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche; presiede il direttore Pettazzoni, funge da segretario Lanternari. Sono iscritti all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1) Comunicazioni del direttore, 2) Provvedimenti per il funzionamento della Scuola, 3) Biblioteca, 4) Varie.

Il Consiglio direttivo, udite le comunicazioni del direttore, per quanto concerne il funzionamento della Scuola decide di sottoporre al Consiglio di facoltà le seguenti proposte: 1) Conferimento dell'incarico di Religioni dei popoli primitivi a Ernesto de Martino, il quale svolge un corso pareggiato di Etnologia nella Facoltà; 2) Conferimento dell'incarico di Civiltà primitive dell'Asia e dell'Oceania a Vittorio Lanternari, assistente effettivo di Etnologia; 3) Conferimento dell'incarico di Antropologia a Giuseppe Genna, titolare della disciplina; 4) Conferma degli incarichi di Civiltà primitive dell'Africa a Vinigi Lorenzo Grottanelli e di Civiltà indigene dell'America a Tullio Tentori.

Per il regolare funzionamento della Scuola il Consiglio propone che venga erogata sui propri fondi disponibili per l'a. acc. 1954-55 una somma in parte a compensare i docenti incaricati interni Grottanelli, Tentori, de Martino e Lanternari, in parte a compensare per esercitazioni gli assistenti volontari di Etnologia Tullio Seppilli e Alberto Mario Cirese.

Insieme con il verbale della seduta e altre carte è conservato un elenco di una ventina di periodici; in testa al foglio "*Proposte per la Biblioteca*, a) Abbonamenti".

Per quanto riguarda il terzo oggetto dell'ordine del giorno, considerato che l'utilizzazione della biblioteca del Museo preistorico "Pigorini", indispensabile per studiosi e studenti di Etnologia, per varie ragioni è resa attualmente difficoltosa e precaria, il Consiglio direttivo decide di proporre al Consiglio di facoltà che esso faccia voto alla direzione affinché venga agevolata l'utilizzazione della biblioteca stessa mettendo possibilmente una stanza a disposizione degli studiosi e degli studenti di Etnologia.

Membro della Reale Società di Lettere di Lund (29 novembre 1954)

Nell'autunno 1954, e precisamente il 29 novembre, Pettazzoni riceve un altro importante riconoscimento straniero: la Kunglig Humanistika Vetenskapsamfundet i Lund (Reale Società di Lettere di Lund), come si legge nel diploma, ha accolto l'uomo illustre, insigne per dottrina e ingegno Raffaele Pettazzoni come membro della Classe di scienze religiose per i singolari suoi meriti scientifici. Probabilmente ad avanzare la proposta di questa nomina è stato Nilsson; ma non disponiamo di alcuna testimonianza in merito.

La Reale Società di Lettere di Lund ha lo scopo di favorire lo sviluppo delle lettere, ivi comprese le scienze religiose e giuridiche (art. 1 degli Statuti del 7 luglio 1921); è infatti composta da quattro sezioni: scienze religiose, scienze giuridiche, scienze storiche e filosofiche, scienze filologiche; la prima comprende 15 membri svedesi e 10 stranieri.

REGIA SOCIETAS
HUMANIORUM LITTERARUM LUNDENSIS

VIRUM ILLUSTRUM
DOCTRINA ATQUE INGENIO INSIGNEM

RAFFAELE PETTAZZONI

OB EGREGIA DE LITTERIS MERITA
SODALEM CLASSIS **SCIENTIAE RELIGIONUM**
SIBI ADSCIVIT. RITE COOPTATUM HAC CHARTA SIGILLO SOCIETATIS
MUNITA TESTAMUR.

DATUM LUNDAE DIE **XXIX** M. **NOVEMBRIS** MCM **LIV**.



Gustaf Axén
PRAESES

Wanda Thomask
AB EPISTULIS

*La quinta riunione del Comitato organizzatore italiano per l'VIII Congresso
(30 novembre 1954)*

Martedì 30 novembre 1954 ha luogo, in casa di Pettazzoni, alle ore 18, la quinta riunione del Comitato organizzatore italiano per l'VIII Congresso; sono iscritti all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1) Comunicazioni del Presidente; 2) Comitati del Congresso; 3) Presidenti e Segretari delle Sezioni; 4) Ricevimenti del Congresso; 5) Escursione ad Ostia-Palestrina; 6) Assunzione di una coadiutrice della Marchesa Campanari; 7) Compenso al Rag. Wessermann; 8) Approssimativo fabbisogno finanziario globale del Congresso; 9) Varie.

Come appare dall'ordine del giorno, gettate ormai la basi per i lavori scientifici del Congresso, è ormai tempo di studiare nei suoi dettagli l'organizzazione pratica di esso; non disponiamo del verbale della riunione, ma le principali decisioni adottate le troveremo indicate nella terza circolare che verrà diffusa alla fine del prossimo marzo; ricordiamo che la marchesa Campanari è addetta alla Segreteria del Congresso presso la Giunta centrale per gli studi storici e che il rag. Wessermann, direttore dei servizi amministrativi dell'Accademia dei Lincei, si occupa degli affari finanziari del Congresso.

Per il fascicolo doppio (1-2) del 1955 di Numen (autunno 1954-primavera 1955)

Pettazzoni ha programmato la pubblicazione del vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR per l'aprile 1955, in modo da poterlo presentare all'VIII Congresso; analoga iniziativa egli programma per *Numen*; nell'autunno 1954 non è ancora uscito il fascicolo 3 della prima annata (1954) ed egli sta già preparando un fascicolo doppio (1-2) dell'annata 1955, nel quale desidera comprendere anche un suo contributo; fatta la composizione tipografica definitiva dell'*Introduction* al volume *The All-knowing God*, egli si è fatto restituire il dattiloscritto; ora, con l'autorizzazione dell'editore e del traduttore, sopprime alcune parti e le relative note, appone in testa alla prima cartella il titolo *On the Attributes of God* e destina lo scritto alle prime pagine del fascicolo doppio.

Sono conservati il dattiloscritto (40 cartelle di testo e 5 di note) e due copie del dattiloscritto (3 cartelle ognuno) recante le "Notes to the article *On the Attributes of God*"; e inoltre qualche appunto e il testo italiano e inglese della nota iniziale indicante la provenienza del contributo.

Tra i contributi già pronti egli sceglie, oltre al suo, la seconda parte del lavoro di Widengren, *Stand und Aufgaben der iranischen Religionsgeschichte* e un articolo di Bleeker; per le "shorter notes" uno scritto di H.J. Schoeps e uno di M.J. Vermaseren; resta una pagina finale per *Publications received*.

Alla stampa del fascicolo Vol.II, Fasc. 1-2 (january-may 1955) "dedié au VIIIe Congrès international d'histoire des religions - Rome, le 17-23 avril 1955" si procede celermente; come sempre, Pettazzoni controlla personalmente le prime e le seconde bozze...; il fascicolo esce nella prima settimana dell'aprile 1955, poco prima di Pasqua; e giungerà a Pettazzoni in tempo utile per la presentazione all'VIII Congresso.

Il suo contributo occupa le pp. 1-27; esso sarà pubblicato in traduzione turca, *Tanrı'nın Sıfatları Üzerine*, nell'antologia di scritti pettazzoniani *Tanrı'ya Dair derleyen ve çeviren*: Fuat Aydın, Istanbul, 2002, 37-67; il testo italiano dell'*Introduzione* sarà ristampato, col titolo *Gli attributi di Dio* nelle antologie pettazzoniane *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 33-64, e *Monoteismo e politeismo. Saggi di Storia delle religioni* a cura di P.A. Carozzi, Milano, 2005, 75-113.

Per la Prefazione e altro de L'onniscienza di Dio (autunno 1954- inverno 1955)

In *Pettazzoni 1951-1952*, 91-93, abbiamo trattato della prefazione all'edizione inglese del libro sull'onniscienza divina; naturalmente Pettazzoni da tempo pensa anche a quella destinata all'edizione italiana; sostanzialmente non sarà diversa dalla precedente, ma egli pensa ad un'aggiunta iniziale, come appare dagli appunti che trascriviamo (solo il primo è datato):

per la Prefazione a L'Onnisc. di Dio

4-10-954

Fatto - La storia d. relig. in Italia - Fatto è che, crociansesimo o non-crocian., positivismo o storicismo, la storia d. relig. in Italia è ancora assente!

Una storia della relig. italiana, senza radici nella tradizione nostrana, e perciò svincolata da impegni teologici e confessionali

La cultura teologica la guardò con sospetto, la cultura laica con diffidenza

Il pensiero teologico l'ha guardata con diffidenza. Il pensiero laico con indifferenza intonata al suo agnosticismo rinunciatario in materia di religione nei rapp. dello stato con la chiesa e con la stessa dannosa conseg. oggi più che mai sensibile sul piano culturale come sul piano politico

La storia d. relig. e la mancata riforma in Italia - è dunque una scienza d'importazione? - mi son reso ben conto di ciò che ciò significa (per quanto diffic. e speciale sia la situaz. in Italia e tenace l'avversione, nulla è più dannoso che la mancata inserzione nel circolo.

- la prospettiva storica ha bisogno di essere allungata, e nessuna scienza è più adatta a ciò che la storia d. religioni - essa è nata universalistica; vero è che *non ha ancora realizzato questo ideale* - (c'è un residuo dualismo di relig. bibliche e non bibliche

- (difficoltà di superare la specializzazione)

Storia e formazione di quest'opera

Differenze dalla ediz. inglese

Naturalmente non conviene aspettare che ci sia una nuova riforma in Italia per avere la soddisfazione di veder prosperare gli studi di storia delle religioni.

Accontentiamoci che sia una scienza di importazione. Anzi, cerchiamo di trar vantaggio da ciò. Infatti ci sentiamo più svincolati dalle pastoie della tradizione. Più preparati a superare quel hiatus fra religioni bibliche e non bibliche che rimane sì notevole in fondo agli studi europei.

Naturalmente, la condiz. prima è che portiamo negli studi d. religione lo spirito scientifico-storico, e non quello teolog., che ci sforziamo di applicare lo spirito di libertà in questo campo ove l'uomo reclama la libertà di rinunziare alla libertà per la salvezza.

Ma questo è appunto il compito, il carattere d. storia d. religioni. Che, come studio d. irrazionale non può essere oggetto di storia; ma come irrazionale che si fa razionale, *sì*. - E così usciremo da quello stato di arretratezza e di inferiorità che ci umilia e a ciò ci aiuterà la coscienza di concorrere a far uscire la cultura italiana dal provincialismo, a farla partecipe - perché non c'è storia se non della civiltà come un tutto (Toynbee).

rivoluzione cui si oppone la restrizione di identific. di una data relig. con la religione, ed invece si richiede un allargam. del conc. d. relig. ad abbracc. tutte le forme *** della vita relig. Ciò non signif. andar in cerca di una chimica storia univ. della relig., bensì

Questi concetti non mi sono stati così chiari alla mente come ormai si son venuti chiarendo in quasi cinquant'anni di lavoro assiduo e diuturno; nel mio lavoro si possono vedere per tappe i movimenti successivi delle chiarificaz. - e sono come compendiate in questo ultimo, che è come il coronam. dell'operosa mia vita

Il quale, per motivare il suo compito che è quello di formare una cosc. storico-relig., non può restringere il conc. di relig. ad una sola relig. storica assunta come la relig. assoluta, anzi deve estendere il concetto di religione fino a comprendervi tutte le forme della vita religiosa. Ciò non significa

Ciò che importa per la formazione di una coscienza storico-religiosa è che il concetto di religione sia inteso a comprendere tutte le forme della vita religiosa.

separazione antiscientifica ed antistorica, e pregiudizievole alla formazione di una coscienza storico-religiosa, ché questo è il compito essenziale, al quale si è sottratto finora il pensiero laico, illudendosi di vincere la chiesa sul

terreno politico ignorando la religione sul terreno teologico, e con ciò non faceva che accettare la posiz. teologica della *** delle religioni ad una determin. Relig. storica, e così impegnando a questo fine il pensiero laico, che finora si è illuso di vincere la sua battaglia sul piano politico disinteressandosi della relig. sul piano teologico, e con ciò accettando la posizione chiusa della teologia

Queste ultime righe sono scritte in una carta formato protocollo il cui verso viene poi utilizzato per una malacopia della *Prefazione*.

Pettazzoni procede alla redazione - riteniamo - nelle prime settimane del 1955 (scrive infatti all'Einaudi in data 18 febbraio: "manca solo la Prefazione e l'Indice analitico (in fine), che stanno per essere ultimati"); e riteniamo che le redazioni siano almeno tre, tutte in carte formato protocollo e senza titolo; della prima sono conservate le carte 2 e 3; la carta 1 è riciclata per la seconda, costituita da 3 cc. numerate; sono malecopie: tutte le carte recano correzioni, tagli, aggiunte, e sono tutte annullate; la terza redazione, anche'ssa senza titolo, in scrittura ben leggibile, con poche correzioni, è costituita da 2 cc. (= 3 facc.): non è il testo definitivo né dell'intera *Prefazione* né dell'aggiunta iniziale; riteniamo opportuno trascriverlo integralmente:

Questo libro non riuscirà certo a fare attecch. la storia d. relig. in un terreno in cui mancano le condizioni preliminari. E tuttavia vorrei che contribuisse a ciò, affinché la st. d. relig. non fosse soltanto una discipl. d'importazione, ma che l'Italia avesse qualche cosa da dire in merito, e non fosse assente dal grande dialogo che si apre fra interlocutori sempre più attenti. Perché questa assenza non fa onore, è un segno di arretratezza di tutta la nostra cultura, anzi della nostra civiltà. Perché non c'è civiltà senza religione, e non c'è coscienza dell'essere nostro se non c'è conoscenza della vita religiosa, e di ciò che essa rappres. nel complesso di una data civiltà. E questo stato di provinciale arretratezza è pur bene che cessi. E io credo che l'Italia abbia qualche cosa da dire, proprio per la troppo lunga assenza. Perché affacciandosi ora quasi vergine di tradizioni troppo sentite, è più in grado di assidersi spassionatam. nel dialogo - Naturalm., per far ciò, deve dispogliarsi delle unilateralità, e adottare quello spirito liberale che opera nelle altre scienze. Ché assumere che la relig. crist. è la sola relig., sarebbe come assumere che l'arte o la scult. della Grecia classica, o la pittura del Rinasc. è la sola arte, o che la poesia di Dante

A meno che uno non si rifugi addirittura nell'intolleranza del califfo Omar, pel quale la relig. musulm. è la sola vera religione, i libri d. altre relig. o contenev. le stesse cose, e dunque erano superflui, o contenev. altre relig., e dunque erano dannosi; e perciò, in ogni caso, erano da distruggere.

La storia delle religioni procede dallo spirito della Riforma. Non che questo possa per sua natura esentare dai limiti del pensiero teologico.

Ma col suo stesso avvento rompeva l'unità confessionale dell'Occid. e imponeva un dialogo fra le confessioni cristiane, e con ciò la conoscenza reciproca. Dall'ambito confessionale si estese poi gradualmente al mondo non cristiano, con i successivi contatti con l'Islam.

La controversia teologica imponeva un dialogo tra le confessioni, che poi facilim. si allargò alla relig. musulm. e ai nuovi mondi religiosi scoperti nel contin. americano e asiatico (i Cinesi,

Fatto è che la storia d. religioni fiorì e fiorisce nei paesi cristiani a confessione plurima. Nei paesi a confess. unica sia cattolica sia ortodossa la storia d. religioni stenta ad affermarsi

In Italia è appena agli inizi, e il problema capitale è di innestare questa scienza importata nel terreno della cultura italiana. Le difficoltà sono molte. Alcune di ordine tradizionale, cioè la diffidenza inveterata verso uno studio di cui non si sente il bisogno nella compattezza della coscienza relig. nazionale e sembra un pericolo per la struttura -

- E quindi scarsa presa nel mondo religioso -

Dall'altro, scarsa presa nel mondo filosofico: da un lato i negatori sistematici d. fatto religioso, come soprastruttura che non ha radici - da l'altro lo storicismo che non riconosce alla relig. un valore proprio, o lo ammette solo come irrazionale, e come tale sottratto al pensiero storico.

Eppure se c'è uno studio atto ad allargare il nostro orizzonte storico, questo è appunto la religione - La relig. non è una soprastruttura di una struttura economica. Si potrebbe sostenere il contrario, cioè che la vita sociale ed econom. è la soprastruttura, un riflesso della vita religiosa - E così forse fu *in illo tempore*. Ma non bisogna esagerare. L'uomo è stato sempre uomo, e come tale, è stato un *homo oeconomicus* e un *homo religiosus* nello stesso tempo.

Non si tratta di un sopra e di un sotto, ma di un insieme organico, in cui le singole parti si condizionano storicamente a vicenda. Non s'intende la civiltà se non si studia la religione, e non s'intende la religione se non nel quadro della civiltà cui appartiene.

Naturalm. la prima condiz. per uno studio scientif. d. relig. di astenersi da pregiudizi di valore. Non c'è, storicamente, una relig. assoluta.

Qui si urta contro il concetto *illiberale* della relig. Come metter d'accordo il liberismo e le sue aperture con la ristrettezza della fede che non vede altra salvezza che in una data relig., e quindi le altre sono false? Il problema è vecchio; e la teologia trovò già una giustificaz. concependo le *altre* relig. come degeneraz. della rivelata - oppure contraffaz. diaboliche /plagio consentite dalla divinità in vista di un maggiore risalto della relig. vera - Con questa più o meno esplicita riserva mentale anche i credenti possono studiare le singole religioni. Ma il lavoro scientifico richiede di allargare i termini, estende il conc. di religione, pone su lo stesso piano le relig. bibliche e non bibliche - al di fuori di ogni preconconcetto teologico. Al di fuori anche del preconconcetto che la religione sia una sovrastruttura.

Nelle prefazioni gli autori, in alcuni casi, includono i ringraziamenti per eventuali collaboratori o fautori; anche Pettazzoni deve ricordarsi di ringraziare qualcuno; annota infatti in due foglietti: "Ringraziare von Bissing, Gaster, Tucci" e "ringraz. anche Levi d.Vida, Pagliaro, Widengren, von Bissing"; e ancora: "nella Prefaz. dell'ediz. italiana i ringraziamenti per i permessi ottenuti di riprodurre - Bruk, Zervos, ecc."

In detto testo sono presenti alcune delle considerazioni annotate in tempi diversi; trascriviamo l'esordio:

L'evo antico finisce quando prevale il Cristianesimo. L'età moderna s'inaugura sotto il segno della Riforma. La storia del mondo occidentale si svolge dunque nel nome della religione. La religione non ha nella cultura moderna un posto adeguato alla sua importanza. La storia religiosa non è studiata quanto la storia della filosofia o la storia dell'arte della letteratura del diritto o la storia politica economica sociale. Perché?

Pettazzoni afferma poi che la Riforma creò un clima più propizio alla formazione e alla espansione della cultura religiosa e che la coesistenza di confessioni diverse postulò la conoscenza reciproca, sollecitò lo studio, stimolò la discussione; una storia delle religioni sorse primamente nei Paesi di confessione riformata e mista, mentre in quelli di compatta struttura cattolica od ortodossa essa manca ancora quasi del tutto, a parte l'Italia.

Sulla nascita e sull'affermarsi degli studi storico-religiosi in Italia, come ha già fatto nelle prefazioni ad altri suoi libri, Pettazzoni si sofferma a lungo, accennando anche al suo personale "progressivo farsi di un pensiero sperimentato e vissuto" che si può cogliere nei suoi scritti fino a quest'ultimo che vede ora la luce come coronamento di una ricerca iniziata molti anni or sono; egli fa seguire cenni sulle varie fasi della ricerca, a cominciare dalla serie di lezioni tenute nell'ottobre 1935 nell'Università di Uppsala.

Alla fine i ringraziamenti per l'assistenza prestata da persone e istituti nella raccolta e riproduzione del materiale grafico, a coloro che hanno fornito suggerimenti, particolarmente al von Bissing e al Kazarov (altri sono menzionati nel libro al suo luogo rispettivamente), a Levi Della Vida che ha letto le bozze di alcuni capitoli, al Turchi che l'ha validamente aiutato a compilare l'indice analitico (per questa compilazione il Turchi riceve un compenso dall'editore).

Come abbiamo già avuto occasione di dire, negli ultimi mesi del 1954 e nei primi del 1955 Pettazzoni ha un frequente scambio epistolare con l'editore per tutti i particolari problemi relativi alla stampa del libro ch'egli vorrebbe in libreria nei giorni del Congresso; soprattutto tra il gennaio e il marzo 1955 non si contano le lettere, le raccomandate, gli espressi, i telegrammi, le telefonate e le...arrabbiature con l'editore, il quale ha smarrito un pacco di nuove fotografie, non gli manda gli sfumini o stamponi delle tavole (sono necessari per le citazioni nel testo), e tarda anche a mandargli l'assegno delle sue competenze...; tra febbraio e marzo egli manda le bozze corrette di tutti i capitoli, compresa l'*Introduzione* e la *Sintesi*, sceglie per la sovraccoperta la grande testa tricefala di una divinità celtica, poi invia

il testo della *Prefazione*, l'indice delle illustrazioni, l'indice analitico, e infine il 25 marzo l'*imprimatur* definitivo.

Come vedremo, ai congressisti egli potrà mostrare una copia non ancora legata...; in libreria il volume giungerà ai primi di giugno; ancor prima di giugno l'autore s'interessa per la pubblicità, fornisce all'editore elenchi di indirizzi ai quali inviare copia per recensione, ecc.

Nel volume la *Prefazione* occuperà le pp. IX-XIII; di queste pagine, del *Sommario* che segue, XV-XVII, e del frontespizio che precede, dietro suggerimento di Pettazzoni, l'editore farà tirare numerose copie in forma di opuscolo pubblicitario da distribuire ai congressisti e da inviare a centinaia di indirizzi.

Nell'a.acc. 1954-55

Per quanto riguarda la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma nell'a.acc. 1954-55 ricordiamo tra i nuovi docenti di ruolo Ciro Giannelli di Filologia bizantina, Luciano Petech di Storia e geografia dell'Asia orientale e Sabatino Moscati di Ebraico e lingue semitiche comparate; con quest'ultimo Pettazzoni ha già avuto rapporti (v. *Pettazzoni 1948*, 182).

Ciro Giannelli è stato discepolo in gioventù di Ernesto Buonaiuti e di Silvio Giuseppe Mercati, e per molti anni scrittore greco nella Biblioteca Apostolica Vaticana (nel 1950 ha pubblicato il vol. I del catalogo dei codici del fondo Vaticano greco; ora sta lavorando al II, ma non lo porterà a termine, perché morirà poco più che cinquantenne nel 1959); ha compiuto e pubblicato studi sulla paleografia greca, sulla cultura greca medievale, sui rapporti tra mondo bizantino e mondo slavo, sulla storia religiosa bizantina.

Luciano Petech è un orientalista; ha frequentato i corsi della Facoltà di lettere di Firenze e poi di Roma, dove ha avuto come maestri Giuseppe Tucci e Carlo Alfonso Nallino; laureatosi nel 1936, dopo un periodo di perfezionamento, ha iniziato la sua carriera nel 1938 come lettore di italiano nell'Università di Allahabad in India, dove si è perfezionato nel sanscrito ed ha appreso l'hindi e l'urdu; dal 1940 al 1946 ha trascorso più di sei anni in campo di internamento civile in India; al ritorno ha ottenuto un incarico all'Istituto orientale di Napoli (1947); successivamente, ancora come incaricato, insegna a Roma Storia e geografia dell'Asia orientale. In India il Petech ha pubblicato il suo primo volume, *A study on the chronicles of Ladakh*, Calcutta, 1939; ma ancor prima ha cominciato a collaborare con articoli a riviste italiane e straniere; la sua attività scientifica ha come oggetto soprattutto la storia del Tibet, la storia del Nepal, le relazioni tra Cina e India nell'alto medioevo, la storia dell'Estremo Oriente in generale; numerose le sue missioni scientifiche nei paesi sopra nominati; è tra gli aderenti all'VIII Congresso.

Pettazzoni incontra qualche volta Giannelli e Petech soprattutto nelle adunanze del Consiglio di facoltà (23).

Come abbiamo già detto in un capitolo precedente, in quest'anno accademico il corso ufficiale di Storia delle religioni, dopo la rinuncia di Pincherle, è affidato per incarico ad Angelo Brelich, il quale continua a svolgere un programma dedicato ai calendari festivi; egli è anche bibliotecario responsabile della Biblioteca della Scuola (lo aiuta l'assistente volontario Dario Sabbatucci; ma anche Pettazzoni, il quale continua ad esaminare bollettini librari e a compilare elenchi di libri da acquistare).

Pettazzoni, il quale nel corso dell'anno accademico, deve lasciare la direzione dell'Istituto di studi storico religiosi a Pincherle e dell'Istituto per le civiltà primitive ad Almagià, continua

a tenere ogni venerdì lezioni-esercitazioni per laureandi e studiosi interessati, sembrandogli questo il miglior contributo che possa ancora dare, nella sua qualità di fuori ruolo, all'insegnamento della sua materia (così scrive egli stesso al preside della Facoltà in data 23 novembre 1954); egli conserva anche la direzione delle due scuole di perfezionamento.

Per la Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche tengono corsi, oltre a Grottanelli e Tentori (confermati), de Martino, incaricato di Religioni dei popoli primitivi, Lanternari, incaricato di Civiltà primitive dell'Asia e dell'Oceania, Giuseppe Genna, incaricato di Antropologia; sono iscritti alla Scuola Ferdinanda Luzio, Guido Cantalamessa Carloni, Tullio Seppilli, Santoro e la Frattini; di una riunione del Consiglio direttivo della Scuola (27 novembre 1954) abbiamo trattato in un capitolo precedente. Sembra che per quest'anno accademico non ci siano iscritti alla Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi.

L'allieva Clara Gallini (1954-1958)

Allora, sostanzialmente quanto ricordo consiste nella mia decisione, dopo la laurea a Milano, di continuare gli studi: avrei amato l'archeologia, ma questa scelta mi avrebbe costretta a una frequenza che la mia famiglia di Crema non voleva accettare. Scelsi allora la Storia delle Religioni, compromesso che mi consentiva di tenere saluari rapporti con il gruppo dei docenti romani: compromesso che, come può vedere, fu comunque fecondo! Il perfezionamento consentiva di concordare coi singoli docenti i testi da discutere all'esame: così conobbi Bianchi, Brezzi, Bausani e - oltre ad altri che in questo momento non ricordo - Brelich e Pettazzoni. Con questi ultimi ebbi i contatti più importanti. Il lavoro di tesi mi trattenne a Roma, dove frequentai le biblioteche dell'Istituto di Storia delle Religioni, del Pigorini e della Lateranense. Credo sia stato Pettazzoni stesso a suggerirmi il titolo della tesi, la cui copia ho sottomano e recita: Il "Signore degli animali" nei popoli cacciatori e suoi riflessi nella religione greca (tesi di perfezionamento in studi storico-religiosi). Relatore: Prof. R. Pettazzoni. Roma, Anno Accad. 1957-58.

Per la persona (molto timida) che ero in quegli anni, Pettazzoni mi appariva come esemplare professore "all'antica". Teneva l'interlocutore a rispettosa distanza, ma seguiva anche con rara attenzione il lavoro di tesi, con incontri periodici che finirono anche per tenersi a casa sua - una casa che già allora mi apparve "all'antica", colle sue grandi librerie istoriate. Ripensandoci ora, fu un rapporto per niente personalizzato, ma molto professionale, e che educava alla professionalizzazione. E anche questo è assai raro, almeno in Italia.

La tesi che ne uscì (200 pagine circa) è di evidente impianto pettazzoniano, dunque improntata al massimo di un comparativismo che oggi certamente ci apparirebbe come superato. Ma mi ha insegnato a usare gli strumenti del mestiere, a partire dalla ricostruzione di quello "stato delle questioni" (vedi paragrafo iniziale dell'elaborato) che rappresenta un percorso fondamentale per ogni lavoro di ricerca. Infine, mi ha dato anche il piacere di quella "grande erudizione" che oggi è merce ormai non più vendibile.

La tesi fu presentata da Pettazzoni in termini molto lusinghieri davanti a un corpo docente che comprendeva anche de Martino. Il quale rimase tutto il tempo muto e ingrugnato e disse: "Nessuno me ne aveva parlato" (questa scena la ricordo molto bene! E fu il primo incontro, assolutamente inconsapevole, con lui).

Gli ulteriori rapporti con i docenti del perfezionamento e con SMSR si sarebbero sviluppati negli anni seguenti avendo Brelich come punto di riferimento. Nel frattempo però (se ben ricordo, nell'inverno 58-59) de Martino venne a Milano per presentare Morte e pianto rituale. In quell'occasione mi cercò per propormi di andare a Cagliari come sua assistente volontaria. Ma questa è un'altra storia.

Così scriverà Clara Gallini all'autore di questa cronaca biografica nel dicembre 2001.

La giovane cremasca si è laureata nel 1954 nella Facoltà di lettere milanese con una tesi in Storia delle religioni (relatrice Momolina Marconi); dopo la laurea è assistente volontaria per la stessa disciplina a Milano; una testimonianza del suo interesse per la ricerca archeologica è il contributo *Dalla prima chiesetta sulla Mosa all'edificio romanico e al rifacimento gotico* al volume *Il Duomo di Crema alla luce dei suoi restauri*, Crema, 1955, 11-30.

Nel 1954, dietro consiglio della Marconi, la neo-laureata si iscrive alla Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi; entro la fine del biennio sostiene e supera gli esami di Assiriologia, Filologia semitica, Etnologia, Etruscologia, Storia del cristianesimo; in ritar-

do, nelle prime settimane del 1957 quello di Storia delle religioni, con Pettazzoni, sulle religioni misteriche (e religioni iranica ed egiziana) e religione australiana.

Torniamo al 1956; da anni il nostro storico delle religioni si occupa anche del Signore degli animali (v. *Pettazzoni 1949-1950*, 137-139); è un argomento destinato, a suo parere, ad imporsi sempre più all'attenzione degli studiosi; se fosse più giovane, gli piacerebbe di studiarlo; ma ora siamo ancora in una fase preparatoria, e conviene procedere con cautela (così in una lettera del 31 dicembre 1954 a Rose); quando la Gallini, nelle prime settimane dell'anno, gli chiede di preparare la tesi sotto la sua guida, egli vede in lei la persona giusta per affrontare il problema; la tesi verterà sul "Signore degli animali"; è un lavoro che impegna a lungo la perfezionanda e che Pettazzoni segue via via con attenzione, con consigli, suggerimenti negli incontri a Roma e per via epistolare; nel dicembre 1957 è ormai compiuto; il professore lo legge e apprezza molto la diligenza e la larghezza della ricerca; per risparmiare all'allieva un viaggio a Roma le scrive una lunga lettera con le ultime osservazioni e gli ultimi consigli; la sua attenzione e il suo interesse sono documentati da una quindicina di schede, da 7 cc. formato mezzo protocollo e da un intero foglio protocollo recanti passi trascritti dalla tesi o ossevizioni su vari punti; quando riceve il testo definitivo (235 cartelle) egli lo scorre di nuovo apponendo qualche segno a margine.

Lunedì 3 marzo 1958, alle ore 10, ha luogo l'esame di diploma; la commissione è formata da Pettazzoni, primo relatore, Brelich secondo relatore, Grottanelli, terzo relatore, Gallavotti, Riccardi (in sostituzione di Blanc), Turchi, de Martino; risultato 70 su 70 e lode.

La Gallini, la quale dal 1956 è socia della SSR, avrà ancora contatti con Pettazzoni e con gli altri professori della Scuola romana; il 6 dicembre 1958 parteciperà all'assemblea della Società; dietro invito di Brelich redigerà un articolo, *Animali e al di là*, per il 30° volume (1959) degli SMSR (a questa rivista continuerà a collaborare negli anni successivi); nell'assemblea della SSR del 28 novembre 1959 terrà una comunicazione sul ballo della Morte nella compagnia dei Maddaleni di Taggia; nell'a. acc. 1959-60 sarà assistente di de Martino nell'Università di Cagliari; in breve volger di tempo si affermerà nel mondo scientifico: nel febbraio 1965 conseguirà la libera docenza in Storia delle religioni presentando una serie di pubblicazioni riguardanti da un lato le religioni del mondo classico, dall'altro il folklore religioso specialmente sardo, con frequenti riferimenti storico-comparativi; la Commissione riconoscerà nei suoi lavori, orientati prevalentemente all'analisi delle tecniche rituali, ampiezza d'informazione, scrupolosa tecnica della ricerca, varietà d'interessi, individuazione e approfondimento di una problematica storico-religiosa in argomenti folkloristici e classicistici prima di lei scarsamente esplorati sotto questa prospettiva; dopo la morte di de Martino (1965) la Gallini terrà per incarico gli insegnamenti di Etnologia e Storia delle religioni fino all'a. acc. 1977-78 a Cagliari; successivamente sarà titolare nell'Istituto universitario orientale di Napoli e poi a Roma; come Lanternari, si farà sostenitrice dell'antropologia critica "rivedendo criticamente i rapporti tra scienza etno-antropologica e rispettive ideologie, e i rapporti fra ricerca scientifica e forze socio-politiche ed economiche preposte - più o meno scopertamente - alle stesse iniziative di ricerca" e "ponendo in questione l'autonomia epistemologica, la legittimità etico-scientifica della disciplina etnologica, in quanto nata e cresciuta nel clima colonialista e al servizio del colonialismo e poi rimasta in vari casi, più o meno consapevolmente, legata a interessi di nazioni e gruppi neocolonialisti o addirittura (negli Stati Uniti) imperialisti" (Lanternari) (24).

Due pagine sulla condizione umana (tardo autunno 1954)

Probabilmente già nel 1953 Bleeker ha parlato a Pettazzoni del suo progetto di un'opera collettiva, da lui curata, sull'antropologia religiosa: infatti essa è preannunciata agli inizi del 1954 nella quarta di copertina del primo fascicolo della rivista internazionale dell'IASHR come secondo volume dei "Supplements to *Numen*", la nuova collana leidense affidata alla direzione del nostro storico delle religioni: *Anthropologie religieuse. L'homme et sa destinée à la lumière de l'histoire des religions*. Etudes publiée sous la direction de C.J. Bleeker par l'Association Internationale d'Histoire des Religions (sono indicati persino il numero delle pagine, l'anno di stampa (1955) e il prezzo approssimativo).

Sul progetto di quest'opera, proposta come preparatoria all'VIII Congresso e da pubblicarsi utilizzando 600 dollari messi a disposizione dell'IASHR dall'Unesco, Pettazzoni ha manifestato a Bleeker qualche riserva (lettera del 27 gennaio 1954); ciò è dispiaciuto all'amico olandese, il quale, con lettera del 30 gennaio ha invitato il collega italiano a considerare quanto segue: rimandare la questione fino all'incontro primaverile a Roma impedirebbe l'uscita del libro prima del Congresso; Widengren è d'accordo sul progetto, lo considera eccellente; il segretario generale si è adoperato per ottenere i 600 dollari dall'Unesco e sarebbe per lui molto difficile accettare la non realizzazione del progetto...

Nella prima settimana di febbraio Pettazzoni ha ricevuto un progetto dettagliato della pubblicazione antropologica e l'ha esaminato con attenzione; di essa Bleeker tratta anche in un *Memorandum on Publications in advance* del marzo; sono seguiti ulteriori scambi di opinione; ma intanto, in giugno Bleeker è già riuscito ad ottenere la collaborazione di una decina di studiosi: per la religione primitiva, l'Egitto, Babilonia, gnosticismo, induismo, buddhismo, Cina, Iran, Islam, Antico Testamento e Nuovo Testamento; mancano ancora i collaboratori per Grecia e Germania (nessun collaboratore è italiano); Pettazzoni, affinché la collaborazione italiana non sia completamente assente, promette due pagine (non di più).

A metà settembre il curatore ha mandato a Pettazzoni l'elenco completo dei collaboratori (anche per la Grecia e per la religione nordica) e l'ha invitato a fargli pervenire il suo articolo entro il 1° dicembre; vorrebbe poter offrire in dono ai membri del Congresso di Roma una copia del volume (che in questa lettera viene citato col titolo *La contribution de l'histoire des religions aux études anthropologiques*).

Pettazzoni redige il suo contributo tra la fine di novembre ed i primi di dicembre; non sono conservati manoscritti, ma soltanto quattro dattiloscritti, i quali recano tutti lo stesso titolo *La condition humaine* e sono costituiti ognuno da 3 cartelle n.n. (nel terzo manca l'ultima cartella; tutti i testi sono in francese): il primo reca numerose correzioni a penna; il secondo è una copia del primo (solo la prima cartella reca correzioni a penna); il terzo è mutilo (manca l'ultima cartella; soprattutto nella prima cartella altri ritocchi); il quarto, che contiene il testo definitivo, viene inviato l'8 o il 9 dicembre a Bleeker.

Pettazzoni esordisce affermando che l'Antropologia è cominciata come un capitolo della Teologia ed è finita tra le scienze naturali e che questo processo è conforme al quadro generale di sviluppo del pensiero scientifico; tuttavia l'Antropologia, muovendosi tra Dio e la Natura, ha rischiato talvolta di perdere di vista il proprio oggetto, l'Uomo in sé; ma una conoscenza più integrale dell'uomo è stata realizzata; in fondo, non si tratta tanto del progresso della scienza antropologica specializzata quanto d'una coscienza sempre più approfondita della condizione umana.

Apparentemente l'atteggiamento dell'uomo in rapporto a Dio è esattamente contrario al suo atteggiamento in rapporto alla natura; verso la natura l'uomo reagisce, tenta di dominarla, e quando è troppo debole per vincere la potenza delle forze cosmiche, ricorre a Dio, si prostrava davanti a Dio; Dio è il padrone, l'uomo il suo servo. A questo proposito Pettazzoni cita le celebri massime dell'antica saggezza, le parole che la tradizione attribuisce ai Sette Saggi della Grecia, le parole che esortavano l'uomo a tenersi nella condizione umana, a rendersi conto dei propri limiti, ad astenersi dagli eccessi, a non pensare e a non agire che da mortale; il credo di una religione della trascendenza divina è stato trasmesso fino al cuore del medioevo: "State contenti, umana gente, al quia" (Dante, *Purgatorio*, III, 37).

L'autore pone poi a riscontro l'idea dell'immanenza divina e quella della trascendenza, l'una volta al mondo della natura, l'altra con le sue radici nell'anima; ricorda a questo proposito Aristotele, il quale aveva segnalato le "due fonti" dell'idea di Dio, l'una in rapporto con i fenomeni meteorici, l'altra con le profondità della coscienza: da un lato la sensazione dell'abisso incolmabile tra l'uomo e Dio, dall'altro l'aspirazione intima dell'uomo ad avvicinarsi a Dio.

A questo punto Pettazzoni segnala un'eco moderna di queste antichissime idee; egli ha visto, e almeno in parte, letto il più famoso romanzo di André Malraux, *La Condition Humaine. Edition revue et corrigée*, Paris, 1951 (la prima edizione è del 1933; l'édition revue et corrigée è del 1946) e ne ha segnati a margine alcuni passi delle ultime pagine; ora ne riporta alcune righe:

"Il est très rare qu'un homme puisse supporter sa condition d'homme... L'homme a envie d'être plus qu'homme dans un monde d'hommes... non pas puissant: tout-puissant. La maladie chimérique, dont la volonté de puissance n'est que la justification intellectuelle, c'est la volonté de déité; tout homme rêve d'être dieu". tre dieu, échapper à la condition humaine: mais comment? "Peut-être l'amour est-il surtout le moyen qu'emploie l'Occidental pour s'affranchir de sa condition d'homme... Il faut toujours s'intoxiquer: la Chine a l'opium, l'Islam le haschisch, l'Occident la femme"

Per concludere: in ogni tempo l'uomo ha cercato nell'ebbrezza un mezzo per evadere dalla routine quotidiana, per esaltarsi al di sopra della fatica e della miseria; un'altra alternativa è proposta in un altro passo del romanzo di Malraux: una civiltà si trasforma quando il suo elemento più doloroso - l'umiliazione dello schiavo, il lavoro dell'operaio moderno - diventa ad un tratto un valore, quando non si tratta più di uscire da questa condizione, ma di trovare la sua ragione d'essere; occorre che l'officina, che è una specie di chiesa delle catacombe, diventi ciò che fu la cattedrale e che gli uomini vi vedano, in luogo degli dei, la forza umana in lotta contro la Terra...

Il breve contributo di Pettazzoni occuperà le prime pagine, 1-3, dopo la *Preface* del curatore, nel volume *Anthropologie religieuse. L'homme et sa destinée à la lumière de l'histoire des religions*, Etudes publiées sous la direction de Prof. C.J. Bleeker avec l'aide de l'Unesco et sous les auspices du Conseil international de la philosophie et des sciences humaine par l'Association internationale pour l'étude de l'histoire des religions, Leiden, E.J. Brill, 1955 (in copertina c'è un disegno di Carin Tierie - Bleeker, figlia del curatore; come abbiamo già detto, il libro è pubblicato come vol. II degli "Studies in the history of religions (Supplements to *Numen*)", diretti da Pettazzoni); il volume uscirà in tempo utile per essere presentato al Congresso nell'aprile 1955.

Alla riunione del Comitato di lavoro del Centro studi Cina (2 dicembre 1954)

Dopo la riunione del 22 luglio 1954 il Comitato di lavoro del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina si è riunito di nuovo - sembra - lunedì 6 settembre: è conservata soltanto la lettera di convocazione in data 1° settembre, con la quale, tra l'altro, il segretario Sergio Segre segnala l'urgenza di decisioni da assumere, per esempio sui compiti da affidare alla delegazione italiana in Cina (è già formata e partirà verso la fine del mese).

Un'altra riunione ha avuto luogo nell'ultima settimana di ottobre (Pettazzoni era a Bruxelles per la cerimonia di conferimento del dottorato *honoris causa*).

Il Centro, non sappiamo in quale data, ha proceduto inoltre alla formazione definitiva del Comitato promotore allargato: 45 personalità della cultura e della politica e professori universitari di varie discipline, compreso Pettazzoni.

Giovedì 2 dicembre 1954, alle ore 17, ha luogo un'altra riunione del Comitato di lavoro (è conservata copia del verbale); dei componenti è assente soltanto De Francesco; sono iscritti all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1- Relazione sul viaggio della delegazione in Cina; 2- Convocazione del Comitato Promotore e Conferenza Stampa; 3- Convegno di studi a Milano; 4- Varie.

Segre trasmette al Comitato le esperienze raccolte dalla delegazione tornata dalla Cina nel novembre scorso e alcune proposte che i delegati hanno discusso con rappresentanti cinesi; per quanto riguarda il settore culturale la delegazione ha rilevato che in Cina esiste un vivo desiderio di riannodare rapporti con l'Italia, di iniziare scambi di pubblicazioni scientifiche e di atti accademici, di organizzare mostre, di ospitare complessi teatrali e musicali, ecc.; dietro proposta di Parri il Comitato nomina una delegazione (Parri, Guariglia, Canaletti-Gaudenti e Pettazzoni) incaricata di presentare a Gaetano Martino, ministro degli Esteri, un duplice rapporto, diviso nei due settori economico e culturale, sulle proposte discusse con i cinesi per gli scambi con l'Italia; su proposta di Segre si decide di riunire verso la metà del mese corrente il Comitato promotore invitando anche giornalisti, per una dettagliata conferenza sul viaggio della delegazione in Cina (Francesco Flora sta elaborando una relazione collettiva); Guariglia ritiene che detta relazione possa essere consegnata al ministro Martino e che sarebbe bene avvertirlo anche della conferenza programmata; Pettazzoni informa che nel prossimo aprile si terrà a Roma il Congresso internazionale di storia delle religioni e propone che vengano invitati anche rappresentanti cinesi; il Comitato ritiene giusta la proposta e gli consiglia di indirizzare la lettera d'invito all'Accademia Sinica; in caso di risposta affermativa il Comitato interesserà il governo per ottenere il visto agli studiosi cinesi delegati al Congresso.

Per quanto riguarda il Convegno di studi a Milano il Comitato conferma il programma già fissato in precedenza; dietro proposta di Parri si decide di dedicare una prossima riunione alla costituzione ufficiale del Centro studi. La delegazione di cui sopra, ampliata, sarà ricevuta dal ministro Martino il 10 dicembre prossimo.

Impegni, incontri, contatti vari del dicembre 1954

Il dicembre 1954 è un mese ricco di impegni per il nostro storico delle religioni.

Giovedì 2 egli partecipa ad una riunione del Comitato di lavoro del Centro studi Cina (v. il capitolo precedente).

Nella prima metà del mese egli segue, sulle pagine di un quotidiano serale di Roma, una

nuova polemica sul modernismo o meglio su Ernesto Buonaiuti; l'abate Giuseppe Ricciotti, *La meteora del modernismo*, Il Giornale d'Italia, 3 dicembre 1954, 3, traccia un consuntivo dell'opera e della scuola di Buonaiuti concentrandosi essenzialmente sopra lo scritto giovanile (anonimo) *Lettere di un prete modernista*; interviene con una lettera al direttore del giornale Ettore Paratore, "in qualità di congiunto della famiglia di Ernesto Buonaiuti, di cultore di studi religiosi e di membro della famiglia universitaria italiana", per precisare la parzialità dell'articolo sopra citato e per respingere la perentoria affermazione del Ricciotti che il seme gettato da Buonaiuti nel campo degli studi storico-religiosi abbia prodotto soltanto frutti di cenere e tosco, in quanto i discepoli si sarebbero tutti gettati alla propaganda comunista ed anticlericale; la lettera è pubblicata, sotto lo stesso titolo "*La meteora del modernismo*", nella terza pagina del quotidiano il giorno 8; segue *La replica di Giuseppe Ricciotti*.

Come abbiamo ricordato a suo luogo, il 21 agosto di quest'anno è morto Antonio Minto; l'Istituto di studi etruschi ed italici ha perduto il suo fondatore e primo presidente a vita; il 5 dicembre si tiene a Firenze l'assemblea dei soci nazionali; Pettazzoni non è presente; con voti 61 su 63 viene nominato presidente Giacomo Devoto. Alla memoria del Minto sarà dedicato il vol. XXIV (1955-56) degli *Studi etruschi*, al quale collaborerà anche il nostro storico delle religioni con l'ampio articolo *Per l'iconografia di Giano*.

In questo mese si tengono quattro sedute per esami di laurea, tutte alle 16.30; lunedì 6 Pettazzoni è secondo relatore per il candidato Domenico Pace, il quale ha preparato la tesi con Furlani; venerdì 10 è primo relatore per Carmela Montalbano, che presenta una tesi - sembra - su Adrastus (secondo relatore è Brelich); per lunedì 13 e poi per mercoledì 17 è riconvocato dopo un mese il laureando Davide Nardoni, allievo di Pincherle (Pettazzoni è secondo relatore); ma sosterrà la discussione il 26 marzo 1955 (e Pettazzoni sarà assente).

Venerdì 10 Pettazzoni partecipa, con altri delegati del Centro studi Cina (Parri, Guariglia, Palermo, Demarco), ad un incontro con Gaetano Martino, ministro degli Esteri; la delegazione informa il ministro sui risultati del viaggio in Cina di un gruppo di professori universitari e studiosi di problemi economici e culturali; il ministro mostra vivo interesse (così scrive il quotidiano socialista: *Per lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e la Cina. L'onorevole Parri ricevuto dal Min.o Martino, Avanti!*, 11 dicembre 1954, 1).

Nella seconda settimana di questo mese suscita in Pettazzoni una doppia meraviglia una lettera di Johannes Thyssen, decano (o preside) della Facoltà filosofica della Rheinische Friedrich-Wilhelm-Universität di Bonn: Gustav Mensching, del quale il nostro storico delle religioni conosce e apprezza le numerose opere, è ancora ao., cioè ausserordentlicher Professor (= professore straordinario); si chiede il parere di un collega straniero sull'intenzione della Facoltà di nominarlo ordinario. La risposta è positiva: la Facoltà provvederà egregiamente all'interesse degli studi promuovendo il Mensching al grado di professore ordinario.

Sabato 11 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; sono presenti, tra gli altri, i neo-accademici Renato Biasutti e Natalino Sapegno; anzitutto si presentano libri; Pettazzoni presenta i primi due fascicoli di *Numen* illustrando gli scopi e i compiti della rivista; seguono comunicazioni varie, tra le altre quelle di Leicht sui lavori della Commissione internazionale per il nuovo repertorio delle fonti storiche medievali, di Lugli sui lavori del II Congresso internazionale di studi classici; vengono poi presentate note e memorie.

Sabato 17 ha luogo un'adunanza dell'Istituto italiano di antropologia; non sappiamo se Pettazzoni è presente; il presidente Livi comunica che la Facoltà di scienze matematiche,

fisiche e naturali dell'Università di Roma nella seduta del 13 dicembre scorso ha deliberato di intitolare con il nome di Giuseppe Sergi l'Istituto di antropologia da lui fondato nel 1884; Sergio Sergi riferisce sui risultati della riunione del Consiglio permanente del Congresso internazionale di scienze antropologiche tenuta a Parigi il 13 e 14 settembre 1954; seguono comunicazioni scientifiche, tra le quali interesserebbe Pettazzoni quella di Bausani, *Tracce di un essere supremo celeste femminile nel folklore basco*.

Prima di Natale si tiene una adunanza del Consiglio di facoltà; tra gli altri oggetti si discute della cattedra di Letteratura latina medievale; a maggioranza si decide la sospensione in attesa che la relazione dell'apposito concorso sia approvata dal Consiglio superiore della p.i.; Pettazzoni è presente ed ha l'impressione che ci sia una tendenza contraria a nominare il primo vincitore del concorso Gustavo Vinay, valdese e discepolo di Giorgio Falco (apprendiamo queste notizie da una lettera di quest'ultimo, il quale tra l'altro ricorda che la maggioranza della commissione esaminatrice (Franceschini dell'Università cattolica, Falco e Viscardi) ha lavorato nel solo interesse degli studi e che il Vinay è in tutto meritevole della cattedra romana, e dalla risposta di Pettazzoni dei primi giorni del 1955).

Non sappiamo se Pettazzoni è presente martedì 21 nel salone di Palazzo Marchignoli, dove il Centro Cina ha organizzato una conferenza stampa sotto la presidenza di Ferruccio Parri: Francesco Flora e Raffaele Cifferri parlano del loro viaggio nella Repubblica popolare cinese (v. M. Pinzauti, *Parri e il prof. Flora espongono le possibilità di scambi con la Cina*, l'Unità, 23 dicembre 1954, 6, ed E.B., *Aspetti della vita in Cina illustrati dal prof. Flora*, Il Giornale d'Italia, 23 dicembre 1954, 7).

In capitoli precedenti abbiamo accennato alla promessa fatta da Pettazzoni a Paul Rivet di recarsi a tenere conferenze a Parigi; il Rivet, rientrato dall'America del Sud, in data 23 dicembre 1954 prega Pettazzoni di avvertirlo per tempo della sua visita a Parigi e gli propone di parlare non solo all'Ecole des hautes études, ma anche alla Société des Americanistes; come abbiamo già detto in altra occasione, Pettazzoni andrà a Parigi per le conferenze nel 1956. Nella lettera sopra citata il Rivet scrive d'aver avuto il piacere, la mattina del 23, di far colazione con Pietro Nenni.

Negli ultimi giorni dell'anno una mesta notizia: il giorno 28 muore Fulvio Maroi, ordinario di Diritto privato nell'Università di Roma; riteniamo che giovedì 30, alle ore 10, Pettazzoni partecipi ai funerali che hanno luogo nella chiesa di S. Eugenio.

Un nuovo libro e una nuova collezione (dicembre 1954)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 63-66, abbiamo ampiamente illustrato il lavoro compiuto da Pettazzoni tra il gennaio 1953 e i primi mesi del 1954 per la preparazione di una raccolta di suoi saggi da pubblicare in inglese presso la casa editrice Brill di Leida; sulle ulteriori operazioni, relative alla stampa dell'opera, abbiamo fornito informazioni in uno dei capitoli iniziali di questa puntata; la composizione del volume è andata a rilento e lo stesso autore ha contribuito al ritardo della stampa volendo rivedere più volte le bozze e seguire personalmente ogni operazione; finalmente pochi giorni prima del Natale 1954 Pettazzoni riceve due copie del nuovo libro, una delle quali stampata su carta di lusso: riproduciamo il frontespizio e la pagina di fianco (il titolo del libro e anche quello della collezione che col volume pettazzoniano viene inaugurata sono stati definiti sostanzialmente già nel 1953); aggiungiamo che si tratta di un volume in 8° di pp. VII-225 con 12 tavv. f.t.; facciamo seguire l'indice (*Table of contents*):

STUDIES
IN THE HISTORY OF RELIGIONS

(SUPPLEMENTS TO *NUMEN*)

I

RAFFAELE PETTAZZONI

ESSAYS ON THE HISTORY OF RELIGIONS



LEIDEN
E. J. BRILL
1954



ESSAYS

ON THE HISTORY OF RELIGIONS

BY

RAFFAELE PETTAZZONI

Professor of the History of Religions, University of Rome
Doctor *honoris causa* of the Universities of Brussels and Strasbourg
Member of the Accademia dei Lincei
Foreign Member of the Royal Netherlands Academy

AUTHORISED TRANSLATION

BY

H. J. ROSE, M.A., LL.D., F.B.A.

Emeritus Professor of Greek, St. Salvator's College, St. Andrews
Corresponding Fellow of the Lombard Institute of Sciences and Letters, Milan
Foreign Member of the Royal Society of Letters, Lund
Foreign Member of the Royal Netherlands Academy



LEIDEN
E. J. BRILL
1954

Preface - I. *The Formation of Monotheism*; II. *The Truth of Myth*; III. *Myths of Beginnings and Creation-Myths*; IV. *Io and Rangi*; V. *Confession of sins: an attempted general interpretation*; VI. *Confession of sins and the Classics*; VII. *Introduction to the History of Greek Religion*; VIII. *The Religion of Ancient Thrace*; IX. *The Wheel in the ritual symbolism of some Indo-European Peoples*; X. *Carmenta*; XI. *The Gaulish three-faced God on Planetary Vases*; XII. *'Regnator omnium deus'*; XIII. *West Slav Paganism*; XIV. *Sarapis and his 'Kerberos'*; XV. *Aion-(Kronos) Chronos in Egypt*; XVI. *The monstrous figure of Time in Mithraism*; XVII. *East and West*; XVIII. *State Religion and Individual Religion in the Religious History of Italy*; XIX. *History and Phenomenology in the science of religion* - Index.

Dal contratto, che reca la data del 23 febbraio 1955 (ma forse non è ancora definitivo), apprendiamo che degli *Essays* sono state stampate 750 copie; poche - dice Pettazzoni -, il quale, già nel febbraio 1955 penserà ad una seconda edizione del volume, ampliata; invece soltanto dopo la sua morte, nel 1967, verrà pubblicata da Brill una ristampa anastatica; una decina d'anni prima, ancora vivente l'autore, il primo saggio, *The Formation of Monotheism*, 1-10, verrà ristampato, senza le note, nell'antologia curata da W.A. Lessa ed E.Z. Vogt, *Reader in Comparative Religion. An Anthropological Approach*, Evanston (Illinois), 1958, 40-46 (a p. 40 è premesso un breve abstract).

Nelle prime settimane del 1955 Pettazzoni invierà alla casa editrice Brill elenchi di periodici e indirizzi di studiosi ai quali far pervenire copia del libro per recensione; non perderà mai occasione per segnalarlo a chi può avere interesse a conoscerlo.

Come abbiamo già detto, il volume degli *Essays* inaugura la nuova collezione affidata alla direzione di Pettazzoni; delle caratteristiche della collezione, delle condizioni concordate tra la casa editrice e direttore, del contratto sottoscritto nello scorso novembre abbiamo già trattato in uno dei capitoli iniziali di questa puntata; occasionalmente abbiamo anche accennato ad altri volumi in preparazione da accogliere nella collezione, a cominciare dagli studi a cura del Bleeker da pubblicare col titolo *Anthropologie religieuse. L'homme et sa destinée à la lumière de l'histoire des religions* (in un primo tempo come vol. III della collezione, poi come vol. II); nei primi mesi del 1955 dal curatore, da Pettazzoni e dall'editore verrà compiuto un tour de force per poter disporre delle prime copie del volume all'apertura dell'VIII Congresso (dell'articolo del nostro storico delle religioni destinato al volume in parola abbiamo trattato in un apposito capitolo); prima del 17 aprile ne giungeranno a Roma 300 copie.

Da tempo Rafael Karsten ha proposto per la collezione un suo lavoro sulla religione dei Lapponi (Pettazzoni ha incontrato lo studioso finlandese nell'estate 1934, a Londra, al 1° Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche: v. *Pettazzoni 1934-1935*, 130; anzi, come apprendiamo da una lettera di Pettazzoni del 24 settembre 1954, il primo incontro è avvenuto a Lund nell'agosto 1929 al V Congresso internazionale di storia delle religioni); del manoscritto (o, meglio del dattiloscritto) di detto lavoro il direttore della collezione ha discusso più volte nel corso di quest'anno con i funzionari della Brill, secondo i quali esso dovrebbe essere arrivato in Via Crescenzo; invece è rimasto per mesi nella casaforte della casa editrice...; tra il settembre e il dicembre è avvenuto un frequente scambio epistolare tra Pettazzoni e il Karsten; il dattiloscritto è la traduzione inglese, *The Religion of the Scandinavian and Finnish Lapps in Northern Europa*, eseguita dall'autore stesso e rivista dal Rose, del libro pubblicato in svedese, *Samefolkets religion. De nordiska lapparnas hedniska tro och kult i religionshistorisk belysning*, Stockholm, 1952; dal dattiloscritto Pettazzoni trae appunti riempiendo quattro facciate di foglio protocollo; egli comunica all'autore e all'editrice Brill di non essere favorevole alla pubblicazione di detto lavoro nella nuova collezione; e ciò per non dare l'impressione che questa accolga prevalentemente traduzioni

anziché opere originali; egli prenderà in considerazione, eventualmente, un altro lavoro cui sta attendendo il Karsten sulla religione degli indiani sudamericani; della questione Karsten egli si occuperà ancora nel 1955; da Widengren egli riceverà il giudizio negativo di uno specialista, Ake Campbell, sul volume del 1952 (è considerato una compilazione); tra il novembre e il dicembre 1955 scambierà ancora lettere con Karsten, quando questi gli proporrà la pubblicazione del nuovo lavoro sugli indiani sudamericani; non se ne farà nulla, essendo l'editore impegnato per altri volumi (per esempio la grossa raccolta dei contributi sul tema centrale dell'VIII Congresso); il libro sui Lapponi in inglese sarà pubblicato dall'editore leidense fuori serie: *The Religion of the Samek. Ancient Beliefs and Cults of the Scandinavian and Finnish Lapps*, Leiden, 1955; l'altro uscirà postumo: *Studies in the religion of the South American Indians east of the Andes* edited by A. Runeberg and M. Webster, Helsinki, 1964.

Pettazzoni è già informato che Bleeker pensa di pubblicare nella collezione un libro sul dio egizio Min; uscirà come vol. III nel 1956: *Die Geburt eines Gottes. Eine Studie über das ägyptischen Gott Min und sein Fest*; sarà pubblicato in onore di Pettazzoni il vol. IV, il quale raccoglierà i contributi sul tema centrale dell'VIII Congresso ed uscirà all'inizio del 1959: *The Sakral Kingship / La regalità sacra. Contributions to the central theme of the VIIIth International Congress for the History of Religions...* (ne tratteremo a suo luogo).

Dopo la morte del fondatore la collezione conserverà la vitalità originaria; nel 1967 ad essa sarà affiancata un'altera series di *Supplementa ad Numen*, col sottotitolo latino *Dissertationes ad historiam religionum pertinentia*.

Le pubblicazioni del 1954

Nel 1954 vedono la luce alcuni contributi e un volume in gran parte preparati da Pettazzoni nell'anno precedente; egli ha preparato nel 1953 anche una nuova rivista, il cui primo fascicolo esce a Leida alla fine del gennaio del nuovo anno: *Numen. International review for the history of religions issued by the International Association for the History of Religions*.

Nei primi due fascicoli troviamo l'editoriale del direttore, due sue "shorter notes" e una nota per il "Bulletin": *Aperçu introductif*, *Numen*, I (1954), 1-7 (nel fasc. 1, January); *Alle origini della scienza delle religioni*, 136 (nel fasc. 2, May); *Manuali di storia delle religioni*, 137-140 (nel fasc. 2); *Le VIIIe Congrès international d'histoire des religions*, 156-159 (nel fasc. 2).

Due articoli vengono pubblicati nella terza pagina di quotidiani: *Il medico dei cannibali*, *La Nazione italiana* (Firenze), 14 maggio 1954 = *Albert Schweitzer*, *Il Resto del Carlino* (Bologna), 14 maggio 1954; *La Resistenza europea. Religiosità dei condannati*, *La Nazione italiana* (Firenze), 14 ottobre 1954 = *Resistenza e religione*, *Il Resto del Carlino* (Bologna), 14 ottobre 1954.

Esce nell'estate l'articolo *La Chiesa Cattolica nel mondo contemporaneo*, *Ulisse*, a. VIII, vol. IV, fasc. XX (Primavera 1954), 169-170 (il fasc. XX è monotematico: *La Chiesa Cattolica e il mondo contemporaneo*; la rivista è pubblicata dai Fratelli Bocca Editori, Milano-Roma).

Sono da registrare anche: il riassunto, che esce nel 1954, dell'articolo *Introduzione alla storia della religione greca*, *SMSR*, 23 (1951-1952), 20-23, riassunto pubblicato nell'*Annuario bibliografico di archeologia* a cura di Cesare D'Onofrio, I (1952), 68-69 (è una pubblicazione della Biblioteca dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte, Società tipografica modenese-editrice in Modena); la *Relazione sulla Memoria di Dario Sabbatucci "L'edilità romana: magistratura e sacerdozio"* (è sottoscritta anche da Amedeo Maiuri e Aldo

Ferrabino), Atti della Accademia nazionale dei Lincei, a. 351 (1954), Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, vol. VI, 253 (è nel fasc. 3).

Nell'autunno esce la ristampa della nuova edizione (1953) de *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi (Tipografia Gravinense), 1954, 8°, pp. 282, 14 tavv. f.t. (la ristampa viene eseguita senza avvertire l'autore, il quale ne avrà notizia oltre sei mesi dopo, nel giugno 1955, e protesterà: sarebbe stata una buona occasione per correggere alcuni errori di stampa e per apportare qualche lieve ritocco).

Un nuovo volume esce in dicembre: *Essays on the History of Religions*. Authorised translation by H.J. Rose, Leiden, E.J. Brill, 1954, 8°, pp. VII-225, 12 tavv. f.t. ("Studies in the History of Religions (Supplements to *Numen*)", I).

Non sappiamo se esce nel 1954 o nel 1955 il contributo ad una nuova rivista internazionale: *Pre-aryan and vedic antecedents of the polycephalous Shiva*, Samjñavyakaranam. Studia Indologica Internationalia, I (1954), Centre for International Indological Research, Poona & Paris (non abbiamo potuto vedere il volume; disponiamo soltanto dell'estratto di 6 pp. numerate 1-6).

Riconoscimenti e giudizi vari del 1954

Nel 1954 Pettazzoni, oltre a ricevere il 22 ottobre il diploma e le insegne del dottorato *honoris causa* conferitogli il 28 gennaio 1950 dall'Université Libre di Bruxelles, riceve altri due riconoscimenti stranieri: il 7 aprile la nomina a membro onorario della Facoltà di lettere dell'Università di Groningen, e il 29 novembre a membro della Reale Società di Lettere di Lund.

Sono del febbraio due scritti riguardanti la grande figura di Pettazzoni, la sua ricca e importante produzione scientifica e la sua intensa attività di promotore degli studi storico-religiosi in Italia e nel mondo: Geo Widengren, *Raffaele Pettazzoni septuagenaire*, *Numen*, 1 (1954), 2 pp. n.n. in apertura del primo fascicolo della rivista internazionale (January); Paolo Toschi, *Raffaele Pettazzoni*, Emilia. Rivista della regione Emilia-Romagna, n.s., a. III (1954), 49-50 (è nel n. 24, febbraio); a p. 1219 del periodico edito dal 1950 sotto gli auspici del Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio, nella rubrica "Galleria degli Autori", una mezza colonna è dedicata a *Raffaele Pettazzoni*, Libri e riviste. Notiziario bibliografico mensile, a. V, n. 49 (marzo 1954): è un'essenziale nota bio-bibliografica; sono da segnalare due inesattezze: sono indicate come ancora viventi le due collezioni zanichelliane cessate (l'una nel 1937, l'altra nel 1940) e gli viene attribuita la traduzione degli *Inni del Rig-Veda* (il traduttore è Valentino Papesso).

Dei libri pubblicati da Pettazzoni tra la fine del 1952 e la fine del 1954 ha avuto particolare successo *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Torino, 1953 (tra il 1953 e il 1954 l'autore incassa oltre mezzo milione di lire); a metà del 1954 il volume è quasi esaurito e l'editore alla fine dell'estate procede ad una ristampa (viene emendato il testo dei risvolti della sovraccoperta: v. *Pettazzoni 1952-1953*, 89); nel primo semestre dell'anno vengono pubblicate sei recensioni all'edizione italiana o a quella francese (ne abbiamo trattato in un apposito capitolo): André Pelletier in *Etudes*, Janvier 1954, 126; Luigi Quattrocchi, *Mito e pensiero della Grecia antica*, La Fiera letteraria, 9, 9 (28 febbraio 1954), 2; Giuseppe Giarrizzo, *Lo Spettatore Italiano*, 7 (1954), 89-90 (nel n. 2, febbraio); Herbert Jennings Rose, *The Journal of Hellenic Studies*, 74 (1954), 242; Nicola Turchi, *Paideia*, 9 (1954), 143 (è nel fasc. n. 2, marzo-aprile); Francis R. Walton, *The Phoenix. The Journal of the Classical*

Association of Canada, VIII, 1 (Spring, 1954), 43-44. Sono pubblicate nel secondo semestre le recensioni di Friedrich Pfister nella *Deutsche Literaturzeitung*, 75 (1954), 392-393 (è nel fascicolo di luglio-agosto), e di Ettore Paratore in *Orpheus. Rivista di umanità classica e cristiana*, 1 (1954), 182-185 (è nel fasc. II-III del settembre).

In primavera è pronto per la diffusione il primo volume e nell'estate successiva il secondo (la numerazione delle pagine è continua) della nuova *Storia delle religioni* di Nicola Turchi, pubblicata a Firenze dalla casa editrice Sansoni (Pettazzoni ne tratterà in una breve recensione nel vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR e in un articolo di due quotidiani del gennaio 1955); sorprende che nel cap. I (*Storiografia delle religioni*), 1-22, Pettazzoni sia ricordato soltanto per la direzione delle due collezioni zanichelliane e che tra le riviste scientifiche manchino gli SMSR; nei vari capitoli è citato nelle note e nella bibliografia qualche suo scritto.

Negli anni scorsi Ambrogio Donini ha pubblicato in un periodico di divulgazione alcune puntate di una sua *Storia delle religioni*; dopo un'interruzione di tre anni ne riprende la pubblicazione con la puntata XXIV, *La religione nell'antica Grecia*, Il Calendario del Popolo, a. X, n. 121 (ottobre 1954), 1837; ivi segnala la nuova edizione dell' "opera fondamentale" di Pettazzoni, "uno dei maggiori maestri viventi nel campo degli studi storico-religiosi" e, in particolare, l'*Introduzione*, dove si trovano "indicazioni preziose per chi voglia accingersi con uno spirito nuovo, privo di pregiudizi e d'impacci teologici, a questo genere di ricerche".

Scarso successo di vendite ha avuto il volume *Italia religiosa*, Bari, 1952; ma non si può dire, come scrive Gabriele Pepe, *Pane e terra nel Sud*, Firenze, 1954, 39, che abbia avuto scarsa eco; nel maggio di quest'anno esce la tardiva recensione di Giovanni Miegge in *Protestantesimo*, 9 (1954), 38-40 (è nel fasc. n. 1, gennaio-marzo). Tardiva è anche la recensione di D.P. Rotunda a *Miti e Leggende, III, America Settentrionale*, Torino, 1953, in *The Journal of American Folklore* (Philadelphia), 67, 265 (July-September 1954), 322-324.

Facciamo seguire sommaria notizia di scritti nei quali è dedicato qualche passo a Pettazzoni.

Nelle prime settimane del 1954 vede la luce una raccolta di saggi divulgativi scritti da Gabriele Pepe tra il 1947 e il 1953: *Pane e terra nel Sud*, Firenze, Parenti Editore; nella prima parte, come scrive l'autore nella *Presentazione*, IX-XI, si dilucidano momenti e problemi di storia religiosa; la religione - egli aggiunge - tende sempre più, ai giorni nostri, a confondersi con la religiosità; due saggi sono dedicati alla religiosità laica, "la cui migliore definizione è data dal Pettazzoni "e riferita nel saggio *Religiosità della Resistenza*, Avanti!, 24 gennaio 1953, 3, e *Cultura moderna*, 7 (febbraio 1953), 14-15; questo saggio è ristampato nel volume sopra citato, 52-54.

Per affinità d'argomento ricordiamo qui le parole di un discorso di Piero Calamandrei, *Passato e avvenire della Resistenza*, Milano, 1954, 7-8 (*Carattere religioso della Resistenza*).

Ricorda in più punti Pettazzoni e la sua azione a favore degli studi etnologici in Italia p. Luigi (Primo) Vannicelli nella comunicazione al IV Congresso internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche (Vienna, 1-8 settembre 1952): *I recenti contributi e indirizzi etnologici in Italia*, Rd delle sessioni della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali, 5, 5 (1952-1953), Bologna, 1954, 199-232.

Cita in più punti il libro di Pettazzoni sulla religione primitiva in Sardegna (1912) Vittorio Lanternari, *Il culto dell'acqua nella Sardegna arcaica*, Annali del Museo Pitrè, II-IV (1951-1953), Palermo, 1954, 105-120; a p. 106 scrive tra l'altro:

Lo sviluppo della storia religiosa protosarda architettato con larghezza di comparazioni etnologiche e storico-religiose dal Pettazzoni fu il primo tentativo d'una applicazione seria e sintetica in questo campo.

L'autore aggiunge che nel libro "la piena valorizzazione data al culto dell'acqua costituisce l'elemento più solido della complessa ricostruzione tentata sopra tanta incertezza e penuria di dati"; si sofferma poi sul concetto di *Sardus Pater* dio nazionale sardo. Un cenno su quest'ultima questione anche in un altro articolo del *Lanternari*, *Due culti dell'acqua in Sardegna*, La Lapa, 1 (1953), 24-27 (è nel n. 2, dicembre, pubblicato nel 1954).

Il primo articolo del *Lanternari* sopra cit. sarà ristampato, col titolo *Il culto dell'acqua*, nell'antologia di suoi scritti *Preistoria e folklore. Tradizioni etnografiche e religiose della Sardegna*, Sassari, 1984, 86-106.

Il doloroso congedo dagli SMSR (31 dicembre 1954)

Alla fine del 1954 Pettazzoni deve lasciare la direzione del periodico da lui fondato nel 1925: un abbandono doloroso, ma dovuto; per l'occasione egli prepara uno scritto da pubblicare come premessa al vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR, l'ultimo che esce sotto la sua responsabilità; di detto scritto non sono conservati appunti, manoscritti, dattiloscritti; in esso egli traccia la storia del periodico e della cattedra alla quale il periodico stesso è legato; lamenta la situazione dell'insegnamento storico-religioso nel nostro paese, precaria e inadeguata, e talvolta insufficiente; ma confida in un gruppo di giovani, i collaboratori del volume:

Comunque, non bisogna disperare; e il segno più confortante è che proprio oggi, in tanta incertezza dell'avvenire, si possa fare assegnamento su nuove forze ormai acquisite alla Storia delle religioni, su un gruppo di giovani che spontaneamente, senza calcolare il pro' e il contro, per pura vocazione e solo amore agli studi, si sono dedicati e si dedicano a questa disciplina. Giovani sono, più o meno, i collaboratori del presente Volume, alcuni esordienti, altri già noti per i loro scritti e già addestrati all'esercizio della docenza: tutti più o meno vicini a questa Scuola, o perché in essa formati, o comunque venuti con essa in contatto. Ed anche per questi ho ragione di credere che il contatto sia stato proficuo, se è vero che l'insegnamento vale non solo a formare allievi di stretta osservanza, ma anche - specie in una materia come questa, spesso impegnativa della coscienza e della personalità di ciascuno, - ad influire sulle tendenze congenite o preformate e a svilupparle nel confronto con altri orientamenti diversi, provvedendo così a chiarire le idee, a correggere le vedute unilaterali, a raddrizzare le storture, a mitigare le esagerazioni, e insomma a stimolare, insieme con la critica, l'autocritica. Ma ciò che vale ancor più è che i discepoli apprendano a perseverare, a non scoraggiarsi, a non aver fretta, a tener fede, a voler essere più che parere. Che questo spirito sia vivo ed operante nel campo dei nostri studi, è motivo per me di soddisfazione e di speranza...

Lo scritto, dal titolo *Presentazione e congedo*, recante la data 31 Dicembre 1954, occuperà le pp. V-VIII del volume sopra citato; di quelle pagine l'autore farà tirare numerose copie dell'estratto semplice (4 pagine numerate I-IV) e dell'estratto con copertina e frontespizio (6 pagine numerate I-VI).

Alcune note intorno alla metà degli anni Cinquanta

Trascriviamo qui alcune note di Pettazzoni datate o collocabili intorno alla metà degli anni Cinquanta; sono contenute in 5 cc. di formato mezzo protocollo (una sola è di formato minore).

Non reca data un lungo passo riportato dal suo "MS per Uppsala", cioè del manoscritto delle lezioni tenute nell'Università della città svedese nell'ottobre 1935 (v. *Pettazzoni 1935-1936*, 122-128); egli aggiunge in calce:

Quanta parte abbia avuto la nozione dell'onniscienza divina nella teologia cristiana, ce lo dice la storia delle controversie sul libero arbitrio, la grazia, e simili.

Altre carte sono datate:

Roma, 21 III 1954

Bisogna tener conto di questa possibilità che il binomio Cielo-Terra, anziché essere un prodotto di civiltà convergenti, proceda per sviluppo interno per accentuazione e definizione di quei due elementi che sono già presenti e operanti in seno alla civiltà della caccia (il Cielo) e della Terra (raccolta).

Roma 16 IV 1954

Dumézil

La scoperta di Dumézil consisterebbe nell'aver segnalato il carattere religioso (anziché semplicemente politico) della sovranità! Ma Frazer l'aveva fatto molto prima!

Frazer aveva applicato alla sovranità divina la comparazione antropologica illimitata, che era certo un superamento della comparazione linguisticamente condizionata di Max Müller!

- Dumézil col suo indoeuropeismo rappresenta un ritorno a Max Müller, e quindi un regresso - Infatti la sua struttura funzionale tripartita ha un senso soltanto se si trova non presso popoli indoeuropei, ma se si trova soltanto presso gli indoeuropei - Se la sovranità divina, se il re Varuna, si trovano anche altrove, tutto il sistema cade. Se la struttura guerriera non è una specialità di casta degli indoeuropei, ma è comune ad altri popoli di tradizione pastorale sovrappostisi a popoli agricoli asserviti (classe dei produttori), come ho dimostr. nella Prefaz. alla mia Relig. nella Gr. Antica, tutto il sistema cade.

Lo stesso 16.IV.1954, sotto il titolo *Carattere solare del labirinto* (Progenie del Sole), Pettazzoni trascrive da Folk-Lore 1953, p. 468, un passo da S.C. Brooke, *The Labyrinth Pattern in India*.

Altre note:

29 VIII 1955

Tutto un programma di ricerche da impostare

trasmissione di elementi culturali non per diffusione orizzontale, ma per continuazione in vita attraverso il succedersi di divinità diverse in situ.

il rombo!

la signora degli animali (uccisione della madre di Sierksma)

Non reca data l'ultima nota, costituita da pochi appunti:

i problemi di metodo

la storia d. relig. non è ancora sentita sufficientemente nel mondo

Il Giappone: religione pluriconfessionale - è un terreno particolarmente opportuno per studiare la storia d. religioni
Anche India - anche Cina

Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1955

Nei primi mesi del 1955 Pettazzoni è sempre più preso dal lavoro per la preparazione dell'VIII Congresso; ma deve dedicare una parte del suo tempo anche ad altri impegni, incontri, contatti vari; tra l'altro, si occupa della collezione sansoniana "Classici della religione"; deve provvedere alla correzione delle seconde bozze e ad altre operazioni per la stampa definitiva del volume *The All-knowing God*: a tal fine tra gennaio e aprile, e poi ancora nei mesi successivi, ha frequenti scambi epistolari con Rose e con l'editore inglese; avrebbe desiderato presentare il volume al Congresso...; si impegna in particolare per l'edizione italiana: riuscirà a presentarne al Congresso una copia non ancora legata; sollecitato da Carlo Verde dell'Utet, si adopera per procedere al completamento del vol. IV (*America Centrale e*

Meridionale) di *Miti e Leggende*: ricorrerà alla collaborazione di Tullio Tentori; e s'interessa della *Mitologia greca* della Stella, la quale sta portando a termine il suo lavoro.

Alla fine della prima settimana di gennaio giunge in Via Crescenzo una lettera di Eliade datata le 4 janvier 1954 (*lapsus calami*: 1955): comunica il nuovo indirizzo: abita dallo scorso autunno a Val d'Or in un appartamento messo a disposizione dall'amico Roger Godel, un cardiologo di fama mondiale interessato alla Grecia antica e alla spiritualità indiana (25); comunica il titolo della sua comunicazione per l'VIII Congresso (*Le vol magique*); comunica che la recensione alle ultime pubblicazioni pettazzoniane uscirà nel numero di febbraio di *Diogene* (uscirà in febbraio, ma nel n. 9, Janvier).

Pettazzoni è sempre attento alle novità legislative riguardanti la scuola; non gli sfugge in questi giorni la l. 5 gennaio 1955, n. 11, la quale dispone che possono essere ammessi agli esami di abilitazione alla libera docenza anche stranieri in possesso di diploma di laurea o di specializzazione o perfezionamento conseguito in Italia o di titolo equipollente.

Nell'ultima adunanza del Consiglio di facoltà nel 1954 (prima di Natale) è stata proposta e decisa, a maggioranza, la sospensione in merito alla cattedra di Letteratura latina medievale in attesa che la relazione del concorso fosse approvata dal Consiglio superiore; a seguito di ciò qualcuno pensa che si vogliano rifiutare i risultati del concorso e che ci si opponga alla chiamata del primo vincitore, Gustavo Vinay, perché valdese e allievo di Giorgio Falco; così scrive quest'ultimo a Pettazzoni con lettera del giorno 5 assicurando che la maggioranza della Commissione (Ezio Franceschini della Cattolica, Antonio Viscardi e lo stesso Falco) ha lavorato nel solo interesse degli studi e che il Vinay è in tutto meritevole della cattedra romana; nella risposta dell'11 Pettazzoni afferma d'aver avuto l'impressione che nel Consiglio ci fosse effettivamente una tendenza contraria (il Vinay sarà poi chiamato a coprire la cattedra romana).

Intorno alla metà del mese scorso è stato a Roma un professore di Ferentino, Ettore Jacovelli, il quale, consigliato da suoi colleghi, ha fatto pervenire a Pettazzoni il manoscritto di un suo lavoro, *La Caduta: Buddha e l'Ebraismo*, per ricevere un giudizio e un consiglio; il nostro storico delle religioni esprime le sue "impressioni" in data 8 gennaio:

Il monismo panteistico è una tesi sostenibile, e l'Autore la sostiene con efficacia sottolineando il contrasto con la tesi dualistica di materia e spirito, Dio e mondo, ecc. Meno persuade l'applicazione della tesi monistica al Buddismo e la conseguente interpretazione del Buddismo stesso. Qui mi sembra che manchi all'Autore una adeguata conoscenza del mondo religioso indiano. Non c'è nel Buddismo genuino una concezione dualistica, ma non c'è neanche quella di un Dio immedesimato col mondo. Non c'è l'opposizione fra spirito e materia, ma non c'è neppure la nozione di un'anima personale permanente.

In *Pettazzoni 1946-1947*, 215-216, abbiamo dedicato un capitolo ai rapporti di Pettazzoni con Enrico Gerardo Carpani nell'autunno 1947; ora, nella seconda settimana di questo mese, avviene uno scambio epistolare tra i due studiosi: il Carpani chiede informazioni sugli esami per il conseguimento della libera docenza; Pettazzoni ritiene ch'egli aspiri a diventare libero docente in Religioni e filosofie dell'India e gli manda alcuni stampati contenenti - riteniamo - le disposizioni relative alle libere docenze.

Press'a poco negli stessi giorni si ha uno scambio epistolare tra Pettazzoni e Pia Zambotti Laviosa; la studiosa trentina è ancora alle prese con l'ostilità del Consiglio della facoltà di lettere milanese: è disponibile una nuova cattedra, che il ministro della p.i. intenderebbe attribuire alla Paleontologia; ma ci sono "cricche implacabili nel difendere i loro interessi"; sarebbe

necessario un urgentissimo intervento di persone competenti che esponano alla presidenza della Facoltà il loro giudizio sul valore della materia; Pettazzoni assicura il suo interessamento; la studiosa trentina avrà la soddisfazione di ricevere quest'anno un premio nazionale dall'Accademia dei Lincei; ma non sarà mai chiamata ad occupare una cattedra di ruolo...

Per giovedì 13, alle ore 17, Pettazzoni è invitato a partecipare ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; non sappiamo se è presente.

Egli partecipa sabato 15 ad una seduta, ai Lincei, della Classe di scienze morali, storiche e filologiche: vengono presentati libri, note e memorie; verso la fine dell'adunanza il presidente legge una circolare della Direzione generale delle accademie e biblioteche concernente la partecipazione a congressi culturali nazionali e internazionali; prendono la parola i soci Pace, Salvatorelli, Monteverdi e Lugli per elevare la loro protesta contro una norma che ebbe vigore durante il fascismo e che non è più conforme alle attuali esigenze di libertà nel campo della cultura; dopo ulteriori comunicazioni del presidente, la seduta è tolta.

In questa occasione Pettazzoni ha un colloquio con Ferrabino, il quale ha telefonato al segretario generale della presidenza della Repubblica per caldeggiare un'udienza del capo dello Stato: Pettazzoni e Ferrabino vorrebbero illustrare l'importanza dei prossimi congressi internazionali e ottenere l'alto patronato del presidente Einaudi: la risposta del segretario Picella è stata evasiva... Alle varie pratiche relative alla preparazione dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni dedicheremo più avanti un apposito capitolo.

In questi giorni giunge da Stuttgart in Via Crescenzo una lettera di Oskar Rühle, redattore-capo di una *Europäische Enzyklopädie*; per essa Pettazzoni è invitato a redigere l'articolo *Griechische Kulte und Religiosität*; non è conservata copia della risposta, che riteniamo negativa.

Negli ultimi giorni della terza settimana, tra il 18 e il 21, Pettazzoni è impegnato in incontri con Bleeker, venuto a Roma per conferenze (ne trattiamo in un capitolo successivo).

Il 22 muore l'ex rettore Giuseppe Cardinali; riteniamo che Pettazzoni partecipi ai funerali che hanno luogo martedì 25, alle 10.30, nella chiesa di S. Agnese in Via Nomentana; contribuisce poi alla spesa per la corona di fiori recata ai funerali da parte della Facoltà di lettere.

Venerdì 28 si tiene un'altra adunanza del Consiglio di facoltà; all'ordine del giorno sono iscritti, tra gli altri oggetti, "designazioni per la nomina dei candidati proposti dalle Commissioni giudicatrici dei concorsi di Storia della letteratura latina medievale e Storia e geografia dell'Asia orientale" e "provvedimenti per cattedra vacante"; riteniamo che Pettazzoni sia presente.

Alla fine del mese giunge in Via Crescenzo qualche copia del terzo fascicolo di *Numen*; il direttore lo presenterà ai Lincei il 12 febbraio prossimo.

Ancora sui manuali di storia delle religioni (gennaio 1955)

Durante il 1954 è stata pubblicata da Sansoni (Firenze) la nuova *Storia delle religioni* di Nicola Turchi (2 volumi illustrati, con numerazione delle pagine continua); nella "collana viola" delle Edizioni Scientifiche Einaudi (Torino) è uscita finalmente la traduzione del *Traité d'histoire des religions* di Mircea Eliade, Paris, 1948; quest'ultimo Pettazzoni l'ha recensito negli SMSR, 22 (1949-1950), 165-167 (v. *Pettazzoni 1949-1950*, 31-33); nelle prime settimane del 1955 egli prepara un articolo-recensione sulle due novità librarie inclu-

dendovi anche parte, con opportune modifiche, di una “shorter note” già pubblicata nella rivista internazionale (*Manuali di storia delle religioni*, Numen, 1 (1954), 137-140).

Già nelle prime righe un giudizio positivo: due opere cospicue, ambedue di genere divulgativo, intese a dare, in forma compendiosa e succinta, un’idea della materia vastissima; il loro carattere è del tutto diverso.

A proposito del manuale del Turchi Pettazzoni osserva che esso conserva il carattere del precedente del 1912 (e del 1922), lavoro meritorio di pioniere, per quanto difettoso e volutamente incompleto per la deliberata (e assurda) esclusione delle religioni ebraica e cristiana per la preoccupazione fideistica di mettere sullo stesso piano e trattare alla pari le religioni bibliche e non bibliche, preoccupazione estranea allo spirito scientifico; considera un segno di maggiore apertura il fatto che la nuova edizione, comprendente anche le religioni bibliche, rechi l’*imprimatur* dell’autorità ecclesiastica; comunque è opera empirica e descrittiva; c’è da osservare ancora che le religioni bibliche sono collocate per ultime quasi a coronamento di tutta la storia religiosa dell’umanità prescindendo dalla successione cronologica. Queste osservazioni le ritroviamo nella breve recensione che Pettazzoni redige per gli SMSR, vol. 24-25 (1953-1954).

In un foglietto datato Roma, 23/1/1955 egli annota:

Assumere il Cr.o come la sola religione vera sarebbe come in storia dell’arte assumere l’arte classica come arte vera, e false le altre arti che sono fuori della tradizione classica.

Già in altre occasioni egli ha affermato che lo storico non conosce religioni false e religioni vere, ma soltanto forme religiose diverse, nelle quali la religione si svolge.

Tutt’altro carattere, rispetto a quello del Turchi, ha il *Trattato di storia delle religioni* di Mircea Eliade, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi, 1954 (è il vol. 23 della “collana viola”), una esposizione sistematica ed esauriente di dati storico-religiosi, ma condotta e ordinata secondo tutt’altri criteri: nonostante il titolo, la trattazione non è storica, ma fenomenologica; il criterio ordinatore è quello degli aspetti e delle strutture principali della vita religiosa, le teofanie, cioè le molteplici manifestazioni del divino nel mondo cosmico.

Di Eliade, “rinomato pubblicista e letterato, oltreché valente studioso delle religioni”, Pettazzoni cita anche i libri pubblicati in italiano, le *Tecniche dello Yoga*, Torino, Einaudi, 1952, e *Lo Sciamanismo*, Milano, Bocca, 1954.

Premesso che non intende discutere quale dei due tipi di manuale, quello del Turchi e quello dell’Eliade, sia il migliore, né impancarsi a disegnare il profilo del perfetto Manuale di Storia delle religioni, Pettazzoni scrive:

Basterà dire che nella sopra indicata alternativa tipologica si riflettono, sia pure empiricamente, i problemi capitali e vitali, sistematici e metodologici, della scienza delle religioni, compreso quello della sua stessa legittimità teorica, della sua autonomia e caratterizzazione. A far meglio intendere, sommariamente, di che si tratta, converrà aggiungere che c’è anche una terza via, un altro modo di ordinare e di esporre, sia pur sempre a scopo manualistico, la materia religiosa, un modo che consente di superare tanto il pluralismo verticale della trattazione “storica” quanto quello orizzontale della “fenomenologica” in una visione unitaria più organica, più aderente alla realtà e più adeguata alle esigenze del pensiero storico, come ora dirò brevemente.

Nell’ultima parte dell’articolo Pettazzoni tratta di un terzo modo di trattare la materia storico-religiosa; egli ripete in sostanza quanto ha esposto nella parte finale della shorter note *Manuali di storia delle religioni*, Numen, 1 (1954), 137-140, e precisamente 139-140: considerare le due forme profondamente diverse della vita religiosa, cioè da un lato la religione

contenuta entro i limiti di una società naturale chiusa (sia tribale o nazionale o altra), dall'altro la religione svincolata dalla tribù, dalla *polis*, dalla nazione; si sofferma ancora sulle tre religioni universalistiche oggi dominanti e conclude ribadendo che avrebbe un valore intrinseco e un effettivo vantaggio sulle altre una trattazione manualistica impostata su un concetto in cui la fenomenologia coincida con la storia.

L'articolo viene pubblicato nella terza pagina di due quotidiani col titolo *Storia delle religioni*, *La Nazione* italiana (Firenze), 16 gennaio 1955, e *Il Resto del Carlino* (Bologna), 27 gennaio 1955.

Bleeker a Roma (gennaio 1955)

Nell'adunanza dell'11 marzo 1954, su proposta di Pettazzoni, il Consiglio di facoltà ha deliberato di invitare Claas Jouco Bleeker, nel quadro degli accordi culturali italo-olandesi, a tenere conferenze nell'Università di Roma; successivamente Pettazzoni ha seguito la pratica burocratica, la quale viene definita nell'estate: come egli apprende da una lettera, datata 31 agosto, della vice-direttrice dell'Istituto storico olandese di Roma, il Ministero olandese sosterrà le spese di viaggio, mentre sono a carico delle autorità italiane le spese di soggiorno; Pettazzoni ha stabilito accordi col collega, il quale viene a Roma, con la moglie Sigeid, nel gennaio 1955; probabilmente i coniugi Bleeker arrivano verso la fine della terza settimana del mese ed hanno subito un primo incontro con i coniugi Pettazzoni in Via Crescenzo; e prima ancora delle conferenze i due studiosi cominciano a trattare di varie questioni relative all'organizzazione dell'VIII Congresso, all'IASHR, alla questione svedese, ecc.; inoltre Pettazzoni segnala al collega la costituzione dell'ALRI e l'opportunità di stabilire rapporti con l'IARF.

Le conferenze si tengono nell'aula IV delle Facoltà di lettere martedì 18 e venerdì 21 alle ore 11; Pettazzoni presenta il collega (ha riempito due facciate di un foglietto con un apposito testo, in molti punti indecifrabile): il Bleeker è oggi in prima linea negli studi storico-religiosi ed occupa un posto di grande responsabilità nella loro organizzazione; per sua formazione originaria è egittologo, come era egittologo il compianto e venerato suo maestro van der Leeuw; al pari del suo maestro è teologo ed orientato nel senso della fenomenologia; "io non sono purtroppo egittologo - dice Pettazzoni - e tanto meno teologo"; aggiunge che nel campo degli studi non è orientato nel senso della fenomenologia; ma, nonostante tante differenze e divergenze, egli e Bleeker vanno perfettamente d'accordo nel lavoro pratico di organizzazione internazionale degli studi storico-religiosi, al quale lavorano sodo scambiandosi frequenti e lunghe lettere; in questi giorni - dice scherzando - Bleeker potrebbe folleggiare con la signora per le vie di Roma, ed invece passa tutto il tempo disponibile con lui a discutere nei più minuti dettagli il complesso problema del prossimo Congresso internazionale...

La prima conferenza ha per tema *Nox revelatrix*, la seconda *La structure de la religion*.

Giovedì 20, alle 17.30, Bleeker tiene un'altra conferenza, *La signification religieuse de la mer*, all'istituto storico olandese in Via Omero 12 (Valle Giulia).

Un'altra risposta per Epoca: sul serpente sacro (gennaio-marzo 1955)

Già nel 1953 Pettazzoni ha collaborato alla rubrica "Italia domanda" del settimanale milanese *Epoca*; ad una successiva proposta di collaborazione dell'ottobre 1954 egli non ha

risposto; nel gennaio 1955 risponde positivamente all'invito che gli rivolge Enzo Biagi, condirettore responsabile e redattore capo; il Biagi è un bolognese (è nato a Lizzano in Belvedere), ha iniziato giovanissimo, a Bologna, l'attività giornalistica come cronista al quotidiano *Il Resto del Carlino*; è professionista dal 1941; diventerà uno dei più noti e valenti giornalisti e pubblicisti (26).

La domanda cui Pettazzoni è invitato a rispondere è la seguente: "Come mai il serpente, animale per ognuno così ripugnante, ha avuto nell'antichità un valore sacro, religioso?" (il lettore richiedente è E. Testa di Roma). La risposta, contenuta in una cartella dattiloscritta, è del 25 gennaio:

La religione è il dominio del sacro. È cosa risaputa che il sacro è, come si suol dire, polivalente, e si presenta sotto aspetti molteplici e perfino contraddittori. Il sacro o, secondo la terminologia tecnica di uso corrente, il numinoso ha fra i suoi caratteri specifici il potere di affascinare. Il fascino emanante dal numinoso può essere positivo o negativo. C'è un *fascinans* che è insieme un *tremendum*. Così è il serpente. Il serpente affascina l'uomo per la ripugnanza, il ribrezzo, lo spavento che suscita con il suo gelido e viscido contatto, con il suo sguardo fisso, col suo veleno mortale, col suo improvviso apparire e sparire e subitaneo sprofondarsi nelle viscere della terra. È proprio questa esperienza di una repugnante numinosità demoniaca che sta alla base del culto del serpente. Gli esempi abbondano nelle varie religioni. Il più noto è la tentazione di Eva per opera del serpente nel Paradiso Terrestre. Talvolta concorrono dati ideologici a comporre la varia ideologia religiosa relativa al serpente; ma in fondo alle credenze sta sempre l'esperienza suddetta. In Cina e altrove è attribuito al serpente un sapere occulto che gli consente di conoscere tutto quel che succede. Il cambiar pelle, proprio del serpente, suggerisce l'idea di una vita che si rinnova perpetuamente, esente da morte. È noto che presso gli antichi Egiziani il serpente *uroboro*, "che si morde la coda", descrivendo così un circolo chiuso, fu assunto come simbolo dell'eternità.

La risposta viene pubblicata alcune settimane dopo col titolo *Il serpente sacro*, Epoca, a.VI, vol. XVIII, n. 232 (13 marzo 1955), 5.

Dopo il marzo 1955 Pettazzoni non collaborerà più al settimanale milanese.

Ancora per i "Classici della religione" (primo semestre 1955)

Anche nel primo semestre 1955, benché impegnato soprattutto nella preparazione dell'VIII Congresso, Pettazzoni continua ad occuparsi della collezione sansoniana "Classici della religione"; vorrebbe presentare un volume ai congressisti e ci riesce: alla vigilia dell'inizio dei lavori riceve le prime copie del *Corano* curato da Alessandro Bausani; e fin da gennaio egli propone all'editore la stampa e la diffusione di un foglietto pubblicitario, del quale - come sempre - vuol vedere le bozze...

Alla fine di gennaio riesce finalmente a mandare a Firenze una parte dei *Testi assiri e babilonesi* curati da Giuseppe Furlani (anche l'autore vorrebbe che il libro uscisse prima del Congresso: uscirà nel 1958!).

Un'altra buona notizia da Napoli: Benedetto Nicolini, spronato dal padre, ha ripreso la preparazione del volume calviniano (lavoro che non porterà mai a termine...); Pagliaro invece comunica all'editore di non essersi punto dedicato alla traduzione dell'*Avesta*... (anni fa voleva tradurre questo testo il Mastrelli, ma poi si è ritirato di fronte al nome di Pagliaro; ora - pensa l'editore - potrebbe accettare una collaborazione); e Sergio Bosticco dichiara in marzo di rinunciare definitivamente alla traduzione del *Libro dei morti*...

Per quest'ultimo il Gentile riceve dal prof. Donato Piantanida di Arco (Trento) la proposta di una versione del *Livre des Morts des anciens Egyptiens* recentemente apparso in Francia ad opera di Gregoire Kolpaktcky (sono in corso l'edizione tedesca ed inglese).

Il Piantanida, invalido al lavoro, da molti anni si occupa di scienze esoteriche, ha collaborato con Torreano della casa editrice Bocca traducendo diverse opere e ora collabora con altre case editrici pubblicando saggi in riviste italiane e straniere; scrivendo direttamente a Pettazzoni il 25 aprile, accenna all'interpretazione esoterica del testo egiziano, "l'unica che, senza sacrificio di ordine grammaticale e letterario, in un'opera talmente complessa, permette di non smarrire il filo d'Arianna", segnala due suoi articoli pubblicati o da pubblicare nella rivista *Fenarete* e un'opera kabbalistica di Fabre-d'Olivet...

Al teosofo trentino Pettazzoni risponde con poche righe: per la sua collezione è prevista la traduzione fatta direttamente sul testo egiziano...

Egli prende invece in considerazione la proposta di una traduzione italiana del *Rig-Veda*, uno dei testi fondamentali e di capitale importanza storico-religiosa; la proposta proviene nel maggio da Maryla Falk, che Pettazzoni stima come provetta conoscitrice del vedico e del sanscrito, nota per i suoi pregevoli studi sulla religione e la filosofia dell'India antica (la conosce fin dagli anni Trenta: v. *Pettazzoni 1934-1935*, 97); anche il Gentile trova interessantissimo il piano della Falk, ma è scoraggiato dal proposito della studiosa di pubblicare l'opera anche in lingua inglese; e poi si dovrebbe ridurre la mole (circa 2000 pagine); a seguito di colloqui col direttore della collana la Falk si dichiara disposta a ridurre al minimo le note filologiche e la documentazione esegetica; ma anche questo progetto non sarà realizzato.

Al Gentile si rivolge in maggio anche un altro studioso proponendo di pubblicare la "Bibbia dei Maya"; il proponente è Angelo Callegari, il quale ha tradotto il *Popol Vuh* da una traduzione spagnola di scarso valore - così scrive Pettazzoni -; la traduzione migliore è quella tedesca di L. Schulze (1944); il *Popol Vuh* non è un testo di primaria importanza; potrebbe esser pubblicato, ma dopo aver pubblicato i "classici" principali (la traduzione del Callegari rimarrà inedita).

Ancora per l'VIII Congresso (gennaio-aprile 1955)

In capitoli precedenti abbiamo trattato dell'intensa attività svolta da Pettazzoni e da Bleeker nel 1954 per la preparazione dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (tra gennaio ed aprile, poi tra maggio e dicembre); in altri capitoli abbiamo trattato di questioni connesse con detti preparativi, per esempio della questione svedese fino alla vigilia del Congresso, della corrispondenza con gli studiosi che parteciperanno ai lavori, della prima circolare (maggio) e della seconda (settembre), delle riunioni del Comitato organizzatore italiano (17 maggio e 30 novembre), degli impegni assunti per il Congresso dalla Giunta centrale per gli studi storici (ottobre), delle pubblicazioni da presentare ai congressisti (il volume doppio degli SMSR, il fascicolo doppio di *Numen*, gli *Essays* di Pettazzoni, *L'Anthropologie religieuse* a cura di Bleeker); tra queste pubblicazioni c'è anche il primo volume (1952), di cui Pettazzoni riceve copia nel gennaio 1955, della bibliografia storico-religiosa internazionale compilata da Henriette Boas sotto la supervisione e responsabilità di Bleeker: *International Bibliography of the History of Religions / Bibliographie Internationale de l'Histoire des Religions for the year 1952* under the supervision of Professor C.J. Bleeker compiled by Dr. Henriette Boas published in connection with *Numen* with the support of Unesco and under the auspices of the International Council for Philosophy and Humanistic Studies by the International Association for the Study of the History of Religions, Leiden, E.J. Brill, 1954 (è un volume in 8° di pp. XIV-104).

Non reca data un *Pro-memoria Bibliography 1953* (una ventina di righe dattiloscritte) che Pettazzoni consegna o fa pervenire a Bleeker: ha constatato che i nomi degli autori italiani e i titoli delle pubblicazioni italiane sono pieni di errori; per la *Bibliography 1953* e sgg. sarà opportuno sottoporre le bozze alla revisione di un italiano; per il prossimo volume segnala le sue pubblicazioni del 1953 e anche un'opera di Ake Hultkrantz; consiglia di consultare gli elenchi delle *Publications received in Numen*.

L'*International Bibliography* continuerà ad uscire per circa un ventennio sempre sotto la supervisione di Bleeker: le prime cinque annate (1952-1956) compilate da Henriette Boas, la sesta (1957) da Th. P. van der Steen, la settima e l'ottava (1958-1959) in un unico volume dallo Staff of the Blaisdell Institute for advanced Study in World Cultures and Religions di Claremont (Staff costituito da Philomène Harrison, Joseph Forcinelli, Hans Ruyter e Saida Zuberi), le successive fino all'annata 1973 (che uscirà nel 1979) da Salih H. Alich (in tutto 20 volumi).

Già nel secondo semestre del 1954 la segreteria del Congresso ha cominciato a spedire inviti particolari per l'VIII Congresso, sempre firmati da Pettazzoni, ai presidenti di società scientifiche e di accademie, a rettori d'università e a direttori di istituti; il presidente non ha trascurato i paesi d'oltre cortina: ha scritto, per esempio, alla Facoltà evangelica di Praga, all'Accademia delle scienze di Sofia, all'Accademia polacca di Varsavia, all'Accademia delle scienze di Mosca, all'Accademia delle scienze di Budapest, e anche all'Accademia Sinica di Pechino; nelle prime settimane del 1955 egli completa il lavoro.

Alla partecipazione di studiosi sovietici ha pensato, già nell'ottobre 1954, anche Ambrogio Donini offrendo un elenco di nomi.

Quasi tutti gli enti contattati rispondono comunicando i nominativi dei rispettivi rappresentanti al Congresso; per brevità ne omettiamo l'elenco; lo si troverà pubblicato nelle prime pagine degli atti del Congresso che usciranno nel 1956; omettiamo anche i nominativi degli studiosi aderenti (saranno tutti elencati nelle prime pagine degli atti); di alcuni studiosi partecipanti forniremo qualche notizia nei capitoli che dedicheremo alle giornate congressuali.

Come abbiamo già detto in un capitolo precedente, di tutte le questioni sopra elencate Pettazzoni discute con Bleeker durante il recente soggiorno a Roma di quest'ultimo (gennaio 1955); ma la discussione continua per via epistolare tra la fine di gennaio e la fine di marzo: c'è da definire l'ordine del giorno per le riunioni, da tenere durante il Congresso, del Consiglio esecutivo e del Comitato internazionale dell'IASHR; occorre sollecitare i gruppi nazionali che non hanno ancora designato i propri rappresentanti, sollecitare i funzionari della Brill per le pubblicazioni; c'è da redigere e diffondere la terza circolare; occorre sollecitare alcuni studiosi che non hanno ancora fatto pervenire un riassunto delle loro comunicazioni (tra gli altri Eliade, il quale vorrebbe preparare una comunicazione su un problema di metodologia - così scrive in data 4 gennaio -; ma non ne ha il tempo...; tratterà del volo magico, con allusioni ai sovrani); e il problema delle sovvenzioni, degli sconti ferroviari, dei rimborsi di spese; e ancora la questione svedese...

Un congresso internazionale è una buona occasione per far conoscere le nostre pubblicazioni: come stanno facendo altre case editrici, anche la Utet potrebbe stampare un quartino pubblicitario contenente il piano di *Miti e Leggende* e l'annuncio della prossima uscita della *Mitologia greca*; analogamente l'Einaudi un foglio recante i titoli della "collana viola" e l'annuncio de *L'onnisceienza di Dio*; Pettazzoni ottiene l'adesione degli editori, i cui uffici romani allestiranno anche una mostra dei volumi pubblicati; per quanto riguarda il volume einaudiano sopra citato l'autore ottiene la stampa in opuscolo della *Prefazione*: centinaia di copie saranno messe a disposizione dei congressisti; anche la Zanichelli stamperà un pie-

ghevole recante una presentazione degli SMSR, l'indice dettagliato del vol. 24-25 (1953-1954) e l'elenco dei volumi delle due collezioni cessate.

È appena il caso di dire che i testi e gli elenchi dei fogli pubblicitari vengono preparati o, in ogni caso, controllati da Pettazzoni...

Come abbiamo già avuto occasione di dire, egli ha dovuto procurare copia dell'autorizzazione governativa a tenere il Congresso in Roma (quella ottenuta nel luglio 1952 a conclusione di una penosa attesa annuale!); come leggiamo in una lettera del direttore generale delle accademie e biblioteche (è il dott. Guido Arcamone), datata 12 febbraio 1955, il Ministero della p.i. attende "esaurienti elementi" per quanto riguarda i due congressi internazionali di scienze storiche e di storia delle religioni; tra i vari elementi - come si legge nella lettera sopra citata e in un'altra della Presidenza del Consiglio dei ministri - quelli relativi alla partecipazione di studiosi russi e di altri paesi d'oltre cortina...

Il 19 febbraio Pettazzoni fa pervenire al dott. Arcamone un lungo *Pro-memoria* dattiloscritto (2 cartelle) per aggiornarlo sulle caratteristiche del Congresso, sullo stato di preparazione dei lavori, le adesioni ricevute, la sede, le sovvenzioni... (allegati copia conforme dell'autorizzazione governativa 31 luglio 1952, n. 1989, e l'elenco delle università e accademie straniere che hanno accolto l'invito e provveduto a nominare i loro rappresentanti); viene precisato che nessuna partecipazione è finora pervenuta da paesi "oltre cortina", tranne la Polonia (vengono trascritti i titoli delle comunicazioni preannunciate); si può prevedere un concorso di oltre 400 congressisti con 200 comunicazioni.

Un'altra grossa fatica: la pratica relativa al Congresso ha trovato in origine un atteggiamento ostile da parte del governo italiano; ora Pettazzoni deve compiere uno sforzo e usare molta diplomazia per ottenere che i ministri della p.i. e degli esteri accettino di far parte del Comitato d'onore; deve inoltre occuparsi della pratica per ottenere l'alto patronato del presidente della Repubblica e l'adesione di altre autorità... Delle lettere che scrive manda copia a Ferrabino perché intervenga nella sua qualità di presidente della Giunta centrale per gli studi storici e di ...esponente filogovernativo; per il patronato del capo dello Stato, oltre a rivolgere formale richiesta al segretario generale della presidenza della Repubblica, egli cerca di essere ricevuto in udienza da Luigi Einaudi, al quale vorrebbe illustrare l'importanza del Congresso e rivolgere un caldo invito a onorare della sua presenza la cerimonia d'inaugurazione; otterrà l'alto patronato, ma non l'udienza; e il 17 aprile Einaudi sarà assente da Roma.

Altre domande egli deve rivolgere a varie autorità per ottenere l'uso dei locali per i ricevimenti; a Giovanna Dompé affida l'incarico di costituire un Comitato femminile, cioè un gruppo di signore che prestino l'opera loro per accogliere le signore dei membri del Congresso... Per tutti questi adempimenti, e altri di cui diremo, Pettazzoni è coadiuvato dalla Segreteria del Congresso; ma egli segue tutte le pratiche, come è documentato da annotazioni manoscritte e da elenchi compilati di suo pugno.

Tra febbraio e marzo vengono designati i comitati ordinatori delle dieci sezioni congressuali, praticamente i presidenti e i segretari:

- I Storia degli Studi. Popoli incolti: R. Biasutti, V. Grottanelli
- II Estremo Oriente, India e Asia Centrale, Buddismo: G. Tucci, M. Bussagli
- III Iran, Zoroastrismo, Manicheismo: A. Pagliaro, G. Bolognesi
- IV Antico Egitto, Vicino Oriente Antico: G. Furlani, A. Federici
- V Antico Testamento, Giudaismo: G. Levi Della Vida, S. Moscati

- VI^A Il mondo Greco: U. Pestalozza, U. Bianchi
- VI^B Il mondo Romano: N. Turchi, A. Brelich
- VII Europa preistorica e protostorica. Celti, Germani, Slavi, Europa Moderna. Folk-lore: G. Maver, R. Picchio
- VIII Cristianesimo: L. Salvatorelli, A. Pincherle, C. Pedicini
- IX Islam: E. Cerulli, A. Bausani
- X Problemi generali (Metodologia. Psicologia. Sociologia). Fenomenologia: R. Pettazzoni, E. De Martino

Giovedì 17 marzo, alle ore 16, in Via M. Caetani 32, nella sede della Giunta centrale per gli studi storici, Pettazzoni presiede una riunione dei presidenti e dei segretari sopra nominati; della riunione non sono conservati un verbale o appunti; è da ritenere che vengano discusse e definite alcune norme regolamentari per lo svolgimento dei lavori.

Al termine della riunione dei presidenti e dei segretari si riunisce il Comitato organizzatore italiano per trattare del seguente ordine del giorno: 1. Comitato d'onore; 2. Svolgimento della seduta inaugurale; 3. Escursione Ostia-Palestrina; 4. Ricevimenti ai membri del Congresso; 5. Pubblicità del Congresso. Anche di questa riunione non è disponibile un verbale, ma soltanto qualche appunto.

Il Comitato d'onore sarà costituito da Gaetano Martino, ministro degli esteri, Giuseppe Ermini, ministro della p.i., Vincenzo Arangio-Ruiz, presidente dell'Accademia dei Lincei, Aldo Ferrabino, presidente della Giunta centrale per gli studi storici, Giuseppe Ugo Papi, rettore dell'Università di Roma, Salvatore Rebecchini, sindaco della capitale; per la seduta inaugurale vengono previsti discorsi del ministro della p.i., di Pettazzoni (presidente del Congresso), di un rappresentante dei congressisti stranieri e del segretario generale Bleeker; per l'escursione a Ostia-Palestrina si discute - riteniamo - soprattutto del modo di farvi partecipare i congressisti gratuitamente...; e così naturalmente per i ricevimenti; per la pubblicità Pettazzoni annota: "ANSA (Lincei), Radio (Picone-Stella via Salvatorelli), Ufficio stampa (Gorresio per 'La Stampa'; Salvatorelli; Corriere d. Sera; Levi d. Vida 'Messaggero'; Bellonci".

Da Picone-Stella o da altro dirigente, forse per il tramite di Salvatorelli, Pettazzoni otterrà di annunciare egli stesso alla radio, nella prima o seconda settimana di aprile, la prossima inaugurazione del Congresso (ce ne informa una lettera di Luigi Paggiaro del 14 aprile 1955 a Pettazzoni: "...ho avuto il piacere qualche giorno fa di risentire alla Radio la sua voce"); Goffredo Bellonci farà apparire un suo ampio articolo sul Congresso il giorno stesso dell'inaugurazione: *Storici delle religioni a congresso*, Il Messaggero di Roma, 17 aprile 1955, 3.

Altre iniziative: agli editori (Brill, Utet, Einaudi, Zanichelli...) si chiede di preparare annunci delle pubblicazioni di interesse storico-religioso e di allestire mostre nell'atrio del Palazzo dei Congressi.

Per Pettazzoni il lavoro è enorme ed egli si sente molto stanco - scrive a Bleeker il 23 marzo -; tra l'altro Pincherle, segretario del Comitato organizzatore italiano lascia Roma in marzo per assumere la direzione dell'Istituto italiano di cultura a Bruxelles; lo sostituisce Paolo Brezzi, il quale risiede a Roma, ma insegna a Napoli...

Nelle ultime settimane prima del Congresso il lavoro diventa febbrile. Reca la data del 10 marzo la terza circolare; ma viene stampata in ritardo e diffusa verso la fine del mese, se non dopo, all'inizio d'aprile; essa contiene informazioni soprattutto di carattere pratico: prenotazione delle camere d'albergo (c'è anche un apposito allegato con elenco di hotel e pensioni con i relativi prezzi); mezzi per raggiungere la sede del Congresso; sede e orari della Segreteria; servizi disponibili...; e inoltre informazioni su date ed orari dei lavori, delle escursioni (per queste ci sono tre apposti allegati); un definitivo e dettagliato *Programma e*

diario dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni sarà stampato nella seconda settimana di aprile (è un opuscolo di 19 pagine) e verrà consegnato ai congressisti quando si presenteranno alla Segreteria.

Tra l'ultima settimana di marzo e le prime d'aprile Pettazzoni fa pervenire una lettera personale al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio Mario Scelba e a coloro che hanno accettato di far parte del Comitato d'onore invitandoli ad onorare della loro presenza l'inaugurazione del Congresso; per la stessa cerimonia invita ad intervenire con un discorso Bayet, Heiler, James, Schneider; i quattro colleghi stranieri accettano; invece Luigi Einaudi sarà assente da Roma; i membri del governo hanno già assunto altri impegni...

Pettazzoni rivolge la sua preghiera in particolare a Giuseppe Ermini, ministro della p.i.: nel ringraziarlo, con lettera del 25 marzo, d'aver accettato di far parte del Comitato d'onore, ricorda che in tutti i congressi di storia delle religioni è sempre intervenuto alla seduta inaugurale il ministro dell'istruzione del paese invitante ed ha pronunciato un discorso di circostanza; a nome del Comitato internazionale e del Comitato italiano lo prega di intervenire all'inaugurazione con un discorso; la risposta del ministro è deludente: egli sarà lieto di intervenire al Congresso, ma farà soltanto una breve visita lunedì 18, alle 9.30, prima dell'inizio della seduta; per domenica 17 ha già assunto altri impegni...; Pettazzoni non si rassegna, rinnova la preghiera e fa intervenire Ferrabino, presidente della Giunta centrale per gli studi storici; venerdì 15 o sabato 16 aprile giunge a Pettazzoni un telegramma dalla presidenza del Consiglio: il presidente Scelba, impossibilitato intervenire, designa Ermini a rappresentare il governo all'inaugurazione...

Nell'ultima settimana prima del Congresso Pettazzoni si accorda con Bleeker, giunto a Roma con la moglie, su alcuni particolari dettagli dei lavori e di altri adempimenti.

Come abbiamo già detto, egli stesso annuncia alla radio la prossima inaugurazione del Congresso; da lui all'ANSA vengono forniti materiali utili per l'annuncio o addirittura un testo appositamente redatto; non tutti i quotidiani che lo pubblicano, spesso ridotto ai minimi termini, danno risalto alla notizia; sembra integrale quello che appare nel più noto giornale romano della sera: *Sotto il patronato del Presidente della Repubblica. Un Congresso internazionale sulla storia delle religioni*, Il Giornale d'Italia, 15 aprile 1955 (il titolo è su due colonne, ma in settima pagina).

Pettazzoni desidera vedere questi annunci (e naturalmente anche le cronache che saranno pubblicate durante i lavori); spera che venga conservata la precisazione che il Congresso ha carattere prettamente scientifico e non confessionale, e che la scelta di Roma è segno del credito che godono gli studi storico-religiosi italiani; e spera - riteniamo - che qualche cronista aggiunga che il merito di questo credito spetta soprattutto a Raffaele Pettazzoni...

A suo luogo noi dedicheremo qualche riga alle notizie fornite dai giornali, a cominciare da quelli di domenica 17 aprile 1955.

Per un'edizione argentina de La religione nella Grecia antica e altro (1955-1956)

Durante il 1949 Pettazzoni ha scambiato qualche lettera con Rodolfo Mondolfo, un vecchio amico degli anni bolognesi, emigrato in Argentina a seguito delle leggi razziali del 1948 (v. *Pettazzoni 1949-1950*, 80-81); il Mondolfo è stato in Italia alcune settimane tra il maggio e il luglio 1954, è venuto anche a Roma per una conferenza alla Società filosofica, ma non ha avuto la possibilità di incontrare il nostro storico delle religioni; gli scrive in data 13 gennaio 1955 da

Buenos Aires: da circa due anni ha lasciato l'Università di Tucumán, dove per un biennio ha tenuto corsi di lezioni; dalla fine del 1950, dopo la perdita della moglie, si è trasferito nella capitale per esser vicino ai due figli; qui gli hanno offerto un contratto per la cattedra di Filosofia antica, ma accetterà di fare soltanto un breve corso di lezioni volendo compiere alcuni lavori e considerando che è ormai a metà strada fra i 77 ed i 78 anni; un amico, Oberdan Caletti, chiamato a dirigere una nuova casa editrice, vorrebbe, fra varie collezioni, iniziarne una di storia delle religioni con traduzioni in spagnolo di opere di valore; sia il Caletti sia il Mondolfo hanno pensato alle opere e alle collezioni di Pettazzoni. Il quale pensa innanzitutto - così risponde - alla sua *Religione nella Grecia antica* (nuova edizione 1953); e poi al recente volume degli *Essays* (alcuni saggi, troppo tecnici per il pubblico sud-americano, potrebbero essere sostituiti da altri di carattere più accessibile) e anche ad una specie di *editio minor* della voluminosa *Onniscienza di Dio* (questa in corso di stampa, l'*editio minor* in preparazione).

Il Caletti è molto lieto delle proposte di Pettazzoni, mette in programma la traduzione delle tre opere per gli anni 1956 e 1957 (se ne farà mandare copia) e comincia a prendere accordi con le case editrici per i diritti d'autore; in primavera la signora Vita è in Italia per conto delle Nuevas Ediciones Argentinas, incontra Pettazzoni a Roma e tratta con la segreteria dell'Einaudi a Torino per l'edizione argentina de *La religione nella Grecia antica*; l'autore desidera fare sulle bozze qualche lievissimo ritocco e inserire qualche nuova indicazione bibliografica; inoltre insiste perché nel contratto sia detto che la traduzione spagnola uscirà nel 1956 come primo volume di una serie di opere di storia e scienza delle religioni (sarebbe egli stesso a suggerire quali).

Ma il progetto del Caletti non sarà realizzato: a quanto sembra, la casa editrice torinese ad un certo punto cesserà i rapporti con le Nuevas Ediciones Argentinas e la Brill non risponderà mai alle ripetute richieste; e soprattutto il Caletti incontrerà delle avversità finanziarie (così scriverà il Mondolfo in una lettera dell'8 agosto 1969 diretta all'autore di questa cronaca biografica; e ancora le condizioni del mercato editoriale argentino non consentiranno al Caletti di rinnovare il tentativo nello stesso anno 1969).

Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1955

Anche nel febbraio 1955 Pettazzoni è distolto dai suoi lavori a causa di qualche altro impegno, di qualche visita, di adempimenti vari.

Il giorno 3 scompare una vecchia conoscenza, Pier Silverio Leicht, attuale presidente della Società di etnografia italiana.

Il giorno 8 si presenta in Via Crescenzo Sergio Bernardi di Bologna con una lettera di Giuseppe Tarozzi: il giovane - scrive Tarozzi - è ottimamente disposto e degno per diventare discepolo di Pettazzoni e si dedicherà agli studi storico-religiosi con tenacia di volontà, con passione e con dedizione esclusiva; di questo giovane non abbiamo altre notizie.

Durante la seconda settimana giunge a Pettazzoni un'altra mesta notizia: il giorno 8 è morto a Rieti Eugenio Cirese, uno studioso da lui conosciuto e stimato.

Negli stessi giorni arriva in Via Crescenzo una lettera di Elvira Bevilacqua Baldi (è data Milano, 8-2-55: è l'ultima conservata); dopo aver giustificato il lungo "silenzio scontroso sgarbato e a dirittura ingrato" (colpa della "troppa malinconia" ch'è in lei), rinnova l'espressione della sua tenace amicizia e profonda ammirazione per l'ex compagno di studi universitari:

L'amicizia per altro è sempre quella immutata ed immutabile, al di sopra di ogni distanza di tempo e del silenzio. L'amicizia insieme con la profonda ammirazione per l'opera sua, sempre, fino dal principio, da me sentita e conosciuta. Il "Congresso della storia delle religioni" sarà un trionfo per Lei! anche se le varrà non poca fatica.

Sabato 12 Pettazzoni è presente, ai Lincei, ad una adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; il presidente ricorda la figura del socio Giuseppe Cardinali, scomparso il 22 gennaio scorso, e rivolge il saluto e l'augurio della Classe al collega Gino Funaioli che ha compiuto i 75 anni (proprio in questi giorni è stato festeggiato dai colleghi universitari, i quali gli hanno offerto un volume in onore); un saluto viene rivolto anche al socio François Divisia, il quale per la prima volta prende parte ad una seduta accademica e presenta il primo di una serie di studi cui attende con i colleghi Dupin e Roy; segue la presentazione di altri libri.

Pettazzoni presenta il terzo fascicolo di *Numen* e coglie l'occasione per segnalare alla Classe la felice ripresa degli studi storico-religiosi nel campo internazionale e, in special modo, in Italia; ringrazia inoltre l'Accademia per la pronta adesione ai lavori del Congresso internazionale di storia delle religioni che si terrà a Roma nel prossimo aprile; il presidente si congratula con lui ricordando il grande merito di essere stato, in Italia, il principale fautore della ripresa di tali studi; augura ogni successo ai lavori del Congresso predetto.

Da una lettera di Pettazzoni a Bleeker del 25 apprendiamo che in questi giorni egli riceve l'invito a partecipare, nel prossimo luglio, ad un congresso della IARF a Belfast (l'invito lo trasmette all'ALRI, a Milano) e inoltre, da parte di A.F. Leemans (è un membro della segreteria della IARF), un altro invito, a redigere un articolo per il *News Digest* sulla predetta ALRI; egli non ha tempo di scrivere un tale articolo, e poi l'ALRI non ha ancora tenuto un'assemblea generale; una sola cosa si può dire attualmente: l'ALRI si propone di opporsi alle violazioni della libertà religiosa assai frequenti contro certe comunità protestanti in Italia.

Sabato 19, alle 12, nell'aula VI della Facoltà di lettere Luciano Petech, straordinario di Storia e geografia dell'Asia orientale, tiene la prolusione al suo corso parlando sul tema *L'Asia orientale nella storia euro-asiatica*; Pettazzoni non è tra i presenti.

Un'altra prolusione venerdì 25, alle ore 18: la tiene Ciro Giannelli, straordinario di Filologia bizantina, parlando sul tema *Filologia bizantina e discipline affini*; con rammarico Pettazzoni, impegnato nell'organizzazione del Congresso, non può assistere (così gli scrive); rispondendo il Giannelli ricorda il suo intervento nella discussione della tesi di laurea nel 1927.

In questi giorni si ha notizia dell'ordinanza ministeriale 21 febbraio 1955, con la quale viene indetta la sessione dell'anno 1955 per gli esami di abilitazione alla libera docenza nelle università e negli istituti d'istruzione superiore; tra le varie discipline previste interessano Pettazzoni Etnologia e Storia delle religioni; un'ordinanza suppletiva del 4 giugno 1955 aggiungerà altre discipline, tra le quali interessa il nostro storico delle religioni Americanistica.

*Per il vol. IV (America Centrale e Meridionale) di Miti e Leggende
(primo semestre 1955)*

Cara Eccellenza, Torino, 31 gennaio 1955
il silenzio è...d'oro, ma non sempre. Lei tace e noi trepidiamo per il 2° volume dei Suoi Miti. Dovevamo averne il testo per il luglio dello scorso anno e a questo fine avevamo accettato di finanziarLe qualche aiutante, ma il luglio è trascorso e il silenzio è subentrato al posto dell'atteso manoscritto. Lei naturalmente è impegnato in mille cure, l'una più urgente dell'altra e lascia andar noi...alla deriva! Ma ora ci ascolti: noi abbiamo proprio bisogno di sapere quando Ella sicuramente ci consegnerà il testo del 2° volume e abbiamo bisogno anche di affidare ad altri,

dietro Sua vigilanza, subito, fin d'ora, per non perdere inutilmente mesi e mesi, la stesura del 4° volume (America centrale e meridionale). Lei mi aveva parlato, mi pare, di un certo Tentori. Vuol sentirlo? Vuol farci concludere? Io dividerei l'onorario a metà tra Lei e il Tentori (un milione a ciascuno). Ma per carità cerchiamo di dare al pubblico la sensazione che quest'opera non si perderà per la strada. Lei non ha idea delle proteste e delle proposte di restituzione dei due volumi pubblicati che stiamo ricevendo!!

La prego di comprendere la nostra esigenza, di aiutarci e di scusarci se La importuniamo.

Con la consueta devota cordialità

*L'Amministratore delegato
Carlo Verde*

In un P.S. il Verde comunica a Pettazzoni che è già in lavorazione la *Mitologia greca* della Stella: si dovrà decidere se il volume uscirà come 5° di *Miti e Leggende* o come opera a sé.

A seguito della perentoria lettera sopra riportata Pettazzoni ha un colloquio con Tullio Tentori; questi accetta in linea di massima di redigere il vol. IV di *Miti e Leggende* secondo le direttive del maestro; il Verde, informato del colloquio, non perde tempo: invita il Tentori a stipulare il contratto...

Il Tentori prima di dare risposta affermativa all'amministratore delegato della Utet, chiarisce il suo pensiero in una lunga lettera del 20 febbraio a Pettazzoni: l'impegno che dovrebbe assumere è per lui fonte di non lievi preoccupazioni per i limiti di tempo disponibili; egli ha assunto in precedenza altri incarichi (una rassegna delle manifestazioni pittoriche precolombiane per la casa editrice Vallardi, una rassegna delle scuole etnologiche americane contemporanee, e altri ancora); le pubblicazioni relative dovrebbero costituire titoli per il conseguimento della libera docenza; e poi la preoccupazione per il risultato del lavoro, che vorrebbe degno del suo Maestro; tuttavia accetta per un doveroso tributo di riconoscenza verso Pettazzoni; da lui attende preventive intese e direttive che possano illuminare e guidare le varie fasi del lavoro; desidera inoltre che l'opera non sia priva della prefazione del Maestro...

Circa la paternità del volume Pettazzoni precisa (lettera del 1° marzo) che essa non può non estendersi a tutte le parti di *Miti e Leggende*; è disposto, per il vol. IV, a condividerla con il collaboratore con la formula "R. Pettazzoni e T. Tentori"; nella prefazione sarà precisato l'apporto effettivo del collaboratore; sino alla fine del Congresso non potrà interessarsi del lavoro.

All'inizio della primavera il Verde incontra a Roma il Tentori e lo invita a procedere sollecitamente alla preparazione del volume (il materiale dovrebbe essere consegnato all'editore entro il dicembre 1956); se dovrà farsi aiutare per la traduzione di fonti in tedesco, la Utet ne sosterrà le spese.

Dopo il Congresso, in giugno, Pettazzoni riprende i contatti con Tentori e si accorda con lui su molte questioni relative al volume; il collaboratore ha già iniziato il lavoro. Torneremo più avanti sull'argomento; anticipiamo che il vol. IV di *Miti e Leggende* uscirà nel 1959.

Nelle ultime settimane prima dell'VIII Congresso (marzo-aprile 1955)

Probabilmente agli inizi del marzo 1955 Pettazzoni riceve il n. 9 (Janvier 1955) di *Diogène* (la rivista trimestrale del CIPSH): alle pp. 3-10 trova il suo articolo *L'Esprit du Paganisme* (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente) e alle pp. 99-116 la rassegna di Mircea Eliade, *Mythologie et Histoire des Religions* (ne trattiamo nel capitolo seguente).

Come abbiamo già avuto occasione di segnalare, in marzo Alberto Pincherle lascia Roma per assumere la direzione dell'Istituto italiano di cultura a Bruxelles; nella carica di segretario della SSR gli subentra Paolo Brezzi.

Negli stessi giorni giunge in Via Crescenzio una lettera di Marcella Ravà, la quale ha redatto una recensione, per il volume degli SMSR in corso di stampa, del volume di A. Armand-Hugon e G. Gonnet, *Bibliografia valdese*, Torre Pellice, 1953; ritiene che quest'opera abbia dei difetti che un bibliotecario non deve tacere, per dovere d'ufficio, e non intende far vedere le bozze al Gonnet, il quale gliel'ha chieste con l'intenzione di pregare poi Pettazzoni di inserire nella rivista una nota chiarificatrice; la Ravà è molto decisa: o la recensione esce nei termini che ha concordato col direttore o non esce affatto.

Non sappiamo se sabato 12 marzo Pettazzoni è presente, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche: vengono presentati numerosi libri, nonché note e memorie.

Nei giorni 12-16 di marzo si tiene a Parigi la 5.a riunione dell'Ufficio del CIPSH: vi partecipa - sembra - Bleeker.

Intorno alla metà del mese Pettazzoni riceve una cartolina che gli trasmette la casa editrice Zanichelli: è indirizzata a "Storia delle Religioni" da Luigi Quarto di Palo di Andria, fondatore del Movimento per la Repubblica Universale e direttore dell'omonima rivista; è coetaneo del nostro storico delle religioni, usa il tu e chiede una recensione della rivista; non abbiamo altre notizie dei rapporti del giornalista con Pettazzoni.

Per sabato 26 marzo, alle 16.30, è convocata la commissione per esami di laurea; Pettazzoni è correlatore con Brelich per il candidato Davide Nardoni; ma non può essere presente; e probabilmente non può essere presente alle 17, nell'aula di Geografia della Facoltà di lettere, dove ha luogo la quarta conferenza di un ciclo indetto dall'Istituto per le civiltà primitive d'accordo con il Centro etnologico italiano; parla Vinigi Lorenzo Grottanelli sul tema *La colonizzazione asiatica della costa orientale africana nella antichità e nel medio evo (dati storici e conferme etnologiche)*.

Non sappiamo se lunedì 28 marzo Pettazzoni partecipi ad un'adunanza dell'Istituto di antropologia: viene approvato il bilancio consuntivo 1954; seguono comunicazioni scientifiche: Tullio Tentori parla sul tema *Crisi e sviluppo della etnologia americana* (segue una discussione con interventi di Grottanelli, Niceforo e Pace); Michele Marotta tiene la comunicazione *La psicosociologia attraverso testi mentali delle reclute nate nella zona classica del banditismo sardo. Raffronto con il resto dell'isola* (interviene Niceforo); Stephen Capponari, docente di Antropologia culturale nell'Università di Wayne, presentato dal Tentori, tratta del matrimonio nel Malabar presso i Nayar ed i Nambudiri (intervengono Rahmat Ullah d'Afghanistan, Grottanelli e Seppilli); da ultimo Carlo Maxia parla sul tema *L'antropologia dei Protosardi secondo gli ultimi rilevamenti nelle grotte naturali della Sardegna* (intervengono Pace e Sergi).

È probabile che Pettazzoni non partecipi all'adunanza del Consiglio di facoltà che ha luogo mercoledì 30 marzo alle 16.30: sono all'ordine del giorno 11 oggetti...

In queste settimane, benché sia molto occupato nella preparazione del Congresso, egli partecipa, all'Accademia dei Lincei, ai lavori di commissioni per il conferimento di premi nazionali e vari 1955: per il concorso al premio nazionale generale della Classe di scienze morali, storiche e filologiche (il premio sarà conferito, finalmente, a Pia Zambotti Laviosa, segnalata dal socio Terracini); per il concorso al premio internazionale "Antonio Feltrinelli" per la storia (il premio sarà conferito a Gaetano Salvemini); per il concorso a due premi "Antonio Feltrinelli" per la storia, riservati a cittadini italiani (i premi saranno conferiti a Federico Chabod e a Nicola Turchi).

Al primo concorso sopra citato e al premio nazionale per la filologia e linguistica partecipa per la terza volta Oddone Assirelli, al quale vengono riconosciute indubbie qualità di seria e solida preparazione e di ingegno vivace e costruttivo; ma la troppo stretta aderenza ai metodi di indagine glottologica del suo maestro Alfredo Trombetti conferisce ai suoi lavori un certo carattere di unilateralità e impedisce all'autore di tener conto adeguato di tendenze e ricerche più recenti; e proprio nella categoria della filologia e della linguistica c'è un "competitore formidabile" (così scrive Pettazzoni all'amico faentino; il "competitore formidabile" è Giacomo Devoto, al quale sarà conferito il premio); in una lunga lettera (sei facciate di fitta scrittura) l'Assirelli ci offre una cronaca dettagliata dei lavori presentati ed apprezzati, dei premi mancati, delle ingiustizie subite...

Tra le molte lettere che Pettazzoni riceve nelle ultime settimane prima del Congresso ricordiamo quella che gli scrive Eliade in data 3 aprile: tra l'altro l'amico rumeno si dichiara poco soddisfatto di quanto ha scritto su Pettazzoni nell'articolo apparso recentemente in *Diogenè* (v. il capitolo seguente); scrivendo per un pubblico non specialista, ha evitato di parlare del problema metodologico; ma spera di scrivere un giorno un intero libro sul Maestro; più esattamente, considerando la sua opera come un modello esemplare per la storia delle religioni, si potrà discutere poi di altre vie d'approccio e confrontarle tra loro.

Nelle prime settimane d'aprile esce il vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR: in una pagina, la 241, c'è la recensione di Tullio Tentori a *Miti e Leggende III* (Pettazzoni l'ha già vista manoscritta o dattiloscritta prima della stampa); il recensore, ricordate le antologie o sintesi di mitologia americana precedenti, afferma che quella di Pettazzoni s'impone per qualità e si distingue dalle altre sia per la sensibilità che ha guidato l'autore nella scelta dei materiali, sia per la vastità della documentazione, sia per la presentazione accurata ed intelligente della materia; l'autore ha rispettato i testi, li ha inquadrati scientificamente nella loro cornice etnologica senza togliere ad essi il calore, l'incantamento e l'estasi dello spirito primitivo; egli ha voluto servire l'idea di un nuovo integrale umanesimo che involga anche il mondo dei primitivi ed ha voluto immettere nel circolo vivo della cultura italiana una vena ignorata di pensiero, espresso in forme inconsuete.

In questi giorni esce *Il Corano* curato da Alessandro Bausani (27); ciò è motivo di soddisfazione per Pettazzoni: la collana "Classici della religione" è ancora viva...

Nella seconda settimana d'aprile arriva a Roma Bleeker con la moglie: con lui Pettazzoni affronta gli ultimi problemi relativi alla preparazione del Congresso; tra l'altro, come abbiamo già detto in un capitolo precedente, egli parla un giorno alla radio per annunciare l'imminente riunione del Congresso.

Delle varie iniziative adottate nelle ultime settimane per la pubblicità del Congresso abbiamo trattato in un apposito capitolo precedente.

Nella seconda settimana di aprile i quotidiani annunciano un altro convegno, quello organizzato dal Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina; in tutti gli annunci, in qualche caso in rilievo nel sottotitolo il nome di Pettazzoni, che terrà una relazione, per esempio: *Un convegno a Milano di studi sulla Cina*, Paese sera, 13 aprile 1955; *Conferenza a Milano sugli scambi con la Cina*, L'Unità, 13 aprile 1955; Alfa, *Nuova situazione in Cina. Avremo in Oriente un altro titismo? Un convegno avrà luogo a Milano...*, Il Sole, 14 aprile 1955 (il giornalista prende spunto dal programma del convegno per trattare ampiamente della situazione politica cinese odierna).

In questi giorni Pettazzoni compie un estremo tentativo per ottenere che Stefan Strelcyn

e Kazimierz Majewski, delegati al Congresso dall'Accademia polacca delle scienze, possano essere presenti a Roma nei prossimi giorni; sembra che l'Ambasciata italiana di Varsavia, benché sollecitata con telegramma dal presidente del Congresso, non chieda il necessario visto del Ministero degli esteri italiano o che quest'ultimo non dia l'autorizzazione; Pettazzoni non nasconde il suo rammarico; l'Accademia delle scienze di Mosca ha comunicato di non poter inviare delegati, ma ha chiesto l'invio dei materiali congressuali; anche il segretario generale dell'Accademia Sinica di Pechino ha risposto esprimendo il rammarico di non poter inviare delegati; dai paesi comunisti saranno presenti soltanto delegati e studiosi provenienti dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria e dalla Repubblica democratica tedesca.

Siamo alla vigilia, sabato 16 aprile, dell'inaugurazione del Congresso; riteniamo che Pettazzoni non partecipi, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche: il presidente comunica di aver ottenuto dal Ministero degli esteri l'autorizzazione ad inviare un rappresentante alle celebrazioni che si terranno a Bucarest in occasione del 360° anniversario della morte di Torquato Tasso; viene affidato l'incarico al socio Francesco Flora; seguono presentazioni di pubblicazioni, note e memorie.

Le pagine di Eliade su opere di Pettazzoni (marzo 1955)

Probabilmente agli inizi del marzo 1955, come abbiamo già detto, Pettazzoni riceve il primo fascicolo di quest'anno di *Diogène. Revue trimestrielle* pubblicata sotto gli auspici del CIPSH: alle pp. 99-116, nella rubrica "Chroniques", egli trova la rassegna di Mircea Eliade, *Mythologie et Histoire des Religions*, nella quale sono prese in esame le seguenti pubblicazioni: R. Pettazzoni, *Miti e Leggende*, I, *Africa-Australia*, Torino, 1948, III, *America Settentrionale*, 1953, e *La Religion dans la Grèce antique des origines à Alexandre le Grand*, Paris, 1953; M.P. Nilsson, *La Religion populaire dans la Grèce antique*, Paris, 1954; G. Germain, *Genèse de l'Odyssee. Le Fantastique et le Sacré*, Paris, 1954. Già nel luglio 1953 lo studioso rumeno aveva manifestato il desiderio di scrivere un articolo sulle ultime pubblicazioni pettazzoniane (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 139).

Nella prima parte della rassegna ritornano alcuni giudizi e considerazioni di un precedente articolo-recensione, *La mythologie primitive*, Critique, 27 (avril 1948), 708-717, e precisamente 708-714 (v. *Pettazzoni 1948*, 151-153); l'autore esordisce affermando che Pettazzoni si colloca tra i più illustri storici delle religioni del nostro tempo e che appartiene ad una specie di scienziati purtroppo sempre più rara e forse in via d'estinzione, quella dei ricercatori che si sono scelta come specialità la storia universale delle religioni; naturalmente non si tratta di sostituirsi all'americano, al sinologo, all'africanista e di possedere le loro filologie, ma di tener conto dei risultati di tutte le ricerche condotte dagli specialisti e di valorizzarle nella prospettiva della storia generale delle religioni.

Eliade apre una lunga parentesi tracciando una storia degli studi storico-religiosi ed etnologici, 100-102; tornando a Pettazzoni ne ricorda gli esordi come archeologo e classicista, il quale ha poi allargato il campo delle sue ricerche, ne cita le opere principali e le collezioni da lui fondate e dirette, accenna alla sua posizione teorica; passando ai due volumi dell'antologia mitologica, ne illustra il contenuto e si sofferma sulla teoria esposta nella *Prefazione* al primo, cioè la verità del mito.

Per quanto riguarda *La Religion dans la Grèce antique*, Eliade segnala l'importanza dell'*Introduction*, nella quale è esposto con grande chiarezza l'attuale punto di vista di

Pettazzoni sulla storia religiosa greca e sulla storia delle religioni in generale; di queste pagine riporta qualche passo e lo commenta; afferma tra l'altro:

Cette conception de la civilisation et la religion grecques nous semble juste et surtout utile: elle a le grand mérite de dégager à la fois les structures de la religion grecque et de retracer leur histoire (ou, plus exactement, leur pré-histoire).

Eliade si sofferma a lungo, 107-108, sul significato di *storia* e *storicismo*, ricorda l'opposizione storia-fenomenologia affermata da Pettazzoni nell'*Aperçu introductif*, Numen, 1 (1954), 1-7, segnala il rischio che un giorno lo storico delle religioni si veda soppiantato dallo storico tout court, che lo studio della religione greca sia considerato come una delle numerose specializzazioni degli studi classici: ciò equivarrebbe alla scomparsa della storia delle religioni come scienza autonoma; a tale ipotesi si oppone tutta l'opera di Pettazzoni:

Heureusement, toute l'œuvre de M. Pettazzoni proteste par sa masse et sa riche complexité contre une telle hypothèse. Il ne s'agit, peut-être, que d'une querelle des mots: ce que M. Pettazzoni veut dire, c'est que l'historien des religions ne doit jamais oublier que tout phénomène religieux est en même temps un phénomène historique, en d'autres termes, qu'il est conditionné par l'histoire - et là-dessus tout le monde est d'accord. Le problème est de savoir si la tâche de l'historien des religions s'achève avec la détection et l'analyse des conditionnements historiques ou si elle doit se prolonger au-delà.

Eliade prosegue la rassegna esaminando l'opera di Nilsson e di Germain. Questo scritto dello studioso rumeno sarà ristampato nel volume (postumo) *Briser le toit de la maison. La créativité et ses symboles*, Paris, 1986, 143-166 (su Pettazzoni, 143-155), trad. ital. *Spezzare il tetto della casa. La creatività e i suoi simboli*, Milano, 1988, 105-120 (su Pettazzoni, 105-113).

I primi giudizi di de Martino su L'onniscienza di Dio (marzo 1955)

Ernesto de Martino, il quale cura la "collana viola" einaudiana, si occupa tempestivamente della presentazione del nuovo volume di Pettazzoni, *L'onniscienza di Dio* in corso di stampa; redige il testo dei risvolti della sovraccoperta e inoltre la presentazione da pubblicare nel *Notiziario Einaudi*.

Pettazzoni, memore delle inesattezze contenute nel testo dei risvolti della sovraccoperta de *La religione nella Grecia antica* del 1953, prima della stampa esamina i testi redatti da de Martino.

Nel primo risvolto il curatore della collezione afferma che Pettazzoni inaugura un modo nuovo di considerare la credenza dei primitivi in un essere supremo respingendo come antistorica la tesi che detto essere supremo sia da ricondurre ad un ipotetico monoteismo primordiale; a proposito del contenuto dell'opera sottolinea che gli attributi dell'essere supremo sono in stretto rapporto con le concrete condizioni di esistenza delle popolazioni primitive e che dalla ricerca dell'autore si diffonde nuova luce sul mondo delle religioni non solo primitive.

Nel secondo risvolto si forniscono notizie bio-bibliografiche di Pettazzoni.

Come abbiamo già detto, lo stesso de Martino redige e pubblica la presentazione dell'opera nel periodico editoriale dell'Einaudi: *L'essere supremo nelle religioni primitive. Mentre si tiene a Roma l'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni, esce una nuova opera fondamentale di Raffaele Pettazzoni: "Onniscienza di Dio"*, Notiziario Einaudi, 4, 3 (marzo 1955), 10-11 (il fascicolo esce in aprile, in tempo utile per metterne numerose copie a disposizione dei congressisti). Trascriviamo l'esordio:

Fra gli indirizzi attualmente dominanti nella cosiddetta *scienza delle religioni*, quello di R. Pettazzoni occupa un posto ben definito per la sua fedeltà ai temi più caratteristici dello storicismo moderno. Il Pettazzoni non si è lasciato sedurre dalle suggestioni irrazionalistiche e psicologistiche che tanta fortuna hanno oggi fra gli studiosi, e al tempo stesso ha avuto sempre la vista acuta nell'individuare la presenza di istanze extrascientifiche, teologiche o confessionali, nel dominio delle ricerche storico-religiose. D'altra parte il Pettazzoni è venuto via via acquistando sempre più chiara coscienza delle insufficienze del vecchio filologismo e della mitologia comparata, come pure dell'indiscriminato comparativismo, e nel paese di Vico e del Croce, ha dato mano alacramente alla fondazione di una storiografia religiosa capace di ricostruire volta a volta la genesi umana della esperienza del divino nella concretezza di regimi esistenziali determinati.

Nella parte successiva dello scritto de Martino sviluppa le considerazioni già esposte nel testo del primo risvolto richiamando sia l'opera di p. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, Münster, 1912-1952, sia il volume pettazzoniano *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922; afferma che dopo il 1922 Pettazzoni è venuto via via sempre più approfondendo il suo pensiero sino alla formulazione di una teoria generale e organica; nella nuova opera l'autore accentra la dimostrazione particolareggiata della sua tesi generale su un attributo particolare dell'essere supremo primitivo ponendo in rilievo come l'onniscienza non è un attributo ricavabile da una astratta idea "monoteistica" di Dio, ma riflette i corrispondenti regimi esistenziali.

Concludendo de Martino ricorda che non a caso si tiene a Roma l'VIII Congresso; anche questo evento è dovuto all'autorità, al prestigio e all'affetto che Pettazzoni gode nel mondo internazionale degli studi e al riconoscimento di un'operosità scientifica che onora il nostro paese.

De *L'onniscienza di Dio* de Martino pubblicherà un'ampia recensione nel vol. 26 (1955) degli SMSR che uscirà nel 1956.

Per il discorso inaugurale dell'VIII Congresso (primi mesi del 1955)

In un capitolo precedente abbiamo trascritto il contenuto di un foglietto datato Mezdì 8 agosto 1954 "per il Discorso inaugurale"; questa destinazione è indicata in testa a pochi altri foglietti posteriori (sono dei primi mesi del 1955):

Il re-dio come archetipo (tipo del capo) oppure come condizionato culturalmente
il re in Babilonia nei Salmi! pentito, depresso, svestito

La *coesistenza* 21.III.955
non ha impedito l'esistenza, fra le due confessioni cristiane: la cattolica e la riformata

tutta la storia d. relig. è 4/4
una elevazione verso un'unità comprensiva, uno slancio ad afferrare rapporti universali, a superare gli scompartimenti stagni = non si tratta di fare una chimerica storia univ. della religione, ma di....

allargare gli orizzonti
estendere i concetti: il conc. di civiltà, il concetto di religione, il concetto di storia, il concetto di umanità

Si ***le esigenze esclusivistiche della salvezione!
" totalitarie della fede, del *extra Eccles. nulla salus*

Si la coesistenza est désormais la seule condition de l'existence...

la faiblesse du roi nel gioco degli scacchi

à Amsterdam 1950 les églises nationales ont décidé de se reunir dans une église universelle

Ad un certo punto Pettazzoni passa alla redazione del discorso (è in italiano); non sono conservati manoscritti, ma soltanto due dattiloscritti, tutt'e due di 5 cartelle numerate: il primo reca

qualche ritocco; il secondo, senza alcun segno, si può considerare la bella copia del precedente, ma sono omesse una quindicina di righe in francese (nel testo degli *Atti* quest'ultime righe sono presenti, mentre sono omesse cinque righe relative alle zone di decisa influenza buddistica o musulmana, le quali furono tuttavia raggiunte dalle Missioni cristiane); gli ultimi ritocchi sono apportati nelle ultime ore prima dell'inaugurazione del Congresso.

Dopo i saluti alle autorità ed ai congressisti e la lettura di un telegramma del presidente del Consiglio Mario Scelba, i ringraziamenti: a Ferrabino per l'assistenza ricevuta dalla Giunta centrale per gli studi storici, a Schneider per l'appoggio morale e materiale dell'Unesco, a tutti coloro che hanno accolto l'invito a partecipare al Congresso; in particolare si rivolge ai colleghi stranieri in francese.

Alcune righe sono dedicate a Roma, alla sua vocazione ecumenica, al suo significato nella storia religiosa del mondo: i rapporti con la Grecia, con l'Oriente, e poi Roma centro di una religione universale.

Pettazzoni si sofferma sul carattere prettamente scientifico ed a-confessionale del Congresso ripetendo concetti già tante volte espressi: accanto alla fede individuale che eventualmente ci divide, la fede comune che ci unisce, che la religione può e deve essere oggetto di pensiero storico, che può essere sottratta alla sfera rovente del sentimento, dell'angoscia e della passione, ed essere trasferita sul piano sereno dell'indagine storica e della ricerca scientifica; non c'è incompatibilità fra la cultura e la religione; nel quadro complessivo della cultura contemporanea la storia della religione non ha un posto adeguato, è meno coltivata delle altre discipline.

Passando ad esaminare le ragioni che rendono arduo il cammino della storia della religione, Pettazzoni si sofferma sul fine proprio della religione, la salvezza dell'uomo. Trascriviamo la parte finale del discorso:

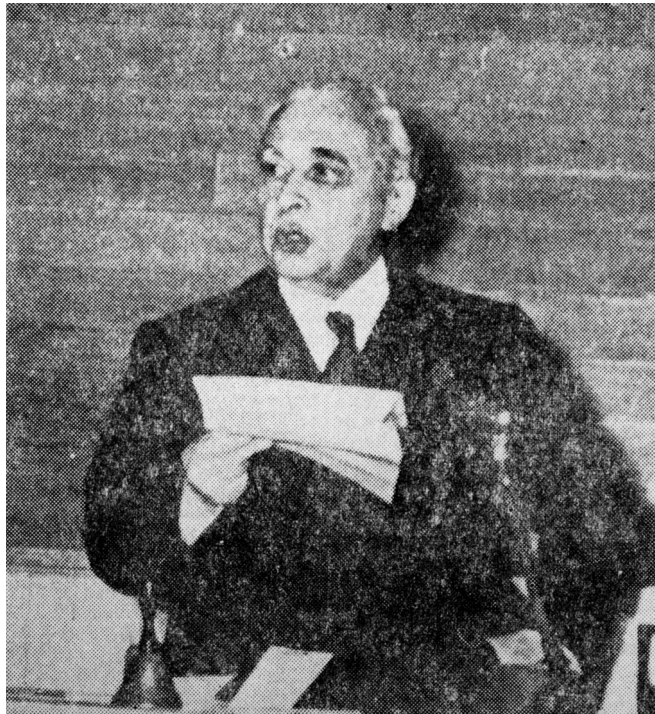
Un congresso di storia delle religioni è un grande esperimento di liberalismo, di liberalismo in quel settore dove ogni esigenza totalitaria appare implicitamente legittima e giustificata in nome della fede. Si tratta di infrangere la cintura di tabù che circonda la religione, di sottrarla al suo isolamento metafisico non per profanarla, ma per inserirla nel circolo del pensiero storico e della cultura moderna.

Pettazzoni leggerà il testo del discorso domenica 17 aprile, alle ore 11, in apertura della seduta inaugurale del Congresso; passi del discorso saranno riportati o riassunti nelle cronache congressuali; il testo integrale, col titolo *Discorso inaugurale del Presidente Raffaele Pettazzoni*, occuperà le pp. 29-34 degli *Atti* che saranno pubblicati nel 1956 (ne tratteremo a suo luogo; l'autore farà stampare e divulgare numerose copie dell'estratto); una traduzione tedesca quasi per intero sarà pubblicata nel resoconto del Congresso redatto da Friedrich Heiler, *VIII. Internationaler Kongress für Religionsgeschichte in Rom. 17. bis 23 April 1955*, *Theologische Literaturzeitung*, 80 (1955), 683-696 (è nel n. 11, November); gli ampi passi della *Eröffnungsansprache* (discorso inaugurale) sono nelle colonne 685-687.

*La seduta inaugurale dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni
(Roma, mattina del 17 aprile 1955)*

È probabile che la mattina di domenica 17 aprile 1955 Pettazzoni, prima di recarsi all'EUR, cerchi di vedere qualche giornale della capitale; tra l'altro egli attende un articolo di Goffredo Bellonci; la sua attesa non è vana; il noto giornalista dedica al Congresso un ampio

Roma, Palazzo dei Congressi all'EUR: Pettazzoni inaugura l'VIII Congresso internazionale di Storia delle religioni. Nessun giornale italiano pubblica una foto; quella qui riprodotta l'ha scattata un congressista norvegese (la pubblicherà H. Ludin Jansen in un quotidiano di Oslo nell'aprile 1957 preannunciando l'arrivo del nostro storico delle religioni per conferenze all'Università).



articolo di terza pagina con titolo su tre colonne: *Storici delle religioni a congresso*, Il Messaggero di Roma, 17 aprile 1955; oltre a fornire informazioni sul programma congressuale, egli traccia sommariamente la storia della disciplina risalendo al Vico, citando Max Müller, Frazer, Tylor, Lang, soffermandosi in particolare sugli studi dell'ultimo cinquantennio; segnala che nella decima sezione saranno trattate anche questioni di metodo, soprattutto - scrive - quelle delle relazioni tra la storia delle religioni e la fenomenologia religiosa, fuori della teologia che coarta la storia e della psicologia che la nega e la fugge: un tema - continua - trattato magistralmente da Pettazzoni nelle pagine introduttive al primo fascicolo di *Numen* e da de Martino nel recente volume degli SMSR (è il vol. 24-25 del 1953-1954).

È pubblicato in terza pagina e con rilievo (titolo su tre colonne) un articolo, non firmato, nel quotidiano del PCI: *Si inaugura oggi a Roma. Un congresso mondiale di storia delle religioni*, l'Unità, 17 aprile 1955 (nel sottotitolo, oltre al patrocinio di Einaudi, presidente della Repubblica, si accenna alla partecipazione di studiosi cechi, polacchi e della Repubblica Democratica Tedesca); dell'onore, toccato per la prima volta all'Italia, di ospitare un congresso del genere, è attribuito il merito in modo particolare a Pettazzoni

che, in quasi mezzo secolo di ininterrotta e feconda attività scientifica, ha dato voce europea al nostro paese in questo importante dominio di ricerche storiche, acquistandosi quell'indiscusso credito internazionale di cui la scelta della sede in Roma per questo VIII congresso vuol essere un meritato riconoscimento.

Si sottolinea poi la presenza di studiosi di fede diversa, appartenenti a religioni e chiese

diverse, o che non appartengono a nessuna confessione religiosa o addirittura professano una visione integralmente laica della vita e del mondo.

Come previsto dall'apposito *Programma e diario*, alle ore 11, nell'Aula Magna del Palazzo dei Congressi all'E.U.R., ha luogo la seduta inaugurale del Congresso; è presente un folto pubblico di esponenti del mondo scientifico, culturale e diplomatico, studiosi di oltre venti nazioni (sono 375 gli iscritti, ma non sono tutti presenti), rappresentanti di una ottantina di università, accademie, istituti scientifici, dell'Unesco e del CIPSH; al banco della presidenza, oltre a Pettazzoni, presidente del Congresso, siedono, tra gli altri, il ministro della p.i. Giuseppe Ermini e il sindaco di Roma Salvatore Rebecchini, membri del Comitato d'onore.

Prende per primo la parola Pettazzoni, il quale, dopo aver dato lettura di telegrammi di adesione del presidente della Repubblica Luigi Einaudi e del presidente del Consiglio dei ministri Mario Scelba, legge il discorso inaugurale preparato nei giorni scorsi; al termine l'oratore riceve un caloroso applauso. Ha quindi la parola il ministro Ermini, il quale rappresenta il governo italiano:

Auguro ogni successo ai lavori di questo convegno, in cui si discuterà dell'innato sentimento religioso dei popoli di ogni continente, che porta irresistibilmente gli uomini di ogni tempo e di ogni terra alla ricerca di Dio; in cui si illustreranno sul piano storico gli sforzi condotti dall'umanità per meglio conoscere il Creatore e Signore dell'universo e le leggi da Lui date per il migliore orientamento e la miglior disciplina della nostra vita.

Riteniamo che Pettazzoni non sia per nulla soddisfatto dell'intervento di Ermini, il quale non ha minimamente accennato ai progressi compiuti in Italia dagli studi storico-religiosi...

Il sindaco Rebecchini, richiamandosi alla incomparabile tradizione religiosa di Roma ed al carattere universale del sentimento religioso che in ogni tempo ha animato la città eterna, esprime la sua gioia per veder svolgersi in essa il Congresso e porge ai congressisti il benvenuto della cittadinanza romana.

Seguono le allocuzioni di alcuni delegati: di Jean Bayet, delegato dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi e direttore dell'Ecole Française di Roma, di Friedrich Heiler, capo del gruppo tedesco dell'IASHR, delegato dell'Università di Marburg, di Edwin Oliver James dell'Università di Londra, capo del gruppo inglese dell'IASHR, di Herbert Wallace Schneider, della Columbia University di New York, delegato dell'Unesco.

Terminate le allocuzioni, il presidente dà la parola a Claas Jouco Bleeker, segretario generale dell'IASHR e del Congresso, il quale, tra l'altro, elenca le adesioni pervenute da università e istituti che non han potuto inviare delegati e segnala le pubblicazioni pervenute in omaggio e dedicate al Congresso: il vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR, il doppio fascicolo 1-2 del 1955 di *Numen*, l'*Anthropologie religieuse*, Leiden, 1955, e l'*International Bibliography of the History of Religions for the Year 1952*; annuncia inoltre il nuovo volume di Pettazzoni, *L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955.

A questo punto il presidente dichiara ufficialmente aperto il Congresso.

Tra i presenti in sala c'è Enrico Castelli, il quale nel suo diario annota: "Inaugurazione congresso internazionale di storia delle religioni (EUR). Tendenzialmente laicista. Assenti: Kerényi e i rappresentanti degli istituti ecclesiastici (Biblisti e Orientalisti)"; non sorprende ch'egli consideri laicista ogni manifestazione che non sia clericale; è vero che non è presente Kerényi; è falso il resto: sono presenti due rappresentanti dell'Université Catholique di Lovanio, p. Georges C. Anawati dell'Institut Dominicain d'études orientales del Cairo, p. P.

Akoi della Catholic Mission Ahafo, i pp. V. van Bulck ed E. des Places della Pontificia Università Gregoriana, il salesiano G. Castellino, p. Benedetto Fedele del Monastero di S. Chiara (Napoli), mons. M. Maccarone, p. Luigi Vannicelli; parteciperanno ai lavori con comunicazioni; altri ecclesiastici e religiosi sono iscritti al Congresso, ma non presentano comunicazioni.

*Le sedute del Consiglio esecutivo e del Comitato internazionale dell'IASHR
(pomeriggio del 17 aprile 1955)*

Domenica 17 aprile 1955, alle ore 16, sotto la presidenza di Pettazzoni, ha luogo una seduta del Consiglio esecutivo dell'IASHR; sono presenti tutti i membri ad eccezione di Alföldi e di Nock; Bleeker legge il suo rapporto sull'attività svolta negli anni recenti; nessuna osservazione su detto rapporto, che viene approvato; il tesoriere Rijk legge il suo rapporto illustrando la situazione finanziaria dell'Associazione e propone che i gruppi affiliati paghino una quota minima di 25 dollari per anno; dopo un intervento di Puech il Consiglio accetta come giusto in linea di principio il punto di vista del tesoriere.

Alle 16.30, sotto la presidenza di Pettazzoni, si tiene una seduta del Comitato internazionale costituito dai membri delegati delle società o gruppi nazionali affiliati all'IASHR; facciamo seguire l'elenco di dette società con i nomi dei delegati (non sono presenti tutti):

1) Committee on History of Religions of the American Council of Learned Societies: Wach e Schneider; 2) Deutscher Zweig der Internationalen Vereinigung für das Studium der Religionsgeschichte: Heiler e Mensching; 3) English Society for Study of History of Religions: Rose e Brandon; 4) The Japanese Association for Science of Religion: Miyamoto e Kan; 5) Nederlands Genootschap van Godsdiensthistorici: Wagenvoort e Hidding; 6) Norsk Religionshistorisk Forening: Jansen e Lid; 7) Società di Storia delle Religioni: Pestalozza e Furlani; 8) Société E. Renan: Bayet e Dupont-Sommer; 9) Svenska Religionshistoriska Samfundet: Ljungberg e Ehnmark; 10) Société d'études mythologique "Théonoé": Coppens e Mehauden; inoltre il gruppo internazionale International Organization of Old Testament Scholars: De Boer e Cazelles.

Assistono in qualità di osservatori Gerard Gershom Scholem (Israele), Edmond Rochedieu (Svizzera), Carl-Martin Edsman (Svezia); il presidente rivolge il benvenuto ai presenti e sottolinea l'importanza di questa prima riunione; il segretario generale Bleeker presenta il suo rapporto, che viene approvato; altrettanto avviene per il rapporto del tesoriere; provoca invece una discussione la proposta di quest'ultimo di fissare una quota minima annuale di 25 dollari per tutti i gruppi nazionali: si esita a fissare una quota definitiva prima d'aver consultato i singoli gruppi e si raccomanda una certa flessibilità nell'applicazione di questa misura; il tesoriere viene invitato a redigere sulla questione un memorandum da sottoporre all'esame dei gruppi; Scholem chiede se c'è la possibilità di affiliare all'IASHR le università; non essendo questo caso previsto nello Statuto, il problema sarà studiato dal Consiglio esecutivo.

A questo punto Pettazzoni legge le sue proposte di modifica dello Statuto; la prima riguarda una semplificazione della denominazione inglese dell'Associazione (IASHR) in International Association for the History of Religions (IAHR); i membri di lingua inglese dichiarano di non opporsi, benché la formula sia d'un inglese difettoso; la proposta viene approvata dal Comitato.

Poiché né i membri del Consiglio esecutivo né quelli del Comitato internazionale hanno ricevuto il testo delle proposte di modifica dello Statuto, si decide di aggiornare la discussione sull'oggetto alla prossima seduta che avrà luogo nel pomeriggio di giovedì 21; il Consiglio esecutivo è incaricato di studiare le proposte in una seduta speciale; si tratta subito la questione della sede permanente dell'IAHR (art. 3 dello Statuto); si decide di scegliere Parigi.

Circa la sede del prossimo Congresso il delegato del Giappone, Miyamoto, prende la parola per esprimere l'ardente voto dei giapponesi che il IX Congresso sia tenuto a Tokyo nel 1960; pur apprezzando l'ospitalità dei giapponesi, si è costretti a modificare questa proposta per evidenti ragioni: un congresso a Tokyo riunirà soprattutto studiosi orientali e pochissimi europei ed americani; d'altra parte i membri dei gruppi europei ed americani desiderano reincontrarsi nel 1960 in qualche parte d'Europa; si decide che si organizzerà un congresso nel 1958 a Tokyo, destinato in primo luogo all'Oriente, e che riceverà una piccola delegazione occidentale; Heiler offre l'ospitalità di Marburg per il 1960.

Volgendo la riunione al termine, Pettazzoni segnala le difficoltà ch'egli ha dovuto affrontare come redattore di *Numen*; egli è disposto a continuare questo lavoro, ma fa il più vivo appello alla collaborazione dei colleghi; egli chiede che i membri del Consiglio esecutivo e del Comitato internazionale si impegnino ad assicurare a *Numen* almeno un articolo all'anno da parte di ogni gruppo; la raccomandazione del presidente è accolta.

La giornata di lunedì 18 aprile 1955

Riteniamo che la mattina di lunedì 18 aprile 1955 Pettazzoni sia curioso di scorrere le cronache dedicate dai quotidiani del giorno alla inaugurazione del Congresso; alcune riesce a vederle la mattina stessa o nel corso della giornata; di altre riceverà nei giorni successivi i ritagli forniti dall'Eco della stampa; probabilmente è abbastanza soddisfatto del rilievo dato all'avvenimento dalla stampa romana; le cronache non sono in prima pagina, ma i titoli sono quasi tutti su tre colonne; e il nome del presidente Pettazzoni figura quasi sempre nei sottotitoli; del suo discorso viene data una sintesi e, in qualche caso, riportato un passo; si deve probabilmente a Goffredo Bellonci una delle cronache più ampie: *Al Palazzo dell'E.U.R. Si è inaugurato ieri a Roma il Congresso di storia delle religioni*, Il Messaggero di Roma; ampia anche quella di un giornale fiorentino: *Venti nazioni al congresso di storia delle religioni*, La Nazione italiana.

Come è previsto dal programma, dalle 9.30 alle 12.30 si svolgono i lavori delle dieci sezioni congressuali; secondo la norma prestabilita, a presiedere ai lavori di ogni sezione viene chiamato un congressista straniero; nell'aula della decima, dedicata ai problemi generali, è presente Pettazzoni, il quale apre la seduta compiacendosi dell'abbondanza e dell'importanza dei contributi annunciati; tanto più sentito è il rammarico da parte sua di non poter assistere, per i doveri presidenziali, ai lavori della sezione, ai quali augura il più proficuo successo; la presidenza viene assunta da Aufhauser.

Nel pomeriggio, dalle 16 alle 18.30 ha luogo una seduta plenaria; presiede Rose; ha la parola Heiler per la sua conferenza *Die Wandlung des antiken Gottkönigtums im Bereich der christlichen Kirchen*; segue la conferenza di Puech, *Les écrits gnostiques récemment découverts en Haute-Egypte: ce qu'ils sont et ce qu'ils apportent à l'histoire des religions*. Riteniamo che Pettazzoni sia presente alla seduta plenaria, terminata la quale, i membri del

Congresso, alle ore 19, sono ricevuti in Campidoglio nel Palazzo dei Conservatori; il sindaco Rebecchini pronuncia parole d'occasione.

La sera dopo cena, alle 21, si riunisce in casa di Pettazzoni il Consiglio esecutivo dell'IAHR: oltre al presidente, sono presenti Puech, Widengren, Heiler, Rijk e Bleeker; giusta il mandato ricevuto ieri dal Comitato internazionale vengono esaminate le proposte avanzate da Pettazzoni per la modifica degli artt. 4, 5 e 6 dello Statuto dell'IASHR (d'ora in poi IAHR); dopo ampia discussione si redige il testo definitivo da presentare alla seduta del Comitato internazionale che avrà luogo il 21 aprile.

La giornata di martedì 19 aprile 1955

Come ieri, anche oggi, martedì 19 aprile 1955, Pettazzoni probabilmente desidera vedere presto alcuni quotidiani, tra gli altri *L'Osservatore romano*, *Il Giornale d'Italia* e *l'Avanti!* che non escono il lunedì e pertanto dovrebbero trattare oggi dell'inaugurazione di domenica e dei lavori del giorno successivo.

Il giornale vaticano dedica all'argomento soltanto una trentina di righe in quinta pagina ("Cronaca di Roma"); il titolo (*L'inaugurazione del Congresso internazionale di storia delle religioni*) ha lo stesso rilievo della cronaca relativa alla sagra del carciofo a Ladispoli...; vengono riportati per intero il discorso del ministro Ermini e in sintesi quello pronunciato dal sindaco; del discorso di Pettazzoni neppure una parola; il suo nome soltanto nella conclusione: "Il prof. Pettazzoni ha quindi ufficialmente inaugurato i lavori" (per l'esattezza, il presidente dichiara ufficialmente aperto l'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni).

È invece piuttosto ampia la cronaca pubblicata in quinta pagina dal secondo quotidiano sopra citato; il titolo è su tre colonne (*Trentanove relazioni discusse al Congresso di Storia delle religioni*); nel sottotitolo è menzionata soltanto la presenza del ministro Ermini; le dimensioni del titolo e del testo vengono ridotte nell'edizione ultimissima della notte.

Un'intera colonna occupa l'articolo di g.u., cioè Giulio Ubertazzi, nella seconda pagina del quotidiano socialista: *L'VIII Congresso di Storia delle religioni*; l'Ubertazzi ricorda il contributo dato alla scienza delle religioni dalla "pattuglia non folta ma valorosa" degli studiosi italiani che vanno da Pestalozza a Turchi, da Salvatorelli a Cerulli, "primo fra tutti Raffaele Pettazzoni" che in cinquant'anni d'insegnamento e di severe ricerche scientifiche ha portato il nostro paese ad uno dei posti più onorevoli nel campo degli studi storico-religiosi; osserva che alla serena e scientifica obiettività del discorso di Pettazzoni ha cercato di mettere qualche briglia il ministro Ermini richiamando il Congresso al riconoscimento di Dio creatore e Signore di tutte le cose; lamenta la deficiente organizzazione dei servizi di segreteria che non hanno fornito alla stampa le relazioni dei congressisti...

È notevolmente ampio anche il resoconto pubblicato da *La Voce repubblicana* (Roma).

Nella mattinata, dalle 9.30 alle 12.30 svolgono i loro lavori le 10 sezioni; la terza (Iran, Zoroastrismo, Manicheismo) li porta a termine.

Nel pomeriggio Pettazzoni non si reca al Palazzo dei congressi per partecipare, alle 16.30, a un'adunanza del Consiglio di facoltà; c'è all'ordine del giorno, tra gli altri, l'oggetto "Provvedimenti per cattedre vacanti"; trascriviamo gli appunti da lui annotati sulla lettera di convocazione:

Archeologia (Giglioli): trasferimento - Letterat. romanze (Monteverdi): trasferimento - Antich. ed epigr. romana (Oliverio): sostit. con l'*Epigrafia latina*, per trasferimento (Degrassi, un mezzo anno!, poi altra cattedra)

Assiriologia (Furlani)

Storia delle religioni - presenti 29 - maggioranza 15 - per Storia d. arte d. India e Asia Centrale 22

Storia d. religioni 9 (ma Fr. Lombardi astenuto): Monteverdi, Pettazzoni, Almagià, Schiaffini, Calogero, Lombardi, Antoni?, Spirito?, Nardi, Vinay - e Paratore, come ha votato?

Anche questa volta, dunque, la maggioranza del Consiglio vota contro il ristabilimento della cattedra di Storia delle religioni.

Non sappiamo se Pettazzoni lascia il Consiglio per correre al Palazzo dei Congressi dove, dalle 16 alle 18.30 si tiene una seduta plenaria: presiede Picard; la prima conferenza generale è tenuta da Dumézil, *Le rex et les flamines maiores*; interviene Picard con osservazioni; segue la conferenza di Widengren, *The Sakral Kingship of Iran*.

La sera, alle 21, nelle sale dell'antica villa della Farnesina ha luogo un ricevimento dell'Accademia dei Lincei in onore dei delegati delle accademie, università e istituti scientifici rappresentati al Congresso; fa gli onori di casa il presidente Arangio-Ruiz coadiuvato dal cancelliere Morghen e da altri accademici, tra i quali Pettazzoni.

È probabile che quest'ultimo si procuri *Il Giornale d'Italia* che esce la sera con la data del giorno dopo, mercoledì 20: la cronaca dei lavori congressuali che lo interessano la deve cercare sotto un titolo di p. 5: *I lavori di tre congressi. Un piano per salvare il patrimonio ittico mondiale* (è dato risalto alla Conferenza internazionale sulla conservazione dei prodotti ittici; per la storia delle religioni soltanto una quarantina di righe all'inizio della prima colonna, le quali nell'edizione ultimissima della notte passano in seconda linea, mentre nel titolo viene dato risalto ai lavori di un altro congresso: *Concluso il Convegno Nazionale della Farmacia*).

Le giornate di mercoledì 20 e di giovedì 21 aprile 1955

Nella giornata di mercoledì 20 aprile 1955 i congressisti partecipano ad una gita offerta dal Comitato organizzatore italiano: alle 8.30 partono in autopullman da Piazza dell'Esedra; alle 9.15 circa visitano gli scavi di Ostia antica (l'illustrazione è a cura della Soprintendenza); alle 11.30 partono per Ostia Lido, dove giungono intorno alle 12.30 e consumano una colazione (lunch); alle 15 partono per Palestrina, dove giungono verso le 16; qui visitano le antichità, in particolare il tempio della Fortuna Primigenia (funge da guida il prof. Gullini); alle 18 partono per Roma, dove giungono alle 19.30 circa.

Per la giornata di giovedì 21 sono previste in Roma varie manifestazioni: all'EUR si inaugura nel pomeriggio il Museo della civiltà romana; in Campidoglio si celebra il Natale di Roma (nostalgie?) e viene conferito per la prima volta il Premio "Cultori di Roma"; su designazione dell'assemblea dei membri ordinari dell'Istituto di studi romani esso è conferito a Gaetano De Sanctis. A queste cerimonie Pettazzoni è invitato, ma riteniamo che egli debba declinare gli inviti: oggi egli è molto impegnato per il Congresso.

Nella mattinata si svolgono ancora, dalle 9.30 alle 12.30, i lavori delle sezioni; la IV (Antico Egitto, Vicino Oriente antico) e la IX (Islam) li chiudono.

Nel pomeriggio, alle 14, si tiene una seduta del Comitato internazionale; Pettazzoni presenta le proposte di modifica dello Statuto redatte dal Consiglio esecutivo nella seduta del 18 scorso; sostanzialmente esse non trovano opposizione; si discute soltanto, e a lungo, sulla clausola che consente di riconoscere più d'un gruppo nazionale in un dato paese; Edsman

teme difficoltà nei rapporti di questi gruppi con il governo del loro paese; gli si risponde che questo problema non riguarda l'IAHR; alcuni membri sostengono la nuova formula che apre la porta a certi gruppi di specialisti; precisati tutti i punti dubbi, le proposte vengono accettate (noi trascriveremo il testo completo del nuovo Statuto più avanti); di conseguenza viene accettato il secondo gruppo svedese Samfundet för religionshistorisk forskning; da questo momento Edsam cambia la sua funzione di osservatore in quella di delegato prendendo il posto di Ehnmark.

Il presidente legge una risoluzione sulla pubblicazione degli atti del Congresso e di un'opera dedicata al tema centrale; il Comitato si impegna a dare il suo appoggio alla proposta che verrà presentata all'assemblea generale.

Si decide infine di rinviare l'elezione del nuovo Consiglio esecutivo al 23 aprile per consentire a quello attuale di formulare una proposta.

Tra le 16 e le 19 ha luogo una seduta plenaria sotto la presidenza di Miyamoto; è in programma la conferenza di Radin, *The sacral chief among American Indians*; non essendo presente il Radin, il testo della conferenza è letto dal Wach; segue la conferenza di Giuseppe Tucci, *Aspetti magico-religiosi della regalità nell'antico Tibet*.

La sera, alle 21, dall'Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma viene dato un ricevimento in onore dell'VIII Congresso nella sede dell'Istituto storico olandese in Via Omero 12 (Valle Giulia), dove i numerosi congressisti invitati vengono accolti dal direttore J.J. Poelhekke.

La giornata di venerdì 22 aprile 1955

La mattina di venerdì 22 aprile 1955 Pettazzoni può vedere la cronaca congressuale del giorno precedente redatta probabilmente da Goffredo Bellonci: *Il Congresso di storia delle religioni. Gli aspetti magici e religiosi del Tibet*, Il Messaggero di Roma, 22 aprile 1955, 2.

Dalle 9.30 alle 12.30 si svolgono i lavori delle sezioni; la I (Storia degli studi, Popoli incolti) li chiude.

Nel pomeriggio, dalle 16 alle 18.30 ha luogo una seduta plenaria sotto la presidenza di Mowinckel: Dupont-Sommer legge la sua conferenza *Les Manuscrits de la Mer Morte: leur importance pour l'histoire des religions*; segue la Drower, la quale illustra un film intitolato *Sacramental Rites in a Mandaean Sanctuary*.

Per le 19 Pettazzoni è invitato a Palazzo Farnese per un Cocktail offerto dall'ambasciatore di Francia in Italia Fouques Duparc e signora; non sappiamo se l'invito viene accolto.

Alle 21 l'IsMEO offre un ricevimento ai membri del Congresso nelle proprie sale a Palazzo Brancaccio; fa gli onori di casa il presidente Giuseppe Tucci.

La giornata di sabato 23 aprile 1955

Per sabato 23 aprile 1955, oltre alla conclusione dei lavori delle sezioni, è prevista la seduta di chiusura del Congresso; del quale qualcuno ha già fatto un bilancio, per esempio Antonino Pagliaro, *Bilancio di un congresso. Storia delle Religioni*, Il Tempo (Roma), 23 aprile 1955, 3, e Luigi Salvatorelli, *Il congresso romano di storia delle religioni*, La nuova Stampa, 23 aprile 1955, 3; riteniamo che Pettazzoni veda i due articoli la mattina stessa di sabato e che ne sia soddisfatto.

Scrive nell'esordio il Pagliaro:

Il congresso internazionale di storia delle religioni, che si è svolto a Roma in questa settimana, è risultato assai importante, sia per la vasta partecipazione di studiosi venuti da tutti i paesi, sia per l'elevatezza complessiva del tono, conforme alla dignità della materia. La sua piena riuscita va attribuita alla sagacia di Raffaele Pettazzoni, maestro riconosciuto nel campo di tali studi, e del comitato da lui presieduto: essa è la conseguenza del riconoscimento franco e categorico che la scienza delle religioni è disciplina essenzialmente storica.

Il Pagliaro si sofferma poi sui diversi modi di considerare il fatto religioso risalendo, tra l'altro, al relativismo della sofistica greca, per passare poi a Max Müller, a Rudolf Otto e a considerazioni personali sull'indagine storica nel campo delle forme della religione e del mito; insomma, il bilancio del Congresso è tutto nell'esordio che abbiamo trascritto!

Il Salvatorelli offre invece un vero e proprio resoconto dei lavori; citati i sette congressi internazionali precedenti, precisa per il pubblico non tecnico che detta serie di riunioni scientifiche non è da confondere con le riunioni di rappresentanti di diverse confessioni religiose (ricorda la prima del 1893 a Chicago, inaugurata con la recita del *Pater noster*) o con quelle del Movimento ecumenico tendente alla riunione di tutte le chiese cristiane; ricorda la fondazione dell'Associazione internazionale, il lavoro compiuto da Pettazzoni, il buon esito ottenuto con la partecipazione di tanti studiosi, alcuni insigni, espone in sintesi il contenuto dell' "alto e conciso" discorso inaugurale del presidente, si sofferma sul tema centrale e cita numerosi interventi.

Come abbiamo già detto, nella mattinata di sabato 23, tra le 9.30 e le 12.30, continuano fino alla chiusura i lavori di alcune sezioni congressuali.

Nel pomeriggio, alle 14, ha luogo una seduta del Comitato internazionale sotto la presidenza di Pettazzoni; Bleeker legge una dichiarazione: il lavoro della segreteria è talmente aumentato che non si può chiedere a uno studioso di sacrificarvi il tempo necessario; egli preferirebbe ritirarsi, ma non trova un successore; egli è disposto a conservare l'incarico alle seguenti condizioni: 1) che nel corso del futuro quinquennio si cerchi un successore; 2) che venga migliorato il funzionamento dell'organizzazione; successivamente egli legge la lista delle persone proposte dall'attuale Consiglio esecutivo come membri del nuovo: Pettazzoni presidente, Puech e Widengren vice-presidenti, Bleeker segretario generale, Rijk tesoriere, Heiler, James, Jansen, Lameere, Miyamoto, Schneider; il nuovo Consiglio esecutivo viene eletto con 15 voti favorevoli e un astenuto.

A nome della sua delegazione Heiler segnala che il programma delle comunicazioni è stato stabilito senza consultare la sezione tedesca; anche i membri di qualche altra delegazione si sono trovati in una condizione analoga; Brandon si dice meravigliato per la scelta di alcuni conferenzieri inglesi; ci si accorda nel senso che in futuro si dovranno escludere le persone non qualificate.

Alla fine della seduta Coppens prende la parola per ringraziare il Consiglio esecutivo, e soprattutto il presidente e il segretario generale, per tutto ciò che hanno fatto per l'Associazione internazionale.

Alle ore 16 il Congresso si riunisce in assemblea generale per la seduta di chiusura; il presidente dà la parola a Bleeker, il quale deve presentare una esposizione riassuntiva dei lavori; il segretario generale ferma la sua attenzione specialmente sul tema centrale; presenta poi un rapporto sull'attività dell'IASHR e dei suoi organi direttivi nel quinquennio 1950-1955; un altro rapporto, un resoconto finanziario, viene presentato da Rijk.

Seguono i ringraziamenti del presidente per Bleeker e Rijk con applausi vivissimi da parte dell'assemblea; Bleeker riprende ancora la parola per riferire all'assemblea sulle principali deliberazioni adottate dal Consiglio esecutivo e dal Comitato internazionale.

A proposito della sede del prossimo Congresso Pettazzoni fa la seguente dichiarazione (la riassumiamo):

La delegazione giapponese ha espresso il desiderio che il prossimo Congresso si riunisca a Tokyo; una risoluzione dell'Unesco prescrive che i congressi delle associazioni internazionali affiliate al CIPSH si succedano di cinque in cinque anni; se il Congresso del 1960 si riunisse a Tokyo, l'Europa e l'Occidente dovrebbero attendere fino al 1965; nulla impedisce, previ accordi con l'Unesco, di tenere un congresso a Tokyo nel 1958.

Seguono gli interventi di Schilling, il quale anche a nome di Simon, propone come sede Strasbourg, di Heiler, il quale propone Marburg, la cui università ha svolto un ruolo importante nello sviluppo degli studi storico-religiosi, di Salvatorelli favorevole a Strasbourg e a Marburg per il congresso successivo, ancora di Heiler, il quale insiste sulla sua proposta ricordando che la Germania non ha mai avuto l'onore di ospitare un congresso internazionale di storia delle religioni.

Il presidente esprime il parere che è difficile pronunciarsi immediatamente e l'assemblea approva la sua proposta di affidare la scelta al Consiglio esecutivo; la Falk segnala l'opportunità che, se il Congresso si terrà a Tokyo, i delegati europei e americani colgano l'occasione per visitare l'India; l'università di Benares offrirebbe l'ospitalità.

A questo punto il segretario generale dà lettura di una proposta pervenuta da Giuseppe Tucci relativa alla pubblicazione di una Enciclopedia del Buddhismo in inglese e del voto presentato da Höfler relativo ad una Gesamtbibliographie (bibliografia totale, complessiva) sul tema della regalità sacra; il presidente assicura che la proposta di Tucci sarà trasmessa all'Unesco e appoggiata nel modo più efficace, e che il voto di Höfler sarà tenuto nella debita considerazione.

Si passa alle allocuzioni finali: parlano Hubaux a nome dei delegati delle accademie rappresentate al Congresso, Hanne Jursch, la quale tesse un elogio della città di Roma, Guillaume a nome della delegazione inglese e Pestalozza in nome degli studiosi italiani (è un omaggio a Pettazzoni); per concludere, l'allocuzione di chiusura del presidente, il quale non pronuncia soltanto parole di circostanza; tra l'altro accenna alla sua partecipazione al Congresso Leidense del 1912, alla sua vocazione, e sotto forma di auspicio lamenta la mancata conservazione della cattedra romana: possa il Congresso di Roma persuadere le autorità responsabili a ridare alla Storia delle religioni nelle università italiane il posto che non meritava di perdere...

Della allocuzione di chiusura di Pettazzoni (in francese) non sono conservati né appunti, né manoscritti; è conservato il dattiloscritto (2 cartelle) con ritocchi a penna: come si evince dalla data segnata a matita (3 gennaio 1956) e dal titolo *Allocuzione finale del Presidente e chiusura del Congresso*, è il testo definitivo per la pubblicazione nel volume degli *Atti* (usciranno nel 1956); in esso detto testo si leggerà nelle pp. 94-97.

Avvertiamo fin d'ora che Pettazzoni curerà personalmente questo volume; avrà dei collaboratori per la raccolta dei materiali, ma sarà egli stesso a redigere, per esempio, il *Diario del Congresso* (ne tratteremo a suo luogo).

La sera, alle 21, l'ultimo ricevimento: è offerto dalla Facoltà Valdese di Teologia, in Via Pietro Cossa 42, in onore dei teologi evangelici convenuti in Roma in occasione del Congresso; riteniamo che Pettazzoni accolga l'invito che gli rivolge il decano Valdo Vinay.

Negli ultimi giorni di questa settimana, dopo le cronache relative all'inaugurazione, i giornali non hanno dato rilievo ai lavori dell'VIII Congresso; per esempio *Il Giornale d'Italia* del 21 aprile, nella cronaca relativa ai congressi romani, ha dedicato alcune righe agli interventi di qualche congressista (Löwith, Dumézil), ma nei titoli figurano sempre i farmacisti...; nel sottotitolo *Il concetto sacro della sovranità nelle comunità antiche dibattuto al Convegno di storia delle religioni*; dopo il 21, soltanto una breve nota il 26 sulla chiusura del Congresso; pubblicherà poi, nel numero del 28, un ampio articolo di Ettore Paratore (ne tratteremo più avanti).

Molti quotidiani del giorno 24 recano la notizia della chiusura del Congresso; alcuni presentano un resoconto dell'intera settimana (ne tratteremo più avanti).

Il nuovo Statuto dell'Associazione internazionale (dal 23 aprile 1955)

Nei capitoli precedenti abbiamo riferito sommariamente sulle proposte di Pettazoni tendenti alla modifica di alcuni articoli dello Statuto dell'IASHR, a cominciare dalla denominazione; trascriviamo il testo del nuovo Statuto:

Associazione Internazionale per la Storia delle religioni (I.A.H.R.)

Art. 1. L'Associazione internazionale per la Storia delle religioni (con sigla convenzionale, I.A.H.R. = International Association for the History of Religions), fondata nel settembre 1950 in occasione del VII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni, è una organizzazione mondiale avente lo scopo di promuovere lo studio storico delle religioni mercè la collaborazione internazionale di quanti hanno interessi scientifici in questo campo.

Art. 2. La I.A.H.R. tende a raggiungere questo scopo con i seguenti mezzi: 1. organizzando Congressi internazionali; 2. pubblicando gli Atti dei Congressi; 3. promuovendo la formazione di Società nazionali fra gli studiosi di Storia delle religioni; 4. incoraggiando pubblicazioni di interesse generale per la Storia delle religioni (una Rivista internazionale, bollettini bibliografici, ecc.); 5. favorendo in genere ogni iniziativa per l'incremento degli studi di Storia delle religioni.

Art. 3. La sede permanente della I.A.H.R. sarà fissata dal Comitato Internazionale di cui all'art. 5.

Art. 4. La I.A.H.R. comprende: a) società nazionali o non nazionali che mandano delegati al Comitato Internazionale; b) membri individuali.

Art. 5. Gli organi della I.A.H.R. sono: a) il Consiglio esecutivo, b) il Comitato internazionale, c) l'Assemblea generale.

a) Il Consiglio esecutivo è composto di un Presidente, due Vice-presidenti, un Segretario generale, un Tesoriere, e altri membri scelti in modo che tutti i gruppi nazionali siano rappresentati in ragione di un membro per ciascun gruppo. Il Tesoriere può appartenere allo stesso paese del Segretario Generale. Il Consiglio esecutivo è nominato dal Comitato Internazionale riunito in occasione di ciascun Congresso internazionale, su proposta del Consiglio esecutivo uscente.

b) Il Comitato Internazionale è composto di due membri nominati da ciascun gruppo nazionale o non nazionale nel proprio seno. In un paese dove esistano più gruppi, i due membri sono nominati di comune accordo dai gruppi aderenti. Inoltre il Consiglio esecutivo ha facoltà di nominare fino a quattro membri del Comitato internazionale, scelti di preferenza fra persone appartenenti a paesi in cui non esistono gruppi nazionali.

c) L'Assemblea generale in ciascun Congresso è composta di tutti i membri (associati o individuali) della I.A.H.R. partecipanti al Congresso.

Art. 6. Il Consiglio esecutivo si riunisce in occasione di ogni Congresso, e inoltre tutte le volte che ciò è ritenuto necessario e possibile. Quando ci siano da prendere delle decisioni urgenti, i poteri del Consiglio esecutivo sono devoluti ad un Consiglio più ristretto formato dal presidente, i due vice-presidenti, il segretario e il tesoriere. Ogni anno il Consiglio sottopone un rapporto della propria attività all'approvazione del Comitato Internazionale.

Art. 7. Il Comitato Internazionale si riunisce in occasione di ogni Congresso internazionale, e inoltre su convocazione del Consiglio esecutivo. Il Comitato Internazionale formula proposte ed elabora progetti atti a promuovere le attività della I.A.H.R. Ad ogni Congresso il Comitato presenta una relazione sulla sua attività all'assemblea generale.

Art. 8. L'Assemblea generale ratifica, in ogni Congresso, la relazione presentata dal Comitato internazionale. In essa i membri della I.A.H.R. possono presentare proposte relative alle attività dell'Associazione.

Art. 9. I fondi della I.A.H.R. sono costituiti da: a) quote annuali versate dai gruppi nazionali o da membri individuali; l'ammontare delle quote è stabilito dal Consiglio esecutivo; b) sovvenzioni, doni ed altri proventi.

Art. 10. Sui casi non previsti dal presente Statuto la decisione spetta al Comitato Internazionale.

Art. 11. Eventuali modifiche allo Statuto sono consentite soltanto in base a deliberazione presa da almeno due terzi dei membri del Comitato Internazionale presenti e votanti.

Il testo del nuovo Statuto viene diffuso a stampa nel 1956, oltre che in lingua italiana, in francese, inglese e tedesco.

Vivente Pettazzoni, e per alcuni anni dopo la sua morte, lo Statuto non subirà modifiche; un nuovo testo sarà formulato e approvato dall'assemblea generale dell'IAHR il 22 agosto 1970 durante il XII Congresso internazionale (Stoccolma, 16-22 agosto 1970); ricordiamo inoltre che durante il X Congresso internazionale (Marburg/Lahn, 11-17 settembre 1960) sarà avanzata, ma non accolta, la proposta di modificare la denominazione dell'IAHR e che durante il XVII (Città del Messico, 5-12 agosto 1995) l'assemblea respingerà a larga maggioranza la proposta di eliminare la parola "storia" nella denominazione stessa.

Kerényi presente a Roma, assente al Congresso (17-23 aprile 1955)

Come abbiamo già detto in un capitolo precedente, l'allegato E della seconda circolare per l'VIII Congresso contiene un elenco delle comunicazioni presentate fino al 31 agosto 1954; tra quelle relative al tema centrale due di Kerényi: *Prinzipielles zum Problem des Gottkönigtums* e *Griechisches zum Problem des Gottkönigtums*; i due testi non sono conservati tra i materiali del Congresso; forse ne sono stati comunicati soltanto i titoli; dello studioso ungherese non sono conservate lettere di questo periodo a Pettazzoni; evidentemente egli decide in un secondo tempo di non partecipare ai lavori del Congresso: infatti non è registrato il suo nome nell'elenco dei membri; è registrato quello della moglie Magda come membro aggregato isolato.

Kerényi, come è documentato dai suoi *Tage- und Wanderbücher* (28), è a Roma con la moglie a metà aprile; lunedì 18, alle 19, partecipa al ricevimento in Campidoglio nel Palazzo dei Conservatori; qui torna giovedì 21; sotto questa data egli annota infatti:

Rom, Palazzo dei Conservatori

Gern bin ich heute hier heraufgekommen, viel lieber, als vor wenigen Tagen abends, zum Massenempfang der Teilnehmer am Kongreß für Religionsgeschichte, zu denen ich nicht zu gehören wünschte, während ich auf meine Weise gern zu Rom gehöre.

(Sono salito con piacere qui, oggi; con molto più piacere di qualche giorno fa, la sera, al ricevimento di massa dei partecipanti al Congresso di Storia delle Religioni, a cui mi augurerei di non appartenere, mentre, a mio modo, appartengo con piacere a Roma).

Lo stesso giorno 21 Kerényi con la moglie va a colazione da Enrico Castelli (lo annota quest'ultimo nel suo diario). Sotto la data di sabato 23 (è la giornata conclusiva del Congresso) Kerényi annota ancora:

Rom

Nach diesem Kongreß, bei dem ich nur an den gesellschaftlichen Abenden teilnahm, kommt die Bemerkung in dem viele Weisheiten bergenden "Roman eines Romans" gelegen: "Wir alle tragen Wunden - und Lob ist, wenn nicht heilender, so doch lindernder Balsam für sie"

(Dopo questo Congresso, durante il quale ho partecipato solo alle sere mondane, giunge opportuna l'osservazione presente nel *Romanzo di un romanzo*, che racchiude molti pensieri saggi: "Tutti abbiamo delle ferite, e la lode, se non guarisce, ne è almeno un lenitivo").

L'opera citata nel secondo passo è di Thomas Mann, *Die Entstehung des "Doktor Faustus"* - *Roman eines Romans*, Amsterdam, 1949.

Sull'assenza di Kerényi al Congresso e soprattutto sui motivi di tale assenza, della rinuncia a tenere le due comunicazioni non abbiamo altre notizie; anche Brelich nell'autobiografia, nella quale dedicherà un paragrafo alla rottura con il primo suo maestro, non dirà una parola sull'argomento.

Certamente quello di Kerényi non è un gesto di simpatia verso Pettazzoni e chi con lui ha preparato il Congresso; ma i rapporti tra i due studiosi non sono formalmente rotti; "A Raffaele Pettazzoni cordialmente C.K." scriverà lo studioso ungherese all'inizio del 1959 mandando al collega italiano le pagine del suo articolo *Dionysos am Alpheios*, *Giessener Hochschulblätter der Justus Liebig-Universität*, 6, 2 (am 1. Januar 1959).

Nuove conoscenze, nuovi incontri, nuovi rapporti epistolari intorno al 1955

In capitoli precedenti abbiamo trattato, saltuariamente, di nuove conoscenze, di nuovi incontri, di nuovi rapporti epistolari di Pettazzoni, nei mesi scorsi, soprattutto con studiosi, in particolare con quelli contattati per la collaborazione a *Numen*; ad un certo punto, a cominciare dal secondo semestre 1954, e poi fino alla prima metà del 1956, molta parte della corrispondenza riguarda i contatti con gli studiosi invitati o aspiranti a partecipare all'VIII Congresso e, dopo l'aprile 1955, con quelli che hanno tenuto conferenze o comunicazioni e debbono fornire i testi definitivi per la pubblicazione negli *Atti* o nell'opera collettiva *La regalità sacra*; come abbiamo detto a suo luogo, per tutti questi adempimenti Pettazzoni è coadiuvato da alcuni collaboratori, in particolare dalla Segreteria del Congresso che funziona presso la Giunta centrale per gli studi storici; in molti casi la corrispondenza è costituita da lettere accompagnatorie di testi; spesso egli stesso riceve la corrispondenza e risponde alle lettere o prepara la risposta. Occorrerebbe un volume per fornire anche poche notizie sulle nuove conoscenze, sugli argomenti particolari, talvolta non strettamente legati al Congresso, trattati nella corrispondenza, e sugli incontri, anche solo i più importanti, che avvengono soprattutto tra il 17 e il 23 aprile 1955 (ai quali sono da aggiungere quelli del settembre dello stesso anno in occasione del X Congresso internazionale di scienze storiche).

Noi ci limitiamo a fornire qualche notizia di alcuni di detti studiosi e di quelli che hanno trattato con lui particolari questioni o che hanno continuato i rapporti anche negli anni successivi; per praticità seguiamo l'ordine alfabetico.

Kurt Aland, filologo, storico della chiesa e teologo, ancora studente a metà degli anni Trenta ha pubblicato scritti contro le tesi antisemite di Rosenberg e contro i sostenitori di una 'religione del sangue'; dal 1941 è redattore della *Theologische Literaturzeitung*, dal 1945 è docente di Storia della chiesa; si è occupato soprattutto del testo neotestamentario, del cristianesimo antico, delle origini della Riforma; dal 1952 collabora alle nuove edizioni critiche del *Novum Testamentum Graece* (Nestle); nel 1959 fonderà a Münster l'Institut für neutestamentliche Textforschung, uno dei centri più importanti per lo studio filologico del Nuovo Testamento.

Samuel George Frederik Brandon, storico delle religioni e delle origini cristiane, dal 1951 è professore di Comparative Religion nell'Università di Manchester; si è occupato soprattutto delle origini cristiane e della correlazione tra religione e senso del tempo.

Anche Henri Clavier, pastore protestante, erede della vecchia tradizione ugonotta, si è

sentito attratto dagli studi neotestamentari e ancora giovane è stato chiamato all'Università di Strasbourg come specialista del Nuovo Testamento; temporaneamente occupa anche la cattedra di Scienza comparata delle religioni.

Attilio Degrassi, studioso di epigrafia latina e antichità romane, ha insegnato Storia greca e romana nell'Università di Padova dal 1949, dal 1956 è titolare di Epigrafia latina nell'Università di Roma; incontra Pettazzoni anche alle adunanze dell'Accademia dei Lincei, della quale è socio dal 1955.

Helmut von Glasenapp è uno specialista dell'induismo; libero docente nel 1918, dal 1928 professore di Indologia a Königsberg, dal 1946 insegna a Tübingen; ha dato un contributo molto importante alla comprensione della storia e dei fondamenti dottrinali dei principali sistemi religiosi dell'Asia meridionale.

Jan Gonda è un sanscritista; dal 1932 al 1941 ha insegnato Sanscrito nell'Università di Utrecht; dal 1941 nella stessa università è professore di Sanscrito e linguistica indoeuropea; egli è noto anche per gli studi sulle religioni dell'India; in questi anni sta preparando un'ampia opera, *Die Religionen Indiens*, che vedrà la luce nei primi anni Sessanta.

Erwin Ramsdell Goodenough, allievo di George Foot Moore nell'Università di Harvard, è noto soprattutto per i suoi studi relativi alla ricezione della cultura greca e romana in alcuni settori del giudaismo; dal 1923 insegna Storia delle religioni a Yale; nel 1953 ha iniziato la pubblicazione di una vasta opera, *Jewish Symbols in Graeco-Roman Period*.

Ake Hultkrantz è un giovane americanista; nel 1952 ha conseguito a Stoccolma il dottorato; la sua tesi è stata pubblicata l'anno successivo: *Conceptions of the soul among North American Indians. A study in religious ethnology*, Stockholm, 1953 (oltre 500 pagine); dal 1958 insegnerà Storia delle religioni nell'Università di Stoccolma.

Günter Lanczkowski è un giovane storico delle religioni; all'VIII Congresso ha presentato una comunicazione di interesse egittologico, ma si sta occupando anche delle religioni dell'Asia anteriore, dell'Iran, degli Etruschi, dei Mandei, del Manicheismo; su tutte queste religioni, compresa l'egizia, egli redigerà appositi capitoli per l'opera collettiva che Friedrich Heiler sta preparando: *Die Religionen der Menschheit* (uscirà a Stuttgart nel 1959).

Herman Ludin Jansen di Oslo è un semitista; ha pubblicato studi prevalentemente di interesse biblico, ma non ha trascurato la storia delle religioni in generale; tra l'altro, nel 1945 ha dato alle stampe a Oslo una *Religionshistorie for gymnasiet*.

Gerhard Gershom Scholem ha studiato matematica, filosofia e lingue semitiche a Berlino, Jena, Berna e Monaco; a Monaco ha conseguito la laurea con una dissertazione su un testo mistico ebraico; emigrato nel 1923 a Gerusalemme, ha dedicato la sua attività scientifica prevalentemente alla mistica ebraica, senza trascurare la storia delle religioni in generale; dal 1933 è professore di Mistica ebraica nella Hebrew University di Gerusalemme.

Tra le persone che Pettazzoni incontra tra il 1954 e il 1956 desideriamo ricordare ancora una volta la marchesa Olga Campanari, la quale conosce alcune lingue straniere e presta un'opera preziosa nella Segreteria dell'VIII Congresso; di lei sappiamo soltanto che è parente di Adelaide Campanari dei marchesi di Castelmassimo di Veroli, moglie di Giorgio Levi Della Vida; e non vogliamo dimenticare due giovani della classe 1923 che prestano servizio nei giorni del Congresso: Giancarlo Bolognesi, il quale si sta orientando verso gli studi di linguistica indoeuropea e diventerà un giorno professore di Glottologia nell'Università cattolica di Milano, e Riccardo Picchio, allievo a Roma di Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto ed Enrico Damiani; dopo la specializzazione a Parigi sotto la guida di André Mazon e Stanislaw

Kot diventerà un illustre slavista e insegnerà nelle università di Varsavia, Firenze, Pisa, Roma, Napoli e anche, per molti anni, alla Yale University negli Stati Uniti (29).

Contributi vari per l'VIII Congresso (1955)

In capitoli precedenti abbiamo trattato dell'intensa attività di Pettazzoni per la preparazione e lo svolgimento dell'VIII Congresso; ma non ci siamo soffermati sulla mole dei testi, per lo più riassunti, dei contributi (conferenze e comunicazioni) pervenuti alla segreteria del Congresso o in Via Crescenzo nelle ultime settimane del 1954 e nei primi mesi del 1955 (o anche successivamente, in ritardo): testi da lui esaminati, che sono poi stati letti in gran parte tra il 18 e il 23 aprile; e in gran parte saranno pubblicati negli *Atti* del Congresso e nel volume collettivo *La regalità sacra* (a questi due volumi dedicheremo appositi capitoli); questi testi, fatta qualche eccezione, non sono conservati da Pettazzoni, poiché sono restituiti agli autori insieme con le prime bozze di stampa per la correzione; alcuni testi sono da lui conservati in una carpetta con su scritto "Sunti scartati" (ma in realtà non tutti sono tali; una parte di essi si potranno leggere nel volume degli *Atti* o nel volume collettivo; quasi tutti recano un'annotazione, per esempio: "è socio [cioè membro del Congresso], non è venuto, non è stata letta" oppure "non socio, non ha mandato la quota e non è intervenuto").

Noi ci limitiamo a fornire un elenco degli autori: Alberto Carlo Blanc, Erland Ehnmark, Olindo Falsirol, M.C. Smit, Mario Untersteiner, M. Tarradell, K. Majewski, L. Cerfaux, E. Dora Earthy, F.C. Grant (sono tutti "soci"), Bernhard Blumenkranz, Robert Ernst, Richard N. Frye, L.H. Grondijs, M. Hamidullah, Pia Zambotti Laviosa, Massimo Pallottino, Leonidas J. Philippidis, E. Possoz, A. Rosenvasser, Yoshinori Moroi (non sono "soci"), Gilberte Vezin (c'è il testo integrale), Jean-Paul Roux, Erich Fascher, Edmond Rochedieu (testo integrale).

Pettazzoni conserva un secondo gruppo di contributi da lui esaminati o prima del Congresso o dopo, se sono giunti in ritardo (questi ultimi e i precedenti di cui sopra vengono riesaminati quando si procede alla preparazione degli *Atti* e del volume collettivo); sono raccolti in una carpetta con su scritto "SMSR Fasc. 1956 - materiale scartato" (probabilmente è da intendere "scartato per gli *Atti* o per il volume collettivo"); facciamo seguire l'elenco degli autori dei contributi di questo secondo gruppo: Giovanni Marradi (si dichiara "esegeta biblico anagogico"), E.S. Drower, Robert Ernst ("non va" annota Pettazzoni sulla lettera che accompagna il dattiloscritto), Nagendra Kumar Roy, M. Tarradell, A. Balil, Francisco Cantera Burgo, K.V.L. Jalkanen, Mario Untersteiner.

Di alcuni di questi contributi (del primo e del secondo gruppo) sarà proposta la pubblicazione negli SMSR; quello della Drower sarà pubblicato nel terzo volume (1956) di *Numen*.

Echi dell'VIII Congresso nei quotidiani dell'ultima settimana dell'aprile 1955

Nei quotidiani dell'ultima settimana dell'aprile 1955 viene data notizia della chiusura dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni; alcuni pubblicano articoli di una certa ampiezza con valutazioni e considerazioni; noi forniamo poco più di un elenco di questi ultimi.

Non è firmato, ma è probabilmente di Goffredo Bellonci il seguente: *La chiusura del Congresso internazionale di Roma. Il prof. Pettazzoni confermato presidente dell'Associazione di storia delle religioni*, Il Messaggero di Roma, 24 aprile 1955; l'autore, dopo una sommaria cronaca dei lavori dell'ultima giornata, osserva che la maggior parte

delle comunicazioni non ha illustrato il tema centrale del Congresso storicamente; a proposito del contributo degli italiani afferma che l'Italia ha mostrato di avere studiosi di primissimo ordine, ma che è certamente la nazione meno favorevole agli studi storico-religiosi, mentre la Francia, per esempio, finanzia spedizioni e aiuta i propri studiosi; la Francia a Roma ha davvero primeggiato.

Silvio Negro, *All' VIII Congresso di storia delle religioni. Ignoti episodi di Gesù rivelati da scoperte archeologiche*, Corriere della sera, 24 aprile 1955, 3, dedica una mezza colonna alle traduttrici, inoperose durante i lavori perché quasi tutti i congressisti conoscono le lingue ammesse, e ricorda le signore presenti "per godersi la reputazione del marito tra i dotti"; oltre ad una breve cronaca della cerimonia di chiusura, egli offre ai lettori soprattutto notizie sulle comunicazioni relative a recenti scoperte come i testi copti dell'Alto Egitto e i rotoli del Mar Morto.

Anche Riccardo Campa, *Concluso il congresso di storia delle religioni. Incontro di studiosi di ogni fede e nazionalità*, Gazzetta del Popolo (Roma), 25 aprile 1955, si sofferma sugli scritti gnostici egiziani e sui manoscritti del Mar Morto; mostra di apprezzare molto le tesi del cattolico Faggiotto, secondo il quale l'antropologia e la cosmologia e la teologia o piuttosto la cosmogonia e la teogonia sono una cosa sola...; trascriviamo la conclusione:

Una più attenta ispezione delle fonti e la rivalutazione moderna di nozioni già definite hanno dato al congresso quel tono cordiale di collaborazione che è già considerevole per i tempi che viviamo e per gli studi che abbiamo intrapreso.

Ma l'effetto più rilevante è da ricercarsi nella nuova conoscenza e nel potenziamento dell'eterno fattore della storia, l'uomo.

Giulio Ubertazzi ha già pubblicato una breve, frettolosa notizia del Congresso nel quindicinale del PSI, *Mondo operaio*, 8, 7-8 (23 aprile 1955; è un numero doppio speciale dedicato al XXXI Congresso del partito e al decennale della Liberazione); l'articolo, che occupa circa una colonna delle pp. 41-42, non ha certamente soddisfatto Pettazzoni, il quale ha visto il suo nome storpiato (Pettagrioni), la paleontologia trasformata in paleografia... (errori del proto, non dell'Ubertazzi); qualche giorno dopo lo stesso Ubertazzi pubblica un articolo più ampio nel quotidiano del suo partito: *Il congresso internazionale di storia delle religioni. Dall'antico Tibet alla cultura africana*, Avanti!, 27 aprile 1955; all'Ubertazzi il Congresso "è parso travagliato da qualche dispersione e incertezza", si è occupato di troppe cose, senza peraltro riuscire a darci il punto cui sono pervenuti gli studi e senza dirci neppure che cosa la storia delle religioni sia; osserva ancora l'Ubertazzi che si è delineato il conflitto tra due opposte concezioni che fanno capo alla scuola confessionale e alla scuola laica (per la prima si sofferma a lungo sulla comunicazione del Keilbach, il quale si è sforzato di dimostrare che anche la storiografia confessionale di ispirazione cattolica sa tener conto dei risultati dell'indagine scientifica (quelli della scuola di Vienna!); non risparmia una critica al ministro Ermini che ha trovato il modo di richiamare il Congresso alla reverenza a Dio creatore e signore di tutte le cose, mentre approva la vigorosa affermazione, da parte di Pettazzoni, dei principi e metodi storicistici.

L'Ubertazzi tornerà sull'argomento con un articolo più ampio nel quindicinale del PSI del 21 maggio (ne tratteremo a suo luogo).

Renato Caserta, *Echi di un congresso romano. La storia delle religioni*, Il Giornale (Napoli), 27 aprile 1955, segnala i nomi degli insigni studiosi italiani, i quali tengono alto il

nome del nostro paese, benché la storia delle religioni non sia insegnata in nessuna università italiana (è da intendere che non c'è un insegnamento di ruolo) e accenna al ritardo dell'Italia nel campo degli studi storico-religiosi; quanto alle cattedre di Storia del cristianesimo osserva che spesso l'aspetto dottrinale dell'insegnamento è offuscato da preoccupazioni e scopi apologetici o polemici; illustrato il tema centrale del Congresso, il Caserta ritorna sulla situazione degli studi storico-religiosi:

Il malanimo che molti hanno verso lo studio comparato delle religioni è ingiustificato. Il grosso pubblico, soddisfatto del bagaglio di credenze che ha ereditato dall'infanzia, è indifferente, e tra le persone colte c'è una specie di pudore e, più un sospetto verso lo studio dei problemi religiosi, quasi che gli interessi della Religione possano venire danneggiati da una meditata indagine storica; mentre invece, osserva il Pettazzoni, gl'interessi della religione meglio si servono allargando, anziché restringendo, il concetto di Religione e promuovendo la formazione storico-religiosa che sottragga la religione all'isolamento metafisico per inserirla nel pensiero e nella cultura moderna.

Analizzare l'origine di un concetto non significa attaccare la validità della credenza ch'esso racchiude. Cadranno dei miti, delle sovrastrutture, dei residui materialistici ed utilitari che offuscano la purezza di religioni codificate, ma la religiosità, lo spirito religioso con le aspirazioni al bello, al giusto, all'eroico, all'universale che gli sono connaturati non potrà che affermarsi più validamente.

Ernesto de Martino, *In margine a un congresso internazionale. La storia delle religioni*, l'Unità (Roma), 27 aprile 1955, 3, afferma che il Congresso è stato un fatto culturale molto importante, destinato ad avere lungo seguito di echi e di polemiche; ricorda il tentativo da parte cattolica e governativa di impedirne lo svolgimento in Roma, ciò che non deve stupire dato che la *Libertas* cattolica è essenzialmente libertà della Chiesa; si sofferma poi sullo stato degli studi storico-religiosi in Italia e sugli scarsi frutti prodotti dalla grande tradizione illuministico-storicistica del pensiero meridionale; ricorda Adolfo Omodeo, e poi esprime un giudizio su Pettazzoni e gli altri studiosi italiani:

Se si eccettua Raffaele Pettazzoni che è venuto gradualmente aprendo il suo originario filologismo alle istanze dello storicismo, gli altri studiosi italiani o si sono attenuti a una sorta di neutralità filologizzante, o si son lasciati indurre a infatuante evasioni nelle religioni dell'Oriente lontano, o si sono avvolti nelle contraddizioni e nelle incertezze del cosiddetto modernismo (si pensi a Buoniaiuti), o infine sono andati a infittire la schiera clericale degli storici confessionali e apologetici. Perché tale situazione di fatto? Senza dubbio concorrono a spiegarla il predominio in Italia della Chiesa, la marginale influenza della Riforma protestante e la relativa debolezza della borghesia nazionale, che non ha avuto la capacità di condurre a fondo la battaglia per la laicizzazione e la libertà della cultura, come è dimostrato appunto dallo scarso vigore con cui i suoi intellettuali si sono battuti in forze sul terreno culturalmente decisivo della storia delle religioni.

Per de Martino il Congresso è stato una grave testimonianza della crisi profonda della tradizione storicistica europea; egli lamenta l'assurda presenza di filologi, fenomenologi, psicologi e teologi e la prevalenza di correnti irrazionalistiche; si è persino udito affermare la prova storica dell'esistenza di Dio...

Un aspetto positivo concerne l'Italia: nella seduta inaugurale è stata presentata *L'onniscezia di Dio* di Pettazzoni, un'opera condotta con prospettive storicistiche, ed è stato presentato anche un volume degli SMSR, il cui primo articolo, in polemica con i dominanti psicologismi e irrazionalismi e teologismi, fa valere le istanze di uno storicismo assoluto (l'articolo, *Fenomenologia religiosa e storicismo assoluto*, è dello stesso de Martino).

Alla fine la conferma di Pettazzoni alla presidenza dell'IAHR: il che prova il grande prestigio internazionale goduto da questo studioso che onora il nostro Paese.

L'articolo del 27 aprile è ampiamente diffuso: è ristampato il 29 aprile nell'edizione genovese dello stesso giornale (cambia lievemente soltanto il soprattitolo: *Dopo il congresso*-

so internazionale di Roma), e il 3 maggio nell'edizione milanese (sono omesse, forse per esigenze di spazio, le ultime righe relative alla conferma di Pettazzoni).

Il de Martino tornerà sull'argomento con l'articolo, di cui diremo più avanti, *Le religioni e la storia*, Il Contemporaneo, 7 maggio 1955, 7, e ancora successivamente con il contributo *Coscienza religiosa e coscienza storica: in margine a un congresso*, Nuovi Argomenti, 14 (maggio-giugno 1955), 86-94 (ne tratteremo a suo luogo).

Ai giudizi di de Martino dedicherà quasi interamente una lettera diretta a Pettazzoni Uberto Pestalozza il 25 maggio prossimo; la trascriviamo:

Milano, 25 maggio 1955

Caro Amico,

Spero proprio ti sarai riposato delle fatiche immani del Congresso. Veramente immani per chi ne ha seguito lo sviluppo. E puoi essere arcisoddisfatto dell'esito, che Picard ha definito "magnifique", interpretando, del resto, il sentimento generale. A te quindi ogni lode ed ogni ringraziamento. L'unico, credo, di parere contrario, è stato De Martino, che ha pianto nell'Unità tutte le sue lagrime sulla crisi dello storicismo assoluto e della assoluta razionalità (a me, questa, viceversa, è parsa un progresso), facendo del Congresso un cimitero, da cui emergono vivi soltanto tu e lui. Anche le uniche comunicazioni buone specialistiche furono quelle sole trattanti il tema prescelto per il Congresso. La più smessa poi delle trovate è quella di considerare gli studiosi delle religioni orientali come gente che si è lasciata indurre "a infatuante evasioni nelle religioni dell'Oriente lontano". Banfi, che è piuttosto severo nel giudizio di quell'articolo, mi ha dato una gran bella notizia: che tu (e la Signora Adele, spero tanto) sarai a Milano tra l'undici e il dodici di Giugno. Litigheremo forte, la Marconi ed io, per avervi con noi.

Nell'attesa, ti saluto affettuosamente, memore delle magnifiche giornate di Roma a te dovute e ti prego di ricordarmi alla Signora Adele.

Tuo U. Pestalozza

Come abbiamo preannunciato in un capitolo precedente, un altro ampio articolo è quello di Ettore Paratore, *Consuntivo di un'altissima manifestazione. L'ottavo congresso di storia delle religioni*, Il Giornale d'Italia, 28 aprile 1955, 3; l'autore, dopo un accenno al nostro massimo cultore di storia delle religioni, circa la novità e la solidità dei risultati del Congresso rileva "la chiara, scrupolosa rivendicazione del carattere rigidamente storico della disciplina studiata, che così può prescindere da tutte le esigenze pseudo-scientifiche"; questa imprescindibile impostazione metodica è affiorata subito nel discorso inaugurale di Pettazzoni; segue un ampio resoconto delle principali comunicazioni.

Non molto ampio l'articolo di Piero Longardi, *Il carattere sacro della regalità all'8° Congresso di storia delle religioni*, L'Avvenire d'Italia, 29 aprile 1955; l'autore sottolinea il carattere scientifico del Congresso, riporta un passo del discorso inaugurale di Pettazzoni e si sofferma poi su alcune comunicazioni, quelle di Puech, di Heiler, di Tucci e di Dupont-Sommer.

Resoconti del Congresso si leggono anche in quotidiani stranieri; per esempio, quello di Günter Lanczkowski, *Der Herrscher als Gott-König. Der Religionswissenschaftliche Kongress in Rom*, Frankfurter Allgemeine Zeitung, 160 (30 April 1955), 14: è un'ampia rassegna dei lavori congressuali.

Sembra che il Vaticano non sia interessato ai risultati del Congresso; non abbiamo potuto vedere *L'Osservatore romano* delle ultime settimane d'aprile; ma nella *Cronaca contemporanea* 7-27 aprile 1955, La Civiltà cattolica, 106 (1955), II, quaderno 2517 (30 aprile 1955), non c'è una parola sull'avvenimento...; soltanto nel prossimo autunno un professore della Gregoriana, il quale ha partecipato ai lavori, pubblicherà un articolo nella rivista italiana dei gesuiti e in un periodico straniero (ne tratteremo a suo luogo).

Nell'ultima settimana dell'aprile 1955

Sabato 23 aprile 1955 si è concluso l'VIII Congresso e, in complesso, Pettazzoni è soddisfatto di come sono andate le cose; egli continua a ricevere nei giorni successivi i ritagli dell'Eco della stampa nei quali compare il suo nome (ne abbiamo trattato nel capitolo precedente), ma non trascura di sfogliare egli stesso qualche giornale e di soffermarsi anche su notizie di avvenimenti vari; per esempio, non gli sfugge un articolo di Gino Tomajuoli, *Harriman solidale con Corsi riprova i sabotaggi all'immigrazione*, Il Tempo, 23 aprile 1955, 7: la questione riguarda gli Stati Uniti, ma anche gli emigranti italiani e gli italiani in cerca di lavoro che attendono di essere accolti in quel paese; attira l'attenzione di Pettazzoni una riga del sottotitolo: *Chiarimento ufficiale sulla Chiesa di Cristo*; si tratta dei soliti episodi che in Italia coinvolgono anche i missionari americani, ai quali le autorità italiane non consentono il libero esercizio del culto e del proselitismo. Due avvenimenti importanti interessano il nostro storico delle religioni: le manifestazioni per il decennale della Liberazione (25 aprile) e l'elezione del nuovo presidente della Repubblica: il 29 viene eletto Giovanni Gronchi.

Giuseppe Tucci ha approfittato della presenza a Roma degli studiosi partecipanti all'VIII Congresso per organizzare presso l'IsMEO una mostra dedicata al simbolismo cosmico nei monumenti religiosi e un convegno sullo stesso tema; come si legge nell'invito (lo riceve anche Pettazzoni), sono previsti come relatori l'etruscologo Raymond Bloch, l'ebraista e cristianista Jean Daniélou, Mircea Eliade, Jean Sainte Fare Garnot, direttore dell'Institut Français d'Archéologie orientale del Cairo (sarà assente), l'africanista Marcel Griaule, il sinologo Carl Hentze, Claude Lévi-Strauss, Henri-Charles Puech, Giuseppe Tucci e Geo Widengren (molti di loro hanno già avuto rapporti con Pettazzoni).

La mostra fotografica, traferita a Palazzo Brancaccio di Via Merulana da Parigi, dove è rimasta aperta dal 1° luglio 1953 alla Pasqua del 1954, espone materiale documentario sul simbolismo dei templi di tutti i continenti e di tutte le epoche; inoltre il Museo etrusco di Roma, i musei capitolini e alcuni collezionisti privati hanno prestato opere d'arte originali attinenti al tema.

Riteniamo che Pettazzoni, benché sia molto stanco, lunedì 25 si rechi a Palazzo Brancaccio dove, alle 18, viene inaugurata la mostra ed hanno inizio i lavori del Convegno; tiene l'allocuzione inaugurale il Puech, *Exposition "Symbolisme cosmique et monuments religieux"*; egli traccia la storia, e anche la preistoria, della mostra risalendo all'istituzione, nel 1886, della 5.a sezione dell'Ecole pratique des hautes études, sezione interamente dedicata alle scienze religiose, e poi, al trasferimento da Lione a Parigi, nel 1888, del Musée Guimet a disposizione della predetta sezione...

Tengono poi le loro conferenze Geo Widengren su aspetti simbolici dei templi e luoghi di culto del Vicino Oriente Antico e - sembra - il Daniélou sul Tempio di Gerusalemme in Filone e Flavio Giuseppe.

Forse Pettazzoni va ad ascoltare altre conferenze nei giorni successivi, dalle 17 alle 20; i lavori si concludono nel pomeriggio del 29, come si legge in una breve nota di cronaca: *Concluso il Convegno. Il simbolismo cosmico nei monumenti religiosi*, Il Giornale d'Italia, 30 aprile 1955, 4; secondo altre fonti si concludono il 10 maggio (29 bis).

Per la pubblicazione degli atti dell'VIII Congresso (aprile-dicembre 1955)

Probabilmente più volte, dopo la scelta di Roma come sede dell'VIII Congresso, Pettazzoni ha pensato ai relativi atti; forse ha avuto sentore di una proposta di pubblicazione

all'estero; ma è pacifico che gli atti di ogni congresso vanno pubblicati nel paese che l'ospita; nella seduta di chiusura dell'VIII Congresso, il 23 aprile 1955, egli ha fatto leggere all'assemblea la risoluzione approvata dal Comitato internazionale: negli atti saranno pubblicati i riassunti di tutti i contributi presentati al Congresso (conferenze generali e comunicazioni di sezione); gli autori sono invitati a far pervenire, dattiloscritto in duplice copia, il testo definitivo del loro contributo entro il 15 giugno alla Segreteria.

L'invito viene ripetuto con circolare del 30 aprile, e già in giugno Pettazzoni si adopera per trovare una casa editrice disposta a provvedere alla pubblicazione degli atti, che egli vorrebbe far uscire il più presto possibile, entro l'anno.

La prima casa editrice cui egli pensa è la Zanichelli; alla sua proposta del 18 giugno 1955 il direttore della Monica risponde che la Zanichelli accetterà volentieri di pubblicare gli atti del Congresso alla condizione che tutte le spese vive (composizione, stampa, carta, legatura, ecc.) siano interamente rimborsate; dette spese per 1000 copie di un volume del tipo degli SMSR si aggirano sulle 60.000 lire a sedicesimo; non sono condizioni accettabili; con lettera del 17 luglio Pettazzoni si rivolge alla casa Sansoni, la quale si è già accordata con la Giunta centrale per gli studi storici per la pubblicazione delle relazioni del X Congresso internazionale di studi storici che si terrà a Roma nel prossimo settembre; fa presente che si tratterebbe di un volume di circa 300 pagine in 1000 copie (500 da distribuire gratuitamente ai membri del Congresso, le altre 500 in vendita); bisognerebbe cominciare la composizione, al più tardi, subito dopo le ferie estive, per uscire entro l'anno.

Durante l'estate viene raggiunto l'accordo con l'editore fiorentino; alla fine di settembre si stipula il contratto tra l'amministratore delegato Federico Gentile e il presidente dell'IAHR Pettazzoni: verranno tirate 1000 copie di un volume di circa 300 pagine, in varie lingue, nei tipi, carta, formato simili ai volumi, già pubblicati, delle *Relazioni* del X Congresso internazionale di scienze storiche; la IAHR corrisponderà £ 765.000 per le 500 copie da distribuire gratuitamente; gli introiti della vendita delle rimanenti 500 copie andranno per metà alla casa editrice, per metà all'IAHR.

Intanto tra giugno ed agosto, con l'aiuto dei suoi collaboratori, Pettazzoni prepara il materiale: innanzitutto vengono ordinati i testi delle conferenze e i sunti delle comunicazioni (formeranno circa i tre quarti del volume); questo materiale viene consegnato ad un commesso della Sansoni il 12 settembre 1955.

È appena il caso di dire che Pettazzoni vuol vedere, controllare tutto; inoltre procede egli stesso alla redazione, almeno in parte, del diario del Congresso; di lui sono conservate poche carte relative ai discorsi dell'inaugurazione e due carte formato protocollo relative alla discussione del 23 aprile sulla sede del prossimo congresso; insieme con queste un *Ordre de jour de l'assemblée générale* (dattiloscritto, di Bleeker), il testo autografo dell'allocuzione finale di Pestalozza, il testo dattiloscritto in traduzione francese del voto presentato da Höfler, il testo dattiloscritto in francese della proposta di Tucci, *Memorandum pour le Prof. Pettazzoni (Encyclopédie du Bouddhisme)* e il testo dattiloscritto in italiano dell'allocuzione di Hanne Jursch.

Abbiamo accennato sopra ai collaboratori; come ricorderà Pettazzoni in una pagina premessa agli *Atti*, essi sono specialmente Bleeker, il quale si occupa dei materiali relativi ai vari rapporti, alle risoluzioni degli organi dell'IASHR, Lameere, il quale riceve i riassunti delle comunicazioni, la Campanari, la quale provvede al disbrigo della corrispondenza ordinaria; nella premessa non è ricordato Sabbatucci, ma anch'egli aiuta il maestro in Via Crescenzo.

La composizione e la stampa del volume andranno a rilento...; riprenderemo il discorso più avanti.

Per il volume collettivo La regalità sacra (aprile-dicembre 1955)

Nella settimana dell'VIII Congresso (17-23 aprile 1955) il Comitato internazionale ha approvato una risoluzione, confermata poi dall'assemblea plenaria, per la pubblicazione, oltre agli atti congressuali, dei contributi, nel testo integrale, riguardanti il tema centrale del Congresso in una grande monografia a collaborazione collettiva; come abbiamo già detto nel capitolo precedente, con una circolare del 30 aprile gli autori di contributi scientifici al Congresso sono invitati a far pervenire alla Segreteria, oltre al riassunto definitivo per gli *Atti* (entro il 15 giugno), il testo definitivo integrale delle conferenze generali e delle comunicazioni di sezione riguardanti il tema centrale, cioè la regalità sacra e il re-dio, entro il 15 luglio; gli autori sono vivamente pregati di riservare i loro contributi a detto volume collettivo; alcuni contributi che non trattano della regalità sacra potranno essere pubblicati in *Numen*.

Per l'edizione dell'opera Pettazzoni si rivolge a Federico Gentile della Sansoni, ma contemporaneamente, già a metà maggio egli invita van Proosdij della Brill a prendere in considerazione la possibilità di includere l'opera nella collana "Studies in the history of religions (Supplements to *Numen*)", di studiarne un progetto e di sottmettergli un contratto provvisorio.

Entro il 15 luglio giungono a Pettazzoni circa la metà dei testi; ma egli può già calcolare che l'opera collettiva dovrà essere costituita da due volumi di 400 pagine ognuno; così scrive il 16 luglio a Bleeker, al quale manda in visione il testo di Wirth Roeper Bosch manifestando la sua perplessità e l'intenzione di non includerlo nell'opera collettiva: non si tratta delle idee politiche dell'autore, ma del valore scientifico dello scritto; sarebbe il caso di consultare anche Heiler (il testo sarà escluso dalla pubblicazione).

Pettazzoni tiene molto alla pubblicazione dell'opera collettiva; come scrive a van Proosdij il 21 ottobre, è un'opera unica nel suo genere; è la prima volta che un soggetto così importante è trattato nelle diverse manifestazioni dai popoli incolti fino alle grandi monarchie dell'Europa moderna; egli lo considera il risultato più importante e più durevole del Congresso e il miglior successo dei suoi sforzi; poiché non sarà distribuito gratuitamente ai congressisti, è da prevedere che quasi tutti l'acquistano; e si può contare sulla vendita ad altri studiosi, alle biblioteche, agli istituti e università di tutti i paesi.

All'inizio del febbraio 1956 giungeranno a buon termine le trattative con l'editrice Brill; riprenderemo il discorso più avanti.

Altri problemi post-congressuali (maggio-dicembre 1955)

Con la seduta conclusiva del 23 aprile 1955 non sono finite le fatiche congressuali, soprattutto per il presidente e per il segretario generale dell'IAHR; oltre alla preparazione degli *Atti* e del volume collettivo *La regalità sacra* (ne abbiamo trattato in due appositi capitoli precedenti), ci sono altri adempimenti, altri problemi da affrontare, in particolare quelli relativi alle spese, ai conti in sospeso, ecc.; per questi ultimi problemi, oltre che con Bleeker, Pettazzoni ha scambi epistolari con il tesoriere dell'IAHR, il Rijk, e con Jean d'Ormesson, segretario generale aggiunto del CIPSH.

Gli scambi epistolari tra presidente e segretario generale riprendono in maggio; tra gli argomenti che vengono trattati i prossimi congressi internazionali: i giapponesi insistono per Tokyo,

i tedeschi premono per Marburg, i francesi per Strasbourg...; interviene nella discussione Herbert W. Schneider dell'Unesco, il quale fa conoscere il suo parere in una lettera del 4 luglio a Bleeker e poi in un colloquio con lui e con Enchiki Kan in settembre a Parigi in occasione di una seduta del CIPSH: i giapponesi possono organizzare un congresso considerandolo il IX della serie internazionale, ma senza sovvenzioni dall'Unesco; è possibile che l'Unesco si interessi al progetto se si potrà organizzare, in connessione col congresso, un Symposium Est-Ovest nel quadro del programma Unesco degli scambi interculturali; in questo caso potrebbe esser sovvenzionata la partecipazione di alcuni studiosi europei e americani; per approfondire l'argomento si terrà ad Amsterdam, nel febbraio 1956, un colloquio a tre (Bleeker, Kan, Schneider).

È appena il caso di dire che nella loro corrispondenza Pettazzoni e Bleeker trattano altre questioni, per esempio la pubblicazione del n. 3/1955 di *Numen* e la preparazione del volume successivo.

Quando il 1955 volge al termine, Pettazzoni, scrivendo a Bleeker, manifesta la speranza e l'augurio che, dopo le nubi accumulate ultimamente nel cielo della IAHR, il sole vorrà disperderle e brillare ancora in tutto il suo splendore.

Nel maggio 1955

L'eccessivo lavoro e i grossi pensieri per il Congresso hanno procurato a Pettazzoni un esaurimento nervoso; perciò dovrebbe anticipare le vacanze; così scrive a Nilsson e anche a Monteverdi, preside della Facoltà di lettere; prega quest'ultimo di non affidargli dissertazioni da discutere nella sessione estiva e di non impegnarlo in commissioni di laurea; ma invece nei mesi di maggio e di giugno egli non si concede riposo.

All'inizio di maggio gli reca certamente piacere una lettera di Giulio Einaudi datata 29 aprile 1955: l'editore torinese, il quale ha seguito con vivo interesse, sui giornali, i lavori dell'VIII Congresso "così felicemente organizzato e presieduto", lo invita a segnalare i lavori, anche soltanto in preparazione, che potrebbero essere pubblicati nella "Biblioteca di cultura storica" o nella "collana viola".

Probabilmente nei primi giorni del mese egli può vedere una prima segnalazione dei suoi *Essays on the History of Religions*: essa si deve a Lord Raglan, presidente del Royal Anthropological Institute di Londra; vi dedica una trentina di righe nel periodico pubblicato dall'Istituto, *Man. A Monthly Record of Anthropological Science*, vol. 55 (1955), 62-63 (è nel fascicolo di aprile, articolo 70): Pettazzoni - scrive - è un eminente studioso, i cui scritti coprono un ampio spazio; possiamo dire col prof. Rose che, anche se non sempre siamo d'accordo con le sue opinioni, siamo mossi ad ammirarlo for his learning and ingenuity (per la sua erudizione e ingegnosità); fa seguire una sommaria esposizione del contenuto del volume.

Dopo la segnalazione di Lord Raglan passano alcuni mesi prima che Pettazzoni possa vedere altri giudizi sui suoi *Essays*: tre recensioni saranno pubblicate nelle ultime settimane di quest'anno.

Sabato 7 a Palazzo Bonaparte in Piazza Venezia si festeggia Erik Peterson in occasione del suo 65° anniversario; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Mercoledì 11 ha luogo, ai Lincei, un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; è probabile che Pettazzoni sia presente; il presidente invia il saluto della Classe al socio Einaudi che in questi giorni ha lasciato la presidenza della Repubblica; seguono presentazioni di libri, di note e di memorie.

A metà maggio Pettazzoni comincia a preparare il materiale per il terzo fascicolo 1955 di *Numen*: a seguito di una risoluzione del Comitato internazionale, saranno pubblicati i testi di alcune conferenze e comunicazioni congressuali, e inoltre una relazione di Bleeker sulle decisioni adottate dal Congresso; il direttore della rivista protesta con van Proosdij, il quale si è accordato con Puech per la pubblicazione a parte della sua conferenza, contravvenendo ad una raccomandazione del Comitato internazionale, il quale ha pregato gli autori di riservare i loro contributi ad un apposito volume collettivo (dopo ulteriori proteste il Puech rinuncerà alla pubblicazione separata del suo contributo).

Nella terza settimana del mese giunge a Pettazzoni una lettera di Eliade, tornato a Parigi dopo aver soggiornato in Italia anche dopo il Congresso: attende di ricevere da Einaudi *L'onniscienza di Dio* per leggerlo e presentarlo a Brice Parain; quest'ultimo conosce piuttosto male l'italiano, ma l'aiuterà a farsi un'opinione il Mascolo, il quale ha un posto importante presso le Editions NRF (l'amico rumeno si adopererà per una traduzione francese del nuovo volume pettazzoniano: senza successo).

Negli stessi giorni Pettazzoni riceve una lettera di Bartolomeo Umberto Vallarino di Verona, il quale due anni or sono ha letto *Italia religiosa* e, tra l'altro, è rimasto impressionato da "alcuni accenti velati di tristezza" (si riferisce alle considerazioni sulla cultura religiosa fatte dall'autore a p. 81 del libro); ora desidera manifestargli il suo "omaggio", il suo apprezzamento, ed esprimere un semplice concetto: che l'Italia deve avere una cultura religiosa libera e che la via è stata indicata da Pettazzoni fin da *La religione primitiva in Sardegna*; il nostro storico delle religioni gradisce questi consensi "spontanei, non sollecitati, inattesi", preziosi a chi combatte "una battaglia ideale" (così egli scrive nella risposta); essi "aiutano a dissipare un'impressione che è la più penosa per chi sta sulla breccia, l'impressione della *vox clamantis in deserto!*". Come vedremo, il Vallarino avrà con Pettazzoni un frequente scambio epistolare nei primi mesi del 1956 e si adopererà per fargli tenere una conferenza alla Società Naturalisti Veronesi nel maggio dello stesso anno.

Di alcuni impegni nei quali Pettazzoni è occupato tra maggio e giugno tratteremo in appositi capitoli; è appena il caso di dire che subito dopo il Congresso e nei mesi da maggio ad ottobre egli si occupa della stampa di *The All-knowing God*; il volume sarà finito di stampare nel tardo autunno e sarà distribuito nel gennaio 1956.

Echi dell'VIII Congresso nel maggio 1955

Nel maggio 1955, e anche nei mesi successivi, continua l'eco dell'VIII Congresso; noi ne daremo sommaria notizia soffermandoci prevalentemente o soltanto sulle parti dedicate a Pettazzoni.

Paolo Brezzi, *Un importante avvenimento culturale. Il Congresso di Storia delle Religioni*, La Fiera letteraria. Settimanale delle lettere delle arti e delle scienze (Roma), 10, 18 (1° maggio 1955), 1 e 2, esordisce ricordando il pieno successo che ha arriso al Congresso e l'alto significato della designazione di Roma come sede; lamenta che gli studi storico-religiosi siano poco curati in Italia, che spesso siano visti di mal occhio per pregiudizi inveterati, che le cattedre della disciplina, lasciate dai titolari per raggiunti limiti d'età (fa il nome di Pettazzoni e di Pestalozza), siano state subito fagocitate da altre materie; manifesta la sua speranza, la sua fiducia in alcuni giovani.

Il Brezzi dedica poi soltanto qualche riga allo svolgimento dei lavori; sottolinea piuttosto lo spirito animatore che ha pervaso i presenti malgrado le differenze di preparazione, di pro-

venienza, di fede politica e religiosa; egli tornerà sull'argomento nella prima parte dell'articolo *Le religioni e la loro storia*, Il Mattino (Napoli), 6 luglio 1955, 3.

Christel Matthias Schröder, *182 Vorträge in sechs Tagen. Internationaler Kongress für Religionswissenschaft in Rom*, Weser-Kurier. Bremer Tageszeitung (Bremen), 101 (3 Mai 1955), 11, dopo aver accennato ai vari modi di studiare il fenomeno religioso e all'opera di Max Müller che considera fondatore della moderna Religionswissenschaft, passando a trattare del Congresso di Roma, sottolinea la presenza di studiosi di tante parti del mondo e si sofferma poi sui contributi di alcuni congressisti tedeschi; sorprende l'assenza del nome di Pettazzoni.

Dello stesso Schröder non abbiamo potuto vedere un altro resoconto: *Eindrücke aus der "Ewigen Stadt". Ein Teilnehmer am VIII. Internationalen Kongress für Religionswissenschaft berichtet*, Jerversches Wochenblatt, 14 Mai 1955.

Il *Messaggero di Roma* del giorno 4, nella rubrica "Asterischi", sotto il titolo *Roma vista dagli altri*, dopo alcune notizie varie, riporta (in traduzione italiana) il discorso pronunciato il giorno 23 da Hanne Jursch, "che ha elevato una meravigliosa ode a Roma".

È animato da spirito polemico Teofilo, *Pagine in controluce. Storia, storicismo e attivismo comunista*, Il Popolo (Roma), 4 maggio 1955, il quale, con riferimento a quanto ha scritto su *l'Unità* del 27 aprile "il signor Ernesto De Martino", ricorda che quando parlano di storicismo "quei signori intendono riferirsi al materialismo dialettico (il "diamat") e al determinismo economico combinati assieme"; gran parte dell'articolo riguarda la campagna anti-religiosa nell'Unione Sovietica...

Di tutt'altro tono un'altra voce cattolica: L.S., *L'uomo alla ricerca di Dio. La storia di tutte le religioni meditata da appassionati studiosi*, Vita cattolica (Cremona), 5 maggio 1955, riconosce i meriti di Pettazzoni, pioniere e fondatore degli studi storico-religiosi in Italia, e cita il suo alto e conciso discorso inaugurale; si sofferma poi sul tema centrale del Congresso e su alcune comunicazioni varie.

Ribadisce il suo giudizio sul Congresso Ernesto de Martino con l'ampio articolo *Le religioni e la storia*, Il Contemporaneo. Settimanale di cultura (Roma), 2, 19 (7 maggio 1955), 7; il giudizio è condensato nel sottotitolo: *Tra filologi, tipologi, fenomenologi e psicologi giungiani la storia vera e propria, accompagnata cioè da coscienza storicistica, ha rappresentato in alcune comunicazioni dei partecipanti all'VIII Congresso di Storia delle Religioni una sorta di "felix culpa"*.

Giudizi positivi esprimono due studiosi della Facoltà Valdese di Teologia.

Giovanni Miegge, *L'VIII Congresso di Storia delle Religioni. Relazione del Prof. Miegge*, La Luce. Periodico evangelico valdese (Torre Pellice), 12 maggio 1955, 2, ricorda che la scelta di Roma come sede dell'VIII Congresso ha voluto essere anche un atto di deferenza e di gratitudine verso l'attuale presidente dell'IAHR; dopo un cenno sui lavori congressuali il Miegge descrive il ricevimento alla Facoltà Valdese. Il Miegge dedicherà all'VIII Congresso l'articolo più ampio *L'VIII Congresso Internazionale di Storia delle religioni, Protestantesimo*, 10 (1955), 73-76 (è nel n. 2, aprile-giugno).

Nello stesso numero de *La Luce* sopra citato, p. 4 c'è lo scritto di Giovanni Gonnet, *L'VIII Congresso di Storia delle Religioni. Relazione del Prof. Gonnet*; il Gonnet ricorda anzitutto che Roma non avrebbe mai avuto la fortuna di accogliere un congresso internazionale di storia delle religioni senza l'accorta e fiduciosa insistenza di Pettazzoni per superare certe mal celate preoccupazioni di ambienti cattolici; fa seguire qualche cenno sui lavori congressuali; alla fine l'auspicio che la Storia delle religioni sia più largamente introdotta nelle

nostre università, e anche nelle scuole medie superiori “in sostituzione della cosiddetta “religione” che oggi purtroppo è una brutta copia del catechismo”; lo stesso testo viene pubblicato col titolo *Storiografia e religione*, La Voce della scuola democratica (Roma), 2, 10 (16 maggio 1955), 4.

Nicola Ciarletta (è assistente di Filosofia del diritto nell’Università di Roma), *Religioni a congresso*, Paese sera (Roma), 12-13 maggio 1955, 3, parte da una serie di considerazioni sull’indifferenza degli italiani nei confronti della storia delle religioni, confronta la situazione italiana con quella di altri paesi, ricorda che anche uomini liberali come Croce si mostrano insensibili all’importanza di questi studi,

mentre sul profilo di un accorgimento così elementare quale l’autonomia assoluta di una vera storia delle religioni, Raffaele Pettazzoni spiegò la sua insigne intelligenza su questo singolare settore degli studi, il più delicato e impegnativo davvero, nel quale la cultura s’adopera a prendere posizione, non già polemica ma scientifica, di fronte alla religione.

Segnala il Ciarletta l’importanza, per gli italiani, dell’VIII Congresso che si è svolto a Roma; ma la scelta non è stata motivata dal favore che godono da noi gli studi storico-religiosi:

La scelta della città di Roma a sede del Congresso fu sollecitata bensì dal singolare omaggio che studiosi di tutto il mondo intesero rendere al Pettazzoni, unico invero fra gli storici italiani delle religioni riconosciuto internazionalmente e, in realtà, assai più noto all’estero che qui.

E aggiunge l’autore che non si può tacere delle difficoltà incontrate in questa fase dal Pettazzoni, del tentativo “di scongiurare dal suolo fatale l’insediamento del Congresso”; il quale

è apparso nell’insieme molto moderato, rispecchiando la generale crisi che colpisce nel mondo d’oggi, nonché gli studi storico-religiosi, la tradizione dello storicismo. Eccettuato il Pettazzoni, che nel discorso inaugurale proclamava l’unità del congresso sulla base di una comune credenza nella storia, eccettuato l’hegeliano Löwith (che poi non è uno storico delle religioni) e qualche altro, l’indirizzo storicistico era pressochè deserto nelle aule di riunione, divise curiosamente fra i due estremi del neutralismo massimo (i filologi) e dell’interventismo massimo (i teologi).

Tra i primi il Ciarletta cita Puech, Pestalozza, Pagliaro, Lommel; ricorda poi i fenomenologi e i tipologi, per i quali prende rilievo una tipologia delle forme religiose come scienza autonoma; e infine quegli studiosi che ritengono la storia delle religioni parte di un sistema al cui vertice sta la teologia; hanno echeggiato inoltre i nomi di Jung e di Otto:

Ribadendo in un clima prettamente romantico la generale evasione dalle questioni metodologiche, psicanalisi e teologia si prendevano per mano sulla soglia dell’irrazionalismo, spargendo nell’aura congressuale quel mistico incenso che anche in altri campi della cultura abbiamo visto più volte inebriare le menti degli studiosi.

Tuttavia, conclude l’autore, se dal punto di vista della consapevolezza metodologica il Congresso è apparso scarsamente vigoroso, sono da registrare dei contributi di notevole valore, come quelli di Puech, Picard, Dumézil, Widengren, e - tra gli italiani - quelli di Tucci, Pestalozza, Pagliaro, Paratore e, della nuova generazione, de Martino, Brelich, Lanternari.

K.N., cioè Käthe Neumann, nell’articolo, leider im Druck gekürzt (purtroppo abbreviato nella stampa) *Das sakrale Königtum. Bericht über den Internationalen Kongress für Religionsgeschichte in Rom*, Oberhessische Presse (Marburg/Lahn), 14 Mai 1955, tratta pre-

valentemente di alcuni contributi di studiosi tedeschi, in particolare della conferenza di Friedrich Heiler; sorprende l'assenza del nome di Pettazzoni.

Nella rassegna redatta da N. Ulzio, *Il congresso di storia delle religioni*, Corriere di Sicilia (Catania), 21 maggio 1955, è dato particolare rilievo alla comunicazione di Ernesto de Martino, *I documenti etnografici europei sul lamento funebre rituale e il loro valore storico-religioso*; ne viene fornita un'ampia esposizione.

Dopo una breve nota nel n. 7-8 (23 aprile 1955) del quindicinale del PSI e un articolo nell'*Avanti!* del 27 aprile 1955, di cui abbiamo detto in un capitolo precedente, Giulio Ubertazzi ritorna sull'argomento con un ampio contributo: *L'ottavo Congresso di storia delle religioni*, Mondo operaio, n.s., 8, 10 (21 maggio 1955), 12-14.

L'Ubertazzi accenna all'orgoglio nazionale destato dalla scelta di Roma per un evento grandioso,

giusto riconoscimento dell'autorità che l'Italia s'è acquistata, anche in questo severo campo di ricerche, per l'opera di una piccola ma volenterosa pattuglia di studiosi, ai quali sovrasta di molti cubiti il prof. Raffaele Pettazzoni che da circa mezzo secolo insegna storia delle religioni nell'Università di Roma e che, specie negli ultimi anni di più esperta e solida maturità storicista, ha lasciato in questa faticosa via della ricerca scientifica orme non cancellabili.

A questa prima insurrezione sentimentale è seguito un momento di più meditato scetticismo, determinato dal clima di intolleranza che caratterizza la vita italiana; l'Ubertazzi accenna alle vessazioni a danno delle minoranze religiose, al frequente richiamo governativo all'art. 5 del Concordato per vietare certe manifestazioni nella città di Roma, articolo invocato anche per l'VIII Congresso; egli avanza l'ipotesi che la "magnanima concessione" sia stata ottenuta da Pettazzoni dietro "garanzie bastevoli e bastevolmente tranquillanti"; osserva che il Congresso è stato confinato in periferia ("una quarantena topografica"), che la Segreteria "tutto era, ma non la Segreteria di un Congresso di studio...".

Passando all'inaugurazione l'Ubertazzi segnala la "giudiziosa cautela" osservata da Pettazzoni nel discorso d'apertura: all'affermazione del carattere scientifico e non confessionale del Congresso il presidente ha subito aggiunto che la religione non ha nulla da temere dalla storia delle religioni...; naturalmente non viene risparmiata una critica al ministro Ermini che, "operando prestigiose aperture tra la scienza e la fede, insinuò con blandizia la reverenza dovuta a Dio creatore e Signore di tutte le cose".

L'Ubertazzi muove critiche anche ai lavori congressuali: il Congresso "consumò il suo tempo bighellonando nei dintorni senza lasciarsi prendere da grossi problemi compromettenti", non fece conoscere a che punto siano gli studi di storia delle religioni nel mondo; osserva che tra i congressisti erano pochi gli storici delle religioni in confronto dei numerosi etnologi, fenomenologi, filologi e soprattutto teologi; critica l'abate Ricciotti e l'infelice sforzo del cattolico Keilbach, volto a sostenere la "prova storica" dell'esistenza di Dio; ricorda a questo proposito la presa di posizione del Löwith.

Per concludere

Questo che sarebbe dovuto essere un Congresso di storia, fu dominato, e potremmo dire devastato, dall'antistoricismo, dall'irrazionalismo, dallo psicologismo e dal teologismo. E dire ch'esso prendeva autorità, soprattutto, dal nome di Raffaele Pettazzoni! E dire che dal Pettazzoni fu presentata, nella seduta inaugurale, una nuova opera sulla *onniscienza di Dio*, cioè una delle fondamentali connotazioni della divinità suprema o della divinità unica, che con prospettive e metodo rigorosamente storici l'autore riconduce alla sua genesi umana, ricercandone la matrice

nelle obiettive condizioni di vita dei popoli primitivi. Ma il Congresso preferì ondeggiare a mezz'aria come una vecchia mongolfiera, assicurandosi contro ogni infortunio con molte gomene di ortodossia e molta zavorra di conformismo...

Brigitte Holz-Scheben, *Historische Aspekte der Religion*, Deutsche Woche 5, 21 (25 Mai 1955), 12, tratta ampiamente della comunicazione del Löwith e poi fa seguire qualche riga sui contributi di altri studiosi tedeschi; neppure una parola per Pettazzoni.

Non è firmato l'articolo *Il Congresso di storia delle religioni*, Rassegna del Lazio (Roma), maggio 1955 (è stato redatto in aprile, appena dopo la seduta inaugurale, e di questa tratta).

Per una conferenza a Bologna su religione e cultura (maggio-giugno 1955)

Nell'ottobre 1953 Pettazzoni ha promesso di tenere una conferenza al Circolo di cultura di Bologna e ne ha comunicato il titolo al presidente Zangheri: *La religione. Civiltà e Cultura*; questo Circolo è nato nell'aprile 1951 con lo scopo di svolgere attività culturale al di fuori di ogni specifico indirizzo di partito, promuovendo conferenze, mostre d'arte, proiezioni, concerti e manifestazioni varie (art. 2 dello Statuto); esso vuol essere uno strumento di dialogo, costituire un punto di incontro e di scambio di idee per tutti gli intellettuali bolognesi in una città in cui alle forze "rosse" dominanti si contrappongono duramente soprattutto la Curia e le parti politiche da essa influenzate (30).

Nell'ottobre 1954 il Circolo ha ricordato la promessa a Pettazzoni, ma egli, molto impegnato nella preparazione dell'VIII Congresso, ha pregato di attenderne la conclusione; con sollecitudine, prima ancora che i lavori congressuali siano conclusi, Giuseppe Branca, neopresidente del Circolo, con lettera del 19 aprile 1955 rinnova la richiesta; successivamente viene fissata la data (4 giugno); titolo definitivo della conferenza *Religione e Cultura*.

Pettazzoni ne prepara il testo nella seconda metà di maggio; non sono conservati manoscritti, ma tre copie di un dattiloscritto; per l'esattezza due copie, ognuna di 9 cartelle numerate, sono identiche, senza correzioni, tagli e aggiunte; la terza copia presenta modifiche specialmente nelle prime tre cartelle, è priva delle cartelle 6, 7, 8, è integrata con un decimo foglio manoscritto (le tre cartelle mancanti saranno utilizzate per un nuovo testo destinato alla stampa).

Sull'argomento Pettazzoni ha già espresso più volte il suo pensiero; ricordiamo, per esempio, la relazione al Congresso della cultura italiana, a Firenze, nell'aprile 1948 (v. *Pettazzoni 1948*, 86-88 e 99-104) e il cap. III (*Cultura religiosa*) del volume *Italia religiosa*, Bari, 1952, 70-81 (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 232-233).

Trascriviamo l'esordio:

Parlare di religione, parlare seriamente come vuole l'importanza, la dignità dell'argomento, e insieme parlarne serenamente, come si conviene tra uomini liberi, è cosa che si fa di rado, troppo di rado in Italia. Ed è proprio questo che io mi propongo di fare qui con voi, a costo di andare contro corrente e perciò ho accettato con gioia il vostro invito nel quale io trovo un segno di una singolare sensibilità culturale, quella sensibilità di cui io ebbi già altre volte a fare esperimento in tutt'altra sede, quando l'Università di Bologna mi fece l'onore di affidarmi l'insegnamento della Storia delle Religioni, - ed ecco che oggi, dopo tanti anni, un circolo bolognese di cultura avverte, per primo, forse, in Italia, l'opportunità e la tempestività che lo studio delle religioni sia portato fuori della ristretta cerchia accademica dinanzi al gran pubblico, ed anche in questo secondo momento è ancora Bologna che si trova all'avanguardia: Bologna che soltanto ai miopi può oggi sembrare impegnata tutta e soltanto nella lotta politica e nelle rivendicazioni sociali, impegnata tanto - dicono - da non avere occhio per altri problemi, e non si accorgono, questi miopi, che proprio la lotta politica, lungi dall'attutire, vale anzi a stimolare gli interessi culturali, potenziando il maturare latente di un pensiero che finisce poi per prorompere in istanze positive e consapevoli.

Nel caso presente - afferma Pettazzoni - l'istanza positiva e consapevole è il problema della cultura in rapporto con la religione: sintomo confortante che il problema sia sentito e che si affronti; c'è una maniera molto sbrigativa di intendere il rapporto fra religione e cultura, quella di negarlo annullando la religione nella cultura o annullando la cultura nella religione: c'è chi considera la religione ormai superata dalla scienza, ci sono i credenti integrali per i quali la cultura non è valida se non in quanto concorda con la fede.

C'è una terza via? - si chiede il nostro storico delle religioni - un modo positivo? La risposta: è il modo storico, diverso da quello astratto, teologico; lo studio della religione nelle sue concrete manifestazioni storiche.

Come in altre occasioni, egli ricorda che la religione è un aspetto della civiltà, che la civiltà è un tutto organico, che non si può intendere la religione di un popolo, se non si conosce la sua storia, la sua arte, la sua poesia, la sua concezione del mondo, e che non si può interamente comprendere la vita di un popolo, la sua storia, la sua civiltà, se non si conosce anche la sua religione.

A questo punto Pettazzoni descrive lo stato attuale della cultura italiana in fatto di religione, l'interesse della nostra cultura per essa: molto scarso nella stampa, nella Radio, nelle istituzioni culturali; tra l'altro egli lamenta che oggi non esiste in Italia una sola cattedra di Storia delle religioni; passa poi a parlare di alcuni momenti della storia religiosa d'Italia sottolineando che il nostro paese non ha avuto una riforma protestante, per cui non s'è creato un clima propizio al formarsi e al crescere di una cultura religiosa, com'è avvenuto invece in altri paesi d'Europa; la cultura religiosa potrebbe avere una funzione attualissima per superare le barriere di una ideologia imperniata sulla formula del chi non è con noi è contro di noi: il confessionarismo totalitario da una parte, il laicismo agnostico dall'altra; la cultura religiosa, la cultura storica potrebbe essere la premessa e la condizione per l'avviamento di un dialogo necessario ai fini della pacificazione tra i popoli dell'oriente e dell'occidente...

Concludendo,

parlare di religione, non isolarla né in una zona di silenzio cinta da una barriera insormontabile, non farne un *tabù*, che è un istituto delle civiltà più arcaiche, e che dovrebbe oggi essere tramontato per sempre, non rinunciare a intendere questo aspetto vitale della civiltà umana; aprire la religione al pensiero storico, imparare a conoscere le varie fedi sbocciate nel corso della storia umana, non abdicare, non ammettere che la religione ha un dominio riservato al magistero, una autorità costituita, sentire la religione non tanto come teologia, quanto come esperienza, come fede, come vita; questo è il compito della cultura religiosa, questa è la parte che le spetta nella costruzione del nuovo umanesimo.

Come abbiamo già detto, Pettazzoni terrà la conferenza il 4 giugno; la annunciano con poche righe alcuni quotidiani, non solo bolognesi, per esempio l'*Avanti!* (edizione di Milano) del giorno 3 e l'*Unità* (edizione di Milano) del giorno 4; anche il periodico bolognese del PCI, *La Lotta* del giorno 3.

Il testo della conferenza sarà successivamente in parte modificato per la pubblicazione (ne tratteremo più avanti).

Della sua conferenza a Bologna Pettazzoni informa tempestivamente gli amici persicetani; il sindaco e il direttore incaricato della Biblioteca comunale "G.C. Croce" si affrettano a rinnovargli l'invito a parlare, in questa occasione, anche ai suoi concittadini; ma con vivo rincrescimento - egli scrive al sindaco - non può accettare l'invito; dovrà tornare subito a Roma; sarà per un'altra volta (che non verrà mai).

Per il convegno milanese di studi sulla Cina (maggio-giugno 1955)

In capitoli precedenti abbiamo trattato dell'attività del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina; un apposito capitolo abbiamo dedicato ai lavori svolti il 2 dicembre 1954 dal Comitato di lavoro del Centro; già molto prima di quella adunanza Pettazzoni si è impegnato a partecipare con una relazione ad un convegno da tenere a Milano nella primavera 1955 (un convegno già progettato nel luglio 1954); un programma di massima è già stato redatto; il tema scelto dal nostro storico delle religioni *Il popolo e la civiltà cinese nella storia dell'incivilimento umano*.

Nella prima metà dell'aprile 1955 il convegno viene annunciato dai giornali; la data 14 e 15 maggio (slitterà all'11-12 giugno); per la sezione culturale, oltre a Pettazzoni, presenteranno relazioni Piero Calamandrei, Antonio Banfi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Francesco Flora, Marcello Muccioli, Carlo Tagliavini.

Fino al 23 aprile Pettazzoni è molto impegnato per l'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni; ma non è da escludere che in qualche ritaglio di tempo egli cominci a raccogliere i materiali per la sua relazione.

Dell'antica civiltà cinese, e in particolare delle religioni della Cina, egli si è occupato a più riprese, per esempio negli anni Venti per un capitolo de *La confessione dei peccati*, e poi per un capitolo de *L'onni-scienza di Dio*; in *Pettazzoni 1951-1952*, 61-62, illustrando il materiale da lui raccolto su miti e leggende dell'Asia per il vol. II di *Miti e Leggende*, abbiamo accennato ad alcune schede e carte sulla Cina; dell'argomento egli ha a lungo discusso con Vannicelli alla fine del 1953 e nei primi mesi del 1954 (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 173, e uno dei primi capitoli della presente puntata).

Facciamo seguire una descrizione sommaria di materiali conservati con i manoscritti e i dattiloscritti della relazione milanese (come si evince dalle date delle pubblicazioni citate e anche da elementi esterni, si tratta per lo più di materiali recentissimi, raccolti nelle settimane che precedono il convegno milanese): sono 13 schede con indicazioni bibliografiche e 10 cc. di formato medio o piccolo; in quattro di queste ultime sono trascritti passi da Duyvendak, *Tao Tö King* (1953), 6, da RGG², I, 1500 e 1518 (cioè dalla voce *China*), da Toynbee, da Forke, *Geschichte Chinesischen Philosophie*, 436; una carta contiene la traccia per uno studio della introduzione di idee straniere nei tre momenti: Buddhismo, Cattolicesimo (dinastia Ming e prima dinastia Ch'ing), Cristianesimo e civiltà occidentale nel XIX e XX secolo (sono segnalati gli studi di Hajime Nakamura); in una seconda carta sono annotati appunti sulla struttura ideologica millenaria crollata sotto i colpi della civiltà occidentale; un breve appunto in una terza carta; di una serie di considerazioni sulla civiltà, annotate in due foglietti il 9 agosto 1954 durante la villeggiatura, abbiamo trattato a suo luogo.

Pettazzoni s'interessa anche della situazione attuale della Cina; tra l'altro egli si fa mandare dalla Libreria Rinascita di Roma il *Catalogo delle pubblicazioni cinesi in lingua estera*; altri materiali riceve dal Centro studi Cina, il quale gli manda regolarmente il *Bollettino di informazioni*; la prima pagina del n. 3 (aprile 1955), sotto il titolo *Un convegno di studi cinesi*, fornisce notizie sull'iniziativa adottata dal Centro sotto gli auspici dell'Università di Milano, dell'Istituto di studi economici (I.S.E.) e della Sezione milanese dell'IsMEO; tra l'altro si informa che la relazione generale di carattere culturale sarà svolta da Pettazzoni. Il quale dedica all'elaborazione di detta relazione molti giorni del mese di maggio: sono con-

servati tre manoscritti, tutti senza titolo, tutti costituiti da carte numerate formato protocollo; in ogni carta, correzioni, tagli, aggiunte... (è difficile stabilire qual è la prima redazione, la seconda e la terza): uno è costituito da 14 cc. numerate da 1 a 10 (la 3 e la 4 sono rifatte, più avanti sono inserite altre carte non numerate; in gran parte sono annullate); un secondo manoscritto è costituito da 11 cc. numerate da 1 a 10 (la 2 è rifatta); un terzo da 8 cc. numerate da 1 a 7 (la 3 è rifatta).

Di un primo dattiloscritto sono conservate tre copie (7 cartelle numerate ognuna): la prima senza alcun segno con il titolo *La civiltà cinese* aggiunto a matita (è il testo che sarà letto al convegno); le altre due recano ritocchi e lievi modifiche per la stampa. Di un secondo dattiloscritto, quello recante il testo definitivo per la stampa, sono conservate due copie (6 cartelle numerate ognuna).

Pettazzoni esordisce ricordando il convegno su alcuni aspetti fra i più caratteristici della civiltà cinese tenuto nel 1952 in una città del Colorado; il nostro ha un carattere diverso perché gli interessi culturali si associano a quelli di ordine pratico; quindi una duplice apertura: da un lato verso la Cina storica e lo svolgimento della civiltà cinese nelle sue forme principali; dall'altro verso la Cina attuale, le sue risorse, la sua struttura, la possibilità di scambi e rapporti economici col nostro Paese: due aperture complementari.

Per capire la rivoluzione da cui è nata la Cina odierna - scrive - è necessario conoscere la Cina di ieri e di sempre; a questo punto Pettazzoni accenna alle influenze di origine esotica che hanno appena scalfito la civiltà tradizionale: il buddismo, il manicheismo, il cristianesimo nestoriano, l'islamismo; e invece è stata travolgente l'ondata della civiltà europea e americana del XIX secolo: lo Stato imperiale, restaurato da Confucio, riformato poi in senso burocratico, è crollato nel 1912 per far posto ad un regime repubblicano di ispirazione occidentale, ed ha ricevuto il colpo di grazia con l'avvento della Cina popolare.

Esposte le caratteristiche della civiltà cinese tradizionale, non distrutta dal trionfo dell'Occidente, ne rileva il carattere organico, sottolinea la radicale diversità fra la civiltà cinese e la civiltà dell'Occidente; a questo proposito egli ripete le considerazioni già annunciate il 9 agosto 1954 e scrive:

Di questa sostanziale diversità noi dobbiamo semplicemente prendere atto. E che altro potremmo fare? Vorremmo essere più iconoclasti dei rivoluzionari cinesi, più zelanti dei più radicali novatori nel condannare la civiltà tradizionale? Vorremmo, ad esempio, dal nostro punto di vista, farle colpa del non avere maturato la nozione di un Dio creatore? Ma si tenga presente che i Gesuiti hanno visto adombrata nell'essere celeste dei Cinesi l'idea del vero Dio, e che filosofi del secolo XVIII vi hanno trovato il riflesso di un ideale deistico conforme ai postulati di una elevata religione razionale.

E quale sarebbe, di grazia, il criterio - un criterio valido anche per i Cinesi - per stabilire che la nostra civiltà è la civiltà in senso assoluto? È tempo che la nostra prospettiva storica sia sgombrata dal pregiudizio europeo-centrico, tendente ad assumere la civiltà dell'Occidente come *la* civiltà. Già i Greci davano alla parola "barbaro" un significato dispregiativo che dal piano linguistico si estendeva al piano intellettuale, conferendo ai popoli che non parlavano greco, insieme con una congenita incapacità di esprimersi, anche una culturale inferiorità, che finì per diventare il significato usuale della parola "barbarie". Vera lingua, vera umanità, assoluta civiltà, assoluta religione: noi sappiamo troppo bene che cosa c'è dietro questi idoli: c'è la boria nazionale, la passione politica, l'odio teologico; ci sono i *gesta Dei per Francos* e le prodezze delle nazioni guida, ci sono le carneficine dei *conquistadores*, le stragi dei colonialisti, le guerre di religione, le discriminazioni e le persecuzioni razziali.

Volgendo al termine Pettazzoni richiama la sentenza di un filosofo cinese del III secolo a. Cr., Kung-sun-lung ("Cavallo bianco non è cavallo") per applicarla al suo discorso, e cita altri pensatori, per esempio i discepoli di Me-ti, e anche le prime parole del *Tao-te-king*, il testo clas-

sico del Taoismo; osserva che il pregiudizio europeo-centrico appare oggi quasi anacronistico allo stato attuale delle comunicazioni e degli scambi; una nuova prospettiva si apre alla storia dell'umanità: la coesistenza attuale passiva, obbligata, imposta dalla paura deve cedere alla coesistenza attiva, libera e spontanea, fondata sulla comprensione, il rispetto e la simpatia reciproca; la Cina ha attinto a piene mani dall'Occidente nel campo della civiltà materiale; ma nella civiltà c'è qualche cosa di più profondo, di non meccanico, ed è la tradizione.

Trascriviamo la conclusione:

In questo campo forse anche noi abbiamo qualche cosa da imparare dall'antica saggezza cinese. Forse c'è un fondo di verità proprio nel sofisma di "cavallo bianco non è cavallo". Appliciamolo alla civiltà, ed avremo, alla lettera, che "civiltà cinese non è civiltà", "civiltà europea non è civiltà", ecc., ciò che è assurdo. Ma leggiamolo nel suo vero senso, ed avremo che, come la civiltà cinese non è civiltà assoluta, così la civiltà occidentale non è la civiltà assoluta.

Il testo della relazione sarà letto a Milano l'11 giugno 1955 in apertura del Convegno e sarà poi stampato durante l'estate: *La civiltà cinese. Discorso introduttivo del prof. Raffaele Pettazzoni, dell'Università di Roma, nel fascicolo Convegno di studi sulla Cina, Numero speciale del bollettino del Centro Studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina, n. 5-6 (luglio-agosto 1955), 9-11.*

*Il progetto di un viaggio in Grecia e un articolo su Samotracia
(maggio-luglio 1955)*

Già con lettera del 26 ottobre 1954 Karl Lehmann, oltre ad informare Pettazzoni sulle nuove importanti scoperte da lui compiute a Samotracia, ha manifestato l'intenzione di invitarlo all'inaugurazione del Museo che sta allestendo; nella prima settimana del maggio 1955 Pettazzoni riceve l'invito a partecipare, nell'ultima settimana del prossimo luglio, all'escurione dal Pireo a Samotracia per visitare i nuovi scavi, ad un convegno sulle recenti scoperte e all'inaugurazione del Museo di Samotracia; il nostro storico delle religioni è tentato di accettare l'invito; è grande il desiderio di rivedere la Grecia che non ha più visitato dopo il 1919; eventualmente farebbe partecipare al viaggio anche la signora Adele che, poveretta, non ha mai condotto con sé nei numerosi viaggi all'estero...; con lettera del 12 maggio si rivolge a Doro (cioè Teodoro) Levi, che conosce dalla seconda metà degli anni Venti e che attualmente dirige la Scuola archeologica italiana in Atene, per ricevere informazioni pratiche circa l'alloggio, ecc.; all'inizio della terza settimana del mese riceve la risposta; ma poi - come scrive a Lehmann in data 22 giugno - è costretto, con suo grande rammarico, a rinunciare al bel progetto: il lavoro eccessivo, al quale si è sottoposto per la preparazione e lo svolgimento dell'VIII Congresso, gli ha lasciato un esaurimento nervoso da cui non si è ancora riavuto e che gli impedisce di affrontare il lungo viaggio.

Le notizie dalla Grecia e, in particolare, quelle su Samotracia, hanno risvegliato nella sua mente il ricordo degli ultimi anni universitari bolognesi, quando ha preparato la tesi di laurea sulle origini dei Kabiri nelle isole del Mar Tracio, il ricordo del primo viaggio attraverso la Grecia nel primo semestre del 1908, quando era alunno della Scuola archeologica italiana, e il ricordo del soggiorno in diverse località del territorio ellenico, da militare, durante la prima guerra mondiale; tutti questi ricordi lo stimolano a scrivere qualcosa sull'argomento, a redigere un articolo (non sono conservati né manoscritti né dattiloscritti); trascriviamo l'esordio:

Giunge una lettera dall'America, e reca l'invito per un viaggio a Samotracia, l'isola dei misteri, l'isola dei Kabiri. Una comitiva di studiosi di vari Paesi si darà convegno al Pireo nei prossimi giorni, e di là proseguendo attraverso l'Egeo approderà al sacro luogo per visitare i templi e le altre antichità sacre ivi scoperte in questi ultimi anni dal professore Carlo Lehmann, di New York, coadiuvato dalla sua gentile signora e da un gruppo di archeologi americani e greci.

Sarà una festa dello spirito per quanti avranno la ventura di accostarsi al santuario dei Kabiri, in quel remoto angolo del Mar Tracio dove un giorno fiorì una intensa vita religiosa, specie in epoca ellenistica, quando col favore delle case regnanti di Macedonia e d'Egitto la piccola Samo del nord gareggiò in celebrità con Eleusi, e nel gioco politico dei tempi nuovi fece quasi da contraltare alle glorie religiose della vecchia Grecia.

A questo punto Pettazzoni cita alcuni versi del *Faust* di Goethe ("Che mai pensate di compiere / nel regno degli alti Kabiri...") e il "fantastico" discorso del 1815 dello Schelling sulle divinità di Samotracia; fa seguire un sommario cenno sulla storia della questione dei misteri greci da Augusto Lobeck col suo massiccio *Aglaophamus* agli archeologi austriaci Conze, Hauser, Benndorf e altri con le esplorazioni eseguite tra il 1870 e il 1880; oggi, per merito del Lehmann, ci sta davanti agli occhi in piena evidenza tutto il complesso monumentale del culto cabirico; l'autore si sofferma su alcuni monumenti e tradizioni, sulla pratica confessionale a Samotracia che sarebbe confermata dai recenti trovamenti, sul diritto d'asilo vigente per il santuario, sull'aula riservata alle iniziazioni, sulla presenza di un substrato etnico-linguistico anteriore all'avvento dei Greci nelle isole del Mar Tracio, substrato al quale risalirebbe la pratica - così poco greca - della confessione auricolare; a questo proposito cita la testimonianza di Diodoro sul culto di Samotracia, la più preziosa fra le tante; afferma Diodoro che gli iniziati ai misteri di Samotracia sentivano di diventare più pii e più giusti e per ogni aspetto migliori; a detta testimonianza fa riscontro la sentenza di Cicerone sui misteri di Eleusi, quando dichiara che gli iniziati vi attingevano una vita più serena insieme con la speranza di una morte migliore.

Così conclude Pettazzoni l'articolo:

Tanto è vero che nelle religioni di mistero spira un soffio di religiosità che le distacca dall'atmosfera pagana, e in pieno paganesimo sembra quasi preannunciare l'avvento imminente del messaggio cristiano.

L'articolo viene pubblicato nella terza pagina del 14 luglio dei due quotidiani ai quali Pettazzoni saltuariamente collabora: *Il perdono di Samotracia*, *Il Resto del Carlino* (Bologna) e *La Nazione italiana* (Firenze).

Al Circolo di cultura di Bologna (4 giugno 1955)

Sabato 4 giugno 1955, alle ore 21, Pettazzoni si trova a Bologna, in una sala del Circolo di cultura che ha sede in Via Rizzoli 1^a, a pochi metri dalla piazza centrale della città; tra i numerosi bolognesi che son venuti per ascoltarlo ci sono anche dei persicetani: tra gli altri alcuni amici del Circolo di cultura popolare e il direttore incaricato della Biblioteca comunale "G.C. Croce"; ci sono alcuni ex compagni degli studi liceali, per esempio Ercole Casanova e Alfredo Pondrelli, quest'ultimo accompagnato dalla figlia studentessa; Dario Arpelli, compagno degli studi universitari e da sempre amico, dopo aver partecipato ad un cocktail offerto dalla figlia alle amiche prima di lasciare per sempre Bologna, giunge trafelato e subito il presidente Branca gli affida il compito di presentare l'oratore: poche parole, dettate dal profondo sentimento di amicizia, pronunciate con emozione e indulgenti ai ricordi giovanili...



Pettazzoni al Circolo di cultura di Bologna (4 giugno 1955); a fianco il prof. Dario Arfelli

Anche Pettazzoni, prima di affrontare il tema della conferenza, ricorda gli anni bolognesi e il suo affetto per Bologna; al termine della conferenza viene calorosamente applaudito; molti si avvicinano a lui per congratularsi e stringergli la mano; egli si intrattiene per un po' con il presidente Branca e con gli amici bolognesi e persicetani; ma poi guarda l'orologio e si congeda: vani i tentativi di trattenerlo; come sempre, egli ha fissato un programma e lo osserva rigorosamente...

Domenica mattina si può leggere un breve resoconto della serata precedente: *Religione e cultura nella parola del prof. Pettazzoni*, Il Resto del Carlino, 5 giugno 1955, 3; probabilmente la mattina stessa avviene la partenza di Pettazzoni per Roma.

Nel maggio scorso Mario Pannunzio ha invitato Pettazzoni a scrivere qualcosa per *Il Mondo*, "un articolo su qualche argomento di speciale interesse discusso nel Congresso"; ma il nostro storico delle religioni preferisce che siano altri a scrivere del Congresso (e anche di chi l'ha preparato e presieduto...); egli pensa di mandare a Pannunzio il testo del discorso letto a Bologna.

Durante il mese di giugno egli lo rielabora in parte; sono conservate 4 cc. manoscritte, una formato protocollo, le altre di formato minore, scritte in parte anche al verso e in parte annullate; è annullata anche una cartella n. 2 di un dattiloscritto; il testo definitivo per la pubblicazione è costituito da 3 cc. manoscritte e da 3 cartelle dattiloscritte; il nuovo testo viene ricopiato a macchina (4 cartelle numerate) ed è inviato al Pannunzio il 20 giugno; viene pubblicato col titolo originale: *Religione e cultura*, Il Mondo. Settimanale politico economico e

letterario, a. VII, n. 28 = 334 (12 luglio 1955), 8; l'articolo sarà ristampato nelle antologie di scritti pettazzoniani *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 167-172, e *Monoteismo e Politeismo. Saggi di Storia delle religioni* a cura di P.A. Carozzi, Milano, 2005, 157-161.

La giornata milanese dell'11 giugno 1955

Come abbiamo già detto in un capitolo precedente, per i giorni 11-12 giugno 1955 è programmato il Convegno milanese di studi sulla Cina, al quale Pettazzoni deve presentare una relazione.

Egli arriva a Milano venerdì 10 pomeriggio; alloggia all'Hotel Regina in Via Santa Margherita; è da ritenere che prima di sera egli incontra qualche rappresentante del Centro studi che ha organizzato il Convegno e che abbia un incontro con Pestalozza, il quale gli ha manifestato nei giorni scorsi il desiderio di vederlo; compie anche una breve visita a Luisa Brizio Gozzi (è la figlia dell'archeologo Brizio, suo maestro nell'Università di Bologna, e vedova di Francesco Gozzi, compagno degli studi universitari; con lei avrà un altro incontro nel prossimo ottobre a Bra, quando verranno ricordati i due concittadini Gandino e Brizio).

Sabato 11 mattina prima delle 10, a seguito di precedenti accordi per via epistolare, all'Hotel Regina egli ha un colloquio con Iberto Bavastro e un altro membro del Comitato provvisorio dell'ALRI; su questo colloquio egli annota qualche appunto: l'Associazione è indipendente dai partiti; sembra che le chiese protestanti l'appoggino; opportunità di allargare il carattere dell'Associazione al campo della cultura religiosa e di occuparsi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole; eventuale aggregazione alla IARF; possibilità di organizzare una sezione a Milano e a Roma; Peyrot sarà invitato a mettersi in relazione con Pettazzoni.

Nel pomeriggio, alle 15.30, Pettazzoni si trova nel Salone degli Affreschi della Società Umanitaria in Via Daverio 7; tra il numeroso pubblico si trovano in sala, oltre a Umberto Campagnolo, presidente della Società europea di cultura, molti professori universitari: Cesare Musatti, Pia Zambotti Laviosa, Carlo Foà, Oliviero Olivo, Mario Untersteiner, Antonio Viscardi, Sergio Donadoni, Eugenio Pennati; alcuni di questi conoscono Pettazzoni; non manca Uberto Pestalozza; sono inoltre presenti Caterina Santoro, direttrice della Biblioteca Trivulziana, Aldo Carpi, direttore dell'Accademia di Brera, gli onn. Riccardo Lombardi e Gabriele Invernizzi, Leo Valiani e anche osservatori di banche e di società industriali e commerciali; alla presidenza con Pettazzoni siedono Giuseppe Menotti De Francesco, rettore dell'Università di Milano, Ferruccio Parri, Antonio Banfi, Carlo Arnaudi.

Parla per primo De Francesco, il quale tra l'altro denuncia gli ostacoli frapposti ai rapporti fra l'Italia e la Cina; oggi la seduta è dedicata ai temi di carattere filosofico-culturale; perciò vien data la parola a Pettazzoni, il quale legge la sua relazione introduttiva di ordine generale; essendo assente Francesco Flora, la sua relazione sul carattere popolare del teatro cinese viene distribuita in copia ai giornalisti; Antonio Banfi parla del pensiero cinese nella sua evoluzione e nelle relazioni con il mondo occidentale; Carlo Tagliavini tratta dei problemi della lingua cinese nella linguistica attuale.

Per i giorni 22-29 giugno è convocata a Helsinki un'Assemblea mondiale dei rappresentanti delle forze pacifiche; per l'occasione si è costituito un Comitato italiano di preparazione; lo presiede Saverio Brigante, Primo Presidente Onorario della Corte di Cassazione, il

quale ha già inviato in Via Crescenzo due circolari del 4 e del 7 giugno; durante il breve soggiorno milanese Pettazzoni parla dell'iniziativa con Banfi e altri: egli aderirà a detta iniziativa dichiarandosi disposto a recarsi ad Helsinki; ma poi la cosa non gli sarà possibile; intanto la stampa di sinistra pubblicherà la notizia della sua adesione.

Per domani, domenica 12, sono previste altre relazioni al mattino e al pomeriggio, di interesse economico, sociale, politico, ma anche artistico e scientifico; con rammarico Pettazzoni non può trattenersi a Milano perché sarà impegnato in un'adunanza ai Lincei per la nomina di nuovi soci; riparte per Roma la sera stessa di sabato 11.

Nei prossimi mesi giungeranno saltuariamente in Via Crescenzo, o direttamente dalla Repubblica popolare cinese o per il tramite del Centro Cina, numerose pubblicazioni delle Editions en Langues Etrangères di Pechino.

L'onniscienza di Dio in libreria e ai Lincei (giugno 1955)

Nei primi giorni del giugno 1955 giungono nelle librerie le prime copie della nuova opera di Pettazzoni: *L'onniscienza di Dio*, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi (Stamperia Artistica Nazionale), 1955, 8°, pp. XXI-685, tavv. 34 f.t. (66 illustrazioni); è il vol. 24 della "Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici"; nella sovracoperta è riprodotta l'immagine dell'ignoto dio gallico a tre facce; dell'opera sono state tirate circa 2800 copie; ne vengono messe in vendita 2700, parte in broccura, parte rilegate; durante il 1955 ne saranno vendute 874 copie; ma negli anni successivi la vendita sarà molto scarsa.

In capitoli precedenti abbiamo ampiamente illustrato tutte le parti dell'opera; per brevità ne omettiamo l'indice; avvertiamo soltanto che la pagina di fianco al frontespizio reca l'elenco delle principali opere dell'autore (è indicata anche *The All-knowing God* con la data 1955; uscirà nel 1956); la p. 685 n.n. contiene l'*Errata - corrige*.

È appena il caso di dire che Pettazzoni si adopera subito per la pubblicità fornendo all'editore, tra l'altro, indirizzi di riviste e di persone cui mandare copia del volume per recensione; già il 10 maggio scorso ha suggerito "cure speciali" consigliando di distribuire poche copie opportunamente "lavorate" piuttosto che molte a vuoto; l'editore da parte sua ha già provveduto a segnalare l'opera nel *Notiziario* editoriale (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

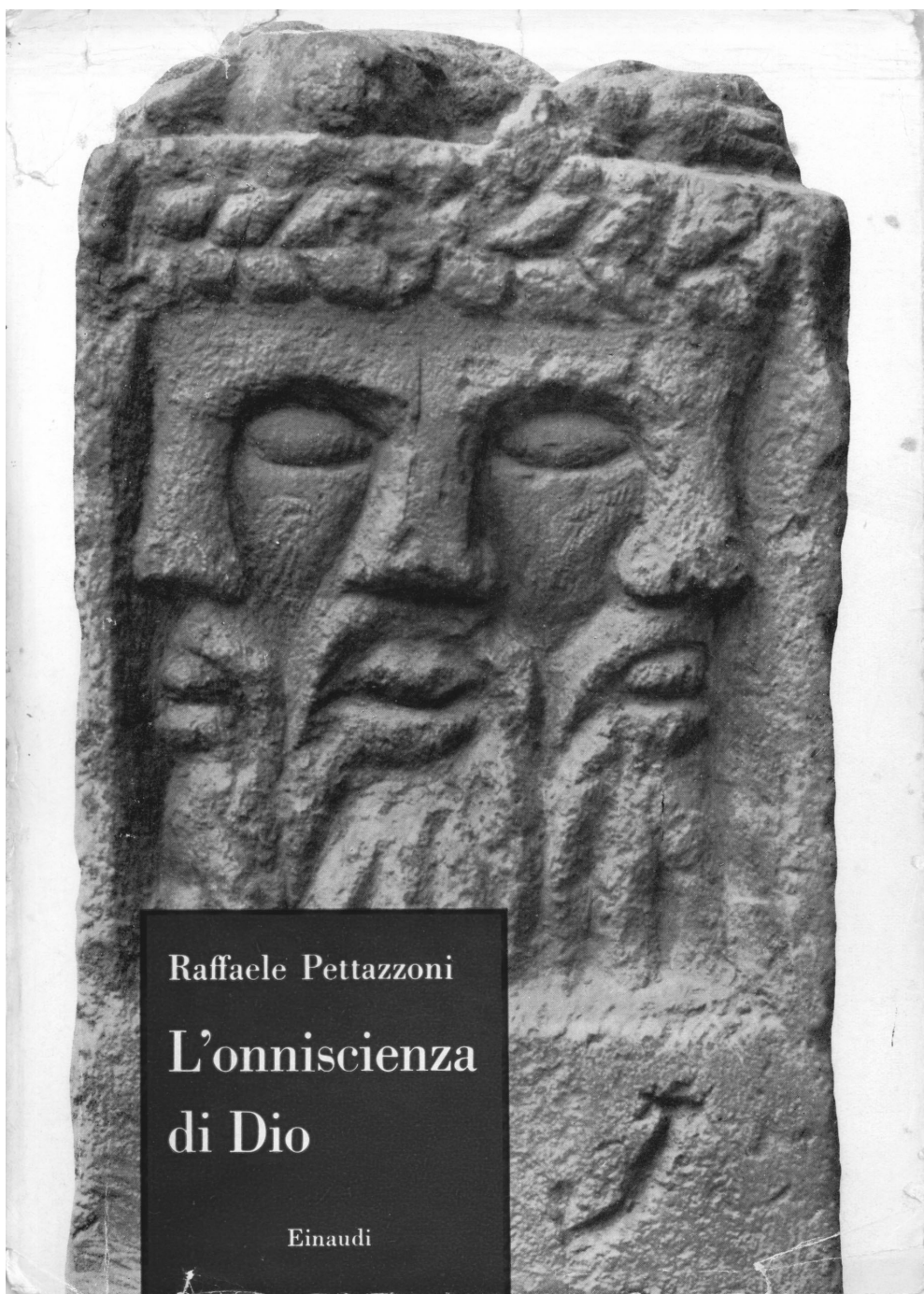
Qualcuno - scrive l'autore a Boringhieri - gli ha suggerito che sarebbe il caso di presentare l'opera a uno dei premi nazionali più importanti; ma - aggiunge - la cosa è delicata, perché non vorrebbe esporsi ad un giudizio negativo; come vedremo più avanti, egli tratterà la questione con Italo Calvino, dirigente dell'Einaudi.

Il 19 giugno scrive all'amico Goffredo Bellonci, al quale ha fatto mandare una copia del libro:

Sono ansioso di conoscere le tue impressioni. È quasi tutto il panorama della storia religiosa che è passato in rassegna dal punto di vista particolare dell'argomento. La parte iconografica è preziosa. La tesi centrale è nuova, e demolisce molte posizioni che parevano acquisite definitivamente. Vorrei che tu ne parlassi alla Radio; vorrei anche poter contare su un tuo articolo sul Messaggero...

Ti raccomando la mia interpretazione di Giano come dio del Sole. Non è un dio della porta, come credono tutti! È un dio solare! Le sue due facce hanno lo stesso senso delle tre facce del dio celtico riprodotto in copertina. Sono un mezzo iconografico per dire che il dio guarda in due o in tre, ossia idealmente in tutte le direzioni: una espressione ingenua dell'onnivegenza che è alla base dell'onniscienza.

Non sappiamo se i *desiderata* saranno soddisfatti.



Pettazzoni si occuperà nuovamente della traduzione tedesca dell'opera presso Franke di Berna e, dopo l'interessamento di Eliade, di una traduzione francese presso Gallimard di Parigi; ma questi progetti, e altri di cui diremo a suo luogo, non saranno realizzati; in tedesco uscirà nel 1960 una traduzione dell'*editio minor* del 1957, di cui diremo a suo luogo; otto anni dopo la morte dell'autore si procederà, non senza qualche difficoltà, a pubblicare una traduzione polacca: *Wszeczwiedza Bogów*, Warszawa, Ksiazka i Wiedza (Zakl. Graf. "Dom Slova Polskiego"), 1967, nella collezione "Seria religioznawcza"; la traduzione è di Barbara Sieroszewska; precede un saggio di Zygmunt Poniatowski: *Raffaele Pettazzoni (1883-1959)*, XI-XXIV (nella nota 17 di quest'ultima pagina, erroneamente, è attribuita ad A. Bausani, anziché ad A. Brelich, la cura de *Gli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni*, SMSR, 31 (1960), 23-55); anche il progetto di una traduzione svedese presso l'Almqvist and Wiksell Förlag di Stoccolma non avrà seguito.

Come abbiamo già detto a suo luogo, l'*Introduzione* dell'opera è stata pubblicata, nel testo inglese, col titolo *On the attributes of God*, Numen, 2 (1955), 1-27 (è nel fascicolo doppio 1-2, January-May); il testo italiano, col titolo *Gli attributi di Dio*, sarà ristampato nelle antologie pettazzoniane *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 33-64, e *Monoteismo e Politeismo. Saggi di Storia delle religioni* a cura di P.A. Carozzi, Milano, 2005, 75-113; in traduzione turca, *Tanrı'nın Sıfatları Üzerine* nell'antologia pettazzoniana *Tanrı'ya Dair derleyen ve çeviren: Fuat Aydın*, Istanbul, 2002, 37-67.

La *Sintesi. L'Essere supremo e l'attributo dell'onniscienza nel quadro storico-culturale delle civiltà primitive*, 626-656, sarà ristampata nell'antologia *Religione e società* sopra citata, 65-89.

Ad una *editio minor* de *L'onniscienza di Dio*, alla quale Pettazzoni sta già pensando (ne ha già parlato con Boringhieri), dedicheremo più avanti un apposito capitolo.

Per lunedì 13 giugno è convocata, ai Lincei, un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; Pettazzoni butta giù una *Presentazione dell' "Onniscienza di Dio" ai Lincei / 13-VI-1955* (una carta formato mezzo protocollo con scrittura minuta e fitta in alcuni punti indecifrabile...); nel giorno predetto egli è presente e, al termine delle comunicazioni del presidente, il quale tra l'altro ha informato la Classe su alcuni prossimi congressi, rivolge un vivo ringraziamento all'Accademia per l'adesione all'VIII Congresso dell'aprile scorso; presenta poi il suo nuovo volume, frutto di trent'anni di studi, e ne illustra ampiamente il contenuto; seguono presentazioni di altri libri, di note e di memorie, nonché relazioni di commissioni e comunicazioni varie; successivamente, dietro invito del presidente, vengono avanzate proposte per la formulazione dei temi di discussione e conferenze per l'a. acc. 1955-56.

Altri impegni, incontri, contatti vari nel giugno 1955

Anche il giugno 1955 è per Pettazzoni un mese pieno di impegni e di lavoro; abbiamo già dedicato due capitoli rispettivamente alla giornata bolognese del 5 e alla giornata milanese dell'11.

Nella prima settimana di questo mese si ha un ennesimo scambio epistolare tra Carlo Verde della Utet e Pettazzoni; la casa editrice torinese compie i cento anni di vita e, per l'occasione, ha pubblicato un catalogo storico, un grosso volume in 8°, illustrato, di oltre 700 pagine: *Un secolo di vita della Unione Tipografico-Editrice Torinese. 1855-1954*; una copia giunse in Via Crescenzo.

La stessa casa ha iniziato a pubblicare l'anno scorso una nuova edizione (la seconda) del GDE, nella quale si vuole estendere la trattazione anche a campi di carattere specializzato; si vorrebbe tra l'altro dare più ampia notizia delle religioni non cristiane sia attraverso estese voci generali sia con un certo numero di voci particolari; il Verde non osa chiedere la collaborazione di Pettazzoni che è già molto impegnato (tra l'altro ha promesso di dedicare la maggior parte del suo tempo alla preparazione del vol. II di *Miti e Leggende*: manterrà la promessa?); gli chiede di indicargli una persona che, per preparazione scientifica e doti di scrittore, corrisponda alle esigenze; Pettazzoni suggerisce Nicola Turchi, il quale è stato attivo collaboratore dell'EI, ha diretto la sezione storico-religiosa dell'EC ed ha ripubblicato recentemente un noto manuale di storia delle religioni; il Turchi accetta e già all'uscita del vol. IV, nel 1956, figura come il collaboratore per la disciplina in parola.

Nella seconda settimana del mese Pettazzoni riceve copia della *Relazione sulle condizioni dell'Istituto di studi etruschi ed italici di Firenze* che in data 8 il neo-presidente Giacomo Devoto ha inviato al ministro della p.i.: ricordate brevemente le "tappe" dell'Istituto, per merito del Minto diventato l'unico organismo scientifico del genere esistente nel mondo intero, lamenta la situazione finanziaria insostenibile e segnala altre gravi questioni che, non ostanti gli appelli del Minto, non sono mai state risolte; soltanto gli *Studi etruschi* son vissuti finora per effetto delle vendite; qualora dal prossimo esercizio finanziario il Ministero non possa garantire uno stanziamento annuo di tre milioni, sarà proposto ai soci lo scioglimento dell'Istituto...

Riteniamo che domenica 12 Pettazzoni sia ansioso di vedere come i cronisti presenti a Milano, sabato 11, all'inaugurazione del Convegno di studi sulla Cina hanno giudicato la sua relazione introduttiva; egli vede certamente gli ampi articoli pubblicati in data 12 dai due quotidiani principali della sinistra: R.U., *In un convegno di studi a Milano i problemi della Cina vecchia e nuova*, Avanti! (Milano), e M. Melillo, *Convegno di grande interesse alla Società Umanitaria di Milano. L'Occidente non può ignorare la civiltà dell'immensa Cina*, l'Unità (Roma); nei sottotitoli i nomi dei relatori, compreso quello di Pettazzoni; della sua relazione viene fornito un ampio riassunto; un resoconto sarà pubblicato anche in un periodico del Movimento per la pace: *Dialoghi sulla distensione. Il Convegno di studi sulla Cina*, La Pace. Rassegna internazionale del mese, 5 (1955), 364-369 (è nel n. 6, giugno); sarà dedicato al Convegno un numero speciale del *Bollettino* del Centro: uscirà in settembre: n. 5-6 (luglio-agosto 1955)-*Convegno di studi sulla Cina*.

Lo stesso giorno 12 Pettazzoni è impegnato ai Lincei: si deve procedere alla formazione delle terne per l'elezione di nuovi soci; come in altre occasioni qualcuno gli ha chiesto un voto a favore; gli ha scritto il socio corrispondente Giuseppe Spano di Napoli elencando tutte le sue benemerenzze; gradirebbe esser promosso socio nazionale...

Il giorno dopo, lunedì 13, egli partecipa ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, alla quale presenta il suo nuovo volume *L'onniscienza di Dio* (ne abbiamo trattato nel capitolo precedente).

Lo stesso giorno 13 giunge in Via Crescenzo un telegramma: il ministro della p.i. comunica che Pettazzoni, con Vincenzo La Via e Carmelo Ottaviano, è chiamato a far parte della commissione giudicatrice per la libera docenza in Filosofia della religione; Pettazzoni rinuncia.

È probabile che egli partecipi martedì 14 ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; tra l'altro viene deliberato il conferimento della laurea *honoris causa* in lettere a cinque professori stranieri: Friedrich Baethgen, già professore di Storia medievale nell'Università di Berlino e

presidente dell'Istituto dei *Monumenta Germaniae Historica*, Lewis Bernstein Namier, già professore dell'Università di Londra, Robert Fawtier, professore di Storia medievale alla Sorbona, Charles Ringsley Webster, vice-presidente del Comité international des sciences historiques, già professore dell'Università di Londra, Pierre Eugène Georges Renouvin, professore alla Sorbona.

In questi giorni Pettazzoni riceve una lettera di M. Le Glay (o Leglay?), già membro dell'Ecole Française di Roma, ora direttore aggiunto delle Antiquités de l'Algerie: il Le Glay sta preparando una tesi di dottorato su Saturno, più esattamente sul suo culto nelle provincie romane d'Africa; chiede un estratto dell'articolo *Kronos-Chronos in Egitto* del 1949; lo riceverà.

La mattina di mercoledì 15 hanno luogo le votazioni per eleggere alcune commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre; come sempre in queste occasioni, Pettazzoni riceve inviti dagli interessati: Gino Bottiglioni desidera essere eletto per Glottologia; per lo stesso concorso Antonino Pagliaro vorrebbe che "la parte indoeuropea fosse rappresentata alla pari con la parte romanza" e perciò suggerisce i nomi di Giuliano Bonfante e di Gino Bottiglioni; per il "concorso filosofico" Delio Cantimori suggerisce i nomi di Guido Calogero e di Eugenio Garin, mentre Antonio Aliotta suggerisce il suo.

Mercoledì 15 ha luogo l'adunanza generale solenne dell'Accademia dei Lincei onorata dalla presenza del presidente della Repubblica; è probabile che Pettazzoni sia presente. Dopo la relazione del presidente Arangio-Ruiz ha la parola Biagio Pace che pronuncia un discorso sulla Magna Grecia; seguono le premiazioni.

In data 16 Pettazzoni risponde ad una lunga lettera nella quale Clementina Pini di Faenza espone le sue osservazioni sulla conferenza che ha ascoltato il 4 giugno scorso al Circolo di cultura di Bologna:

La Sua lettera mi ha fatto piacere.

Cultura e fede (libertà e non libertà) sono effettivamente inconciliabili se si intende fede nel senso di questa o quella religione positiva, con i suoi dogmi indiscutibili, i suoi vincoli obbligati, ecc. Si tratta appunto di superare questo momento in un momento superiore, in cui la religione sia soprattutto vita interiore e coscienza storico-religiosa fondata sopra un più largo concetto della religione stessa.

La Pini scriverà ancora due lunghe lettere (confessa di non esser capace di esprimersi brevemente) in settembre e, dopo aver letto *Italia religiosa*, in novembre...

In data 20 Pettazzoni risponde a Giuseppe Antonelli della Direzione generale della RAI, il quale l'ha invitato a preparare una conferenza per la rubrica "Università Internazionale Guglielmo Marconi": ora la cosa sarebbe difficile; piuttosto rinnova la proposta, già fatta nel settembre dell'anno scorso, di un ciclo di letture per il Terzo Programma sul tema *Le origini del mondo* nei miti e credenze di tutti i popoli in base ai testi originali (sembra che la proposta non venga accolta).

Fin dall'inizio dell'anno Pettazzoni è informato che il vol. XXIV degli *Studi Etruschi* sarà dedicato alla memoria di Antonio Minto; egli ha promesso un contributo; ma, non ostanti i solleciti, non ha ancora provveduto a mandarlo; il 21 giugno chiede a Devoto ancora una proroga...; riprenderemo il discorso più avanti.

In data 28 egli risponde ad una lunga lettera di Matilde Caccialupi Galliano, la quale ha riempito sei facciate con innumerevoli nomi di antenati e con le "rivelazioni" di Omero Petri, dottore in terapia fisica (la genesi del pensiero umano trascendentale...); il nostro storico

delle religioni scrive d'aver letto con interesse (!?) la lettera, ma il suo campo di lavoro è molto lontano da quello prospettato...

In questi giorni egli riceve la visita di Italo Calvino della Giulio Einaudi editore; la casa torinese sta preparando per la collezione "I Millenni" il volume *Fiabe africane* (è la traduzione italiana della raccolta a cura di Paul Radin) e desidera far esaminare il materiale al nostro storico delle religioni; il quale promette di recarsi appositamente a Torino; egli parla a Calvino anche di altri argomenti, per esempio del prossimo Premio Viareggio; a quest'ultimo argomento e agli ulteriori rapporti Calvino-Pettazzoni dedicheremo più avanti un apposito capitolo.

Italo Calvino è un giovane pubblicista e narratore; amico di Pavese, nel 1946 ha cominciato a gravitare intorno alla casa editrice Einaudi; presso la casa torinese dal 1947 si è occupato saltuariamente dell'ufficio stampa e della pubblicità; il 1° gennaio 1950 è stato assunto ufficialmente; dalla fine del 1952 dirige il *Notiziario Einaudi*; dal 1° gennaio 1955 ha la qualifica di dirigente (la manterrà fino al 30 giugno 1961, quando diventerà consulente editoriale); e intanto si va affermando come scrittore e critico (31).

Come abbiamo detto in un capitolo precedente, Pettazzoni non desidera di esser chiamato nelle commissioni di laurea della sessione estiva; accetta invece di essere commissario per gli esami di Storia delle religioni; scriverà a questo proposito Brelich nell'autobiografia (32):

Gli esami del giugno 1955 portarono una novità. Essendo io l'insegnante ufficiale della materia, dovevo, per regolamento, essere il presidente della commissione esaminatrice e dovevo stabilire io il programma degli esami. Secondo la prassi seguita negli anni precedenti da Pettazzoni, fissai come programma d'esami le dispense del doppio corso. Ma Pettazzoni, quale professore fuori ruolo, faceva (probabilmente voleva fare) parte della commissione: per poter interrogare sul programma, dovette perciò necessariamente "imparare" le mie dispense. E fu allora che in una - credo, la prima - mattinata degli esami, prima di cominciare le interrogazioni, Pettazzoni mi disse: "Ho letto le sue dispense, sono molto interessanti. Dovrebbe farne un libro...". Solo più tardi avrei capito che quelle parole avevano significato l'inizio di una svolta nei nostri rapporti: Pettazzoni si era accorto, finalmente, che io non ero quel fanatico "kerényiano", quell'"irrazionalista", quello "psicologista" che fino allora vedeva in me, e che facevo sul serio "storia delle religioni"...

Ancora echi dell'VIII Congresso nel giugno-luglio 1955

Anche nei mesi di giugno e di luglio 1955 continua l'eco dell'VIII Congresso (escono in luglio alcuni periodici nominalmente di giugno).

Ugo Bianchi, *Echi di un congresso*, La Rocca. Quindicinale di informazione cristologica (Assisi), 14, 11 (1° giugno 1955), 12, parte da un esame delle varie scuole che si sono occupate del fenomeno religioso, si sofferma in particolare sul positivismo, contro il quale ha reagito, per esempio, la scuola viennese di p. Schmidt; tra i numerosi e disparati argomenti trattati dai congressisti il Bianchi segnala quelli affrontati in due sedute congressuali: i manoscritti del Mar Morto e i documenti gnostici scoperti in Egitto; ritenendo la materia di particolare interesse per i lettori del periodico assisiense, conclude con la menzione della comunicazione del domenicano Anawati del Cairo intorno alla maniera nuova di presentare la persona del Cristo da parte di due autori musulmani.

All'VIII Congresso il Bianchi dedica anche un articolo per il vol. 26 (1955) degli SMSR (uscirà nel 1956).

Jan Zandee pubblica in Olanda un ampio resoconto del Congresso: *Religies in Rome*, De Hervormde Kerk (Den Haag), 11, 24 (11 Juni 1955), 4; nelle prime righe, a proposito dell'i-

naugurazione, è citato de grote godsdiensthistoricus en phaenomenoloog Professor R. Pettazzoni, ter ere van wie Rome uitgekozen was (il grande storico delle religioni e fenomenologo Professor R. Pettazzoni, in onore del quale è stata scelta Roma).

Cristina Mosconi dedica all'VIII Congresso una trentina di righe in una pagina di notizie varie, *Asterischi culturali*, Nazionalismo sociale (Napoli), 15 maggio-15 giugno 1955, 23: il bilancio del Congresso positivo in linea assoluta "soprattutto per merito dell'insigne studioso Raffaele Pettazzoni e del Comitato che lo affiancava".

Come abbiamo già anticipato in un capitolo precedente, ritorna sull'VIII Congresso Paolo Brezzi nella prima parte di un articolo dedicato alla *Storia delle religioni* di Nicola Turchi, Firenze, 1955: *Le religioni e la loro storia*, Il Mattino (Napoli), 6 luglio 1955 (riteniamo in terza pagina). Il Brezzi afferma che il Congresso ha ottenuto pieno successo sia per il numero e la provenienza dei partecipanti, sia per la varietà e l'interesse delle comunicazioni, sia soprattutto per lo spirito di comprensione reciproca che lo ha dominato; ha avuto inoltre il merito di richiamare l'attenzione sopra una disciplina in Italia assai negletta o guardata con diffidenza e sospetto.

Ritorna ancora sull'argomento Ernesto de Martino, *Coscienza religiosa e coscienza storica: in margine a un congresso*, Nuovi Argomenti. Rivista bimestrale diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci, 14 (maggio-giugno 1955), 86-94; l'articolo si apre con una considerazione sulle difficoltà create dal governo alla libertà della cultura in Italia:

Il congresso internazionale di storia delle religioni, svoltosi a Roma dal 17 al 23 aprile u.s., offre l'occasione di alcune considerazioni di ordine diverso, e tuttavia fra di loro strettamente collegate. Senza dubbio l'aver potuto tenere oggi in Roma un Congresso aconfessionale di storia delle religioni costituisce già di per sé una vittoria della libertà della cultura, e della cosa dobbiamo congratularci soprattutto con Raffaele Pettazzoni che ha condotto a buon porto la faticosa impresa. Tuttavia non è senza pena dover constatare che nel nostro paese siamo nella condizione di dover salutare come vittoria faticosa e come prova felicemente superata ciò che in altre nazioni europee sarebbe rientrato nella normale prassi liberale nel campo della cultura. Già nella fase preparatoria del congresso - l'ottavo della serie ma il primo tenuto in Italia - si fecero valere resistenze e diffidenze, e in un primo tempo la Presidenza del Consiglio dette parere sfavorevole al suo svolgimento probabilmente perché si temeva di urtare contro l'articolo del concordato col quale il governo italiano si impegna di vietare che in Roma siano tenute manifestazioni in contrasto col "carattere sacro" della città. Un episodio del genere in un ambiente culturale fatto sensibile ai problemi della libertà della cultura avrebbe dovuto essere occasione per una vasta reazione della opinione pubblica: invece tutto ciò che accadde allora in questo senso furono appena due articoli pubblicati rispettivamente dal Pettazzoni sul *Mondo* e dal sottoscritto sull'*Unità*: due articoli che restarono praticamente isolati, e non si allargarono in vero e proprio dibattito. Fu giocoforza ricorrere, per superare l'ostacolo, alla via delle pratiche burocratiche, delle mediazioni prudenti, degli interventi autorevoli e delle cautele diplomatiche: e questa via percorsa, con industrie e tenace pazienza, il presidente del congresso, cioè il Pettazzoni, finché si ottenne che la questione fosse ripresa e favorevolmente risolta, risparmiando in tal modo a Roma e all'Italia l'umiliazione di rifiutare l'onore di ospitare per la prima volta un congresso internazionale di studi storico-religiosi. Ma l'esito favorevole della vicenda non può farci dimenticare né il fatto scandaloso di quel primo divieto, né la scarsissima reazione che tale divieto sollevò a suo tempo, né infine che la soluzione favorevole è stata più il frutto della tenacia e dell'accortezza di uno solo che il risultato di un movimento di opinione pubblica. Ora che il congresso si è felicemente concluso si tratta - a nostro parere - di tornare con insistenza sulla questione, e di riproporla senza veli diplomatici ai suoi giudici naturali che non sono né i ministri né i funzionari dei ministri, e neppure - a stretto rigore - i soli cultori di studi storico-religiosi, ma tutti coloro che sono pensosi della vita culturale della nazione.

Il de Martino prosegue con altre considerazioni soffermandosi, tra l'altro, sul ritardo degli studi storico-religiosi in Italia e sull'opposizione puntuale, "piantata nel cuore stesso della civiltà moderna", fra coscienza storicistica e coscienza religiosa (o mitico-rituale).

Passando al Congresso di Roma, egli rinnova il suo giudizio: soltanto nel contributo di

Löwith sono riecheggianti i temi del dissidio fra coscienza storicizzante e coscienza mitizzante e teologizzante, mentre il Congresso nel suo insieme è stato “dominato dal presupposto tacito od espresso della sostanziale conciliabilità fra vita religiosa in atto e coscienza storico-religiosa”; e anche la stampa che si è occupata del Congresso ha in prevalenza voluto “eludere ogni tensione antinomica, allontanare i rischi di scandalo, stemperare i conflitti possibili”.

Volgendo al termine, il de Martino ricorda due “presentazioni” che “costituiscono eccellenti punti prospettici per valutare lo stato degli studi storico-religiosi in Italia”: l’opera *L’onniscienza di Dio* di Pettazzoni, nella quale è svolto “un tema suggestivo, e storicisticamente ineccepibile”, e il volume 24-25 (1953-1954) degli SMSR, il quale “mostra come la nuova generazione di studiosi comincia ad avvertire l’esigenza di impostazioni metodologiche”.

Diversa è l’opinione di Marcella Ravà, *L’Ottavo Congresso Internazionale di Storia delle Religioni a Roma*, Ali. Rivista bimestrale di problemi femminili, 26 (1955), 83-85 (è nel n. 5-6, maggio-giugno): “Tutto il Congresso, si può dire, si è svolto sotto il segno della storia: tutti sembravano persuasi che solo su base storica si possano studiare le religioni”; la Ravà segnala in particolare le conferenze di Heiler, Tucci, Dupont-Sommer e Puech; nell’ultima parte dell’articolo ricorda la soppressione dell’unica cattedra di Storia delle religioni, prova di quanto scarso sia fra noi l’interesse per questi studi.

Ritorna sull’argomento anche Giovanni Miegge nella rivista della Facoltà Valdese di Teologia: *L’VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, Protestantesimo, 10 (1955), 73-76 (è nel n. 2, aprile-giugno); afferma l’autore che il Congresso è stato un avvenimento eccezionale per il numero di partecipanti e l’importanza delle relazioni svolte, in particolare per Roma che non aveva certo mai veduto un tale afflusso di liberi studiosi delle religioni; il Miegge accenna alla “relativa freddezza” del Cattolicesimo romano verso la storia delle religioni e alle difficoltà che la disciplina incontra in Italia; un’eco di tali difficoltà si è avuta nella prolusione di Pettazzoni, il quale da un lato ha affermato la nobiltà e il valore della religione “con accenti che sembravano rievocare i Discorsi di Religione di Schleiermacher”, dall’altro ha indicato nella fede nella storia il fondamento spirituale comune di tanti studiosi uniti in uno scrupoloso rispetto per la libera ricerca. Segue un ampio resoconto dei lavori.

Un resoconto - come dire? - neutrale si legge in un periodico pubblicato a cura del Ministero della p.i.: *L’VIII Congresso internazionale di storia delle religioni*, Accademie e Biblioteche, 23 = n.s. 6 (1955), 171-172 (è nel n. 2-3, marzo-giugno).

Non neutrale, anzi parziale, è Renzo U. Montini, il quale per la rivista bimestrale dell’Istituto di studi romani cura la cronaca culturale; in *Vita culturale*, Studi romani, 3 (1955), 347-352 (nel n. 3, maggio-giugno), e precisamente 350, egli scrive: “Numerosi e importanti anche i Congressi, dei quali ci limitiamo a citare, per l’eco che hanno destato, quello dell’Unione Medica Latina e l’VIII di Storia delle Religioni”. Tutta qui l’eco destata nel Montini! Nello stesso fascicolo F.R. nel *Diario romano*, 368-370, sotto Aprile, 17 registra l’avvenimento in 8 righe.

Colmerà questa lacuna - se così possiamo dire - Nicola Turchi con qualche riga nella parte iniziale della sua rassegna sulla religione romana all’VIII Congresso (sarà pubblicata nel fascicolo successivo della stessa rivista e noi ne tratteremo a suo luogo).

Segnaliamo infine l’intervista di Sándor Kelemen a Károly Marót (quest’ultimo, un ammiratore di Pettazzoni, ha rappresentato al Congresso l’Accademia delle scienze di

Budapest): *A római vallástörténeti kongresszusról nyilatkozik Marót Károly egyetemi tanár*, Magyar Nemzet (Budapest), 1955, július 12, 5 (Hungaricum est, non legitur!). Il Marót pubblicherà nel 1956 un ampio rendiconto negli atti dell'Accademia sopra citata (ne tratteremo a suo luogo).

Una tardiva recensione a Italia religiosa (giugno 1955)

Probabilmente all'inizio dell'estate 1955 Pettazzoni riceve da L'Eco della stampa copia delle pp. 278-279 dell'anno V (1955) de *Il Saggiatore. Rivista di cultura filosofica e pedagogica* pubblicata dall'Editrice Gheroni di Torino; le due pagine recano la recensione di Francesco Cafaro a *Italia religiosa*, Bari, 1952; non è conservata la copertina del fascicolo recante la data di pubblicazione; si tratta con ogni probabilità del n. 2 (2° trimestre = aprile-giugno).

Il recensore si limita ad esporre succintamente il contenuto dei vari capitoli del libro affermando di condividere le posizioni dell'autore; trascriviamo le ultime righe:

È da augurare nell'interesse stesso della cultura e dell'avvenire dell'Italia, che risorgano davvero seri studi storici di ricerca di fonti e di tendenze ed aspetti religiosi, di miti e leggende religiose e di fenomeni religiosi, ma con una visione ampia, liberale dell'attività spirituale in genere e non si riducano a mere ricerche dottrinali ed erudite, di specializzati studiosi, che, come ogni ricerca erudita avulsa da interessi presenti, non sentono e non possono influire sulla vita e sul progresso che urge intorno a noi.

Recensioni tardive a La religione nella Grecia antica (1955)

Tra la tarda primavera o l'inizio dell'estate e la fine del 1955 vengono pubblicate alcune recensioni tardive a *La religione nella Grecia antica*.

Nino Scivoletto è l'autore della recensione pubblicata nel *Giornale italiano di filologia*. Rivista trimestrale di cultura diretta da Enzo V. Marmorale, 8 (1955), 172-176 (è nel fasc. n. 2, 28 maggio); come già altri recensori, lo Scivoletto osserva che il contenuto della prima edizione non è affatto superato in quanto l'opera non si basava sulla pura erudizione, ma su alcune idee fondamentali che ora vengono ribadite nell'*Introduzione* e che sono da condividere; ma - osserva ancora - il libro è una storia della religiosità più che della religione greca e si ha l'impressione che tutta la civiltà greca sia qui ripensata sotto l'angolo visuale della sua religiosità, che la religione non sia una forma della civiltà, ma una forza preponderante che ne condiziona tutto lo svolgimento; segue un'ampia esposizione del contenuto dell'*Introduzione* e dei dieci capitoli dell'opera.

Ancora più ampia è la recensione che Albino Galvano presenta sotto il titolo *La religione nella Grecia antica*, *Questioni* (è un periodico bimestrale pubblicato dagli Editori Lattes di Torino), 4-5 (agosto-ottobre 1955), 50-54; il Galvano, ammesso che il punto di vista fondamentale della prima edizione dell'opera mantiene intatto il proprio interesse essenziale, si chiede sino a che punto i contributi più recenti abbiano diversamente orientato questi studi o se il cauto conservatorismo di Pettazzoni non lasci, pur nella sua probità, un certo rimpianto di veder l'autore impegnato nell'utilizzare i risultati di altre ricerche; il recensore ricorda i meriti indiscutibili di Pettazzoni d'aver sottolineato, per esempio ne *I Misteri* e in *Miti e Leggende*, l'importanza delle conoscenze sui popoli primitivi per lo studio delle religioni più evolute; afferma che il nostro storico delle religioni appare sotto l'influenza della concezione aristotelica sulla doppia origine della religione da fatti fisici e da movimenti interiori svi-

luppata dai moderni, da Vico a Comte; discute a lungo la formula, riproposta da Pettazzoni, del dualismo da cui è nata la religione greca, giungendo fino ad interpretare in termini di storiografia etnico-sociologica la profonda esperienza religiosa concretatasi nel culto cattolico della Vergine-Madre; egli non intende infirmare i risultati raggiunti da Pettazzoni, ma vorrebbe contribuire a ripensarne i fondamenti su basi più rigorose; fa seguire un esame di alcune linee tematiche di questa indagine.

È contenuta in poco più di una pagina di *Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava*, quarta series, vol. VIII (1955), 311-312 (nel fasc. IV), la recensione di W. Den Boer, il quale, esposto sommariamente il contenuto del volume, ricorda che le concezioni dell'autore sull'argomento sono note ai lettori della rivista che hanno visto il suo articolo del 1951 *Les deux sources de la religion grecque*; il futuro dirà se potrà essere mantenuta la 'dottrina' della fusione tra elementi mediterranei e indoeuropei, dottrina fondata su argomenti archeologici e linguistici; in ogni caso i futuri ricercatori dovranno essere grati a Pettazzoni per questa sua chiara e sapiente esposizione delle vedute correnti.

Herbert Jennings Rose in *The Classical Review* (Oxford), n.s., 5 = 69 (1955), 113-114, ripete sostanzialmente le considerazioni e il giudizio già espressi nella precedente recensione pubblicata in *The Journal of Hellenic Studies*, 74 (1954), 242 (ne abbiamo trattato a suo luogo).

*Finalmente stampato il saggio sui misteri greci e le religioni misteriche nell'antichità
(primavera-estate 1955)*

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente, tra la primavera e l'estate 1955 Pettazzoni vede finalmente pubblicato il suo saggio sui misteri greci e le religioni misteriche nell'antichità (ha mandato a Parigi il dattiloscritto il 12 luglio 1954; durante i primi mesi del 1955 ha rivisto ancora una volta le bozze e aggiornato la bibliografia); per esigenze di spazio il lavoro viene pubblicato in due parti: *Les Mystères Grecs et les Religions à Mystères de l'Antiquité. Recherches Récentes et Problèmes Nouveaux*, Cahiers d'histoire mondiale / Journal of world history / Cuadernos de historia mundial, Paris, vol. II (1954), 303-312 (è nella parte prima ("Contributions") del n. 2); *Bibliographie des Religions à Mystères dans l'Antiquité*, ibidem, 661-667 (è nella parte seconda ("Documentation") del n. 3).

Per questo contributo l'autore riceverà nel gennaio 1956 un compenso di £ 47.353 (è detratta una somma per 25 estratti supplementari); nei *Cahiers* non saranno pubblicati altri scritti di Pettazzoni (33).

La versione originale italiana del contributo sarà pubblicata in appendice ad una ristampa del volume del 1924: R. Pettazzoni, *I Misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Cosenza, Lionello Giordano Editore, 1997 ("Biblioteca di Studi Religiosi", I); *I misteri greci e le religioni misteriche dell'antichità. Ricerche recenti e problemi nuovi*, 225-235, e *Bibliografia delle religioni misteriche nell'antichità*, 236-242; segue una *Nota di aggiornamento bibliografico* (a cura della redazione della BSR), 243-245 (è redatta da Giovanni Casadio, direttore della collana).

In lizza per il Premio Viareggio (giugno-agosto 1955)

Ed ora, un'altra preghiera. Qualcuno mi ha suggerito che sarebbe il caso di presentare L'onniscienza di Dio a qualcuno dei premi nazionali più importanti. La cosa è delicata, perché, nella mia situazione non vorrei espormi ad un giudizio negativo. Il Dr. Calvino mi promise d'interessarsi della cosa. Vi rinnovo la raccomandazione. La cosa è

infatti di nostro comune interesse. Vi prego di informarmi dei vostri approcci, affinché io possa eventualmente intervenire al momento opportuno; per ora Vi pregherei di scrivere di vostra iniziativa a Luigi Russo e a Fr. Flora per il Premio Viareggio. Mi piacerebbe conoscere i nomi dei Commissari degli altri due Premi, Marzotto e Le Nove Muse.

Così scrive Pettazzoni il 19 giugno 1955 alle Edizioni Scientifiche Einaudi; egli non fa il nome del suggeritore; forse il suggeritore è ... egli stesso, il quale il 31 dicembre 1953, lamentando il ritardo nelle operazioni di stampa del volume, scriveva allo stesso indirizzo:

Anche qui sono in gioco degli interessi seri; soltanto se il volume sarà pronto prima dell'estate io potrò partecipare a certi concorsi a premi nazionali, il cui esito favorevole gioverebbe naturalmente anche al lancio dell'opera.

Tra giugno ed agosto avviene un frequente scambio epistolare tra Italo Calvino, dirigente dell'Einaudi, e Pettazzoni sui premi letterari 1955 in preparazione: nell'ultima settimana di giugno non si conoscono ancora i componenti della giuria del Viareggio; il premio Napoli "Nove Muse" comprende un premio "Clio" di 3.000.000 per la Storia che ha per presidente Ernesto Pontieri e per membri della giuria Francesco Cognasso, Nino Cortese, Amedeo Maiuri e Valerio Mariani; verso la metà di luglio i giornali informano che per il Viareggio è confermato presidente Leonida Repaci e che formano la giuria Francesco Flora, Concetto Marchesi, Cesare Zavattini, Luigi Russo, De Benedetti e Geno Pampaloni; la casa editrice segnala a tutti i membri l'opera di Pettazzoni tra quelle che intende far concorrere al premio; agli stessi naturalmente vien fatta pervenire copia del volume; e dalla fine del mese *L'onni-scienza di Dio* o il semplice nome di Pettazzoni figura nei servizi della stampa; per la saggistica, oltre al nostro storico delle religioni, concorrono Eugenio Garin con *Cronache di filosofia italiana*, Nicola Badaloni con *La filosofia di Giordano Bruno*, Sergio Donadoni con *Storia egizia*, A. De Vita con *L'Aretino*, e numerosi altri; alla vigilia dell'inaugurazione del premio, l'opera di Pettazzoni è ancora in lizza; come sempre, trapelano indiscrezioni, corrono voci, si fanno pronostici... *Il Resto del Carlino* (Bologna) del 20 agosto nel sottotitolo del servizio da Viareggio di Sergio Maldini annuncia "Lugli, Ravegnani, Pettazzoni e Garin in lizza per la saggistica"; così anche qualche altro quotidiano.

Pettazzoni è ansioso, scorre ogni giorno qualche giornale; in Via Crescenzo giungono da *L'Eco* della stampa numerosi ritagli recanti il suo nome.

Nella notte tra sabato 20 e domenica 21 finalmente la conclusione: il premio per la narrativa a *Metello* di Vasco Pratolini, i premi per la saggistica a Garin e Ravegnani; trascriviamo alcune righe della relazione:

La saggistica si presentava, come sempre, ricca e matura. Insigne esempio il saggio di Raffaele Pettazzoni *L'onni-scienza di Dio*. Nell'ingrata necessità di dover selezionare, la giuria ha tenuto conto, soprattutto, dei lavori più strettamente legati a temi e interessi letterari e proprio in questo ambito rimpiange che il vincolo di dover premiare due sole opere l'abbia costretta a escludere i lavori di due autorevoli maestri.

Questa considerazione della giuria riferirà il presidente Repaci anche nell'articolo *I premi di Viareggio*, *Cultura moderna*. Rassegna delle edizioni Laterza, 22 (ottobre 1955), 2-4, e precisamente 2:

Nessun pericolo dunque per il titolo a Pratolini, a meno che tale non si voglia considerare la ventilata possibilità di non dare il Premio Viareggio alla narrativa ma alla saggistica, presentatasi, quest'ultima, al giudizio con alcune opere di fondamentale importanza per la storia della cultura in Italia. Mi voglio riferire all'opera di Raffaele Pettazzoni, *L'onni-scienza di Dio*, e alle *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin.

Si è pensato per un momento, tra alcuni amici che più contano nella Giuria, alla possibilità di assegnare il

Premio Viareggio al volume di Pettazzoni, e quella scelta avrebbe segnalato al gran pubblico un'opera insigne, la quale, per il suo valore, si colloca bene in alto nella storia del nostro pensiero. Ma prevalse l'idea di attenersi a opere legate a temi e interessi letterari. Ci fu rimproverato, l'anno dell'attribuzione del Viareggio a Jemolo, di sacrificare la narrativa alla saggistica, alla storia.

Pettazzoni mette il mancato conferimento del premio nel conto-perdite o mancati successi; Luigi Salvatorelli nella rassegna *Studi recenti di storia delle religioni*, Rivista storica italiana, 67 (1955), 213-224, e precisamente, 214, n. 1, giudica "un errore d'impianto" la mancata inclusione di un capitolo sulla storia delle religioni in un'opera sui cinquant'anni di vita intellettuale italiana (v. *Pettazzoni 1949-1950*, 219); quando legge questa riga, Pettazzoni la sottolinea e annota: "e la mancata conferma della cattedra, e il mancato Premio Viareggio".

Nelle prime settimane del luglio 1955

Dopo le fatiche dell'VIII Congresso e del dopo-Congresso Pettazzoni non si è ancora concesso un giorno di riposo; nelle prime settimane del luglio 1955 egli è ancora a Roma.

A seguito della circolare del preside della Facoltà 25 giugno 1955 per lunedì 4 luglio 1955, alle ore 11, viene convocato nei locali dell'Istituto per le civiltà primitive il Consiglio dei professori della Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche, il quale deve procedere alla designazione del direttore per il triennio 1955-58; alla carica viene eletto Pettazzoni.

Non sappiamo se venerdì 7 egli partecipa, alle 17, ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; nello stesso pomeriggio è presente, nella sede dell'IsMEO, ad un incontro con Nehru (v. il capitolo seguente).

In questi giorni, dopo un lento decorso della crisi, si costituisce il nuovo governo; a regere il Ministero della p.i. è chiamato il socialdemocratico Paolo Rossi, il quale in un messaggio a tutti i dirigenti scolastici dai rettori universitari ai direttori didattici, ai soprintendenti, ai direttori delle biblioteche governative ecc. indica i principi che intende prendere a guida del suo lavoro: 1) impegno totale dello Stato nell'adempimento dei suoi obblighi di educazione e di istruzione; 2) attuazione della libertà d'insegnamento; 3) incremento dell'istruzione tecnica e di mestiere; 4) indirizzo generale della scuola ai fini formativi e non solo informativi; 5) sforzo diretto all'elevazione della classe insegnante; 6) severa azione di tutela del patrimonio artistico e storico. I laici aprono il cuore alla speranza...

Sabato 9 Pettazzoni si trova a Bologna; si reca in Via Imerio, alla sede della Nicola Zanichelli Editore; purtroppo è assente il della Monica, col quale vorrebbe discutere del preventivo di spesa per la pubblicazione degli *Atti* dell'VIII Congresso.

Mercoledì 20 egli è ancora a Roma; infatti in data Roma 20.VII.955 scrive a Capitini, dal quale ha ricevuto un suo "bellissimo libro" (*Religione aperta*, Modena, 1955); "Sarà una buona lettura per le vacanze". Probabilmente il giorno dopo i coniugi Pettazzoni partono per la Svizzera.

All'IsMEO per incontrare Nehru (7 luglio 1955)

Giovedì 7 luglio 1955 giunge a Roma, accompagnato dalla figlia Srimati Indira Gandhi, il Pandit Jawaharlal Nehru, dal 1947 primo ministro dell'Unione Indiana; si trattiene a Roma fino al pomeriggio di domani ed ha un fitto programma di visite e incontri: visita al presi-



Pettazzoni (al centro) all'IsMEO il 7 luglio 1955 incontra Nehru

dente della Repubblica, incontri col presidente del Consiglio e con il ministro degli esteri, ricevimento a Villa Madama, udienza del pontefice...

Nel pomeriggio di giovedì Nehru si reca con la figlia alla sede dell'IsMEO: oltre al presidente Giuseppe Tucci, il quale lo ha già incontrato stamane all'aeroporto, sono ad attenderlo numerosi studiosi, tra gli altri Pettazzoni (34).

Le prime recensioni a L'onniscienza di Dio (estate 1955)

Durante l'estate 1955 vengono pubblicate le prime recensioni a *L'onniscienza di Dio*.

Non è firmata la breve nota che compare nella rubrica "Scartafaccio" di un quotidiano fiorentino del 9 luglio 1955: *Un'opera di Raffaele Pettazzoni*, Il nuovo Corriere; ricordata la ricerca cinquantennale sulla credenza dei primitivi in un essere supremo, l'autore della nota illustra succintamente il modo nuovo, inaugurato da Pettazzoni, di considerare l'argomento e afferma che i risultati conseguiti nell'esame dell'attributo dell'onniscienza consentono di estendere questo fecondo principio di ricerca a tutti gli altri attributi dell'essere supremo in tutta la varietà delle sue forme storiche; dalle ricerche pettazzoniane si diffonde nuova luce anche sul mondo delle religioni superiori; seguono notizie essenziali bio-bibliografiche del nostro storico delle religioni.

P.A. (= Paolo Alatri) nella rubrica "Vetrina dei libri" di un quotidiano romano del 26 luglio 1955, sotto il titolo *Onniscienza di Dio*, Il Paese, dedica un'intera colonna al libro di

Pettazzoni, un libro tale da incutere, innanzi tutto, timore reverenziale verso l'autore e la sua fatica considerando l'immane mole di studi preparatori e di conoscenze rare che esso presuppone; ricordata la quarantennale ricerca dell'autore sull'argomento, la sua larghissima esplorazione attraverso i popoli primitivi, la reiezione della tesi antistorica del monoteismo primordiale, il recensore mette in rilievo lo spirito storicistico che pervade l'opera e che media felicemente su un piano di rigorosa autenticità laica le esigenze proprie della storia delle religioni; nella seconda parte dello scritto l'Alatri richiama quanto si legge nella *Prefazione* dell'opera circa le difficoltà che incontra la storia delle religioni in Italia.

Francesco Gabrieli, *Il Dio onnisciente*, Il Mondo, 7, 30 = 336 (26 luglio 1955), 8, accenna anzitutto alla teoria del monoteismo primordiale di p. Schmidt che combina l'interpretazione della più recente indagine etnologica con un intento apologetico poco o punto dissimulato; tra i più risoluti avversari di questa teoria è Pettazzoni, "in nome non certo di un'apologetica alla rovescia, ma della ferma esclusione di qualsiasi apologetica, cioè di qualsiasi preconetto teologico, dalla ricerca storico-religiosa"; per Pettazzoni il monoteismo, reazione al politeismo e sua negazione, è da esso storicamente condizionato, e se ne sviluppa per rivoluzione o frattura, per un radicale rivolgimento religioso operato da una grande personalità; e la nozione dell'essere supremo è anch'essa una formazione storica concreta che assume forme diverse a seconda dell'ambiente culturale in cui esso si attua; questo è il motivo ispiratore del poderoso volume dedicato al problema dell'onniscienza divina, studiata col metodo della comparazione storico-culturale nel suo nucleo generatore e in tutta la sua vastissima fenomenologia; segue qualche esemplificazione.

Il recensore esprime il massimo apprezzamento per il "dottissimo libro" e per la informazione di Pettazzoni, la cui indagine si estende ad un vasto campo; volgendo al termine, osserva che per lo storico del fenomeno religioso non ci sono distanze, materiali e spirituali, che precludano *a priori* certi raccostamenti e raffronti, come quello fra Jahvè e il messicano Tezcatlipoca; aggiunge alcune considerazioni sulla metafisica e la filosofia della religione che ci invitano a riprendere il discorso dal punto ove la storia si è arrestata; e conclude: "Dove ci condurrà questo discorso non so, ma, chiudendo con ammirazione quest'opera insigne, ne ho sentita e candidamente ne esprimo qui l'esigenza".

È di una trentina di righe la segnalazione che appare, non firmata, in *Libri e riviste. Notiziario bibliografico mensile*, 7, 65 (luglio 1955), 1738: è una felice sintesi dei risultati dell'ampia ricerca.

Arrigo Levasti, *L'onniscienza di Dio*, La Nazione italiana, 19 agosto 1955, 3, esordisce con una serie d'interrogativi sui problemi che assillano gli uomini, problemi che sociologi, etnologi, storici, religiosi riescono solo in piccola parte ad illuminare; tra questi indagatori dobbiamo mettere tra i primi Raffaele Pettazzoni, del quale viene ricordata la cinquantennale attività scientifica; nel recente volume - scrive il recensore -

le migliori qualità dell'indagatore, dello storico, del filologo, risaltano. Il disegno del volume è largo, la polemica serena, le citazioni sono ben scelte, l'iconografia è usata con discrezione; descrive preciso.

Segue un'ampia esposizione dei risultati conseguiti dall'autore.

Ettore Paratore, *Dio creatore*, Il Giornale d'Italia, 3 settembre 1955, 3, parte da un ampio esame di un paragrafo del volume, quello dedicato a Giano, per affermare poi che questo è "uno degli innumerevoli, brillanti risultati offertici da un Maestro che onora l'Italia"; richiama il suo articolo di quattro mesi fa dedicato all'VIII Congresso per deprecare ancora che

nelle università italiane non ci sia più una cattedra di Storia delle religioni, una disciplina divenuta ormai fondamentale per la cultura umana; tornando al volume, osserva che esso, pur limitandosi in apparenza a studiare un solo attributo della divinità, segna una profonda rivoluzione nei fondamenti stessi della dottrina storico-religiosa; il recensore ricorda le vecchie teorie che le nuove ricerche pettazzoniane hanno superate in questo volume che rappresenta

la via maestra di un rigido e oculato storicismo fra gli opposti pericoli di un dommatismo confessionale e di un dommatismo materialistico. La prudenza e sapienza infinite con cui il Pettazzoni ha esaminato ogni particolare si rivelano, per la gioia del lettore, nell'analisi e nella soluzione di molte questioni.

Il Paratore si sofferma ancora sui risultati della ricerca pettazzoniana per poi concludere con le parole che trascriviamo:

Una così radicale rinnovazione di metodi e di idee, in un campo che impegna la coscienza umana nelle sue più intime fibre, deve suscitare necessariamente le più vaste ripercussioni. E non si può chiudere se non iterando l'augurio che la cultura italiana non rimanga sorda e insensibile a un movimento di ricerche cui sono interessate le origini stesse dell'umanità, la sua vita e la comprensione della sua anima e dei suoi destini.

Pettazzoni è molto soddisfatto di questa recensione ed è lieto che la sua interpretazione di Giano abbia incontrato il consenso di un maestro nello studio del mondo romano; in data 4 settembre scrive all'amico Paratore: la lettura dell'articolo lo ha riempito di gioia e di riconoscenza; lo scritto è pieno di comprensione e simpatia, bellissimo per l'armonia di linee e per l'efficacia di esposizione.

Il Paratore torna sul libro di Pettazzoni in una puntata della sua "Rassegna di studi classici": *Un caso interessante*, La Fiera letteraria (Roma), 4 settembre 1955, 5-6; l'autore dedica più di sei colonne al lavoro di Carlo Diano, *Il concetto della storia nella filosofia dei Greci*, pubblicato nella *Grande Antologia Filosofica*, Milano, I, 2, 1954, 247-351; a p. 6, prima colonna, 1° cpv., per smentire l'affermazione del Diano che nell'originaria religione greca le divinità celesti sono le più specificatamente greche e non hanno le uguali in nessun'altra religione, richiama l'essere supremo di natura celisolare presente nelle credenze di tanti popoli primitivi illustrato ne *L'onniscienza di Dio*.

Ancora per Miti e Leggende (estate-autunno 1955)

Dopo il Congresso di Roma Pettazzoni ha potuto applicarsi a varie questioni rimaste in sospenso a causa degli impegni congressuali; pensa anche all'antologia mitologica; nelle ultime settimane del giugno 1955 si accorda su parecchie cose - così scrive al Verde - con Tullio Tentori, il quale sta lavorando al vol. IV (*America Centrale e Meridionale*); al Verde comunica che il lavoro procede in modo soddisfacente, tanto che non esclude la possibilità che il dattiloscritto completo sia pronto entro il prossimo dicembre; esprime il desiderio di poter corredare il volume con una cinquantina di illustrazioni (più, eventualmente, qualche tavola a colori; a questo proposito ricorda che l'elenco da lui proposto per il vol. III subì una falciata immeritata e controproducente...)

Come abbiamo già detto, il Tentori sta lavorando al volume; egli è meno ottimista di Pettazzoni e promette al Verde la consegna entro l'anno prossimo; anch'egli ha dei collaboratori soprattutto per la traduzione dei testi: E. Jemma, di cui non sappiamo nulla, Luigi Santa Maria, studioso di orientalistica, il cugino Francesco Tentori, funzionario della p.i., studioso

per hobby della lingua spagnola (saranno ricordati nella *Prefazione* al volume); Pettazzoni viene informato via via del lavoro che viene compiuto.

Il Verde gli ricorda anche il vol. II; in ottobre l'autore lo rassicura: ha ripreso il lavoro e non dispera di ultimarlo...

Abbiamo già detto altre volte come andranno le cose: il vol. IV uscirà nel 1959 e il II, postumo, nel 1963.

In villeggiatura: dall'Oberland bernese a Fiuggi (fine luglio-fine settembre 1955)

Nell'estate 1955 Pettazzoni trascorre un primo periodo di vacanze, dall'ultima settimana di luglio all'inizio d'agosto, in Svizzera, in un "bellissimo rifugio" dell'Oberland bernese (così egli scrive a Gaster), a Spiez, una piccola città-giardino situata attorno ad un'insenatura del lago di Thun; alloggia all'Hotel Terminus; qui lo raggiunge una lettera di Theodor H. Gaster: sarà lieto di fare una recensione a *L'onniscienza di Dio*, come gli ha chiesto Pettazzoni con lettera del 24 giugno, sta preparando un libro che dovrebbe uscire l'anno prossimo, *The Mind of the Ancient Near East*, spera di tornare a Roma per alcuni mesi.

In qualche occasione, durante una riunione o ad una conferenza, Pettazzoni ha incontrato Umberto Terracini, noto antifascista, esponente del PCI, già presidente dell'Assemblea Costituente, ora senatore (35); lo ha incontrato anche recentemente, prima di lasciare Roma, e da lui gli è stata prospettata la possibilità di un invito a Sofia da parte dell'Accademia bulgara delle scienze; ripensando a ciò, da Spiez Pettazzoni scrive al senatore precisando che un suo viaggio in Bulgaria avrebbe finalità prettamente scientifiche, che egli si è occupato, anche nel recente volume *L'onniscienza di Dio*, della religione dell'antica Tracia, e che sull'argomento egli potrebbe tenere a Sofia una o due conferenze; come apprendiamo dalla risposta, Terracini si propone di prospettare la cosa all'Accademia bulgara durante una prossima visita a Sofia; come vedremo, il progetto sarà realizzato: il nostro storico delle religioni andrà a Sofia nell'autunno 1956.

Forse tornando da Spiez i coniugi Pettazzoni passano da Venezia: dall'11 giugno è aperta nel Palazzo Ducale una mostra, della quale è conservata nella biblioteca privata di Via Crescenzo il catalogo: *Giorgione e i Giorgioneschi*, Venezia, 1955.

Intorno al Ferragosto (almeno dal 10, quando scrive una cartolina a Friedrich Heiler) Pettazzoni è a Montecatini, dove alloggia all'Hotel Belvedere; qualche giorno dopo egli è all'Hotel Bologna della città felsinea, dove gli giunge la notizia della morte di Franz Rudolf Merkel (l'apprende da alcuni ritagli di giornale che gli manda la Ruhland).

Il 25 agosto i coniugi Pettazzoni rientrano a Roma.

Durante l'VIII Congresso, e precisamente il 21 aprile, Pettazzoni ha consegnato al congressista A.E. Rüthy di Berna un *Pro-memoria*: da anni (dal 1951) egli è in trattative con la casa editrice Francke della stessa città per una traduzione tedesca de *L'onniscienza di Dio*; dopo la visita fatta nell'ottobre 1954, attende ancora un progetto di contratto... In data 27 agosto scrive all'editore sollecitando una risposta; fa presente ch'egli affronterebbe un lavoro non indifferente per ricavarne una *editio minor* destinata al grande pubblico e per rivedere personalmente la traduzione tedesca; non ricevendo risposta, gli scriverà ancora il prossimo 5 ottobre (ritorneremo sull'argomento a suo luogo).

Soltanto in questi giorni egli vede la recensione di Paolo Alatri a *L'onniscienza di Dio* (è una delle prime; ne abbiamo trattato in un capitolo precedente); il 27 scrive al recensore: "È

stata una grande gentilezza da parte Sua di parlarne in modo così simpatico ed efficace, ed è una grande consolazione per me di aver trovato tanta comprensione”.

È probabile che Paolo Alatri abbia già incontrato qualche volta Pettazzoni: attivo antifascista fin dal 1937, studente con Mario Alicata e Bruno Zevi, si è legato con altri gruppi antifascisti e con giovani comunisti romani; di formazione crociana, poi marxista, durante la Resistenza ha militato nel Partito d’Azione; dal 1948 è iscritto al PCI; è giornalista, redattore de *Il Paese*, collaboratore di vari giornali di sinistra e delle principali riviste italiane; studioso di storia contemporanea, ha già pubblicato alcuni volumi, per esempio *Silvio Spaventa*, Bari, 1942 (con lo pseudonimo di Paolo Romano), *Profilo storico del cattolicesimo liberale in Italia*, Palermo, 1950, *Carducci giacobino*, Palermo, 1953, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della destra*, Torino, 1954; libero docente di Storia del Risorgimento, è incaricato universitario; sta preparando un importante lavoro sulle origini del fascismo che pubblicherà nel 1956 (36).

Lo stesso giorno 27 Pettazzoni risponde ad una lettera dell’editore Payot di Parigi, il quale si dice interessato ad un suo volume annunciato da Methuen, *Religion and Philosophy*; evidentemente c’è un equivoco; la casa londinese pubblicherà *The All-knowing God*, un grosso volume, troppo lungo per l’editore parigino...

Trascriviamo un appunto annotato il giorno 29:

Tutto un programma di ricerche da impostare
trasmissione di elementi culturali non per diffusione orizzontale, ma per continuazione in situ attraverso il succedersi di divinità diverse *in situ*.

il rombo! Il signore degli animali (uccisione della madre di Sierksma)

Nelle ultime settimane d’agosto giungono in Via Crescenzo dall’Eco della stampa alcuni ritagli di giornale nei quali compare il nome di Pettazzoni: è il vecchio amico Nicola Putortì che dalla primavera sta conducendo una campagna, o direttamente o attraverso amici compiacenti, a favore dei musei di Reggio Calabria; vengono richiamate lettere di apprezzamento e di incoraggiamento di esponenti della cultura del ...1922; si ricorda, tra l’altro, la “felice formula del grande storico delle religioni”, cioè la coesistenza di istituzioni municipali e nazionali nella stessa città; a richiesta dell’amico calabrese Pettazzoni gli scriverà una lettera per ribadire la validità della formula; la campagna proseguirà fino a dicembre.

Probabilmente in settembre, non ostanti i numerosi impegni, Pettazzoni trova il modo d’andare a trascorrere alcuni giorni a Fiuggi per una cura idropinica.

Spiez, Montecatini, Bologna, Roma, Fiuggi: vacanze movimentate; le varie località nelle quali Pettazzoni trascorre l’estate sono segnate anche nei manoscritti ch’egli redige nelle settimane estive (v. il capitolo seguente).

Per l’editio minor de L’onniscienza di Dio (luglio 1955-marzo 1956)

Da tempo Pettazzoni pensa ad un’*editor minor* de *L’onniscienza di Dio* e ne ha parlato certamente con Boringhieri delle Edizioni Scientifiche Einaudi; in un pro-memoria del 27 maggio 1955 per l’editore egli chiede, tra l’altro, che vengano tirate cinque o sei copie di tutto il volume da una sola parte, e ciò per semplificarci il lavoro; ma non intende fare un libro con le forbici, anzi pensa di rimaneggiare certe parti da cima a fondo e, ciò non ostante, di poter consegnare il manoscritto entro il novembre 1955; scrive infatti su un apposito

fascicolo “Editio Minor. agosto-novembre 1955”; e proprio durante l’estate, in villeggiatura, egli dedica molte ore di ogni giorno al lavoro di riduzione-rifacimento dell’opera; di questo lavoro c’è traccia anche in una copia de *L’onniscienza di Dio* che reca tagli, correzioni, sostituzioni, aggiunte a matita; le annotazioni Spiez, Montecatini, Bologna, Roma, Fiuggi che si leggono in testa ad alcune carte ci confermano che gran parte del lavoro viene compiuto durante l’estate.

“Spiez, 29 luglio 1955” si legge in testa ad un foglietto in cui si tratta del monoteismo primordiale; il foglietto è conservato insieme con i manoscritti, costituiti da fogli formato protocollo (malecopie) o da fogli protocollo (la redazione definitiva); li descriviamo sommariamente.

Un manoscritto è costituito da 22 cc., di cui 16 scritte anche al verso, variamente numerate, in gran parte annullate: sono evidentemente parte di una prima redazione o forse di due (“Malecopie - Parte III” è annotato in matita rossa sulla prima carta).

“Parte Prima - Cap. I incipit” si legge in testa alla prima di 23 cc., numerate da 1 a 24 (manca la c. 4); 6 cc. sono scritte anche al verso (si tratta probabilmente di carte riciclate).

“Spiez” si legge in testa alla prima di 22 cc. numerate di un manoscritto contrassegnato “Parte I-Capit. II”; 12 di esse sono scritte anche al verso (la c. 7 è rifatta due volte).

“Continuazione e fine della Parte I - (Cap.II)” è annotato in testa alla prima di 9 cc. numerate delle quali 4 scritte anche al verso (la c. 7 è rifatta); in testa alla prima anche “Roma, settembre”.

È costituito da 34 cc. numerate, delle quali 12 scritte anche al verso, il manoscritto contrassegnato “Parte III” (la c. 11 è doppia; tra la 18 e la 19 una carta senza numero); in testa alla prima carta “Fiuggi e dopo”.

“IV (ultimo) iconogr.” contrassegna l’ultimo manoscritto-malacopia, costituito da 15 cc. numerate, 11 delle quali scritte anche al verso. Ci sono anche 6 cc. separate dai manoscritti.

Tutte le carte dei manoscritti sopra descritti recano correzioni, tagli, annulli, aggiunte marginali. Non mancano correzioni, tagli e aggiunte anche nel manoscritto della bella copia: 125 cc. numerate che contengono anche l’appendice *La formazione del monoteismo*, traduzione italiana de *La formation du monothéisme*, Revue de l’Univesité de Bruxelles, 2 (1949-1950), 209-219; un manoscritto di 32 cc. numerate (la prima è dattiloscritta) reca le note; le note all’appendice sono dattiloscritte (1 cartella).

Una cartella contiene la *Premessa* recante la data Roma, agosto 1956.

Del suo lavoro Pettazoni parla con Boringhieri il pomeriggio di sabato 15 ottobre a Torino, dove si ferma durante il viaggio per Bra (domani 16 saranno commemorati due suoi maestri, il Gandino e il Brizio); con Boringhieri egli esamina anche, prima della stampa, il volume delle *Fiabe africane* a cura di Paul Radin; in una lettera di qualche giorno dopo, il 24, egli comunica il titolo e il sottotitolo del nuovo volume, progettato - scrive - per la “Piccola Biblioteca Scientifico-Letteraria”: *L’idea di Dio e i suoi attributi. Saggio di relativismo storico-culturale*; pensa di consegnare il manoscritto entro novembre.

Boringhieri, con lettera del 3 novembre 1955, propone il titolo *L’Essere supremo nelle religioni primitive* e le condizioni finanziarie: il 5% del prezzo di copertina con un anticipo di 20.000 lire da versarsi alla pubblicazione del volume, e comunque non oltre sei mesi dopo la consegna del testo; per Pettazoni il titolo proposto può andare, ma egli desidera aggiungere un’indicazione supplementare che dichiari la sua dipendenza da *L’onniscienza di Dio*; vuole evitare l’insinuazione malevola di far passare per opera completamente nuova ciò che è, comunque, una riduzione; propone come sottotitolo, tra parentesi, *L’onniscienza divina*.

Tra il dicembre 1955 e il marzo 1956 editore e autore si accordano per il contratto che viene poi sottoscritto ai primi d'aprile: l'autore cede all'editore tutti i diritti di utilizzazione dell'opera che sarà pubblicata nella P.B.S.L.; l'editore corrisponderà un anticipo di £ 250.000 a valere su una percentuale del 6% sul prezzo di copertina di ogni esemplare venduto; la tiratura minima di ogni edizione sarà di 2000 copie; i proventi risultanti da riproduzione, traduzione parziale o integrale saranno divisi in parti uguali tra editore e autore; durata del contratto anni venti.

Ai primi di marzo il manoscritto è presso l'editore; Pettazoni vorrebbe ricevere le prime bozze entro la fine del mese, le seconde entro il 30 aprile; dovendo recarsi all'estero, potrebbe intavolare personalmente trattative con editori stranieri mostrando l'opera stampata; ma, per facilitare la composizione tipografica l'ufficio tecnico dell'Einaudi farà ricopiare a macchina il testo manoscritto; una copia sarà inviata all'autore ai primi di giugno; le "sospiratisime bozze" giungeranno in Via Crescenzo ai primi di luglio...

Ancora echi dell'VIII Congresso nel secondo semestre 1955

In un capitolo precedente abbiamo segnalato la presso che nulla attenzione della rivista dell'Istituto di studi romani al Congresso di Roma; colma in parte la lacuna - se così possiamo dire - Nicola Turchi con la rassegna *La religione romana all'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, Studi romani, 3 (1955), 447-451 (è nel n. 4, luglio-agosto); l'autore, in poche righe iniziali, informa che si è tenuto a Roma l'VIII Congresso, organizzato "con instancabile abilità" da Pettazoni, elenca i sette congressi precedenti e le dieci sezioni dell'ultimo. Il Turchi fornisce poi un riassunto delle comunicazioni della VI sezione (Religione romana) e della conferenza generale di Dumézil. Per concludere, la rivista dedica quattro pagine all'antica religione romana e soltanto poche righe ad un avvenimento eccezionale del 1955 per la città di Roma; diverso è il comportamento della redazione in presenza di congressi o altre manifestazioni cattoliche; e nel fascicolo successivo le sei pagine dedicate al X Congresso internazionale di scienze storiche non prenderanno in considerazione soltanto le comunicazioni di interesse romano... Anche nel vol. XV (1955) della *Bibliografia romana*, curato da Carola Ferrari sotto la supervisione di Ceccarius (Giuseppe Ceccarelli) per l'Istituto di studi romani, nella quale si registrano anche gli scritti più insignificanti relativi a Roma antica, moderna e contemporanea, l'avvenimento della settimana 17-23 aprile 1955 sarà completamente ignorato.

Wilhelm Koppers, il quale ha rappresentato al Congresso l'Università di Vienna ed ha partecipato ai lavori con una comunicazione, al ritorno in patria ha presentato un rapporto all'Accademia viennese delle scienze; detto rapporto, molto breve, viene pubblicato negli atti accademici: *Bericht über die VIII. Tagung der Internationalen Vereinigung für das Studium der Religionsgeschichte, abgehalten in Rom vom 17. bis 23. April 1955*, Anzeiger der philologische-historische Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1955, Nr. 16, 195-196.

Un altro congressista, Enst Dammann di Pinneberg (Holstein), pubblica due pagine sul Congresso: *Der Achte Interantionale Kongress für Religionsgeschichte*, Evangelische Missions-Zeitschrift für Missionwissenschaft und evangelische Religionskunde (Stuttgart), N.F., 12 (1955), 121-123 (è nel Heft 4, August).

Il gesuita Vaast (Vedasto) van Bulck della Pontificia Università Gregoriana, il quale ha

partecipato ai lavori con una comunicazione, redige un ampio rendiconto che viene pubblicato quasi contemporaneamente in due riviste, rispettivamente in italiano e in tedesco: *L'VIII Congresso internazionale di Storia delle religioni*, La Civiltà cattolica, 106 (1955), 3, 594-605 (è nel quad. 2526 del 10 settembre), e *VIII. Internationaler Kongress für Religionsgeschichte. Rom, 17.-23.4.1955*, Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft. Veröffentlichung des Internationalen Instituts für missionswissenschaftliche Forschungen (Münster Westf.), 39 (1955), 215-219 (è nel Heft 3); l'autore dichiara che nessuno potrà contestare che il Congresso abbia avuto un autentico successo, superando di gran lunga tutti i congressi precedenti; pur avendo seguito varie conferenze nelle sedute plenarie e la seduta di chiusura, egli si occupa soltanto dei lavori della prima (Storia degli studi. Popoli incolti) e, nell'ultima parte della rassegna, 600-605, espone le sue riflessioni sul tema centrale del Congresso; Pettazzoni è citato soltanto nelle prime righe dell'articolo, quale presidente del Congresso.

Si deve a Vittorio Lanternari, ex allievo di Pettazzoni, uno dei rendiconti più ampi e puntuali: *VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni (17-23 aprile 1955)*, RdA, 42 (1955), 477-482 (il volume uscirà nel 1956, ma l'estratto di 8 pagine con numerazione autonoma reca la data del 1955); trascriviamo le prime righe:

Se l'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni (17-23 Aprile 1955) ha prescelto come sede Roma, in ciò si ha da vedere il meritato riconoscimento che l'Associazione internazionale di Storia delle Religioni ha inteso tributare all'opera scientifica e organizzativa del suo animatore e Presidente prof. *Raffaele Pettazzoni*, che da decenni ha dedicato la miglior parte delle sue energie di studioso e di organizzatore di cultura al progresso e alla diffusione degli studi storico-religiosi in Italia. A questo scienziato e lavoratore dalla lena instancabile si deve se l'Italia ha trovato finalmente oggi, nel campo di questa particolare disciplina storica, una via da seguire, una via che discende dalla più libera e aperta tradizione culturale nostrana, da *Vico* a *Croce*, in una continua circolazione e reazione culturale con le più eterogenee correnti e i più vari indirizzi stranieri.

Passando al discorso inaugurale del presidente scrive ancora il Lanternari:

L'istanza più rilevante dello storicismo è balzata viva ed esplicita al Congresso nel discorso inaugurale del prof. Pettazzoni. L'esigenza di imprimere alla Storia delle Religioni un indirizzo sempre più consapevolmente e spregiudicatamente storiografico - troppo spesso finora mancato in atto, se non pur nei principii -, si dà farne una scienza storica tra le altre, estranea e libera - non meno delle altre - da qualunque preoccupazione extrascientifica, ha trovato nel discorso inaugurale la sua più decisa e cosciente affermazione. Certamente in questo consiste la più notevole novità di un Congresso del genere, poiché in troppi casi ancora la storia delle religioni trovava più o meno implicitamente impegnata nei teologismi e nei vari irrazionalismi della fenomenologia e del sentimentalismo misticheggiante, o infine di un malinteso psicologismo.

Il Lanternari riferisce sulle comunicazioni di più immediato interesse etnologico, a cominciare da quella di p. Wilhelm Koppers sulle ricerche di etnologia australiana dell'ultimo cinquantennio, dalle quali si evidenzia come sia sorpassata l'impostazione data nel 1905 dal Graebner alla distribuzione e successione dei cicli culturali dell'Oceania; viene scossa alla base anche la teoria di p. Schmidt...; si richiama invece al padre verbita, con accenti scorporatamente confessionali per fini espressamente teologici, il Keilbach di Vienna parlando della prova storica dell'esistenza di Dio... L'esposizione continua in altre pagine.

Occupava oltre dieci colonne della rubrica "Berichte und Mitteilungen" in una rivista tedesca il rendiconto di Friedrich Heiler, *VIII. Internationaler Kongress für Religionsgeschichte in Rom-17.bis 23. April 1955*, Theologische Literaturzeitung. Monatschrift für das gesamte Gebiet der Theologie und Religionswissenschaft, 80 (1955), 683-696 (è nel Nr. 11,

November); l'autore riporta quasi integralmente, tradotto in tedesco l'Eröffnungsansprache (discorso inaugurale) di Pettazzoni, 685-687; fa seguire un'ampia rassegna delle conferenze e delle comunicazioni presentate al Congresso; nell'ultima parte illustra le decisioni del Comitato internazionale, dedica alcune righe anche alle conferenze sul simbolismo cosmico, tenute all'IsMEO subito dopo il Congresso, e alla recente Jahrestagung (sessione annuale) della sezione tedesca dell'IASHR (ma ora è IAHR!).

Breve il resoconto del congressista G. Ch. Picard di Tunisi (da non confondere con l'archeologo Charles Picard), *Le VIIIe Congrès international d'histoire des religions de Rome*, Les Cahiers de Tunisie. Revue de sciences humaines, 3 (1955), 109-110.

Non abbiamo potuto vedere le pagine di un altro congressista, J. De Savignac in *Le Flambeau*, 59 (1955), 610-621.

Sono del segretario generale dell'IAHR Bleeker un breve resoconto nella *Nederlands Theologisch Tijdschrift*, 9, 1955, 318-320, e il bulletin *Important decisions taken at the Congress in Rome*, Numen, 2 (1955), 236-240.

Una nota analoga a quest'ultima pubblica A. Guillaumont, *Décisions du Comité international de l'IAHR*, RHR, 84, 148 (juillet-décembre 1955), 252-254.

All'assemblea generale del CISH (Roma, 2 settembre 1955)

Durante l'estate 1955 la Giunta centrale per gli studi storici ha fatto pervenire a Pettazzoni copia della lettera di convocazione dell'Assemblea generale del CISH (Comité international des sciences historiques), copia dell'ordine del giorno e di una lunga relazione di Michel François, segretario generale del CISH, nonché di altra documentazione.

L'Assemblea si riunisce a Roma, in una sala dell'Accademia dei Lincei, venerdì 2 settembre 1955, alle ore 9.30, sotto la presidenza di Robert Fawtier; sono presenti i rappresentanti di 29 paesi e di cinque organizzazioni internazionali; per l'Italia la Giunta centrale per gli studi storici ha nominato delegati titolari Pettazzoni e Salvatorelli, delegati aggiunti Alberto Maria Ghisalberti e Raffaello Morghen.

Il presidente, dato il benvenuto ai presenti e sottolineata l'importanza delle decisioni che saranno adottate, dà la parola al segretario generale François, il quale presenta la sua relazione; successivamente l'Assemblea adotta all'unanimità una serie di provvedimenti: la reintegrazione del Giappone nel CISH (Yamamoto, membro accreditato del Comitato nazionale giapponese, prende posto tra i delegati); l'ammissione della Santa Sede, del Brasile e di due organizzazioni internazionali: l'Unione degli istituti d'archeologia, di storia e di storia dell'arte in Roma e l'Association Humanisme et Renaissance (i due rispettivi delegati, Poelhekke e Morghen, sono ammessi all'Assemblea).

Dopo che il presidente ha sottolineato la presenza dei delegati dell'URSS e di altri paesi comunisti, si discute delle commissioni e della sede del prossimo Congresso; alle 12 la seduta è sospesa.

I lavori riprendono nel pomeriggio alle 17: approvati all'unanimità il rapporto finanziario e il regolamento delle commissioni, si passa alle pubblicazioni del Comitato, sulle quali riferisce il segretario generale, e al rinnovo del Bureau; viene scelta Stoccolma come sede del prossimo Congresso nel 1960, mentre nel 1957 si terrà a Mosca l'Assemblea generale del CISH; per finire viene accolta la proposta di un delegato sovietico che il russo venga riconosciuto come lingua ufficiale.

Alle 18 la seduta è tolta. Si terrà una seconda riunione la mattina di domenica 11, alla quale - sembra - Pettazzoni non sarà presente.

Al X Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 4-11 settembre 1955)

Nella prima metà del settembre 1955 si tengono in Roma alcuni congressi internazionali: nei primi giorni del mese all'Università ha luogo un convegno di studi slavistici organizzato dalla Commission internationale des études slaves, il primo del genere nell'Europa occidentale dalla fine della guerra, importante per gli argomenti che vengono trattati, ma anche per la partecipazione di studiosi dei paesi d'oltre cortina (v. *Il Convegno di studi slavistici. Parlano le undici lingue slave i partecipanti all'odierno Congresso*, Il Giornale d'Italia, 3 settembre 1955, 5; al termine vi dedica un'intera colonna nella terza pagina del quotidiano citato, il giorno 7, Angelo M. Ripellino, *Il Congresso di slavistica*; il giorno dopo lo stesso quotidiano pubblica quanto comunica Giovanni Maver, direttore dell'Istituto di Filologia slava dell'Università di Roma, per rettificare alcuni giudizi del Ripellino: *Lettera al Direttore sul Convegno di Slavistica*); il 5 si apre a Palazzo Venezia il I Congresso internazionale di letterature e lingue germaniche; i lavori, ai quali partecipano centinaia di studiosi appartenenti a 23 paesi, continuano a Villa Sciarra, sede dell'Istituto italiano di studi germanici, fino al giorno 11; dal 4 all'11 si tiene nel Palazzo dei Congressi all'EUR, il X Congresso di scienze storiche.

A quest'ultimo Pettazzoni risulta iscritto con la tessera n. 2039; nelle settimane scorse egli ha ricevuto i sei volumi delle *Relazioni* pubblicati durante l'estate dalla casa editrice Sansoni di Firenze a cura della Giunta centrale per gli studi storici (gli perviene poi un settimo volume con i *Riassunti delle comunicazioni*); egli ha ricevuto inoltre le circolari del Congresso e i primi due numeri (1953 e 1954) della nuova serie del *Bulletin d'information* del Comité international des sciences historiques, che aveva cessato le pubblicazioni nel 1941 (riceverà poi il n. 3, del 1955); durante la settimana del Congresso egli porta a casa anche i volumi offerti dalle delegazioni straniere: *Études des Délégués Hongrois au X^e Congrès international des sciences historiques*, Budapest, 1955; *La Pologne au X^e Congrès international des sciences historiques à Rome*, Warszawa, 1955; *Dix années d'historiographie yougoslave 1945-1955*, Beograd, 1955; D. Gomez Molleda, *Bibliografía histórica española 1950-1954*, Madrid, 1955.

Domenica 4, nell'aula magna del Palazzo dei Congressi all'EUR, ha luogo l'inaugurazione del X Congresso internazionale di scienze storiche: sono presenti oltre 1000 congressisti provenienti da oltre 30 paesi; ci sono anche una commissione vaticana e le delegazioni sovietica, cecoslovacca, bulgara, jugoslava, romena e della Germania Est; riteniamo che sia presente anche Pettazzoni; parlano il presidente Robert Fawtier, il sindaco di Roma Rebecchini, Thomas rappresentante dell'Unesco, Paolo Rossi, ministro della p.i.; tiene un lungo discorso Aldo Ferrabino, presidente della Giunta centrale per gli studi storici (il testo sarà pubblicato col titolo *La libertà dello storico*, Roma, 1955); conclude la cerimonia il presidente Fawtier.

Non sappiamo se Pettazzoni partecipa al ricevimento che ha luogo nel tardo pomeriggio del 4, alle 18, nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, e se nei giorni successivi va ad ascoltare qualche comunicazione o ad assistere alla discussione delle relazioni (queste, distribuite in precedenza, non vengono lette); è molto probabile ch'egli si soffermi un giorno a visitare la mostra di pubblicazioni storiche allestita in una sala del Palazzo dei Congressi; forse non partecipa invece ai ricevimenti offerti ai congressisti dall'Unione internazionale

degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte, dall'American Academy in Rome e da altre istituzioni; riteniamo che non partecipi all'udienza concessa da Pio XII.

I quotidiani pubblicano resoconti più o meno ampi dell'inaugurazione e dei lavori, certamente più ampi di quelli dedicati nell'aprile scorso all'VIII Congresso di storia delle religioni; molto rilievo il quotidiano romano della sera dedica all'udienza papale (titolo su cinque colonne): *Il discorso del Papa ai partecipanti al congresso di studi storici. "Fra il Cristianesimo e la storia non si rivela alcuna opposizione"*, Il Giornale d'Italia (ultimissima della notte), 8 settembre 1955, 5; non mancano gli articoli critici e polemici: per esempio sui contributi degli studiosi sovietici, preoccupati di richiamarsi a principi ideologici trascurando di portare serie documentazioni (sull'argomento riferisce il giudizio di uno studioso informato sullo stato della storiografia sovietica Giovanni Russo, *Degne degli antichi sapienti le discussioni al congresso degli storici*, Corriere della sera, 13 settembre 1955, 5); Paolo Alatri giudica il discorso di Ferrabino "ispirato a uno spiritualismo polemico e tendenzialmente reazionario" (così nel sottotitolo dell'articolo *La solenne seduta di ieri all'EUR. Una prolusione sulla "libertà dello storico" ha inaugurato il X Congresso internazionale*, Il Paese del lunedì, 5 settembre 1955, 3).

Come abbiamo avuto occasione di dire in capitoli precedenti, Pettazzoni pensa che la civiltà ha tutto da guadagnare dai rapporti culturali tra i popoli ed è anche interessato a conoscere la situazione degli studi, non solo storico-religiosi, nell'Unione sovietica e nelle repubbliche comuniste; perciò è probabile che giovedì 8, alle ore 21, egli partecipi al pranzo che viene offerto nella Casina Valadier da Anna Michailovna Pankratova, capo della delegazione sovietica, la quale ha espresso il vivo desiderio di incontrarlo; in ogni caso egli avvicina in questi giorni alcuni studiosi sovietici; nel volume dei *Riassunti delle comunicazioni*, 95-97, vede il contributo di A.V. Artsikhovski, *Nouvelles découvertes à Novgorod*; attira in particolare la sua attenzione la notizia della scoperta, in una località non lontana da Novgorod, di un santuario di Perun, il dio del fulmine, dio supremo dei Russi pagani; il prossimo 20 ottobre egli scriverà allo studioso russo invitandolo a collaborare a *Numen* con un articolo d'insieme sull'argomento, in particolare sulla statua di Perun; non riceverà risposta - sembra.

Nel 1958 l'Accademia delle scienze di Mosca pubblicherà due volumi (ne riceverà copia l'Accademia dei Lincei) di A.V. Artsikhovski e V.I. Borkovskij, *Novgorodskie gramoty na Bereste. Iz raskopok 1953-1954 goda e Iz raskopok 1955 goda*; Pettazzoni li vedrà.

Forse la sera di venerdì 9 Pettazzoni partecipa ad un ricevimento offerto dal ministro di Bulgaria a Roma Konstantin Mičev in occasione dell'11° anniversario della Repubblica popolare bulgara (c'è in progetto un viaggio a Sofia: ne hanno parlato Pettazzoni e Umberto Terracini nelle settimane scorse).

Domenica 11 al Palazzo dei Congressi hanno luogo, al mattino, alle 11, una riunione dell'Assemblea generale del CISH sotto la presidenza del neo-presidente Federico Chabod, e al pomeriggio, alle 17, la seduta plenaria di chiusura del Congresso; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Tra il settembre e l'ottobre 1955

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, è probabile che, prima ancora della chiusura del X Congresso internazionale di scienze storiche, Pettazzoni si rechi a Fiuggi per un breve periodo di cura idropinica; dopo una decina di giorni è di nuovo a casa: è infatti

datata Roma 22 settembre 1955 la lettera con la quale esprime al segretario generale R. Syme il rammarico di non poter partecipare alla terza assemblea generale ordinaria del CIPSH convocata per i giorni 27, 28 e 29 settembre a Parigi; l'IAHR sarà rappresentata da Bleeker.

Negli ultimi giorni del mese a Pettazzoni giunge la notizia della morte improvvisa del collega Biagio Pace, avvenuta il 27; qualche giorno dopo un'altra mesta notizia: a Orselina (Locarno) il 27 agosto scorso è morto Joachim Wach; gliela comunicano da Chicago Joseph M. Kitagawa e altri membri dell'History of Religions Club.

Alla fine di settembre o all'inizio di ottobre fanno visita a Pettazzoni il sig. Foà dell'Einaudi e Laura Makarius col marito; probabilmente questi ultimi si occupano di etnologia, poiché sono in relazione con Paul Rivet di Parigi.

Considerato il suo attuale interesse per la Cina, riteniamo che Pettazzoni lunedì 10 ottobre partecipi al ricevimento che a partire dalle 17 viene offerto dall'ambasciata cinese a Roma, in Via Asmara 11; non partecipa invece al dibattito, che ha luogo mercoledì 12, alle 18, al Circolo della Stampa, sul tema *Scienza nuova per un mondo nuovo*; è organizzato dall'Associazione parlamentare per un governo mondiale; alcuni dei promotori italiani di detta Associazione si riuniscono venerdì 14, alle 18.30, al Circolo degli Scacchi (Piazza S. Lorenzo in Lucina, 4); Pettazzoni non vi partecipa e non aderisce all'Associazione.

A metà del mese un viaggio in Piemonte (v. il capitolo seguente).

In data 22, d'accordo con Lorenzo Vinigi Grottanelli, il quale gli ha fornito notizie sull'attività dell'Istituto internazionale africano, Pettazzoni scrive a Mario Di Domizio, direttore generale dell'Istruzione superiore, per caldeggiare l'accettazione della proposta, avanzata dal Consiglio direttivo dell'Istituto sopra nominato, di tenere la prossima riunione, nel marzo 1956, a Roma.

Abbiamo detto sopra dell'interesse del nostro storico delle religioni per la Cina; nell'ultima settimana del mese egli riceve risposta ad una sua richiesta rivolta il 7 scorso al sinologo Eduard Erkes di Lipsia (con lui egli ha già avuto un rapporto epistolare nel 1927 per uno scambio di riviste e di altre pubblicazioni: v. *Pettazzoni 1926-1927*, 170); da detta risposta apprendiamo ch'egli desidera ricevere un contributo sulla regalità sacra (probabilmente per *Numen*) e notizie sui musei cinesi, sulle pubblicazioni in lingue occidentali reperibili nelle biblioteche di Pechino, e su altre cose (egli spera proprio di compiere un viaggio in Cina); l'Erkes gli fornisce le informazioni richieste e lo invita a rivolgersi al prof. Tseng Yi-kung; per quanto riguarda un suo contributo sulla regalità sacra, dovrà attendere, perché ha in preparazione molti altri lavori, tra gli altri uno sulla situazione religiosa odierna in Cina (di quest'ultimo, nel prossimo gennaio giungerà a Pettazzoni il testo, *Die heutigen Stellung der Religionen in China*, e sarà pubblicato nel primo fascicolo di *Numen* 1956).

Nella stessa settimana giunge in Via Crescenzo una lettera da Sofia; Kazarow ha letto *L'onniscienza di Dio* ed esprime la sua ammirazione per l'autore:

...es ist wahrlich erstaunlich, dass Sie mit Heranziehung eines kolossalen Materials aus dem Gebiet der Ethnographie und der Religionsgeschichte soviel diesbezügliche Fragen endgültig aufgeklärt haben!

(è davvero sorprendente che Lei, attraverso la consultazione di un materiale colossale, abbia definitivamente spiegato tante questioni relative al campo dell'etnografia e della storia delle religioni).

Giovedì 27, alle 16.30, Pettazzoni partecipa ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; tra i numerosi oggetti "Provvedimenti per le cattedre di Filosofia morale, di Storia dell'arte moderna e di Storia della letteratura latina medievale".

Negli ultimi giorni del mese giunge a Pettazzoni il solito invito da parte del Circolo popolare di cultura di S. Giovanni in Persiceto: il 9 novembre prossimo avrà inizio un ciclo di conferenze; ad aprirlo sarebbe come sempre gradito un discorso del presidente onorario; ma la cosa non è possibile: i suoi impegni crescono in ragione inversa delle possibilità...

Negli stessi giorni, tra i numerosi ritagli di stampa recanti il suo nome, Pettazzoni ne trova uno pubblicato a S. Paulo in Brasile: *Pesciolini rossi nella rete bolscevica*, Tribuna italiana, 15 ottobre 1955 (contiene un elenco di numerosi intellettuali partigiani della pace che "hanno abboccato all'amo" teso dal Partito comunista...).

A Bra nel Cuneese (16 ottobre 1955)

Il 10 giugno scorso, a Milano, durante una breve visita a Luisa Brizio Gozzi, Pettazzoni ha promesso la sua partecipazione ad una cerimonia da tenersi a Bra, il 16 ottobre 1955, in memoria di due concittadini illustri, Giovanni Battista Gandino e Edoardo Brizio, suoi maestri nell'Università di Bologna; con lettera del 24 settembre egli comunica la sua adesione all'avv. Giuseppe Borsarelli, presidente del Comitato per le celebrazioni; da lui e dal sindaco riceve l'invito ufficiale; approfitta del viaggio in Piemonte per un incontro con Boringhieri nella sede torinese dell'Einaudi, nel pomeriggio di sabato 15, per esaminare le *Fiabe africane* a cura del Radin prima della pubblicazione; alloggia all'Albergo Palazzo in Via Sacchi n. 8, a due passi dalla stazione ferroviaria, in una delle camere prenotate per gli ospiti dal municipio di Bra.

Domenica 16, verso le ore 9, apposite automobili trasportano gli ospiti a destinazione; la cerimonia ha inizio alle 10 nella maggior sala del Comune, nella quale sono presenti, oltre a molti cittadini, le figlie dei due maestri, Pia Gandino e Luisa Brizio, autorità, rappresentanti degli atenei bolognese e torinese, il presidente e soci dell'Accademia dei Lincei, cultori di discipline classiche; del Gandino parla Giovan Battista Pighi, del Brizio Luciano Laurenzi, professori nell'Università di Bologna, rispettivamente di Letteratura latina e di Archeologia; interviene anche Pettazzoni.

Egli ritiene di interpretare il pensiero di quanti furono discepoli dei due maestri e cita la sua antica condiscipola presente, la professoressa Alice De Micheli di Milano; volge il pensiero ai molti che non sono più ricordando Renato Serra, Luigi Ambrosini, Aldo Massera, Francesco Gozzi; ricorda il fervore di studi di cui Bologna fu centro al tempo del Carducci, cui facevan corona i due illustri figli di Bra, e con loro il Puntoni, il Falletti, l'Acri, e più tardi il Trombetti e il Pascoli, tutti circondati dalla venerazione della cittadinanza bolognese; termina ringraziando caldamente la città di Bra per aver procurato la rara gioia di questa indimenticabile rievocazione a quanti ebbero la ventura di trovarsi studenti alla scuola di quegli insigni maestri, "in quegli anni in cui l'età aurorale della loro giovinezza coincide col grande crepuscolo di un mondo che si avviava ignaro verso la fine, e questa esperienza contraddittoria lasciò un segno indelebile nella loro vita".

Incoraggiata dal richiamo di Pettazzoni prende la parola la De Micheli parendole giusto, doveroso far sentire anche una voce femminile.

Terminati i discorsi, vengono scoperti nella sala i busti dei due cittadini illustri; segue un ricevimento nelle sale della residenza municipale.

Probabilmente prima di lasciare Bra, Pettazzoni è invitato dal presidente del Comitato a fargli pervenire un sunto del suo discorso; è conservato infatti un foglio di carta intestata

Palace Hotel Turin-Torino recante le *Parole del Prof. R. Pettazzoni*: sono due facciate di scrittura abbastanza leggibile, con molte correzioni, sostituzioni, aggiunte marginali; il testo è condotto in terza persona: crede, ricorda, termina...; sarà ricopiato a macchina (ma non è conservata una copia del dattiloscritto); a Bra verrà riprodotto in più copie; una sarà inviata all'autore.

In alcuni quotidiani di lunedì 17 è pubblicata una cronaca della cerimonia; Pettazzoni conserva un ritaglio con il titolo su tre colonne: *Inaugurati a Bra i busti di G.B. Gandino e di E. Brizio*, Carlino sera, 17 ottobre 1955; la nota, non firmata, contiene un ampio riassunto delle due orazioni ufficiali; degli altri due interventi nemmeno una parola...

Recensioni di Salvatorelli ad opere di Pettazzoni (autunno 1955)

Da decenni Luigi Salvatorelli segue la produzione scientifica dell'amico Pettazzoni e da tempo gli ha promesso di recensire le sue opere più recenti; probabilmente nei primi mesi del 1955 egli prepara una rassegna di alcuni volumi di interesse storico-religioso pubblicati in questi ultimi anni: N. Turchi, *Storia delle religioni*, Firenze, 1954; M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, 1954; R. Pettazzoni, *Miti e Leggende. I: Africa-Australia*, e *III: America Settentrionale*, Torino, rispettivamente 1948 e 1953; R. Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Torino, 1953; U. Pestalozza, *Eterno Femminino Mediterraneo*, Venezia, 1954; non è preso in esame il volume pettazzoniano *L'onni-scienza di Dio*, il quale viene diffuso più tardi, nel giugno; la rassegna viene stampata nell'agosto e Pettazzoni la può vedere probabilmente all'inizio dell'autunno: *Studi recenti di storia delle religioni*, Rivista storica italiana, 67 (1955), 213-224 (è nel fasc. II, giugno).

Trascriviamo l'esordio:

Gli studi di storia delle religioni hanno raggiunto in Italia, nel corso di qualche decennio, uno sviluppo cospicuo, tale da porre il nostro paese a uno dei primi posti in codesto campo scientifico. Ciò è stato dovuto all'opera paziente, indefessa di studiosi, per i quali si potrebbe ripetere il motto: "pochi, ma buoni". Il primo posto fra essi spetta a Raffaele Pettazzoni, riconosciuto universalmente da più tempo come un maestro. A lui si deve anche la fondazione recente in Italia di una "Società di storia delle religioni" (aderente alla "International Association for the Study of History of Religion" di cui è presentemente presidente il Pettazzoni medesimo), la quale ha già al suo attivo una serie ragguardevole di contributi scientifici apportati nelle sue riunioni periodiche.

In una nota in calce alla p. 214 il Salvatorelli, dopo aver segnalato, per maggiori notizie sui primi studi storico-religiosi italiani, la sua *Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni*, Roma, 1912, e il suo capitolo *Gli studi di storia del Cristianesimo in Cinquant'anni di vita intellettuale italiana* a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli, 1950, II, 282-290, indica un errore d'impianto di quest'ultima opera: "il non avervi incluso un capitolo *ad hoc* per la storia delle religioni" (Pettazzoni sottolinea quest'ultima riga nella copia della rassegna ricevuta da L'Eco della stampa e aggiunge a matita: "e la mancata conferma della cattedra e il mancato Premio Viareggio", altri due errori secondo lui, e tutt'e due a danno della sua disciplina e della sua persona).

Noi prendiamo in considerazione soltanto le parti della rassegna che riguardano le opere pettazzoniane; dopo un ampio esame della *Storia* del Turchi, 213-219, e del *Trattato* dell'Eliade, 219-221, il Salvatorelli passa a trattare dei due volumi di *Miti e Leggende*: un'opera che già per le sue vaste proporzioni - ma non soltanto per queste, né principalmente - avrebbe meritato una larga pubblicità e discussione; un'opera nuova, per ampiezza e struttu-

ra, basata su una quantità enorme di pubblicazioni scientifiche criticamente vagliate e organicamente impiegate; l'autore, raggruppando i testi secondo i nessi etnico-culturali, ha premesso e intercalato una serie numerosa di introduzioni particolari che, inquadrando i testi, orientano il lettore; seguono un elenco di alcuni titoli dei testi ed un cenno sulle questioni storico-religiose trattate soprattutto nella *Prefazione* al vol. I.

Soltanto una metà circa della p. 223 è dedicata a *La religione nella Grecia antica*; il Salvatorelli segnala la novità e l'importanza delle nuove pagine introduttive all'opera, una delle più felici del Pettazzoni come costruzione ed esposizione, un modello di quel che dev'essere la storia - veramente storia - di una religione; e conclude:

Potrebbe solo desiderarsi che le singole fasi di sviluppo, e i diversi componenti di questo, fossero maggiormente specificati e concretati con particolari "fenomenologici". Tale desiderio va espresso particolarmente a proposito dell'ultimo capitolo "La fine dell'antico ellenismo", che è un capitolo - magistrale - di storia etnico-politica e culturale, piuttostochè di storia religiosa nel senso specifico della parola.

Anche nella prima parte dell'ultimo paragrafo, destinato al libretto del Pestalozza, 223-224, cioè in una quindicina di righe, il Salvatorelli continua a trattare dell'ultimo capitolo di Pettazzoni sopra citato, e precisamente dell'incontro delle due civiltà patriarcale e matriarcale; si direbbe - scrive - che l'autore abbia voluto deliberatamente evitare il termine "religione mediterranea", e anzi implicitamente criticarlo.

Dell'autunno è la recensione di Salvatorelli a *L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955: "*Dio che tutto vede*", La nuova Stampa, 9 novembre 1955, 3. Il recensore riporta anzitutto un inno degli Akan (Ashanti), con il quale i negri sudanesi della Costa d'Oro celebrano l'onniscienza di Onyame (si legge a p. 60 dell'opera di Pettazzoni); nell'inno ci sono tutti, o quasi, gli elementi religiosi presenti nei Salmi davidici; ma sono da escludere influenze della predicazione missionaria cristiana; le credenze e rappresentazioni dell'inno ritornano un po' dappertutto nel materiale etnico-religioso esposto da Pettazzoni: "panorama vastissimo, rassegna stupefacente, che attesta in misura suprema la vastità e sicurezza di dottrina dell'autore"; ricorda il recensore che gli dei onniveggenti formano una categoria equivalente a quella degli esseri supremi, analizzati nel corso di oltre mezzo secolo dagli studiosi di etnologia religiosa; lo stadio maturo di questa ricerca si può indicare coi due nomi di p. Schmidt e di Pettazzoni; di quest'ultimo si ricorda il volume del 1922 e si illustrano le conclusioni della ricerca e ricostruzione più recente; trascriviamo le ultime righe della recensione:

Di fronte a ogni interpretazione, criticamente e storicamente fondata, della storia spirituale umana secondo una linea evolutiva ascendente dal basso in alto, rimane il quesito se l'ascensione non sia anche un circolo, un ritorno a qualcosa di originario. Entra in campo l'istanza metafisica, di cui anche la teologia della rivelazione primitiva è una manifestazione.

Gli SMSR dopo il "congedo" di Pettazzoni (1955-1959)

Il 31 dicembre 1954 Pettazzoni, ad un trentennio dalla fondazione, ha dovuto lasciare la direzione degli SMSR: un doloroso "congedo" dalla "sua" rivista, "condotta ad un alto livello d'autorità e prestigio in campo internazionale" (così scrive nella *Premessa* al vol. 26° (1955) il Comitato di redazione costituitosi "per tutelare questa tradizione culturale" col compito di continuare collegialmente l'opera sin qui svolta dal fondatore).

Il predetto Comitato è costituito da docenti della Facoltà di lettere romana: Alberto

Pincherle, ordinario di Storia del cristianesimo, Angelo Brelich, incaricato di Storia delle religioni, Alessandro Bausani, Ernesto de Martino, Nicola Turchi liberi docenti della stessa disciplina; Dario Sabbatucci è il redattore responsabile; il Comitato intende proseguire nel solco della tradizione mantenendo la rivista aperta alla collaborazione internazionale e al libero dialogo tra i diversi indirizzi storico-religiosi; si impegna a restituire agli SMSR la periodicità semestrale dopo la pubblicazione del vol. 27° (1956).

Il vol. 26° (1955) viene “raffazzonato con materiale residuo rimasto nelle mani di Pettazzoni” (così scriverà Brelich nell’autobiografia, 59): infatti gli articoli sono comunicazioni presentate o destinate all’VIII Congresso; le recensioni sono tutte redatte da membri del Comitato e da Sabbatucci; sono invece di Ugo Bianchi una nota sull’VIII Congresso e di Sofia Cavalletti un necrologio di Eugenio Zolli.

La veste tipografica rimane immutata fino al vol. 30° (1959); editrice è ancora la Zanichelli di Bologna fino al vol. 28° (1957); i volumi successivi vengono pubblicati da Cesare Marzioli Editore di Roma; sulla copertina e sul frontespizio, oltre a quello dei membri del Comitato, figura il nome del fondatore.

Nel vol. 26° (1955), che esce nel 1956, sono recensiti due volumi di Pettazzoni; egli collabora al primo fascicolo del vol. 28° (1957) con una recensione e due note bibliografiche, al 29° (1958) con due recensioni, una relazione sul IX Congresso internazionale e il testo dell’*Allocuzione* letta all’inaugurazione (Tokyo, 28 agosto 1958); il vol. 30° (1959) contiene il testo del discorso di W. Lameere, *Per il 75° compleanno di Raffaele Pettazzoni*, e la recensione a *Miti e Leggende IV* (36).

Altre recensioni a L’onniscienza di Dio (autunno 1955)

Altre recensioni a *L’onniscienza di Dio* vengono pubblicate nell’autunno 1955.

Luciano Gallino, *Onniscienza di Dio e condotta umana*, Questioni (Torino), 4-5 (agosto-ottobre 1955), 48-49, apre il discorso ricordando la scarsa attenzione riservata dalla nostra cultura alla storia delle religioni e considerando che proprio la mancanza in Italia di una tradizione ha finito col “liberare una delle voci più alte e autorevoli che annoveri oggi tale disciplina, in Europa e fuori”: Raffaele Pettazzoni. La sua nuova opera

racchiude e porta a compimento i vari temi che lo studioso emiliano è venuto elaborando in quasi mezzo secolo di attività scientifica. Opera che di quei temi è insieme ampio sviluppo e prova rigorosa e sistematica; e forse qui s’intravede come appunto la non-tradizione, l’essere pressoché solitario nella sua ricerca e libero da “istanze teologiche e confessionali precostituite” - forze che nei paesi dove più rigogliosa è la storiografia religiosa han spesso deviato gli studiosi per sentieri extrascientifici - abbiano giovato al Pettazzoni nell’acquisire il vivido e vigile spirito scientifico col quale egli dirime e separa categoricamente ciò che è storico da ciò che, residuo o proiezione irrazionale, di storico non ha che il semblante.

Il censore prosegue con un’ampia esposizione dei risultati della ricerca condotta da Pettazzoni; conclude con la considerazione che chi vuole può approfondire i rapporti tra il complesso dell’onniscienza come elemento religioso normativo e la condotta umana; dall’opera pettazzoniana sarà aiutato a condurre vita più umana.

R. Biordi nella rassegna *Autores y editores italianos*, Dinamica social (Buenos Aires), ottobre 1955, VIII, tra le altre pubblicazioni italiane presenta una obra de altísima cultura, la nuova opera di Pettazzoni, del quale cita anche *Miti e Leggende*; accenna alla confutazione del monoteismo primordiale e afferma che de esta sagaz y original búsqueda deriva nueva y más suge-

stiva luz (da questa sagace e originale indagine deriva nuova e ancor più suggestiva luce) non solo nel campo delle religioni primitive, ma anche in quello delle religioni superiori.

Al volume pettazzoniano dedica poco più di una pagina (non firmata) G. Giraldi in un periodico milanese dallo strano titolo, *Tu sei me. Filosofia dell'unicità*, 13 (ottobre-dicembre 1955), 73-74; il recensore riesce ad esporre con obiettività il contenuto del libro e il risultato della ricerca; conclude con l'apprezzamento dell'

opera di vasta erudizione, documento prodigioso di una competenza che non teme confronti. L'edizione si adegua, nel decoro, all'altissimo impegno dello studioso. Questa del Pettazzoni è un'opera che conferisce nuovo lustro alla scienza italiana delle Religioni.

*Sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche
(autunno 1955)*

In un capitolo precedente abbiamo accennato alla nomina del socialdemocratico Paolo Rossi a ministro della p.i., nella prima settimana del luglio scorso, in sostituzione del democristiano Giuseppe Ermini; alcuni provvedimenti adottati da quest'ultimo in circa nove mesi di carica hanno suscitato vive polemiche soprattutto tra i laici della sinistra; viene considerato un colpo di mano il varo, alla vigilia della crisi del governo Scelba, dei nuovi programmi didattici per la scuola primaria (DPR 14 giugno 1955, n. 503, pubblicato nella GU n. 148 del 27 giugno 1955); questi programmi sostituiscono quelli stabiliti con il decreto luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459, e sono formulati sulla base delle proposte della Consulta didattica istituita dal ministro Gonella nel 1951; per certi aspetti, costituiscono un ritorno alle prescrizioni del 1929 o addirittura a quelle gentiliane del 1923; i programmi Ermini rilanciano l'insegnamento della religione cattolica "a fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa" e recano un notevole appesantimento catechistico e liturgico: "La vita scolastica abbia quotidianamente inizio con la preghiera che è elevazione dell'anima a Dio, seguita dalla esecuzione di un breve canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica sacra..."; nello svolgimento del programma di Religione è da tener presente la *Guida di insegnamento religioso per le scuole elementari* pubblicata dalla Commissione superiore ecclesiastica per la revisione dei testi di religione...

Pettazzoni si procura una copia dei *Programmi didattici per la scuola primaria*, Roma, 1955; legge e segna le prime 11 pagine dell'opuscolo, cioè la *Premessa*, le istruzioni e i programmi di Religione; uno sguardo anche al programma di Storia; si procura e legge inoltre la *Guida* sopra citata, nonché i programmi di Religione nei piani di studio vigenti per le scuole post-elementari, secondarie medie e superiori (sono vari opuscoli dell'editore Angelo Signorelli).

Dei programmi scolastici, e in generale della confessionalizzazione della scuola, egli discute soprattutto con i colleghi soci dell'ALRI; da Milano, dal Comitato provvisorio dell'ALRI riceve in ottobre una copia dell'opuscolo di Giorgio Peyrot, *Il problema dell'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole elementari in relazione ai maestri ed agli alunni evangelici*, Firenze, 1955 (è uno studio presentato al Congresso dell'AICE, cioè dell'Associazione Insegnanti Cristiani Evangelici, tenutosi il 26 agosto 1954; il problema è trattato in relazione alla specifica situazione degli evangelici, ma la situazione è uguale per quanti, indipendentemente dalla confessione religiosa, avvertono l'impronta confessionale che sempre più pesantemente segna il carattere della scuola pubblica; carattere che ora viene ulteriormente appesantito dai programmi Ermini).

Pettazzoni legge l'opuscolo del Peyrot segnandone in più punti ognuna delle 48 pagine; vede inoltre le pagine critiche e polemiche nella stampa quotidiana e periodica della sinistra.

Per la Mitologia greca della Stella (autunno 1955-inverno 1955/1956)

Nelle prime settimane del 1955 Luigia Achillea Stella ha condotto a termine la sua *Mitologia greca*; e subito l'Utet ha cominciato la composizione; intanto Pettazzoni ha pensato che l'opera potrebbe figurare, insieme con *Miti e Leggende*, in una "Collezione Mitologica" da lui diretta, destinata in futuro ad accrescersi di qualche altro volume, per esempio di uno dedicato alla mitologia degli antichi popoli dell'Oriente... (nel luglio 1956, quando si farà mandare dall'Utet un'antologia del *Mahabharata* curata dal Pisani, 1954, proporrà un volume di *Mitologie asiatiche*); in autunno egli rivede attentamente le seconde bozze e segnala all'autrice non solo gli errori di stampa, ma l'opportunità di qualche modifica nel testo, nelle note, nelle didascalie...; rivede inoltre il manoscritto della *Premessa* e prepara un prospetto da stampare a fianco del frontespizio del volume e negli annunci pubblicitari (un opuscolo e una cartolina); nel prospetto *Miti e Leggende* e *Mitologia greca* figurano come volumi di una *Collana mitologica* diretta da R. Pettazzoni.

In dicembre il direttore della nuova collana, d'accordo con la Stella e con il Verde, redige una *Presentazione* (una cartella), nella quale afferma che i criteri e i limiti del lavoro, quali sono dichiarati dall'autrice nella *Premessa*, corrispondono al carattere generale della collana; fa seguire una illustrazione dei criteri osservati nella scelta dei testi e delle illustrazioni, nell'ordinamento del materiale, ecc.; avverte che l'autrice si è astenuta dal tentare una interpretazione dei miti in chiave sistematica intonata a questa o quella teoria, e conclude:

Nessuno, credo, vorrà rimproverarla di non aver voluto offuscare la chiara luminosità e la incomparabile bellezza di forme del mito greco con le ombre evocate dagli strati profondi di una coscienza crepuscolare.

Il testo viene spedito all'editore il 31 dicembre; la Stella, la quale ne vede le bozze di stampa, è sorpresa e "depressa" (così scrive a Pettazzoni in data 27 febbraio 1956): non si attendeva "una di quelle presentazioni roboanti e retoriche che oggi son di moda", ma si aspettava qualche parola positiva sul volume; anche Pettazzoni, correggendo le bozze, ha l'impressione che il testo sia forse troppo freddo e lo modifica aggiungendo le seguenti parole:

Il compito, non facile, è stato degnamente assolto dall'Autrice con rara padronanza della materia, con esemplare operosità e con quel fervore che solo vale a vivificare la dottrina.

Dopo gli ultimi ritocchi, l'opera vedrà la luce nei primi giorni di maggio; per il suo contributo Pettazzoni riceverà un compenso di £ 1.400.000; egli presenterà il volume ai Lincei nell'adunanza di classe dell'8 giugno; all'editore suggerirà di inviarne copia a Paolo Brezzi, il quale cura alla RAI una rubrica mensile dedicata alla Storia delle religioni.

Nel novembre 1955

Hermann Bengtson, Karl Stroheker e Gerold Walser, redattori di *Historia*, rivista di storia antica che si pubblica a Wiesbaden dal 1952, stanno preparando per il 1956 un Sondernummer, un numero speciale, monotematico, sulla situazione delle ricerche etrusco-

logiche (*Das etruskische Problem*); il piano è stato progettato in collaborazione con Massimo Pallottino; sono già assicurati vari contributi, mentre manca ancora un collaboratore per la religione etrusca; dietro consiglio di Pallottino, anche a nome dei colleghi, scrive al nostro storico delle religioni Gerold Walser da Berna per chiedergli un articolo sull'argomento non superiore a 10-20 pagine a stampa; Pettazzoni risponde in data 3 novembre 1955: la cosa non è possibile; a suo parere un tale articolo potrebbe e dovrebbe essere scritto da un etruscologo specializzato; egli ha seguito e segue con vivo interesse gli studi di etruscologia, ma i suoi propri interessi scientifici sono rivolti, oggi più che mai, ai problemi di storia generale delle religioni.

Dopo il convegno milanese del giugno scorso il Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina ha continuato la sua attività; il Comitato di lavoro deve in questi giorni elaborare proposte da sottoporre ad una riunione allargata e si riunisce venerdì 11, alle ore 17, nella sede del Centro in Piazza Montecitorio 115; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Il prossimo 20 aprile cadrà il decimo anniversario della morte di Ernesto Buonaiuti; i suoi amici romani stanno formulando qualche progetto e proposta per ricordarlo; da una lettera di Marcella Ravà Pettazzoni apprende che Morghen si propone di far promuovere una conferenza all'Associazione per la libertà della cultura in cui Buonaiuti venga presentato come testimone e martire appunto della libertà della cultura, in quanto voleva saturare di idealità cattoliche la cultura laica, della quale riconosceva in pieno la legittimità; un'altra idea è ventilata da Ambrogio Donini: si potrebbe pubblicare un volume di circa 400 pagine contenente una scelta degli articoli scientifici pubblicati da Buonaiuti fra il 1905 e il 1925, cioè nel periodo della sua più intensa attività scientifica, svolta prima che in lui prendesse grande sviluppo l'attività missionaria; per l'aprile 1956 sta preparando un libro su Buonaiuti Valdo Vinay, il quale di Buonaiuti si è già occupato in qualche articolo e in una parte di un suo corso alla Facoltà valdese di teologia; alla Ravà un valdese non sembra il più adatto ad intendere Buonaiuti, ma il nuovo libro sarà migliore di quello del gesuita Domenico Grasso; rispondendo in data 12 novembre Pettazzoni assicura la sua piena solidarietà.

Sabato 12 ha luogo, ai Lincei, un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; non sappiamo se Pettazzoni vi partecipa; il presidente ricorda le numerose perdite che hanno colpito la Classe durante gli ultimi mesi: Biagio Pace, Manfredi Porena, Alberto Breglia, Ettore Rossi (quest'ultimo, eletto nel giugno scorso), Thomas Mann, Charles Morey; dopo numerose comunicazioni del presidente si passa alla presentazione di libri, di note e di memorie.

È probabile che domenica 18, alle 17.30, Pettazzoni si trovi al Circolo della stampa in Via del Corso 184 (Palazzo Marignoli) per assistere alla relazione di Piero Calamandrei, Norberto Bobbio, Franco Antonicelli e Giovanni Favilli sul loro recente viaggio in Cina.

Il giorno 19 si tiene l'assemblea autunnale della SSR (v. il capitolo seguente).

Venerdì 25 Pettazzoni partecipa ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; egli annota qualche appunto sulla lettera di convocazione; per esempio, circa il trasferimento alla cattedra di Filosofia morale: "maggior. 21, Lombardi voti 29, Petruzzelli 7, bianche 4"; circa il cambiamento di denominazione di cattedra: "Storia / Lingua e letteratura latina medievale".

Il Consiglio provvede anche alla designazione dei direttori d'istituto per il triennio accademico 1955-1958: per l'Istituto di studi storico-religiosi viene designato Pincherle, per l'Istituto per le civiltà primitive Blanc; delibera inoltre di conferire la laurea in lettere *hono-*

ris causa a Günther Jachmann, emerito dell'Università di Colonia, e a Max Pohlenz, emerito dell'Università di Gottinga.

Per i giorni 25-26-27 è convocato a Roma, al Teatro Eliseo, il 2° Congresso nazionale dell'Associazione Italia-URSS; in data 22 Pettazzoni risponde all'invito a partecipare al dibattito congressuale scrivendo al presidente Antonio Banfi: afferma di aver sempre pensato che la civiltà ha tutto da guadagnare dai rapporti culturali fra i popoli e che spetta soprattutto agli intellettuali tradurre in pratica questo ovvio principio; per ciò che riguarda i rapporti culturali con l'URSS ricorda d'aver fatto qualcosa nel senso auspicato nell'ambito dei suoi studi in occasione dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni e del X Congresso internazionale di scienze storiche (noi ne abbiamo trattato a suo luogo).

È probabile che venerdì 25, alle ore 9.30, egli sia presente all'apertura del Congresso, quando Eugenio Garin commemora Guido De Ruggiero, primo presidente dell'Associazione, e che ascolti anche il discorso di Antonio Banfi sull'importanza degli scambi intellettuali per l'unità della cultura; in ogni caso egli legge i resoconti dei lavori nei quotidiani dei giorni successivi; molto ampi i resoconti ne *l'Unità* e nell'*Avanti!*, mentre il cronista de *Il Giornale d'Italia*, Raffaello Brignetti, ridicolizza il Congresso come "un dibattito senza discussione".

Martedì 29 si tengono all'Istituto italiano di antropologia una assemblea straordinaria e un'assemblea ordinaria, alle quali Pettazzoni partecipa (ne trattiamo più avanti).

All'assemblea generale ordinaria della SSR (19 novembre 1955)

Per sabato 19 novembre 1955, alle ore 9.30, nell'Istituto di studi storico-religiosi, Pettazzoni ha convocato l'assemblea generale ordinaria della SSR con il seguente ordine del giorno: 1. Comunicazioni della Presidenza; 2. Relazione sul biennio 1954-55; 3. Situazione finanziaria; 4. Contributo alla Cassa dell'Associazione Internazionale; 6. Varie; 7. Comunicazioni scientifiche.

La lettera di convocazione contiene alcune avvertenze: a) l'invito ai soci a provvedere al pagamento delle quote arretrate; b) l'invito a dare avviso delle comunicazioni scientifiche entro il 10 novembre; c) le norme relative alle votazioni.

Prima del 19 Pettazzoni riceve lettere da alcuni soci.

Ugo Bianchi avrebbe intenzione di presentare una comunicazione dal titolo *Monoteismo e dualismo in Zarathustra e nella tradizione mazdaica*.

Alberto Pincherle, il quale fa la spola tra Roma e Bruxelles, non potrà essere all'assemblea; comunica d'aver suggerito di chiamare a Roma, come professore belga di scambio, l'Olbrechts, direttore del Musée du Congo; questo museo farà un'esposizione a Roma come scambio di quella fatta a Bruxelles dal Museo "Pigorini" che ha avuto un grande successo; è più che disposto a sostenere, fino alla vittoria finale, i diritti dell'Etnologia e della Storia delle religioni a posti di ruolo; circa la segreteria della SSR segnala Turchi; Brelich, come incaricato della materia, potrebbe entrare nel Consiglio al suo posto; al ritorno, tra un anno, troverà il modo di rientrare senza cacciare nessuno.

Uberto Pestalozza, rispondendo ad una lettera di Pettazzoni, si dichiara favorevole alla sostituzione di Pincherle con Brezzi e alla scelta di Sabatino Moscati come membro del Consiglio.

Sui lavori della seduta disponiamo soltanto del breve resoconto pubblicato nel primo *Notiziario*, Supplemento al vol. 27° (1956) degli SMSR, 7.

Pettazzoni riferisce sull'attività svolta dal Consiglio nel passato biennio soffermandosi in particolare sull'VIII Congresso e tratta dei rapporti con l'IAHR; tra l'altro l'assemblea, per quanto riguarda il pagamento della quota all'Associazione internazionale, propone un sistema misto: una quota annuale uguale per tutte le società affiliate nella misura di 25 dollari (20 per i gruppi poco numerosi), e inoltre una quota supplementare di mezzo dollaro per ogni socio (così comunica Pettazzoni al tesoriere Rijk in data 21 novembre 1955); il presidente propone di dar vita ad un bollettino annuale che tenga informati i soci dei lavori svolti dalla Società (in un certo qual modo il progetto sarà realizzato con la pubblicazione del *Notiziario* negli SMSR); comunica le dimissioni di Pincherle da segretario a causa della sua prolungata assenza dall'Italia.

Levi Della Vida informa i soci sulla situazione finanziaria sociale presentando i bilanci; questi vengono approvati all'unanimità.

Si procede quindi alle votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo per il biennio 1956-1957; vengono eletti: Pettazzoni presidente; Pestalozza vice-presidente; Levi Della Vida tesoriere; Brezzi segretario; Furlani, Moscati, Salvatorelli, Tucci, Turchi consiglieri.

All'Istituto italiano di antropologia (29 novembre 1955)

Martedì 29 novembre 1955 all'Istituto italiano di antropologia si tiene un'adunanza straordinaria dedicata alla commemorazione del socio Biagio Pace, scomparso il 27 settembre scorso; oltre ai soci, tra i quali Pettazzoni, sono presenti il presidente dell'Accademia dei Lincei Vincenzo Arangio-Ruiz, il preside della Facoltà di lettere Angelo Monteverdi che rappresenta anche il rettore, il preside della Facoltà di scienze Sabato Visco, quasi tutti i professori della Facoltà di lettere, numerosi professori di altre facoltà; è presente, per la famiglia, un figlio di Biagio Pace.

Aprè la seduta con un discorso il presidente Livio Livi, il quale cede poi la parola, per la commemorazione ufficiale, a Giacomo Caputo, dal 1951 soprintendente alle antichità dell'Etruria, ex allievo del Pace a Palermo nei primi anni Venti e suo collaboratore negli anni Trenta per la campagna di scavi nel Fezzan, noto soprattutto per l'attività svolta in Libia fino all'ultima guerra e anche nel dopoguerra; riteniamo che Pettazzoni l'abbia già incontrato in qualche occasione (37).

Nel suo lungo discorso il Caputo ricorda ad un certo punto che Pettazzoni considera Biagio Pace non un semplice archeologo, ma uno storico (il testo sarà pubblicato nella RdA, 42 (1955), 484-490).

Dopo quella straordinaria, si tiene l'assemblea ordinaria con la presenza dei soli soci; dopo alcune comunicazioni del presidente, Olindo Falsirol parla del diritto dei Pigmei africani dell'Ituri nelle sue relazioni con la economia e la religione; sulla comunicazione scientifica del Falsirol segue la discussione, nella quale interviene Pettazzoni:

Alcuni rappresentanti attuali della Scuola di Padre Schmidt riconoscono la necessità di una radicale revisione delle posizioni assunte da essa per adeguarle alle conoscenze attuali. Padre Koppers, uno dei principali esponenti della Scuola storico-culturale, si ispira a questo concetto. Sulla stessa via ci appare Haekel per le religioni d'America. Anche la teoria dell'Essere Supremo della Scuola di Vienna deve essere revisionata. Vi è una differenza di prospettiva nella valutazione della fenomenologia in esame. L'Essere Supremo è l'essere che provvede alla sussistenza, alla esistenza dei popoli primitivi per cui Esso è adeguato alla loro economia. Per i popoli agricoltori l'essere supremo è la terra da cui i popoli traggono gli alimenti per la loro sussistenza. Per i popoli pastori l'essere supremo è l'essere celeste perché hanno bisogno dell'erba per i loro greggi e l'erba è condizionata dalle piogge.

Questi fenomeni vengono dal cielo, per cui è un essere celeste che li provoca. Gli Israeliti, popoli pastori, sono stati i primi a concepire l'essere celeste. Per i popoli cacciatori la cattura degli animali non può avvenire senza il consenso dell'Essere supremo che per loro è il signore degli animali. Questo, dominando le condizioni meteorologiche, può con il tempo cattivo impedire la caccia, rendendo gli animali invisibili con la pioggia, con la nebbia. Il sorgere di una coscienza morale è in relazione con un attributo della divinità che è onnisciente. L'individuo è controllato da una forza alla quale non può sottrarsi, forza che è l'essere celeste in quanto sono le condizioni meteorologiche che consentono la cattura degli animali.

Il Falsirol risponde di aver lasciato da parte, ritenendola secondaria per l'argomento, ogni questione relativa al significato religioso dell'Essere Supremo.

La comunicazione del Falsirol sarà pubblicata nella RdA, 42 (1955), 82-132, con ampia bibliografia e ricco apparato di note; in una *Postilla (a proposito di monoteismo primitivo)*, 115-116, egli chiarirà meglio il suo pensiero sull'argomento. Il testo dell'intervento di Pettazzoni sarà pubblicato nella RdA, 43 (1956), 533.

Nell'a.acc.1955-56

Per l'a.acc. 1955-56 nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma avviene qualche trasferimento interno (ma in molti casi è l'insegnamento che cambia denominazione): Carlo Antoni dalla cattedra di Filosofia della storia passa alla cattedra di Storia della filosofia moderna e contemporanea; Ciro Giannelli da Filologia bizantina a Filologia e storia bizantina; Paolo Toschi da Letteratura delle tradizioni popolari a Storia delle tradizioni popolari; Massimo Pallottino da Etruscologia a Etruscologia e antichità italiche; Mario Salmi da Storia dell'arte medioevale a Storia dell'arte moderna. Invece Gustavo Vinay, a seguito di concorso, occupa come straordinario la cattedra di Storia della letteratura latina medioevale; nel corso dell'anno accademico occupa la cattedra di Egittologia Giuseppe Botti, il quale tiene la prolusione nel marzo 1956.

In quest'anno accademico inizia la docenza universitaria Ugo Bianchi, il quale dal 1951 è comandato per un quinquennio presso l'Istituto per la storia antica, ha avuto maggior tempo e possibilità di dedicarsi al lavoro scientifico e nel maggio 1954 ha conseguito la libera docenza in Storia delle religioni (il decreto ministeriale relativo è del 24 dicembre 1954); egli tiene un corso libero intitolato *Teogonia e cosmogonia della Grecia e dell'antico Oriente* (29 lezioni).

Sulle scuole di perfezionamento dirette da Pettazzoni disponiamo di poche notizie, oltre a quelle già fornite per gli anni accademici precedenti; come appare dagli appositi manifesti, non ci sono sostanziali innovazioni per le materie d'insegnamento, per le norme di ammissione, ecc.

Per scienze etnologiche risultano iscritti Guido Cantalamessa al secondo anno e Fernanda Luzio fuori corso; per studi storico-religiosi Clara Gallini al secondo anno.

Pettazzoni, una volta la settimana, continua a tenere per laureandi e giovani studiosi lezioni-esercitazioni di Storia delle religioni; alcune sono dedicate a discussioni sulle tesi sostenute ne *L'onniscienza di Dio*.

Impegni, incontri, contatti vari del dicembre 1955

Anche nel dicembre 1955 Pettazzoni ha molti impegni, incontri, contatti vari.

Sabato 4, alle ore 18, nella Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Alberto Bergamini tiene una conferenza, organizzata dall'Associazione nazionale dalmata, sul tema *Sonnino e la Dalmazia*; probabilmente Pettazzoni non va ad ascoltare il concittadino.

Nei primi giorni del mese giungono in Via Crescenzo un numero unico per il primo decennio del Centro di studi sul Cristianesimo antico di Catania e una lettera del direttore Emanuele Rapisarda, il quale chiede di caldeggiare una sua domanda di aiuto inoltrata all'Unesco; ma Pettazzoni in seno all'Unesco è ben lontano dal possedere "facoltà taumaturgiche", e poi l'Unesco sovvenziona soltanto pubblicazioni di carattere internazionale di informazione bibliografica; suggerisce di rivolgersi al Ministero della p.i.

Negli stessi giorni egli riceve la risposta ad una sua lettera dell'ottobre scorso; gli scrive Dumézil, reduce dalla Turchia: ha trascorso quattro mesi in due villaggi dove si parla ancora l'usbeco; ha ricevuto la traduzione italiana del suo *Jupiter, Mars, Quirinus*, che a prima vista sembra ben eseguita; ma, avendo tardato ad uscire, il libro risulta datato rispetto all'epoca della ricerca...

Sabato 10 ha luogo, ai Lincei, un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; Pettazzoni è presente. Il presidente comunica che è pervenuta soltanto ora la notizia della morte del socio straniero Einar Löfstedt avvenuta il 10 giugno u.s.; saluta a nome della Classe il socio straniero Erik Sjöqvist presente per la prima volta; dopo varie comunicazioni vengono presentati libri, note e memorie; il socio Ravà riferisce sul Congresso di filosofia in occasione del centenario della morte di Antonio Rosmini.

In questi giorni è a Roma Carlo Anti, impegnato in una commissione di concorso; scrive a Pettazzoni in data 11 per il progetto di una gita con Oliverio, Mustilli e Blanc a Locri intorno al 15-20 gennaio prossimo: Oliverio illusterebbe le interessanti scoperte da lui fatte in quell'area archeologica.

Concretezza. Rivista politica quindicinale (Milano) durante il 1955 (suo primo anno di vita) ha condotto un'inchiesta su "le professioni dei padri" di varie categorie; il fascicolo del 15 dicembre 1955 reca un secondo capitolo dell'inchiesta; 5-13; tra le risposte dei professori universitari ordinari c'è anche quella di Pettazzoni: "piccolo impiegato comunale" (è a p. 10).

Riteniamo che martedì 20, alle ore 17, Pettazzoni partecipi alla cerimonia, che ha luogo nel salone del Rettorato per la consegna delle Medaglie d'oro conferite dal presidente della Repubblica, nell'anno in corso, ai professori dell'Università di Roma benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte: Roberto Almagià, Ugo Amaldi, Vincenzo Arangio Ruiz, Giuseppe Armellini, Giuseppe Bastianelli, Francesco Carnelutti, Giuseppe Caronia, Ugo Cerletti, Dante De Blasi, Pietro De Francisci, Aldo Ferrabino, Balbino Giuliano, Samuele Giorgio Levi Della Vida, Silvio Mercati, Alfredo Niceforo, Adolfo Ravà, Raffaele Resta, Antonio Segni; vengono inoltre conferiti i diplomi di 1ª Classe alla memoria di Giuseppe Cardinali e di Pietro Silva. Sono presenti molti professori di varie facoltà, il presidente del Consiglio dei ministri Antonio Segni, il ministro della p.i. Paolo Rossi, il presidente dell'Accademia dei Lincei Vincenzo Arangio Ruiz; dopo un breve discorso del rettore Giuseppe Ugo Papi e la consegna delle Medaglie, rappresentanti del Banco di Santo Spirito consegnano il nuovo Gonfalone, opera artistica eseguita dalla signora Virginia Assirelli Valgimigli su bozzetti di Eugenio Fegarotti. Nell'occasione il rettore legge la relazione sull'attività svolta dall'Università nell'a. acc. 1954-55. I discorsi rettorali saranno pubblicati in un opuscolo, [Roma, 1956].

Tra i numerosi inviti che Pettazzoni riceve quasi ogni settimana troviamo quello per una conferenza che si tiene da Giuseppe Macaluso giovedì 22, alle 19, su David Lazzaretti; dalla Chiesa universale giuris-davidica e da La Milizia crocifera dello Spirito Santo (sede di Roma) egli ha già ricevuto, e riceverà ancora, comunicazioni, inviti, materiali ciclostilati e a stampa; sembra che non lo interessino molto; in ogni caso egli deve ora prepararsi per un'im-

portante adunanza del Consiglio di facoltà convocata proprio per il pomeriggio di giovedì 22 (v. il capitolo seguente).

Dopo l'Assemblea mondiale delle forze pacifiche (Helsinki, 22-29 giugno 1955) Pettazzoni continua a ricevere le circolari del Comitato italiano di partecipazione; riceve anche l'opuscolo *La delegazione italiana alla Assemblea mondiale delle forze pacifiche (Helsinki, 22-29 giugno 1955)*, Roma, 1955; egli conserva un testo dattiloscritto senza titolo e senza data, una cartella in testa alla quale ha scritto a matita "progetto di De Martino": è una denuncia della minaccia di guerra atomica che grava sull'umanità, una minaccia che imbarbarisce il costume e rischia di inaridire le radici stesse della civiltà... (non sappiamo se si tratta di un inedito).

Prima di Natale Pettazzoni riceve un biglietto dell'amico Enrico Molè e una lettera del concittadino Alberto Bergamini; il primo trascorre le vacanze in casa senza muoversi dall'*angelo cum libello* (angoletto con libretto); gli è compagno di meditazione, non un libretto, ma il "magistrale volume sull'onniscienza divina"; il secondo ha visto il libro sul tavolo dell'amico Molè e l'ha sfogliato a lungo, con diletto; leggendo, gli son venuti alla mente i due versi che aprono l'ode del Carducci ad Alessandro d'Ancona: "O de' cognati e de i dispersi miti / Per la selva (d'Europa) indagator..."

Negli stessi giorni giunge in Via Crescenzo, in omaggio, il libro di M. Parenti, *G.C. Sansoni Editore in Firenze*, Firenze, 1955 (è il primo volume de "Il Torchio. Biblioteca degli Editori italiani", una nuova collana dell'editore Luciano Landi); le pp. 147-151 sono dedicate alle grandi collane e alle enciclopedie; tra le grandi collane è ricordata anche "La Meridiana" che grande non è; neppure una parola per i "Classici della religione"...

Come abbiamo detto a suo luogo, nel maggio scorso l'impiegato di Verona Bartolomeo Umberto Vallarino ha scritto a Pettazzoni; gli manda una seconda lettera datata Notte di Natale 1955: avendo letto *L'onniscienza di Dio*, sente il bisogno di rinnovare all'autore il suo "consenso modesto": crede di comprendere la passione che Pettazzoni mette nella sua opera e comprende l'impressione di una "vox clamantis in deserto"; si sofferma sul metodo comparativo, "il solo che permetta una sintesi oggettiva, allontanando i pericoli di arbitrarie illusioni"; questa è per lui "la sola teologia universale oggi possibile".

Come vedremo, nei prossimi mesi avverrà un frequente scambio epistolare tra Pettazzoni e il Vallarino; quest'ultimo si adopererà per organizzare una conferenza del nostro storico delle religioni alla Società Naturalisti Veronesi (sarà tenuta il 19 maggio 1956).

*Al Consiglio di facoltà del 22 dicembre 1955: il vano tentativo di ripristinare
la cattedra di Storia delle religioni*

Per giovedì 22 dicembre 1955, alle ore 16.30, è convocata un'adunanza del Consiglio di facoltà; tra gli oggetti all'ordine del giorno "Provvedimenti per cattedre vacanti"; la cosa interessa Pettazzoni, il quale proprio due anni fa, il 14 dicembre 1953, ha tentato - senza successo - di persuadere il Consiglio a conservare la cattedra resasi vacante a seguito del suo passaggio a fuori ruolo (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 174-178); e in successive occasioni ha lamentato lo stato di minorità in cui è tenuto l'Istituto di studi storico-religiosi.

Ora egli vuole tentare di far ripristinare la cattedra per poi far bandire il concorso; pensa di far intervenire gli incaricati e i liberi docenti della disciplina (ciò è documentato da alcune carte); in un foglietto ne elenca i nomi e le sedi di insegnamento:

Incaricati - Trieste: L.A. Stella; Catania: G. Agnello; Messina: Bortoloni (?); Roma: A. Brelich (inc. gratuito); Milano: M. Marconi; Padova: A. Faggiotto; Bari: E. Pappacena

Liberi docenti: E. de Martino, A. Bausani, U. Bianchi, L. Banti; c'è da aggiungere p. Vannicelli, candidato ai prossimi esami di abilitazione (quest'ultimo non la conseguirà).

Pettazzoni redige il testo di una lettera, indirizzata al preside della Facoltà Monteverdi, per segnalare l'opportunità che uno dei posti di ruolo attualmente vacanti sia assegnato alla Storia delle religioni; la dovrebbero sottoscrivere, come abbiamo già detto, incaricati e liberi docenti interessati; dell'iniziativa discute con Bausani, il quale obietta - così Pettazzoni annota in un foglietto - che con la chiamata di Bombaci alla Turcologia resterebbe libero un posto a Napoli per il Persiano (è evidentemente la cattedra ambita da Bausani); anche Brelich obietta: non è sicuro di vincere il concorso, non vuole darsi la zappa sui piedi, chiede un giorno di tempo; l'indomani ripete che non gli conviene che sia promosso il concorso; gli sarebbe convenuto nel 1953, ma oggi rischierebbe di vedersi superato da de Martino, del quale è prossima la pubblicazione del volume sul lamento funebre... Stando così le cose, potrebbero firmare Faggiotto, la Marconi e Pappacena (questi i nomi che Pettazzoni annota in calce al testo della lettera); sembra che l'iniziativa si fermi qui.

Prima del 22 Pettazzoni prepara un testo da leggere al Consiglio; non sono conservati appunti e manoscritti; sono conservati un dattiloscritto di 4 cartelle, annullate, e un altro (in due copie) di 5 cartelle con pochi ritocchi a penna:

Nel trentennio decorso, da quando io ebbi l'onore di entrare a far parte di questa Facoltà, i posti di ruolo sono aumentati da una trentina (e forse meno) che erano allora al numero attuale di 44 o 45. Di questo aumento, per quanto inadeguato alle molteplici esigenze degli studi, si sono giovate un po' tutte le scuole, arricchendosi ciascuna di nuove cattedre. Soltanto una, la Scuola di studi storico-religiosi, è rimasta stazionaria. Due cattedre aveva quando fu istituita nel 1924 [*rectius*: 1923] (e su una di esse, quella di Storia del cristianesimo gravò sempre un avverso destino che dura tuttora), e due ne ha avuto fino a quando due anni or sono, essendo io passato fuori ruolo, la cattedra da me tenuta per 30 anni, anziché essere, come io proposi, conservata alla Storia delle religioni, fu dalla Facoltà devoluta ad altra e nuova disciplina.

Ciò avvenne nell'adunanza del 14 dicembre 1953 in sede di provvedimenti per due cattedre vacanti. In quella adunanza non fummo in molti. A un certo momento alcuni colleghi si allontanarono. Rimanemmo in 25. Ci fu una proposta di rinvio che ebbe 12 voti favorevoli e 12 contrari, prevalse il voto contrario. Ci fu anche una proposta di votazione a scrutinio segreto, ma non ebbe seguito. Nella votazione la Storia delle religioni ebbe 9 voti favorevoli, 10 contrari, con 6 astenuti. Così fu soppressa la cattedra di Storia delle religioni nella Università di Roma, e con essa l'unica cattedra di Storia di religioni esistente in Italia. Qualche collega assente mi fece sapere che, se presente, avrebbe votato per la Storia delle religioni. Ricordo che il nostro collega Rossi, che era seduto vicino a me, vedendomi contrariato dal voto della Facoltà - e voi sapete quanto era buono e comprensivo delle ragioni altrui - cercò di consolarmi dicendo che il prossimo posto di ruolo vacante sarebbe certamente stato attribuito alla Storia delle religioni. Povero Rossi! Egli non poteva prevedere che proprio la sua scomparsa avrebbe reso possibile di ritornare oggi sull'argomento.

Oggi, con due posti di ruolo vacanti, la situazione si presenta abbastanza propizia per la restituzione di una cattedra di ruolo alla Storia delle religioni. Per essa non possiamo sperare che ci piovra dall'alto una apposita cattedra in più, come sta accadendo per la Letteratura americana o come avverrà eventualmente per la cattedra dantesca. Qui non possiamo contare che sulle nostre risorse ordinarie e tutti sappiamo quanto sono scarse. Ma con un po' di buona volontà credo che si potrebbe riuscire; e vi dirò in che modo, se avrete la pazienza di ascoltarmi. Naturalmente, nel letto di Procuste in cui ci troviamo costretti, non possiamo muoverci senza disagio. Ma il disagio maggiore è stato imposto alla Scuola di studi religiosi con la soppressione della cattedra di ruolo di Storia delle religioni. Con ciò essa ha perduto il 50% della sua dotazione di cattedre. Per un'altra scuola che disponga di 5, 7 o più cattedre di ruolo, il sacrificio di una di esse sarebbe proporzionalmente minore.

Certo è edificante lo zelo con cui ciascuna scuola cerca di accrescere il numero delle sue cattedre e soprattutto di non perderne nessuna. D'altra parte l'interesse di ogni singola scuola ha un limite nell'interesse comune della Facoltà. Le scuole non sono organi per sé stanti, viventi di vita propria, bensì parti di un organismo complesso, che

è la Facoltà. Ciò che può essere un valore assoluto per una data scuola, può essere per la Facoltà un valore relativo. La scelta delle sue discipline per i due posti di ruolo attualmente vacanti, non può essere vincolata dalla loro pertinenza a l'una o l'altra delle due scuole cui appartenevano le due cattedre rimaste scoperte. Come è stato fatto notare dal preside, la nostra scelta può estendersi a tutte le materie contemplate nel nostro Statuto. Si tratta di adottare un criterio conveniente perché la scelta sia buona.

Io mi guarderò bene dall'infliggervi un discorso per dimostrare un'importanza preminente della Storia delle religioni in confronto con altre discipline. Ogni disciplina ha una sua importanza e nobiltà intrinseca. Mi limiterò a dire, e in ciò credo che possiamo essere tutti d'accordo, che per ampiezza di orizzonti, per complessità di problemi la Storia delle religioni non è seconda a nessun'altra materia.

Ma all'infuori di ogni considerazione teoretica c'è un altro criterio dal quale non possiamo prescindere nella scelta che stiamo per fare. Si tratta di un criterio empirico, quale si conviene a questa sede; si tratta, in una parola, dell'interesse appunto, della Facoltà. A questo proposito basta dare uno sguardo all'Ordine degli studi compilato dalla Facoltà stessa ad uso degli studenti. Non soltanto fra i vari piani di studio ce ne sono due rispettivamente dedicati alle Religioni Antiche e alle Religioni del mondo moderno, nei quali è fatto naturalmente un posto speciale alla Storia delle religioni. Ma Storia delle religioni dura fra le materie complementari a scelta in quasi tutti gli altri piani di studio consigliati, da quello professionale generale a quelli speciali di filologia classica, di storia greca e romana, di storia medievale e moderna, nonché del gruppo orientalistico e della laurea di filosofia. E che la Storia delle religioni figurì soltanto sulla carta, ma sia effettivamente seguita dagli studenti, è provato dal numero considerevole degli esami ogni anno sostenuti in Storia delle religioni, numero che si aggira complessivamente per le tre sessioni intorno ai 120-130. Sicché se domani, putacasò, venisse un Ministro, il quale, invece di abolire la distinzione fra materie fondamentali e materie complementari, si accingesse anzi ad accentuarla, la Storia delle religioni rischierebbe di essere promossa a materia fondamentale, con che non è detto che ci guadagnerebbe. Francamente io non vedo quale altra fra le materie complementari che possono essere prese in considerazione per una cattedra di ruolo, risponda meglio della Storia delle religioni agli interessi della Facoltà. Certo, ogni disciplina merita un posto di ruolo. Io non fui e non sarò fra coloro che considerano come sprecato un posto di ruolo assegnato alla Turcologia. Soltanto, mentre ammetto che la Turcologia o la Epigrafia latina (per limitarmi alle due cattedre finora proposte) meritano un posto di ruolo, non vedo la ragione per cui la Storia delle religioni meriti soltanto un incarico gratuito o semigratuito.

Nel proporre oggi il ripristino della Storia delle religioni come cattedra di ruolo, io ho la coscienza tranquilla non solo nei riguardi della Facoltà, ma anche nel riguardo delle altre scuole. Ciò che io propongo mi sembra non solo ragionevole, ma assai semplice e facile da attuare senza grave danno, sempre che ci sia la buona volontà. C'è un precedente che si impone alla nostra attenzione. Quando il nostro collega Mercati passò fuori ruolo, la cattedra di ruolo di Filologia bizantina fu devoluta ad altra materia. Ma poi, dopo alcuni anni, la Filologia bizantina è stata ripristinata come cattedra di ruolo. Io chiedo semplicemente che si faccia altrettanto per la Storia delle religioni. Se per questo si rende necessario il sacrificio di qualche altra materia, tale sacrificio dovrà essere altrettanto temporaneo quanto quello della Filologia bizantina. Ma perché per la Storia delle religioni, e soltanto per essa, il sacrificio dovrebbe essere definitivo?

Constatata la convenienza e la possibilità oggettiva di restituire alla Storia delle religioni un posto di ruolo, resta a vedere in che modo si provvederebbe in pratica a coprire questo posto. Un trasferimento da altra università è escluso per la mancanza assoluta di professori di ruolo di Storia delle religioni. Ci sono bensì, in due o tre Facoltà di lettere, dei professori di ruolo che insegnano la Storia delle religioni per incarico. Mi sia consentito di dire che nell'interesse della materia sarebbe meglio che tali incarichi non ci fossero. La Storia delle religioni è di per sé materia così vasta e complessa che non si presta a fare da appendice a qualche altro insegnamento diverso. D'altra parte un trasferimento, qualora potesse essere preso in considerazione, verrebbe a precludere, chissà per quanti anni ancora la via a quanti si sono dedicati per pura vocazione a questa disciplina che offre così scarse possibilità di carriera (l'ultimo concorso di Storia di religioni risale al 1935). Tra questi studiosi disinteressati sono in primo luogo quegli incaricati che seriamente e lodevolmente insegnano oggi la Storia delle religioni in altre tre o quattro delle nostre università, come Roma, Milano, Padova. Ad essi si aggiungono altri liberi docenti della materia, tre dei quali nella nostra Facoltà e qualche altro altrove. Tutto considerato, io non esito a dichiarare che a mio giudizio esiste oggi la possibilità di formare almeno una terna di persone capaci di coprire degnamente una cattedra di Storia delle religioni. Certo domani esse saranno ancora più mature, ma non è questa una buona ragione per soprassedere fino a che raggiungano a loro volta i limiti di età. Si sa che il meglio è nemico del bene; e non si vede perché soltanto per la Storia delle religioni dovrebbe valere la norma dell'attendere. La mia preoccupazione è proprio questa, che a forza di rinvii non si riesca mai a condurre in porto la cosa. Infatti la stessa situazione si ripresenterà domani e dopodomani e sempre, perché sempre si troverà, se si vuole, qualche materia, vecchia o nuova, da far passare avanti alla Storia delle religioni, e sempre la Storia delle religioni soffrirà di questo complesso d'inferiorità, lasciatemelo dire, non meritato.

Da varie parti mi sento dire che la Storia delle religioni non avrà mai più un posto di ruolo nella Facoltà di Roma e che oramai farei meglio a mettere l'anima in pace, perché tanto "chi ha avuto ha avuto" e *beati possidentes*, e *mors tua vita mea*, ecc. Io non credo, egregi colleghi, che simili giaculatorie rispecchino davvero l'intimo sentimento di chi le pronuncia, tanto sono convinto che in ciascuno è vivo il senso di responsabilità e dell'importanza delle decisioni che stiamo per prendere. Non credo che oggi in Italia, nella presente situazione spirituale del nostro Paese, nel clima culturale odierno ci siano delle ragioni che consigliano di lasciare cadere la Storia delle religioni, come se siano venute meno quelle che suggerirono la sua instaurazione nel 1923. Io credo che l'ingresso della Storia delle religioni nell'insegnamento universitario italiano, auspicato fin dall'epoca della soppressione delle facoltà teologiche, fugacemente realizzato nel 1886, sia una conquista che fu bensì ritardata in Italia per un complesso di circostanze, ma che appunto per questo deve essere mantenuta come definitiva.

È questo il testo che Pettazzoni legge al Consiglio (in testa alla prima cartella sono annotate a matita le seguenti indicazioni: "Pettazzoni-Consiglio di Facoltà 22 dicembre 1955 - inserirlo a verbale").

Durante l'adunanza viene distribuito un elenco alfabetico "di massima" degli insegnamenti complementari per i quali sono state fatte proposte di attribuzioni di posti di ruolo; sul foglio Pettazzoni annota qualche appunto.

I votanti sono 36, maggioranza 17; Pallottino, al quale si associa Paratore, si dichiara favorevole ad Egittologia, una cattedra gradita ad orientalisti ed archeologi (la proposta viene accolta con 22 voti); viene accolta con 23 voti la petizione di vari docenti che chiedono una cattedra di Storia della musica; per Storia delle religioni soltanto 6 voti...

Come vedremo, Pettazzoni farà un altro tentativo nell'adunanza del 19 aprile 1956, senza successo.

Quattro recensioni agli Essays on the History of Religions (alla fine del 1955)

Dopo la segnalazione degli *Essays on the History of Religions* apparsa a cura di Lord Raglan nella primavera scorsa sulle pagine della rivista londinese *Man* soltanto alla fine del 1955 (se non all'inizio del 1956) Pettazzoni può vedere le prime recensioni al suo volume uscito nel dicembre 1954.

Theodorus van Baaren vi dedica una ventina di righe nella *Nederlands Theologisch Tijdschrift* (Wageningen), 10 (1955-56), 1 (October 1955), 39.

Un'ampia recensione pubblica Hervé Rousseau nella *Revue Thomiste. Revue doctrinale de théologie et de philosophie* (Paris), 73ième A. (1955), 717-721 (è nel t. 55, n. 3, terzo quadrimestre); il recensore afferma subito che questa raccolta mostra tanto la prodigiosa cultura del prof. Pettazzoni quanto il suo acume; stante la difficoltà di render conto sistematicamente di studi tanto diversi, si limita a presentare quelli di interesse più generale; comincia dall'ultimo saggio, *History and Phenomenology in Religion* (il titolo esatto è *History and Phenomenology in the science of religion*): esposto sinteticamente il contenuto, dichiara che il punto di vista sostenuto dall'autore gli sembra del tutto giustificato e conforme alle ultime posizioni di Husserl quanto al problema dei rapporti tra la fenomenologia e la storia in generale; ricordato che l'autore accenna a questo dualismo come riflesso dell'opposizione tra la teologia e le scienze umane e al superamento della separazione tra la religione biblica e le altre, segnala la discussione del problema e l'analoga tesi di Eliade in *Images et symboles*, Paris, 1952, 33-41 e 199-235; il problema è posto concretamente nel saggio (è il quinto) sulla confessione dei peccati; un altro saggio che presenta un grande interesse quello sulla formazione del monoteismo. Ad un certo punto il recensore, piuttosto che esaminare gli altri saggi,

prende in considerazione il recente studio *Les mystères grecs et les religions à mystères de l'antiquité. Recherches récentes et problèmes nouveaux*, Cahiers d'histoire mondiale, 2 (1954), 303-312; esposte ampiamente le tesi dell'autore, il Rousseau, volgendo alla fine, scrive che questi studi convincono agevolmente il lettore che Pettazzoni è un grandissimo storico delle religioni: applicando con rigore il metodo storico, con prudenza il metodo comparativo, non rifiuta gli apporti dell'intuizione fenomenologica.

Ampia anche la recensione di Edgar Polomé in *Latomus. Revue d'études latines* (Bruxelles), t. 14 (1955), 605-607. Il Polomé osserva che la raccolta è ricca di idee e di fatti e presenta una grande diversità perché l'autore ha riunito articoli di sintesi e studi approfonditi su problemi particolari; è rappresentata la religione di popolazioni lontane (per es. il cap. IV: *Io and Rangi*), ma sono trattati prevalentemente fatti religiosi del mondo occidentale. Il recensore espone sommariamente gli argomenti trattati nei vari capitoli accennando nel testo o nelle note a tesi analoghe sostenute da altri studiosi; per esempio, a proposito della "verità del mito", ricorda Malinowski citato in una pagina dell'*Einführung in das Wesen der Mythologie* di Jung e Kerényi (p. 14 dell'edizione francese del 1953); a proposito del mito decaduto a gioco ricorda il football secondo la tesi di W. Brandenstein, *Festschrift Leibeseziehung in der Kultur*, Graz, 1954, 27-31; concludendo afferma che i saggi mostrano eloquentemente l'erudizione e l'ingegno dell'autore.

Occupava poco più di una pagina la recensione che Martin Persson Nilsson pubblica ne *L'Antiquité Classique* di Bruxelles, 24e année = tome 24 (1955), 560-561 (è nel secondo fascicolo semestrale); egli segnala i saggi più importanti sottolineando la saggezza di cui l'autore dà prova; a proposito dell'introduzione alla nuova edizione de *La religione nella Grecia antica* esprime l'opinione che Pettazzoni abbia troppo insistito sulla rapacità degli indoeuropei.

Tardive recensioni a Miti e Leggende III (ultimi mesi del 1955)

Negli ultimi mesi del 1955 vengono pubblicate due tardive recensioni a *Miti e Leggende III*.

Francis Lee Utley della Ohio University recensisce il volume nell'*American Anthropologist*, 57 (1955), 903-905 (nel n. 4, August); comincia col dire che l'autore ha versato nei due volumi dell'opera già pubblicati la sua ampia e accurata dottrina e che certamente nessuno studioso del mito e della letteratura primitiva può fare a meno di questa bella e comprensiva collezione, la quale sostituisce i precedenti volumi di Brinton, Curtin e Krickeberg e merita un confronto con i *Tales of the American Indians* di Stith Thompson del 1929; il recensore fa seguire il confronto fra le due opere, diverse, ma ambedue testi basilari per l'antropologo; notevole in Pettazzoni la conoscenza della letteratura occidentale; parecchi americanisti apprenderanno molto dalle sue eccellenti indicazioni bibliografiche; alcune lacune sono i soli difetti di un'opera ben concepita, ben realizzata, ben stampata, ben illustrata.

Molto positivo anche il giudizio espresso da Giovanni Tucci nella recensione pubblicata nella *Rivista di etnografia*, 8-9 (1954-1955), 65-66: in Italia solo pochi iniziati, pochi americanisti ed etnologi conoscono l'ingente materiale mitico-legendario raccolto negli Stati Uniti da studiosi ed enti specializzati; oggi,

dovuta al mirabile ingegno di Raffaele Pettazzoni, possediamo un'opera che, colmando la lacuna, onora la cultura italiana per il suo notevole contributo che reca alla conoscenza della vasta letteratura mitico-legendaria nord-americana e per l'orientamento costruttivo che offre agli studiosi della mitologia in generale e di quella dei primitivi in particolare.

Il vasto affresco costituito dai testi mitologici e leggendari è opportunamente illustrato, interpretato, inquadrato e illuminato dal Pettazzoni con note, riferimenti bibliografici, sistemazioni di natura etnologica e via via il tutto si concreta in una opera di vasta cultura.

Le pubblicazioni del 1955

Anche il 1955 è un anno ricco di pubblicazioni pettazzoniane.

Sono dei primi tre mesi dell'anno alcuni articoli, in parte redatti nel 1954: *Storia delle religioni*, La Nazione italiana (Firenze), 16 gennaio 1955, 3, e Il Resto del Carlino (Bologna), 27 gennaio 1955, 3; *Borea bifronte e l'onniscienza di Aér* negli *Studi in onore di Gino Funaioli*, Roma, Angelo Signorelli Editore, 1955, 370-372; *L'Esprit du Paganisme*, Diogenès. Revue trimestrielle publiée sous les auspices du Conseil international de la philosophie et des sciences humaines et avec l'aide de l'Unesco (Paris, Gallimard), 9 (Janvier 1955), 3-10; seguono le traduzioni spagnola, inglese e tedesca: *El espíritu del paganismo*, Diogenes (Buenos Aires), 9, 1955, 3-9; *The Spirit of Paganism*, Diogenes, a quarterly publication of the International Council for Philosophy and Humanistic studies (Chicago, University of Press), 9, 1955, 1-7; *Geist des Heidentums*, Diogenes. Internationale Zeitschrift für die Wissenschaften vom Menschen (Köln-Berlin, Kiepenheuer und Witsch), 9-10, 1954-1955 = 3. Bd (1956 = Hefte 9-12), 93-100 (trad. di Werner Eicker); e inoltre il breve scritto *Il serpente sacro*, Epoca. Settimanale politico di grande informazione (Milano), a. VI, n. 232 (13 marzo 1955), 5.

All'inizio della primavera esce il vol. 24-25 (1953-1954) degli SMSR, il quale reca nelle prime pagine, V-VIII, lo scritto del direttore *Presentazione e congedo*; nello stesso volume le recensioni a N. Turchi, *Storia delle Religioni*, Firenze, 1954 (p. 234), a M.P. Nilsson, *Religion as man's Protest against the meaninglessness of events...*, Lund, 1954 (pp. 236-237), a W. Müller, *Die blaue Hütte...*, Wiesbaden, 1954 (pp. 248-249), a E. Lot-Falk, *Les rites de chasse chez les peuples Sibériens*, Paris, 1953 (pp. 249-250), a J.-J.-L. Duyvendak, *Tao Tö King...*, Paris, 1953 (pp. 250-251), a M. Eliade, *Le Yoga...*, Paris, 1954 (pp. 255-256), a Ch. Zervos, *La Civilisation de la Sardaigne*, Paris-..., 1954 (pp. 263-264), a M. Murray, *The God of the Witches*, London, 1952 (p. 279).

È di Pettazzoni un breve testo di presentazione degli SMSR collocato nella prima pagina di un pieghevole o opuscolo pubblicitario della Casa editrice Zanichelli con il sommario del vol. 24-25 (1953-1954) e l'elenco dei volumi delle due collezioni zanichelliane cessate (l'opuscolo viene distribuito all'VIII Congresso, nell'aprile 1955).

Esce all'inizio della primavera anche l'articolo *On the attributes of God*, Numen, vol. II, fasc. 1-2 (January-May 1955), 1-27.

Vede la luce nella prima metà d'aprile il contributo *La condition humaine* nel volume collettivo *Anthropologie religieuse. L'homme et sa destinée à la lumière de l'histoire des religions*. Etudes publiées sous la direction de prof. C.J. Bleeker..., Leiden, E.J. Brill, 1955, 1-3.

Nel giugno esce il grosso lavoro *L'onniscienza di Dio*, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi (Stamperia Artistica Nazionale), 1955, 8°, pp. XXI-685, con 73 ill. f.t. ("Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici", 24); ancor prima in aprile, con lo stesso titolo, vengono pubblicate numerose copie di un estratto recante la *Prefazione*, IX-XIII, e il *Sommario*, XV-XVII.

Sono dell'estate i seguenti articoli: *Religione e cultura*, Il Mondo. Settimanale politico economico e letterario (Roma), a. VII, n. 28 = 334 (12 luglio 1955), 8; *Il perdono di*

Samotracia, Il Resto del Carlino (Bologna), 14 luglio 1955, 3, e La Nazione italiana, 14 luglio 1955, 3; *La civiltà cinese*, Convegno di studi sulla Cina. Numero speciale del bollettino del Centro Studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina, n. 5-6 (luglio-agosto 1955), 9-11 (è il discorso introduttivo al Convegno, Milano, 11-12 giugno 1955).

Nell'autunno Pettazzoni può finalmente vedere stampato un suo lavoro dell'aprile-maggio 1947 (v. *Pettazzoni 1946-1947*, 155-157): *L'urfeta iguvina e alcuni riscontri indoeuropei*, Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, vol. XL [1947], Perugia, [1955], 21-24.

È dell'autunno anche un foglio sciolto recante un riassunto del discorso tenuto da Pettazzoni il 16 ottobre 1955 a Bra (Cuneo) in memoria di Giovan Battista Gandino e Edoardo Brizio (il testo è mimeografato).

Nel corso del 1955 viene pubblicato in due parti il lavoro sulle religioni misteriche: *Les mystères grecs et les religions à mystères de l'antiquité. Recherches récentes et problèmes nouveaux*, Cahiers d'histoire mondiale / Journal of world History / Cuadernos de historia mundial, 2 (1954), 303-312, e *Bibliographie des religions à mystères dans l'antiquité*, ibidem, 661-667.

Nel Bericht (rendiconto) di Friedrich Heiler, *VIII. Internationaler Kongress für Religionsgeschichte in Rom. 17. bis 23. April 1955*, Theologische Literaturzeitung, 80 (1955), 683-696 (è nel n. 11, November), e precisamente nelle colonne 685-687, è pubblicato quasi integralmente l'*Eröffnungsansprache* (discorso inaugurale, in traduzione tedesca) di Pettazzoni.

Per completezza registriamo alcune relazioni redatte da Pettazzoni con altri presentate all'Accademia nazionale dei Lincei e pubblicate negli *Atti* dell'a. 352 (1955), *Rendiconti delle adunanze solenni (15 giugno 1955)*, vol. V, fasc. 10 (riguardano tutte concorsi a premi): 545-548 (Premio nazionale generale della Classe di scienze morali, storiche e filologiche); 586-587 (Premio internazionale "Antonio Feltrinelli" per la Storia); 596-597 (Premio "Antonio Feltrinelli" per la Storia riservati a cittadini italiani).

Riconoscimenti e giudizi vari del 1955

Durante il 1955 Pettazzoni non riceve nomine onorifiche da istituzioni italiane e straniere, ma è da considerare un alto riconoscimento della sua autorità e del suo valore la conferenza a presidente dell'IAHR avvenuta a Roma nell'aprile durante l'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni; nelle cronache, nei resoconti del Congresso da noi registrati in vari capitoli, si leggono spesso parole di apprezzamento per la sua attività scientifica, didattica e organizzativa.

In altri appositi capitoli abbiamo illustrato le numerose recensioni a suoi volumi pubblicate nel corso dell'anno; qui le elenchiamo sommariamente sotto il titolo delle singole opere recensite.

Italia religiosa, Bari, 1952: F. Cafaro, Il Saggiatore (Torino), 5 (1955), 278-279.

La religione nella Grecia antica, Torino, 1953 e 1954: M. Eliade (all'edizione francese, Paris, 1953) nell'articolo-recensione *Mythologie et histoire des religions*, Diogenes, 9 (Janvier 1955), 99-116, e precisamente 105-108; N. Scivoletto, *Giornale italiano di filologia*, 8 (1955), 172-176; A. Galvano, *Questioni* (Torino), 4-5 (agosto-ottobre 1955), 50-54; W.

den Boer, *Mnemosyne*, 8 (1955), 311-312; H.J. Rose, *The Classical Review*, n.s., 5 = 69 (1955), 113-114; L. Salvatorelli nella rassegna *Studi recenti di storia delle religioni*, Rivista storica italiana, 67 (1955), 213-224, e precisamente 223-224.

Miti e Leggende, Torino, I-1948, III-1953: M. Eliade ai voll. I e III nell'articolo-recensione sopra citato in *Diogenè*, 9 (Janvier 1955), precisamente 103-105; T. Tentori al III negli SMSR, 24-25 (1953-1954), 241; L. Salvatorelli ai voll. I e III nella rassegna sopra citata, in *Rivista storica-italiana*, 67 (1955), precisamente 221-223; F.L. Utley al III, *American Anthropologist*, 57 (1955), 903-905; Giov. Tucci al III, *Rivista di etnografia*, 8-9 (1954-1955), 65-66.

Essays on the History of Religions, Leiden, 1954: Raglan in *Man*, 55 (1955), 62-63; Th. van Baaren in *Nederlands Theologisch Tijdschrift* (Wageningen), 10 (1955-56), 39; H. Rousseau in *Revue Thomiste* (Paris), 63 (1955), 55, 3, 717-721; E. Polomé in *Latomus*, 14 (1955), 605-607; M.P. Nilsson ne *L'Antiquité Classique*, 24 (1955), 560-561.

L'onni-scienza di Dio, Torino, 1955: E. de Martino, *L'essere supremo nelle religioni primitive*, Notiziario Einaudi, 4, 3 (marzo 1955), 10-11; Anonimo, *Un'opera di Raffaele Pettazzoni*, Il nuovo Corriere (Firenze), 9 luglio 1955; P. Alatri, *Onni-scienza di Dio*, Il Paese, 26 luglio 1955; F. Gabrieli, *Il Dio onni-sciente*, Il Mondo, 7, 30 = 336 (26 luglio 1955), 8; Anonimo in *Libri e riviste*, 7, 65 (luglio 1955), 1738; A. Levasti, *L'onni-scienza di Dio*, La Nazione italiana, 19 agosto 1955, 3; E. Paratore, *Dio creatore*, Il Giornale d'Italia, 3 settembre 1955, 3; L. Gallino, *Onni-scienza di Dio e condotta umana*, Questioni (Torino), 4-5 (agosto-ottobre 1955), 48-49; R. Biordi, *Autores y editores italianos*, Dinamica social (Buenos Aires), ottobre 1955, VIII; L. Salvatorelli, "Dio che tutto vede", La nuova Stampa, 11, 266 (9 novembre 1955), 3; G. Giraldi in *Tu sei me*, 13 (ottobre-dicembre 1955), 73-74.

Indichiamo qui di seguito alcune tra le molte pubblicazioni nelle quali vengono espressi giudizi su Pettazzoni; sono da segnalare anzitutto le prime pagine, 99-103, del già citato articolo-recensione di M. Eliade, *Mythologie et Histoire des Religions*, *Diogenè*, 9 (Janvier 1955): in esse viene illustrato in generale il contributo di Pettazzoni agli studi storico-religiosi.

Oswaldo Lasagna in uno scritto dal titolo *Libertà religiosa*, *L'Incontro* (Torino), aprile 1955 (nella rubrica "Parlano i lettori"), a proposito dell'attuale confessionarismo dello Stato italiano richiama le pagine di *Italia religiosa* dedicate da Pettazzoni alle minoranze religiose, verso le quali, in contrasto con i principi della Costituzione repubblicana, si continua ad applicare le leggi e le circolari fasciste. Alcune righe dello scritto del Lasagna vengono riportate, nella rubrica "Rilievi e commenti", in due colonne di un periodico italo-americano: *Libertà religiosa / I cattolici e la libertà / Proudhon e la libertà*, *L'Adunata dei refrattari* (The Call of the 'Refractaires'), New York, 6 agosto 1955, 2; ma stranamente la denuncia che Pettazzoni fa delle vessazioni cui sono sottoposte le minoranze religiose in Italia viene attribuita al gesuita p. Cavalli de *La Civiltà cattolica*!

Nel capitolo relativo al settembre 1955 abbiamo trascritto alcune righe di Luigi Bennani sul contributo di Pettazzoni, *La Chiesa cattolica nel mondo contemporaneo*, *Ulisse*, 8 (1954), 20, 169-170: *Problemi di cultura politica. La chiesa cattolica e il mondo contemporaneo*, *La Giustizia* (Roma), 26 agosto 1954, 3; al fascicolo monografico dedica sei pagine il gesuita A. Messineo, *La Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo*, *La Civiltà cattolica*, 106 (1955), 2, 411-416 (di Pettazzoni, autore dell'articolo di apertura, neppure il nome!).

Come abbiamo già avuto occasione di dire, Ambrogio Donini pubblica a puntate, in un periodico di divulgazione, una *Storia delle religioni*; la puntata XXXIII. *Il monoteismo*

ebraico, Il Calendario del Popolo, XI, 133 (ottobre 1955), 2140, è quasi interamente occupata da un'esposizione delle tesi sostenute da Pettazzoni ne *L'onniscienza di Dio*: Pettazzoni - scrive - ha fatto giustizia della artificiosa costruzione del monoteismo primordiale; grande merito del suo libro l'aver dimostrato che le credenze dei primitivi vanno messe in stretto rapporto con le concrete condizioni di esistenza, ecc.

La psicologa Franziska Baumgarten, *Die Regulierungskräfte im Seelenleben*, Bern, 1955, trattando della confessione come un processo di regolazione psichica, dedica le pp. 83-87 (*Die Beichte*) all'interpretazione della confessione dei peccati data da Pettazzoni ne *La confessione dei peccati*, Bologna, 1929-1936, e in altri scritti; in essa l'autrice trova conferma della sua concezione (alle pagine sopra citate corrispondono le 91-95 (*La confessione*) della trad. ital., *Le forze regolatrici della vita psichica*, Firenze, 1959).

R.G. Leinhardt, *Numen: International Review for the History of Religions*, Vol. I. Fasc. I, Man, 55 (1955), 187, presentando il primo fascicolo della rivista, dedica una dozzina di righe all'*Aperçu introductif* di Pettazzoni.

Giovanni Tucci, nelle prime quattro pagine del suo *Contributo allo studio del rombo*, Rivista di etnografia, 8-9 (1954-1955), 1-16, richiama alcuni elementi posti in evidenza da Pettazzoni negli scritti sull'argomento.

Nel corso del 1955 esce a Vienna il secondo tomo (*Ethnologica. Première Partie*) degli *Actes du IVe Congrès international des sciences anthropologiques et ethnologiques (Vienne, 1-8 Septembre 1952)*; alle pp. 31-39 reca la comunicazione di p. Luigi Vannicelli, *Recenti Sviluppi e Metodi dell' Etnologia in Italia*, nella quale è ricordato il contributo di Pettazzoni all'introduzione dell'Etnologia nelle facoltà di lettere delle università italiane, 31-32.

Le feste invernali con ...Ksenofontow
(seconda metà del dicembre 1955-prima metà del gennaio 1956)

In un capitolo precedente abbiamo accennato alla corrispondenza di Pettazzoni con van Proodsij o altri funzionari dell'editrice Brill per la pubblicazione de *La regalità sacra* nella collana "Studies in the history of religions (Supplements to *Numen*)"; durante il secondo semestre 1955 egli ha esaminato un lavoro di Jan Gonda, *The Ancient Indian Kingship* (sarebbe un volumetto di circa 100 pagine) e si è dichiarato favorevole alla pubblicazione nella collana sopra citata; van Proodsij ha ritenuto più giusto destinarlo ad un'altra serie della Brill, gli "Studia Orientalia Ultra-Trajectina"; anche il Gonda, che dirige quest'ultimi, si è dichiarato d'accordo.

In un altro capitolo precedente, trattando dell'uscita, nel dicembre 1954, del volume degli *Essays* e della nuova collana da esso inaugurata, abbiamo accennato ad un lavoro del Karsten sugli Indiani d'America che viene esaminato da Pettazzoni nel tardo autunno 1955 e che non è accolto negli "Studies": si tratta di un lavoro che occuperebbe circa 350-400 pagine a stampa; in questo periodo Pettazzoni è piuttosto restio ad accogliere grossi lavori nella collana; probabilmente teme che venga trascurata la composizione e la stampa dell'opera collettiva *La regalità sacra...*

Nel tardo autunno R. Ritsema della Brill sollecita Pettazzoni a comunicargli il suo parere su un manoscritto che gli avrebbe consegnato van Proodsij nello scorso aprile nei giorni dell'VIII Congresso. È un altro giallo! Il manoscritto è stato consegnato, per errore, ad un'altra persona! Ora viene recuperato e fatto pervenire in Via Crescenzo: se non sarà ritenuto

degno di pubblicazione negli "Studies", dovrà essere restituito sollecitamente; Pettazzoni si impegna ad esaminarlo durante le feste invernali.

Si tratta della traduzione tedesca dal russo, eseguita da Robert Bleichsteiner, di un lavoro di G.W. (o V.) Ksenofontow (o Ksenovontov), *Chrestes. Samanizm i Christianswo (Fakty i wywdy)*, Irkutsk, 1929, con l'aggiunta di qualche articolo; Pettazzoni esamina attentamente il grosso manoscritto annotando appunti in una carta formato protocollo: è una raccolta di materiali sulle credenze e sugli usi degli sciamani tra le popolazioni visitate dall'autore: Jakuti, Buriati, Tungusi (è la parte più interessante); la parte in cui l'autore espone le sue deduzioni e formula o traccia le sue teorie contengono, accanto a certe osservazioni e a certi confronti interessanti, delle idee assolutamente inammissibili, per esempio quella di far derivare il nome *Christos* dal greco *chrao* col significato di "profeta", di indovino, sciamano...

Probabilmente dal libro di Eliade, *Le Chamanisme et les Techniques archaïques de l'extase*, Paris, 1951 (trad. ital., Roma-Milano, 1953), Pettazzoni ha notizia di un'altra pubblicazione dello studioso russo: *Legendy y rasskazy o shamanach u Jakutov, Burjat i Tungusov*, Moskwa (o Iskutsk?), 1928, 1930².

In data 16 gennaio 1956 Pettazzoni comunica al Ritsema le sue osservazioni e proposte: anzitutto occorre verificare fino a che punto il manoscritto è realmente inedito, cioè qual è esattamente il rapporto con l'opera *Legendy y rasskazy* sopra citata, verificare in particolare se il manoscritto rappresenta la seconda parte (inedita) dell'opera (a un certo punto l'autore fa allusione ad una terza parte); per la pubblicazione si dovrebbe ottenere dalla proprietaria, Alice Bleichsteiner, vedova del traduttore, l'autorizzazione ad eliminare le parti contenenti tesi insostenibili (come l'etimologia *Christos* da *chrao*); il manoscritto non può essere considerato druckfertig (pronto per la stampa): esso dovrebbe esser sottoposto alla revisione completa sia per quanto riguarda il testo tedesco sia, ancor più, per quanto riguarda la trascrizione delle parole mongole; ci si dovrebbe rivolgere a un mongolista di professione come Nikolaus Pallisen di Marburg/Lahn.

Il lavoro non sarà pubblicato nella collana leidense diretta da Pettazzoni.

Note

(1) Sul danese Svend Aage Pallis (1894-1972) non siamo in grado di fornire indicazioni bibliografiche.

(2) Sul russo Nicolas Arseniew o Arseniev (1888-1977) si trovano notizie bio-bibliografiche essenziali nel *Kürschners Gehlerte Kalender* 12, 1976.

(3) Su Nikolaus Pallisen (1898-1965), nato a San Pietroburgo da famiglia di origini danesi-tedesche ci ha fornito notizie la figlia Helene, che ringraziamo.

(4) Sullo svedese Arne Furumark (1903-1982) si può vedere il necrologio di C. Nylander, *Arne Furumark*, Kungl. Vitterhets historie och antikvitetsakademiens årsbok 1983, 34-39; la bibliografia degli scritti si trova in un volume collettivo di R.S. Merrillees e altri, *Arne Furumark. 26.9.1968*, Lund, 1968, 213-217.

(4 bis) Sull'ebreo polacco Haim Schwarzbaum (1911-1983) segnaliamo gli scritti di vari autori raccolti sotto il titolo *In honour of Haim Schwarzbaum - the septuagenarian*, Yeda-'Am. Journal of the Israel Folklore Society, 22, 51-52 (5744 = 1984); ivi, 10-19, la bibliografia a cura di I. Ganuz, *A Bibliography of Haim Schwarzbaum's Essays and Books in the Realm of Jewish and Arab Folklore*; si vedano inoltre di D. Ben Amos il necrologio *Haim Schwarzbaum (1911-1983)*, The Journal of American Folklore, 97, 386 (Oct-Dec. 1984), 464-466, di E. Yassif, *Jewish Folklore. An Annotated Bibliography*, New York & London, 1985, 219-225, e dello stesso, *The Contribution of Haim Schwarzbaum to the Study of Jewish Folklore*, nella raccolta di scritti di H. Schwarzbaum, *Jewish Folklore between East and West. Collected Papers* edited and introduced by E. Yassif, Beer-Sheva, 1989, 1-13.

(5) L'aneddoto citato nel testo è narrato da R. Pettazzoni, "...la mia via, la mia verità, la mia vita..." *Discorso tenuto nell'Università di Roma il 3 febbraio 1959* a cura di M. Gandini, *Strada maestra*, 38-39 (1995), 371-392 e precisamente 381-382.

(6) Sulle manifestazioni per il VII Centenario della nascita di Marco Polo segnaliamo l'articolo di Mariano Imperiali, segretario generale dell'IsMEO, *Contributo dell'IsMEO alle celebrazioni di Marco Polo*, L'Italia che scrive, 27 (1954), 135.

Sulla cerimonia inaugurale, se abbiamo visto bene, il quotidiano serale romano pubblica soltanto il telegramma del presidente Einaudi, mentre dedica un ampio servizio alle manifestazioni veneziane: *Venezia si appresta a onorare un suo grande figlio. Esposizioni e ambascerie in costume per il VII centenario di Marco Polo*, Il Giornale d'Italia, 4 febbraio 1954, 3.

(7) Della pubblicazione della nuova rivista internazionale *Numen* venne data notizia, tra il 1954 e il 1955, in alcuni periodici specializzati, per esempio: A. Guillaumont nella RHR, 84, 147 (janvier-juin 1955), 120, e R.G. Lienhardt in *Man. A monthly Record of Anthropological Science*, 55 (1955), 187 (è la nota n. 201); dopo la morte di Pettazzoni il Consiglio esecutivo e il Comitato internazionale dell'IAHR discussero della rivista nelle riunioni rispettivamente del 9 e 10 settembre 1960 a Marburg/Lahn in occasione del X Congresso internazionale di storia delle religioni: v. *Meeting of the Executive Board of the International Association for the History of Religions (I.A.H.R.) on September 9th 1960*, X Internationaler Kongress für Religionsgeschichte. 11.-17. September 1960 in Marburg/Lahn, Marburg, 1961, 17-22, e precisamente 20, e *Meeting of the International Committee on September 10th 1960 in the University of Marburg*, ibidem, 23-26, e precisamente 24-25; più ampiamente nella relazione presentata da C.J. Bleeker all'Assemblea generale il 17 settembre: *The future task of the history of religions*, ibidem, 229-240, e *Numen*, 7 (1960), 221-234 (segue nella rivista, 235-239, *Summary of the discussion* di A. Schimmel). Tra gli scritti degli anni successivi ricordiamo alcune pagine pubblicate in occasione del ventesimo anno di vita della rivista: The Editor (cioè C.J. Bleeker), *The twentieth anniversary of "Numen"*, *Numen*, 20 (1973), 239, e Z. Poniatowski, *Dwadziestcia lat "Numenu" w suwetele analizy statystycznej*, *Studia Religioznawcze*, 1975, n. 10, 75-96.

(8) Sul lucchese Jan Alberto Soggin (1926 -) segnaliamo la *Presentazione* di Sabatino Moscati premessa al volume *Storia e tradizione di Israele. Scritti in onore di J. Alberto Soggin* a cura di D. Garrone e F. Israel, Brescia, 1991, IX-XI; nello stesso volume, XIX-XLVI, *Bibliografia scelta degli scritti di J. Alberto Soggin dal 1951 al 1988* a cura di D. Garrone e F. Israel.

(9) Sull'olandese Theodorus Petrus van Baaren (1912-1989) si possono vedere alcune pagine della rassegna di J. Waardenburg, *Religion between reality and idea. A Century of Phenomenology of Religion in the Netherlands*, *Numen*, 19 (1972), 128-203, e precisamente 196-199.

(10) Sull'archeologo Guido Kaschnitz von Weinberg, nato a Vienna, ma vissuto a lungo in Germania (1890-1958) si possono vedere i necrologi di F. Matz in *Gnomon*, 31 (1959), 190-192, e di R. Herbig in *Römische Mitteilungen*, 66 (1959), XI-XII; una breve voce è nell'EI, 3.a App., 1, 1961.

(11) Abbiamo integrato le informazioni fornite da Tullio Tentori a Pettazzoni nella lettera del 18 aprile 1954 con alcune notizie che si leggono nel libro dello stesso Tentori, *Il pensiero è come il vento. Storia di un antropologo*, Roma, 2004, 76 e 79.

(12) Sul savonese Giovanni Miegge (1900-1961) ricordiamo le pagine di G. Spini, *L'avventura intellettuale e civile di Giovanni Miegge*, Il Ponte, 17 (1961), 1195-1201 (sono ristampate nel volume G. Spini, *Lo storico e la politica: scritti giornalistici (1945-1951)* a cura di M. Bianchi, Firenze, 2007, 305-313) e di V. Vinay, *Giovanni Miegge e la sua generazione*, Protestantismo, 17 (1962), 1-33, segnaliamo i seguenti volumi: S. Saccomani, *Giovanni Miegge. Teologo e pastore*, Torino, 2002; *Una visione della vita e della teologia. Giovanni Miegge (1900-1961)* a cura di E. Genre e S. Rostagno, Torino, 2002 (il volume è costituito da una raccolta di interventi, per lo più, ad un convegno della Facoltà valdese di teologia in occasione del centenario della nascita del Miegge; alla fine la bibliografia degli scritti, la più completa che sia stata pubblicata). Sorprende che il nome di Giovanni Miegge sia ignorato dall'EI; è da sperare che non mancherà una voce nel DBI.

(13) Sul finlandese Martti Hendrikki Haavio (1899-1973) ci limitiamo a segnalare la voce di T. Tuulio nell'EI, 3.a App., 1, 1961, 805.

(14) Sul triestino Luciano Magrini (1885-1957), oltre alla voce dei *Chi è?* dal 1928 al 1958, si possono vedere un articolo commemorativo in *Civiltà Cinese*, 9, 1958 (è - riteniamo - uno dei *Quaderni*) e l'opuscolo *Luciano Magrini. Il pensiero e l'opera nella rievocazione* di R. Bauer - *Sinologo e fondatore dell'Istituto culturale italo-cinese nella rievocazione* di G. De Martino - *Uomo politico, ricordi* di E. Frigé, Milano, 1959 ("Sinologo" non è una qualifica appropriata!); sui volumetti della "Biblioteca sinica", di carattere divulgativo e non scientifico, segnaliamo le puntuali e documentate critiche formulate dal giovane sinologo Lionello Lanciotti nella rassegna *Libri sulla Cina*, nella serie *Cina* dell'IsMEO, 3 (1957), 126-136, e precisamente 129-136.

(15) Sul Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina (poi, dalla primavera del 1956, Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina) sono da vedere il *Bollettino d'informazioni* (1953-1957) e il successivo periodico *La Cina d'oggi* (1958-1963), e due relazioni di Sergio Segre (ciclostilate) dell'ottobre 1956: *Relazione del segretario del Centro Cina sull'attività del Centro* (dal 1953 al 1956) e *Bilancio dell'attività*

del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, ottobre 1955-ottobre 1956. Al Convegno dell'11-12 giugno 1955 sono dedicati due numeri speciali del *Bollettino*, n. 4 (giugno 1955) e n. 5-6 (luglio-agosto 1955); del secondo convegno sono pubblicati gli atti: *Convegno sugli scambi con la Cina (Milano, 8-9 giugno 1957)*, Roma, s.a. (in appendice un *Bilancio dell'attività del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, ottobre 1955-giugno 1957*, 193-203, e *Statuto del Centro per lo sviluppo dei rapporti con la Cina*, 204-206).

(16) Sul fiorentino Piero Calamandrei (1889-1956) esiste un'ampia letteratura; ricordiamo qui la voce di S. Rodotà nel DBI, 16, 1973, 406-411 (con bibliografia essenziale fino al 1970; sorprende che non siano citate le commemorazioni di A.C. Jemolo, *Piero Calamandrei*, Belfagor, 12 (1957), 35-54, di N. Bobbio, *Ricordo di Piero Calamandrei*, ibidem, 13 (1958), 589-602, e di E. Redenti, *Piero Calamandrei*, Roma, 1962).

Degli scritti posteriori al 1970 ci limitiamo a segnalare il profilo biografico intellettuale e morale di A. Galante Garrone, *Calamandrei*, Milano, 1987, i volumi collettivi *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*, Firenze, 1989, *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, Milano, 1990, *Giornata lineea in ricordo di Piero Calamandrei (Roma, 20 marzo 1992)*, Roma, 1993; dei discorsi pronunciati in un incontro fiorentino del settembre 2006 nel cinquantesimo anniversario della morte è pubblicato quello di apertura tenuto da R. Barzanti, *Piero Calamandrei: politico, fiorentino, europeista*, Testimonianze, 449 (settembre-ottobre 2000), 30-36, e *Argomenti umani*, 2006, 10, 75-88.

Sul contributo di Calamandrei per la valutazione del problema religioso in Italia e delle libertà in tema di religione segnaliamo: gli scritti di S. Lariccia, *Il contributo di Piero Calamandrei per la laicità dello Stato e la libertà religiosa in Italia*, nel volume sopra cit. *Piero Calamandrei Ventidue saggi...*, 455-488; *L'impegno di Piero Calamandrei per la laicità dell'Italia democratica*, Il Ponte, 62, 12 (dicembre 2006), 78-94; il volume collettivo *Diritti di libertà, diritti sociali e sacralità della giurisdizione in Piero Calamandrei*, Firenze, 2007.

Nelle pubblicazioni sopra citate non mancano i capitoli o gli articoli relativi a Calamandrei fondatore e direttore per oltre un decennio de *Il Ponte*; sulla rivista ci limitiamo a segnalare il recente contributo di A. Becherucci, *La seconda vita di una rivista*, *Rassegna storica toscana*, 53 (2007), 99-134 (sul periodo di Calamandrei, 99-111).

Per gli scritti di Calamandrei è da vedere A. Mondolfo e M. Cappelletti, *Bibliografia degli scritti di Piero Calamandrei (1906-1958)*, Firenze, 1960; negli ultimi cinquant'anni sono state curate raccolte di suoi scritti, ristampati alcuni suoi libri, pubblicati inediti. Segnaliamo l'iniziativa più recente della Casa editrice Laterza: la collana "L'Italia di Piero Calamandrei"; in essa il volume *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del "Ponte" (1945-1947)*, Roma-Bari, 2007, recante un'ampia scelta di scritti dalla rivista e un saggio introduttivo, 5-83, di Mario Isnenghi.

(16 bis) Il passo di A. Brelich riportato nel testo è in *Storia delle religioni, perché?*, Napoli, 1979, 53.

(16 ter) Sull'anconetano (di Sirolo) Alberto Canaletti-Gaudenti (1887-1966) segnaliamo la voce di G. Ignesti nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, 3 (*Le figure rappresentative*), 1, 1984, 160-162 (con bibliografia).

Sull'atessano Giuseppe Menotti De Francesco (1885-1978) si possono vedere le voci dei vari *Chi è?* e quella del *Novissimo Digesto Italiano*, 5, 1960, 320.

Su Raffaele Guariglia, nato a Napoli da famiglia salernitana (1889-1970) si veda la voce di F. Grassi Orsini nel DBI, 60, 2003, 329-333.

Sul pinerolese Ferruccio Parri (1890-1981) segnaliamo le pagine di G. Quazza, *Pensiero e azione di Ferruccio Parri 1915-1943*, Italia contemporanea, 149 (dicembre 1984), 5-19; dello stesso Quazza è la voce nel GDE¹, 15, 1989, 496; si veda anche quella di M. Giovana nell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, 4, 1984, 424-427.

(17) Sulla rivista *Diogenes* si possono vedere le pagine sotto il titolo *Diogenes, a general review of the humanistic studies*, CIPSH. Bulletin, [3] (1951-1952-1953), 21-23, il testo pubblicato nella p. III di copertina del primo numero in lingua italiana, *Diogene* (Roma-Milano), 1954, e la tesi di dottorato di L. Moutot, *Histoire intellectuelle de la revue "Diogenes" 1952-1978*, Université Jean Moulin (Lyon). Université de soutenance, 2002 (direttore di tesi R. Ladous).

(18) Sull'intolleranza religiosa nell'azione di governo e sulla situazione delle minoranze religiose in Italia nei primi decenni repubblicani, oltre agli scritti coevi citati nel testo, ci limitiamo a segnalare il contributo di S. Lariccia, *La libertà religiosa nella società italiana*, nel volume di vari autori *Teoria e prassi delle libertà di religione*, Bologna, 1975, 313-488, le pagine di A. Parisella, *I protestanti e la difesa della libertà religiosa*, nell'opera collettiva *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Milano, 16 (1950-1953. *Il centrismo...*), 1991, 19-20 (con notevole bibliografia a p. 475), il saggio di P. Piccioli, *I testimoni di Geova dopo il 1946: un trentennio di lotta per la libertà religiosa*, Studi storici, 43 (2002), 167-191.

(19) La letteratura sulla libertà religiosa è vastissima; la storia delle lotte per la libertà religiosa coincide, in un certo senso, con la storia dell'intolleranza e della persecuzione religiosa: l'intolleranza religiosa e la persecuzione per motivi religiosi accompagnano tutta la storia dell'umanità; numerosi contributi sull'argomento furono presentati al quarto Congresso dell'EASR (European Association for the Study of Religions) organizzato a Santander, 7-11

settembre 2004, dalla sezione spagnola di detta EASR (v. il breve resoconto di U.M. Vesci, *IV Congresso EASR*, SMSR, 71 (2005), 201-202).

Noi ci limitiamo a segnalare alcune pubblicazioni relative soprattutto all'ultimo secolo e alla situazione italiana a cominciare, per esempio, dalla voluminosa opera di M. Searle Bates, *Religious liberty. An inquiry*, New York-London, 1945, trad. ital. *La libertà religiosa* a cura del Consiglio ecumenico delle chiese, Torre Pellice, 1949.

Il cammino per il raggiungimento di una effettiva libertà religiosa in Italia non è ancora concluso; si possono vedere a questo proposito le relazioni presentate al convegno milanese del luglio 1956 (*La libertà religiosa in Italia*, Firenze, 1956) e il volume di G. Spini e G. Long, *La libertà religiosa in Italia e Europa*, Torino, 2000; del Long si veda anche *Libertà religiosa e minoranze*, Torino, 2007.

Da segnalare, in questa sede, l'opuscolo recante i discorsi pronunciati il 7 giugno 1958 da Raffaele Pettazzoni e da Arturo Carlo Jemolo in una riunione romana dell'ALRI: *Per la libertà religiosa in Italia*, Roma, 1959.

(20) Sul congresso citato nel testo ci limitiamo a segnalare la seguente pubblicazione: *Congresso internazionale di etnografia e folklore del mare. Napoli 3-10 ottobre 1954. Cronaca dei lavori*, Napoli, 1957.

(21) La letteratura su Claude Lévi-Strauss, nato nel 1908 a Bruxelles da genitori francesi, è vastissima; per le pubblicazioni fino al 1976 rimandiamo a F.H. Lapointe and C.C. Lapointe, *Claude Lévi-Strauss and his critics. An international bibliography of criticism (1950-1976). Followed by a bibliography of the writings of Claude Lévi-Strauss*, New York-London, 1976; dei numerosi volumi a lui dedicati nell'ultimo trentennio segnaliamo i seguenti: *Claude Lévi-Strauss. Textes de et sur Claude Lévi-Strauss reunis* par R. Bellour et C. Clément, Paris, 1979; Th. Shalvey, *Claude Lévi-Strauss. Social psychotherapy and the collective unconscious*, Hassocks-Sussex, 1979; A. Jenkins, *The social theory of Claude Lévi-Strauss*, London, 1979; A. de Ruijter, *Een speurtocht naar het denken. Een inleiding tot het structuralisme van Claude Lévi-Strauss*, Assen, 1979; A. Di Caro, *Lévi-Strauss. Teoria della lingua o antropologismo?*, Milano, 1981; S. Nannini, *Il pensiero simbolico. Saggio su Lévi-Strauss*, Bologna, 1981; L. Nolè, *Tempo e sacralità del mito. Saggio su Claude Lévi-Strauss*, Roma, 1981; S. Clark, *The foundations of structuralism. A critique of Lévi-Strauss and the structuralist movement*, Brighton, 1981; H. Gardner, *The quest for mind. Piaget, Lévi-Strauss and the structuralist movement*, Chicago, 1981² (trad. ital. *Riscoperta del pensiero e movimento strutturalista. Piaget e Lévi-Strauss*, Roma, 2006); D. Pace, *Claude Lévi-Strauss, the bearer of ashes*, Boston, 1983; M. do Carmo Peixoto Pandolfo-C.M. Moreira de Mello, *Estrutura e mito. Introdução a posições de Lévi-Strauss*, Rio de Janeiro, 1983; R.A. Champagne, *Claude Lévi-Strauss*, Boston, 1987; R. Cipriani, *Lévi-Strauss. Un'introduzione*, Roma, 1988; C. Lévi-Strauss e D. Eribon, *De près et de loin*, Paris, 1988 (trad. ital. *Da vicino e da lontano*, Milano, 1988; trad. inglese *Conversations with Claude Lévi-Strauss*, Chicago, 1991); E. Debruelle, *Claude Lévi-Strauss et la philosophie. Essai*, Bruxelles, 1989; M. Hénaff, *Claude Lévi-Strauss et l'anthropologie structurale*, Paris, 1991 (trad. ingl. *Claude Lévi-Strauss and the making of structural anthropology*, Minneapolis, 1998); R. Ullrich, *Diskursfelder. Eine Analyse der Handlungs- und Spannungsfelder ethnologischer Tätigkeit dargestellt am Beispiel der strukturalen Analyse von Claude Lévi-Strauss*, Göttingen, 1992; J. Alvarez Martínez, *El comportamiento humano según Claude Lévi-Strauss*, Móstoles, 1992; M. Panoff, *Les frères ennemis. Roger Caillois et Claude Lévi-Strauss*, Paris, 1993; C. Azzan Júnior, *Antropologia e interpretação e compreensão nas antropologias de Lévi-Strauss e Geertz*, Campinas, 1993; D. Dubuisson, *Mythologies du XXe Siècle. Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Lille, 1993 (trad. ital. *Mitologie del XX secolo. Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Bari, 1995); L. Scillitani, *Dimensioni della giuridicità nell'antropologia strutturale di Lévi-Strauss*, Milano, 1994; M. Abad-V. Luis, *La Mirada distante sobre Lévi-Strauss*, Madrid, 1995; M. Walitschke, *Im Wald der Zeichen. Linguistik und Anthropologie. Das Werk von Claude Lévi-Strauss*, Tübingen, 1995; S. Mancini, *Umano e non umano tra vita e storia. Lévi-Strauss, Jonas e la ragione dialettica*, Milano, 1996; M. Hainzl, *Semiotisches Denken und kulturanthropologische Forschungen bei Claude Lévi-Strauss*, Frankfurt/M. -..., 1997; M. Gallo, *Pensiero e realtà. Logica e ricerca in Lévi-Strauss*, Napoli, 1998; B. Wiseman and J. Groves, *Introducing Lévi-Strauss* edited by R. Appignanesi, New York, 1998; L. Scubla, *Lire Lévi-Strauss. Le déploiement d'une intuition*, Paris, 1998; A. Bruno, *Saggio su Claude Lévi-Strauss. Esistenza, etica*, Manduria, 1999; E. Comba, *Introduzione a Lévi-Strauss*, Roma, 2000; R. Deliège, *Introduction à l'anthropologie structurale. Lévi-Strauss aujourd'hui*, Paris, 2001 (trad. ingl. *Lévi-Strauss today. An introduction to structural anthropology*, Oxford-..., 2004); E. Désveaux, *Quadratura americana. Essai d'anthropologie lévi-straussienne*, Genève, 2001; C. Clément, *Claude Lévi-Strauss*, Paris, 2002; C. Lévi-Strauss, *Un itinéraire. Entretien avec Marcello Massenzio. L'échoppe*, Paris, 2002; D. Bertholet, *Claude Lévi-Strauss*, Paris, 2003; C. Johnson, *Claude Lévi-Strauss. The formative years*, Cambridge (UK)-New York, 2003; S. Moravia, *Ragione strutturale e universi di senso. Saggio sul pensiero di Claude Lévi-Strauss*, Firenze, 2004; Fr. Keck, *Lévi-Strauss et la pensée sauvage*, Paris, 2004; *Claude Lévi-Strauss. Cahier dirigé par M. Izard*, Paris, 2004.

Per notizie bio-bibliografiche essenziali segnaliamo alcune voci enciclopediche tra le più recenti: G. Ferraro nel GDE⁴, 12, 1988, 158-159 (con bibliografia); J. Ries nel GDR, 1988, 1147-1149; J. Pouillon in *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie* diretto da P. Bonte e M. Izard, Paris, 1991, tr. it. *Dizionario di antropologia e etnolo-*

gia a cura di M. Aime, Torino, 2006, 503-506 (nell'edizione italiana la bibliografia originaria non è aggiornata); C. Pignato nel *Dizionario di antropologia...* a cura di U. Fabietti e F. Remotti, Bologna, 1997, 414-415; S. Borutti nella nuova edizione dell'EF, Milano, 2006, 7, 72-73.

(22) Sul giapponese Teruji Ishizu (1902-1972) ci limitiamo a segnalare il necrologio di M. Kusunoki, *In memoriam of prof. Teruji Ishizu*, Numen, 20 (1973), 161-162.

(23) Sul romano Ciro Giannelli (1905-1959) si può vedere il necrologio di G. Schirò, *Ciro Giannelli*, Annuario per l'a. acc. 1960-61 dell'Università di Roma, 971-972; notizie essenziali nell'EI, 3.a App., 1, 1961.

Sul triestino Luciano Petech (1914-) si possono vedere le notizie bio-bibliografiche nella voce del volume *Biografie e bibliografie degli accademici lincei*, Roma, 1976, 1195-1196; notizie essenziali offre la voce del *Dizionario di storiografia*, Milano, 1996, 791.

(24) Su Clara Gallini, nata a Crema (Cremona) nel 1931, offre notizie essenziali la voce di M. Ceratto, *Il "Chi è?" delle donne italiane 1945-1982*, Milano, 1982, 127; ma è da segnalare soprattutto l'intervista condotta da Valerio Petrarca: *Intervista a Clara Gallini*, Prospettive Settanta, n.s., 6 (1984), n.4, rist. nel volume dello stesso Petrarca, *Demologia e scienze umane. Interviste a...*, Napoli, 1985, 89-98.

(25) Che la lettera citata nel testo sia del 1955 e non del 1954 si evince da più indizi: lo stesso Eliade ricorda d'aver occupato l'appartamento a Val d'Or nell'autunno 1954 (v. il suo *Mémoire Ile (1937-1960). Les moissons du solstice*, Paris, 1988, trad. italiana dal romeno di R. Scagno, *Le messi del solstizio. Memorie 2. 1937-1960*, Milano, 1995, 143); nella lettera è annunciato il titolo della comunicazione all'VIII Congresso; detto titolo non figura negli elenchi pubblicati in *Numen*, 1 (1954), 158-159, e nell'allegato E alla seconda circolare per il Congresso diffusa nel settembre 1954.

(26) Sul lizzanese Enzo Biagi (1920-2007) offrono notizie essenziali le voci di B. Berti nel GDE¹, 3, 1985, di P. Zippel nell'EI, 5.a App., 1, 1991, e del *Catalogo dei viventi* di G. Dell'Arti e M. Parrini, Venezia, 2006; numerosi gli articoli a lui dedicati dalla stampa quotidiana dopo la sua morte, avvenuta il 6 novembre 2007; segnaliamo in particolare le molte pagine del *Corriere della sera*, de *La Stampa*, de *la Repubblica* e de *l'Unità*.

(27) Su *Il Corano* curato da A. Bausani, Firenze, 1955, del quale uscirà una nuova edizione aggiornata nel 1978, segnaliamo le pagine di B. Scarcia Amoretti, *La traduzione del Corano di Alessandro Bausani e le sue implicazioni in campo islamico*, Oriente Moderno, n.s., 3 (1998), 513-519.

(28) I diari di K. Kerényi sono pubblicati: *Tage- und Wanderbücher 1953-1960*, München..., 1969; i due passi riportati nel testo sono rispettivamente alle pp. 109 e 110.

(29) Sul berlinese Kurt Aland (1915-1994) ci limitiamo a segnalare l'ampia voce di G.M. Vian nell'EI, App. 2000, 1, 32-33 (con notevoli indicazioni bibliografiche degli scritti e della critica).

Sull'inglese Samuel George Frederik Brandon (1907-1971) segnaliamo il necrologio di M. Simon, *S.G.F. Brandon (1907-1971)*, Numen, 19 (1972), 84-90; notizie essenziali offre la voce di E.J. Sharpe nell'ER ed. tem.eur., 5, 1995, 40-41.

Sul francese Henri Clavier (1892-1987) si possono vedere le pagine di F. Wendel, *Hommage de la Faculté de Théologie Protestante de Strasbourg au Professeur Henri Clavier à l'occasion de son 70e anniversaire*, Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses, 1962, 97-98 (segue, 99-106, *Bibliographie des oeuvres de Henri Clavier*).

Sul triestino Attilio Degrassi (1887-1969) offre notizie essenziali la voce dell'EI, 3.a App., 1, 1961, 471.

Sul tedesco Helmut von Glasenapp (1891-1963) è da vedere anzitutto l'autobiografia: *Mein Lebensreise. Menchen, Länder und Dinge, die ich sah*, Wiesbaden, 1964; un ampio saggio gli dedica T. Margul, *Filozoficzna komparatystyka religii Helmutha von Glasenappa*, Euhemer, 7 (1963), 3 = 34, 32-50 (alle pp. 48-50 un elenco degli scritti); è anonimo il necrologio *In memoriam. Helmuth von Glasenapp*, Numen, 11 (1964), 161-162; notizie bio-bibliografiche essenziali offre la voce di W.K. Mahony nell'ER ed. tem.eur., 5 1995, 215; per la bibliografia degli scritti segnaliamo *Helmuth von Glasenapp Bibliographie* bearbeitet von Z. Károlyi, Wiesbaden, 1968.

Sull'olandese Jan Gonda (1905-1991) si trovano notizie essenziali nelle varie edizioni di *The International Who's Who*; altre informazioni, compresi elenchi delle pubblicazioni, nelle pagine introduttive dei suoi *Selected studies presented to the author by the Department of Indology, Utrecht University*, Leiden, 1975-1991.

Sull'americano Erwin Ramsdell Goodenough (1893-1965) segnaliamo il necrologio di M. Smith, *Memorial minute*, Numen, 12 (1965), 233-235, alcuni scritti contenuti nel volume curato da J. Neusner, *Religions in Antiquity. Essays in memory of Erwin Ramsdell Goodenough*, Leiden, 1968, rist. 1970, e la voce di R.M. Grant nell'ER ed. tem.eur., 5, 1995, 217-218.

Allo svedese Ake Gunnar Birger Hultkrantz (1920-2006) dedicano alcune pagine O. Pettersson, *The Dilemma of Phenomenology of Religion. Some Methodological Notes to a Great Problem*, in *Interpreting Religious Phenomena. Studies with Reference to the Phenomenology of Religion* by O. Pettersson and H. Akerberg, Stockholm, 1981, 9-66, e precisamente 55-59 (e *passim* in tutto il volume), U. King, *Historical and Phenomenological Approaches to the Study of Religion. Some major developments and issues under debate since 1950*, e Fr. Whaling, *Comparative Approaches*, in *Contemporary Approaches to the Study of Religion in 2 Volumes*

edited by Fr. Whaling, Berlin-New York-Amsterdam, I (*The Humanities*), 1984, rispettivamente 29-164 (e precisamente 100-102) e 165-295 (e precisamente 255-257); notizie bio-bibliografiche nelle pagine di A. Mikolejko, *Zagraniczni uczestnicy II metodologicznej konferencji IAHR w Warszawie*, Euhemer, 24 (1980), 4=118, 127-139, e precisamente 131-132; un cenno offre G. Casadio, *Historiography: Western Studies (Further Considerations)* nell'ER², 2005, 6, 4042-4052, e precisamente 4047.

Sul tedesco Günter Lanczkowski (1917-1993) offre notizie essenziali il *Kürschners Deutscher Gelehrten-Kalender 1996*, 17. Ausgabe, Berlin-New York, 1996.

Sul norvegese Herman Ludin Jansen (1905-1986) segnaliamo le pagine introduttive al volume collettivo *The many and the one. Essays on religion in the Graeco-Roman world presented to Herman Ludin Jansen on his 80. birthday* ed. by P. Borgen, Trondheim, 1985.

Sull'ebreo tedesco Gerhard Gershom Scholem (1897-1982) è da vedere anzitutto il libro autobiografico *From Berlin to Jerusalem. Memoirs of my Youth*, New York, 1980; ediz. ebraica a cura di A. Shapira *Mi-Berlin li-Yrushalayim. Zikhronot ne' urim*, Tel Aviv, 1982; trad. ital. *Da Berlino a Gerusalemme. Ricordi giovanili*, Torino, 1988, n.ediz. a cura di G. Busi, 2004; ediz. tedesca a cura di M. Brocke e A. Schatz, *Von Berlin nach Jerusalem. Jugenderinnerungen. Erweiterte Fassung*, Frankfurt am Main, 1994. Tra le molte pubblicazioni che lo riguardano ci limitiamo a segnalare i seguenti volumi: D. Biale, *Gershom Scholem. Kabbalah and Counter-History*, Cambridge (Mass.), 1979; P. Schäfer, *Gershom Scholem Reconsidered. The Aim and Purpose of Early Jewish Mysticism*, Oxford, 1986; J. Dan, *Gershom Scholem and the Mystical Dimension of Jewish History*, New York and London, 1987; M. Idel, *Kabbalah. New Perspectives*, New Haven-London, 1988, trad. ital. *Cabbalà. Nuove prospettive*, Firenze 1996; la raccolta di studi a cura di P. Mendes-Flohr, *Gershom Scholem. The Man and his Work*, Albany and Jerusalem, 1994; altri studi raccolti a cura di P. Schäfer-G. Smith, *Gershom Scholem zwischen den Disziplinen*, Frankfurt am Main, 1995; E. Hamacher, *Gershom Scholem und die Allgemeine Religionsgeschichte*, Berlin, 1999; E. Jacobson, *Metaphysics of the Profane. The Political Theology of Walter Benjamin and Gershom Scholem*, New York, 2003. Tra le numerose voci enciclopediche ci limitiamo a segnalare quelle di P.-M. Bogaert nel GDR, 1988, 1911-1913, di D. Biale nell'ER ed.tem.eur., 5, 1995, 479-480, di M. Perani nell'EF, n.ed., 2006, 10, 10189-10191; si vedano inoltre le voci *Scholem. Gershom Gerhard* nell'*Encyclopaedia Judaica*, CD-Rom Edition, Jerusalem, 1997, e *Jewis Studies After Gershom Scholem in Encyclopaedia Judaica. Yearbook 1983-85*, CD-Rom Edition, Jerusalem, 1997.

Sull'alessandrino Riccardo Picchio (1923-) segnaliamo H. Goldblatt, *A bio-bibliographical Profile of Riccardo Picchio*, in *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, Roma, 1986, XXIII-LIX (la bibliografia degli scritti nelle pp. XXXVII-LIX); notizie essenziali offre la voce del GDE⁴, 15, 1989, 902-903.

(29 bis) Delle relazioni presentate al Convegno sul simbolismo cosmico (a Roma, nella primavera 1955) esistono due edizioni: *Le symbolisme cosmique des monuments religieux. Actes de la Conference internationale qui a eu lieu sous les auspices de l'Is.M.E.O., à Rome, avril-mai 1955. Conférences* par R. Bloch, J. Danielou, M. Eliade, M. Griaule, C. Hentze, H.C. Puech, G. Tucci avec la collaboration du Musée Guimet, Roma, 1957, "Serie orientale" dell'IsMEO, 11 (non sono veri e propri atti: non c'è cronaca dei lavori, non c'è alcun cenno delle discussioni; i testi sono in francese, tranne quello di Tucci in italiano; manca il testo di Widengren); *Il simbolismo cosmico dei monumenti religiosi* a cura di B. Melasecchi, Roma, 2006, "Il Nuovo Ramusio" dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO), 2 (i testi sono tutti in italiano, compreso quello del Widengren).

(30) Sul Circolo di cultura di Bologna segnaliamo l'opuscolo pubblicato del Comitato direttivo a distanza di alcuni mesi dalla fondazione in occasione della prima Assemblea dei soci: *Circolo di cultura. Bologna 12 aprile 1951-14 febbraio 1954*, Bologna, [1954] (è una panoramica dell'attività svolta: conferenze, dibattiti, mostre d'arte, serate musicali e cinematografiche).

(31) Su Italo Calvino, nato a Santiago de Las Vegas (Cuba) da genitori liguri (1923-1985), esiste una vasta letteratura; per notizie biografiche è utile la *Cronologia* a cura di M. Barenghi e B. Falchetto nel volume I. Calvino, *Lettere 1940-1985* a cura di L. Baranelli, Milano, 2000, XLIII-LXXII; per la bibliografia dei suoi scritti segnaliamo il volume di L. Baranelli, *Bibliografia di Italo Calvino*, Pisa, 2007; sulla critica fino agli anni Novanta è da vedere il ricco e ben congegnato repertorio curato da D. Scarpa, *Calvino: articoli, saggi e studi 1947-2000*, in appendice al volume *Il fantastico e il visibile. L'itinerario di Italo Calvino dal neorealismo alle "Lezioni americane"* a cura di De Caprio e U.M. Olivieri, Napoli, 2000 (il volume contiene un dettagliato resoconto della giornata di studi dedicata a Calvino il 9 maggio 1997). Noi ci limitiamo a segnalare alcune monografie dell'ultimo decennio: P. Grossi et S. Fabrizio Costa, *Italo Calvino: le défi au labyrinthe*, Caen, 1998; D. Scarpa, *Italo Calvino*, Milano, 1999; S. Perrella, *Calvino*, Roma-Bari, 1999; M. Lavagetto, *Dovuto a Calvino*, Torino, 2001; A. Asor Rosa, *Stile Calvino. Cinque studi*, Torino, 2001; F. Serra, *Calvino*, Roma, 2006; M. Bucciantini, *Italo Calvino e la scienza. Gli alfabeti del mondo*, Roma, 2007.

Tra le numerose voci enciclopediche segnaliamo quella di G. Barberi-Squarotti e F. Spera nel GDE⁴, 4 1986, 7-8 (con bibliografia essenziale della critica fino al 1981).

(32) Si veda A. Brelich, *Storia delle religioni, perché?*, Napoli, 1979, 53.

(33) Sulle finalità e sulle caratteristiche dei *Cahiers d'histoire mondiale* si possono vedere l'*Avant-Propos/Foreword* di Lucien Febvre (è il direttore) e il testo ufficiale adottato dall'Ufficio della Commissione internazionale nel febbraio 1953, *Le but des Cahiers*, nel vol. I, n. 1 (Juillet 1953) della rivista, rispettivamente 6-9 e 10; dello stesso Febvre segnaliamo la *Préface* al vol. III (1956), 13-16 (dal 1956 il periodico è pubblicato dalle Editions de la Baconnière di Neuchâtel); uscirà fino al 1972.

(34) Sull'indiano Jawaharlal Nehru (1889-1964) segnaliamo anzitutto il suo grosso volume autobiografico, *An Autobiography*, London, 1936 (con successive edizioni e ristampe; trad. ital. *Autobiografia*, Milano, 1955); tra le numerose pubblicazioni a lui dedicate ci limitiamo a ricordare il contributo di J. Aguilar Derpich, *Nehru*, nell'opera collettiva *I protagonisti della storia universale. Il mondo contemporaneo 1917-1980*, 4 (*Il ricatto atomico*, 2), Milano, 1982, 281-308 (con bibliografia); tutte le enciclopedie gli dedicano una voce.

(35) Sul genovese Umberto Terracini (1895-1983) ci limitiamo a segnalare le seguenti pubblicazioni, scelte tra le più recenti: *Umberto Terracini nella storia contemporanea*, Alessandria, 1987; *La coerenza della ragione. Per una biografia politica di Umberto Terracini* a cura di A. Agosti con la collaborazione di C. Rabaglino, Roma, 1998 (sono gli atti di un convegno tenuto a Torino nel 1997); L. Gianotti, *Umberto Terracini. La passione civile di un padre della Repubblica*, Roma, 2005. Tra le voci enciclopediche è da segnalare quella, molto ampia, di C. Mastella nell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, 6, 1989, 51-56. Dell'archivio, affidato all'Istituto Gramsci di Alessandria, si può vedere la *Guida all'archivio Umberto Terracini*, Ovada, 1996.

(36) *Gli SMSR dopo la morte di Pettazzoni: cronaca e bibliografia*. - In *Pettazzoni 1924-1925*, 218-219, nota 71, abbiamo fornito alcune indicazioni bibliografiche sugli SMSR; ora desideriamo tracciare una sommaria cronaca della vita della rivista dal 1960 in poi (notizie relative ai direttori, agli editori, ai titoli e simm.) e una bibliografia degli scritti dedicati alla rivista nell'ultimo quarantennio.

Dopo la morte di Pettazzoni la pubblicazione della rivista subisce un ritardo; intanto nel corso del 1961 il Comitato di redazione e l'editore Marzioli pubblicano un opuscolo di 15 pp., in italiano, tedesco, inglese e francese, dal titolo *Studi e materiali di storia delle religioni*; vengono preannunciati un rinnovamento formale della rivista, la pubblicazione in due fascicoli del vol. 31° (1960) e la ristampa delle annate esaurite; viene precisato il programma scientifico, che "si riassume nel concetto moderno della storia delle religioni, come disciplina ben caratterizzata da una *problematica autonoma*"; si forniscono informazioni sulle forme di collaborazione, su abbonamenti e cambi; ci si propone di ampliare e di rinnovare il servizio bibliografico, di dar notizia dell'attività degli studiosi italiani, di pubblicare le relazioni delle sedute della SSR, e altro. Come primo fascicolo del vol. 31° (1960) viene pubblicato nel 1961 il volume degli *Indici dei volumi I-XXX* (un indice analitico, un indice degli articoli, un indice delle opere recensite, un indice dei necrologi); il secondo fascicolo presenta qualche novità: in copertina, oltre al titolo della rivista, la sigla SMSR; nel frontespizio non sono più indicati i membri del Comitato di redazione; sotto il titolo, anziché "Fondatore: Raffaele Pettazzoni", "Rivista fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni"; la distribuzione della materia non è sostanzialmente mutata.

I volumi dal 35° (1964) al 40° (1969) sono pubblicati dalle Edizioni dell'Ateneo di Roma; Brelich, in una lunga *Premessa* al vol. 40°, parla della "profonda crisi in cui la rivista si dibatte, e non da ieri" e segnala la necessità per gli SMSR di rinnovarsi o "chiudere":

"Dal punto di vista del nuovo programma i due punti principali in cui si può condensare quanto lo riguarda nelle precedenti considerazioni sono: 1) SMSR non vuole più essere una semestrale raccolta di "studi" e "materiali" che "riguardino" in qualsiasi modo le religioni, ma vuole diventare una vera e propria rivista di storia delle religioni, dedicata ai problemi specifici di questo particolare campo di ricerca, nella coscienza della sua attualità; 2) SMSR non vuole più rivolgersi a uno stanco pubblico accademico, ma - pur senza cedere un pollice dall'alto livello di specializzazione - vuole inserirsi in maniera efficiente nell'attuale travaglio culturale".

Un rinnovamento così radicale - aggiunge - non potrà compiersi di punto in bianco, da un fascicolo all'altro... E infatti il volume successivo al 40° esce alla fine del 1972: la rivista ha un titolo doppio: SMSR 41, anni 1970-1972 (nuova serie, vol. I) e *Religioni e civiltà*, volume I, 1972; nuova anche la casa editrice: Dedalo Libri di Bari; è modificata la distribuzione della materia (le tradizionali rubriche sono sostituite da altre); nell'Editoriale si ribadiscono le ragioni che giustificano il rinnovamento di un organo scientifico concepito in un'epoca differente; il volume successivo esce dopo quattro anni (è quadruplo: 1973-1976). Dopo la morte di Brelich (nel 1977) viene preparato un terzo volume di *Religioni e civiltà*; ma non è più la rivista: sono gli *Scritti in memoria di Angelo Brelich* a cura di V. Lanternari, M. Massenzio, D. Sabbatucci; ancora Edizioni Dedalo di Bari, 1982.

La rivista riprende la periodicità semestrale con il nuovo titolo *Studi storico-religiosi* (sigla: SSR), A. I (1977); il titolo si legge anche in seconda di copertina con un'aggiunta: già "Studi e Materiali di Storia delle Religioni"; il legame con la vecchia rivista è indicato anche con la citazione di alcune righe che si leggono nei primi fascicoli degli SMSR:

Gli studi storico-religiosi “perseguono nel loro campo speciale i fini della scienza e della cultura. Alla scienza storica contribuiscono facendo oggetto di storia la religione nel suo svolgimento. Alla cultura schiudono più larghi orizzonti, promuovendo una maggiore partecipazione del pensiero italiano alla conoscenza di forme e momenti di civiltà meno prossimi e meno noti”

(Raffaele Pettazzoni)

Nell'editoriale è richiamato il progetto del fondatore, un progetto del quale si afferma la persistente attualità; non è detto il motivo per cui non viene ripristinato il titolo originario. C'è un nuovo Comitato di direzione formato da C. Grottanelli, V. Lanternari, M.G. Mara, G. Piccaluga, F. Pitocco, M. Simonetti, P. Siniscalco, P. Xella; il Comitato di redazione è formato da F. Scorza Barcellona e S. Zincone; direttore responsabile è G. Piccaluga; nuovo anche l'editore: L.U. Japadre, L'Aquila. Nel corso del 1980 viene costituito un nuovo Comitato di direzione e di redazione: U. Bianchi, C. Grottanelli, V. Lanternari, M.G. Mara, G. Mazzoleni, F. Pericoli Ridolfini, F. Pitocco, D. Sabbatucci, F. Scorza Barcellona, M. Simonetti, P. Siniscalco, P. Xella, S. Zincone; quest'ultimo diventa direttore responsabile. Un'altra novità: al titolo della rivista è aggiunto il sottotitolo “nuova serie di Studi e Materiali di Storia delle Religioni”.

Il fascicolo doppio 1982 è dedicato alla memoria di Ernesto Buonaiuti nel centenario della nascita (1881-1981); nell'Avviso ai lettori si ricorda che, a partire dal 1983 e in connessione con il centenario della nascita di Raffaele Pettazzoni, la rivista riprenderà il titolo originario. Alle pp. 433-443 c'è un *Sommario di Studi storico-religiosi 1977-1982* (articoli, note e discussioni, recensioni, schede).

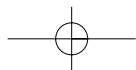
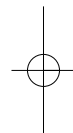
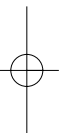
L'annata 1983 ha numerazione doppia (VII e 49° dalla fondazione) ed è dedicata a Raffaele Pettazzoni; nella *Presentazione* si sottolinea che la rivista torna all'antico titolo e che ha ancora validità il programma esposto nel primo fascicolo del 1925. Le caratteristiche della rivista non subiscono variazioni negli anni successivi; nel 1988 è istituita la Segreteria di redazione con N. Gasbarro, L. Navarra, G. Pani e M. Perraymond; mutamenti avvengono nella formazione del Comitato di direzione: per esempio, nel 1988 si aggiungono M. Massenzio, E. Montanari, G. Sfameni Gasparro, G. Sorge; e naturalmente nel 1995 scompare il nome di U. Bianchi, subentra F. Scialpi; nel 2003 scompare il nome di D. Sabbatucci.

In occasione dell'80° anniversario della fondazione viene pubblicato in opuscolo il *Sommario generale degli argomenti pubblicati negli ultimi venti anni 1985-2005*, L'Aquila-Roma, 2005 (è un semplice elenco, anno per anno, degli articoli); è premessa una pagina del direttore S. Zincone, *Studi e materiali di storia delle religioni (SMSR)*.

Facciamo seguire un elenco di scritti riguardanti gli SMSR (e le sue trasformazioni) pubblicati nell'ultimo quarantennio: M. Lospinoso, *La storia delle religioni come scienza antropologica: una nuova rivista*, Uomo e cultura, 10 (luglio-dicembre 1972), 198-222; O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1920 al 1926*, Roma, 1977, 753-754; P.A. Carozzi, *Studi Storico-Religiosi. A proposito di una “nuova” rivista italiana di Storia delle religioni*, Studia Patavina, 25 (1978), 113-119; A. Brelich, *Ha senso oggi una rivista di Storia delle religioni?*, nel volume postumo *Storia delle religioni, perché?* a cura di V. Lanternari, Napoli, 1979, 184-204 (è la ristampa della *Premessa* al vol. 40° (1969) degli SMSR, 3-26); G. Piccaluga, *SMSR: una rivista, un metodo, una scuola*, Strada maestra, 12 (1979), 29-37; G. Casadio, *Studi e materiali di storia delle religioni - SMSR*, Orientalische Literaturzeitung, 100 (2005), 223-228 (è la recensione ai voll. 64 (1998) e 66 (2000), ma le prime due colonne tracciano la storia della rivista); I. Chirassi Colombo, *Il lungo impegno. Angelo Brelich e “Studi e materiali di storia delle religioni”*, nel volume *Angelo Brelich e la storia delle religioni. Temi, problemi e prospettive*, Atti del Convegno di Roma, C.N.R., 3-4 dicembre 2002, a cura di M.G. Lancellotti e P. Xella, Verona, 2005, 145-187; S. Zincone, *80 anni dalla fondazione di SMSR*, SMSR, 71 (2005), 5-11 (nelle pp. 8-11 sono riprodotti il frontespizio del primo volume della rivista e il relativo sommario).

Il 29 settembre 2005 si tiene nell'Università di Roma “La Sapienza” una Giornata di studio per celebrare gli 80 anni di vita degli SMSR; nel primo fascicolo del vol. 72° (2006) della rivista vengono pubblicati i contributi presentati o comunque preparati per l'occasione (precede un *Avviso ai lettori* di S. Zincone, 5-6); riguardano in particolare la rivista i seguenti: P. Siniscalco, *La soppressione delle facoltà statali di teologia nella discussione del Parlamento italiano (1872-73). Le prime cattedre di Storia delle Religioni e la nascita della rivista Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 7-23, e precisamente 19-23; L. Sacco, *S.M.S.R.: perché?*, 25-43; V.S. Severino, *“Ricerche religiose” e “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”: il sorgere simultaneo di due riviste*, 45-63; G. Piccaluga, *La “Rivista dell'Istituto”*, 65-71; G. Sfameni Gasparro, *Ugo Bianchi e “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”*, 73-84; F. Scialpi, *Le religioni dell'India in SMSR*, 85-100; G. Mazzoleni, *A proposito di una “Giornata di studio”*, 161-163; C. Prandi, *Note in margine al convegno per gli 80 anni di “SMSR”*, 165-169. Del Sacco è da segnalare un altro contributo, più breve, sull'argomento: *Pettazzoni e la rivista Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, Archaeus, 10 (2006), fasc. 1-2, 221-229.

(37) Sull'agrigentino (di Palma di Montechiaro) Giacomo Caputo (1901-1994) si possono vedere le voci in *Biografie e bibliografie degli accademici lincei*, Roma, 1976, 821-826, e di E. Gran-Aymerich, *Dictionnaire bibliographique d'archéologie 1798-1945*, Paris, 2001, 139-140.



GIAN CARLO BORGHESANI

**TOMASI DI LAMPEDUSA,
AUTORE DEL *GATTOPARDO*,
AVEVA UNA MOGLIE, ALESSANDRA DETTA LICY,
QUASI PERSICETANA**



Giuseppe Tomasi di Lampedusa con la moglie

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 63 (2° semestre 2007)

Fonti

Comune di Palermo, Ufficio Anagrafe.

Comune di San Giovanni in Persiceto, Ufficio Anagrafe.

Bibliografia

Ajello Mario su "Il Giornale" del 22 maggio 1993.

Biancheri Boris, *Il ritorno a Stomersee*, Milano, Feltrinelli, 2002.

Bufalino Gesualdo su "Il Giornale" del 27 giugno 1987.

Bufalino Gesualdo su "Il Giornale" del 30 luglio 1987.

Cardona Caterina, *Lettere a Licy*, Palermo, Sellerio, 1987.

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. VI, voce *Barbi Alice*.

Forni Guido, *Alice Barbi, una persicetana alla corte degli Czar*, "Strada Maestra" n. 3 (1970).

Landolfi Idolina, su "Il Giornale" del 7 novembre 2006.

Zambonelli Massimo, *Pagine persicetane*, (ed. fuori commercio), S. Giovanni in Persiceto, 1998.

<www.italica.rai.it/argomenti/grandi_narratori_900/tomasi_di_lampedusa/biografia.htm>

<www.italialibri.net/opere/gattopardo.html>

<www.feltrinelli.it/SchedaTesti?id_testo=1808>

<www.culturitalia.uibk.ac.at/atlante/autori/tomasi/vita.htm>

<www.araldicaduesicilie.com/italian/it_rassegna_stampa.htm>

<www.girodivite.it/antenati/xx3sec/_tomasi.htm>

<www.internetbookshop.it/code/9788807530043/tomasi-di-lampedusa-gius/gattopardo.html>

<www.gattopardobelice.it/index1.htm>

Un grazie particolare alla dott.ssa Milena Turchi, responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune di San Giovanni in Persiceto, per le premurose ricerche sulla famiglia di Enrico Barbi.

Il titolo di questo articolo potrà parere, nel prosieguo del suo svolgersi, un po' "civetta", ma c'è qualcosa – o forse molto – di vero nelle parole che compongono il titolo. Poi spiegherò il perché, ma voglio subito scrivere che Alessandra detta Licy – moglie del principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa duca di Palma e Montechiaro, il grande scrittore siciliano che ci ha regalato, poco prima di morire, il grande romanzo/affresco *Il Gattopardo* – era figlia di Alice Barbi, una signora che nel 1861 all'età di 3 anni, venne portata dal babbo e dalla mamma ad abitare in Persiceto dove visse anagraficamente quattro lustri nel modo e nel tempo che le lasciavano liberi prima gli studi e poi i primi passi di quella che sarebbe poi stata la professione di grande cantante internazionale di Lieder (ma anche di pianista e valente violinista) preconizzata da geni musicali dell'importanza di Tosti e Liszt. Prima di procedere nel racconto della vita di Alice, forse è interessante soffermarsi un po' sull'intera famiglia Barbi. Dunque, il padre Enrico nato a Modena il 22 maggio 1836, "maestro di musica" e valente violinista, è chiamato a Persiceto per istituire una Scuola d'archi e qui si trasferisce appena venticinquenne, appunto nel 1861, al n° 178 della via di Mezzo, l'attuale Corso Italia, nella casa degli eredi Giovanni Cinti. E' con lui la moglie coetanea Maria Tuffanetti e, assieme alla piccola Alice che è stata partorita a Modena nel 1858, c'è Emilia, una seconda piccola bambina nata un anno dopo la primogenita. Vengono invece alla luce a Persiceto altre due figlie: Amelia nel 1866 e Silvia nel 1871. I rapporti fra marito e moglie non devono però essere dei migliori, forse addirittura burrascosi, se il 20 luglio del 1877 Maria Tuffanetti prende la difficile decisione di piantare in asso il marito, portando con sé la diciottenne Emilia, nonchè Amelia e Silvia rispettivamente di 11 e 6 anni, e di trasferirsi con loro a Bologna. Lascia al padre la sola Alice in quanto, presumibilmente, deve continuare le lezioni di piano e di violino che quotidianamente le sta impartendo. Due anni dopo, il 20 luglio 1879, anche Alice abbandona il papà e raggiunge la mamma a Bologna. Ha già molte nozioni di musica e anche di canto ma occorre perfezionarsi ulteriormente e la città offre tutte le opportunità del caso. Rimasto solo e ormai separato di fatto, Enrico Barbi resiste all'isolamento per 16 anni, poi chiama a governare la casa da Finale Emilia una giovane nipote, Niceta Luppi, figlia di una sua sorella. Intanto ha cambiato residenza e dall'8 maggio 1873 abita in via Molino 95 (l'attuale via Matteotti), affittuario della signora Maria Astolfi. L'8 maggio '94, cambia ancora abitazione e va a vivere in via san Vitale 19, l'attuale via Gramsci, nella casa di proprietà Virginia Podetti. Qua gli viene comunicato che la moglie Maria Tuffanetti è deceduta in Bologna il 9 giugno '94. Dopo due anni di permanenza in casa e, presumibilmente, anche di convivenza more uxorio con la nipote, con una scelta discutibile sul piano morale e biologicamente molto rischiosa, Enrico Barbi (che ha ormai 59 anni), il 30 ottobre 1895 sposa la figlia della sorella che di anni ne ha 30 (29 meno di lui e addirittura 7 anni meno della sua primogenita Alice). Dal loro sfortunato matrimonio nascono nel '896, nel '897, nel '900, nel '902 tre bimbe e un maschietto Ines, Lola, Nino, Enrichetta che moriranno dopo uno o due anni dalla nascita indubbiamente a causa della consanguineità collaterale di primo grado fra i coniugi. Sopravvivrà soltanto un ultimo nato, Bruno, che vede la luce nel 1904, quando il padre Enrico ha già 68 anni. In preda ad un incomprensibile nomadismo paesano e alla ricerca di una stabilità che gli manca e che forse è tutta interiore, un anno dopo, nel 1905 Barbi cambia ancora casa e si trasferisce in via Umberto I° al n° 34 (l'attuale corso Italia che, dopo l'Unificazione, da via di Mezzo è stata titolata ai Savoia), in un appartamento di proprietà della signora Alba Vedrani. Qui Enrico Barbi muore il 12 aprile 1906 a 69 anni. La vedova Niceta, un anno dopo, nel 1907, fa anche

lei un ulteriore trasloco, definitivo per quanto riguarda Persiceto, e si trasferisce con Bruno, il solo unico figlio rimastole, in casa Cremonini in via Guardia Nazionale al n° 4. Il 15 marzo 1923, Bruno Barbi prende la sua mamma e si trasferisce a Bologna. Ritournerà a Persiceto da morto e sarà tumulato nella tomba dell'arcata 73 (da lui sistemata salvando e inserendo ottimamente la lapide fatta incidere nel 1909 da Alice Barbi, di cui diremo più avanti) nell'epigrafe della quale, però, "non fa trovare posto" per la prima moglie del padre ne' per le sorellastre di primo letto.

Ma ora torniamo alla nostra Alice. I primi passi musicali e il primo incontro col pubblico lo ha nel Teatro comunale di San Giovanni, "quasi per scherzo", come confiderà la figlia maggiore Alessandra. E' il 17 Aprile 1865 e Alice, di soli 7 anni, sale sul palcoscenico e viene posta in piedi su una seggiola, "costretta" a suonare il violino che ha imparato precocemente dal padre. Il pubblico l'ammira e l'applaude a lungo. Dante Ugolini, storico della vita musicale di Persiceto, presente al concerto, scrive in un suo testo: *Alice seppe trarre tale incanto dalle corde del suo strumento che l'uditorio sarebbe stato là a sentirla in estasi per tutta quanta la notte, abbandonato ad un dolcissimo paradisiaco godimento.* Dopo il trasferimento a Bologna, a 21 anni, dopo 15 di proficuo studio del violino, del pianoforte e di preparazione della voce, sollecitata dalla madre si dedica con esclusivo impegno allo studio del canto con valenti maestri bolognesi come L. Zamboni e A. Busi. Poi la necessità di perfezionarsi ancora di più, fa sì che Alice ricorra al maestro L. Vannucchini che risiede a Firenze. Qui, sempre tramite la madre che ha avuto la fortunata occasione di incontrare e fare conoscenza con la principessa Ida Corsini in una stazione termale della Toscana, Alice conquista le simpatie e la protezione della nobildonna che conosce le strade giuste per valorizzare le qualità artistiche della giovane allieva bolognese dotata di una voce straordinariamente armoniosa, seppure da contralto. Sempre a Firenze l'ascolta ammirato Franz Listz che le preconizza un brillante avvenire artistico. Nella stagione operistica 1879/1880, Alice torna a Persiceto e canta per la prima volta in pubblico nella "Forza del Destino" di Verdi che viene rappresentata nel Teatro Comunale, in quella che forse è stata la sua unica escursione nel mondo del melodramma, possedendo infatti una voce meglio consona ai concerti da camera. Nel 1882, ormai affermata, è a Milano con un programma comprendente Haendel, Haydn, Jommelli e Rossini; poi a Roma, al Quirinale, per il Re Umberto I° e la Regina Margherita. Nell'anno seguente tiene altri due concerti memorabili, nell'ultimo dei quali si esibisce anche come violinista dimostrando, come scrisse un critico del tempo: *stile perfetto, interpretazione castigata e soavità d'accento.* A questo punto la sua carriera, che però si volge ormai con rilievo esclusivo verso il canto, si dispiega con successi in Russia (Società Imperiale), Inghilterra (Università di Edimburgo), Germania (Società Filarmonica di Berlino) e soprattutto Vienna, città che sa corrispondere al meglio alle sue esigenze artistiche. Alice Barbi è ormai una delle prime cantanti italiane specializzata nel repertorio cameristico presentato scegliendo sia arie italiane antiche sia Lieder che, da ottima poliglotta quale già è, esegue sempre nella lingua originale. Quando decide di sposarsi per l'11 febbraio 1894 a Nizza/Mentone con il barone lettone Boris di Wolff-Stomersee, Gran Ciambellano del Czar, Consigliere di Stato dell'Impero Russo, Ministro di Corte (che ha conosciuto nello splendore dei saloni dell'aristocrazia e della nobiltà russa, ma anche al Teatro di Pietroburgo), nel concerto viennese d'addio, chi l'accompagna al piano per tutta la serata è eccezionalmente Johannes Brahms, che per lei rimanda una partenza importante per Ishl e la definisce *l'usignolo, considerandola un contralto di classica bellezza e di finezza artistica*

del tutto eccezionale. Ai solenni sponsali intervengono come “padre d’onore” S.A. Imperiale il duca di Leuchtenberg e quale “madre d’onore” S.S. Serenissima la principessa Bariatiusky. Testimoni saranno il Ministro plenipotenziario di Vienna e il Barone Paolo di Wolff-Stomersee, fratello dello sposo. E’ da rimarcare che gli antenati dei Wolff furono fatti nobili e proprietari terrieri, da borghesi tedeschi che erano, dal Czar Pietro il Grande.

Quante notizie potrebbero essere scritte sulla vita della baronessa Alice e del barone Boris di Wolf-Stomersee dei quali dispongo di copioso materiale! Ma il tema difficile di questa memoria è la loro figlia Alessandra, di cui si conosce ben poco, senonché presumibilmente fu concepita a Nizza dove è nata il 23 novembre 1896 (fa testo un Atto autografo in mio possesso dell’Anagrafe del Comune di Palermo mentre, stranamente, in molti documenti viene indicato come anno di nascita il 1894). Ancora in fasce, la sua mamma la portò con sé lasciando la città rivierasca, fino a giungere prima in Lettonia nel castello di famiglia dei Stomersee e poi in Russia, dove era attesa dal marito impegnato a organizzare le feste per il battesimo della figlioletta. Il giorno della cerimonia ortodossa, l’Imperatore di Russia in persona, Nicola II° Romanov, accompagnato dalla moglie Imperatrice Alice Alessandra d’Assia (che aveva - per caso o per destino - come primo suo nome lo stesso della Barbi) e dal seguito di Corte, giunsero per fungere nientedimeno che da padrino e da madrina della neonata, alla quale fu dato il nome di Alessandra (poi soprannominata familiarmente Licy) che era il secondo nome di battesimo dell’Imperatrice. Anche quando nascerà la loro seconda figlia, Alice e Boris di Wolff-Stomersee, continuando lo scambio di nomi con la famiglia imperiale, le daranno il nome di Olga (poi chiamata confidenzialmente Lolette), cioè lo stesso nome e allo stesso modo di com’era stata battezzata la primogenita del Czar Nicola II° e della zarina Alice Alessandra. A Pietroburgo, Licy e Lolette crescono nel chiarore diafano delle lunghe notti baltiche e la baronessa-madre vive nella luce riflessa dagli specchi dei saloni patrizi; veste elegantissima, spesso con abiti di velluto nero e strascico che indossa durante i pranzi, i balli e le serate all’Opera o nel fasto del palazzo imperiale. Ma a Pietroburgo deve assistere anche al lento declino della Corte, all’influsso malefico del diabolico Rasputin (finalmente messo a morte per mano di un gruppo di ufficiali della Guardia Imperiale), alle prime rivolte degli operai e alle conseguenti feroci repressioni della polizia e dell’esercito zarista.

Alice Wolff-Stomersee si trova a Pietroburgo allo scoppio della *Rivoluzione di Febbraio* del 1917 (febbraio secondo il calendario “giuliano” allora in uso - per un solo altro anno ancora - in Russia e invece *Rivoluzione di marzo* per noi occidentali, che dal 1582 adottiamo quello “gregoriano”) e assiste al fortunoso arrivo dalla Svizzera di Lenin e al suo sanguinoso prevalere su Kerenskij nell’ottobre (novembre) dello stesso anno, con la definitiva vittoria dei controrivoluzionari bolscevichi sui primi e più moderati rivoluzionari mensevichi. Alice con le sole figlie, indifesa, è ancora nella ricca abitazione dei Wolff-Stomersee sulla Prospettiva Zabrenskij quando bande armate vuotano di ogni ricchezza e suppellettili interessanti le case dei notabili imperiali. Il marito era già morto verso la fine del marzo del ‘17 mentre si recava al Ministero a sollecitare il buon esito della domanda di abbandonare, lui e la famiglia, la Russia. Il racconto della sua morte è, assieme, un misto di tragicità e goffaggine. Ce la rappresenta, come fossimo spettatori in primo piano, lo scrittore Boris Biancheri, figlio della secondogenita di Alice, Olga (Lolette), nel suo racconto edito da Feltrinelli *Il ritorno a Stomersee*, nel quale rievoca in modo trasfigurato il ritorno della vecchia madre nel castello lettone. Boris Biancheri porta il nome proprio del nonno materno

Boris di Wolff-Stomersee e il cognome dell'altro nonno Augusto, Ministro Plenipotenziario e Direttore generale al Ministero degli Esteri. Scrive Biancheri: *Il Barone che senza attendere una vettura di piazza si era incamminato a piedi, aveva appena voltato l'angolo di fronte al Ministero quando fu investito da un gruppo di ferrovieri reduci da una dimostrazione che fuggivano inseguiti da alcuni cosacchi a cavallo. Stomersee scansò i primi dimostranti ma le scarpe leggere che indossava la sera prima a un ricevimento di amici e la neve gelata lo tradirono. Si piegò in avanti per restare in equilibrio ma un ferroviere alto almeno due metri lo urtò con la spalla mentre vacillava, cadde sul fianco e battè la testa sulla pietra che delimitava il marciapiede. Finì di traverso e quasi senza conoscenza quando un altro gruppo di ferrovieri in fuga lo investì bestemmiano, inciampando sul suo corpo e rotolando su di lui. Il suo berretto di pelo ruzzolò via e il barone urtò un'altra volta con la testa e rimase immobile sulla strada, con la pelliccia semiaperta e la redingote sporca di neve e di fango.* Alice è in quella che di lì a poco non verrà più chiamata Pietroburgo ma Petrogrado quando giunge la tristissima notizia che il Czar Nicola (padrino di battesimo di Licy), la Zarina (sua madrina) e tutta la famiglia Romanov è stata sterminata a Ekaterinburg il 17 luglio 1918 per ordine dei Soviet. La baronessa Alice abbandona la città assieme alla figlia minore Lolette, di 21 anni, all'inizio del 1919, quando ha la fortunata possibilità di espatriare salendo pericolosamente su un treno per profughi denominato "Convoglio Speciale del Comitato Baltico" ai quali è concesso dai Soviet di rientrare in Lettonia. Alice e Lolette hanno quindi, la possibilità di ritornare nel castello di famiglia di Stomersee, restituito a loro, come a tutti i proprietari provvisoriamente residenti in Russia, dopo che la Lettonia (e la Lituania e l'Estonia) era stata ceduta dal bolscevichi alla Germania in data 3 marzo 1918 in virtù del Trattato di Brest-Litovsk. La primogenita Licy è già andata sposa nel 1918, a 22 anni, ad Andre Pilar anche lui proprietario lettone di terreni e viv nel castello, Da Stomersee (forse la convivenza con Licy e il genero è più problematica del previsto), verso la fine dello stesso anno e dopo un viaggio avventuroso viaggiando sui treni di mezza Europa, Alice ripara in Italia, giungendo a San Giovanni in Persiceto, nella terra della sua adolescenza. Porta con sé ben poco di quanto possedeva in denaro e gioielli, ma l'accompagna – sana e salva – Lolette. Licy è invece rimasta in Lettonia.

Non era la prima volta che Alice ritornava a Persiceto dalla Russia: era già avvenuto nel 1909, quando volle che fosse predisposta una lapide in memoria del padre Enrico Barbi morto nel 1906, poi murata, lei presente, nell'arcata di famiglia al n° 73 del cimitero comunale, che recita: *Alla Memoria di Enrico Barbi esimio violinista e cultore di musica, socio emerito della R. Accademia di S. Cecilia in Roma, la figlia Alice Baronessa di Wolff-Stomersee, pieno l'animo di affetto e di gratitudine per Lui che le fu nella vita esempio di mitezza, integrità e modestia e, nell'arte, amorevole valentissimo maestro, questa lapide pose. MCMIX*. Come si legge nell'epigrafe voluta da Alice, ne' la propria mamma (e prima moglie del defunto) Aria Tuffanetti, ne' le tre sorelle e figlie dell'epigrafato, Emilia, Amelia e Silvia compiangono nel marmo lo stretto congiunto, a dimostrazione di antichi rapporti familiari di certo molto tesi. E' soltanto lei, il grande mezzosoprano, a rimpiangere il padre Enrico Barbi mettendo però in luce più le sue qualità artistiche che quelle di padre e di sposo. Nei molti mesi che rimane a Persiceto ospite della famiglia Manganelli, allora la più ricca del paese, Alice Barbi è una splendida dama di 61 anni che ha avuto due meravigliose figliole di cui ha con sé la sola Olga-Lolette, promettente signorina nel fiore della giovinezza. Non abbiamo riscontri, ma è da credere per certo che Licy sia venuta a Persiceto, in quel fine

1919, per incontrare la madre e la sorella finalmente in un'atmosfera di pace. Con loro sarà andata al cimitero, presso l'arcata 73, a far visita alla tomba del nonno Enrico Barbi e in quell'occasione la madre Alice avrà mostrato a Licy la bella lapide che aveva fatto scolpire in sua memoria nel 1909 e i luoghi nei quali aveva trascorso la giovinezza persicetana. Certo, qui nel Borgo Rotondo, la vita paesana è ben diversa da quella di Pietroburgo, anche se, fatte le dovute proporzioni, la famiglia Manganelli conduce per sé, e a ragione della presenza dell'illustre ospite, un'esistenza quasi di città: immancabile il tè delle cinque, servito da un magnifico samovar d'argento e con tazze di finissima porcellana istoriata; pranzi con stoviglie di Sèvres e posate d'argento; bicchieri di Murano e di Boemia, tovaglie di Fiandra. Con le sue piccole mani, nei lunghi pomeriggi d'inverno, avrà composto dei mazzetti di fiori con la mollica di pane che poi avrà colorato all'acquerello. Grazie alla presenza della baronessa e della sua figliola Lolette, le signore bene di Persiceto hanno un motivo in più - e di quale importanza! - per riunirsi di pomeriggio nel palazzo di Corso Umberto I°, n°56 per giocare a ramino, a domino e a "Lotto Reale", una specie di roulette dove si vince non puntando su uno dei 36 numeri pieni, ma su una delle 36 caselle con figure contenute in un tableau quadrato. In quella che è la sua unica estate persicetana, Lolette assieme ad altre giovani e a giovanotti di belle speranze, va invece a divertirsi in via Forche, nella casa di campagna dei Manganelli, nei pressi della quale si sbuca dopo aver percorso il romantico e discreto "stradellino" che allora costeggiava il muro dell'ex convento dei Cappuccini. Per molto tempo si raccontò delle volte in cui Alice Barbi (accompagnata presumibilmente dalla figlia) aveva frequentato il Circolo di Ricreazione Cittadino che si trovava al centro del paese nella piazza principale, allora molto diversa dalla vista attuale. Al posto del fabbricato dell'ex casa del fascio, c'era un modesto edificio a un piano con un ampio portico sulla piazza e, più stretto e con volte a vela, un altro portico sul Corso Umberto I°. Al piano terra si affacciavano piccoli negozi ma anche l'ingresso di un albergo detto della Posta che si sviluppava poi al piano superiore. Nel retro, su via Giacomo de Maria, si aprivano le scuderie per i clienti che scendevano al "Posta" giungendo a Persiceto in cavallo e carrozza. Costruito sul lato corto di questo basso fabbricato, quello verso o il Campetto, c'era un bell'edificio a 3 piani, (che finiva in angolo all'attuale canonica) che per secoli era stato sede e proprietà della Confraternita di Santa Maria delle Laudi ma che dal 1830, era nient'altro che una ex chiesa vuota e sconsacrata. Nel 1869 era stato acquistato da un gruppo di borghesi e benestanti persicetani che lo avevano ristrutturato ricavandone dei locali da usare per il loro svago, appunto per un Circolo di Ricreazione nel quale trascorrere le ore libere dagli impegni. Vi figuravano uno spazio adibito a bar; una sala dotata di biliardo; una saletta di lettura dove si potevano consultare giornali e libri; due locali da gioco con tavoli ricoperti di morbido panno verde. Per le feste e le conferenze, era adibito un vasto salone - che una volta era la navata della chiesa - con un alto soffitto a botte dal quale pendeva uno splendido lampadario a gocce. Alle pareti ricoperte di carta a fiori, erano appoggiati lunghi divani e comode poltrone che si riflettevano su di un brillantissimo pavimento lucidato a cera. In un angolo ben studiato, il signor Cesare Sgarzi, socio ma anche buon dilettante di musica, suonava all'occasione polche, mazurche e valzer su un pianoforte a coda che poteva poi costituire lo strumento fisso per complessi ad arco o a plectro, da ballo o da camera, che venissero ingaggiati per le feste importanti. Certo lo furono quelle in cui apparve Alice Barbi abbigliata come se si fosse dovuta presentare alla Corte del Czar, con una fascetta nera di velluto che le cingeva il collo, qualche gioiello rimastole dalla fuga rivoluzionaria, vestiti con molto pizzo e molto strascico. Anche la giovane

Olga avrà vestito con abiti eleganti e avrà fatto girare la testa a molti dei giovani virgulti delle più belle casate agrarie, industriali e commerciali di Persiceto. Degli abiti indossati da Alice ne viene ricordato particolarmente uno di raso color grigio-azzurro che rendeva onore alle grazie di quella splendida signora, seppure sessantenne, capace ancora di attirare a sé le attenzioni degli uomini, tanto è vero che negli ultimi giorni del 1919, saputo del rientro dalla Russia della baronessa, l'Ambasciatore italiano a Londra, marchese Pietro Tomasi di Lampedusa della Torretta che l'aveva conosciuta a Pietroburgo quando era addetto alla Delegazione commerciale presso l'Ambasciata italiana, giunge a Persiceto dalla capitale inglese per chiedere ad Alice (Barbi) vedova Wolff-Stomersee di volerlo sposare. Il matrimonio della fascinosa baronessa, di ben tre lustri più anziana del marchese palermitano, sono celebrate nel 1920 nella Cattedrale di Londra, la capitale dove Pietro Tomasi di Lampedusa è da poco Ministro plenipotenziario del Re d'Italia, dopo essere stato Ambasciatore a Vienna. Il 19 luglio 1921, Tomasi avrà un ulteriore riconoscimento: sarà nominato Senatore del Regno. Alice, baronessa di Wolff-Stomersee che ora è anche marchesa della Torretta, nel '27 seguirà il marito quando la destinazione per lui, seppure mai iscritto al Partito nazionale fascista, è Roma, alla Consulta, perchè chiamato al ruolo di Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri del Governo Bonomi. Pietro Tomasi sarà anche il primo Presidente del Senato dell'Italia post-fascista, altissimo incarico dal quale, lui monarchico, si dimetterà nel giugno del 1946, appena dopo la proclamazione della Repubblica.

Avendo frequentato abbastanza spesso a Londra, la casa-ambasciata dello zio Pietro della Torretta, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, in occasione dei tanti suoi viaggi da Palermo a oltre Manica spesso accompagnato dalla mamma, conosce nel 1925 la figlia di Alice, Licy, ormai divorziata da Andre Pilar. Licy non è proprio quella che si poteva definire una donna facile. Forse era arrivata al matrimonio dopo un "allenamento" sbagliato. Disordinata e immersa nello studio delle teorie freudiane, era una giovane signora distratta e con la testa fra le nuvole; fra l'altro lasciava cadere sui vestiti la brace delle sue speciali sigarette dal bocchino di cartone e - come facesse è impossibile a sapersi - persino i suoi numerosissimi e impossibili cappelli avevano bruciature. Chi cercò di tenerla un po' in ordine fu proprio il Pilar che avendovi provveduto da legittimo sposo, continuò amichevolmente a farlo anche da ex marito divorziato riuscendo, seppure a fatica, a convincerla a vestire decentemente e a un minimo di ordine personale.

Ormai Licy ha 36 anni (quindi è coetanea di Giuseppe Tomasi che è nato il 23 dicembre 1896), ma ha classe innata e un certo che di mistero e di fascino da offrire al principe palermitano. Forse l'educazione che ha ricevuto, indirizzata alla vita di Corte; forse un'eleganza naturale di portamento (e quando vuole pure nel vestire) assorbita nelle relazioni prima russe, indi lettoni e poi inglesi; forse una seduzione naturale che la paternità baltica le ha dato in uno sguardo pieno di malia, fanno sì che Giuseppe Tomasi, ormai uomo fatto di 36 anni, padrone di molte lingue, persona colta che ha studiato molto e molto viaggiato (Londra, Parigi, Berlino e anche Roma, Bolzano e Bressanone), s'innamori di Licy e che Licy nel 1927 lo riceva in visita nel suo castello. Seppure abituato alla vista di splendide dimore, Giuseppe resta colpito dalla particolare atmosfera che si respira in quell'abbondanza di verde e di pace. Lasciato Stomersee, una fitta corrispondenza li tiene amichevolmente legati fino al '30, quando lei abbandona momentaneamente la Lettonia per l'Italia e Giuseppe le fa visitare Roma. L'anno seguente, Tomasi di Lampedusa ritorna a Stomersee ospite di Licy, e il 1932 è l'anno buono. In occasione della Pasqua, lei ricambia la visita a Giuseppe e ai suoi

genitori in quel di Palermo dove rimane fino ai primi di agosto. Nella calda atmosfera siciliana, segretamente Giuseppe chiede a Licy di sposarlo e lei acconsente. Senza dire nulla al padre principe Giulio e alla madre donna Beatrice, partono assieme per la Lettonia e il 24 dello stesso mese celebrano il matrimonio a Riga. Gli invitati quando escono dalla chiesa, tutti impregnati d'odore d'incenso per l'eccessivo turibolare delle cerimonie ortodosse, si godono l'aria secca e frizzante, il tepore del sole e gli zampilli delle fontane. A dispetto di questa splendida giornata, l'inizio del matrimonio non è dei migliori: infatti, che un principe italiano e soprappiù siciliano non festeggi i propri sponsali fra la sua gente e nel palazzo avito, e che della sua decisione di accasarsi avvisi i genitori - e che genitori! - nient'altro che per lettera e addirittura spedendola nel giorno stesso delle nozze mistificando la notizia come richiesta/implorazione del loro consenso (che mai pervenne) ad un ventilato matrimonio..., non piace per niente al marchese Giulio Tomasi, duca di Palma e Montechiaro, principe di Lampedusa e a donna Beatrice Mastrogiovanni Tasca Filangeri di Cutò. Neanche l'appassionata descrizione di Licy con cui Giuseppe li mette al corrente dicendo loro che *"è bella, è un angelo di dolcezza e di bontà, ha attraversato una vita stranamente complessa con una dignità ed una purezza senza pari, è ricca: possiede di suo 60.000 lire all'anno assolutamente nette e libere, più Stomersee e ciò che le terre attorno rendono; è per la sua posizione sociale e la sua personalità una specie di regina di questi paesi..."* commuove i genitori. Ma per l'inflessibile Licy ciò è indifferente: non cede e si fa come vuole lei: solo per chi è stato avvisato e invitato, tutti a Riga e tutti ... in riga.

Al ritorno a Palermo, lo sposo, sempre troppo legato a *Mamà* e piuttosto freddo nei rapporti col padre, non ha la forza interiore e l'energia necessaria per mettere su casa per proprio conto e quando nel 1933 finalmente Licy si degna di ricongiungersi al marito nel palazzo di via Lampedusa 23, trova che tutto è stato predisposto per un'intensa vita palermitana a quattro: lei, Giuseppe, il suocero e la suocera o meglio, la mamma del marito. Quindi, Licy, fresca nuora decisamente eccentrica e un tantino spregiudicata, è obbligata a vivere ristretta in seno alla nobile famiglia dei Lampedusa. Le si chiede di rendere un po' più consoni alcuni suoi comportamenti e di seguire maggiormente certe convenzioni siciliane. Ma diverse di carattere come sono, la convivenza fra la moglie del vecchio principe di Lampedusa e la figlia della Baronessa Wolff-Stomersee, diviene oggettivamente difficile. Neanche i rapporti col marito sono poi tanto idilliaci. Sul piano affettivo Giuseppe è un mammone che ha più vezzeggiativi per la madre (*Mamà*) che per la moglie alla quale, per lettera, si rivolge con *Muri*. Qualche altra incomprendione nasce l'anno dopo il matrimonio, nel 1933, in occasione della divisione dell'eredità del nonno principe Giulio Fabrizio Tomasi di Lampedusa (il Gattopardo fatto persona, notevolissima figura di astronomo e astrofilo autodidatta che si fregiava nel suo stemma di un gattopardo d'oro in campo azzurro) il quale, di tutti i suoi beni, assegna al ramo del quasi omonimo figlio Giulio Maria Tomasi, padre di Giuseppe, soltanto il nobile palazzo nel centro di Palermo, in via Lampedusa. Nel 1934 Giulio Maria muore e, quale ultimo epigono in linea maschile, il titolo di 12° Duca di Palma, 11° Principe di Lampedusa e 19° Barone di Montechiaro. 16° Barone di Lampedusa e 11° Barone di Torretta e di Falconieri, spetta di diritto al figlio Giuseppe, marito di Licy.

Nei brevi periodi in cui convivono, la loro solitudine in parte alleviata da due splendidi cocker spaniel neri (misanthropo com'era, Tomasi di Lampedusa si vantava di avere come amici più i cani... dei loro padroni), a Giuseppe e Licy resta il tempo per raccontare scampoli di storia delle loro famiglie. Le lingue che usano fra loro sono indifferentemente l'ita-

liano, il francese, l'inglese che conoscono alla perfezione, oppure il tedesco che Tomasi ha imparato da ragazzo e il russo di Licy parlato a Pietroburgo. Giuseppe spiega a Licy di quando nel 1839 il bisnonno, l'ultimo vero principe di Lampedusa, vendette l'isola omonima al re delle due Sicilie, Ferdinando di Borbone, che poi se la vide confiscare dai Piemontesi divenendo la parte più meridionale del Regno d'Italia. Licy invece ricorda le incomprensioni che, finchè visse a Persiceto, la nonna ebbe a sopportare da parte del nonno (grande violinista ma pessimo coniuge), fino al punto di essere costretta ad abbandonare il tetto coniugale rifugiandosi con le figlie (sue zie) a Bologna, dove morì. Giuseppe e Licy si raccontano queste cose nel salotto buono di un palazzo che se è pieno di storia produce però ben poca rendita: gli introiti derivano soltanto dagli affitti, certamente sufficienti per vivere, ma da amministrare con vera parsimonia. D'altra parte il futuro autore del *Il Gattopardo* non ha arte né parte, non ha un mestiere: aveva partecipato alla Prima guerra mondiale come "volontario di un anno" nel 1915, poi, dopo alcune permanenze a Messina e Augusta, già caporale, era stato inviato a Torino per il Corso Allievi Ufficiali, ultimato nel 1917 col grado di sottotenente di complemento. Subito dopo era stato inviato al fronte sull'altopiano d'Asiago dove l'11 di novembre dello stesso anno era stato fatto prigioniero durante una battaglia nella quale gli era capitato di dovere uccidere con una pistoletta un soldato bosniaco. Internato in Ungheria nel campo di concentramento di Szombathely, da qui, dopo pochi mesi di prigionia, aveva tentato la fuga, ma era stato ripreso. Gli era andata meglio l'11 novembre del 1918, quando una nuova evasione aveva avuto buon esito e Giuseppe riparava prima a Trieste ormai italiana, per poi discendere tutta l'Italia fino a Palermo. Continuando nell'elenco dei suoi fallimenti, è da rimarcare che di propria iniziativa aveva scelto di continuare la carriera militare ma, disgustato e deluso per l'avvento del fascismo, si congedò nel 1925 col grado di tenente. Lo attende un altro fallimento: quando il padre spera di avviarlo alla carriera diplomatica per distoglierlo dalla passione per le lettere iscrivendolo alla facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Genova, non dà nemmeno un esame e mai si laurea: continua a scrivere racconti e saggi ma senza successo. Dovendo fare un bilancio, si può affermare che la vita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa era fatta di meditazione e soprattutto consisteva in una specie d'avventura spirituale, intensa e sorvegliata, del suo tempo. Forse troppo o forse troppo poco. Da un marito di tal fatta e da una famiglia che gli ricambiava in quantità i suoi aridi comportamenti, Licy non faticò a starsene lontana il più possibile: cosa che in effetti fece chiudendosi, molte volte in perfetta solitudine, nel castello dei Wolff-Stomersee, a mezza giornata di treno da Riga, la bellissima capitale baltica, dove, dal 1933 al '39, Licy praticamente va a vivere, concedendosi a Palermo soltanto per brevi periodi. Per giungere a Stomersee si debbono attraversare boschi, laghi, acquitrini, campi d'avena. Il castello ha due torri quadrate con i tetti spioventi e tre ordini di finestre. Poggia su un terreno collinoso che un po' sale e un po' scende, ed è stato costruito alla fine di un lungo viale di tigli. Il silenzio è assoluto. All'interno, anche il parco ha vialetti e molti alberi di cedri dove vanno a nidificare le ghiandaie. Solo sull'ingresso principale un vasto spiazzo erboso è rimasto nudo da alberature per potervi innalzare una fontana di pietra circondata da siepi di bosso. Superata la fontana, il castello appare in tutta la sua eleganza: ecco il portico d'ingresso con un lupo scolpito quale insegna della casata Wolff-Stomersee (richiamando il wolf, da lupo) e poi riquadri di pietra attorno alle finestre. All'interno anche l'arredamento è di classe: i mobili vanno dalla decorazione Biedermeier allo Jugendstil, con dormeusees in velluto poste nelle stanze più tranquille e silenziose; bellissime stufe di maiolica troneggia-

no nel salone ovale e nelle camere al piano superiore che si raggiunge salendo uno scalone di legno a due rampe. Sono la camera di Licy, quella che era del marito Andre, e poi lo studio dove lei riceve i pazienti e un'altra camera adibita a biblioteca psicoanalitica. Licy fa praticamente una saltuaria spola fra il palazzo dei Tomasi a Palermo e la sua proprietà in Lettonia, dove resta per mesi e mesi, legata al marito soltanto da una fitta corrispondenza che assomiglia ad una conversazione, lasciando così adito a malevoli dicerie sul loro menage matrimoniale. Lui le scrive a penna su carta intestata del "Circolo Bellini 24" di Palermo e poi su fogliettini azzurri, Lei gli risponde su carta un po' rigida, ricavata da legno di betulla, usando preferibilmente la matita, con una scrittura decisa. Giuseppe la raggiunge generalmente d'estate perché Licy, è insofferente alla calura siciliana. Assieme fanno lunghe camminate nell'enorme parco e la moglie continua a coltivare lo studio delle lingue che conosce in buona quantità e qualità. Altro tempo, ma senza il marito, Licy lo trascorre d'inverno nella casa di Roma che presumiamo fosse quella della madre, in via Brenta 2, nella quale si trasferisce ancora più stabilmente quando, nel 1939, dopo il patto Ribbentrop-Molotov, insofferente al nazismo e al comunismo, decide di lasciare la Lettonia.

Dal loro abulico matrimonio non sono nati bambini e mai nasceranno. So di avventurarmi su di un terreno minato, ma volendo raccontare della quasi persicetana Alessandra della quale sono qui apparsi forse più difetti che pregi, sarà equanime tratteggiare anche il carattere, e altro, del marito. Detto dello stato di eccessivo subordine filiale verso la madre, *la mia buonissima Bona* come era solito chiamarla, oppure *Mamà*, si può aggiungere che di certo non è stato un amante focoso. Anzi, per Giuseppe Tomasi di Lampedusa si parla di una presunta, ipotetica "incapacità", come adombrato nella biografia di Andrea Vitello citata da Gesualdo Bufalino. Prove certe non ce ne sono, restando queste solo allo stato di sussurri, bla bla da salotto e di chiacchiericcio da caffè. Forse la risposta sta nella diversa sessualità che hanno i poeti, una sessualità più problematica e vulnerabile rispetto a quella degli uomini comuni. Non bastasse, non essendo, come donna, un tipo comune anche Licy, anche per lei si è tentato di coinvolgerla in un supposto disinteressato rapporto col marito.

Comunque, il matrimonio con il principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, anche se fu soprattutto epistolare (addirittura in massima parte in lingua francese con frasi in inglese), resistette nel tempo pure se privo di grandi slanci: il loro affetto fu duraturo, ma si potrebbe dire che divenne sterile nel senso più ampio del termine. Licy, legatissima al castello di Stomersee di cui era diventata unica proprietaria liquidando la sorella Olga, occupò il tempo lontano dal marito studiando le teorie di Freud (che forse aveva conosciuto personalmente a Vienna) e la Psicanalisi, cioè *la teoria psicologica e la tecnica psicoterapeutica basate sull'analisi dei processi psichici inconsci e dei conflitti fra le varie sfere della psiche*. Condusse studi anche sulla nevrosi, sulle psiconeurosi, sulla depressione. E i risultati furono ottimi se è vero che un grande cattedratico come Cesare Musatti la considerava una maestra e che lei, Alessandra-Licy Wolff-Stomersee, finì per diventare, fra il 1955 e il 1959, presidente della Società Italiana di Psicanalisi. A lei si devono numerosi studi di analisi applicate, compreso quello di un caso di licanotropia. Giuseppe Tomasi, però, stette sempre alla larga dall'attività della moglie e pare che un giorno esclamasse: "Farmi psicanalizzare da lei, fossi matto!". Licy è una donna di forte carattere, molte volte sgrida il marito perché lo trova che non è chiaro nel suo ragionamento. Gli chiede spiegazioni, vuole fatti e non chiacchiere. Il suo argomentare spesso è tanto enfatico e declamato da intimidire l'interlocutore. Se poi si sottolinea che da tempo tenta di definire il difficile rapporto fra religione e psicoanalisi, è faci-

le comprendere come fare breccia nel suo animo sia veramente faticoso. Licy è alta, bruna, forte, bella, di aspetto imperioso e lo sguardo è indagatore. Non ha timore a parlare di patologie sessuali e di aggressività delle perversioni, delle quali viene a conoscenza nelle sedute psicoanalitiche. Scrive di lei la madre Alice Barbi al genero Giuseppe, nel 1936: *Licy è grandiosa e umile, insofferente e compassionevole, volontaria e di un'estrema delicatezza.... Un'anima sempre tremula, facile a commuoversi, sensibile al bello, al buono, soprattutto pietosa per gli umili ed i sofferenti... Il suo amore, la sua parte di sangue slavo bolle, si mette in moto per le sofferenze degli umili, dei poveri... ma ho spesso rimarcato che è insensibile al dolore dei cosiddetti fortunati.* Dove, per *fortunati*, Alice forse lasciava intendere tutto l'ambiente e il mondo nobiliare siciliano verso il quale Licy doveva costantemente far rimarcare, sempre e in ogni modo, la propria origine aristocratica. Il 14 dicembre 1939 Giuseppe è richiamato alle armi "per istruzioni" a Nettuno, presso Roma. La seconda guerra mondiale è già iniziata, ma l'Italia ne è ancora fuori. Nel maggio seguente il sentore di guerra si fa più forte e Tomasi di Lampedusa è mobilitato presso il CXXI Gruppo Obici di Palermo. Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra a una Francia ormai i ginocchio e il suo Gruppo d'artiglieria viene trasferito a Trapani. Questa città deve piacere molto a Licy (o addirittura lì c'è un risveglio d'affetto verso il marito) se le sue visite per lui sono sorprendentemente frequenti. Tomasi di Lampedusa ha ormai compiuto 44 anni, la stessa età della moglie Licy. Durante uno degli incontri a Trapani, Licy commenta con il marito la notizia secondo la quale il 4 agosto 1940 la Lettonia è stata annessa all'Urss, ma anche di essere all'oscuro per la sorte della sua proprietà a Stomersee. Il 25 dello stesso mese, finalmente una buona notizia: l'ufficiale Giuseppe Tomasi di Lampedusa ottiene il congedo per una periartrite e in quanto capo d'azienda agricola. Riconsegnato il marito alla mamma, la nuora si sente di nuovo libera. Incurante del pericolo derivante dal conflitto in corso e dall'occupazione tedesca di Riga avvenuta il 4 luglio del '41, Licy ritorna frequentemente a Stomersee, ma la sua proprietà è stata requisita come comando militare dai nazisti, con i quali ha coraggiose discussioni nell'intento infruttuoso che le sia almeno riservata una parte del suo castello. La Lettonia non è solo occupata dalle truppe naziste: assieme all'Estonia e alla Bielorussia, diventa un "Ostland" controllato dal Terzo Reich che rimarrà in vita per tre anni. Licy ha comunque necessità della sua terra e del suo castello (dove si trova bene come in nessun altro posto al mondo) come dell'aria da respirare. Viaggia fra l'Italia e Riga, dove rimpatria ancora una volta, giungendovi nell'agosto del '42, ma nel dicembre è costretta a fuggire definitivamente dal Baltico e da Stomersee a causa della controffensiva dell'Armata Rossa che libererà tutto l'Ostland nel 1944. Licy dà l'addio a tutti i ricordi e rientra a Roma presso la madre, in via Brenta 2, dove la raggiunge Giuseppe: il Natale 1942 vede gli sposi finalmente riuniti. Concluse le Feste, Tomasi di Lampedusa scende però da solo a Palermo. Quando i bombardamenti alleati sulla città, dopo quelli dell'autunno del '41 e dell'aprile '42 (che fortunatamente hanno per ora soltanto danneggiato il palazzo) s'intensificano, chiede a Licy di lasciare Roma e di raggiungerlo e seguirlo a Capo d'Orlando presso la nobile famiglia dei cugini Casimiro e Lucio Piccolo di Calanovella, figli di una sorella della madre, ospiti-sfolati nella loro umbratile villa posta in faccia al mare. La moglie rifiuta il trasferimento e Giuseppe "trasloca" in casa Piccolo con la sola mamma Beatrice che condivide le giornate con la sorella Teresa, mentre lui può parlare di pittura con Casimiro e di poesia e varia umanità (cabala, esoterismo, filosofia orientale, musica) con Lucio che a quel tempo è notevolmente il più famoso fra i due. Purtroppo a Capo d'Orlando giunge notizia che per rendere

più facile l'avanzata delle truppe americane (quelle inglesi hanno puntato su Messina), i muri e le stanze che hanno visto lo svolgersi della storia della famiglia dei Tomasi di Lampedusa, il 7 gennaio '43 hanno subito l'onta di un bombardamento alleato. Il 22 marzo, in aggiunta, esplose una nave alla fonda nel porto di Palermo e certi grossi frammenti caduti sul tetto del palazzo ne scoperchiano la biblioteca ... e il wc. A Palermo, e sul Palazzo Lampedusa, il 5 aprile e il 9 e 10 maggio, si succedono altri attacchi aerei durante i quali, purtroppo, crollano in gran parte i muri, le volte e le scale del fabbricato. Dopo i bombardamenti Giuseppe Tomasi corre a Palermo e riesce a riempire di pochi effetti personali soltanto una borsa rossa (della moglie vi infila anche la pelliccia di lontra e un paio di scarpe): poi, rientrato a Capo d'Orlando, per tre giorni si chiude sconvolto in una stanza e non parla con alcuno. Anche Licy, a Roma, soffre per una pessima notizia: il castello e il parco dei Wolff-Stomeressee, come tutte le proprietà terriere "baltiche", nel 1944 sono stati nazionalizzati dalle autorità sovietiche che, nel loro attacco a grande tenaglia su Berlino, hanno già liberato la Lettonia. Forse queste tristi notizie tolgono molti spigoli ai contrapposti caratteri di suocera, nuora e figlio. Tant'è che, dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, Licy raggiunge Giuseppe e la madre Beatrice a Capo d'Orlando per poi trasferirsi poco dopo con loro a Ficarra. A metà ottobre del '43 marito e moglie, entrambi economicamente impoveriti, tornano a Palermo e prendono in affitto un appartamento ammobiliato in piazza Castelnuovo. E' la prima volta che finalmente vivono insieme a Palermo senza la presenza di *Mamà* (e suocera) rimasta con la sorella Teresa a Capo d'Orlando. Ma le scarse possibilità economiche, permettono l'affitto di un appartamento modesto, nel quale – quando la sera si continua nella tradizione "del ricevere" – è bene tenere le luci basse perché non risaltino troppo le tappezzerie consumate dal tempo. Nella primavera del '46 donna Beatrice Tasca Filangeri di Cutò, quasi premonendo la fine, pretende di tornare a Palermo e occupare una piccola parte, ancora rimasta abitabile, del palazzo dove ha trascorso la vita con il marito principe Giulio Tomasi, e qui muore il 17 ottobre. Unico erede dei pochi beni rimasti, perché il patrimonio agricolo è gestito da un'amministrazione giudiziaria per una lite testamentaria protrattasi fino alla seconda guerra mondiale, è Giuseppe.

Giuseppe, nel '47 acquista per sé e per la moglie due piani di un bel palazzo di via Butera al n° 28 e ne inizia il restauro. Purtroppo, per terminare i lavori, Giuseppe è costretto a vendere quello che è rimasto in piedi dello storico Palazzo dei Tomasi di Lampedusa: l'abbandono e la rinuncia della casa avita, rimarrà per sempre una ferita profonda e mai rimarginata.

Licy e il marito, terminato il restauro, nel giugno del 1950 vanno ad abitare al piano primo di via Butera 28 e qua conducono vite con ritmi opposti. Lei passa la notte allo scrittoio a studiare sui libri di psicanalisi (mettendo, però, scarsamente a frutto le sue conoscenze) e solo all'alba riesce a prendere sonno, proprio quando suo marito si alza da letto e comincia la giornata recandosi a gustare in solitudine una lauta colazione nella pasticceria Mazzara e poi al caffè Caflish dove poi si ferma per ore a leggere e a scrivere. L'ora del pranzo trova Giuseppe Tomasi ancora fuori casa, a frequentare la libreria Flaccovio o a cibarsi, ancora alla meno peggio, in altre pasticcerie. D'altronde per lui è inutile presentarsi a casa per il pranzo: al tocco Licy è ancora nel pieno del sonno. Nella sala da pranzo si apparecchia e si mangia solo per cena, verso le nove o le dieci, perché la moglie è impegnata – solo nel pomeriggio – con alcuni pazienti e nel dispensare consulenze. Giuseppe contribuisce alla preparazione del cibo serale, che altrimenti sarebbe inesistente, portando a casa in una grande sporta, mischiate a libri avuti in lettura, certe vettovaglie acquistate in rosticceria e quasi

pronte, così che Licy avrà ben poco da faticare per mettere in tavola due poveri piatti. E dire che per Tomasi, il cibo aveva una valenza ben oltre il suo carattere nutritivo: era una parte importantissima della vita, un “luogo dei sentimenti”, dove i sapori sarebbero potuti diventare dei saperi, come scrive Caterina Cardona nel suo romanzo *Lettere a Licy*.

Nel piccolo giardino e nel fabbricato di via Butera 28 (dentro il quale stranamente cambiano altre due volte la residenza ufficiale, risultando nel Censimento del 1951 di vivere al piano rialzato interno Uno e in quello del 1961 al piano primo interno Due), Licy e Giuseppe, attornati dai loro fedeli e splendidi cani Hobby, Crab e Poppy, fanno cenacolo letterario e ricevono nel tardo pomeriggio gli amici più cari come Francesco Orlando, il barone Sgadari di Lo Monaco, Francesco Agnello, Antonio Pasqualino, il beniamino Gioacchino Lanza e altri. Licy li accoglie con riguardo e simpatia, parlano di letteratura, ascoltano musica, scambiano piccoli pettegolezzi fino a mezzanotte quando Licy chiede licenza di assentarsi per rimettersi a studiare. La padrona di casa il più delle volte è vestita con lunghi abiti neri che si potrebbero anche definire assurdi e cappelli a tesa larghissima dai quali scendono velette anch'esse nere, costellate di tanti puntolini di seta, misteriosamente calate sul suo bel volto. Quel continuo vestire di nero forse rappresenta un modo di esteriorizzare nel tempo il dolore per la perdita della mamma Alice, alla quale era affezionatissima, avvenuta a Roma il 4 novembre 1948, in via Brenta 2. (Nella stessa abitazione morirà il 4 dicembre 1962 il patrigno e secondo marito della Barbi, l'ambasciatore Pietro Tomasi di Lampedusa della Torretta, zio dello scrittore).

Nel '54 Giuseppe accompagna il cugino Lucio Piccolo di Calanovella, che aveva già raggiunto una discreta notorietà come poeta per via dalla sua raccolta di *Canti Barocchi*, a un convegno organizzato dal Municipio di San Pellegrino, nella piccola Valle d'Eau Lombarda, durante il quale ha modo di conoscere Eugenio Montale, Emilio Cecchi, Maria Bellonci e molti altri scrittori impegnati a presentare ai villeggianti dei giovani “talenti” della letteratura. Tomasi di Lampedusa non ha ancora pubblicato nulla e poco conosce delle personalità e dei caratteri del mondo letterario, ma nell'occasione non ha un buon impatto con l'ambiente degli autori che, frequentati in tanti e da vicino, rivelano – con i loro difetti e le loro piccole miserie umane – quali distanze li separino, a volte e in negativo, dalle loro opere. Seppure gli scrittori gli appaiano ben diversi da come li immaginava dai loro libri, al ritorno a Palermo anche in lui prorompe, fortissimo e totalizzante, il desiderio di scrivere e di appartenere al loro mondo. Una forte motivazione a ciò gli deriva anche dall'impensato successo del cugino Lucio, avendo “*la certezza matematica di non essere più fesso di lui*”. L'argomento del suo scrivere sarà la sua Casata. Proprio per non dimenticare gli avvenimenti che nel corso di poco meno di un secolo e mezzo si erano succeduti nei palazzi e nelle terre dei Lampedusa, alla fine del '54 Giuseppe comincia a pensare e a buttar giù *Il Gattopardo*, il romanzo trasfigurato del suo ceto, della sua famiglia e della sua Sicilia. Lo fa descrivendo e raccontando valori e tradizioni che vuole non vadano perduti nel corso del tempo. La stesura non è facile. Giuseppe scrive molte pagine sempre e faticosamente con la penna stilografica Parker - mentre l'eterna sigaretta gli pende fra le labbra - seduto al tavolo che più preferisce del caffè Caflich o della pasticceria Mazzara. Vi arriva ogni mattina con una risma di fogli bianchi sottobraccio e a sera, insoddisfatto e perfezionista com'è, molti di essi, già riempiti di parole e di storie, finiranno stracciati se non addirittura bruciati. Interrompe per saltuari periodi la scrittura de *Il Gattopardo* per dedicarsi ad altri testi, come accade per i *Ricordi d'infanzia*. Riprende poi a lavorare sulla storia di don Fabrizio principe di Salina, e

ancora di nuovo lo sospende per altre pagine come *La gioia e la legge* e *La sirena*. Un'ulteriore interruzione si ha nel '55 quando Tomasi di Lampedusa inizia la redazione del *Corso di Letteratura francese* dopo che, due anni prima, ne aveva preparato uno di *Lingua e Letteratura inglese*. Riprende nuovamente a scrivere *Il Gattopardo* e, finalmente, nel 1956 lo completa: per lui è il romanzo della vita, l'unico che ha scritto, nel quale, è una sua frase: *ogni parola è pesata e ogni episodio ha un senso nascosto*. La storia che vi si svolge è il documento, l'affresco estremamente maturo e raffinato dell'esperienza di un gran signore. L'intensità del racconto con cui il romanzo si sviluppa arriva al lettore come una verità vissuta e acra, ma anche poetica; intensa testimonianza di un mondo che rivive nel rimpianto e nel pessimismo amaro e diffidente dell'autore. Anche le descrizioni degli ambienti dell'aristocrazia borbonica vista nel passaggio e nell'abdicazione verso una nuova e ricca classe borghese che sostituirà – ma non sopprimerà, come si dice nel *Gattopardo* – la classe aristocratica, sono da gustare parola per parola. Dentro, c'è una specie di confessione letteraria capace di trasferire, nel garbo e nella descrizione di un mondo ottocentesco, i problemi della contemporaneità. Il tutto ambientato in una terra siciliana che luccica e brucia sotto il sole.

Però quanta fatica per vedere finalmente pubblicata questa storia. Tutto il merito della pubblicazione de *Il Gattopardo* è da riservare alla caparbia della moglie. Se Licy fu abbastanza distante dal marito durante il matrimonio, divenne certamente provvidenziale e amorevole nei due ultimi anni della vita di Tomasi di Lampedusa: intanto il 22 dicembre '56 offrì una grande gioia al marito accondiscendendo, presso la Corte d'Appello, all'adozione dell'allievo prediletto Gioacchino Lanza che divenne Lanza Tomasi. Il giorno dopo, antivedigia di Natale, Giuseppe (che pareva stare assolutamente bene e al quale nessuna malattia era ancora stata scoperta e diagnosticata) scriveva stranamente, e senza alcun motivo apparente, il proprio testamento che consegnava alla moglie stupita e restia a riceverlo, assieme a due lettere, una per lei e una per il figlio Gioacchino adottato appena il giorno precedente. Intanto una copia de *Il Gattopardo* non originale e in forma dattiloscritta, continuava a rimpallare fra le varie case editrici. Nell'indifferenza generale, molti ormai sapevano delle difficoltà e dei dinieghi che, nel '56 (e nel corso del primo semestre del '57) Tomasi di Lampedusa, ancora in perfetta salute, doveva sopportare per ottenere la stampa del suo romanzo. Prima glielo rifiutò Mondadori, poi – storica la gaffe di Elio Vittorini che non lo volle per i suoi *Gettoni* – glielo rifiutò Einaudi.

A fine aprile del '57, dopo un'improvvisa avvisaglia di sangue nell'espettorato, a Tomasi di Lampedusa viene diagnosticato un carcinoma polmonare destro. Mai come in quegli scorcii di mesi Licy gli è vicina. Lo sostiene nel dolore che gli procurano sia le pene fisiche per il tumore e per le terapie al cobalto, sia quelle non meno lancinanti che gli recano i reiterati rifiuti alla pubblicazione della sua fatica letteraria. Il tempo che resta è ormai breve: Giuseppe sta consumando la sua vita. Accudito affettuosamente fino alla fine da Licy e dopo avere peregrinato senza successo fra due Case di cura, a soli tre mesi dalla diagnosi infausta, Giuseppe Tomasi di Lampedusa spira a Roma a 60 anni, il 23 luglio '57 in via San Martino della Battaglia 2, in casa della cognata Lolette che ha sposato il diplomatico Augusto Biancheri. I funerali si tengono a Roma il 25 luglio nella Basilica del Sacro Cuore, nel piano di Licy e nel cordoglio di pochi intimi. Presente la moglie, la salma sarà inumata tre giorni dopo a Palermo nella tomba di famiglia al cimitero dei Cappuccini dove, per due anni, giace sepolto e dimenticato fino all'esplosione di fama e notorietà derivante dalla pubblicazione del romanzo.

Dunque, Tomasi di Lampedusa muore senza aver visto pubblicato il suo *Gattopardo*. Nel maggio '58, Giorgio Bassani - che aveva ricevuto il dattiloscritto in forma anonima da una paziente di Licy dal cognome importante, Elena Croce, alla quale le bozze erano giunte per l'ennesimo interessamento della moglie di Giuseppe Tomasi, sua psicologa - si reca a Palermo per ricostruire le fonti del libro e ricevere dal figlio adottivo Gioacchino Lanza Tomasi il manoscritto originale e autografo, che trova più completo e corretto della copia dattiloscritta. E' quello che Giuseppe, da solo e con enorme fatica, ha ripulito e ricopiato a penna nell'inverno del '57, perfezionandolo sempre più sotto l'aspetto della lingua e dello stile. Lo stesso Bassani curerà per Feltrinelli la pubblicazione, purtroppo postuma, de *Il Gattopardo* che giungerà in libreria l'11 novembre dell'anno seguente, ottenendo subito un successo di lettori e di critici tale da meritarsi, nel '59, il Premio Strega Alberti.

Alcuni anni dopo Luchino Visconti ne trarrà un film-capolavoro quasi usando come sceneggiatore lo stesso Tomasi di Lampedusa che nei suoi *Luoghi della mia prima infanzia* aveva scritto: *L'occhio penetrava nella prospettiva dei saloni che si stendevano l'uno dopo l'altro lungo la facciata. Qui cominciava per me la magia delle luci, che in una città a sole intenso come Palermo sono succose e variate secondo il tempo anche in strade strette. Esse erano talvolta diluite dai tendaggi di seta davanti ai balconi, talaltra invece esaltate dal loro battere su qualche doratura di cornicione o da qualche damasco giallo di seggiolone che rifletteva: talora, specialmente d'estate, i saloni erano oscuri, ma dalle persiane chiuse filtrava la sensazione della potenza luminosa che era fuori; talaltra, a seconda dell'ora, un solo raggio penetrava dritto come quello del Sinai, popolato da miriadi di granelini di polvere che andava ad eccitare il colore dei tappeti...*

Al grandissimo trionfo di pubblico per l'impeccabile e fastosa (anche se non sempre veritiera e coincidente) trasposizione cinematografica si aggiungerà un nuovo immenso interesse di altri innumerevoli lettori. La moglie assisterà in pieno - e ne sarà fierissima - alla raggiunta fama mondiale e alla gloria letteraria del marito. Molto anziana, la baronessa Alessandra-Licy di Wolff-Stomersee, vedova del grande scrittore e principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, morirà a Palermo fra i libri suoi e i ricordi del marito il 22 giugno 1982, all'età di ottantasei anni.

Quanto alle precarie origini quasi persicetane della moglie di Giuseppe Tomasi di Lampedusa con le quali all'inizio ho un po' disonestamente carpito l'attenzione del lettore, si può sperare che Alessandra-Licy di Wolff-Stomersee, qualche volta abbia avuto sentore e memoria, se non rimpianto, del nostro paese. Per lo meno quelle emozioni le avrà percepite dallo spirito e anche dal carattere formatosi qui del nonno Enrico (che trascorse a San Giovanni 48 dei suoi 69 anni di vita), ma anche dalle suggestioni persicetane "ereditate" dalla madre. Sì, dalla grande mezzosoprano Alice Barbi, che, prima di spiccare il volo per i maggiori teatri europei, nel nostro Borgo Rotondo di anni ne trascorse 20, quelli della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza.

SINTESI DELLE TESI
di
Chiara Luppi e di Federico Olmi

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 63 (2° semestre 2007)

Biblioteca Comunale G. C. Croce
P.zza Garibaldi 7 - Sala Proiezioni

venerdì 9 febbraio 2007
ore 21.00

Ignazio Masulli
Università degli Studi di Bologna

presenta la tesi
di

Chiara Luppi

2 agosto 1980
Strage alla Stazione di Bologna
La percezione di un trauma per la democrazia

Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di laurea in Lettere moderne
Tesi di laurea in Storia dell'Europa contemporanea
Relatore: prof. Ignazio Masulli
A.A. 2004-2005

Interverrà

Wolfgang Horn
Assessore alla Cultura e alla Comunicazione
Presidente dell'Istituzione "Cesare Zavattini"

Biblioteca Comunale
G. C. Croce

piazza Garibaldi 7 - Sala Proiezioni

4 febbraio 2006
ore 17.00

Maria Gioia Tavoni
Università degli Studi di Bologna

presenta
il volume

Catalogo ragionato dei libri di me
Gaetano Fantuzzi

Pàtron, 2004

a cura di

Federico Olmi

Interverrà
l'assessore alla Cultura e alla Comunicazione

Wolfgang Horn

Chiara Luppi

*2 agosto 1980. Strage alla Stazione di Bologna.
La percezione di un trauma per la democrazia*

Quando scoppia la bomba, il 2 agosto 1980, la stazione di Bologna è affollatissima.

È un sabato mattina d'estate pieno di persone che si preparano alle vacanze.

La città è uno dei nodi ferroviari più importanti della penisola e ovviamente in questo periodo è in fermento. Piena di gente che va e che viene.

Collocare la bomba alla stazione di Bologna ha dunque un significato ben preciso.

Non solo si vuole mettere in ginocchio un centro fondamentale di comunicazione del Paese, non solo si vuole ferire una città che è stata spesso teatro di atti terroristici, ma è evidente che uno degli scopi principali dell'attentato, di questo attentato in particolare, è colpire il maggior numero di persone possibile, colpire gente comune, che immagina le ferie.

85 morti e più di 200 feriti. È questo il bilancio della strage più sanguinosa dal dopoguerra.

Il periodo, le vacanze estive, il luogo, un'affollatissima stazione; tutto è stato pensato e organizzato perché il messaggio giungesse ben chiaro: terrore. Terrore per una morte che può arrivare in qualsiasi momento, anzi anche nel momento più spensierato, in un luogo di passaggio, una morte che può colpire tutti, indistintamente. Un attentato che non fa differenze di parte o di colore ma che colpisce la collettività.

Il messaggio era evidente, fin dai primi momenti.

Si voleva creare un senso di insicurezza, inculcare un tale timore nella gente da provocare una reazione disperata, caotica, destabilizzante. Far in modo che i cittadini si allontanassero dalle istituzioni, mettere in crisi quella partecipazione politica che in quegli anni in Italia era tanto condivisa.

Come per altri attentati di tale natura, di cui questo probabilmente doveva essere il momento finale, lo scopo era ottenere le premesse perché ci fosse una reazione tanto forte da parte dei cittadini e dello Stato da mettere in pericolo le conquiste della democrazia.

Quel che è accaduto subito dopo la strage è la dimostrazione che, almeno in questo, gli attentatori hanno fallito.

La reazione ci fu, molto determinata e sentita, ma sempre misurata e civile, mai volta a sconvolgere le istituzioni e se anche si avvertì un certo distacco da esse, si cercò sempre di interrogarle in maniera costruttiva.

In tal senso grande importanza ha avuto l'Associazione tra i familiari delle vittime nata nel 1981 con lo scopo principale di avere e poter contare su una giustizia definitiva e completa.

Fin dai primi momenti furono ben evidenti alcuni elementi che avrebbero dovuto aiutare a collocare la strage nel suo corretto contesto: l'estremismo di destra.

Innanzitutto il tipo di attentato: una bomba in un luogo frequentato da gente comune, dalla folla, quindi voluta non per colpire un preciso gruppo politico o ideologico come era sempre accaduto per gli attentati compiuti dai gruppi armati di sinistra, ma per lanciare un avvertimento generale.

In secondo luogo, l'esplosivo utilizzato a Bologna riconduce alla formazione di cui fa parte Massimiliano Fachini militante di estrema destra in contatto con il gruppo di quelli che saranno poi condannati come esecutori materiali: Francesca Mambro e Valerio Fioravanti.

Sono inoltre evidenti gli elementi che riportano ad un altro attentato che aveva insanguin-

nato la città sei anni prima. Il 6 agosto del '74 infatti alla stazione di San Benedetto Val di Sambro, vicino a Bologna, esplode una bomba su un treno di passaggio, l'Italicus.

Sono in molti a notare le coincidenze con questo precedente atto terroristico, considerando anche che pochi giorni prima del 2 agosto 1980 erano stati rinviati a giudizio proprio i presunti colpevoli della strage del '74. Alcuni addirittura pensano che l'attentato di Bologna sia un modo per commemorare tale eccidio, o peggio, per portarlo definitivamente a compimento.

Dunque gli elementi per indirizzare le indagini nella direzione giusta ci sarebbero. Eppure l'inchiesta parte decisamente male soprattutto a causa di interventi decisivi dei servizi segreti che, nonostante alcuni giorni prima della strage fossero entrati in possesso di informazioni essenziali a riguardo, come verrà scoperto in seguito, sembrano voler ostacolare il corso della giustizia.

Emergerà dalle indagini che i servizi segreti non si sono limitati a tenere nascoste tali informazioni ma hanno messo in atto dei veri e propri depistaggi con lo scopo di rallentare in maniera decisiva il lavoro dei giudici.

Per prima cosa alcuni agenti sono presenti alla stazione subito dopo la strage, pronti a dichiarare che è stata causata dallo scoppio della caldaia, posta sotto la sala d'aspetto. Eppure la caldaia non si trova lì.

Per un giorno intero la stampa parla di incidente, di disgrazia, quasi si volesse allontanare l'eventualità di un atto terroristico.

I primi a ipotizzare un attentato sono i passanti presenti quel giorno alla stazione, che riferiscono di aver sentito immediatamente odore di polvere da sparo.

L'Italia, dalla fine degli anni Sessanta, è stata teatro della cosiddetta "strategia della tensione", e molti cittadini ricordano ancora bene le dinamiche di tali eventi, per non parlare poi dei bolognesi, colpiti in prima persona con la strage dell'Italicus.

Nonostante questo, quel che si nota nei momenti successivi la tragedia è l'eccesso di prudenza da parte dei rappresentanti del mondo politico riguardo la natura stessa dell'esplosione.

Inizialmente viene negato che si tratti di atto terroristico, e solo il giorno dopo, durante una conferenza a Palazzo d'Accursio, quando ormai è già stato scoperto sotto le macerie il cratere lasciato dalla bomba, il Presidente del Consiglio Cossiga ammette l'origine dolosa della strage.

Da più parti il governo viene accusato di aver sottovalutato la ripresa dell'eversione neofascista che tra l'altro, poco più di un mese prima, aveva ucciso il giudice Mario Amato "colpevole" di aver indagato e scoperto importanti legami tra gli ambienti dell'estremismo di destra.

I giorni successivi alla strage appaiono un po' caotici. La stampa comincia a fare le prime deduzioni e a scoprire le evidenti connessioni con l'attentato dell'Italicus, delineando in primo luogo l'ambiente verso cui indirizzare le indagini.

Non mancano però altre ipotesi.

Come era già successo in precedenza per altri casi del genere alcune fonti ufficiali cercano di sostenere la possibilità di una responsabilità internazionale. Licio Gelli, il Gran Maestro della loggia massonica P2, si dice convinto dell'esattezza di questa pista e a quanto pare la sua opinione conta molto. Infatti, qualche mese dopo la strage, le indagini porteranno al ritrovamento in casa sua di una lista di affiliati alla loggia, tra cui compariranno i nomi

di numerosi esponenti del mondo della politica, degli affari, della stampa. Molti di essi saranno poi coinvolti, in maniera diversa, nel processo di Bologna.

È chiara dunque, fin dai primi momenti, l'estrema confusione e insicurezza del mondo politico davanti all'attentato, anzi, a volte sembra proprio che questa incertezza sia dettata dalla volontà di mettere a tacere al più presto le voci di chi chiede giustizia.

Gli unici a non rimanere in silenzio sono i cittadini, che già nella serata del 2 agosto si radunano numerosi in Piazza Maggiore a Bologna: questa solidarietà spontanea è il primo segnale positivo che intendono dare a chi ha ideato e messo in atto la strage, a chi pensava di piegare la partecipazione politica, a chi sperava che ci fosse una reazione tanto violenta e autoritaria da indirizzare il paese verso vie anti-democratiche. Quel raduno in Piazza Maggiore, al contrario, è la dimostrazione che la democrazia, la prima vittima dell'attentato secondo il piano dei terroristi, non è morta.

Le indagini dimostrano subito che la bomba alla stazione porta con sé un messaggio preciso; anche le rivelazioni di alcuni ex neofascisti (De Felice e Aleandri) confermano il fatto che una strage del genere ha senso solo nel caso ci sia qualcuno disposto a coglierne gli effetti politici.

Lo stesso Zangheri, sindaco della città, pochi giorni dopo la tragedia commenta così l'accaduto: "...si preparava un collasso della democrazia o almeno del modo di vita democratico che è dell'Italia" (Zavoli, 1992).

La risposta della gente è ferrea, decisa, mai provocatoria, ed arriva immediatamente il giorno dei funerali delle vittime, il 6 agosto. I cittadini percepiscono l'incertezza del mondo politico: il segnale della distanza che si è creata tra essi e chi li dovrebbe rappresentare e proteggere è dato dalla presenza, a Bologna, di solo otto bare.

Il discorso che Zangheri pronuncia in questa occasione è una vera e propria promessa di impegno di fronte alle vittime, ai loro familiari e ad un Paese che ha assolutamente bisogno di ricevere risposte certe e sicure, ma è anche un atto di accusa verso coloro che queste risposte dovrebbero darle, verso coloro che hanno ricevuto fiducia e responsabilità di governo.

Qualche mese dopo, il 1° giugno 1981, come già anticipato, si costituisce l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Bologna. Ne è presidente Torquato Secci, vicepresidente Paolo Bolognesi.

L'Associazione nasce con lo scopo, primo fra tanti, di "ottenere, con tutte le iniziative possibili, la giustizia dovuta" (art. 3 dello statuto).

Da quel momento in poi il presidente sarà sempre presente alla manifestazione annuale, organizzata in memoria delle vittime, per pronunciare il suo discorso di denuncia e di sollecitazione alle istituzioni affinché venga fatta giustizia.

Denuncia che non tarda ad arrivare, dal momento che già il 2 agosto di quello stesso anno il vicepresidente Bolognesi rende noti pubblicamente i depistaggi messi in atto dai servizi segreti per rallentare le indagini.

Risale infatti al gennaio 1981 il ritrovamento, su un treno, di una valigia contenente materiale esplosivo riconducibile a quello della strage di Bologna, oltre a due biglietti intestati a stranieri. Tale scoperta, dunque, avvalorerebbe la tesi della matrice internazionale, che subito dopo la tragedia era stata sostenuta con l'ausilio di Gelli e di alcuni organi di stampa.

Soli in seguito si scoprirà che a mettere in atto questo decisivo depistaggio erano stati alcuni vertici dei servizi segreti, il generale del Sismi (Servizio segreto militare) Pietro Musumeci e il suo stretto collaboratore Giuseppe Belmonte, poi condannati per questo crimine nel '95 assieme al Gran maestro della P2 e al suo "braccio destro" Francesco Pazienza.

Questi ultimi in particolare sono gli “ispiratori” delle varie piste internazionali imbastite nei mesi successivi la strage e in seguito smantellate dal corso delle indagini, ma che rallenteranno in maniera decisiva il lavoro dei magistrati.

Il successivo ritrovamento della lista con i nomi degli affiliati alla P2 permette ai magistrati di delineare una rete di legami e connivenze che farebbe capo a Gelli e che probabilmente ha fatto da sfondo e ispirazione a molti dei fatti di cronaca più oscuri dei cosiddetti “anni di piombo”.

Il capo della P2 è inoltre in possesso di un testo intitolato “Piano di rinascita democratica” che appare chiaramente un progetto ideato per attuare uno stravolgimento in senso autoritario e antidemocratico del Paese.

Nel frattempo l’attenzione vigile dei familiari non si spegne: nel 1982 si tiene a Roma una conferenza dal titolo “Processo alle indagini” con l’intento di verificare i progressi finora ottenuti dalle inchieste in corso.

Il quadro che appare è decisamente negativo. Il personale inquirente è ridotto, il segreto di Stato crea numerosi ostacoli al ritrovamento della verità e le lotte intestine tra Ufficio Istruzione e Procura vengono tardivamente risolte dal Consiglio Superiore della Magistratura.

A ciò va aggiunto il fatto che il processo viene smembrato in due parti con il trasferimento a Roma di quello per associazione sovversiva e banda armata, decisione che dimostra chiaramente come ancora si fatichi a collocare la strage nel suo giusto contesto.

Sembra proprio, come osserva Secci durante il successivo discorso del 2 agosto, che manchi una reale volontà politica di fare luce sull’accaduto, mentre è sempre chiaro che i servizi segreti, venuti a conoscenza di importanti informazioni relative alla strage e tali da poterla prevenire, non hanno neppure aiutato la Magistratura a scovare i colpevoli.

Davanti al procedere lento e incerto delle indagini, l’Associazione decide di agire direttamente e propone alcune soluzioni al governo e agli organi politici.

È del luglio 1984 la proposta di abolizione del segreto di Stato presentata al Presidente del Senato Francesco Cossiga. Per legge, l’unico effettivo responsabile della gestione del segreto di Stato è il Presidente del Consiglio e fino a quel momento tale “sistema di sicurezza” ha gravato negativamente su molte indagini, soprattutto su quelle riguardanti i crimini più violenti.

Il testo della proposta avanzata dall’Associazione è chiaro: non è possibile che, mentre la giustizia cerca faticosamente di arrivare alla verità, qualcuno, che si muove dai vertici istituzionali, cerchi di ostacolarne il cammino.

Vengono raccolte firme, ovunque vengono allestiti banchetti per dare al maggior numero di persone possibile le informazioni adeguate.

Nonostante questo, la proposta di legge rimarrà a lungo inascoltata e, quando verrà approvata, risulterà sostanzialmente differente rispetto a quella originale.

Il 2 agosto di quello stesso anno, Secci pronuncia un nuovo discorso in cui fa esplicitamente riferimento al silenzio che circonda l’Associazione e la sua opera di supporto alle indagini. L’indignazione per l’indifferenza mostrata davanti alle richieste di giustizia fa emergere un dubbio terribile nei familiari delle vittime “...il dubbio che il silenzio alle nostre domande possa trovare origine e giustificazione nella complicità inconfessabile con i terroristi...” (Biacchessi, 2003).

Il 23 dicembre 1984 l’ennesima strage: scoppia una bomba sul rapido 904 in viaggio tra

Firenze e Bologna. Vari dubbi nasceranno sull'origine dell'attentato che alla fine sarà dichiarato di stampo mafioso ma, anche in questo caso, il lento procedere delle indagini farà apparire urgente l'approvazione del provvedimento sull'abolizione del segreto di Stato.

Il 1987 è un anno decisivo: si apre il processo alla Corte di Assise di Bologna e si conclude nel 1988 con la condanna all'ergastolo, come esecutori materiali della strage, di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco e Massimiliano Fachini; sono riconosciuti come responsabili dei depistaggi Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte, Francesco Pazienza, Licio Gelli.

Altri esponenti dell'eversione nera evidentemente legati al gruppo di Fioravanti vengono condannati per banda armata.

I primi passi verso la verità sembrano compiuti, ma la giustizia appare sempre molto labile.

Poco dopo la conclusione del processo di primo grado, i servizi segreti organizzano una vasta campagna denigratoria nei confronti dei giudici di Bologna e del loro lavoro, sostenendo che le condanne sarebbero il risultato di un complotto ordito dal Pci bolognese.

Lo stesso Gelli si muove in tal senso: dopo un colloquio con quest'ultimo, l'avvocato di parte civile Montorzi passa dalla parte degli imputati. È il 1989.

È comprensibile lo sdegno dei familiari che emerge dal discorso in occasione dell'anniversario della strage: la corruzione della P2 sembra poter arrivare ovunque e insidiare ad ogni passo la giustizia e la verità.

Nell'ottobre dello stesso anno si apre il secondo processo il cui esito, quasi incredibile, è da leggere alla luce dei vergognosi eventi dei mesi precedenti appena citati.

Vengono assolti tutti gli imputati dal reato di strage. Vengono mantenute solo alcune condanne per banda armata e quelle per depistaggio a carico di Belmonte e Musumeci.

Il mondo politico è in fermento: immediatamente l'MSI chiede che venga cancellata la parola "fascista" dalla lapide posta alla stazione di Bologna.

La risposta di Secci non si fa attendere; il 2 agosto 1990, durante la manifestazione pronuncia queste parole: "...questa sentenza è la dimostrazione che il problema è politico e in sede politica esso deve trovare la sua soluzione" (Biacchessi, 2001). I familiari denunciano il fatto che, probabilmente, ragioni di Stato impediscono ai giudici di giungere ad una verità definitiva e si dicono altrettanto convinti che le massime autorità dello Stato siano a conoscenza di molte informazioni fondamentali a riguardo.

C'è persino una fitta corrispondenza con il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, nella quale gli si chiede di estromettere, dalle indagini, magistrati affiliati alla P2; inoltre si fa pure esplicito riferimento alla questione che, essendo egli all'epoca Presidente del Consiglio dei Ministri, avrebbe dovuto essere informato sia sulle attività eversive di cui i servizi segreti erano venuti a conoscenza, sia sulle loro mancanze in materia di sicurezza.

Si legge nella lettera del 6 aprile 1991, scritta dall'Associazione: "...questi sono i principali argomenti che ci consentono di ipotizzare che lei sapeva e sa la verità sulla strage di Bologna" (Biacchessi, 2001).

Cossiga negherà sempre di essere a conoscenza di notizie rilevanti al riguardo.

Nel frattempo, però, grazie all'instancabile lavoro di sollecitazione e di denuncia ad opera dei familiari delle vittime, nell'opinione pubblica si rafforza sempre di più la convinzione che esistano importanti e significative responsabilità politiche su alcuni episodi della strategia della tensione.

A rinforzare tale convinzione intervengono ulteriori elementi.

Nel 1990 Andreotti, al suo sesto governo, decide di consegnare alla Commissione Stragi un dossier in cui ammette l'esistenza di Gladio, una struttura parallela ai servizi segreti divenuta protagonista di alcuni tra gli episodi più cruenti del dopoguerra.

Il momento di questa rivelazione non è casuale, poiché il Muro di Berlino è appena caduto e probabilmente non si percepisce più come strettamente necessaria una politica apertamente anticomunista.

Contemporaneamente alla scoperta di Gladio, da più parti del mondo politico viene avanzata la proposta di concedere l'indulto ai terroristi, forse con l'intenzione di mettere definitivamente la parola "fine" ai cosiddetti "anni di piombo", o meglio, far calare il silenzio su di essi.

Al tempo stesso, dopo l'intervento della Corte di Cassazione, nel 1994 si apre il secondo processo di appello che conferma tutte le condanne pronunciate dalla Corte di Assise nel 1988. Un anno dopo viene confermata la sentenza emanata, eccetto la condanna di Picciafuoco; questi viene scagionato, ma non darà mai spiegazioni convincenti sulla sua presenza alla stazione di Bologna il giorno della strage. Gli esecutori materiali e i depistatori, dunque, sono già stati individuati; mancano, però, ancora i nomi dei mandanti.

Pochi mesi dopo la chiusura del processo il senatore Pellegrino presenta la sua pre-relazione alla Commissione Stragi, in cui scagiona ogni responsabile politico. L'Associazione insorge e chiede che non sia eletto a capo della commissione. I motivi sono diversi.

Già nei primi mesi dopo l'attentato era emerso, dalle rivelazioni di alcuni ex-neofascisti, che ogni strage ha un suo preciso messaggio, un intento politico o comunque qualcuno che, politicamente, deve coglierne i frutti. Inoltre, il fatto stesso che i responsabili dei depistaggi non avessero mai voluto fornire spiegazioni adeguate e precise riguardo le loro azioni aveva fatto supporre che intendessero nascondere interessi molto grandi. Le indagini avevano peraltro escluso che si trattasse di un intento criminale, nato da un gruppo isolato di estremisti; i numerosi ostacoli affrontati ogni volta dai magistrati avevano mostrato come la strage fosse frutto di un progetto estremamente più ampio, sostenuto da una vasta rete di legami e da connivenze di ogni tipo. Non dimentichiamo che alcune tra le più gravi accuse (ad esempio il depistaggio) erano state mosse proprio contro importanti rappresentanti di organi di sicurezza, come i servizi segreti, che avrebbero invece dovuto operare all'interno delle direttive emanate da alcune tra le massime cariche istituzionali.

Nonostante questo, il senatore Pellegrino viene eletto a capo della Commissione Stragi.

L'Associazione comprende che è dunque necessario continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica perché questi fatti criminosi, ripetutamente ignorati dai più alti vertici dello Stato, non siano dimenticati e, con essi, non vengano abbandonati gli organi giudiziari che se ne occupano. Ci si adopera per promuovere nuove iniziative ed è costante, da parte dei familiari, l'impegno, preso a pochi mesi dalla strage, di essere sempre presenti, ogni anno, alla manifestazione in memoria delle vittime.

E' così che il discorso pronunciato dal presidente dell'Associazione ad ogni anniversario diventa, insieme, un atto di denuncia e una presa di coscienza, affinché l'attenzione e il senso di giustizia non si debbano mai spegnere.

Nel 1996 muore Secci e gli succede alla presidenza dell'Associazione Paolo Bolognesi.

Due anni dopo, nonostante le promesse di alcune istituzioni di governo, il segreto di Stato continua a pesare su molte inchieste per delitti di strage e terrorismo. Sono passati diciotto anni, tuttavia manca ancora la volontà politica di trovare tutta la verità.

Non solo: continuano i tentativi di far crollare quelle piccole certezze raggiunte dalla giustizia e si verificano gli ennesimi depistaggi.

Puntuale la denuncia di Bolognesi: "...i mandanti e gli ispiratori politici, coloro che hanno utilizzato il terrorismo e non sono stati scoperti, potranno sempre riutilizzare quello strumento all'occorrenza, cambiando eventualmente la "manovalanza".[...] il tentativo, costantemente attuato in passato, dopo ogni attentato, di indicare come stranieri i mandanti dell'atto terroristico, si è puntualmente verificato anche dopo l'ultimo omicidio..."(Biacchessi, 2001).

La prima, piccola, svolta avviene nel 2000. Alla manifestazione davanti alla stazione è presente pure il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, che ammette le colpe dello Stato riconoscendo la matrice politica dell'attentato.

Nonostante queste prime ammissioni e l'evidenza di una sentenza definitiva, continuano i tentativi di cancellare ogni piccolo pezzetto di verità. Nel 2005 si aggiunge una nuova rivelazione: si ipotizza che la strage possa essere stata causata dall'esplosione accidentale di una bomba in possesso di un palestinese in transito alla stazione di Bologna. La pista palestinese era già stata presa in esame poco dopo l'attentato, ma era stata considerata priva di fondamento. Ciò non impedisce a Cossiga di chiedere la revisione del processo che ha condannato Mambro e Fioravanti.

Se si considera la tortuosità del percorso affrontato dagli organi giudiziari per arrivare ai primi brandelli di verità, se si soppesano i molteplici e continui tentativi di depistaggio, nonché la scoperta dei pericolosi legami che ne hanno reso possibile l'attuazione tanto a lungo, credo che anche per la strage del 2 agosto ci fossero i presupposti perché non si arrivasse mai ad una giustizia definitiva. Ma proprio quel silenzio, che aveva sempre suggellato i precedenti episodi della strategia della tensione, è stata la molla che ha fatto scattare nei cittadini e, in particolare, nei familiari delle vittime l'esigenza, indiscutibile, di far emergere la verità. Senza questa consapevolezza, che ha permesso di mantenere viva l'attenzione sul procedere delle indagini, non sarebbero stati possibili i risultati, seppur parziali, oggi raggiunti.

Possiamo dire che il piano dei terroristi, se non nella sua esecuzione materiale, è fallito nel suo scopo politico. Si voleva creare terrore, destabilizzare, innescare una reazione popolare che portasse ad un sovvertimento delle istituzioni democratiche. Così non è stato.

L'Associazione lavora costantemente perché i cittadini mantengano un atteggiamento di lucida vigilanza sui rappresentanti politici e di difesa della democrazia.

Grazie a questo impegno e all'operato degli organi giudiziari, la verità ha iniziato ad emergere.

Una verità parziale, però, e lo sottolineo nuovamente, finché le mancheranno i nomi dei mandati e degli ispiratori politici.

Bibliografia:

2 agosto 1982 ore 10,25. Contro il terrorismo, per la democrazia, per la pace, atti del convegno "Il terrorismo delle stragi: la risposta dello stato democratico", Palazzo dei Congressi 31 luglio- 4 agosto 1982, Graficoop, Bologna 1983.

Processo alle indagini: convegno nazionale sulla strage di Bologna: rassegna stampa e documentazione, S.l., s.n., 1982?

2 agosto 1981 ore 10,25. Per non dimenticare, Comune di Bologna, Bologna 1982.

Strage di Bologna del 2 agosto 1980. Contributi alla verità, Associazione dei familiari delle vittime, Bologna 1995.

Italia, Corte di Cassazione, *Strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Sentenza della Corte Suprema di Cassazione a Sezioni penali riunite*, Associazione familiari vittime strage di Bologna, Bologna 1996.

Associazione di familiari vittime per stragi, *Il terrorismo e le sue maschere. L'uso politico delle stragi*, Pendragon, Bologna 1996.

Baldoni A., Provvisionato S., *La notte più lunga della Repubblica. Sinistra e destra, ideologie, estremismi, lotta armata: 1968-1989*, Serarcangeli, Roma 1989.

Biacchessi D., *Un attimo...vent'anni. Storia dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna 2 agosto 1980*, Pendragon, Bologna 2001.

Bollini P., Rossi C., *I giorni della strage. Materiali di documentazione sulla strage alla stazione di Bologna e sulla strategia della tensione*, Clio, Bologna 1994.

Calderoni P.(a cura di), *Servizi segreti. Tutte le deviazioni: dal "Piano Solo" al golpe Borghese, dalla P2 alla strage di Bologna, al caso Cirillo, al Super Sismi*, Pironti, Napoli 1986.

Cipriani G., *I mandanti. Il patto strategico tra massoneria mafia e poteri politici*, Editori Riuniti, Roma 1993.

Italia, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *L'Italia delle stragi*, vol. I, *L'Italicus, Bologna, il caso Moro, Ustica nella relazione della Commissione stragi*, Il Minotauro, Milano 1998.

Corsini P., Novati L. (a cura di), *L'eversione nera. Cronache di un decennio(1974-1984)*, Angeli, Milano 1985.

Crainz G., *Il paese mancato*, Donzelli editore, Roma 2003.

De Lutiis G.(a cura di), *La strage: l'atto di accusa dei giudici di Bologna*, Editori riuniti, Roma 1986.

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989.

Raugei F., *Bologna, 1980. Vent'anni per la verità. Il più grave attentato della storia italiana nella ricostruzione processuale*, Prospettiva, Roma 2000.

Secci T., *Cento milioni per testa di morto*, Targa Italiana, Milano 1989.

Testa G., *Terrorismo: la strategia che viene dall'alto*, a cura dell'Associazione tra i familiari delle vittime, Bologna 1986.

Unione dei familiari delle vittime per stragi, *Abolizione del segreto di Stato per delitti di strage e proposta di legge di iniziativa popolare, 2 agosto 1990*, Tip. Moderna, Bologna 1984.

La strage di Bologna. La requisitoria al processo di appello del sostituto procuratore della repubblica Franco Quadrini, Edizioni del Titano, Repubblica di San Marino 1994.

Federico Olmi

L'abate Gaetano Fantuzzi (1744-1815) e il suo Catalogo ragionato dei libri

L'abate Gaetano Fantuzzi rappresenta una figura di spicco per la storia culturale dell'Italia napoleonica. Nato nel 1744 a Reggio Emilia, seconda città del ducato estense, fu istruito nel locale collegio gesuitico e, nel 1768, ordinato sacerdote. La sua fama di letterato ed erudito andò progressivamente consolidandosi, sin dagli anni settanta del secolo, soprattutto grazie all'attività di docenza esercitata nel medesimo collegio anche successivamente alla soppressione dell'ordine di Sant'Ignazio, decretata da papa Clemente XIV nel 1773. Un magistero riconosciuto da allievi, amici e colleghi, ma interamente affidato all'oralità o alla forma manoscritta, destinata quest'ultima ad una circolazione limitata all'ambiente scolastico, e che proprio per questo ha faticato a varcare i limiti temporali della contemporaneità sua. Radicalmente refrattario alle pubblicazioni, come il leopardiano Filippo Ottonieri egli "non lasciò scritta cosa alcuna di filosofia, né d'altro che non appartenesse a uso privato". Caratterizzato da una personalità schiva e umbratile, misurata e nemica delle forti contrapposizioni ideologiche, l'abate si allontanò raramente dalla città natia. Da qui intesseva rapporti con il gruppo di intellettuali e politici reggiani che un ruolo assai significativo ebbe nell'ambito del primo Risorgimento: dalla Repubblica Cisalpina alla Repubblica Italiana al Regno d'Italia. Ci riferiamo in particolare ad Antonio Veneri, Giovanni Paradisi, Luigi Rossi, Luigi Lamberti, Francesco Cassoli, Giambattista Venturi, Filippo Re, alcuni dei quali ebbero il Nostro come professore di retorica e umanità nel locale Seminario-Collegio. Con loro scambiava notizie personali, politiche, bibliografiche; da loro veniva consultato per averne consigli e giudizi. Filippo Re, ad esempio, era solito affidare a Fantuzzi la lettura dei manoscritti delle sue opere di bibliografia e storia agronomica ricevendone utili segnalazioni e integrazioni. Le sue competenze bibliografiche ottennero un primo riconoscimento ufficiale alla fine del 1796, allorché fu nominato vice-bibliotecario della neonata Biblioteca Nazionale (la futura comunale), costituita dai duplicati della Biblioteca Ducale di Modena e dalle raccolte di disciolte congregazioni religiose, *in primis* quella dei Gesuiti. Il 12 agosto 1802 arrivò la nomina a Bibliotecario Dipartimentale del Crostolo, incarico ch'egli mantenne fino alla caduta del Regno d'Italia. Coadiuvato da due vice-bibliotecari e da uno scritturale, egli si dedicò alla redazione del primo catalogo alfabetico per autori a schede mobili, una novità assoluta per la città, verosimilmente sul modello di quello pionieristico approntato da Paolo Maria Paciaudi per la Biblioteca Palatina di Parma. Il lavoro catalografico fu terminato nel 1806: quando fosse il caso, sulle schede (circa 50.000 in tutto) l'abate appose "or un segno, or una nota, che brevemente accenna il pregio di ciascun libro, o la rarità, o l'originalità, o la falsificazione dell'edizione, o l'autore, se l'opera era anonima, o pseudonima, o lo scrittore, da cui si può cavar notizia dell'opera, o dell'Autore"; sempre segnalò "e l'imperfezione, e la mancanza di ciascun volume".¹ Analoga operazione si effettuò, per decreto vicereale del 26 dicembre 1805, nei cataloghi a volume per materie della Biblioteca Universitaria di Bologna, della quale il Fantuzzi, nel medesimo 1806, rifiutò di divenire bibliotecario. In seguito l'abate si dedicò al consolidamento della nuova biblioteca reggiana, in particolare all'incremento delle raccolte. Nel 1814, con il ritorno degli Estensi, la biblioteca pubblica, collocata nel palazzo di S. Giorgio ex sede dei Gesuiti, fu soppressa e tutti i libri furono ammassati disordinatamente nei locali delle canoniche del Duomo. Fantuzzi, che si era impe-

gnato nel tentativo di persuadere il duca Francesco IV a non vanificare il faticoso lavoro di inventariazione, catalogazione e collocazione dei volumi al quale si era appassionatamente dedicato per anni, dovette soffrirne non poco. La gretta diffidenza per un istituto simbolo della politica culturale napoleonica e della democratizzazione dell'istruzione scaturita dalla Rivoluzione Francese causò un dissesto biblioteconomico destinato a durare per anni, di cui l'abate non visse abbastanza per vedere la soluzione: morì il 26 febbraio 1815 e fu seppellito nella chiesa di S. Agostino, a poche decine di metri dal luogo dove aveva svolto per più di quarant'anni il mestiere di insegnante e per quasi venti quello di bibliotecario.

I manoscritti del Fantuzzi sono conservati in gran parte nel fondo *Fantuzzi* della Biblioteca Comunale "Antonio Panizzi" di Reggio Emilia, che comprende anche gli scritti del nipote Prospero: si tratta di composizioni poetiche, "accademie", discorsi di vario tipo e alcune opere di carattere bibliografico. Tra queste un posto preminente occupano *L'anonimi et pseudonimi*² e il *Catalogo ragionato dei libri di me Gaetano Fantuzzi*.³ Il primo, di incerta datazione ma almeno parzialmente anteriore allo scadere del secolo decimottavo, oltre a costituire un immediato precedente delle note erudite aggiunte alla descrizione dei volumi nel redigendo catalogo a schede, fu utilizzato almeno parzialmente, in copia di mano del nipote Prospero, da Gaetano Melzi per il suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime*; il secondo, redatto in due tomi⁴ fra il 1° marzo e il 20 agosto 1801 ma aggiornato dall'autore sino all'anno della morte, costituisce una sorta di commento alla propria biblioteca privata: è cioè insieme un *catalogus librorum*, vale a dire la descrizione delle edizioni di una specifica raccolta,⁵ e un saggio bibliografico. L'interesse dell'opera deriva non tanto dall'importanza della raccolta censita, quanto dal suo configurarsi quasi come uno zibaldone a carattere familiare, destinato ad una fruizione rigorosamente ristretta all'ambito domestico, nella fattispecie ai tre nipoti, figli del fratello Giuseppe, ai quali il *Catalogo* è dedicato e lasciato in eredità insieme a tutti i libri. Esso costituisce pertanto l'indispensabile guida alla raccolta, sia dal punto di vista contenutistico che da quello della valutazione monetaria. Di ogni edizione è infatti dato il valore indicativo, un suggerimento di prezzo, spesso accompagnato dalla cifra effettivamente pagata da Fantuzzi per acquistarla. Nei libri consisteva pressoché l'intero patrimonio del religioso, ed egli si rendeva perfettamente conto che le esigenze di sussistenza dei suoi eredi avrebbero potuto richiedere l'alienazione di almeno parte dei volumi: e così fu infatti. Fra il 1815 e il 1836 risultano vendute da Prospero, di fatto unico erede, 391 edizioni su circa 1200/1230. La dispersione ebbe dunque inizio già all'indomani della morte dello zio, il quale aveva faticosamente costruito la propria collezione partendo dai soli tre volumi presenti nella casa avita: gli *Introductionis in universam geographiam tam veterem quam novam libri VI* di Philipp Cluver (Amsterdam, 1629), *Delle meravigliose cose del mondo* di Marco Polo (Venezia, 1496) e una *Vita di S. Francesco di Paola* (Milano, 1718). Una collezione, nata e morta insieme al suo possessore, della quale il *Catalogo* non è il calco fedele, sia perché programmaticamente esclude le miscellanee (vale a dire sostanzialmente le raccolte di opuscoli) e i libri scolastici, sia perché, nonostante alcune evidenti integrazioni successive al 1801, esso non riporta tutte le nuove accessioni posteriori a quell'anno. Del resto, come dicevamo, non si tratta di un catalogo in senso stretto, tant'è vero che i dati tipografici sono per lo più incompleti quando non assenti, bensì di una ibridazione fra catalogo, libro di famiglia, libro di conti e memoriale. In quanto destinato unicamente ai nipoti, che avrebbero avuto ovviamente sott'occhio i volumi fisici, una loro descrizione completa sarebbe stata sostanzialmente superflua. La destinazione privata, oltre a implicare una pregevole

informalità stilistica, garantisce in larga misura della sincerità dei giudizi e delle opinioni espresse, sebbene non si possa escludere del tutto, data la prudenza tipica dell'autore, un certo grado di autocensura. Il *Catalogo* fu steso di getto in pochi mesi, quando Fantuzzi si trovava in una condizione di parziale inattività e sofferenza spirituale a causa della sospensione *a divinis* comminatagli due anni prima dal vescovo Francesco Maria d'Este per punirlo della sua collaborazione con il governo repubblicano. In realtà il sacerdote, teorico del "vivi nascosto" epicureo e della oraziana *aurea mediocritas*, non possedeva alcuna vocazione politica e giacobina; tent'è vero che aveva accettato dalla cittadinanza incarichi di carattere esclusivamente culturale. Tuttavia il temporaneo rientro degli austro-russi nei territori del ducato gli aveva causato, nel 1799, una incarcerazione che, seppur di breve durata, contribuì traumaticamente a rinsaldarlo nel suo atteggiamento di rifiuto dei processi rivoluzionari violenti e di approvazione invece di graduali percorsi di riforma. Il *Catalogo* mostra una freschezza e una spontaneità sorprendenti, che ne rendono a tratti davvero piacevole la lettura. È organizzato alfabeticamente per autori e titoli, anche se in modo tutt'altro che rigoroso, e in corrispondenza di ciascuna unità bibliografica riporta informazioni e giudizi (personali e altrui) di lunghezza e contenuto variabili su autore/i, opera/i, edizione posseduta, edizioni esistenti. L'acribia bibliografica profusavi è quasi sempre ravvivata da notizie e aneddoti comunicati in una forma narrativa e colloquiale, che trascolora talvolta nel faceto. Nel "Conciossiaché" che introduce la premessa rivolta ai nipoti, e dunque l'intero *Catalogo* – evidente ripresa del "Conciossiacosaché" che apre il *Galateo* di Della Casa – è già prefigurata la vocazione pedagogica dell'opera, che, pur appartenendo in larga parte ad un genere letterario così tecnico e specializzato, è tutta sotterraneamente pervasa dalla raccomandazione della prudenza e della "dissimulazione onesta" come stile di vita. Un autentico specchio, attraverso le tipologie del posseduto librario e il relativo commento, della personalità, non solo intellettuale, dell'abate; indispensabile sia per apprezzarne le competenze professionali sia per offrirne una corretta interpretazione nell'ambito del clima politico-culturale dell'età napoleonica. Per questa ragione abbiamo dedicato la tesi di laurea allo studio del manoscritto⁶ e, successivamente, ne abbiamo approntata l'edizione integrale, corredata di un saggio introduttivo e degli apparati indicali indispensabili per un proficuo utilizzo repertoriale del *Catalogo*.⁷

Note

Abbreviazioni usate: BPRE: Biblioteca Comunale "A. Panizzi", Reggio Emilia.

¹ G. FANTUZZI, *Prospetto dello stato della Biblioteca Comunale*, Archivio di Stato di Reggio Emilia, Archivio del Comune, tit. XIII, rub. V, filza 1, n. 2226.

² BPRE, Mss. Regg. B 438/3.

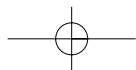
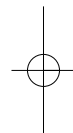
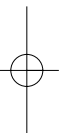
³ BPRE, Mss. Regg. B 348.

⁴ Rispettivamente di 145 e 154 carte. Alcune sono bianche.

⁵ Un catalogo di questo tipo è il *Catalogo dei libri di sua proprietà*, BPRE, Mss. Regg. B 351.

⁶ F. OLMÍ, *Gaetano Fantuzzi letterato e bibliografo reggiano e il suo "Catalogo ragionato dei libri"*, tesi di laurea in Biblioteconomia e bibliografia, relatore prof.ssa Maria Gioia Tavoni, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere indirizzo classico, anno accademico 1999-2000.

⁷ G. FANTUZZI, *Catalogo ragionato dei libri di me Gaetano Fantuzzi*, trascritto e curato da F. Olmi, Bologna, Pàtron, 2004. Ancora fondamentale, per la biografia di Fantuzzi, il volume di R. GARLINZONI, *L'abate Gaetano Fantuzzi letterato e bibliografo reggiano (1744-1815)*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1907.



GLORIA SERRAZANETTI

RELAZIONE
della Responsabile della Biblioteca “G.C.Croce” (Sezione Adulti)
sull’attività svolta nel corso dell’anno 2007

*Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale “G. C. Croce”
di San Giovanni in Persiceto, 63 (2° semestre 2007)*



Alcuni ritratti di noti personaggi della cronaca internazionale, realizzati a carboncino e a penna, pubblicati sulle pagine de "Il Giornale d'Italia" (Biblioteca G.C.Croce, Archivio redazionale del quotidiano, 1901-1976).

Personale

La Biblioteca “Giulio Cesare Croce” dispone di due dipendenti in pianta organica e, da dicembre 2004, dopo regolare concorso, di quattro giovani con contratto a tempo determinato¹, di cui due a tempo pieno (ex stagisti SPISA in corso di formazione nella Croce dal 2002 al 2004) e due a part-time (20 e 27 ore settimanali) fino al 31 dicembre 2005, poi passati a tempo pieno.

In precedenza, dall’autunno 1989 agli inizi del 2001 il servizio al pubblico è stato svolto dai due dipendenti coadiuvati da uno/due obiettori di coscienza.

Nel 2001 agli obiettori sono subentrati collaboratori esterni con contratto professionale a tempo determinato.

Patrimonio

Al 31 dicembre 2007 il patrimonio globale ammontava a 216.117 unità bibliografiche (=u.b.), con un incremento di 108.489 u.b. negli ultimi 20 anni.

Per l’anno 2007 sono stati confermati, in acquisto, 62 periodici e 11 quotidiani, di cui uno in lingua araba. Sono inoltre pervenuti regolarmente circa 400 periodici in dono o scambio con altre biblioteche, enti, istituzioni.

Il forte incremento patrimoniale della Croce è imputabile al fatto che sempre più frequentemente i persicetani la eleggono a sede, per volontà testamentaria, di conservazione e fruizione delle proprie biblioteche private, col vincolo di serbare memoria del nome del donatore sul cartellino del libro.

Patrimonio inventariato al 31 dicembre			
2004	2005	2006	2007
194.509	201.091	210.450	216.117

Acquisizioni

Nel corso del 2007 sono stati inventariate 5.667 u.b., di cui 1.389 riferibili a libri e riviste acquistate, e 4.278 a libri e riviste pervenuti in dono e in scambio. Tra i volumi donati, una parte consistente è rappresentata dalle biblioteche private della famiglia Tesini, di Alfio Mazzacurati e di Roberto Forni, inventariate a cura dei volontari del Servizio Civile. A ciò va aggiunto un ulteriore stralcio di 1.395 volumi della biblioteca storica dei dipendenti della Cassa di Risparmio di Bologna, pervenuta alla Croce nel 2003 e stimata tra i 15.000 e i 18.000 volumi complessivi. Quest’ultima attività di inventariazione è stata svolta fino a tutto il 2007 da una volontaria, Teresina Malavolti.

Tra le numerose altre donazioni di minore entità, entrate nel patrimonio della Croce nel corso dell’anno, si segnalano: la biblioteca di Gaetano Ferraretti, secc. XIX-XX (inventariazione in corso), e circa cinquanta volumi (inventariati e catalogati), dono del prof. Marcel Desittere, noto studioso di paleontologia e preistoria, residente a San Giovanni in Persiceto.

Va inoltre segnalata l’accettazione formale (atto della Giunta comunale) della donazione del dr. Giovanni Mazzaferro di Bologna, in attesa di trasferimento nei locali della Croce. Si tratta del “Fondo Luciano Mazzaferro”, costituito di 67.657 articoli – ritagliati e raccolti dal 1946 all’11 febbraio 2004 - tratti dalle terze pagine di numerosi periodici nazionali (in primo luogo il Corriere della Sera, altri da Il Mondo, Paese Sera, La Stampa, La Repubblica). Gli

articoli sono ordinati cronologicamente per autore. Tutto il materiale è suddiviso in fascicoli organizzati in serie (due, la prima dal 1946 al 1994, la seconda fino al 2004). La raccolta andrà ad arricchire il fondo bibliografico-documentario de “Il Giornale d’Italia”, costituendo un ulteriore motivo di valorizzazione per gli storici del giornalismo.

Spesa per acquisto libri e periodici

Nel corso del 2007 la sezione “Adulti” della Croce ha usufruito di 17.900,00 per acquisto libri. A tale somma va aggiunta quella relativa all’acquisto di periodici e quotidiani, che, per le tre biblioteche (G.C.Croce sez. Adulti, G.C.Croce sez. Ragazzi, “R. Pettazzoni” di S. Matteo della Decima), è stata di 4.277,42 per periodici e di 5.644,00 per i quotidiani. La somma complessiva è rimasta invariata da anni, nonostante i tagli subiti dalle finanze comunali.

Catalogazione

Nel 2007 è proseguita la catalogazione automatizzata nell’ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale, a cui la Croce ha aderito da oltre un decennio. L’eccezionale incremento degli indicatori connessi alla ‘collocazione’ di volumi nel 2006 e nel 2007 è dovuto alla presenza di 4 volontari del Servizio Civile Nazionale² in attività, nella Croce, dal 4 settembre 2006 al 3 settembre 2007. I volontari, tutti studenti universitari, dopo un periodo di addestramento ad opera del personale interno della Croce, che ha costantemente controllato il loro lavoro, hanno acquisito le abilità occorrenti per operare sul programma Sebina del Polo bolognese SBN. Sono così stati collocati in SBN diverse migliaia di volumi correnti e pregressi, di cui 6.292 appartenenti ai fondi qui di seguito denominati. Le catalogazioni ex novo sono state curate dal personale interno, ad eccezione del fondo Pettazzoni:

- donazione “Tesini”: 273 u.b., inventariate e collocate;
- donazione “Raffaele Cocchi”: 715 u.b., collocate;
- donazione “Alfio Mazzacurati”: 1171 u.b., inventariate e collocate;
- donazione “Roberto Forni”: 1614 u.b., inventariate e collocate;
- donazione “Alberto Candini”: 2030 u.b., completata l’inventariazione e collocate;
- fondo “Raffaele Pettazzoni”: 489 u.b., catalogate e collocate.

Sono stati inoltre catalogate 323 unità bibliografiche di periodici (catalogo cartaceo) appartenenti alla donazione della Scuola Elementare Quaquarelli.

Unità bibliografiche collocate e catalogate complessivamente in SBN			
Anno	Catalogate ex novo	Collocate	Totale
2004	242	2.871	3.113
2005	215	2.711	2.926
2006	935	10.709	11.644
2007	995	11.921	12.916

Apertura

Il servizio al pubblico è stato effettuato per 295 giorni e per 2.456,50 ore complessive. La biblioteca ha chiuso dal 13 al 18 agosto compresi, lunedì 24 e lunedì 31 dicembre. La presenza di quattro volontari ha consentito, per la prima volta, l'apertura della biblioteca per tre settimane nel mese di agosto.

Prestito

Il prestito locale, in sensibile aumento, ha risentito proficuamente dell'apertura della Croce nel mese di agosto.

Si rileva, inoltre, il complessivo incremento delle richieste di prestito interbibliotecario e di *document delivery* dal 2004 al 2007. In particolare si segnalano, nel 2007, 1.166 richieste di libri da parte della Croce ad altre istituzioni in Italia, inoltrate per soddisfare le richieste dell'utenza e sopperire, in tal modo, all'inevitabile discrasia tra gli interessi sempre più ampi dei lettori e un budget di acquisto non dilatabile in proporzione.

Prestiti	2004	2005	2006	2007
Prestiti locali (libri, CD, VHS, DVD), consultazioni	13.149	12.900	14.379	15.414
Prestiti interbibliotecari richiesti dalla Croce ad altre biblioteche	693	866	1.130	1.166
Prestiti interbibliotecari richiesti da altre biblioteche alla Croce	367	477	417	522

Prestito materiale museale

Il 19 settembre sono state consegnati al dr. Marco Marchesini, a nome del Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto, 2 fucili della Guardia Civica di San Giovanni in Persiceto da inserire in una temporanea attività espositiva sulle armi (richiesta del 14 settembre 2007, prot. 42856, ns. risposta prot. n. 43412).

Consultazione e reference

La vocazione istituzionale della Biblioteca e la competenza professionale di tutti coloro, che vi operano, consentono specifiche attività di orientamento, assistenza ai lettori e di qualificata consulenza bibliografica. Le informazioni bibliografiche sono state fornite, oltre che oralmente nello svolgimento dell'attività quotidiana, anche per corrispondenza, via e-mail e per fax. Le richieste provengono in gran parte dall'Italia e riguardano, in percentuale consistente, indagini da effettuare sia nella raccolta del quotidiano "Il Giornale d'Italia" e nel suo archivio redazionale, sia nel fondo "Raffaele Pettazzoni", storico delle religioni. Nel secondo caso, la consulenza bibliografica è stata fornita prevalentemente da Mario Gandini, direttore del periodico della biblioteca "Strada Maestra" e studioso di Pettazzoni.

Iniziative

Nel corso dell'anno sono state realizzate 11 iniziative relative alla "Collezione tesi" ed alla "Collezione Autori", curate dalla Responsabile, alle quali ha regolarmente presenziato l'assessore alla cultura e presidente dell'Istituzione culturale "C.Zavattini", Wolfango Horn.

“Collezione tesi”

L'attività di presentazione delle tesi di laurea, iniziata nel 2004, è riservata prevalentemente a studenti che si sono valse dei servizi della Croce; gode del patrocinio dell'Università di Bologna e, dal 2007, dispone di un'apposita rubrica nel periodico della biblioteca, “Strada Maestra”, in cui vengono pubblicate le sintesi delle tesi a firma dei rispettivi autori.

Il 1° febbraio 2007 Marco Masetti ha intrattenuto i presenti sulla tesi intitolata *Odissea Aldrovandiana Illustrata*, coadiuvato, nell'esposizione, da docenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, i professori Mario Bratella, scenografo e docente di Scenografia, Pietro Lenzini, pittore e scenografo, docente di Storia e Teoria della Scenografia, Gregorio Scalise, poeta e drammaturgo, docente di Regia e Drammaturgia. La tesi prende a pretesto la figura del noto naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi, per svolgere ricerche personali su svariati argomenti in una sorta di miscellanea che tocca, tra i vari temi, gli sviluppi della scienza della rappresentazione, le concezioni geometriche e cosmologiche e la figura del collezionista.

La strage del 2 agosto 1980, uno degli atti terroristici più gravi avvenuti in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale, è stata oggetto dell'incontro svoltosi il 9 febbraio in occasione della presentazione della tesi di Chiara Luppi, *Strage alla Stazione di Bologna. La percezione di un trauma per la democrazia*, introdotta dal relatore Ignazio Masulli, professore di Storia del Lavoro e di Storia dell'Europa Contemporanea nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, membro dell'Institute of Historical Research dell'Università di Londra, dell'Institut für Evolutionäre Studien dell'Accademia di Vienna e di altre importanti istituzioni culturali italiane e straniere. La tesi, nel ricostruire il clima di quegli anni e nel ripercorrere la documentazione inerente, mette in luce lo straordinario ruolo svolto dall'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna per impedire l'insabbiamento delle prove e della memoria. Era presente Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione, che ha offerto a Chiara Luppi la pubblicazione della tesi.

Il 2 maggio la sala del Consiglio comunale ha accolto gli intervenuti alla presentazione della tesi di Andrea Massari, *Il territorio di San Giovanni in Persiceto a metà del XVIII secolo. Una proposta didattica* (Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia). La tesi affronta il tema della realizzazione di un modulo di storia locale, prendendo come oggetto il territorio di San Giovanni in Persiceto a metà del '700, attraverso una grande varietà di materiale impiegato, dalle mappe ai quadri, prospetti, disegni ecc. fino alla pubblicità contemporanea. La particolarità dell'argomento e la notorietà del relatore nel campo della “didattica della storia”, Ivo Mattozzi, docente di Didattica della storia e di Storia moderna all'Università di Bologna (Facoltà di Lettere e Filosofia) e di Storia e studi sociali presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano, hanno richiamato, com'era prevedibile, anche un folto pubblico di insegnanti impegnati su questo fronte ed interessati a confrontarsi sulle strategie metodologiche utilizzate.

Il 19 dicembre Igor Santos Salazar, laureato in Storia ad indirizzo antico e medievale all'Università di Deusto (Bilbao, Spagna), ha esposto la tesi di dottorato conseguita nel giugno 2007 all'Università di Bologna, tutor il prof. Massimo Montanari (Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia). L'argomento, *Potere centrale e comunità*

locali nell'Emilia orientale nella transizione dalla tarda Antichità al pieno Medioevo. Il territorio di Persiceta (500-1000), ha messo in evidenza il ruolo del gruppo di *castra* emiliani citati dalle fonti lungo la frontiera tra *regnum Langobardorum* ed Esarcato bizantino, tra i quali il *castrum Persiceta*, calandoli in un processo di lunga durata che ne fa unità di inquadramento della popolazione e punti chiave di interlocuzione tra poteri locali e potere centrale lungo i secoli VI-X. L'esposizione si è intrecciata con le osservazioni della dottoressa Tiziana Lazzari, ricercatrice in Storia Medievale alla medesima Facoltà, che ha seguito da vicino lo sviluppo del lavoro di Igor Santos, e con gli interventi dei professori Bruno Andreolli e Paolo Pirillo dell'Università di Bologna, e del dottor Alberto Tampellini di San Giovanni in Persiceto.

“ Collezione Autori”

La collezione intende dare principalmente spazio e risalto ai sempre più numerosi scrittori locali.

Oscar Bettelli, persicetano, laureato in fisica teorica, è autore di almeno 15 libri pubblicati nell'arco di appena 10 anni, nei quali incrocia le proprie conoscenze professionali con le riflessioni sui grandi temi della vita, del pensiero filosofico, del divino. Intervistato dallo psichiatra e scrittore Stefano Catellani, Oscar ha illustrato il libro *Realtà e rappresentazione. La verità non è un concetto democratico* (Aracne 2007), stimolato i presenti ad indagarsi sul funzionamento del cervello, unico strumento a disposizione per sondare il reale, e sui concetti di verità e di scienza, realtà e percezione, temi cari a pensatori come Aristotele, Platone, Cartesio, Popper.

Il pubblico presente il 2 marzo alla serata con la persicetana Marina Manfredi, docente di Lingua inglese e di Lingua e Traduzione inglese alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bologna, ha avuto la possibilità - guidato dall'affermata traduttrice editoriale di autori indo-inglesi contemporanei, come Vikram Chandra e Farrukh Dhondy - di penetrare nel complesso ed iperspecialistico mondo dei traduttori, spesso relegati nell'ombra e condannati a rimanere 'invisibili'. Alla loro bravura ed alla loro professionalità è spesso affidata la fortuna di un autore straniero, di cui occorre sapere far rivivere l'opera letteraria in un'altra lingua, ma con tutti i pregi stilistici della lingua d'origine.

Il 12 maggio la sala del Consiglio municipale ha accolto gli amici di Raffaele Cocchi, riunitisi attorno al tema intitolato *La lunga commedia. Un pomeriggio per ricordare Raffaele Cocchi (1942-2004)*. Nato a San Giovanni in Persiceto il 15 luglio 1942, si era laureato nel 1972 in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Bologna con una tesi su Gregory Corso, uno dei principali portavoce della *beat generation*, conosciuto a New York alla fine degli anni Sessanta e che rappresenterà un punto di riferimento importante per Raffaele e per la sua poesia. Ricercatore al Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Bologna, Raffaele è stato autore di numerose pubblicazioni, membro di tante associazioni di studi, appassionato di letteratura straniera e di emigrazione italiana all'estero, specie verso gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia. Lo hanno ricordato sia i colleghi e gli amici dell'Università di Bologna: Silvia Albertazzi, Lucia Gunella, Giovanni Marchetti, Vanio Preti, Laura Rizzà, sia Anthony Oldcorn della Brown University,

Providence, Rhode Island, USA, sia ancora gli amici e i conoscenti persicetani attraverso le parole di Roberto Melò. Una parte della biblioteca personale di Raffaele Cocchi, contenente numerose opere in lingua straniera, specie inglese, di cui alcune rare, è stata donata dalla famiglia e dagli amici alla biblioteca Croce.

Un momento speciale, legato alla valorizzazione di uno dei pregiati fondi bibliografici e documentari della Croce, è stato offerto da Valeria P. Babini nella serata del 13 giugno. Intervistata dall'assessore alla cultura, la Babini, docente di Storia della Psicologia all'Università di Bologna, ha descritto approfonditamente la sua ultima pubblicazione intitolata *Amore e scienza. Lettere di Augusto Murri a Nannina* (Aliberti 2007). Il volume contiene la trascrizione ed il commento dell'Autrice all'epistolario di Augusto Murri (Fermo 1841 - Bologna 1932) indirizzato alla futura moglie Nannina, nuova fonte per indagare la personalità di uno dei maggiori esponenti della scienza medica tra Otto e Novecento. Rettore dell'Università di Bologna nell'a. acc. 1888-89, deputato al Parlamento nel 1891, all'inizio del '900 venne segnato, assieme alla famiglia, da una grave sciagura: l'omicidio a sfondo passionale del genero, Francesco Bonmartini, che dette il via ad un processo "spettacolato" dalla stampa e sfruttato a fini politici. Le lettere, conservate in riproduzione fotografica nella Croce, sono pervenute con il fondo "Giuseppe Gherardo Forni" (1885-1966), noto clinico chirurgo e rettore dell'Università di Bologna dal 1956 al 1962.

Il 20 giugno Piero Giorgi, docente di Storia della medicina all'Università del Queensland (Australia), ha ripercorso temi importanti, nel Medioevo (come il ruolo dell'università, la riproduzione, il rapporto tra corpo ed anima, tra corpo e mente, e tra autorità e pace sociale), affidandoli al personaggio femminile di Alessandra Zilliani (o Giliani), protagonista del suo libro *Il filo di seta* (Alberto Perdisa 2007). La Ziliani, assistente del grande Mondino de' Liuzzi nello Studio Anatomico Bolognese del Trecento, fu probabilmente creata dalla penna del bolognese Alessandro Macchiavelli nel Settecento (*Effemeridi sacro-civili perpetue bolognesi*, Bologna, 1739), che le attribuì origini persicetane.

L'interesse di Carlo D'Adamo per la storia antica ed in particolare per l'universo etrusco ha prodotto una serata magistrale il 25 ottobre sul tema *I Sardi nella guerra di Troia* (Gherli Editore 2007), un argomento approfondito nel corso della serata assieme a Pierangelo Pancaldi, noto archeologo e studioso. L'opera propone una rilettura, su basi nuove e scientifiche, delle civiltà italiche durante l'età del Bronzo, di cui documenta l'evoluzione alla luce delle moderne tecniche di datazione dei resti organici (radiocarbonio, dendrocronologia). Tra gli esiti, una nuova distribuzione delle periodizzazioni storiche su spazi temporali che risultano anticipate di diversi secoli rispetto a quelle finora ipotizzate e, per l'area padana, l'indicazione di una sostanziale continuità tra le genti della civiltà terramaricola e quelle che hanno espresso la cultura villanoviana e poi etrusca.

Mambo (Reality Book 2007) è un romanzo d'amore con l'intreccio del thriller firmato da Marco Ravaldi alla sua prima esperienza letteraria importante. Persicetano, *Associate Professor* in una *Businnes School* di Chicago e *Chief Financial Officer*, Marco Ravaldi muove i suoi personaggi tra Roma, New York ed Agadir con una maestria che nasce da una inequivocabile familiarità autobiografica con gli ambienti e le diverse civiltà che fanno da

sfondo alle vicende descritte.

Progetti

- *Recupero on line in SBN dello schedario cartaceo per autori*

Una quota rilevante del patrimonio bibliografico-documentario della Croce è rappresentato da fondi storici, cui appartengono opere pregiate per la loro rarità, stampate nei secoli XIX e XX. Si tratta di esemplari non segnalati, oppure presenti in Indice ma non ancora localizzati in Emilia-Romagna. La catalogazione di tali fondi storici è in gran parte manoscritta e pertanto non fruibile in SBN, oppure è già presente in SBN ma in percentuale molto modesta, in quanto questa Amministrazione non è in grado di completarla con le proprie forze. Nel 2003 la Croce ha ottenuto dalla Soprintendenza regionale ai beni librari e documentari di avviare un progetto di recupero in Sebina di tali fondi limitatamente alla parte moderna, ossia dal 1831 in poi, tramite finanziamenti diretti della Regione.

Le prime due tranches di recupero, già realizzate, sono state assegnate dalla Soprintendenza alla Cooperativa "Le Pagine" di Ferrara (7.000 inventari sul Piano 2003; 4.000 inventari sul Piano 2005). Sul Piano Provinciale 2007 la Croce ha ottenuto di mettere a segno una terza tranche per l'importo di 15.000,00 (pari a circa 4.500 inventari), in attesa di espletamento. L'immediata efficacia dell'intervento è a tutt'oggi ampiamente documentabile attraverso richieste di prestito interbibliotecario e di *document delivery* relative al materiale bibliografico inserito: infatti molte opere, come quelle appartenenti al fondo "Biblioteca del Risorgimento", fino ad oggi risultano possedute solo da questa Istituzione, che ha verificato immediatamente un sensibile interesse, a livello nazionale, per tali nuove immissioni catalografiche relative al campo degli studi letterari, storici e linguistici. Si tiene a sottolineare che il patrimonio della Biblioteca, di rilievo nazionale, è di difficile gestione finanziaria per questo Comune, che conta circa 26.000 abitanti a fronte di oltre 216.000 unità bibliografiche.

- *Fondo R.Pettazzoni.*

In vista del convegno del 2009 sullo storico delle religioni nonché per sicetano Raffaele Pettazzoni, di cui la Croce dispone di materiale bibliografico-documentario unico a livello internazionale, sono state previste alcune attività di valorizzazione del patrimonio librario ad esso relativo. Ad opera di uno dei volontari² è stata completata la catalogazione della biblioteca privata (489 su 2104 libri complessivi) e di numerose e preziose tesi universitarie realizzate sullo studioso, conservate nella Croce.

- *Progetto per l'impiego di volontari in Servizio Civile in Italia: "Per una rete locale di biblioteche".*

Nell'ambito del progetto presentato nell'autunno 2005, alle Biblioteche "G.C.Croce" (Adulti e Ragazzi) e "R.Pettazzoni" di Decima sono stati assegnati 5 volontari (di cui uno in forza a Decima e i restanti nella Croce), che hanno preso servizio il 4 settembre 2006 per un anno.

Oltre alle 30 ore di formazione generale, tenute dagli operatori dell'associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini, come stabilito da progetto, nella Sezione Adulti i volontari hanno ricevuto formazione specifica dall'OLP e da tutto il personale qualificato della Biblioteca. Le

competenze acquisite hanno riguardato principalmente l'iter del libro moderno e dei periodici, il *reference*, la consultazione dei cataloghi cartacei, degli opac e dei metaopac, la gestione in Sebina dei prestiti e degli utenti, i rudimenti di catalogazione del libro moderno con standard SBN e RICA e, nell'ambito della medesima, i criteri di 'collocazione' dei volumi.

A completamento della formazione si sono aggiunte le seguenti visite esterne e riunioni, individuate dalla Responsabile come momenti rilevanti di apertura sul mondo del lavoro biblioteconomico: visita alla biblioteca Delfini di Modena; riunione informativa sul servizio "Chiedilo al bibliotecario", tenutasi all'Archiginnasio di Bologna; visita alla mostra "Magnus, il pirata dell'immaginario" tenutasi alla Pinacoteca Nazionale di Bologna e partecipazione ad una conferenza alla Biblioteca italiana delle donne; riunione informativa sull'Opac ragazzi tenutasi nella biblioteca Sala Borsa; secondo convegno nazionale su Sebina organizzato dalla Data Management.

L'esperienza realizzata ha consentito a tutto lo staff della "Croce", nel corso del 2006 e del 2007, di catalogare e collocare 24.560 pubblicazioni, rendendo così fruibili al pubblico numerosi fondi bibliografici pregressi oltre a quelli pervenuti nel 2007.

¹ Simona Garaldi Gherardi, Silvia Nicoli, Federico Olmi, Daniele Tedeschi, di cui due a part-time di 27 e 20 ore settimanali fino al 31 dicembre 2005.

² Anna Baldi, Massimiliano Preti, Maura Quaquarelli, Federica Saguatti.

³ Maura Quaquarelli.

RECENSIONE

a Giuseppe Trevisi, **Odoardo Lodi sindaco di Persiceto (1907-1912). Storia di un socialista nell'Italia giolittiana**, Argelato, Minerva Edizioni, 2007

Nell'andamento sinuoso delle tendenze (e delle mode) storiografiche sembra essersi attenuato l'interesse per gli studi sulle amministrazioni (e sugli amministratori) locali, che era al contrario assai diffuso negli anni '60 e '70 del '900. In quella stagione della nostra storia, il rinnovato impegno politico a favore dell'autonomia dei comuni, che traeva alimento dalle stesse ragioni costitutive del nuovo regime democratico e della sua carta costituzionale, e quindi le prospettive aperte dall'istituzione delle Regioni costituivano un valido stimolo allo studio – nell'ambito politico e normativo nazionale come nelle concrete esperienze comunali – del percorso compiuto dal nostro Paese, dall'unificazione in poi, nell'ambito dei complessi rapporti via via instauratisi fra politiche e pratiche di accentramento, decentramento e autonomia. Un tale stimolo era potenziato – in questo non remoto passato storiografico – dalla rilevanza che molti studiosi riconoscevano alla storia del movimento operaio e contadino, alla storia del lavoro, alla storia del partito e dei movimenti socialisti e popolari e alla forte connessione di questi processi proprio con la storia delle amministrazioni comunali: un intreccio che diviene particolarmente evidente e dinamico dopo la riforma degli enti locali voluta da Crispi nel 1888, che aprì la strada, a partire dal caso di Imola, alla conquista dei Comuni da parte dei socialisti e delle altre forze democratiche del Paese.

Questa storiografia, strettamente legata alle ragioni stesse del fare politica nel presente, entra in una fase di declino che coincide con l'onda lunga della crisi della politica e della sua centralità, con una disaffezione sempre più diffusa che nasce già prima di "Tangentopoli" e della cesura del 1992-94, ma che da quest'ultima trae sicuro alimento e che costituisce senza dubbio una delle questioni aperte del nostro presente. Ne consegue che gli stessi studi di storia contemporanea si sono orientati su altri percorsi, su nuove rilevanze dettate dalle trasformazioni profonde e dalle innovazioni repentine che abbiamo conosciuto negli ultimi anni.

La storiografia contemporaneistica è però segnata più di ogni altra branca del sapere storico dalla necessità di collocare in una dimensione temporale un presente che scorre in continuazione, e i cui nessi con il passato vengono di continuo ridisegnati. Ciò significa che il piegarci a studiare e ricostruire percorsi individuali e collettivi di uomini e movimenti che hanno dato un contributo importante a plasmare le comunità nelle quali viviamo – in termini di organizzazione dei lavoratori e promozione del lavoro, di impegno per una più equa e produttiva ripartizione delle ricchezze generate con il lavoro, di sviluppo e di modernizzazione urbana, di risposte politiche alle domande della collettività – non è e non può essere un anacronismo, al di là delle mode o delle tendenze. In ciò confortati da nuovi orientamenti di ricerca, che vedono protagonisti in particolare giovani studiosi e che hanno rilanciato, spesso con metodologie e domande nuove rivolte al passato, tematiche – quella della conflittualità sociale, ad esempio – che hanno assunto nuove rilevanze nel nostro "universo" socio-culturale fondato sulla precarietà globale.

Bene ha fatto dunque Giuseppe Trevisi a rivolgere la sua ricerca alla figura, significativa e controversa, del primo sindaco socialista di S. Giovanni in Persiceto, che resse il Comune negli anni cruciali del potere giolittiano: gli anni delle grandi agitazioni agrarie che seguirono alla crisi economica del 1907; della evoluzione, per molti aspetti drammatica, del partito socialista alle prese con i dilemmi ideologici e strategici propri di una forza rivoluzionaria in

rapida espansione; del vero e proprio assedio posto dalle campagne socialiste al capoluogo, Bologna, roccaforte del potere fondiario e professionale e del moderatismo politico, che dovrà capitolare nel 1914 di fronte al grande balzo compiuto dai socialisti di Zanardi (e grazie al suffragio allargato voluto da Giolitti).

Innanzitutto sono presenti, in questa storia, i riflessi concreti e locali di una lunga transizione politica (che si riflette nella dimensione propriamente amministrativa) dalla stagione del notabilato liberale - erede diretto della classe dirigente che era uscita vittoriosa dalle battaglie e dal nodo politico del Risorgimento - all'affermarsi della prima forza politica moderna che si viene costituendo in quel cinquantennio fra l'unificazione e la guerra mondiale, vale a dire il partito socialista. Un partito che, pur aspirando a una dimensione nazionale, riflette la complessità di un Paese ancora profondamente eterogeneo e fonda con ogni evidenza le sue sorti, in particolare nell'area padana, sullo sviluppo e la qualificazione politica del movimento cooperativistico e sull'organizzazione della "resistenza" dei lavoratori (com'era nel linguaggio dell'epoca) attraverso le leghe, gli scioperi, le agitazioni operaie e contadine. La vicenda del sindaco Lodi è, da questo punto di vista, esemplare: in un grande comune agricolo qual è S. Giovanni in Persiceto, è sulla cooperativa braccianti di cui è segretario che Lodi costruisce le basi del proprio successo politico. La crescita di quella cooperativa socialista nei primi anni del nuovo secolo garantisce al suo giovane dirigente una solida struttura di consenso, ripagata, una volta raggiunta la carica di primo cittadino, con una politica di servizi e di opere pubbliche volta alla modernizzazione urbana e destinata a favorire innanzi tutto l'occupazione dei braccianti tra loro associati. Quell'esperienza sindacale costituisce peraltro una sorta di recinto, che consente sì a Lodi di condurre da posizioni di forza battaglie politiche e anche personali, ma che lo confina nella sua Persiceto, per certi aspetti isolandolo dal resto del partito. Il venir meno, in termini drammatici, del sostegno della "sua" cooperativa, in una stagione politicamente complessa, specie per le lacerazioni interne all'organizzazione socialista, segnerà la fine, altrettanto drammatica e persino rocambolesca, della sua esperienza politica e amministrativa.

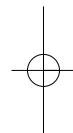
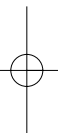
In anni nei quali sono evidenti - anche dall'osservatorio di Persiceto - i segni della crisi del liberalismo come "forma" tradizionale della politica nazionale (mentre la cultura nazionalista si organizza in partito e conquistano terreno e consensi le forze cattoliche direttamente orientate e guidate da rappresentanti del clero), il partito socialista rovescia qui i tradizionali rapporti di forza e conquista sia il collegio parlamentare che il Comune. Ma il crescente e infine insanabile conflitto fra il deputato Giacomo Ferri e il sindaco Lodi diviene emblema di una stagione peculiare, nella quale il divaricarsi degli orientamenti politici di fondo fra le varie gradazioni di "rivoluzionari" e di "riformisti" all'interno del partito socialista, il distacco fino alla contrapposizione fra partito e gruppo parlamentare sull'atteggiamento da tenere nei confronti del dinamismo giolittiano, abile e spregiudicato, il ripercuotersi in ambito provinciale e locale di una dialettica complicata da personalismi, la stessa diversità della base sociale a cui i due antagonisti fanno riferimento per costruire le rispettive carriere politiche si pongono come altrettanti fattori di una lotta senza quartiere fra i due vincitori delle elezioni (rispettivamente politiche e amministrative) e rendono con grande efficacia la dimensione drammatica che attraversa tutta la storia del socialismo e delle sue lacerazioni, e che nel primo dopoguerra avrà esiti nefasti per la storia dell'intero Paese.

Induce a riflettere il fatto che il confronto/scontro - che non è solo fra i due protagonisti, ma che vede Lodi contrapposto anche ai dirigenti provinciali del Psi - si sposti dalla dimen-

sione politica a quella giudiziaria e che proprio nelle aule di tribunale esso venga di fatto risolto, per di più in base all'accertamento di reati (minacce, diffamazione a mezzo stampa) che paiono immiserire la portata dei cambiamenti politici in atto nella banalità di litigi di basso profilo. Ma anche questa è stata (ed è) la storia della politica (e del socialismo). La natura del reato che inchioda il sindaco Lodi e ne determina la caduta – cui seguiranno in rapida successione, l'espatrio, la malattia mentale, la morte – ha inoltre il sapore del contrappasso: lo commette infatti attraverso quel giornale – vero e proprio organo personale – cui aveva dato vita per condurre la propria battaglia politico-amministrativa e per potere intervenire con puntualità ed efficacia nel dibattito pubblico e che tanto rilievo aveva avuto nella costruzione della sua fortuna politica.

Il profilo di questo socialista “contro”, ha dunque, pur nella sua peculiarità, l'efficacia di una cartina di tornasole nel rivelarci i tratti, la complessità, la ricchezza e le miserie della storia del socialismo. Riformista in una stagione di massimalismo montante, ma estraneo al “giolittismo” caro a Ferri e intransigente in materia di difesa del lavoro e dei lavoratori; ostile alla guerra di Libia ma schierato idealmente a fianco dei soldati che la combattono e orgoglioso dei loro successi in battaglia, il sindaco “dissidente” si muove per altro all'interno delle canoniche linee operative del socialismo municipale: qualifica il suo programma attraverso il progetto delle nuove case popolari, il rinnovamento dell'ospedale, le nuove strade; oneri, a cui intende fare fronte con la sovrimposizione tesa a colpire innanzi tutto le rendite dei ceti proprietari. Manca alcuni obiettivi importanti come l'acquedotto, ma deve scontare – come era prassi diffusa – l'opposizione sistematica della giunta provinciale amministrativa guidata dal prefetto che, al di là delle ragioni di legittimità, non assume certo un atteggiamento favorevole di fronte a un sindaco che non rinuncia a spingere a fondo il contenzioso amministrativo e non è iscrivibile nelle manovre ministeriali, palesi e occulte, così care a Giolitti. In ultima analisi, Lodi incarna, in questo territorio della pianura bolognese, la battaglia per la conquista e per “l'uso” socialista dei comuni, teso a impiegare risorse pubbliche e private a vantaggio innanzitutto degli strati più deboli della società, e a sovvertire la prospettiva moderata che postula invece la neutralità sociale degli enti locali, giustificata dal principio dell'ordinaria, buona amministrazione,

Alberto Preti



Finito di stampare nel maggio 2008

